

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

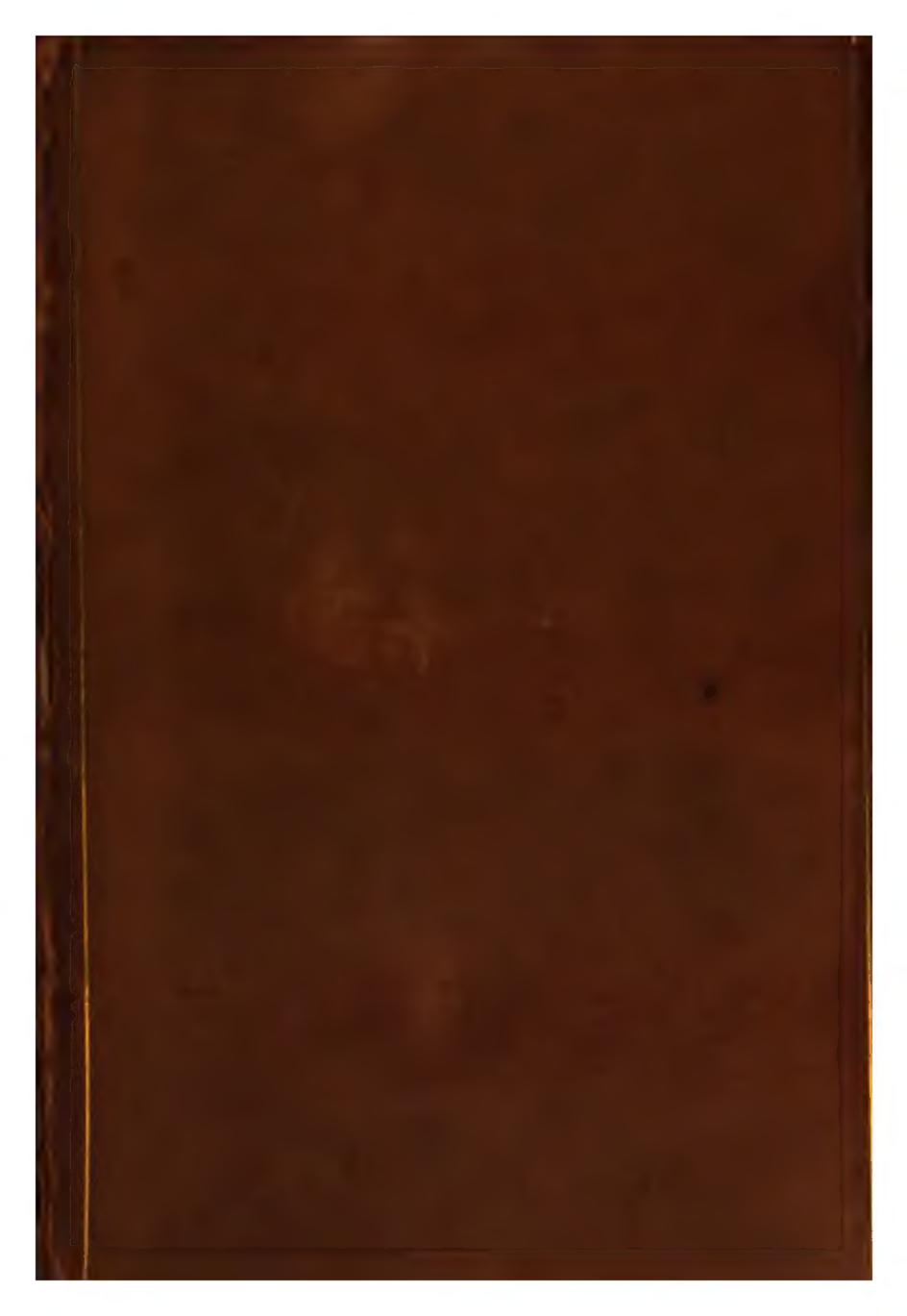
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + Make non-commercial use of the files We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + Maintain attribution The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + Keep it legal Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

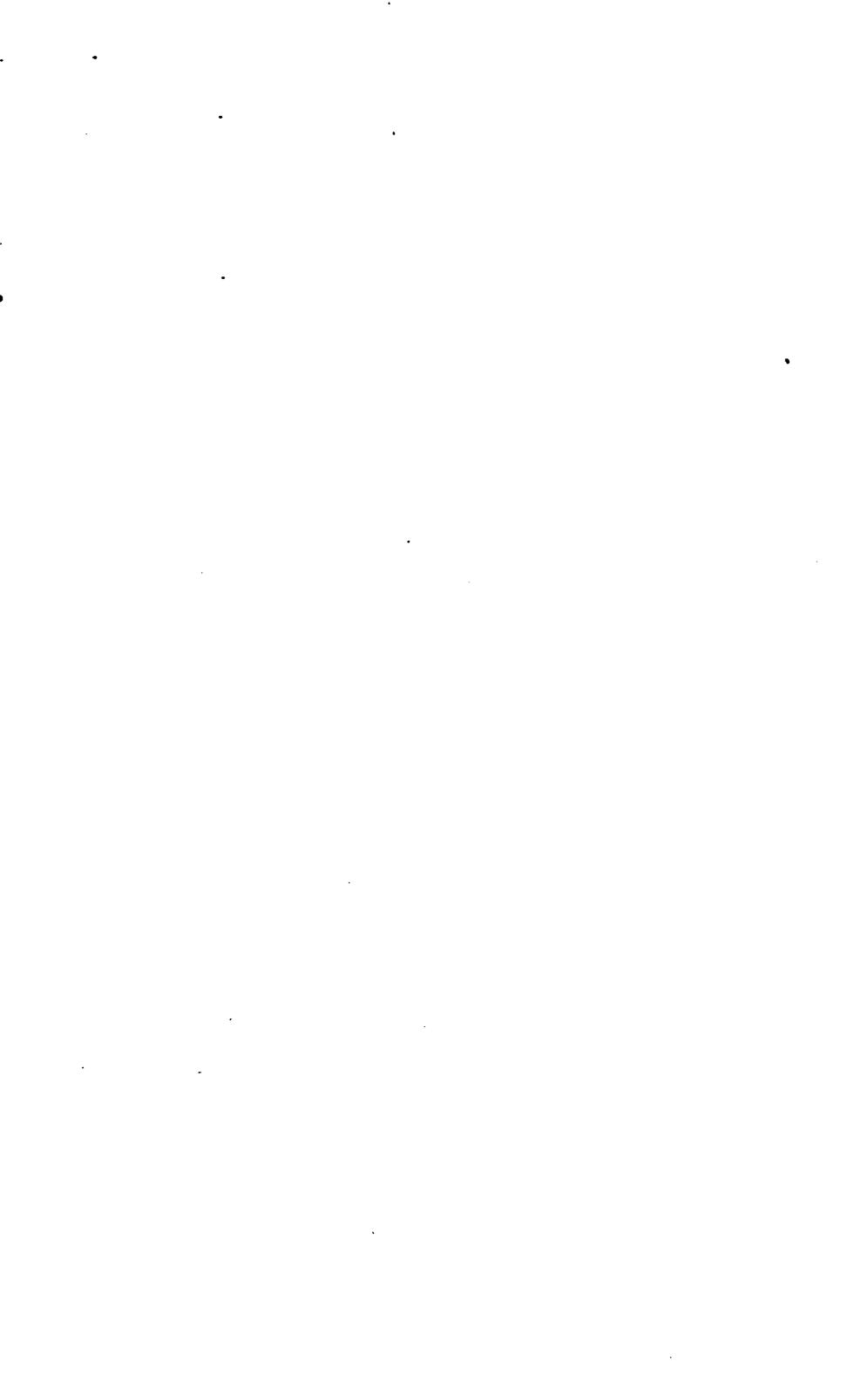
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/





**** • •





DIZIONARIO

PARMIGIANO-ITALIANO

DI

SEESEES OSSESSES

Vol. II.





PARMA DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

MDCCCRLL

303.5.44.



I

l art. mascolino plurale, sta per li, gli, o i.

- Tiene altresi nel nostro dialetto il posto di pronome, e
corrisponde ad essi, eglino,
coloro; come l' è un pèzz
ch' i van, è lunga pezza
ch' essi, eglino, o coloro
vanno.

Jabò, Oibò. Interjezione di disprezzo, e talvolta semplicemente di negazione.

Jabodázz, Oibò oibò.

Jacma, Giacoma. Nome proprio.

 Bûs dla Jàcma o Cantonàzz, Occidente. Il canto, o l'angolo da sera.

Jacmantòni, Jacopantonio. Nome proprio. - Noi lo diciamo per lo più a cui non si vuol dare apertamente del barbagianni.

Jacmèin, Jacmètt, Jacmotèll, Giacometto. Nome proprio vezzeg. di Giacomo.

Jacom, Giacomo, Jacopo. Nome proprio.

Jàdga, Lugliòla s. f. Uva lugliatica. Uva mangereccia, che suol essere matura il Peschieri, Dizion. Vol. II. dì di Sant' Anna, che cade entro Luglio.

Idèa, *Idea* s. f. Concetto, pensiero, fantasia, chimera. Jer, *Jeri* avv.

— Jer d'là, L'altrieri. Jer l'altro avv.

- Càpita jer, Domani, detto ironicamente, vale Non mai.

Jèsus. - In t'un Jèsus, o in t'un Jèsus Maria, In un attimo. In un tratto. In un bacchio baleno. Dal vedere al non vedere. In un credo. In un subito.

Ignorant, ignorantaz, ignorantell, ignoranton, ignorantuzz, Ignorante, ignorantaccio, ignorantone, ignorantuzzo o ignorantello, tutti aggettivi.

Igromèter, Igròmetro, Igroscopio s. m. Strumento da misurare i gradi del secso e dell' umido.

Il, Le art. f. plur.

Imbaciochir, Assordare v. a. Stordire.

Imbacucar, Imbacuccare v. a. Imbavagliare, incappucciare.

Į

Imbadacciar, Imbavagliare v. a. Coprire altrui il capo e il viso con bavaglio (pannolino o simile) acciocchè non conosca o non sia conosciuto; altrimenti Imbacuccare.

Sbarrare v. a. Framezzar con isbarra: abbarrare. Mettere le morse, la frenella, la musaruola, parlando di bestie, V. Badacc'. Imbadzon, V. Imbatzon.

Imbaladura o Imbalament, al giuoco di bigliardo, Impallatura a. f.

Imbalagg', Imbaladùra, Imballaggio s. m. Impallatura s. f.

Imbalar, Imballare v. a. Abballanare, Abballinare.

Imbalàr, al giuoco di bigliardo, Impallare v. a.

Imbalordir, Sbalordire v. a. Stordire.

Imbalsmar, Imbalsamare v. a. Ugner col balsamo checchessia per conservarlo. Imbalsimare.

Imbalsmars, Imbalsimire v. n. Imbalsamarsi.

Imbalzar, mètter el bals, Impastoie. V. Balz.

Imbalsars (il gallèini), Calzarsi n. p. Dicesi de' polli,

galline e piccoli animali, quando stoppa, filaciche e simili sonosi ravviluppate intorno ai piedi loro, e loro impedisce l'andare.

- Imbaizars (un cavall), Rimbalzare v. n. Si dice del mettere il cavallo la gamba fuor della tirella.

- Imbalzars (in t'i spèin ecc.) Incespicare v. n. Avviluppare i piedi in cespugli o altre cose simili, che impediscano l'andare. Inciampare: incespare: ciampicare.

Imbambir, Rimbambire v. n. Rinfantocciare: imbarbogire. Tornar bambino; e dicesi per lo più de' vecchi: perdere il senno per vecchiezza.

Imbancars, Acculattar le panche. Starsene ozioso a sedere.

Imbarazzo s. m.

- Imbaràss de stòmeg, Nausea, Fastidio, Abbominazione. Conturbamento di stomaco. Talvolta semplicemente Noia, Peso, Gravezza.

pastoiare v. a. Mettere le | Imbarazzar, Imbarazzare v. a. Intricare: imbrogliare: ingombrare.

> - Imbarazzar el stòmeg, Aggravare lo stomaco.

Imbarc, Imbarco s. m.

Imbarcar, Imbarcare v. a.

- Imbarcar na fioèula, Allogare v. a. Darle marito.
- Imbarcar von, Imbavagliare v. a. Coprire altrui il viso con alcun che.
- Imbassada, Ambasciata s. f. Imbasciata: ambascería. Uffizio, grado dell' ambasciatore, non che la cosa che dall' ambasciadore o altro mandato viene riferita.
- Imbassador, Ambasciatore s. m. Ambasciadore.
- Imbassador an porta pèna, Ambasciatore non porta pena. Scusa di chi tratta o riferisce per altri cosa di che possa aversi per male.
- Imbastardir, Imbastardire v. n. Degenerare: tralignare.
- Imbasti, Stomacaggine s. f. Rivolgimento di stomaco.
- Far imbasti, Far afa. Dicesi delle cose che annoiano o fastidiano. Fare stomaco; far istomacare; perturbare lo stomaco.
- Color d'imbasti, Colore sbiadito, dilavato.
- Gnir imbasti, Stomacare v. n. Commuoversi: sentir conati di vomito.
- Imbastidura, Imbastitura s. f. Ristreppio, Sessitura, Punto molle.

-Pont dl' imbastidura, Basta s. £

IM

- Imbastir, Imbastire v. a. Unir insieme i pezzi de' vestimenti con punti lunghi per poterli acconciamente cucir di sodo.
- Imbastir sòra el ram, Imbastire. Presso de' Cappellai vale Cominciare a formar le falde su la catinella, e Pezza da imbastire dicono un peszo di tela in cui si avvolgono le falde per temperarle a caldo.
- Imbatson, Imbatto s. m. Accidente, caso.
- Imbattres, Imbattersi, Abbattersi n. p. Incontrarsi, Scontrarsi
- Imbeltars, Imbellettarsi n. p. Lisciarsi.
- Imberiag, Ubbriaco, Briaco add. Ayvinassato, inciuscherato, ciuschero, cionco, ebbro.
- Imberiag mars, Cotto fradicio. - Cotto come un gambero. Pien di vino come Sileno. Sepolto nel vino.
- Imberiagadura, Imbriacatura s. f. Innebriamento, ebric tà, ebbrezza, ubbriachezza. Imberiagar, Imbriacare, Ineb-
- briare v. a. e così Imbriacarsi n. p. per Imberiagàrs.

Imberiagon, Imbriacone s. m. Briacone, Ubbriacone.

Imbghir, Bacare v. n. Far bachi o vermi. Inverminare, Inverminire v. n. Divenir verminoso per corruzione.

Imbiaccar, Imbiaccare v. a. Coprir colla biacca.

Imbiancadura, Imbiancatura s. f. Imbiancamento, imbianchimento.

Imbiancar, Imbianchire v. a. Imbiancare, Bianchire.

Imbianchèin, Imbiancatore s. m. V. Bianchèin.

Imbibir e Imbibirs, Imbevere, Imbere, Assorbire v. a. In senso figurato Impressionare, Impressionari.

Imbidar, Imbiutare v. a. Imbrattare, insozzare, lordare.

Imbisolàr, *Imbucatare* v. a. V. Insojàr.

Imblôc, Term. del giuoco del Bigliardo, Imbroccata. Biglia fatta con colpe risoluto.

Imblocàr, Far n' imblôc, Imbroccare? Far una biglia con colpo risoluto, sicuro.

Imbocadura, Imboccatura s.

f. ed è termine di molte
arti. Imboccatura, quella
parte della briglia che va

in bocca al cavallo. - Apertura onde s' imbocca in fosso, valle, strade, fiami o simili. - Apertura di checchessia, che per lo più suol essere smussa, fatta per ricevere un' altra cosa. - Quello spazio o largura che si fa di qua o di là de' ponti acciò le carra o carrozze possano svoltare ed uscir fuora della dirittura. - Quella parte d' uno strumento da fiato a cui si applica la bocca per suonare: la maniera di adattare la bocca a tale strumento ecc.

- Imbocadura d' na zèngia, Ciappa s. f. Term. de' valigiai. Addoppiatura fatta alle cigne, cignoni, e simili, che viene a formare come una campanella per passarvi e stabilirvi una fibbia, una cintura, o altro. Imbocar, Imboccare v. a. Mettere altrui il cibo in bocca.

- Imbocar, Suggerir, Imboccare e più nobilmente Indettare, Imbecherare, Dar l'imbeccata. Mettere altrui in bocca le parole da dire.

- Imbocar 'na strada, ecc.

Imboccare v. a. Dicesi anche dell' incastrare l' una
cosa coll' altra. V. Imbocadùra.

- Imbocar 'na muraja, Rinzaffare v. a. Dare alle muraglie quel primo intonaco aspro con calcina, rena e

mattoni spezzati. Dar loro la rinzaffattura.

Imbociar, V. Imbotigliar.

Imbolsir, Imbolsire v. n. Divenir bolso.

Imbonir, Abbonire v. a. Placare.

Imboscada, Imboscata s. f. Agguato.

Imboscars, Imboscarsi n. p. Fare agguato, ed anche in senso di Appiattarsi semplicemente.

Imbosmadura, Imbozzimatura s. f. V. Bozma.

Imbosmàr, Imbozzimare v. a. Imbrattare la trama di colla che faccia scorrere le fila con più di facilità.

Imbotar, Imbottare v. a. Mettere il vino nella botte.

Imbotidor, Imbottitore s. m. Che fa professione d'imbottire.

— Imbotidor da orèvez, Stozzo s. m. Strumento che adoperano gli orefici per
far il convesso ad un pezzo di metallo, come ad una
coccia di spada o pistola
ecc. battendola sulla bottoniera.

Imbotidura, Imbottitura s. f. Ciò che s' imbottisce, e l'azion dell' imbottire. Intelucciatura: empitura: stozzatura.

Imbotigliar, Imbociar, Infiascare v. a. Mettere in bottiglie.

Imbotir, Imbottire v. a. Riempiere di borra, lana, o altro coltri, coltroni ecc.

- Imbotir d'bambaz, Imbambagiare v. a. Soppannare di bambagia.

- Imbotir un vesti, Intelucciare v. a. Fortificare qualunque parte d' un vestito con telucce poste nell' interiore tra la fodera ed il panno.

— Imbotir, Term. degli orefici, Stozzare v. a. Adoperare lo stozzo (imbotidòr).

Imbozzàres, Immusàres, Imbuzzire v. n. Imbronciare, intronfiare, ingrugnare. Adirarsi.

Imbozzaràres, Incacarsi, Ridersi n. p. Non calere, non ne importare.

Imbrazzar, Imbracciare v. a.
Porsi ed avvoltarsi al braccio cappa, abito ecc.

Imbrocar, Imbroccare v. a. Cogliere: dar nel segno.

- Imbroche, Metter il brochi . Imbullettare v. a. Metter le bullette. - Imbroccar il suolo dicono i calsolai del tirarlo su la scarpa mentr' è sulla forma.

Imbroj, Imbroglio s. m. Intrigo: viluppo.

— Restar in t'un imbroj, Rimaner nel gagno. Restar nell' intrigo.

- Saltar foèura da n'imbroj. Uscire del pecpreccio. Venir a capo di cosa intrica-

Imbrojament, Imbrogliamento s. m. Baratteria, truffa.

Imbrojamestèr, Imbrattaniondi s. m. Guastamestieri, guastalarte, imbroglione.

Imbrojar, Imbrogliare v. a. Intrigare, avviluppare, mariolare.

- Imbrojars el temp, V. Ingarbujàrs, e Tèmp.

Imbrojon . Imbroglione s. m. Impigliatore, gabbamondo, bindolo.

- Imbrojòn Sorta di calanck screziato.

Imbrunidòr da imbrunir, Brunitoio s. m. V. Brunidòr.

- Imbrunidor, ch' imbrunissa . Imbrunitore s. m. Imbrunidura, Brunitura s. f.

Imbrunir, Brunire v. a. Dar il lustro ai metalli.

— Imbrunir con el smerili. Smerigliare v. a. Brunire collo smeriglio.

Imbruschir . Divenir brusco da dolce che si era il vino.

- Imbruschirs, von, Imbruschire v. n. Divenir brusco, cruccioso, stizzoso.

- Imbruschirs el temp, Rabbruscarsi n. p. Rabbruzzarsi: oscurarsi: farsi bujo: rabbruzzolarsi.

Imbrusar, Calere, Importare, Scottare v. n. Verbo difettivo, che si usa per lo più solamente ne' seguenti modi - A mi, a n'em n'imbruza. - Còsa gh' imbruzàva a lu? - A me non cale, a me non importa, non mi scotte. - E che importava a lui?

Imbrusiadùra, *Razzatura* a. f. Imbrusières, Scoriarsi, Scoiarși n. p. Intaccarsi la pelle per istropicciamento delle parti e per troppo calore.

Imbueguars, Accoccolarsi n. p. Accosciarsi. Porsi coccoloni. Sedersi sulle calcagna.

Imbusslar, Imbossolare v. a. Metter nel bossolo i vigliettini, le paliottole, i voti-

- Imbutrà, Burroso add. Piene | Immangars, Insaccare v. a. di burro, o condito con burro.
- Imbutràr, Condir con burro. Empier di burro. Untar di burro. Imburrare.
- Imbuzzaràres, V. Imbozzaràres, Impiparsen.
- Immaciàrs, Immacchiarsi n. p. Nascondersi nella macchia.
- Immagonàrs, Accorarsi n. p. V. Gomàrs e Magonàrs.
- Immajadura, Salame ammagliato, retato, o reticolato, cioè legato con intrecciatura a maglia, ossia rete.
- Immajar, Ammagliare v. a. Legar le balle dintorno e dai lati con legatura a guisa di rete.
- Immajar il spalli ecc. Ammagliare spalle, 'capocolli ecc. Retare: reticolare.
- Immajar il moèuji, Ammagliare o Fasciare le molli d'una carrozza, rivestendole di corda intorno intorno per maggiore fortezza.
- Immangar, Immanicare v. a. Fare il manico: mettere il manico.
- Immangar un vesti, Imbracciare v. a. Metter le braccia nelle maniche della veste.

- Imborsare, intascare, approvecciarsi. Far agresto.
- Immantonar, Ammanettare v. a. Por le manette si alle mani sì ai piedi.
- Immarmars, Impantanarsi n. p. Dare in un pantano.
- Immascaràr, Immascherare v. a. Mascherare. E al n. p. Immascherarsi, Mascherarsi.
- Immastlar, Mastiettare v. a. Unir una ad altra pietra, facendole combaciar bene insieme con mastietti.
- Immatir, Immatire v. n. Divenir matto. Impazzire.
- Immissir, Impoverire v. a. E propriamente lo diciamo per Stringere gli abiti fatti a crescenza (tropp larg).
- Immlar, Immelare v. a. Dar sapore del mele. Sparger di mele.
- Immoccars, dal francese Se moquer, Incacarsi, Ridersi n. p. Non ne calere: non ne importare: burlarsi.
- Immorsar, Addentellare v. a. Lasciar nelle fabbriche l'addentellato, risalto di muro che noi diciam mòrsa.
- Immorsars, Attaccarsi all' addentellato. Addentellarsi.
 - Immulares, Pontare i piedi al muro. Ostinarsi: incapo-

niarsi: incapriccirsi: inte-

Immumià, per metafora, Impietrito. Esterefatto add. Istupidito: Stupido.

Immurar, Murare v. a. Commettere insieme sassi, o mattoni colla calcina, per far muri ed edifizi.

— Immurar, incastrar in t'i mûr, Ingessare v. a. Fermar con gesso, ferri o altro nel muro.

Immusares, Imbronciare v. n. Pigliar il broncio. Musare-Impabiar, V. Impapiar.

Impacc', Impaccio s. m. Impacciamento.

Impacciàr e Impacciàrs, Impacciare, Impedire v. a. - Impacciarsi, prendersi brighe.

Impacciugàr, Impacciucare v. a. Imbrattare: lordare: intridere di checchessia di tegnente ed immondo.

Impactar, Fare un pacchetto, un piego, un invoglio.

Impajàr, Impagliare v. a. Coprire di paglia.

Impaladura, Impalatura s. f. Impalazione.

Impalar, Impalare v. a.

Impanada, Impannata s. f.
Telaio di legno sportellato,
che si mette alle sinestre
per chiuderle con carta,

nata dicesi quella che si pone al di fuori davanti ad un' altra impannata.

Impantumars, Affogare, Soffogare. V. Ingozzars.

Impapiar, Impaplar, Impiastricciare v. a. Impiastrare.

Imparentàrs, Imparentarsi n. p. Divenir parente: sar parentarsi n. rentado.

Impassir, Appassire v.n. Invizzire: avvizzare: divenir passo, vizzo.

— Impassir, èsser mezz sutt, bâz, Soppassare v. n. Essere soppasso, tra passo e fresco, mezzo asciutto.

Impàst, Impastadura, Impasto s. m. Impastamento, impastatura.

Impastador, Impastatore s. m. Impastar, Impastare v. a. Intridere la farina e farne pasta.

-- Impastàr la calzèina, Impastar la calce. Mescolar con essa la sabbia e dimenarla colla marra.

- Impastàr el gèss, Impastare il gesso, e così pur dicesi della creta, dell' argilla, dei colori.

Impastizzar, Intrigare, Avviluppare, Imbrogliare v. a. Mariolare, Pottinicciare. sanare v. n. Avvilupparsi, confondersi.

Impastrocciar, V. Impastiszàr.

- Impastrocciar su dil fandòni, Impastocchiare, Incastagnare v. a. Trattenere altrui con pastocchie.

Impatar, far pata, Impattare v. n. Pattare, far patta.

Impeglament, Impeciatura s. f. Impeglent, Pecioso add. Impiastrato di pece.

Impegiàr, Impeciare v. a. Impiastrar di pece.

Impegn', Impegno s. m.

- Mètter in t' j' impegn', Impegnare v. a. Mettere in impegni

Impersezion, Impersezione s. f. Mancamento: disetto.

Imperial, Imperiale s. m. Cassa coperta di cuoio che soprapponsi al cielo de' legni da viaggio per chiudervi panni, biancherie od altro.

- All'imperiala, All'imperiale avv. Alla maniera imperiale: ad uso d'imperadore.

Imperialèin, Imperialino s. m. Diminut. d'Imperiale.

Impestà, Infranciosato add. Franzesato: malato di mal franzese.

- Impastizzàr el discòrs, An- | Impestàrs, Pigliare il mal franzese. Infettarsi di morbo gallico.

> Impevrar, Impepare v. a. Impeperare. Asperger di pepe: condir con pepe.

> Impgnar, Impegnare v. a. Dare in pegno.

Impgnars, Impegnarsi v. a. Prendere impegni.

Impiant, Pretesto s. m. Scusa, sutterfugio, colore, velo, titolo, coperta.

Impiaster, Empiastro s. m. Impiastro. Medicamento composto di più materie che si distende per applicar sopra i malori. Per metafora vale Convenzione, patto conchiuso con imbroglio, o all' impazzata: piastriccio.

- Per blett, Piastringolo s. m. Belletto o altra materia che adoperano le donne per abbellirsi.

- Impiaster d' èrbi, Erbolato s. m. Impiastro d'erbe medicinali.

Impiastrar, Impiastrare v. a. Impiastricciare: imbrattare.

- Pottinicciare vale far pottinicci, o sia rimendature, o cuciture mal fatte, od anche far qualunque guazzabuglio.

Impiastron, Imbroglione s. m.

Impigliatore: avviluppatore.

- Piastricciano dicesi d'uomo materiale e semplice.

Imbrattamondi, Guastamestieri, guastalarte.

Impicc', Impiccio s. m. Molestia, incomodo, impaccio, impiglio.

Impiccià, Impacciato add. Impastoiato, inzampigliato.

Impicciar, Impicciare v. a. Imbrogliare: impedire: intrigare.

Impientr, Empiere v. a. Riempire: empire, ed anche Ingravidare, Impregnare.

Impietrirs, Impietrire v. n. Impietrare. Divenir pietra o come pietra.

Impiocciars, Impedocchiare v. n. Impidocchire. Generar pidocchi. Empirsi di pidocchi.

Impiombar, Impiombare v. a.

Fermar con piombo, come
i ferri nelle muraglie o altro. - Vedere con uno strumento se una cosa è parallela, o da qual lato penda. - Appiccare il piombo
della dogana alle mercanzie. - Incastrare piombo o
foglie d' oro ne' denti cariosi.

— Impiombar i veder dil fnèstri, Armare i vetri delle finestre. Impiparsen, Ridersi n. p. Burlarsi. Godersela.

Impiumar, Impiumare v. a. Term. de' tintori. Dare gradatamente quella tinta che si desidera. Impiumare di guado. - Lo impiumo è la base, il corpo, o la tinta che si dà a' panni per renderli più o meno coloriti.

Impizzada, Imbeccata s. f.

Tanto cibo, quanto si mette in una volta in becco
all' uccello: boccone che dà
l' uccello a' suoi pulcini. Si
usa anche nel senso metaforico d' imboccare, indettare.

Implizzadura, Impiallacciatura s. f.

Implizzar, Impiallacciare v.

a. Coprire i lavori di legname più dozzinale con asse
gentile, segata sottilmente.

Implucar, Impellare v. a. Metter peli, imbrattar di peli. - Se tenete quel cane adosso v' impellerà tutto il vestito.

Implucars, Impelarsi n. p. Implugars, Generar pulci: empiersi di pulci. Manca il verbo Impulciare, come v'ha Impedocchiare.

Impnàda, Impennatura s. s. f. Lo impennarsi del cavallo.

- Impnada, Piumata s. f.

 Penne che si mettono nelle narici al cavallo per eccitare un flusso abbondante d' umori del capo.
- Impnàr, Far la piumata al cavallo.
- Impuars, Impennarsi n. p. Reggersi un cavallo tutto su' piè di dietro, levando all' aria le sampe dinanzi.
- Impolgàr, Porre sul perno. Mettere in perno. Impernare.
- Impolvràr, Impolverare v. a. Gettar polvere sopra checchessia: sparger di polvere.
- Impolvràrs, Impolverarsi n. p. Incipriarsi con polvere di cipro: imbrattarsi di polvere.
- Impomàrs, Affogare, Soffogare v. n. Dicesi delle bestie bovine, cui per effetto di poma inghiottite si faccia nodo nella gola. V. Ingozsàrs.
- Impontadura, Impuntatura s. f. Term. degli oriuolai. Difetto dello scappamento, o della imboccatura di qualunque ruota, per cui il moto dell' oriuolo vien ritardato, o arrestato.
- Impontalar, Puntellare, Appuntellare v. a. Por soste-

- gno ad alcuna cosa o perchè non caschi, o perchè non s'apra, o chiugga.
- Impontalars, Ostinars, Pontare i piedi al muro. Ostinarsi: incaponirsi: incapriccirsi: intestarsi.
- Impontalars, descorrènd,

 Puntarsi n. p. Venir meno
 la memoria in alcun recitamento.
- Impontigliars, Impuntigliarsi n. p. Piccarsi, ostinarsi, star sul puntiglio.
- Impôrt, Importare, infinito sostantivato, Costo, Ammontare s. m.
- Impost, Impostatura s. f. Union de' legnami che formano le imposte. Luogo della muraglia dove poseno gli archi. Impostatura d' una porta.
- Impôsta, contribuzión, Imposta s. f. Gravezza, contribuzione, imposisione.
- Impôsta d' un uss, d' na fnèstra, Imposta s. f. Legname che serve a chiudere uscio o finestra.
- Impostàr, Appostare v. a. Osservar cautamente dove si ricoveri, o sia riposto checchessia. Osservare o còrre il tempo.
- Impostar il littri, Impo-

- stare v. a. Mettere in posta le lettere.
- Impostar el fuzil, Impostare, Spianare il fucile per far fuoco.
- re v. a. Posare o appoggiare sopra alcuna cosa gli archi o le volte.
- Impostor, Impostore s. m. Ingannatore.
- Impostura, Impostura s. f. Calunnia.
- All' impostura... Nome che danno i legatori di libri ad un certo modo di legatura.
- Imposturar, Imposturare v. a. Offendere con imposture.
- Impostracciàr, V. Impiastràr.
- Impostraciars el stòmeg, Abborracciarsi n. p. Mangiar senza distinzione o riguardo.
- Imprèsa, Impresa s. s. s. Intrapresa. Quel che l' uom piglia, o si mette a fare. Appalto s. m. Affitto di diritti pubblici, impresa di
 provviste o somministrazioni, e simili. Cottimo s.
 m. Lavoro dato o pigliato
 a fare, non a giornate, ma
 a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro,
 il pigli tutto sopra di sè,

- e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo. Allogazione.
- Dar a imprèsa, Allogare,
 Dare a cottimo, parlandosi
 di lavori. Appaltare, Dare in appalto.
- Impresàri, Impresario, Appaltatore s. m.
- Imprèss, Impressionato add. Invasato d'una data opinione. - Impresso, Stampato.
- Impression, Impressione s. f.
 L'effetto impresso. Stampa.
 Forma o cosa immaginata. Figura impressa. Uomo di prima impressione
 vale, che piglia presto
 un'opinione e difficilmente
 la lascia.
- Alvar l'impression, Disimprimere v. a. da cui viene Disimpressionato che è quegli al quale la impressione è stata tolta.
- Imprèst, Prestito s. m. Impresto, imprestito, prestanza, presto.
- Toèur o Andar imprèst,

 Torre in presto. Farsi prestare.
- Imprestare, Imprestare v. a. Prestare.
- Chi impresta, timpesta, Chi impresta, tempesta, oppure Chi impresta, male annesta.

477

Imprimidura, Imprimitura s. 1. Composizione di diversi colori e tinte. Mestica.

Imprimer, Imprimere v. a. Improntare.

Impromètter, Promettere v. a. Dar parola. Impromettere.

— Impromètter, parlando di maritaggio, Fidanzare v. a. Promettere di dare in matrimonio; concedere in matrimonio, onde la giovine promessa chiamasi Fidanzata.

Impromissa, Promessa s. f. Impromessa.

- Vèsta d'impromissa....

Così chiamasi da noi la veste che la donzella indossa
il di che vien fidanzata.
La veste o l'abito dell'impromessa?

Impronto, Impronto s. m. Impronta.

Improntar, sar l'impront, Inprontare v. a. Imprimere.

- Improntàr, el fuzil, Spianare lo schioppo. Abbassarlo e stenderlo in modo da tor di mira e sparare.

Impresar, Imporcare v. a. V. Insiar.

- Improsar, Verbo disettivo che si usa per lo più nel solo seguente dettato: A gl'ho improsada, Gliel'ho siccata.

Imptars, Imbronciare v. n.
Pigliare il broncio: entrar
in valigia: far il muso:
disgustarsi.

In a, In là avv.

— Metter in a, Riporre v. a. Rigovernare, porre da un lato, portar altrove.

Inajar, Inagliare v. a. Condir con aglio: sparger d'aglio.

Inamidar, Inamidare v. a. Incartare: dar la salda.

Inamorà, Innamorato add.

- Inamorà mort, Innamorato fracido, bacato, guasto, morto. Grandissimamente innamorato.

Inànz, Innanzi, Dinanzi avv. Avanti. Davanti.

- Andar inanz, Andare avanti. Precedere, andar prima.

 Andàr inànz, parlandosi d'orologio, Andare innanzi.
 Anticipare.

- Andar inanz, andar denter, Entrare, Passare v. n. Inanzchè, Anzichè, Piuttostochè avv.

Inarcar, Inarcare, Piegare, Curvare v. a. V. anche Doppigar, e Doppigars.

Inargintàr, Inargentare v. a. Coprire checchessia con so-glia d'argento.

improsàda, Gliel'ho ficcata. I Inasprir , Esacerbare v. a. Inasprire.

Inazzalàr, Inacciaiare v. a. cioè, unir il ferro coll'acciaio per renderlo più tagliente e saldo. Rinacciaiare.

Incaclent, Caccoloso, Moccicoso add. Sudicio, imbrattato di caccole e di mocci.

Incagarsen, Ridersi, Burlarsi di una cosa. Non ne calere, non ne importare.

Incadnàr, Incatenare v. a. Mettere in catena o legar con catena. - Tirare una catena a traverso per impedire il passo, e si dice propriamente de' porti e de' fiumi. - Fortificare con catene, e propriamente si dice delle muraglie.

Incagliàrs, Incagliare v. n. Arrenarsi. Fermarsi, non si poter muovere.

Incali, Incaglio s. m. Arrenamento.

Incalorir, Accalorare v. a. Riscaldare: accalorire.

Incalzinar, Incalcinare v. a. Mettere in calcina: coprire con calcina.

Incampi, Arrabbiato add.-Frutta afate si dicono quelle che strette da soverchio caldo o da nebbia, non possono condursi a persezione. Incampir, Arrabbiare v. n dicesi di biada, grano, od erba, che sono ancora sopra la terra e si seccano prima del debito tempo per nebbia o caldo.

Incanalar, Incanalare v. a. Ristrignere checchessia in una incanalatura, o ridurre acque correnti in canale. Incanar, Incannare v. a. Volger filo sopra cannone, rocchetto, o cannello. Accannellare. - Dicesi Trascannare dello svolgere il filo da un cannone e avvolgerlo in sur un altro. - Chiamasi Incannatore e Incannatora l' uomo e la donna che incannano: Incannatura l'atto d'incannare e la roba incannata: Incannatojo lo strumento od ordigno da incannare.

Incant, Incanto s. m. Incantesimo: incantagione. Arte colla quale si opera soprannaturalmente per virtù di parole.

— Incant, Asta, Incanto s. m. Pubblica maniera di vendere o affittare checchessia per la maggiore offerta.

— Incant, Cosa ch' sorprènda, Incanto s. m. Cosa maravigliosa.

- D' incant, A marariglia
- Andar d'incant, a 'na pitthra, Star dipinto; Andar dipinto dicesi di cosa che non potrebbe star meglio.
- Andar d'incant, Andar boon, Andare di rondone, o di vanga dicesi allora che le cose vanno prospere, a seconda, assai bene.
- Star d'incant, star pu che ben, Star benone. Star in barba di micio. Sguazzare: stare con tutti gli agi.
- Incantà, incioli, Incantato add.
 Dicesi d'uomo di poca considerazione ed avvedimento. Intronato add. Mogio,
 stupido, balordo.
- Incantar, Incantare v. a. Far incanti. Sorprendere per maraviglia. Vendere all' incanto, affittare ecc.
- Incantàrs, Ninnolare, Baloccare, Badaloccare, Badare
 v. n. Dimorare con perdimento di tempo. Far come Pasino del pentolajo.
 Fermarsi a cicalare con
 chiunque si trova.
- lucantonar, Acculare v. a. Incalsare uno che si rincantucci.
- Incantonars, Incantonarsi n. p. Rincantucciarsi. Ridursi in un cantone: incantucciarsi.

- Incapar, Incappare v. n. Incorrere o cadere in insidie, pericoli e simili.
- Incaparar, Incaparrare v. a. Caparrare, inarrare. Dar arra o caparra.
- Incapas, Incapace add.
- Incapazzità, Incapacità s. f. Insufficienza, disabilità, inettitudine.
- Incapiar, Incappiare v. a. Annodare con cappio.
- Incaplar, Incappellare v. a. Mettere il cappello. V. anche Imbarcar.
- Incaplar el vein, Rincappellare v. a. Rimettere il vin
 vecchio ne' tini con uva nuova.
- Incapriziàrs, Incapricciarsi n. p. Ostinarsi, intestarsi, incaparsi. Incocciare v. n.
- Incarir, Incarare, Rincarare v. a. e n. Crescere, o far crescere di prezzo.
- Incarnars, Incarnarsi n. p. Ficcarsi, introdursi nella carne.
- Incarognì adrè vùna, Intabaccato, Imbertonato, Bruciolato add. Fieramente innamorato.
- Incarognir, Incarognire v. n. Incarognare. Il diventar carogna; ed anche il radicarai del male. Alidirsi, Disseccarsi, parlandosi di pian-

te. Privarsi d'umori. - Intorpidire v. n. Divenir stupido e come addormentato.

Incarognirs adrè vùna, Incarognarsi n. p. Innamorarsi fieramente.

Incartà, parlando d'animali, Quartato add. Ben messo in carne: incarnato: grasso: membruto.

Incartar, mêtter in carta, scriver, Incartaggiare v. a. Mettere in carta: scrivere.

- Incartar, vojar in t' la carta, Incartare v. a. Rinvoltare in carta.
- Incartar, dar el stènc alla ròba, Incartare le stoffe, le trine ecc. bagnandole nella salda.
- Incartar, parland d'pann, Incartonare v. a. Dar il lustro ai panni lani.

Incartonar, Incartonare v. a. Mettere i cartoni.

Incass, Incasso s. m. La riscossione del danaro. - Dicesi ancora nelle arti il vuoto dove s' abbia a congegnar checchessia.

Incassador, *Incassatoio s.* m. Cesellino da incassare le pietre preziose.

Incassadura, Incassatura s. f.
Incassamento: incastro: incastratura. Lo incassare, ed
il luogo dove s' incassa.

- Incassadura d'un'arma da foèug, Cassa s. f. Quella parte di legno dov'entra la canna dell'archibuso, della pistòla ecc.

Incassàr, Incassare v. a. Riscuotere o mettere in cassa danari: Porre nella cassa cristalli, statue ecc. Incastrare o incastonare gioje: guarnire di legno gli archibusi e pistòle.

Incaster, Incastro s. m. Luogo dove s' incastra. V. anche Incass, Incav, e Incastradùra.

- Incaster o battènt d' na cornisa, Battitoio s. m. V. Battènt.
- Incaster d' un marmor, Seggiola s. f. V. Battent.
- Incaster da manescal, Incastro s. m. Ferro tagliente con cui i maniscalchi pareggiano le ugne delle bestie da ferrare.
- Incaster da maringon, Incorsatoio s. m. Strumento o pialla da far le incanalature e le linguette. Ve n'ha di due specie, maschio e femmina. Il primo fa l'incanalatura, il secondo la linguetta. V. Bastòn e Forzèla. Tre sorte d'incorsatoio adoprano i nostri fa-

legnami, l'uno per l'asse, | Incastràr, Incastrare v. a. Conl'altro per la mezz'asse, e il terzo per l'albera (terzanėla), e di tuttatrė il bastone e la sorcella. - Di semplice maschio v'ha l'Incaster de slargar e stroinzer (Incorsatoio da allargare e stringere).

Incastlà, Incastellato add. Dicesi del cavallo a cui per la malattia dell'incastellatura si rovesciano i piedi e si piegano verso il settone.

Incastladura, Incastellatura s. f. Term. dei maniscalchi. Dolore nei piedi cagionato dalla siccità dell' ugna e de' quarti, che comprimono le parti ed obbligano spessissimo il cavallo a zoppicare#perchè la sorchetta è troppo serrata e non ha la sua estension naturale.

Incastradura (in generale), Incastratura s. f. Lo incastrare, ed il luogo dove s' incastra. V. anche Incaster, Inches, e Inchy. - Calettatura chiamano i falegnami la commettitura fatta con uno o più denti a squadra, o fuor di squadra, internanella femmina che li riceve.

Peschieri, Dizion. Vol. II

gegnare e commettere una cosa dentro l'altra. - Calettare v. a. Term. de' legnaiuoli, carrossieri, muratori, scarpellini ecc. Commettere, collocare e riunire le parti separate de' materiali in modo che sieno adeguatamente collocate al luogo e combacino persettamente.

Incatramar, Incatramare v. a. Impeciare di catrame.

Incav, Incavo s. m. Incavatura. - Cavo dellu vite chiamasi da alcuni la Chiocciola, o sia quel vano in cui entra la vite girando, e generalmente dagli artefici vien detto Caro qualunque vano che si faccia in alcuna cosa che si cavi per ornamento, o per calettare, o congegnare insieme altra cosa.

Incavalars, Incavallarsi, Coprirsi n. p. Term. de' cavallerizzi. Dicesi de' cavalli quando nell' andare portano una gamba verso l'altra come in croce e se le percuotono insieme. V. anche Intajars.

Incavalcar, Incavalcare, Accavallare, Incavallare v. a. Soprapporre. È auche termine del far le calzette e d'altre arti.

Incavar, Incavare v. a. Far cavo.

Incavciàr, Incavigliare v. a. Attaccar insieme con caviglie. Attaccare alla caviglia. - Inchiavardare v. a. Serrare con chiavarda.

Incaviar, Ragguagliare a caviglia. Term. de' Tintori. Ritorcere a caviglia la seta già torta e spremuta per far incorporare quel poco d'umido che possa essere restato in tutte le fila.

Incazzirs, Incocciare v. n. Incapriccirsi, incaparsi, ostinarsi.

Inchèin, Inchino s. m. Piegamento delle ginocchie in segno di riverenza. Cenno o segno d'addormentarsi.

Inchinars, Inchinarsi n. p. Piegarsi: abbassarsi. - Inchinar uno o Inchinarsi ad uno vale Riverirlo.

Inciarada, Chiarata s. f. Medicamento fatto di chiara d' uovo sbattuta.

Inciarir, Schiarire v. a. e n. Mettere in chiaro, schiarare, divenir chiaro, diradare, slargare. - Schiarire dicono i Tintori per contrario d' Incupire. V. Inscurir.

Incincinà, Cincigliato add. Vostito in siocchi e cincinni.

Inciocchirs, Imbalordirsi n. p. Dicesi spesse volte nel senso ancora di Inciuscherursi: avvinazzarsi, perder l'erre, pigliar la bertuccia, imbaccarsi, cuocersi, ciurmarsi, divenir brillo, imbriacarsi.

Inciolar V. Inciolir. .

Incioldar, Inchiodare v. a. Fermare, conficcar con chiodi. - Dicesi anche per traslato delle malattie che forzano alcuno a giacere; per esempio: la podagra mi ha inchiodato nel letto.

- Incioldar un cavall, Inchiodare un cavallo o altra bestia è quando, serrandola, le si punge l' nghia sul VIVO.

- Incioldar il scarpi, i stvaj ecc. Imbullettare v. a. Guarnir di chiodetti, bullette a bullettoni le suole delle scarpe, degli stivali e simili.

Inciolir, Instupire v. n. Divenire stupido.

Incidva, Acciuga s. f. Alice. Pesciolino notissimo.

Incision, V. Inzision.

Inclinar, Inclinare v. n. Piegare: essere disposto, aver genio ad una cosa,

rato fuor di misura.

Incoclàrs, Intabaccarsi n. p. Innamorarsi eccessivamente.

Incoclars, Tartagliare v. n.

Incoèu, Oggi avv. di tempo.

- Incoèn ott, Oggi a otto, cioè otto giorni dopo quello in cui si discorre.

Incojonir, Rimpinconire v. n. Rimbambire.

łacoliadura, Incollamento s. m. Appiccamento fatto con colla.

- Incolladura del cavall, Incollatura s. f. Parte dinanzi del cavallo, collo, aspetto del cavallo.

Incollar, Incollare v. a. Appiccare insieme le cose con la colla. È anche Term. delle Cartiere e lo dicono del Dar la colla alla carta.

- Incollars un cavall, Inca-Impettarsi n. p. pucciarsi, Impettire. Difesa che fa il cavallo quando per liberarsi della suggezione del morso porta la testa talmente sotto e indietro, che coll'estremità delle guardie l'appoggia al petto o alla gola.

locombenzar, Incaricare, Commettere v. a. Dar incumbenze.

Incoclà, Guasto add. Innamo- I Incomod, Incomodo s. m. Incomodo: disagio, pena, scomodo, incomodità, disavvantaggio, indisposizione di corpo, malattia.

IN

- Dar d'j' incòmod, Dare incomodi, oppure degl'incomodi, come disse il Redi. Incomodare.

Incona, V. Ancona.

Inconter, Incontro prepos.

- Inconter, Incontro s. m. Scontro. Lo incentrare.
- Inconter, occasion, Destro s. m. Comodo, comodità, opportunità, agio.
- Inconter d' cassa, Riscontro di cassa. Term. di Finanze. Confronto del denaro esistente co' libri de' conti.
- Far inconter, Incontrare il gradimento. Gradire, dar nel genio.
- Far un inconter. Dar incontro, cioè in contraccambio.
- Dars d'j' inconter, Incontrare v. n. Accadere, succedere, occorrere, avvenire.

Incontra, Incontro avv. e prep. Contra, contro, a rincontro, a dirimpetto. V. Contra.

- Dar incontra, Dar di cozzo: urtare.
- Dar incontra o in cambi, Dar incontro, cioè in contraccambio.

- Incontràda, Riscontro s. m. Confronto, Collazione. V. Incontràr,
- Incontrar, Incontrare v. a. Abbattersi in camminando con chicchessia:
- Incontrar, susoder; Incontrare in senso neutro vale Accadere, succedere.
- Incontrar, far inconter, Gradire v. n. Dar nel genio, incontrare il gradimento.
- Incontràr 'na còpia, 'na stàmpa ecc. darg n'incontràda, Collazionare v. a. Riscontrare. Leggere la copia a confronto dell'originale.
- n' incontrà da, Riscontrar la moneta vale Ricontarla per vedere se torna.
- Inconvenient, Inconveniente s. m. Sconcio.
- Incopnagà, Infeltrato add. V. Ingabanàrs.
- Incoragir, Incoraggiare v. a. Incoraggire.
- Incordà un cavall, Incordato add. Rattratto, intirizzito.
- nì dil so còrdi, Incordato add. Dicesi d'uno strumento da suonare messo in corde. Incordadura, Incordatura s. f. Malattia del cavallo per la

- quale gli s'incordano il collo e le gambe.
- Incordadura, Incordatura s. f. L'atto di metter le carde agli strumenti.
- Incordàr, Incordare v. a. Mettere le corde agli strumenti da suono.
- Incordars un cavali, Incordare v. n. Ammalar d' incordatura.
- Incorporar, Incorporare v. a. Mescolare e unir più corpi confondendoli insieme: far un incorporamento, un incorporo.
- Incossà, parlando di persona, Accosciato, Rattratto add.
- lncossàr Far rientrare le cosce nel busto, e si dice per lo più del pollame che si allestisce per cuocere.
- Incossàrs, Accosciarsi, Accoccolarsi n. p. Restringersi nelle cosce abbassandosi.
- Increspadura, Increspatura s. f. Increspamento.
- Increspar, Increspare v. a. Ridurre in crespe, raggrinzare.
- Incronicar o Incronichir, Invecchiar nel male. Patir di mal cronico.
- Incrozadura, Incrociamento s. m. Incrocicchiamento, e figurat. Traversamento.

- Incrociare, Incrociare, Incrocia-
- Term. de' cappellaj, Incrociere v. a. Piegare in più versi le falde della imbastitura.
- me de' costruttori, legnajuoli ecc, e lo dicono dell' unire insieme le tavole del fasciume in maniera, che le testate del filo di sopra non combinino con le testate del filo di sotto.

Incruir, Incurvato, Curvo add.
Incruirs Incurvarsi, Inarcarsi
n. p. Propriamente noi lo
diremmo di chi per la curvità grande avesse il collo
come sepolto tra le spalle.

Incular, Culattare, Acctulattare v. a. Pigliar alcuno in due, l'uno pe' piedi, l'altro per le braccia, e percuoterlo col culo in terra.

Lerra. Cadere, cascare. - Accularsi dicesi propriamente degli animali quando si mettono in positura di sedere. Per similitudine si dice delle persone che si allogano comodamente, e seggono spensierate. - Accosciarsi, Acquattarsi, restringersi nelle cosce abbassandosi.

inculars, figurat. Dar del culo in sul petrone, o in sul lastrone. Rimanere nelle secche. Essere impedito sul più bello del far cherchessia, e non poter procedere più avanti. Ridursi alle calende, fallire.

Incurars, Curarsi n. p. Prendersi cura.

Inchzen o Inchana, Incudine, Ancudine s. f. Strumento di ferro sopra il quale i fabbri battone il ferro per lavorarlo. V. Anchzen.

Indèren, *Indarno, Invano* avv. Indebitàrs, *Indebitarsi* n. p. Affogare ne' debiti.

Indeblir, Indebolire v. a. Debilitare, tor le forze.

Indemaniàr, Incamerare v. a. Confiscare. Andar a possesso di beni a pro del Fisco. Indennità, Indennità s. f. Rifazione di danni. Indennizzamento, indennizzazione.

Indennizzar, Indennizzare v.
a. Rendere indenne: risare
il danno, risarcirlo.

Indenter, Indentro avv.

Indian, Indiano add. Dicesi di cosa o persona procedente dalle Indie.

- Far l'indian, Far l'indiano dicesi di coloro a' quali tutto sembra nuovo, e mostrano di non saper nulla; fingendo ad arte di non essere informati. Far lo gnorri, far il nescio.

Indigest, Indigesto add. Dicesi di cosa disticile a digerire, o meglio non digerita, e per similitudine si dice di persona o cosa stucchevole, nauseosa, nojosa, o nociva.

Indigestion, Indigestione s. f.

Malagevolezza di digerire:

mancanza di concocimento
de' cibi nello stomaco: cosa
indigesta. - Talora con idiotismo plebeo lo dicono pel
suo contrario, che è Digestione.

Indivia, Indivia, Endivia s. f. Erba nota da mangiarsi in insalata.

- Indivia rizza, endivia crespa.

- Indivia seplida, endivia ricoricata.

Indizi, *Indizio* s. m. Segno, segnale, argomento.

Indizià, Sospetto add. Aggravato da qualche indizio.

Indiziar, Indiziare v. a. Dare indizio, dar segno d'alcuna cosa, porre in sospetto.

Indolintà, Indoglito add. Indolenzito: addormentato o dolente in alcun membro.

Indolzir, Indolcire, Indolciare v. a. Raddolcire. - Indolzirs l'aria, Raddol, cirsi n. p. Raddolcare v. n.
- L'aria di fredda e cruda divenir placida e benigna.

Indonnirs, Metter persona. Grescere; farsi più grande, onde una donna grossa e complessa direbbesi impersonata (Indonnida).

Indorador: Indoratore s. m. Doratore, mettidoro, mettiloro.

Indoradura, Indoratura s. f.
Doratura. Lo indorare, e
l'oro stesso acconcio sulla
cosa dorata.

Indorar, Indorare v. a. Inorare, dorare, inaurare. Distendere, appiccar l'oro su la
superficie di checchessia.
Metter d'oro.

-- Indorar a sœug, Dorare a fuoco. Mettere l'oro sulla superficie d'un lavoro di metallo ben lustro e grattabugiato a sorza di suoco e argento vivo.

- Indorar a mordent, Indorare a mordente, cioè coprir senza brunitura quelle cose, che si vogliono dorare, col mordente, che è un composto di vari colori, o altre materie mescolate con olio.

- Indorar a luster, Dorare a bolo. Mettere a oro, adope-

rando per attaccarlo il bolo, che è certa sorta di terra arrendevole e attaccaticcia: questo modo si usa comunemente sul legno.

Indorar il pelli ecc. Dorare a orminiaco. Metter oro da non brunirsi sopra drappi, cojami, legnami o altro, adoperando in luogo del mordente l'orminiaco, che è una mistura alquanto liquida e viscosa detta anche Bolo d'Armenia.

Indormidùra, Indormentimento s. m. Granchio. Quella specie di spasimo a' piedi, che tra i moti convulsivi è mo de' più acerbi.

Indormità, Addormentato addi-Indormito, Addormito.

- Mezz' indormintà, Addormentaticcio add. Alquanto addormentato.
- Un indormintà, Un dormi, Un indormito. Un assonnato, un addormentato, un balordo.

Indormintar, Addormentare v.

a. Far dormire, indur sonno in alcuno, e per metaf.
Far desistere uno da un'
impresa con lusinghe o altre speranze, e così al n. p.
Addormentarsi.

- indormintars un pe, 'na

gàmba, Intermentire, Intormentire, Indormentire v. n. Perdere o per freddo o per altra cagione il senso de' membri per qualche poco di tempo.

Indòva, Dove, Ove avv. Indrè, Indietro avv.

- Dar indrè, Dar indietro.
 Rinculare, retrocedere, indietreggiare, tirarsi indietro,
 farsi indietro. V. Arculàr.
- Dar indré d'salùta, Dar indietro, parlandosi d'animali o piante, vale Dimagrare, indozzare, intristire.
 Si dice Ammutolire degli occhi delle viti e degli alberi quando perdono le messe.
- La va, Rendere, Restituire, Ridare v. a. Dar la cosa a chi prima la possedeva.
- Dar indrè i prézzi, Calare, Diminuire di prezzo. Rinvi-
- Dar indrè'na malattia, Scemare; Diminuire v. n. Mitigarsi, calmarsi.
- Trar indrè, Rècere v. a. Vomitare.
- -- Tiràr indrè el cul, Tirarsene indietro. Dimostrare ripugnanza a dire o fare checchessia.

- Tœur indrè, Riprendere, Ripigliare v. a. Ricuperare, prendere, accettar di nuovo ciò che dianzi si possedeva.

- Tgeir indrè, Tenere indietro. Allontanare, non lasciar accostare, e figurat. Impedire ad alcuno il suo avanuamento.

 Star indrè, Star indictro.
 Non s'avansare verso la parte anteriore, ecc. ecc.

Da chi indrè, l'ann indrè, i temp indrè, Da qui addietro, Gli anni addietro, cioè Nel tempo passato.

Indritt, Ritto s. m. Il contrario di Rovescio.

- An g'aver nè indritt nè invèrs, Non aver nè capo nè coda. Dicesi di cosa che non ha principio nè fine, che non è ben composta e simili.

Indrizzar, Raddirizzare v. a.
Rivoltare sul suo ritto una
cosa che prima era sul rovescio. - Indirizzare v. a.
Incamminare, metter per
via, insegnar la strada, dirigere, condurre.

D

Indvéin, Indovino s. m. Indovinatore, che indovina.

- Esser un indvein, Essere un caso, un miracolo, una sorte, una combinazione.

Indvinar, Indovinare v. a. Far l'indovino, prevedere o predire il futuro, pronosticare, profetizzare, prenunziare, conjetturare.

Indvinell, Indovinello s. m. Enigma. Detto oscuro al fin di vedere se altri ne indovina il sentimento.

Indumièr, V. Vendemièr. Indurir, Indurire, Indurare v. a. Ineclir, Disfarsi n. p. Strug-

gersi, consumarsi, spolparsi, estennarsi, sdilinquire.

Inèst, *Innesto* s. m. Nesto.

Inesthr, Innestare v. a. V. Enta.

infangàr, Infangare v.a. Lordare, imbrattar di fango, insavardare, impillaccherare o sia lordar di pillacchere, sacchere, o sprissi di fango.

Infanghènt, Infangato, impillaccherato, insavardato ecc. Infarinà, Infarinato add. Asper-

so di farina, e figurat. Instrutto alquanto di checchessia.

Infarinadura, Infarinatura s. f. superficiale cognizione, tintura.

Infarinadusz, Infarinatucolo add. Saccente di mediocre dottrina, dottor da dozzina.

Infarinar, Infarinare v. a. Asperger di furina. chi va al molèin s'infaréina, Chi pratica col lupo impara ad urlare: Chi tocca la pece s'imbratta, o si sozza: Chi pratica collo zoppo gli se n'appieca: Chi dorme co' cani si leva colle pulci. Proverbi di chiaro significato.

Inferdir, V. Sserdir.

Infià, Enfiato add. Gonfiato:
gonfio. Fig. Ingrugnato, Imbronciato, Orgoglioso. add.
Infiadùzz, Enfiaticcio add. Mezzo enfiato.

Infianca, Fiancuto add. Che ha due gran fianchi.

Infiàr, Enfiare, Gonfiare v. a. Infiàrs, ciapàr dl'aria, Gonfiarsi n. p. Insuperbirsi, inorgoglirsi, invanire, glorificarsi.

- Infiàrs, mètter zo el mus, Ingrognarsi n. p. Imbronciare. Pigliare il grugno, il broncio.
- Infiazon, Enfiagione s. f. Enfiatura, enfiamento, gonfiezza. - Enfiazioneella diminut.
- Infilzare v. a. Forare checchessia, facendolo rimanere nella cosa che si fora o infilsa.
- Infilzàr 'na gòccia ecc. Infilare v. a. Passare il filo nel loro d' un ago, d'una perla e di qualsivoglia cosa in cui

si passi un filo o cordone per fare una filsa, o tenerla, comunque sia, legata.

- Infilzar dil j'avi marij,

 Snocciolar corone, Spaternostrare, Scoronciare. Tener
 tra mani la corona, far vista di dire molti rosarj, far
 il bacchettone.
- Infilzer dil mincionarij, Ficcar carote, Carotare. Dar ad intendere altrui cose men vere.
- Infilzar von, Forare v. a. Ferire.
- Infilzètta, Punto lungo. Sorta di punto andante contrario del punto addreto.

Infina, Infino, Sino, Insino prep.

Infina mài, Al sommo, Sommamente, All'ultimo segno.

Quanto mai, avv.

Infioccar, Guernir di fioc-

Infiorar, Infiorare, Infiorire v. a. Metter siori sopra checchessia.

Infissir, Inspessare, Addensare v. a. Spessire, raffittire. Infissirs, Spessirsi. n. p. Spessarsi. Dicesi di ciò che bol-

lendo divien denso.

L'affar s'infississa, La marina si turba, E' si rannugola. La saccenda divien seriosa, si fa seria, prende saspetto grave.

Insluènza, Influenza s. s. Andazzo s. m. Per esempio, Corre un andazzo di rosolie, di vajuolo, di cholèra ecc.

Infnocciar, Infinocchiare v. a.

Aggirar uno, dare ad intendergli cosa men vera,
mostrargli lucciole per lanterne.

Infœura, Infuori avv.

Infoghènt, Infuocato add. Ardente, focoso.

Informajà, Incasciato add.

Spolverizzato di cacio grattugiato. - Caciato, e scherzevolmente, anche per dire che una cosa è assai godibile, Casirato.

Informajar, Incaciare, Caciare v. a. Gettar cacio grattugiato sopra le vivande: sparger le vivande di cacio grattato.

Informar, Informare v. a. Mettere in forma, strignere nelle forme. - Informare una scarpa, un cappello ecc. - Dicesi anche per dar notizia, Ragguagliare ecc.

Informigar, Informicolare, patire o avere l'informicolamento (formigara).

Infornador, Fornajo s. m. Quello che fra i garzoni d'un forno, ha il particolare uffizio d'infornare.

Infornar, Infornare v. a. Mettere nel forno.

Inforzinar, Inforchettare v. a. Prendere con forchetta.

Infossa, Infossato, Affossato add.

Infranzesa, Infranciosato add. Infumanars, Infrantmarsi n. p. Accendersi d'ira, incollerirsi.

Infuriada, Affoltata s. f. Furia grande.

Infuriar, Infuriare v. n. Entrar in furia, dar nelle furie, imperversare.

Ingabanars, Infeltrarsi n. p. Avvolgersi nel feltro sinonimo di mantello o gabbano. Inferrajolarsi. V. Intabarar.

Ingabiar, Ingabbiare v. a. Metteré in gabbia.

Ingabièrs el temp, gnir su di gabièn, Annuvolare v. n. Di sereno farsi il ciel nuvolavoloso, coprirsi di nuvolaglia o nuvoloni. E per metafora. Rabbruscarsi il tempo, Turbarsi la marina, Offuscarsi l'aria: dicesi di chi mostra aria di sdegno.

Ingablar, Gabbare, v. a. Truffare, giuntare.

Ingabotlàr, Busbaccare v. a. Ingannare, fare busberie, tranelli, truffe, frappare.

Ingabotlon, Frappatore s. m. Avviluppatore: che commette frapponerie.

Ingagg', Ingaggio s. m. Ingaggiamento.

Ingaggiàr, Ingaggiare v. a. Convenir con pegno detto gaggio, e si dice per lo più di cose militari.

Ingallada, Ingallata s. f. L'atto del dar la galla alle pannine. Term. de' Tintori.

Ingallàr, Ingallare v. a. Term. de' Tintori. Dar la galla alle pannine.

Ingalluzzarsi, Ingalluzzarsi, Ringalluzzarsi, Imbertonarsi n. p. Innamorarsi.

Ingambà, Sgambato add. Affaticato, stanco.

 Ben ingambà, Bene in gambe, cioè sorte sulla persona. - Essere gambuto signisica avere le gambe lunghe.

Ingambères, Sgambarsi n. p. Affaticare, stancar sommamente le gambe.

Ingan, Inganno s. m. Fraude, dolo, trappoleria. - Errore. sbaglio, illusione.

- San Pèder e San Zuàn fan vèder j'ingán, Chi ad altri inganno tesse, poco bene per se ordisce.

- Ingån, o Arbècc, Ritroso s. m. V. Arbècc. Ingarbujàr, Ingarbugliare v.

a. Ingarabullare, imbrogliare, inviluppare, impicciare.

IN

Ingerbujars el temp, Rabbruscarsi n. p. Annuvolarsi, Turbarsi. V. Imbrojars e Temp.

Ingermà, Fatato add. Invulnerabile, da non si poter offendere. Ciurmato.

Ingialdir, Ingiallire v. n. Ingiallare: divenir giallo.

Ingiarada, Ghiajata s. f. V. Giarada.

Ingiarament, Inghiarato s. m. Strato di ghiaja onde si copre una strada.

Ingiaràr, Inghiajare v. a. Coprir di ghiaja una strada sterrata.

Ingiotir, Inghiottire, Ingojare

Inglés, à modo di gergo, Debito s. m. V. Poss.

Inglesada, Grandigia. s. f. Grandore, cosa da inglese.

Inglesein, Milordino. Profumino.

Ingobir, Ingobbire, Agobbire v. n. Divenir gobbo.

Ingognàr, Ingozzare v. a. Mettere, o mandar nel gozso.

 Ingognàr un affrònt, una figura, Sgozzare, Ingozzare v. a. Passarsela senza far risentimento delle ingiurie o dei danni.

Ingolosirs; Inghiottonire v. n. Divenir ghiotto d' una cosa, e figurat. Invaghirsi, innamorarsi passionatamente.

Ingômber, Ingombro s. m. Ingombramento, dal verbo ingombrare sinonimo d'impacciare, imbarazzare.

Ingord, V. Agord.

Ingordisia, Ingordigia s. f. Estrema avidità e brama sì di
cibo, come di qualunque
altra cosa che avidamente
si appetisca.

Ingòssa, Nausea s. f. Schiso, stomaco.

- Far ingòssa, Muoyere a schifo. Far nausea. Nausea-re, stomacare.

Ingozzàr, Rimpinzare v. a. Impinsare. Riempire a soprabbondanza, e si dice più del cibo che d'altro.

fogare v. n. Imbarazzare il passaggio della gola, come per esempio Mesci a bere che affogo (Dam da bèver che m' ingòz). Far nodo nella gola dicesi di quella convulsione che c' impedisce di rispondere quando si è alle strette di dover farlo, aggruppandosi i muscoli del-

la gola. - Ingorgare v. n.
Far gorgo, tenere in collo:
dicesi particolarmente de' liquidi il cui passaggio, essendo impedito, alcuna volta
riboccano.

Ingranar, Imboccare v. n. Term. degli artesici. Si dice quando i denti d' una ruota entrano in quelli d' un'altra.

Ingranata, Granato s. m. Gioja del colore del vin rosso,
più denso di quello del carbonchio. - Tre sila di grossi
granati.

Ingrass pr'i camp, Letame, Concime s. m. Sterco di bestie e paglia infracidita sotto di esse con che si letaminano i campi. Concio.

- Ingrass viv, Soverscio, Scioverso s. m. Biade che non
producono spighe, le quali
seminate e cresciute alquanto si ricuoprono per ingrassare il terreno.

Ingrassar, Ingrassare v. a. Far grasso, impinguare.

-- Ingrassar i camp, Ingrassare v. a. Letamare, concimare, letaminare, alletamare, dar il concio, conciare.

mare, v. a. Ingrassare ben bene, impinguare. Per la polleria dicesi più comunemente Stiare, tenere nella stia (rella).

Ingrassar un carr, 'na carrozza, Untare, Ugnere con
grasso, olio o altra cosa le
ruote d'un carro, d'una
carrozza e simili.

Ingrazianàres, Ingrazianarsi n.
p. Cattarsi benevelenza con
artificio, usare affettazione
per mettersi in grazia altrui.

Ingrestàr, Increstare v. a. Accomodare sopra pietre, muro o simile cosa, marmi ridotti in falde sottili o simili. V. anche Stablir.

Ingrugnares, Ingrugnare, Ingrognare, Imbronciare v. n. Pigliare il grugno, il broncio, inciprignire, adirarsi. Ingrui, V. Incrui.

Ingual, Uguale, Eguale, Simile, Pari add. Secondo i casi anche Liscio, Livellato ecc. Ingualir, Ugualar, Ingualar, Uguagliare, Pareggiare, Eguagliare, Appareggiare, Adeguare, Agguagliare v. a.

- Nelle arti e specialmente dagli oriuolai si dice Egualire V. Ugualar - I falegna-

Inguindel, Impace', Imbroj, Impediment, Gagno, Vilup-

gegneri Livellare.

mi dicono Ragellare - Gl'in-

po, Intrigo, Pecoreccio, Intoppo, Ostacolo, Impedimento s.m.

IN

Inguent, Unguento s. m. Composto untuoso medicinale.

- Inguent d' famis, Unguento mercuriale. Un guento pe' piattoni, un guento citrino.

Inguent malvein, Unguento malvato, cioè composto o fatto con infusion di malva.

— Inguent d' thisia, Unquento di tuzia, cioè con infusione della frliggine del metallo.

- Inguento da cancheri. Dicesi di chi vorrebbe sempre quel d'altri e non da mai del suo.

masi scherzevolmente lo sputo, e si suol dire a chi si lagni per un male di poco momento, e tale che sarebbe sanabile colla semplice applicazione dello sputo.

Inguerzir, Accecar d'un occhio. - Perdere o cavare un occhio, divenir losco.

Inguilla, Anguilla s. f. Pesce d'acqua dolce, lungo e tondo che sembra un serpente.

- Inguilla fumada, Anguilla affumata, fumicata; seccata al fumo.

- frèsca, fresca: pescata di I Inlocchir, Sbatordire, Assorpoco.

- marinada, marinata: concia in aceto.

- Vivar da inguilli, Anguillaja s. f. Luogo pantanoso dove si trovano, si alimentano e si conservano anguille.

Inguillèina, Inguillètta, Anguilletta, Anguillina s. f. Anguilla piccola.

Inguillona, Grossa anguilla. Inguria, Cocomero s. m. Anguria. Specie di grosso mellone acquoso, di buccia verde e liscia, e di sapor dolce, che si mangia nella stagione calda per rinfrescarsi.

V. Anguria e seguenti.

Inlardar, Lardare, Lardellare v. a. Mettere pezzetti di lardo, che diconsi lardelli, nelle carni che si debbono arrostire, o altrimenti cuocere, assine di renderle più appetitose.

Inlegibil o Inlezibil, Che non si puà leggere. - Non è stato registrato per anche ne' Dizionarj Illeggibile come c' è Illodabile, Illiquido, Illegitumo ecc.

Inlisir, Dvintar lis, Ragnare v. a. Si dice de' panni quando cominciano ad esser logori e sperano.

dare, Abbucinare v. a. Dicesi di chi grida o chiacchiera troppo e introna altrui, o d'altra cosa che faccia pari effetto.

Inluminazion, Illuminazione s. f. Luminaria. Quantità di lumi accesi.

Inlunarià, Paturnioso agg. Che ha le paturne, la luna a rovescio: inciprignito.

Innicoiar, Allogare v. a. Dare il luogo a checchessia, porre e accomodare in luogo, acconciare uno al servigio d'altri.

Inoca, Intronato add. Balordo, stupido, mogio.

Inocars, Baloccare v. n. Trattenersi come stupido, rimanere stupido, istupidire.

Inoliar, Inoliare, Oliare. Ugner con olio, condir con olio. -Un' insalata con poco aceto, dolce e ben oliata.

Inoliènt, Oleoso, Olioso add. Che ha dell'olio in sè.

Inombrars, Inombrirs, Adombrare, Inombrare, Ombrare v. n. o al n. p. Adombrarsi ecc. Prender ombra, insospettire, spaventarsi.

Inomi, Impersonato add.

Inomires, Metter persona. Divenir grande, grosso, complesso.

Inorbir, Accecare, Cecare v. a. Privar della luce degli occhi e al n. p. Divenir cieco, perdere la vista. Abbagliare, Abbarbagliare, Abbarbagliare, Abbarbagliare v. a. Offendere ed oscurar la vista con severchia luce.

Inorcia, Cogli orecchi tesi.

- Star inorcià, Origliare, Oreschiare. Star colle orecchie tese, star in ascolto, star in orecchi.

Inorciars, Tender gli orecchi.
Inorgnars, Baloccare v. n. Trattenersi come stupido, istupidire.

Percuotere o pungere altrui coll' ortica.

Inozlà, Intronato add. Istupidito.

in par, In para, Al pari, Al fianco avv.

In prima, Dapprima, In pria, In principio avv.

Inquartà, Quartato add. e meglio Incartà, e quartà. V.

Inratlàr, Vojar in t' la ratèla, Involger nella rete.

Inrasar (z aspra), Imprunare, Spinare v. a. Turare, o fevire con ispine.

Inrassar (25 dolci), Far razza,

Far razza, Figliare, Generare v. a. e parlandosi di

piente. Allignare, Barbicare v. n.

M

Inroccar, Inconocchiare v. a. Arroccare, mettere in su la rocca il pennecchio.

Inrossir, Invajare v. n. Divenir vajo,, venir a maturità, e dicesi dell'uva e d'altre frutta. Imbrunare. Saracinare, Lo annerire e maturare che sa l'uva.

Inrudàr, Letamare, Letaminare, Alletamare, Concimare
v. a. Dare il letame, il
concime, il concio alle terre.
Inrudlènt, Sùdicio add. Insu-

Inrusnic, Irrugginice, V. Ruznic.

diciato.

Insabiar, Sabbiare v. a. Coprir con sabbia.

Insabiars, Arenare, Inarenare v. n. Arrestarsi nella rena, nelle seccagne de' fiumi.

Insacar, Insaccare v. a. Mettere in sacco.

- Insacar la nébbia, Imbottare la nebbia. Star ozioso.

- Insacar la carna, Imbudellare v. a. Imbuszicchiare. Cacciar la carne trita con altri ingredienti ne' budelli per far salsicce e simili.

- Insacars, Insaccare v. n. Rinsaccare. Trottare a cavallo dopo aver mangiato, cavallo sì che si dissacoli e sembri che si balli.

- Insacars, tirars su, Succingersi n. p. Legar sotto la cintura i vestimenti per tenerli alti da terra.

Insaclar o Insactar el vein, Colare il vino con sacchetti, far passare il presmone in sacchetti. V. Sacchètt.

Insacozzar. Intascare v. a. Mettere in tasca.

Insalata, Insalata s. f. Salata, e scherzevolmente Salaceterboleo. Cibo d'erbe che si condisce d'olio, aceto e sale; e si mangia per lo più cruda, e talor cotta, come i cavoli fiori, i cavoli verzotti ecc. L'insalata comune ha per ogni cesto (ciòster), le costole (costòn) · le foglie, il grumolo o garzuolo (pan o ciòster d' mezz), e il mazzocchio (zòcca).

- Coll (o chiusa) o Colla dail' insalata. Insalatajo s. m. Insalataja s. f. Quegli o quella che vendono l'insalata.
- Insalata cotta dall' azèi Insalata amoscita, moscia, vizza, che per la forza dell'acido ha perduta la sodezza o durezza,

oppure non istar fermo a | Insalatàda... Una buona corpacciata d'insalata.

> Insalatazza... Cattiva insalata. Insalatèina, Insalatina, Insalatuccia, Insalatuzza s. f. diminut. d'insalata.

> Insalatèra, Insalatiera s. Vaso fondoluto in cui si condisce e si dà in tavola l' insalata.

Insalatona, Insalatone s. m. Grande insalata.

Insalgà, Seliciato s. m. Selciata s. f. Pavimento o strada coperta o lastricata di sèlici.

Insalgar, Selciare, Acciottolare, Insiniciare v. a. Coprir di selci o di ciottoli le strade, i viali ecc.

Insalghèin, Solciatore s. m. Colui che fa l'arte di selciare.

Insanguonars, Insanguinarsi n. p. Bruttarsi di sangue.

Insanguonent, Insanguinato add. Sanguinoso, bruttato di sangue.

Insavonàr, Insaponare v. a. Impiastrar di sapone, lavar con sapone, e figurat Adu-

Inscartocciar, Accartocciare v. a. Avvolgere a similitudine di cartoccio Incartocciare v. a. Mettere ne' cartocci.

- Inscurir, Incupire v. a. Term. de' tintori: contrario di Schiarire. Dare o aggiugnere qualche droga che sia capace di render più cupo un colore.
- Inscurirs, Oscurarsi n. p. Abbujarsi, farsi oscuro, farsi bujo: farsi notte.
- Insèmma, Insiente avv. Uni-
- Insensà, Insensato add. Stupido.
- Inserbar, Rinzaffare v. a. Dare alle muraglie il primo intonaco.
- lnsgnar, Insegnare v. a. Ammaestrare, instruire, mostrare, far conoscere.
- lusguàr ai làder a robàr; a so màdra a far di siœu; ai gatt vecc' a rampàr: Insegnar leggere a' dottori; Insegnar partorire alla propria madre; Portar cavoli a Legnaja, vasi a Samo, a Corinto, tavole a Fiumalbo, nottole ad Atene, dattili a Stagira, dattili alle Indie; instruir Minerva. Insegnare o andare ad insegnar le cose, o a portarne, dove più se ne sa e ne abbonda.
- che gli artefici o commercianti tengono appiccato alle Peschieri, Dizion. Vol. II.

loro botteghe per sarle distinguere dalle altre. Generalmente si dice per segno o mostra di checchessia.

Insinna, Insino avv. Sino.

Inslår, Sellare v. a. Mettere la sella.

- Insmà, Solamente avv. Solo, soltanto.
- Insmerdar, Smerdare, Sconcacare v. a. Lordar di merda.
- Insolfarinar, Insolfare v. a. Impiastrare di solfo.
- Insojar, Mettere nella conca;
 Mettere in bigoncia il buçato. Imbucatare.
- Insonià, Sonnacchioso add. Addormentaticcio, grullo, sonnolento.
- Insoniàrs, Sognare v. a. e n. Far sogui. Fingere, credere falsamente, immaginarsi.
- Insoniòn, Sonnacchioni avv. Fra il sonno.
- Andar insonion, Levarsi in sogno. Difetto o vizio naturale di levarsi, e addormentato far sue faccende come desto. Esser nottambulo.
- Parlar insonion, Parlar in sogno. Esser sonniloquo.
- Insonni, Insogno, Sogno s. m. Immagini, idee di chi dorme.

Gnan pr'insonni, Nemmen per sogno, cioè Non mai.

Insordir, Assordare v. a. Assordire, indurre sordità.

Insornacià, Intasato add. Chiuso, serrato da sostanze muccose.

Inspirità, Spiritato add. Indemoniato, indiavolato,

Inspiritar, Spiritare v. n. Inspiritare, divenire spiritato.

Inspolciador, Stringajo s. m.

Facitor di stringhe. Che
mette la punta d'ottone o
d'altro metallo a ciascun
capo delle stringhe da allacciare.

Inspolcibr, Metter il puntale alle stringhe, ed agli aghetti.

Insprocar, Infilzare con isprocchi, o stecchi, o sprocchetti. Ed anche Incavigliare v. a. Attaccare, collegare, congiungere, congegnare con caviglie o cavicchi: incavicchiare.

Instch, stènc cmè un pal, Impapalato, Impettito add. Impalato come un cero: interito, interato. Si dice di chi sta dritto come un palo.

Insteadura, Incannucciata s. f. Term. Chirurg. Fasciatura che si fa con assicelle o steeche a chi ha rotto gambe, braccia o cosce, affinchè l'osso, stando sermo e accomodato al luogo, si rappicchi.

Instear, Steccare v. a. Term. chirurg. Fare una fasciatura ad una gamba o braccio rotto per meszo di stecchi.

- Instear un bust, Mettere le steeche a' busti.

Instinchir, Stecchire v. n. Ristecchire: rasciugare, divenir secco.

— Instinchirs dal fredd, Intirizzire v. a. Intirizzare: patir eccessivo freddo si che quasi si riman ripigliato.

Instizzire, Stizzire, Stizzare v. n. Incollerirsi, adirarsi.

Instradar, Istradare, Stradare v. a. Fare la strada.

Instriament, Stregoneria s. s. f. Malia.

Instriàr, Stregare v. a. Affatturare, ammaliare, sascinare, assascinare, satare, ciurmare.

Instvalà, Stivalato add. Che ha gli stivali ai piedi.

Instvalars, Stivalarsi n. p. Porsi gli stivali.

Instuccar, Stuccare v. a. Riturare, o appiccare con istucco.

Insù, Insù, In alto prep. Contrario d' In giù. Insuelar, Balbuzzare, Balbotire, Balbettare v. n. Scilinguare.

Intabacchent, Imbrattato di tabacco.

Intabaccàr, Imbrattare o aspergere di tabacco.

Intabarrar, Inferrajolare v. a. Rivolgere alcuno nel ferrajuolo. V. Ingabanars.

Intace d' cassa, Intacco di cassa. Furto del danaro pubblico: peculato.

Intaccar, Intaccare v. a. Far tacca, fare in superficie piccol taglio; far debiti, e figurat. Offendere, pregindicare.

Intajadòr, Intagliatore s. m. Che intaglia.

Intajar, Intagliare v. a. Incidere, scolpire.

- Intajars, Addarsi n. p. Accorgersi.

- Intajàrs un cavall, Risegarsi, Scoriarsi n. p. Quell'incidersi che fanno i cavalli nelle gambe co' ferri del piede nel camminare.

Intanà, Rimbucato, Appiattato, Nascosto add.

Intanàr, Nascondere v. a. Sottrarre checchessia dalla vista altrui, acciocchè non si possa trovare così alla prima. Occultare, rimpiattare, riporre, soppiattare, metter sotto, ascondere.

IN

Intar, Innestare v. a. V. Entar. Intardiar, Tardare, Ritardare, Badare v. n. Indugiare, trattenersi, perdere il tempo.

Intersiadura, Intersiatura s. f. Tarsia: lo intersiare.

Intarsiàr, Intarsiare v. a. Lavorare di tarsia, commettere insieme legnami di più colori.

Intartajars, Tartagliare v. n. Balbettare, scilinguare.

Intavladura, Intavolatura s. f. Scrittura musicale a due versi di righe per uso di suonare il cembalo o l'organo.

Intavlar, Intavolare v. a. Scrivere per via di note o di numeri le voci del canto e del suono.

volare o Intelajare un negozio, trattato o checchessia, si dice del cominciarlo, o farne la proposizione.

Intavlàrs, Porsi a tavola. I francesi dicono S' attabler.

Intéin, V. Entéin.

Intelligentàrs, Intendersi n. p. Abboccarsi, concertarsi, far concerti o intelligenze.

Intemerada, Larata di capo. Risciacquata, rammansina, riprensione. - Intemerada da can, Rabbuffo s. m. Bravata aspra con parole minaccevoli.

Intènder, Intendere v. a. Comprendere, capire.

- Intendersen quand l' è côtta, intenders d' pasta sutta ecc. Avere studiato in Buentme; Essere dotto in Buezio: Avvenirsi come al bue a far santà. Essere ignorante, non aver cognizione di checchessia.
- Intenderla malament, Masticarla male. Intenderla male. Adattarsi male ad una cosa, sopportarla malvolentieri.
- Chi ha bon' oreccia intenda, A buon intenditore il parlar corto, oppure, A buon intenditor poche parole.
- Dar dall' intender, Dar ad intendere. Far capire, dar a credere.
- Intercalar, Espressione favorita. Quelle parole che si hanno sempre in bocca e di cui uno si è fatto una specie d'intercalare, che è quel versetto che nella poesia si replica dopo altri di mezzo.
- Interèss, Interesse s. m. Utile, affare, negozio. - Interessino, interessuccio diminut. -

Talora corrisponde solo a Cosa, Roba in genere, come per esempio - A j'ho portà cl'interèss, - A vrè cl' interess - Ho portata quella cosa, vorrei quella roba.

- Far i so interess, i so bisogn', Fare i suoi agi. Andar del corpo, scaricare il ventre.

Interinalment, Per interim, Provvisionalmente, Per a tempo, ed anche Interim per dire Intanto, frattanto, fra questo mezzo.

Interlinea, Interlinea s. f. Lo spazio bianco che è tra verso e verso, cioè tra l'una e l'altra riga - Gli stampatori dicono Interlinea quella lineetta di metallo di cui si fa uso nella stampa, ponendone una tra riga e riga, onde il carattere risalti maggiormente.

Interlinear, Interlineare v. a. Scrivere e segnare con linea tra verso e verso.

Intermezz, Intermedio s. m. Quell'azione che nella commedia tramessa gli atti ed è separata da essi. Per similitudine dicesi di qualunque cosa non sustanziale, ma aggiunta. Intermeszo, frapposto.

Intertuzzir, Intromettere v. a. Introdurre, intrudere.

Interzadura, Intrecciatura s. f.
Intrecciamento, intreccio,
cosa collegata e unita a guisa di treccia.

- Intersadura, Term. de' calzolaj, Catena del calcagno. Spighetta lavorata a catena.

Intersar, Intrecciare v. a. Collegare ed unire in treccia, ed è anche termine di ballo. Lo dicono pure le calsettaje d'un certo lor modo di rastremare la calsa.

Intersar.... Lo dicono i nostri agricoltori dello scapitoccar gli alberi ad ogni terzo anno, e del vendere ogni
anno un pajo di buoi, sostituendoli con manzi di tre
anni, prodotti dalla stalla
medesima. - Non trovo di
buona lingua se non Terzare
in senso di Arar la terza
volta.

Intestadura, o Intestazión, Titolo s. m. Testa s. f. Il principio d'una lettera, d'un
prospetto ecc.

intestàr 'na littra ecc. Far il titolo, la testa.

- Intestàr, Mètter alla testa,
Far capo, Dar capo. Costituire superiore alcuno in
qualsivoglia faccenda. Met-

ter capo. - Intestare in uno luoghi di monte o simili, si dice del porli in testa ed in nome di colui.

IN

Intestàrs, Intestarsi n. p. Stare ostinato e fermo nella sua opinione. Incaponire, incocciare, incaparsi.

Intgnosir, Intristire v. n. V. Ineclir.

Intinar, Mettere in tino. Mettere il mosto a bollir nel tino, far vino.

Intingol, Intingolo s. m. Cibree, manicaretto. Vivanda composta di cose appetitose, e nella quale si possa intingere. - Intingoletto diminut.

Intisghir, Intisichire v. n. Intisicare, divenir tisico. V. Ineclir.

Intlaradura, Intelajatura s. s. s. Unione di più pezzi di legnami, ossatura.

— Intlaradura dil fnèstri, Telajo s. m. V. Tlar.

Intlaradura di quader, Telajo s. m. Legname commesso in quadro o in altra forma, sul quale si tirano le tele per dipignervi sopra.

Intlarar, Far l'intelajatura, l'ossatura, il fusto.

Intonar, Intonare v. a. Dar principio al canto, dando il tuono alla voce più alto o più basso, e figurat. Domandar alla lontana.

Intonghe, Vestir la tonaca, Porsi la tonaca.

Intrada, V. Entrada.

Intraj, Interiora s. f. plurale.
Frattaglie. Ciò che è rinchiuso nella cavità del petto e del ventre inferiore degli animali.

Intrant o Entrant, perole di contado, Coso, Negozio, Arnese, Strumento e simili.

— Intrânt, add. Entrante si dice di persona che con maniera e con galanteria s'introduce agevolmente presso chicchessia.

Intrèg, Intiero addiett. Tutto d'un peszo, che non manca d'alcuna delle sue parti: intero.

— Intrèg cmè un bàffol, Intero interissimo, intero intero. Dicesi per maggior espressione ed ha forza di superlativo.

- Cavall intrèg, Cavallo intero. Non castrato.

Intrig, Intrigo s. m. Intrigamento, intralciamento, avviluppamento, e dicesi anche al figurato.

Intrigh, Intricato add.

- Intrigh, bon da niènt, Dappoco add. Dappocaccio. Uomo atto a nulla, che mort sa cavarsela di nulla.

Intrigh cmè i polséin in t' la stoppa, Più impacciato che un pulcin nella stoppa, che un'oca impastojata: Rinvolto nel paniaccio. Uomo che non sa risolversi, che non sa cavar le mani di nulla.

Intrigant, Brigatore s. m. Brigante, intricatore, affannone, accattabrighe.

Intright, Intrigate v. a. Intricare, avviluppare, intralciare.

Intruccar, V. Truccas.

Intruccère, Malar di venere, Infranciosarsi. Infettarsi di mal franzese.

Involr, Invecchiare v. n. e a. Divenir vecchio, e far divenir vecchio.

Invederjada, Invetriata s. f. V. Vederjada.

Invernèng, Vernereccio, Vernino add. Vernio. Aggiunto di biada o simile che venga d'inverno. V. Vernèng e Vernèzs.

Invernèssa, Invernata dolce. Invernizador, Inverniciatore s. m. Verniciatore.

Invernizadora, Invernicatura s. f. Lo invernicare, e lo stato della cosa invernicata.

- Invernizăr, Inverniciare v. a. Verniciare, vernicare, dar la vernice, invernicare.
- Invernizar la terraglia, Invernicare v. a. Invetrare, inverniciare vasi di terra.

Invèrs, Rovescio s. m. V. Arvèrs.

- Verso, linverso preposiz.
 Verso, dalla parte, contro,
 per rispetto, in comparazione. Per esempio-Invers sira, Invers d' lu ecc. Verso
 sera, inverso di lui ecc.
- Invèrs, Paturnioso, Malinconico add.
- Esser invèrs cmè un calzètt, Avèr el stòmeg invèrs, Aver le sisime, Esser di mala luna, Aver le lune a rovescio, Sonar a mattana, Essere pieno di lasciami stare. Inversàr, Rovesciare V. Arversàr.
- Inversar el stòmeg, Stomacare v. a. Indurre nausea, fare stomaco.
- Investidura, Investitura s. f. Concessione di dominio.
- Investidura d' salum, Salame grosso legato a rete con ispago. V. Immajadura.
- Invezgnà, Cascante di vezzi, Smorfioso, Mormieroso, Pieno di moine e di smanceric. V. Dessnà. - Talora lo

dicono per Innamorato, guasto, invescato. - Diconlo altresì ad un ragazzo che sia troppo smorfioso, e quindi Malallevato.

Invezgnar, Inviziare, Guastare con soverchie carezze.

Inviada, Abbrivo s. m. Mossa, scappata.

- D' inviada, Dirittamente avv. Di buon passo.
- Andar d'inviada, Andar di viato, ratto, sollecito.
- Tϝr n' invièda, Pigliar l' abbrivo o la scappata. Avviarsi. Pigliar una dirittura dicesi anche nel senso morale di seguitare, senza interrompere giammai, nè per ragione nè per esempio, lo stesso tenore e forma d' operazione.
- Invièr, Spedire, Mandare, Indirizzare, Trasmettere, Inviare v. a.
- Inviàrs 'na candèla, un carr ecc. Avviarsi parlando di candela, legne e simili vale cominciare ad ardere. Avviarsi un carro e simili vale incamminarsi, prender le mosse.
- Tornar a inviar, Ravviare
 v. a. Far tornare il concorso dove sosse mancato, ravviare una scuola, una chiesa, una bottega ecc.

Inzamò, Già, Di già av v.

Invidiar, Învidiare v. a. Porta-

Invidikr i raghes, idiotismo della plebe in luogo d' Înstrikr, Ammaliare, Affascinare, Affatturare v. a.

Invis'ciàr, Invischiare v. a. Invescare. Impaniare, imbrattare, attaccar con vischio.

Invis'ciàrs, Invischiarsi n. p. Restar preso alla pania, e figurat. Innamorarsi.

Invisión, neologismo della plebe e del contado, Fantasia. Ubbia. Immaginazione falsa.

Invisiar, Inviziare v. a. e n. Visiare. Render visioso e divenir visioso.

Invòd, Voto a. m. Promissione fatta a Dio, a Nostra Signora, o ad alcun Santo tutelare. Invodàrs, Votarsi n. p. Fare un

Invodàrs, Votarsi n.p. Fare un voto, consacrarsi con voto.

Invœuj, Involto s. m. Massa

di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta.

Invoglio, fagotto, fardello.
Involtino, invogliuzzo diminut. - V. anche Tèla d'invœuj.

In sa, In qua avv.

— Da chi in zà, D' ora innanzi, Da quinci innanzi. Per l'avvenire.

— In za chì, Da queste parti.
In questi contorni, Qui.

Insaplars, Ciampicare, Incespicare. v. n. Non trovar modo di camminar francamente. -Impantanarsi, Impelagarsi n. p. Dar nel pantano sì che

sia fatica uscirne. - Figurat. Avvilupparsi, Invilupparsi,

Intricarsi .

Inzarsgnènt, Sùdicio ad. Lordo. Inzendràr, Incenerare v. a. Gettar cenere sopre una cosa, sparger di cenere.

Insendrent, Incenerato add. Sparso di cenere.

Insèns, Incenso a. m. Lagrima d'un piccolo albero arabico, e s'abbrucia ne' sagrifiej.

Dår l'inzèns ai mort, Dar l'incenso ai morti, o ai grilli. Far cosa inutile, gettar via il tempo.

Inzensar, Incensaré v. a. Dar l'incenso, e figurat. adulare con lode eccessiva.

Inzenser, Incensatore s. m. Che amministra l'incenso, che fa l'incensatura.

Insermar, V. Ingermar.

Inzèrt, Incerto s. m. Provento casuale.

- Inzèrt, Incerto add. Non certo, dubbioso.

Inzgnàrs, Ingegnarsi n. p. ladustriarsi, adoperarsi. prigna, Chi non s'arrischia non acquista.

lusgues, V. lusgues.

luzguer, Ingegnere e. m. Ingegnoso ritrovatore d'ingegui e di macchine: che professa l'arte dell'ingegneria.

Insgnère, Ingagnera, a. s.

Insgnon, Cervellone:s.m. Grande ingegno.

Insguos, Ingegnoso add. Che ha dell'ingegno.

lazganzs, Ingegnuolo s. m.

- Aver dl'inzguuss, Avera dell'intendacchio. Avere dell' intelletto, dell' intendimento.

Insièr, Imporcare v. a. Il fare. le porche (zij).

Insign', Ingegno s. m. Acutezza d'inventare o d'apprendere checchessis. - lagegnetto, logegnuolo diminut.

Insipadura, Impuntura s. f. Impuntitura, costura bianca. Insipar, Impuntire v. a. Gucire

checchessia con punti fitti Inzision, Incisione s. f. Intaglio. Lo incidere, lo intagliare a bulino, ad acqua forte, in rame. in leano ecc.

Inmocciars, Inginocchiarsi n. p. Persi in terra colle ginocchia per sommissione.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

– Chi 'n s' inzigna an s' im- | Inznocciatòri, *Inginocqhiatoje* s. m. Arpese di leguo per inginocchiarsi.

IN

lasacción, Inginacchiane, Inginocchioni avv. Celle ginocchia a terra.

luzò, In giù avv.

- Quì d'insò, Que' di souo. Coloro che abitano ia luoghi più bassi...

- Andar all'insò, Andare alla china: endare al basso: contrario d'andare all'erta. Insoechir, Divenir mogio, di

spiriti addormentati.

Insoppir, Assoppare v. p. Di-. venir zoppo.

lazorlars, Impillaccherarsi n. p. Innavardarsi. V. Infangars.

Instèr, Incerare v. a. Coprir di cera.

Insucaràr, Inzuccherare, Zuccherare v. a. Coprir di · zuechero, asperger di zuc-. chero, spolverizzar con succhero.

Insucciar, Far dar del cape nel muro o in altro. Far dare di cozzo.

Inzuccars, Toccare una capata. Der del capo in alcun che.

Insuppar, V. Zuppar.

Josein, Joseph , Peppino, Peppoze. Nome proprio diminut. e accrescit. di Giuseppe. Jola, V. Gnola.

Jossein, Jossinein, Josson, Peppino, Peppone. Nome propr. diminut. e accresc. di Giuseppe.

Ipso facto, Issofatto avv. Immantinente.

Irrigatòri, Adacquabile add. Irriguo. Aggiunto di luogo suscettivo d'irrigazione.

Isabèla, Isabella. Nome proprio. Elisabetta.

- Colòr d'Isabèla, Isabella s.
 m. Term. di Cavallerizza.
 Nome di colore del mantello di cavallo sauro. Falbo è il nome del mantello giallo.
- malada, Essere impolminato.

 Avere il colore della carne che tenda al giallo per infezion di polmoni. Cachettico, malsaniccio.

Isabtèin, Bettina. Nome propr.
vezzeggiativo di Elisabetta.
Isavèri, Saverio. Nome propr.
Isola, Isolato s. m. Ceppo di
case staccato da ogni banda. Isola.

- Isola in Po, in mar, Isola s. f. Paese, territorio, o tenitorio racchiuso allo intorno dalle acque. - Isoletta, Isolotta diminut.

Isolant, Isolano s. m. Abitator d'isola.

— isolant Composizione medicinale o elettuario contro il morso delle vipere o altri animali venefici. Un corrosivo.

Istà, Estate s. f. Una delle quattro stagioni.

Istromento, Instrumento s. m. Strumento, instrumento, instrumento, instrumento, instrumento. Nome collettivo degli arnesi che servono agli artefici. - Atto notarile.

- Arnese col quale i suonatori rendono il suono.

Istromentar, Instrumentare v. a. Term. della musica, e de' curiali.

Iterizia, V. Terizia.

Jutar, Ajutare v. a. V. Ajutar.

- El Sgnòr dis jùtat che t' jutarò, A tela ordita Dio manda il filo. Proverbio che significa, ajutare Domeneddio la gente laboriosa.
- Chi s' pϝl jutàr s' jùta, Chi ha spago aggomitoli:
 Alla larga sgabelli. Modi che si usano dai paurosi in tempo di strette.

Ixa, Icchèse, Icchèsi, Iccàsi, Icchisi s. f. Lettera dell'alfabeto.

Avèr il gàmbi satti a iza,
 Aver le gambe a balestrucci.
 Aver le gambe storte.

Questa lettera, che è la decima dell'alfabeto italiano, e si pronunzia je, quantunque rigorosamente s'abbia a dir consonante, nullameno a cagione del poco numero delle parole che in nostro dialetto cominciano da lei (e poche son veramente anche in buona lingua), ho cellocate promiscuamente tra quelle dell' I vocale le pochissime di cui ho stimato esser bene il far mensione.

K

K. (Si pronunsia cappa). Questa lettera di greca origine non è a noi necessaria, essendo in tutti i luoghi di lei sottentrato il C rotondo, o il Ch. Ciò non ostante, forse per rispetto alla derivasione e per serbare più intatta la natura di certe parole, si scorge usata da alcuni in Kirie, e scrivono indistintamente Kirie e Chirie, Kiricleisonne e Chirieleisonne. Per attenermi in certo modo a siffatta antichissima usanza, io registro sotto questa lettera i termini seguenti.

Kirie, Kirie o Chirie s. m. Voce tratta dell' inno angeico che canta la Chiesa.

Kirie lèison, Kirieleisonne o Chirieleisonne s. m. Lo stesso che Kirie. Dal cantarsi replicatamente e lungamente in musica il Chirie, è venuto il toscano Chiriello in significato di cosa lunga e nojosa.

- L'ultim Kirie l' è del pret...

Proverbio che vale, spettare

a' superiori lo statuire le cose diffinitivamente.

Kirie Così chiamavasi una sorta di pastrano e sopratodos cadata in disuso. Tal nome si dà ora qualche rara volta da alcuni ad un abito misero e scarso per ogni verso, ad un mantellino che il Sacchetti chiamerebbe un Saltamindosso.

L

La, la art.

- La, Ella pron. primo caso.
- La, La, Quella, Colei pron. quarto caso.
- Là, Ld avv. di luogo. Per una certa proprietà di linguaggio gli si aggiunge talvolta la Ci e dicesi Laci.
- Andar la alla bella e mèj, Cumpacchiarla. Vivere a stento.
- Audàr là, lassàr ch' la vàga cmè la vœul, Ber grosso. Non guardar le cose per la minuta.
- Esser pu ded là che ded za, Essere più di là che di qua. Essere al confitemini.

 Avviarsi per le poste. Piatire

 co' cimiteri. Essere presso a morire.
- Un za e là, Un fursante, Un rompicollo.
- Là, Lato s. m. E vale Fianco, costa, gallone, oppure Banda, parte, luogo ecc.
- D' ogni là, Tratto tratto avv. Di tempo in tempo. Di tratto in tratto.
- Fars da un là, Dar luogo.
 . Far luogo. Ritirarsi.

- Mètter da 'n là, Porre in disparte. Mettere altrove.
- Labàrda, Alabarda s. f. Sorta d'arme in asta.
- Posàr o piantàr la labàrda,

 Appoggiar l'alabarda, Appoggiar il gonfalone. Shattere il dente a uso, soffermarsi in casa altrui.
- Labardèr, Alabardiere s. m. Che porta l'alabarda.
- Laber, Labbro s. m.
- v. a. Voce dello stil burlesco. Tagliar le labbra. -Frizzare, Pugnere, Mordere v. a. Effetto che fa il vin piccante.
- Spazzars i laber, Sputar la voglia: Appicear le voglie all'arpione. Essere costretto a dimettere il desiderio d'alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.
- Mesdar i laber, Labbreggiare v. n. Dimenar la bocca.
- Laboratòri, Laboratorio s. m. Luogo dove i chimici tengono i loro fornelli e arnesi. I fiorentini dicono Fonderia.

Labrador. Nome d'un Ministro spagnuolo, passato per ischerzo a denotare un nomo di grosse labbra. V. Labron. Labrett, Labbruccio, Labbricciuolo s. m. Diminut. di labbro.

Labron, Labbrone s. m. accrescit. di labbro.

- Labron, Labbrone s. m. Sopraunome di chi ha grosse labbra. Se semmina, Labbrona.

Làca, Poplite s. m. Il concavo dietro del ginocchio. - Dante ha usato Lacca in senso di Concavità, sossa, valle.

- Làca, Lacca s. f. Specie di gomma in lagrime e in lastrette, che serve a sar le vernici e la cera di Spagna detta perciò anche Ceralacca.

- Làca da pittòr, Lacca s. f. Color rosso che adoprano i pittori.

Lachè, Lachè s. m. Servidore da corso.

Lachètta, Racchetta s. f. Strumento col quale si ginoca alla palla, fatto di corde di minugia, tessuto a rete, che anche si dice, sebbene non comunemente, Lacchetta.

Ladèin, Latino add. Largo, agiato. - E sia la ribaditura d'ambo i capi in modo che

il suo movimento sia ben latino.

— Ladèin d' bòcca, Latino di bocca o di lingua. Vale maldicente, maledico.

- Ladèin d' man, Manesco add. Facile a percuotere.

- Cadnàzz ladèin, Catenaccio scorrevole, sdrucciolevole, il cui movimento sia latino, che vada latino.

- Ferr ladein, Ferro cotticcio. Ferro rimesso la terza volta nel fuoco, e che non de più fusibile, in guisa che più non cola.

Làder, Ladro s. m. Colui che toglie la roba altrui di nascosto.

- Làder, agget. Ladro. Brutto, cattivo. Per esempio, una ladra cosa, un ladro piacere, una ladra voce, giornate ladre. ecc.

- Un far da làder, un pensàr da làder. Un far ladronesco, un pensar ladronesco, cioè da ladro.

- Un ciopp d'làder, una manga d' làder, Una ladronaja. Una anoltitudine di ladri, una man di ladroni.

— Làder da bèsti, Abigeo s. m. Term. legale. Ladro di bestiame: colui che si rende reo d'abigeato.

- pollar, Scopapollaj s. m. Ladro di polli.
- Chi è boziàder è làder, Chi è bugiardo è ladro. Proverbio denotante come la bugia tocchi i consini del delitto.
- Far cmè i làder d' Pisa, Far come i ladri di Pisa. I corsali si nimicano ma non si danno. Usasi per mostrare non esser fra alcuni vera inimicisia, ma finta.
- Lader dla candèla Filo di stoppino acceso ripiegatosi; allo ingiù, staccatosi, che scende lungo la candela e la va struggendo.
- Ladramente avv. Sgraziatamente, sguajatamente, malamente.
- Ladraria, Ladronaja s. f. Ingiusta amministrazione di checchessia. Ladroneccio, ruberia.
- Ladrètt, Ladrino s. m. Ladroncello, Ladruccio, Ladroncelluzzo.
- Ladron, Ladrone s. m.
- Ladronon, Ladronissimo m.
- Ladzell, Latte di burro. Acqua latticinosa che fa il butirro stantio.

- Lader da gallèini, o da Lag, Lago s. m. Lagume, lama, laguna, palude, padule.
 - Lagherma, Lagrima s. f. Umore che distilla degli occhi, nato dal soverchio affetto o di dolore, o di tenerezza. - Lagrimetta, lagrimuccia diminut.
 - Una lagherma, Una lagrima per dire una gocciola.
 - Làgherma d'uva, Presmone s. m. Crovello; mosto colante dell'uva prima di pigiarla, vino dell' uve non premute che esce dal torchio.
 - Làghermi dla madònna, Lagrime di Giobbe. Granelli della pianta detta Idrospermo.
 - Lagozzèin, Aguzzino s. m. Colui che ha in custodia i forsati. V. Agoszèin.
 - Lam, Lamo, Amo s. m. Picciolo strumento d'acciajo uncinato, con punta a guisa d'ancora, ad uso di pigliar pesci.
 - Lem de siùm, Filaccione s. m. Un filo lango dove di spasio in spasio sono attaccati alcuni ami.
 - Lama, Lama s. f. La parte della spada fuor dell'elsa o del pomo. - Montar una la-

fornimenti.

- Lama, padul, Lama s. s. Terreno concavo e basso dove l'acqua si distende e s' impaluda.
- Làma dil nòsi, Mallo s. m. La prima scorsa tenera della nece.
- Esser a mezza lama, Essere cotticcio, brillo. Alquanto avvinassato.
- Lambercià, Soppalco s. m. Palco fatto sotto il tetto per disendere le stanze da freddo e caldo, e per ornamento. Soffitta.
- Lambercià add. Embriciato. Coperto di èmbrici.
- Lamberciar, Soffittare v. a. E precisamente Coprir d'èmbrici il palco del solajo, stanza a tetto o soffitta.
- Lambicc, Lambicco s. m. Limbicco, distillatojo. Angusto canale, donde a forza di calore si trae l'umore della materia posta nel vaso aderente allo stesso canale.
- Lambiccar, Lambiccare v. a. Limbiccare, Stillare, Distillare.
- Lambiccars el zervell, Lambiccarsi o Stillarsi il cervello. Sottilizzare, ghiribiszare, beccarsi il cervello.

ma vale armarla de' suoi l'Lambrèccia, Embrice s. s. Specie di pianella, delle quali si copre il palco sottoposto immediatamente al tetto.

> Lambrusca, Lambrusca s. f. Abrostine, abrostino, abrostolo, lambruzza. Uva salvatica, che è la concia e la medicina de' vini grassi e deboli, perchè li tira, aggrandisce e colorisce.

Lambruscon Forse Lambrusco, il maschio della lambrusca

Làmda, V. Làmpda.

- Lament, Lamento s. m. Lamentanza, gemito, rammarichlo, nicchiamento.
- Lamentars o Lamintars, Lamentarsi n. p. Lagnarsi, rammaricarsi, dolersi, fignolare, friguare, nicchiare.
- Lamentars del brod grass, Nicchiare a pan bianco: Dolersi di gamba sana: Lagnarsi di tre per cardo. Lamentarsi del bene stare.
- Lamère, Lamiera s. f. Term. di magona. Ferrareccia, sotto di cui si comprendono più specie, come acciajo, badili, lamierino, lamierone, e lamiera propriamente detta. Questa poi si suddivide in tre specie, cioè labaldone, lamiera mezzana e

lamiera a celpi, che è la lamiera non bene spianata, sicchè vi si scorgono sopra i colpi del maglio.

Lamètta, Laminetta s. f. Piccola lama.

Lamètta da ricâm, Lustrino s. m. Sorta di rame inargentato o dorato, che si usa in alcuna sorta di ricami o simili.

Lamintars, V. Lamentars.

Lamp, Lampo, Baleno s. m. Subito infiammamento d'aria che prorompe ed esce fuori delle nuvole.

— Far da un lamp, Fare come un baleno: Fare una cosa
in un bacchia baleno, in un
lampo, in un subito, in un
batter d'occhio: con estrema
prestezza.

Lampant, Lampante add. Risplendente, luccicante. Scudi lampanti: ragione lampante.

Lampda, Làmpada s. s. Làmpana, lampada. Vaso senza piede, nel quale si tiene acceso lume d'olio, e per lo più si sospende innanzi a cose sacre.

- Caplètt dia làmpda, Cappelletto s. m. Quella specie
di scodellino rovescio a cui
sono attaccate da capo le

catene (cadèini) delle lampadi.

- Fabbricator da lampdi,

Lampanajo s. m. Colui che

sa le lampane.

- Dar in t' la lampda, Dar in frittura. Modo basso. Far minchionerie. Dare in ciampanelle. Incorrere in debolezze, in falli, in errori.

Lampdari, Lumiera s. f. Luminajo s. m. Arnese che contiene in sè molti lumi.

Lampdèin, Piccola lampada.

- Lampdèin, per ischerzo, Bossolo s. m. Bicchiere.

- Lampdèin, pure in senso schersevole, Luccicanti s. m. plur. Lanterne s. f. plur. Oechi, occhiuzzi.

Lampi, Ansamento s. m. Ansata, respirazione affannosa, tremito.

- Gnir o Avèr el làmpi, Ansare v. n. Respirar con affanno, ripigliando il fiato
frequentemente: avere ansamenti e tremiti.

Lampion, Fanale s. m. Lanterna che si mette alle cantonate delle strade, ne' cortili, sulle scale ecc. Lanternone. - Quelli delle carrozze diconsi Lampioni.

- Lampion per Lampi, V. e V. anche Lansar.

- nire od apparire il baleno. Lampeggiare.
- Lampsar dal gran cald. Noi sogliamo dire L' è calòr, Balenare a secco. Non seguitare il tuono al baleno, come accade in alcune sere di rovente estate.
- Lamrèin, Lamierino s. m. Lamiera più ordinaria per tubi da stufe e simili lavori.
- Lamron, Lamierone s. m. Lamiera con cui si fabbricano padelle, seghe ecc.
- Lan lan, Lemme lemme avv. Piano piano, dolcemente, e dicesi del far checchessia con lentezza.
- Lan lan l'amalà pòrta el san, Più debole il puntello che la trave. Si dice quando chi ajuta è più debole dell'ajutato.
- Lana, Lana s. f. Il pelo della pecora, del montone, e della capra.
- Lana d' can, Lana caprona, così per disprezzo chiamasi la lana rustica e grossolava:
- Lana d' crava, Lana caprina, quella propriamente di capra:
- Lans d'agnèll, Lana agnellina:

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Lampsar, Balenare v. n. Ve- | - Lana d' pègra, Lana pecorina:

LA

- Lana d' primavère, Lana maggese, tagliata in primavera:
- Lana d'auton, Lana settembrina, tagliata in autunno:
- Lana d' scovazz, Lana di Bosnia, o d'altro lontan paese, fina e lunga.
- Lana salutàra, Lana salutare, salutifera, salutevole, utile alla sanità. Specie di flanella, di cui si fanno corpetti da portarsi sulla pelle.
- Lana spòrca, *Lana sùdicia* o greggia. Quella che esce tal quale dalle bestie pecorine.
- Bona lana, Buona lana: Lana fina: Buona lanetta. Persona scaltra e maliziosa, che sa il suo conto. Mala sciarda, mala zeppa, mala lanuzza.
- Lanagg', Lanificio s. m. Lavoro di lana.
- Lanca, Canale nel letto d'un fiume che rimane secco allorchè sono basse le acque del siume stesso, ed in quella vece le riceve e tramanda se sono alte.
- Lanchèin, Tela anchina. Oggi però comunemente si dice Nanchino s. m.

Landò, Landò s. m. Specie di legno a quattro ruote.

Lanfàna, gergo per dire la nostra Lira vecchia.

Landn, Pannaccio s. m. Panno grosso, panno vile.

Lánsar, Ansare v. n. Respirare con affanno, aver ansamenti e tremiti.

Lantàna, Lentaggine s. f. Viburno. Frutice ed arbusto che cresce nelle colline in luoghi ombrosi.

Lantcoèur, Anticuore s. m. Tumore contro natura che si forma nella parte anteriore del petto, vicino al cuore.

- Lantcoèur volant, Verme volatio. Specie di verme che cagiona violente agitazione in alcuni animali, e finalmente dà loro la morte.
- Lantcoèur morgòn, Verme muro. Altra specie di malattia delle bestie bovine, cavalline ecc.
- Che ti venga il vermocane.

 Sorta di malattia che talvolta si desidera altrui per,
 imprecazione. Che ti venga
 il canchero: Che tu faccia
 la fine del capretto, il quale
 vive cornuto e muore scannato: Che tu sia frustato,
 scomunicato, maladetto e si-

mili altri modi da lasciarsi alla vil gente che li crea. Lanterna, Lanterna s. f. Strumento che è in parte di materia trasparente, nel quale si porta il lume per difenderlo dal vento.

- Lantèrna òrba, Lanterna cieca; quella che scopre e tura il lume a piacere di chi la tiene.
- Lantèrna da oslàr o da pescàr, Frùgnolo s. m. Specie di lanterna o fanale che s'alluma in tempo di notte per uccellare o per pescare. La lucerna che vi è dentro chiamasi Testa o Botta, e servirsene si dice Frugnolare.
- Lantèrna màgica, Lanterna magica. Strumento col quale per via di refrazione s'ingrandiscono, o si fanno apparire in distanza figure come dipinte.
- Lantèrna d'na cùpla, Lanterna s. f. Pergamena. Quella parte delle cupole che è in cima.
- Còll dal lantèrni, Lanternajo s. m. Colui che fabbrica o vende le lanterne.
- Far vèder il lùzzi per lantèrni, *Mostrare o Dare altrui lucciole per lanterne*. In-

- gannarlo con mostrargli cose piccole per grandi, e una cosa per un'altra.
- Lantèrni, a modo di gergo, Lucerne s. f. plur. Luccicanti, occhi.
- Lanternèin, Lanternino s. m. Lanternetta s. f. Piccola lanterna.
- Parèr un lanternèin, Essere uno scriato, scriatello, affamatuzzo, lanternuto. Esser di magra presenza.
- Andàr a catàrja foèura con el lanternèin, Cercare i guai col suscellino: Cercare il mal come i medici: Cercare il mal per medicina: Andar cercando di frignuccio. Andare a caccia di guai.
- Lanternon, Lanternone s. m. Lanterna grande.
- Lànza, Lancia s. f. Strumento di legno con ferro in punta, e impugnatura da pié per gli usi della guerra.
- Far lànsa, Appuntare v. a.

 Dare un' appuntatura. Notare chi manca all'ufficio
 suo. V. Pontàr.
- Lanzada, Lanciata s. f. Colpo o percossa di lancia.
- Lanzèin specie di gruccia (fèrla) il cui calcio è acuminato per infilzarvi fieno, strame o paglia, onde

facilitarne il trasporto sulle spalle: rassomiglia un Tarrovesciato.

LA

- Lanzèr, Lanciero od anche Lancia: Cavaliere armato di lancia.
- Lanzètta, Lancetta s. f. Lanciuola. Piccola lancia, e si dice anche dello strumento col quale i cerusici cavan sangue. Lancettina dimin. Lapàr, Leccare, Lambire, v. a. Làpida, Lapida s. f. Pietra; ma più propriamente quella delle sepulture. Cartellone s. m. Quella lastra o quel piano riquadrato di marmo, stucco o simile in cui è scritta o incisa un'i-scrizione.
- Lapidar, Lapidare v. a. Percuotere o uccidere altrui con sassi.
- Làpis, Lapis s. m. Pietra naturale molto dura di cui ci serviamo a tirar linee o far disegni, Matita, amatita.
- Làpis ross, Sanguigna s. f. Matita rossa.
- Làpis nigher, Piombaggine s. f. Lapis piombino.
- Canètta da làpis, Matitatojo s. m. Toccalapis.
- Làpis silosoforum, Pietra filosofale. La pretesa trassormazione de' metalli in oro.

- Lapòn, Leccone s. m. Leccardo, ghiotto, goleso, che volentieri lecca.
- Lapp lapp, Lappe lappe. Quel rumore che sa il cane bevendo.
- Làpsus lingua, Trascorso di lingua, Scorso. Sbaglio di lingua nel favellare.
- Lard o grass, Lardone s. m. Carne di porco grassa e salata. Scotennato.
- Un lard, Un lardone.
- Lardaroèul, Lardaruolo s. m. Venditore di carni porcine, Pizzicaruolo.
- Lardon, Lardone s. m. Pezzo degli oriuoli da tasca, a cui è annesso il braccio della potenza.
- Larg, Largo add. Larghetto diminut. Largone accrescit.
- Làrg d' bocca e strètt' d'
 man, Largo di promesse e
 scarso di fatti: Pronto a
 promettere, restio a mantenere: Detti maschi e fatti
 femmine. Molte parole e pochi fatti.
- Alla làrga, Alla larga. Di lontano.
- Larghèzza Larghezza s. f.
- Largura, Largura s. f. Grande spazio, spaziosità.
- Lasagna, Lasagna s. f. Pasta di farina di grano che si

- distende sottilissima sopra graticci e si secca per cibo. - Lasagnotto s. m. accrescit.
- Lasagnon, Lasagnone s. m. Bietolone. Uomo grande e scipito. Lanternone senza moccolo.
- Lasèina, Ascella s. f. Concavo dell'appiccatura del braccio colla spalla. Ditello.
- Lasèina, Term. de' muratori, Pilastro che sporge in fuori del muro la quarta o la quiuta parte.
- Lassamstar, Lasciamistare s. m. Dicesi in modo basso d'uomo quieto e che bada a sè.
- Esser pièn d' lassamsthr, Esser pieno di lasciamistare vale esser pieno di noja o d'inquietudine.
- Lassar, Lasciare v. a. Lassare.
- Lassar a mus sutt, Lasciare in asso. Lasciare a denti seechi o a denti asciutti.
- Lassar in t'il pèttli, Lasciar nelle peste, cioè in pericolo. V. Pèttla.
- Lassar li, Lasciare stare, Tralasciare, Finare, Restare, Cessare.
- Lassar star von, Lasciar stare alcuno vale Cessar di nojarlo,

- cuna vale Cessar d'amoreggiarla.
- Lassar andar un colp, Lasciar andare un colpo, come guanciata, pugno ecc. vale scagliarlo.
- Lassar correr, lassar andar: andar so d' bona fèda, Lasciar ire tre pani per coppia. Lasciar correre le cose anche del di là del giusto.
- Lassar per testamènt, Lasciare per testamento: ordinare, testando, a chi sien dati gli averi.
- Làssa ch' el bìgna, Lascialo cantare: Lascia ch' ei fischi a' tordi. Non te ne curare; lascia che abbaj.
- Lassars, Lasciarsi n. p.
- Lassars dop morta, Lasciarsi: disporre per testamento che una parte de' proprj averi sia convertita in pro dell'anima propria.
- Lassars el pont, Rilassarsi, Ammollarsi n. p. Allentersi il cucito.
- Lassars andar zo, Vestire alla sciamannata: andarne sconcio, scomposto negli abiti e nella persona.
- Lassars regolar, Lasciarsi governare. Stare agli altrui consigli.

- Lasser vuna, Lasciar al- | Lassersel metter, Lasciarsi mettere il cristere. Modo basso. Acconsentire a ciò ch'altri esige: accondiscendere forzatamente. Lasciarsi serrare figurat. Star mansueto, lasciarsi fare quel ch'altri vuole.
 - Lassars schizzar i limon in t'j'ecc'; Lasciarsi portar via la berretta: Lasciarsi mangiar la torta in capo. Esser uomo dappoco, che sopporta facilmente le offese.
 - Lassars ciapar per la gola, Lasciarsi prendere al boccone. Cedere ai regali, come, con pubblico detrimento, usano i mali amministratori.
 - Lassarel frizer in t'el so grass, Lasciarlo cuocere nel suo brodo. Lasciar che alcuno resti nella risoluzione che ha presa, e se la dica e faccia a sua posta.
 - Làssi o Làssit, Lascio, Lascito s. m. Legato: donativo lasciato per testamento.
 - L'astra, Lastra s. s. Nome generico di cose non molto grosse e di superficie piana.-Una lastra di ferro o d'altro metallo: una lastra di ghiaccio, di macigno, di vetro: una lastra di cristallo

per le vetriere, le carrozze ecc. - Lastruccia, lastretta diminut. Lastrone s. m. accrescit.

- Làstri da implizzàr, Piallacci s. m. plur. Le sottilissime assicelle di noce, d'ebano, granatiglia, o altro legname nobile, con le quali si cuopre altro legname più vile in far casse, cassettoni, tavole ecc.
- Làstra dia saradura, Piastra della serratura. Lastra
 di ferro, sopra di cui sono
 incastrati gli altri pezzi della serratura. V. Saradura.
 La sù, Lassù, Lassuso avv.
 Làta, Latta s. f. Lamiera di
 ferro distesa in falda sottile
 e coperta di stagno.
- Lati, o fœuj d' lata, Piastre di ferro stagnato. Piastre di latta. Quelle che i nostri chiamano Bande stagnate.
- Fodrà d' làta, Soppannato di latta.
- Latàr, Lattajo s. m. Chi fa o vende lavori di latta. Stagnajo, docciajo, trombajo. Latèin, Latino s. m. e add.
- Latèin del passagg', Latino di prova, di cimento, oppure assolutamente Prova,
 Cimento, Sperimento, Saggio che si richiede da uno

- scolare per conoscer se meriti di passare a scuola maggiore.
- Dar el latèin, dàr l'impizzàda, imbeccàr, *Indettare* v. a. Imboccare. Dar l'imbeccata, ammaestrare altrui, istruirlo.
- Latinètt, Latinetti, Latinucci s. m. plur. Quelle composizioncelle che lo scolare principiante scrive in latino.
- Latrèina, Latrina s. f. Luogo delle immondesze, fogna, cloaca.
- Latt, Latte s. m. Sugo che esce dalle poppe delle femmine.
- Latt e àcqua, Latte tagliato. Latte a cui siasi mescolato acqua.
- Latt alla crèma, Crema s. f. Composto di latte, tuorli d'uova, farina, succhero, e alcun estratto odoroso dibattuti insieme e rappresi al fuoco.
- Dar el latt, Lattare, Allattare v. a. Dare il latte.
- Toèur al latt, Allattare, Poppare v. a. Prendere il latte, lattare.
- Toèur el latt, Deslattàr, Spoppare v. n. Slattare, disavezzare, levar dal latte.

- Far dar indrè el latt, Cansarsi il latte dicesi quando le donne fanno che loro non venga più il latte.
- Averg ancòra i dent da latt, Aver ancora il latte alla bocca: Non avere ancora rasciutti gli occhi. Essere ancora giovane inesperto, ancora novisio.
- Bianc latt, Bianco lattato.

 Color bianco lattato.
- -- Parèr fatt d' latt e vèin,

 Parer latte e sangue. Dicesi
 di persona avvistata e di
 bel colore.
- Bona da latt, Buona lattaia dicesi di donna o nutrice
 abbondevole di latte. Nello stesso senso dicesi anche
 Vaeca lattaia.
- Bona da oèuv e da latt, Da barda e da sella: Ara bene col bue e coll' asino. Si dice di donna che a tutto è destra.
- Latt d' pèss, Latte di pesce. Sostanza bianca ne'pesci maschi.
- Latte Umor viscoso e bianco qual latte, che esce dal
 picciuolo del fico acerbo e
 da' rami teneri, e dal gambo delle sue foglie verdi, e
 da egni altra parte della
 Pienta quand' è in succo.

- Latt del forment, Latte s. m. Il sugo del grano non ancora maturo. Lo si dice pure di quello d'altre piante ed erbe.
- Un latt, Un latteruolo, Un latticinio. Una vivanda fatta di latte.
- Latt d' gallèina, Latte di gallina. Spezie di cipolla che fa il fiore bianco lattato. E lo si usa dire d'un cibo squisito e quasi impossibile a trovarsi.
- A gh'era fin del latt d'gallèina, E' vi su del latte di gallina. Dicesi per denotare la sontuosità d'un banchetto.
- A n'eg mànca gnan d'latt d' gallèina, Quella casa è una dogana. Dicesi per denotare l'abbondanza e la dovisia di tutte le cose al viver bisognevoli in una casa.
- Lattada, Lattata s. f. Bevanda fatta con mandorle, semi di popone e simili, pesti e stemperati con acqua e colati.
- Latter, Lattajo s. m. Che vende latte.
- Lattàra, Donna che vende latte. Lattivendola.
- Latteroèul o Latteroèula

 Uomo o donna che porta il
 latte o alla cascina per far-

20 LA

ne formaggio, o alla città per uso de' caffettieri.

Lattecc', Animella s. f. Una delle parti del corpo dell'animale; bianca e di sostanza molle e spugnosa. - Animelle maritate, fritte, in torte, a crostate.

Lattmèl, Panna montata. Lattimelle.

Latton, Lattonzo, Lattonzolo s. m. Bestia vaccina da un anno indietro.

Lattuga, Lattuga s. f. Erba da insalata che fa cesto, così chiamata perchè abbonda di latte.

tuga cappuccia. Spezie di lattuga che fa il suo cesto in forma simile a quella del cavolo - Lattuga flagellata si dice quella tempestata di macchiette rozze longitudinali, che è insalata delicatissima.

Lattuzz, Lattime s. m. Bolle con molta crosta, le quali vengono per la vita, e per lo più nel capo a' bambini che poppano.

- Pièn d' lattuzz, Lattimoso add. Che ha lattime.

Lattzèll, V. Ladzèll.

Laudèmi, Laudemio s. m. Danaro che si paga al padrone diretto di uno stabile in ricognizione dell' utile dominio di lui, e per ogni caso di mutazione tra i non contemplati nell'investitura.

Lavabo, Lavabo s. m. Acquajo delle sagristie. - Cartella
che è al corno sinistro dell'altare in cui son le preghiere da recitarsi dal sacerdote
mentre si lava le mani.

Lavacc', V. Lavell.

Layada, Lavata s. f. Lavamento.

- Lavada d' tèsta, Risciacquata s. f. Rabbuffo, ripassata, lavacapo, canata, bravata.

Lavadura, Lavatura s. f. Lavamento, e liquore nel quale si è lavata alcuna cosa.

Lavadura di pilett. Risciacquatura, Rigovernatura s. f. Broda, imbratto.

- Lavadùra d' bòtta, per dire un vino assai piccolo, o troppo annacquato, Acquerello s. m.

Lavagna, Lavagna s. f. Pietra da coprire i tetti, e serve anche per disegnare ai principianti le operazioni aritmetiche, le figure geometriche ecc.

Lavaman, Catinella s. f. Vaso ad uso di lavarsi le mani.

- Dicesi Lavamani l'acquajo de' refettorj e delle sagristie, dove si lavam le mani i religiosi.
- Lavanda, parola da noi usata nel solo caso della funsione sacra usa farsi il Giovedì santo. Lavanda o Lavamento de' piedi.
- Lavànda, sòrta d'. èrba. V. Levànda.
- Lavander, Lavandajo s. m. Curandajo, bucatajo.
- Lavandèra, Lavandaja a. f.

 Lavandara, lavatrice, donna che lava i pannilini a
 presso.
- Lavapiatt, Lavascodelle s. m. Guattero.
- Lavar, Lavare v. a. Far pulita e netta una cosa, levandone la sporcisia con acqua o altro liquore.
- Lavar i biccèr, Risciacquare i bicchieri. E si dice d' altre cose che leggermente si lavino.
- Lavare, Rigovernare v. a. Lavare, nettare le stoviglie imbrattate.
- Lavar i budèj, Rigorernare v. a. Lavare, nettare, pulire le budella delle bestie macellate.
- Lavar la testa a von, Lavare il capo ad uno vale Peschieri, Dizion. Vol. II.

- per metafora, riprenderlo acremente.
- Lavars la bocca, Risciacquarsi la bocca.
- Lavàrs in bòcca, in senso figurato, Millantarsi n. p. Vantarsi.
- Lavarsn' il man, figurat.

 Lavarsi le mani d'alcuna

 cosa. Non se ne volere assolutamente più impacciare.
- Na man làva l'altra, e tutt' il dov làvan el mostàzz,

 Una man lava l'altra e tuttadue il viso. Bisogna gioversi scambievelmente.
- Vattel a lava, Vanne al diavolo, Non mi stuccare, Vanne via. Modi coi quali si licenzia bassamente chi ne racconta cose nojose.
- Lavarein, V. Scalzarein,
- Lavativ, Lavativo s. m. Cristeo, serviziale.
- Lavativ, storniment, Rompicapo s. m. Si dice di persona o di cosa che giungaci molesta.
- Lavèina, Lavina s. f. Ammasso di neve che talora rovina dalle montagne.
- Lavell, Pacciame, Pacciume, Guazzo s. m. Lagume. Grande ammollamento che si faccia nelle case o altrove per acqua versata sul suolo,

- Lavèzz, Laveggio s. m. Veso per cuocervi entro le vivan-de in cambio di pentola, ed ha il manico come il pajuolo.
- Làvor, Lauro s. m. Alloro.

 Albero sempre verde, che
 produce una bacca nera,
 amara e quasi simile all'uliva.
- m. Boschetto d'allori. Luogo pien d'allori.
- Lavor, Lavoro s. m. Lavorio. Opera fatta, o che si fa, o da farsi. Lavoreccio.
- Lavor bon, Lavoro di buon guadagno. Lavoro sopra di cui vi è da guadagnare assai bene.
- Lavor in cott, Lavoro di cotto dicono i muratori quel che è fatto con mattoni o altre pietre cotte.
- Tirar zo un lavor, Tirar giù un lavoro. Strapazzar-lo, abborracciarlo.
- Lavor, in genere, Arnese, Attrezzo, Strumento qualunque.
- Andàr a lavòr, parlando
 de' bachi da seta, Andare al bosco: Incominciare il lavoro del bozzolo.
- Lavorant, Lavorante s. m. Garzone di bottega.

- Lavorant da tèina, Lavorante s. m. Colui che nelle
 cartiere lavora al tino. Lavoratoio del tino, quella specie di nicchia di legno ove
 sta il lavorante.
- Lavorant d' campagna, Lavoratore s. m. Contadino che lavora i campi.
- Lavorar, Lavorare v. a. Operare, far qualche cosa.
- Lavoràr a giornàda, Lavorare a giornata, cioè per una determinata giornaliera mercede.
- Lavorar a sattura, Lavorare a compito, Stare per opera. Ricever mercede a misura del lavoro.
- Lavorar in cà, Lavorare sopra di sè, Fare sopra di sè. Lavorare per proprio conto.
- Lavorar a impresa. Fare a cottimo. Eseguire un dato lavoro per un determinato prezzo, qualunque possa risultarne la spesa reale.
- Lavorar a sangov e gola, lavorar de schèina, Lavorare a mazza e stanga. Lavorare di tutta forza.
- Lavoràr a du bigòrdi, Dar a due tavole a un tratto. Far due negozi a un tratto.

— Lavoràr sott man o sott' acqua o a la sordéina, Lavoràr sotto, o di strasforo. Operare di nascosto. V. Acqua.

Lavorasz, Lavoraccio s. m. Lavoro cattivo.

Lavoreri, Lavoreccio s. m. Lavoro, lavorio, lavoraggio. Si dice per lo più de' lavori concernenti la coltivazione de' campi.

Lavorett, Lavorietto, Lavoretto s. m. Piccolo lavoro.

Lavorij, Lavorativo add. Lavoratio. Dicesi del terreno atto od acconcio ad essere lavorato: coltivo.

Lavoron, Grosso o grande lavoro. V. anche lavor bon. Lavrant, Lavrar ecc. V. Lavorant, Lavorar ecc.

Lavrèina, Lauretta. Nome proprio diminut. o vessegg. di Laura.

Lavzoèni, Lavzolèin, Calderottino, Pentolino s. m. Pentoletta s. f. Piccolo calderotto, piccola pentola, laveggio piccolo.

Lazare, Lazaro. Nome proprio. Lazarein, Lazarino. Nome proprio: diminut. di Lazaro.

- Pom Lazaréin, Lazzeruola, Azzeruola s. f. Pomo lazzarino, il frutto. Rassomiglia le ciriegie, è agrodolce, ve n' ha di bianchi e di ressi, e tutti contengono tre noccioli assai duri. La pianta chiamasi Lazzeruolo, Azzeruolo, Tubero.

LA

Lasarètt, Lazzeretto, Laszaretto s. m. Spedule d'appestati, e luogo dove si guardano le persone e le robe sospette di peste.

Lazaro s. m. Un povero, uno della plebeglia di Napoli: e noi lo diciamo ad uno Straccione, ad un Capestro, ad un Vagabondo.

Lazz, Lazo s. m. Lazzo. Modo acuto del discorso.

- Avèrg i so lazz, Lazzeggiare. v. n. Term. dei comici. Usar lazzi.

Lazz, Laccio s. m. Legame o foggia di cappio, che scorrendo lega e stringe subitamente ciò che passandovi il tocca. - Per metafora, inganno, insidia.

Lazz da vòlpi, Galappio s. m. Trappola o laccio insidioso che si tende ad alcupi animali. - Per metafora Trama, insidia, inganno.

Làzsa, Accia s. f. Filo di canapa, lino, stoppa, o capecchio. - Accia aggomito-

··im:matasse (in filzi); e ve 'n' ha di crada, di cotta, e di tinta. - Spago s. m. Funicella sottile a un cape solo.

Lassadura, Atlacciatura s. f. Fasciatura con che si allaccia o stringe alcuna cosa.

Laszett, Laccetto s. m. Piccol laccio.

- Lazzett dil scarpi, Nastri-· no s. m. Laccetto. Piccol nastro con cui si allacciano · i becchetti delle scarpe. -Coreggiuolo s. m. Striscia di cuojo allo stesso uso.

- Lazzètt d' serr, Anello s. m. Specie di chiodo a vite, o a punta, o ad ingessatura, con un foro in luogo di capocchia, entro il quale possa aggirarsi il bastone d'una spagnoletta, d'un chiavistello e simili.

Lazzoèul, Laccinolo s. m. Laccieletto diminut. Dicesi Lacciuolo anche per la pena della forca.

Lè, Ella o Lei, primo e quari to caso di pronome.

Lè d' pùil, Latte di gallina. Specie di bevanda ristora. tiva con uova sbattute.

Leauder, Oleandro s. m. Pianta di un verde perpetup.

lata (in gomissei), Accia Lace, Lecco s. m. Leccornia. ghiotioneria, ed anche cosa ghiotta che alletta, che attrae.

> - Ciapar el lèce a 'na còsa, Prendere piacere. Pigliar gusto. Prendere il vezzo, l'uso, il vizio, la consuetudine. Pigliare il mendo.

Lègia, Legge s. f.

- Fass dil lègi, Far logge: voler le cose a modo proprio, far violenza.

- Esser dla lègia, Esser compaguone, o buon compaguo. Esser uomo gioviele, e di buon tempo.

- Fatt la lègia troyà l'inghan, Fatta la legge, penseta la malizia, Il popolo si studia sempre a deludere la meute del legislatore.

Legiàzza, Leggiaccia s. f. Legge cattiva, legge iniqua.

Legièn, Leggiajo s. m. Uno che non intenda poce e punto la ragione, e che voglia sostenere la propria stravagante opinione buona e ragionevole.

Legn', Legno s. m. La materia solida degli alberi. -Legno verde, secco, stagionato, tariato ecc. V. Alguam.

- Biùm del legn', Alburno s. 🔗 za. La sugua dell'albero, cioè la parte più bianca e più tenera dell'albero, che facilmente infracida e intarla, e che trovasi tra la corteccia e il nocchio. V. Biùm ed aggiugni.

- Legn', Legno s. m. Calesso e Carrozza, Nave o Naviglio in genere. - Legnetto, legnerello, legnusso dimiont.

Legn', Randello s. m. Bastone.

Legn' da serter, Forma s.

f. Strumento di legno ad
uso di forma da cappello,
il quale serve a spianare i
giri delle maniche e la pistagna da collo.

Lègna, Legna s. f. Legname da abbruciare. Dicesi anche le Legne o le Legna al solo plurale. - Legna morticina (smorzadizza), quella che vien da albero seccatosi naturalmente în sul terreno; verde, secca, forte, dolce, diacciuola, fissile (che si spacca facilmente), grossa, minuta.

- Coll' della lègna, Catastajo a m. Colezi che vende e porta alle case le cataste delle legne da ardere.

- Carghr d' lègna, Sonare a catasta. Bastonare.

- Cargàrs d' lègna vèrda,

Tor gl'impacci del Rosso,

Prendere a riscuotere la gabella degl'impacci, Pigliarei

troppe brighe. Essere un invegenda, dicono i genovesi.

Legnàgo. Nome di città usato
nel seguente modo.

- Mandar o Andar a Legnago, Mandare o Andare a lognaja, a querceto, al pino,
all' olmo, a leccio, in perticaja, a castagneto. Percuotere od essere percosso col
bastone. Bastonare, ed essere bastonato.

Legnàm, Legname s. m. Nome universale de' legni. V. Algnàm, legn', lègna.

Legnamaro. Artefice che lavora il legname.

Lèin, Lino s. m. Erba dalla quale si cava materia da filarsi.

- Lèin nostran, Lino nostrale e nostrano.
- Lèin ravagn', Line vernio. Che fa nel verno.
- Lèin monichèin ... Il migliore di tutti. Evvi anche il line stio, che è quello che fa in Marso.

Lèingua, Lingua e. f.

- Avèr 'na lèingua lònga, 'na lèingua d' sèda, na lèingua ch' tèja el ferr, Avere la lingua lunga. Avere una lingua che taglia e fora. Avere una lingua tagliente. Avere una lingua che passa la cotenna. Essere una lingua che taglia e fende; un linguardo, linguato, lingua

- Tguir il man a cà e la lèingua da mess ai dent, Dar che non dolga e dir che non dispiaccia. Proverbio che vale, non convenire l'essere nè manesco, nè linguacciuto.
- Avèr 'na cosa in t' la pònta dla lèingua, Aver checchessia sulla punta della lingua. Essere in sul punto di ricordarsi d' una cosa, ma non l'avere così tosto in pronto.
- La lèingua n' ha d'oss, ma la fa ròmper j'oss, La lingua non ha osso, e si fa rompere il dosso.
- Avèr pers la lèingua, Aver lasciata la lingua a casa.
 Aver lasciata la lingua al
 beccajo. Si dice di chi stia
 taciturno fuor del costume.
- An podèr pù voltàr la lèingua, Aver perduto l'erre.

- Dicesi di chi per ebbrezza sia impedito del parlare.
- Avèr la lèingua in moèuj, Avere o Mettere la lingua in molle. Cicalare assai.
- Cazzàr la lèingua da per tutt, Porre la bocca in tutto.
 Favellare baldamente d'ogni cosa.
- --- A n'eg mànca miga la lèingua in bocca, Non gli muor la lingua in bocca. È loquace, eloquente, ha facilità di parlare.
- Mèster d' lèingua, Maestro di lingua, e, per ironìa, Farlingotto s. m. Quegli che, parlando, mescola e confonde varie lingue, storpiandole.
- Lèingua servèina, Lingua cervina, o di cervo. Fillitide.
 Una delle cinque erbe capillari: nasce nelle grotte umide e ne' boschi ombrosi.
- Lèingua d' can, Lingua di cane. Cinoglossa: volgar-mente Guado salvatico.
- Lèingua da magnàn, Lingua di vacca, sorta d'ancudine di cui fanno uso i ramieri, la quale ha un sol corno lungo a foggia di liugua.
- -- Lèingua dia palastra....

 Punta, a guisa di lingua

della palastra d'un carro villereccio, per la quale viene inchiavardata al timone.

Lêm, Legume s. m. Si dice a tutte quelle granella, che, seminate, nascono con baccelli, e s'usano per cibi dagli uomini, come ceci, cicerchie, lenti, piselli, fave, rubiglie e simili, ai quali si dice anche Civaje.

- Lêm con denter i zanein, Legumi intonchiati. V. Zanein.

Lèna, Elena. Nome proprio. Lèndna, Lendine s. m. e talora f. V. Gèndni.

Lendnèina, Lendinina s. f. Piccol lendine.

Lènta, Lente s. f. Vetro o cristallo concavo o convesso.

— Lènta d' n' arloèui, d' na pèndola ecc. Lente del pendolo. Lente del bilanciere detta dagli artisti Regolatore.

Leon, o Alion, Leone s. m.
Lione: re degli animali. Leoncello, lioncello dimin.
- La femmina dicesi Leonessa.

- Un coèur da leòn, Un cuore, un coraggio da leone.

- Bòcca d' leòn, Bocca di leone. Nome volgare d'un fiorellino selvatico, cui produce lo Antirrhinum majus de' botanici.

Lesgnôl; Usignuolo s. m. Rusignole, resignele, lusignuolo: uccelletto noto per la
dolcessa del suo canto.

Lesgnòl... Nome che dalle nostre cucitrici si dà al punto della rimboccatura che risalti troppo lungo al dissotto, che è il ritte di ciò che si cuce.

Lesgnolèin, Rosignoluzzo s. m Piccolo rosignolo.

Lèsna, Lesina s. f. Ferro da calzolajo, appuntatissimo e sottile, col quale per lo più si fora il cuojo per unirlo.

- Una lèsna, un lesnànt, Lesina, Lesinante o Lesinajo
si dice d'uomo avaro e sordido. Tarsìa, tirchio, spilorcio, scortica-pidocchi, pittima cordiale, taccagnone,
avarone, avaraccio.

Lesnèin o Lesnèina, Lesinella.

s. f. Piccola lesina.

Less, Lesso s. m. Alesso. Bollito. Vivanda cotta in acqua.

- Lesso di manso o vitello, di pollame, di zampucci e di cotenne di majale, di ginocchino, di pesce, di legumi secchi, d'erbe, di patate, di salumi ecc.

- Mètter a less, Lessare v. a. Cuocere a lesso.
- sere al verde, Non avere il becco d'un quattrino, Non aver quattrini, Essere freddato dicesi di chi ginocando ha perduti tutti i danari.
- Lest, Lesto add. Presto, agile, snello; oppure, secondo i casi, Astuto, scaltro, avvertito.
- Star lest, Star lesto. Ba-dare attentamente.
- Lethm, Letame s. m. Concime, concio da ingrassar le terre, da far lieti i campi. V. Rud.
- Lett, Letto s. m. Le sue parti sono - Altèra, Leuiera, Banchi, Panche, Panchette, oppuré Cavallèt e Assi, Cavalletti e Assicelle, Pajon, Saccone o Pagliariccio, Mataràzz, Materasso, Pumàzz o Cavzal, Piumaccio, Primaccio o Capezzale, Eussein, Cuscino, Guanciale, Linzoèuj, Lenzuola, Fodrètti, Federe o Federette, Quèrta, Coperta, Quèrta imbottida, Coltrone, Pann, Schiavina, Coperta di panno, Tindèini, Cortine, Padiglion, Padiglione, Balduchèin, Soprac-

- ciclo. Piga del linsoèul, Rimboccatura, Piumòn o Cussinòn da mètter in t'i pè, Piumino, Riva o Sponda, Sponda, Proda, Viazzoèula, Strètta, Stradetta.
- Far el lett, Fare il letto. Rifarlo, Spiumacciarlo, Raccomodarlo.
- Andàr a lett con la pànza voèuda, Far la cena di Salvino. Andar a letto sensa cena.
- Star a lett finchè 'l sol dàga in t' la pansa, Levarsi all' alba dei tafani. Alzarsi tardi, cioè intorno al mezzodi.
- Zercar el fredd pr' el lett, Cercare il mal come i medici. Cercare il mal per medicina. Andar à caccia di guai.
- Lett del vein, Letto s. m. Feccia, posatura del vino. Lett del siùm, Letto s. m. Alveo. Fondo del siume: suolo in cui corrono e posan le acque.
- Lett dil besti, Impatto s. m. Quello sterno che si sa nelle stalle alle bestie. Letto.
- Avèrghen da sar lett ai cavàj, Avèrghen per la zàna e pr' i so sioèu, Averne
 a barelle, a sacca, a biz-

- zeffe, a susone, a bigonce, a josa, a carra: in grandissima quantità.
- Lett del carr. Piano del carro. La parte su cui si posano le cose da trasportarsi.
- Lett del mlon, V. Budèli. Lètta, Lettura, oppure Collazione, Riscontro d' un libro, d'una copia ecc. Letturina.
- Lettuzz, Lettaccio s. m. Cattivo letto.
- Lettèin, Lettètt, Lettino, Lettuccio s. m. Piccol letto.
- Lettiga, Lettiga s. f. Lettica. Arnese da far viaggio, portato per lo più da due muli.
- Conduttor dla lettiga, Lettighiere s. m.
- Lettiga, per similit. Posapiano. V. Lèzza.
- Lettinein, Letticciuolo s. m. Letto assai piccolo. Letton, Letto grande.

Letturèin, Leggio s. m. Strumento di legno, sul quale tiensi il libro per leggere, o cantare. - Scannello s. m. Quella cassetta quadra, da capo più alta che da piè, per uso di scrivervi sopra comodamente, e per riporvi dentro le scritture ed altre cose minute e gelose.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Lèva, Leva s. s. Lieva. Strumento meccanico satto a soggia di stanga, un'estremità
 della quale si sottopone a'
 corpi di gran peso per alzarli o muoverli di luogo,
 o si sicca ne' buchi degli
 argani per sarli girare. Dicesi Cane quella leva con
 cui si alzano le lapidi o
 pietre sepolcrali.
- Lèva dla battaria, Scatto s. m. Quel pezzo degli oriuoli che libera il meccanismo della batteria.
- Lèva con el cricc, V. Martinèll.
- Lèva, Coscrision, Leva s. f. Descrizione di soldati.
- Lèva i pè, Alza la gamba. Modo con cui si avverte alcuno di dovere considerar ben prima.
- Lèva lèva, Lieva lieva. Modo per dire Fuggi suggi, Corri corri.
- Levamantes, Levamantici, Alzamantici o Tiramantici s. m. Colui che alza o tira i mantici, e che con voce di regola può dirsi Mantacatore. V. Mantes.
- Levanda, Lavanda s. f. Lavendola, spigo. Sorta d'erba usata al grato odore de' pannilini.

Levativ, V. Lavativ.

- Levazion, Elevazione s. f. Elevazione dell' ostia.
- L'ora dla levazion del cucciàr. L'ora del dar dell'arme in tavola. L'ora del desinare.
- Lèvi, Dràgola s. f. Termine delle Cartiere. Nome che si dà a' piumacciuoli, che reggono il puntone dello stile (àlber).
- Lèvra, Lepre s. f. Animal noto paurosissimo e velocissimo.
- Bòcca d' lèvra, Bocca di lepre. Labbro leporino. V. Bocchèin d' lèvra.
- Levratt, Lepratto s. m. Piccola lepre.
- Levrèina, Lepricciuola s. f. Levrètta, Lepretta s. f. Piccola lepre. V. anche Livretta.
- Levrott, Leprotto s. m. Leprone, Leproncello.
- Levrottein, Leprottino s. m. Leprettino.
- Lèzer, Leggere v. a. Raccorre, rilevare le parole de' caratteri scritti.
- Lèzer spedient, Leggere speditamente.
- Lezz (zz dolci), Leccio s. m. Albero ghiandifero noto, che non perde foglia. Elce.

- Lèzza (zz aspre), Treggia s. f. Arnese o veicolo rustico che da noi si usa in vece di carro al tempo delle nevi.
- Lèzza, lettìga, piàga, Posapiano, Santagio s. m. Dicesi di chi va adagio come se avesse i piè teneri.
- Lí, Lì avv. Lìci, Quivi V. anche là.
- Da lì a lì, Di lì ad un momento.
- Li li, In quel torno. Circa.
 All'incirca.
- Lì lì, Lima lima. Motto per dileggiare ed uccellare, usato dai fanciulli, ed è quando fregando a guisa di lima l'indice della destra sull'indice della sinistra, quasi stropicciando una lima verso il viso del dileggiato, dicono Lima lima.
- Restar lì, Restare o Rimanere attonito: Allibire; ed anche Cader morto.
- A n'em movrè gnan da chì a lì, Non ne volterei la mano sossopra. Non ne farei un tombol sull'erba. Si suol dire quando non c'importa nulla di chechessia.
- L'è lì ch'el fa pan, È bella e covata. Per dire che

quella cosa che talun cerca, non v'è.

- E stassla li, E bastasse. Liber, Libro s. m. Quantità di fogli uniti insieme, o scritti, o stampati, o bianchi ch' egli si sieno.
 - Liber desligh, Libro sciolto: non legato.
 - Liber approvà per la stàmpa, Libro licenziato.
 - Liber da còro, Libri corali: quelli che servono al coro,
 - Liber da contrapont, Cantorino s. m. Term. ecclesiastico. Quel libro notato che si tiene sul leggio per cantare.
- Liber da battilor, Libro s. m. Riunione di fogliettini di carta in cui si mette l'oro battuto. - Carta di buccio dicesi quella specie di carta fatta d' intestini di bue, con cui si tramezzano le foglie d'oro per batterlo. V. anche Saldada.
- Liber di quaranta sfoèuj, Libro del quaranta: Libriccino del Paonazzi. Le carte da givocare.
- Liber master, Libro maestro: uno dei libri principali nel tenersi de' conti.
- so liber, Non aver uno sul

suo calendario: Avere uno a carte quarantotto, o quarantanove: Aver sul libro verde. Aver in odio alcuno. Liber, Libero add. Che ha la libertà: che non è soggetto: che può sar di sè a suo senno. Si dice anche per ischietto, sincero; come pure per licenzioso, spoglio di

LI

— Alla libra, *Alla libera* avy. Liberamente senza rispetto o riguardi.

Libertà, Libertà s. f.

riguardi.

- La libertà an gh' è dinàr ch' la paga, La libertà non ha prezzo.

Libertadazza, Libertà senza limiti: Libertà senza pari.

Libia, Frana s. f. Terra scoscesa, smossa, andata giù. Motta, Smotta s. f. Terreno smottato, franato. - Lavina s. f. La superficie della terra che per l'acque piovane penetranti si muove dal suo sito e scorre al basso; il che talvolta avviene con gli alberi e colle case.

Libiar, Franare v. n. Lo smoversi che sa la terra in luogo pendio. Ammottare, smottare.

- N'avèr miga von in t'el Librar, Librajo s. m. Colui che vende libri.

Librarett, Libraino a. m. librajo da poche saccende.

Librazz, Libraccio s. m. Grosso libro, mal assetto.

- Librètt, Librèin, Librinèin,

 Libretto, Libruccio, Libricciuolo, Libriccino, Librettino
 s. m. Piccolo o piccolissimo
 libro. Librettuccio, libricolo.
- Librètt dil memòri, Taccuino, Cartolaro s. m. libro di memorie, diario.
- Libron, Librone s. m. Gran libro.
- Lidga, Belletta s. f. Melma. Fanghilia.
- Liezòn, franzesismo, Legamento s. m. Legatura, commessura, collegamento, unione, incatenatura, congiungimento.
- Liff, Ghiotto add. Leccone, goloso, V. Berliff e Sherliff.
- Liffàgina, Ghiottornia s. f. Lecconeria. Vivanda dè' lecconi e de' ghiotti. Golosità.
- Liga, Lega s. f. Term. di molti artefici. Spranga s. f. Ferro o legno che si conficca attraverso per tenere insieme e unir le commessure Arpese s. m. Pezzo di rame o ferro, con cui negli edifizi si tengono unite in-

- sieme pietre con pietre. " Reggia, cerchio, ghiera.
- Ligada, Funata s. f. Molti legati ad una fune.
- Far 'na gran ligada, Fare una funata. Far molti prigioni.
- Ligadùra, Legatura s. f. Termine di molte arti.

Gli stampatori dicono Legatura a que' caratteri che si compongono di due lettere, come ff, fl, fi.

- Ligàja, Legaccio s. m. Legacciolo, legaccia. Qualunque cosa con cui si lega-
- Ligàja di fass, Ritorta s. f. Ritortola, sprocco. Legatura di fastello di legne, o di fascine.
- Lighm (in genere), Legame s. m. Legamento.
- -- Ligàm da calsètt, Legaccia s. f. Cintolo, Becca, legacciolo, legaccio. Nastro da legar le calse.
- Lighm d'èrba, Stramba s. f. Fune fatta d'erba non ritorta, ma soltanto intrecciata.

Ligar, Legare v. a.

- Light i liber, Legare i liber.
- Light il vidi, Legare le viti; onde Legatura è tanto l'asione del legare, quan-

- g2110.
- Ligar von, Arrestare v. a. Pigliare, catturare: far la presura d'alcuno.
- Ligàr il prèdi, Legare v. a. Incassare, incastonare, incastrare. Fornir di pietre un auello, una spilla ecc.
- Ligar a giòren, Legare a giorno, cioè in modo che la pietra trasparisca dall'un lato all'altro.
- Ligar, parlando de' frutti, Allegare v. a. Restar i frutti ngovi sull'albero al cader del fiore.
- Ligar i dent, Allegare v. a. Dicesi di quell' effetto spiacevole che fanno ai denti le robe agre o aspre.
- Ligàrsla al did, Legarsela al dito. Tener bene a mente qualche torto ricevuto.
- Ligar i can con la salsizza, Legar le viti con la salsiccia: Cascar il brodo dalle calcagna: Piover lasagne: Mangiar senza danari, Esservi la cuccagna. Si dice di luogo ove sia grande abbondanza di tutto.
- Aver ligh il man, Aver le mani legate, vale per metaf. esere impedito di fare quel che pur si vorrebbe.

- to la materia con che si le- 1 Ligazzèin, Laccetto, Coreggiuolo s. m. Quest' ultimo, se si tratti di que' di cnojo per le scarpe. — Usoliere, Laccetto s. m. Nastro o simile con cui si legano le brache.
 - Lilà, Gridellino. Aggiunto di colore tra bigio e rosso detto anche con vocabolo francese Lillà Lillà cièr, Lillà chiaro: lillà scur, Lillà cupo.
 - Lilà, *Lilac*, Lillacò. Erba chiemata dai botanici Syringa vulgaris.
 - Lilèin, Mughetto s. m. Fiore cui produce la Convallaria majalis de' botanici. In alcuai luoghi di Toscana chiamasi *Lilli*.
 - Lilèin. Nome proprio vezzeggiativo di Lodovico.
 - Lima, Lina s. f. Strumento meccanico di verga d'acciajo dentato e di superficie aspra, che serve per assottigliare e pulire serro, marmo, pietra, legno ed altre materie solide.
 - Lima sòrda, Lima sorda. Quella che in limando non fa rumore, e si dice figurat. di persona o di cosa che lentamente e chetamente, a nostra inseputa, ci venga pregiudicando.

- Lima quadra, Lima qua-. drella, quadrilatera.
- Lima a terjangol, Lima triangolare.
- Lima spiena, Scaletta s. f. sorta di lima stiacciata.

Ve n' ha inoltre di tonde, mezze tonde, da traforo, a mezzo taglio, a punta, da egualire. Vi ha pure la lima dolce, quella che ba i denti poco incavati: la lima da rocchetti, che serve a far loro le fiancate : quella a tamburo, che serve a strisciare i tamburi degli oriuoli: quella a coltello, che è una specie di rastiatojo, e così altre, i cui nomi di dialetto variano secondo le diverse arti che ne fanno uso.

Limadura, *Limatura* . f. Il limare, e la polvere che si fa limando.

Limar, Limare v. a. Assottigliare o pulire colla lima. Perfeziouare, elaborare una cosa qualunque.

- Limar, per metaf. Macinare v. a.

Limon, Limone s. m. Specie d' agrume assai noto. Dicesi Limone sì il feutto, sì la pianta.

– Limòn da magnàr, *Lomia* o Lumia s. f. Specie di limone bernoccoluto, di pochissimo sugo e molta scorsa, di dolce e soave sapore.

Evvi poi altra specie di limone di sapor dolce, ma piccolo chiamato Lima s. f.

- Ciùa d' limòn, Agro di limone. Il sugo del limone.
- Un bon limon, ironicamente, Una buona lana. V. La-
- Limonada, *Limonéa s.* f. Sorta di bevanda fatta con acqua, succhero e agro di limone. Limonata.
- Limonèin, Limonajo s. m. Venditor di limoni.
- Limonèin, add. Citrino Aggiunto di molte frutte che tirano al limone.
- Limonéina, Limonaja s. f. Venditrice di limoni.
- Limbena, Limosina s. f. Compassionevole donagione di checchessia fatta ad uom bisognoso per l'amor di Dio. Elemosina.
- Zercar la limòsna, *Limo*sinare v. a. Accattare, mendicare, elemosinare.
- Limpir, Empire v. a. Empiere, riempire.
- Limpir, Ingravidare v. a. Impregnare.
- Linaroèul, Linajuolo s. m. Colui che vende lino.

Lindnon, Lendinoso add. Spelacchiato, pidocchioso.

Lindson, Stanga d'un carro che si distende da uno scannello all'altro, collegando così il tiro dinansi col di dietro.

Linea, Linea s. f. Dicesi per Dirittura per Riga e verso. È poi termine di genealogia, di geografia, di milisia ecc.

Gli stampatori chiamano Linea rotta o corta quella che si forma colla sola prima parola del discorso lasciando in bianco il rimanente della riga.

Linguèin o Linguèina, Linguetta s. f. Diminut. di linguetta, membro che distingue i sapori e forma la voce.

Linguetta, Linguetta s. f. Diminut. di lingua.

- Linguetta d' un istroment,

 Linguetta s. s. Quella sampognetta con cui si dà siato
 agli strumenti musicali. V.
 Ancia.
- Linguetta da stvalein, Limbello, Linguetta. Strisciuola di pelle accomodata ad un borzacchino per istar di sotto all'allacciatura, e così impedire che la calsa traspaja.

- Linguetta d' na luma, Luminello s. m. Quel ferrolino
 a doccia saldato in pendio
 in una lucerna a mano, sulquale si appoggia il lucignolo e da cui esce la
 fiamma.
- Linguetta d'un bossètt, Animella sost. s. Strisciuola
 di pelle entro un sossietto
 e sopra il buco del sondo per ricevere e contener
 l'aria.

Linguetta è in generale termine d'arti, e si dice di cosa che a lingua assomigli nella sua forma.

Linon, Linone s. m. Spezie di cambraja.

Linòsa, Linseme s. m. Semenza di lino.

- Linticcia, Lente s. f. Lenticchia. Sorta di legume, il cui granello è tondo, stiacciato e di color rossigno.
- Vœuja d' linticcia, Lentiggine s. f. Litiggine. Quella macchia o voglia che vedesi nel corpo di taluni.
- Lintir, Allentare v. a. Frenare, moderare, raddolcire.
- Lintir la vèna, Sventar la vena. Cavar sangue.
- Linzar, Trinciare, Tagliare, Rompere, Dividere, Manomettere, Intaccare v. a.

- Linzoèul, Lenzuolo s. m. Quel pannolino che si tien sul letto per giacervi entro.
- Andar soèura di linzoèu,
 Allargar le ali suor del nido.
 Distendersi più che il lenzuol non è lungo. Spender
 più che l'uomo non puòs
 far più di quanto il proprio stato permette.
- Linzolazz, Lenzuolo sudicio, rozzo.
- Linzolèin o Linzolètt, Lenzoletto s. m. Piccolo Lenzuolo. Linzolòn, Lenzuolo grande. Lippa. V. Smuss.
- Va alla lippa, Vanne al diascolo.
- Va zoèuga alla lippa, Va a giuocare a' noccioli. Detto di disprezzo che significa. Tu non sai giuocar punto.
- Liquidar, Liquidare v. a Mettere in chiaro. Trovar il liquido d'un conto, far che un conto torni liquido.
- Liquor, Liquore s. m. Tutte quelle cose che siccome l'acqua si spargono e trascorrono. Vino o simil bevanda composta per lo più di spirito di vino, e dicesi anche Spirito.
- Liquòr anodèin, Liquor anodino. Rimedio che agisce

- lentamente e senza cagionar dolore.
- Lira, Libbra s. s. Peso comunemente di dodici oncie.
- Lira, Lira s. f. Moneta una volta di venti soldi, ora di cinque ventine di que' soldi stessi.
- Lis, Liso add. Logore, usato sì che ragna.
- Lisbonèina, Lisbonina s. f. Moneta d'oro di Lisbona, dobla portughese.
- Lisca, Esca s. f. Materia che si pone sopra la pietra focaja perchè vi si appicchi il fuoco che dalla pietra si cava col focile. Eschetta, dimin.
- Lischein, coll dalla lisca ecc. V. sopra.
- Esser sutt cmè la lisca, Essere arso, Essere al verde. Non essere in quattrini. V. Brèsca.
- Lischi, Busse s. f. plur. Percosse.
- Liss, Liscio add. Contrario di ruvido.
- Lissàda, Lisciamento s. m. Lisciatura. Il lisciare, e figurat. Adulazione.
- Lissadòr, Lisciatore s. m. Term. di molte arti. Colui che liscia. Figurat. Adulatore.
- Lissander, Alessandro. Nome proprio.

Lissar, Lisciare v. a. Stropicciare una cosa per farla pulita, bella e morbida. Ligiare, forbire, lustrare, sfregare, strebbiare, strofinare.

- Lissar von, sareg la còrta, Piallare v. a. Blandire, lenire, lisciar la coda, piaggiare, adulare.

Lissein, Bussetto, Busso s. m.
Strumento di bossolo, col
quale i calzolaj lustrano le
scarpe. - Lisciatojo dicesi in
genere nelle arti d'uno strumento d'acciajo, d'osso o
simile che serva a lisciare.

Lista, Lista s. f. Striscia. Lungo pezzo di checchessia, stretto assai in comparazione della sua lunghezza.

- Lista, Catalogo, Indice s. m. Nota.
- Cap d' lista, Capo di lista. Il primo a far checchessia.
- Lista del cont, Cartina del conto, Cartina. Conto dell'oste o simile.
- Lista del sartòr, speziàr ecc.

 Conto s. m. Nota di credito che presentano gli artigiani o altri.

Listèr, Mètter dil listi Listare v. a. Fregiare di liste.

Listèin, Solino s. m. Quella parte della camicia che cinge il collo ed i polsi.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Listèina, Strisciuola s. f. Piecola striscia.
- Listèina, Contarell, Conticino s. m. Piccolo conto, noterella.
- Listèll, Listella s. f. Nome generale per denotare in architettura ogni membretto piano o quadrato, e si dice anche Regoletto o lista.

Lita, Lite s. f. Contesa, controversia, rissa, litigio.

Litighèin, Beccalite, Pizzica quistioni, Accattabrighe, Litigante, Litigatore s. m. Litigioso: che litiga volentieri.

Litigar, Litigare v. a. Contendere, piatire, contrastare.

- Littra, Lettera s. f. Carattere dell'alsabeto. Le sue parti sono: la stanghetta, Stanghetta, la gamba, Gambo, la panza, Pancia, i filett, Filetti, V. Stanghetta e Panza.
- Picèina, minuscola. Lettera piccola, minore.
- Granda, majuscola, capitale, iniziale. Lettera grande, lettera maggiore.
- Grandètta, majuscoletta che sta tra le minori e le maggiori.
- A littri tant sati, A lettere di scatola, a lettere di speziali, a lettere d'appigionasi,

a lettere majuscole, avverbj che valgono chiarissimamente.

- Littra, Lettera s. f. scrittura che si manda agli assenti, o per negozio, o per ragguagli. Epistola.
- cettare una lettera. Sorprendere, arrestare lettere missive per iscoprire qualche disegno, o per impedire l'eseguimento di qualche cosa.
- Littra orba, Lettera cieca. Lettera anonima.
- Savèr d' littra, Saper di lettera: Saper lettera. Esser addottrinato, saputo.

Littrèina, littrètta, Letterina, Letteretta diminut. di lettera, scrittura, letteruccia.

Littròna, Letterone s. m.

Livell, Livello, Canone s. m. Annua prestazione che si paga da chi tiene per titolo di livello poderi o case.

Livella da livlar, Livella s.

f. Strumento col quale si traguarda, e si aggiustan le cose, allo stesso piano, che anche si dice Traguardo.
Livello a aria, quello col cannocchiale. - Archipenzolo s. m. Quello strumento col quale i muratori o altri

- artefici aggiustano il piano o il piombo de' loro lavori.
- Livell o pian ingual, Livello s. m. Piane orizzontale.
- Livell, Arnòcc, Conca sessa. Persona magagnata. -Ceppo, uomo stupido, balordo.
- Livellazione s. f. Il livellare.
- Liver, Livrato add. Finito. V. Livrar.
- Livlàr, Livellare v. a. Mettere, aggiustar le cose al medesimo piano: riconoscere
 se uno o più punti si trovino nello stesso, oppure in
 diversi equilibrj. Far cordeggiare, far che le muraglie o simili sieno a corda
 o in dirittura con altre così
 che tirando una corda le
 tocchi tutte egualmente nella lor superficie.
- Livrare, parola del contado, Livrare, Liverare, v. s. Finire.
- Livrèa, Livrea. s. f. Assisa. Colore di vestimento di più persone vestite in una stessa maniera.
- Livretta.... Pagnotta di pan francese cotta da sè, non attaccata ad altre, come a dir libera.

- Livrètta dall' oli bon, Misurino s. m. Vasettino per lo più di latta che è una apecie di misura per l'olio.
- Livreson, Dispensa d'uno o più fascicoli d'un' opera, d'una collezione di stampe ecc.
- Lizènza, Licenza, s. f. Licenziamento, Commiato s. m. Concessione, arbitrio, congedo.
 Disdetta s. f. Commiato
 che si dà o che si prende
 del fitto d'una casa.
- Dar lisènza, Accommiatare, Scommiatare, Congedare, Licensiare v. a. Dar licenza.
- Toèurs lizènza, Accommiatarsi ecc. Prendersi licenza. Disdire il fitto, o la casa. Lizet, Cesso, Destro, Privato, Necessario, Cameretta, Agio, Comodità. Luogo comune.
- Andar a liset, Andare al cesso, oppure solamente Andare a far acqua, orinare.

Lizz, Leccio s. m. Elce. V. Lezz.

Lizz, Liccio s. m. Filo torto
ad uso di spago, del quale
i tessitori si servono per alzare e abbassare le fila dell'ordito nel tessere le tele.

Licciata.

- Rigott di lizz, Licciaruoli

s. m. plur. Lunghi regoli
di legno che reggono le licciate.

LO

- Lizzadòr, Fabbricatore di licci.
- Locc, Loppa s. f. Guscio o veste del grano. Follicola, follicolo, pula, pagliuolo, vigliuolo, Locco, Bullaccio s. m. L'ammasso delle loppe secche, e tutti gli ammassi del fondo delle battiture delle biade.
- Locc, sòrta d'ozlam, Allocco, Gufo, Barbagianni, Assiuolo s. m. Uccellaccio notturno.
- Locc, minción, Cionno, Loccio, Cucco, Allocco, Barbagiannis. m. Uomo goffo, sciocco, balordo.
- Locc, stordì, Intronato add.
 Balordo, abbagliato, sbalordito.
- Trar locc, Shalordire, Assordare v. a. Intronare. Lo diciamo anche in senso di Fare stupire, Far maravigliare.
- Far da locc, Zittire v. n. Stare zitto, star quieto, tacere. Ber grosso, Lasciar ire tre pani per coppia. Non guardar così ogni cosa per la minuta.

- Lòcca, Allocco s. m. Persona goffa, sciocca, balorda.
- Brutta lòcca, Alloccone s. m. Balordaccio.
- Loccada, Intronatura s. f. Intronamento, shalordimento, parlata che soverchiamente offenda l'udito.
- Dar 'na loccàda, Sbalordire, Assordare v. a. Intronare. Dirne tante da sbalordir chi le ascolta.
- Loccagina, Scimunitaggine. Balordaggine, scempiaggine.
- Loccazz, Alloccaccio s. m. Uomo stranamente gosso, gossaccio.
- Locchèin, locchètt, Scimunitello, Scioccherello. Alquanto stordito.
- Lochèla, Loquacità, Parlantina s. f. Facilità di parlare.
- Loccon, Alloccone s. m. Uomo assai gosso.
- Lodàn, Ontano, Amedano s.

 m. Albero di legname bianco
 attissimo a far palafitte quando hassi a fare fondamenta
 nelle acque.
- Lodàr, Lodare v. a. Encomiare.
- Lòdat cavagn' ch' el màneg è rolt, Lodatevi, cesto, che avete bel manico: Lodati, cesto, che il manico hai bello: Hai fatto assai, scrivi al paese.

- Chi s' lòda, s' imbroda,

 Chi sè stesso esalta, se stesso deprime.
- Lòdla, Lodola, Allodola s. f.
 Uccello granivoro, e si ciba
 ancora d'uova di grilli e
 cavallette. Allodoletta, Allodoluzza, Lodoletta, Lodolettina. diminut.
- Lòdla du giàra, Lodola cappelluta, o delle strade.

 Cappellaccia. Lodola che ha sul capo un ciusto, quasi cappello di penne.
- Lodlèin da bròcca, Allodola arborea, detta Tuttavilla dall' Olina.
- Loèug o Sit, Luogo, Sito s. m. Spazio.
- Loèug còmod o Loèug tòpic, Cesso s. m. Privato, luogo comune.
- Loèug d' salvasion, Franchigia. s. f. Luogo immune, dove l'uomo si ritira in sicuro, nè può essere cavato dalla giustizia.
- Loèugher, Podere s. m. Possessione di più campi con casa da lavoratore.
- Loèugher cmon, Luogo comune. Cesso. V. Lizet.
- Loèuj, Loglio s. m. Gioglio. Erba nota, che nasce tra le biade, e con altro nome è detta zizzania.

- Loèus, Appannato add. Cosa lucida oscurata per alitarvi dentro o per sudiciume. Torbido add. Contrario di chiaro, ed è proprio de' liquidi.
- Lòfa Loffa, Loffia, s. f. Vento che esce dalle parti da basso, ma senza rumore. Flato, vescia.
- Lòsa, bozìa, Frasca, Fiaba s. f. Pretesto. Cosa inventata per ingannare, o tergiversare.
- Lòsa d' lòv. Vescia s. s. f. Sorta di sungo, quasi siato della terra.
- Lostr, o lostr, Trar losse. Trar peta o corregge. Scorreggiare.
- Lòfi, Floscio add. Frollo, snervato, lonzo, spossato, abbattuto, infiacchito.
- Logàr, Allogare v. a. Dare il luogo a checchessia. Porre e accomodare in luogo. Riporre.
- Logàr na 'fioèula, Allogare una figliuola. Darle marito.
- Logàr von, mètterl a servir, Allogar uno. Metterlo, acconciarlo al servigio altrui.
- Logar von o vâna, in genere, Collocare una perso-

- na. Darle uno stabilimento convenevole alla di lei condizione.
- Logarèin, Lucherino s. m. Uecelletto di vario e dilettevole canto.
- Logrèin o Logrètt, Poderino, Poderetto s. m. Piccol podere.
- Lojà Allogliato add. Basoso, istupidito per loglio mangiato. Oppiato: perturbato nella mente.
- Gran lojà, Grano giogliato. Mescolato col gioglio.
- Lojàr, Allogliare v. a. Produrre quell'effetto che sa il loglio in chi lo mangia.
- Lojèina o lojèssa, Loglierella s. f. Erba larghetta, falso frumento. La si coltiva per pastura del bestiame.
- Lombriz, Lombrico s. m. Baco che nasce nella terra, ed è senza gambe, e per lo più di colore rossigno.
- Lòna o Lònna, Luna s. f. Il pianeta più vicino alla terra.
- Ciàr d' lònna, luzòr d'lònna, Lampaneggio s. m. Lume della luna.
- acconciarlo al servigio al- Lona noeuva, Luna tenetrui. ra, nuova.
 - Lòna carsènta, Luna crescente.

- Lòna calànta, Luna che scema.
- Lòna pièna, Luna piena.
- Luna vecchia.
- Tra 'na lòna e l'altra, A luna silente: Nell'interlunio.
 In quello spazio di tempo in cui non si vede la luna per la congiunzione col sole.
- Parèr la lòna d' Agòst,

 Sembrar la luna in quintadecima. Dicesi di persona
 grassa, piccola e di viso scofacciato.
- Mincion o Pu mincion che la lòna, Minchione in chermisì. Assai gosso.
- → Lòna, malinconía, Mattana s. f. Specie di melanconia. Paturua.
- Avèr la lòna, Bàtter la lòna, Sonar a mattana: Aver la luna a rovescio. Esser di mal umore.
- La và a pont d' lòna, Va a punti di luna, dipende, cioè dall'umore lieto, o tristo d'una persona.
- Patir la lòna, Esser lunatico. Patire di tempo in tempo un'alterazione di cervello. Esser pazzo a punti di luna.
- Esser d' bona lona, Esser di vena. Aver certa dispo-

- sizione o talento a far checchessia.
- A s' fa la lòna, La luna è sul volgere. E' fa la luna. Si suol dire quando ci accade di abbatterci in alcuno che fortemente s'imbizzarrisce.
- Lòna di cavàj, Vertigine s. f. Perdita istantanea della vista. Capogiro.
- Londrèina Londrino s. m. Sorta di pannolano fabbricato alla foggia di que' di Londra.

Long, Lungo add.

- Long cmè la quarèsma, Più lungo del sabato santo. Dicesi di chi è assai lungo nelle sue cose.
- Esser long d' lèingua, Aver la lingua lunga. Esser facile a sparlare.
- Esser long d' man, Esser manesco, manuale: Esser delle mani. Pronto inclinato a percuotere.
- Tirar d' long, Andar a dilungo, a filo. Proseguire il cammino.
- Tirar in longa, Mandar in lunga. Prolungare, differire, mandar per le lunghe, procrastinare.
- L' è longa sta curta, Oh l' è lunga la storia: oppure

- Che musica è questa? Quand | ha a finir questa musica?
- Savèrla lònga e làrga, Saper a quanti dì è San Biagio. Esser tale da non lasciarsi infinocchiare o sorprendere.
- A long andàr, Dalle dalle: Batte batte. Maniera di dire per denotare un'azion continuata.
- Alla lònga, Di lontano,.

 Lungamente, alla lunga avv.
- Alla lònga, adrè, Lungo, Lunghesso avv. - Lunghesso, o lungo il Po, per dire Alla lònga del Po.
- Long, al giuoco del bigliardo, La lunga. Una delle asticciuole con cui si giuoca
 al bigliardo, che supera in
 lunghezza le ordinarie e la
 mezza.
- Longàgina, Lungo. Dicesi d'uomo lento nel suo operare, che non cava mai le mani di nulla. Lentone.
- Longar, Arrivare, Raggiungere v. a.
- Longhètt, Lunghetto add. Alquanto lungo.
- Longhiroèula, Lungheria s. f. Lunghozza.
- Longhissim, Lunghissimo. Addiettivo, superlativo di lungo.

Longhissim, al giuoco del bigliardo... Asticciuola che supera in lunghezza tutte le altre con cui si giuoca al bigliardo. V. Long.

LO

- Lòni, Segni lunari. Que' segni ne' lunari, che indicano i diversi termini della luna.
- Lontan, Lontano add. e avv.

 Da lontan, Di lontano, Da lungi avv. Lontano.
- Lontanànza, Lontananza s. f. Distanza, assenza, prospettiva, veduta.
- Lònza, Arista s. f. La schiena del porco che per lo più
 si cuoce arrosto. Lombata
 s. f. (parlandosi di vitello).
 Tutta quella parte da cui
 contengasi uno de' lombi.
- Lòpa, Scoria s. f. Materia che si separa da' metalli nelle fornaci quando si fondono, e che insieme con esso loro scorre fuori di esse.
- Lòra, Pèvera s. f. Strumento simile all' imbuto, ma di legno e di maggiore grandezza, benchè di forma poco diversa, e per l'uso medesimo.
- Lòra o Loròn... Grande solco per lo lungo d' un campo che raccoglie le acque de' solchi acquaj (travsagn')

e le mette a' fossati che sono alle testate del campo medesimo. V. Cavdàgna.

Lorètt, Imbuto s. m. Piccolo strumento fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette nella bocca de' vasi per versarvi il liquore. Per lo più si fa di latta, e ve n' ha di rame ed anche di vetro. Se è di legno, chiamasi anche Pet verino.

- Lòrgna, Paturna s. f. Tristezza, malinconia. - Lo diciamo talvolta anche per Febbricciattola, Febbretta: febbre leggiera.
- Lòrgna, Lernia s. f. Persona lenta e stentata fastidiosamente.
- Lorgnètta, franzesismo, Occhialino s. m. Occhiale ad
 una sola lente che i zerbini
 portano appeso al collo, e
 di cui fanno uso tratto tratto che il bisogno sembra
 loro richiederlo.
- Loròn..... Strumento poco dissimile dalla pevera; ma assai più grande, e serve a versar nelle tina le uve pigiate.
- —Loròn, Cappellina s. f. Strumento di terra cotta, che riceve l'acqua a guisa d'im-

- buto, e la porta ne' doccioni.
- Loròn, sorta di solco. V.
 Lòra.
- Loton, Ottone s. m. Rame alchimiato, che ha il colore simile all'oro.
- Lottonar, Ottonajo s. m. Quegli che lavora l'ottone.
- Lott, Lotto s. m. Giuoco noto.
- Bigliètt del lott, Polizza s. f. Bullettino, biglietto.
- Bigliètt alla sòrta, Storno s. m, Polizze del lotto che si vendono alla ventura.
- Lott, nelle divisioni, Lotto, voce d'uso per dire Parte, Porzione.
- Lòtteg, aggiunto di piedi, granchj e uova, Tenero add.
- Lottgon, Ciondolone s. m. Tentennone. Colui che non cava mai le mani di nulla.
- Lottista, prenditor del lott, Botteghino s. m. Colui che da le polizze del lotto.
- Lottista, zugador da lott,

 Amante del lotto.
- Lov, Lupo s. m. Animal selvatico voracissimo.
- Pègri contàdi el lov in màgna, Delle pecore annoverate il lupo ne mangia.
- S' el n'è un lov, el sarà un can biz, E' non si grida mai al lupo ch'ei non sia

lupo o can bigio.

- Aver vist el lov, Aver veduto, o Essere stato veduto • guardato dal lupo, si dice quando l'uomo è affiocato.
- Lov, magnon, Lupo s. m. Lupo cerviero. Mangione, divoratore. V. Lovàza.
- Lov da pescar i caldarèin, Graffio s. m. Uncino da posso: rampicone, lopporo, Uncini da ripescar le secchie.
- Lov ciavador . . . Altra sorta di graffio da ripescar le secchie.
- Lov da ciapar i lov, Tagliola s. f. Strumento di ferro per prendere i lupi. Lòva, Lupa s. f. La femmina del lupo.
- Lòva, parlando di donna, Lupa s. f. Lova, bagascia, sambracca, meretrice.
- Mal dia lova, Male della lupa. Fame canina.
- Lòva, Magagna che si riscontra nelle mele che noi diciam pom pupèin o pipèin. Lovasz, Lupaccio s. m. Peggiorat. di Lupo, e dicesi anche di un gran mangiatore, che pur si chiamerebbe Lurcone, Diluviatore, Gola disabitata.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

in paese; o ch' ei non sia | Lovazza, Lupaccia s. s. Peggiorat. di Lupa, e dicesi pure d'una vil meretrice.

LU

Lovein o Lovett, Lupatto, Lupattello, Lupattino, Lupacchino, Lupiccino s. m. Diminut. di lupo.

- Lovein o Anvein, Lupino sorta di biada nota che fa i baccelli simili a que' delle fave.
- Coll dei lovein, Lupinajo s. m. Venditor di lupini.
- Lovein, Lappola minore. Pianticella che sa frutti armati d'uncinetti che si appiccano alle vestimenta come que' della lappola maggiore. V. Napol.

Lovon, Grosso lupo V. Loväss.

- Lòza, Loggia s. f. Edifizio aperto, che si regge in su pilastri o colonne. Verone, ballatojo.
- Lozètta, Loggetta s. f. Loggettina, veroncello.
- Lozòna, Loggione s. m. Loggia molto grande.
- Lu, Egli o Lui pronome.
- Da lu, Di per sè, Da per sè.
- Tra d' lu, Tra sè, Dentro sè. In cuor suo.
- An gh'è nè lu nè lè, Non c'è riparo, Non c'è via, Non c'è verso.

546

Lùbia, V. Libia.

Lubion, Pigionaja s. f. Loggia superiore agli ordini de' palchi in teatro. Paradiso. V. Tartarèin.

LU

Luchètt, Lucchetto s. m. Sorta di serrame. - Chiamasi arco del lucchetto quel ferro ritorto che serve ad inchiavare.

Lùder o Lùdra, Lurcone s. m. Lupaccio: gran mangiatore.

- Luder, sorta d' spèin, Spino nero. Prunello, susino di macchia, strigniculi. Pianta che trovasi nelle piccole siepi, e produce piccolissimi frutti, come acini d'uva comune, di sapore austero, insoffribile.

Lugànga, Salsiccia s. f. Carne minutissimamente battuta, e messa con sale e altri ingredienti nelle budelle d'agnello.

Lugangott, Salsicciotto s. m. Spezie di salame.

Luj, Luglio s. m. Il settimo mese dell' anno.

Luig', Luigi. Nome proprio, e dicesi anche d' una moneta d'oro di Francia.

Lum, Lume s. m. Qualità attiva del corpo celeste: splendore che nasce dalle cose che lucono. - Lucerna, candela accesa.

- Far lum, Far lume. Fare scorta, rischiarare.
- Far lum, sar da candlèr, portàr el mòcol, Tener il lume, Servir per lucerniere. Intervenire in qualche maneggio, solo per servigio altrui.
- Lum d' rôca, Allume di rocca. Spezie di miniera simile al cristallo.

Lùma, Lucerna a mano. Le sue parti sono il Luminello, che regge lo stoppino: il Manico congiunto alla Stanghetta, la quale è unita alle Strisce che cingono intorno intorno il *Fondo* della Iucerna e ne sormano il Corpo. Talvolta vi ha un Coperchino e Spegnitojo.

Lumada, Lucernata s. f. Quella quantità d'olio che tiene una lucerna.

Lumaga, Lumaca s. f. Insetto di più spezie, di sostanza molle e viscosa, il quale sta ritirato in un guscio ch'egli porta seco strisciandosi, e stende dalla sua testa due spezie di cornicine ch'egli ritira a piacimento. Chiocciola, Portacasa.

— Lumaga d' n' arloèuj, Piramide sost. femm. V. Arloèuj.

- machino Chiocciolino s. m. Chiocciolina, Chioccioletta a f
- Lumaghèin o Gnoctèin, Gnocchetti o Gnocchettini s. m. plur. Sorta di pasta a simiglianza di piccoli gnocchi, che son cannoncini tagliati curti curti.

Lumagon, Lumacone ignudo. Lumagona, Lumacone s. m.

Lumaca grande.

Lumagott, figurat. Chiocciola s. f. Orinolo da tasca.

Lumar, V. Slumar.

Lumateg, Sito s. m. Tanfo, lezzo, puzzo, setore, odoraccio.

Lumèzza, Cattiva lucerna.

- Lumassa, Dado s. m. Pesso di serro o di bronzo quadrato con un foro in mes-20, entro cui si pone e rigira alcun perno. Bilico s. m. Pezzetto di serro o bronzo o altro che si forma di sotto e sopra gli angoli della porta. V. Rolèin.
- Lumein, Lumino s. m. Piccol lume. - Lumetto, lumettino, lumicino. - Lumino da notte dicesi quello che si tiene in camera dormendo.
- Lumein dl' occ', Luce s. f. Pupilla.

Lumaghèin, Lumaghèina, Lu | Lumgar, Sitare v. n. Render sito, mal odore.

LU

Luminar, Alluminare v. a. Dar l'allume ai panni, all'accia, alla seta ecc. innanzi che si tingano, acciocchè ricevano il colore.

Luminar per Nominar, V.

Luminari, Lumajo s. m. Colui che è preposto ad accendere i fanali.

Luminėj, Ardenti s. m. plur. Pezzuoli di legno che si mettono accesi alla bocca del forno per servir di lumi nell'interiore.

Lunàri, Lunario s. m. Almanacco.

- Coll di lunari, Storiajo s. m. Venditore di lunarj.
- Far di lunari, Almanaccare v. n. Far lunarj, disegni in aria.

Lunariar, Almanaccare v. n. Girandolare, arzigogolare, arpiccar col cervello, far disegni in aria, far lunarj. Lunarion, Lunatico add.

Lunatic, Lunatico add. Colui che col variar della luna soffre alterazioni di cervello.

Lundiana, Lunediana s. f. Lunigiana. Quel non lavorare alcuni artigiani il lunedì, o perchè lo stravizzo della domenica li ha spossati, o perchè intendone a continuare la gossoviglia del di innansi, se loro non levò di tasca tutti i quattrini.

Lunèla, Ugolas. s. Parte glandulosa e spugnosa all' estremità del palato verso le fauci.

Lunell, Tassello a spicchio posto appiè del messule d' una botte in risarcimento, allorche pel gocciolar della cannella o per altro motivo il legno si è infracidato.

Lunctta, Lunctta s. f. Term. d'arti, e si dice per lo più di cose che rassomigliano una mezza luna.

- Lunetta dl' ostensòri, Lunetta. V. Ostensori.
- Lunètta o Lenta, Lente s.
 f. Vetro o cristallo concavo o convesso.
- Lupinela, Lupinella s. f. Pianta che si coltiva per pastura fresca e secca, potendosi falciare più volte l'anno. Chiamasi anche Lupino salvatico, Fieno sano, Fieno maremmano.

Luster, Lustro a. m. Pulimeuto, lustratura.

- Luster di pann, Cartone s. m. Lustro V. Aparèce'.
- Luster, add. Lucido Lustro. Terso, liquido, pulito.

- Lúster dal vèin, Incinscherato, Brillo add. Cotto, avvinassato.

Lustrar, Lustrare v. a. Pulire, far rilucente.

— Lustràr o Dar el l\u00e4ster ai pana, Rincartare, Dar il cartone. Dar il lustro ai pannilani.

Lustrein, Lustrino a. m. Sorta di stoffa nota.

— Lèingua d' lustrèin, Lingua tagliente, lunga, che taglia e fende, che taglia e fora. V. Lèingua.

Lustrèini, Bisanti, Bisantini s. m. plur. Minutissime rotelline d'oro, o d'orpello, che si pongono sulla guarnisione delle vesti. Lustrini.

Lustrissim, Illustrissimo. Tre volte illustre, ed è titolo che si dà altrui per onore.

- Fars dar del lustrissim, Farsi pregare.

Luza, Luce s. f. Ciò che illumina.

- Lùsa d'joec', Luce a. f. Pupilla dell'occhio.
- Luce s. f. Il vano di qualunque fabbrica armata o architravata.
- Lusa d' un specc', Cristallo d' una spera, o d' une specchio.

Luzèrna, Lucerna s. f. Vaso | Luzron, Abbaino s. m. Aperdi diverse maniere e per lo più di metalli, nel quale si mette olio e lucignolo e s'accende lume. Si compone di pianta, canna, maglia, balaustri, cappa con beccucci e luminelli, e talvolta v' ha un nodo con maglia da svitare per le catene, dalle quali pendono smoccolatojo e susellino.

Luzerta, Lucerta s. f. Lucertola. Piccolo serpentello oviparo con quattro gambe. V. Arzintela.

Luserton, Lucertone, Lucertolone s. m.

Lusid, Lucido s. m. e add. Il lucidare e lo strumento da lucidare.

- Lusid, add. Lucido.
- Dar el luzid, Lucidare v. a. V. anche Lustrar.
- Lusid del pann, Fiore s. m. Quel lustro e integrità che hanno quando son nuovi i vestimenti e ben condizionati, e così di cose simili. Luzir, Lucere, Rilucere v. n. Splendere, risplendere, sparger luce, splendore.

Luzòr, Luccicore s. m. Chiarore, luccichio.

- Lusor, per lum, Lume s. m. Luzorein, Lumicino s. m.

tura sui tetti sì per andare sovr' essi che per dar lume. Luzronzètt, Lucernario s. m. Mediocre finestra aperta so-

pra tetto per illuminare i soffitti, e per salire sul tetto. Frate.

Luzz, Luccio s. m. Pesce d'acqua dolce, che è fierissimo di rapina, non la perdonando agli altri lucci. Luccetto diminut.

Lùzza, Lucciola s. s. Sorta d'insetto volante che risplende la notte con moto alternativo. I nostri fanciulli correndo dietro al chiarore delle lucciole sogliono dire una leggenda come in appresso;

Luzza, Luzza, ven da mi, Ch' at darò un pan da tri; Un pan da tri e'na ricotta: Bòna sira e bòna notta.

La qual suona presso a poco come nei seguenti versi Lucciola, lucciola, vieni da me. Ti voglio porgere un pan da tre.

E al pan vuo' aggiungere 'na ricottina.

Notte abbi placida, mia lucciolina.

Forsechè anche in Toscana non sia l'uso di dire i fanciulli alcun che di simile

a codesto insetto di cui sono sì vaghi.

N. B. Chiamasi Lucciolato quel bacherozzolo (bghètt), che luce come la lucciola, ma non vola.

Lùzza a j' occ', Lagrimuccia s. f. Lagrimuzza, lagrimetta. Piccola lagrima di teneresza o dolore, e talvolta ancor d'allegrezza.

Luzza, acqueri, Acquazzone s. m. Rovescio, pioggia grande, pioggia dirotta.

- Luzza, Acquerello s. m. vino debole.

M

Ma, Ma particella che entra sovente nel discorso.

- Ma (Interjezione di dolore: esclamazione), Lasso, Ahimè, Ahi lasso, Misero me, Infelice a me. — Per esempio - Ma! dov' androj adessa? Lasso! dove andronne ora.
- Ma, voce del contado invece di Madre. - Ma' per Madre, come voce de' contadini, trovasi usata anche da scrittori toscani.
- Mac, Macero s. m. Macerasione, maceramento, riducimento d' alcuna cosa, mediante l'acqua o altro liquore, a trattabilità e pastosità.
- Far el mac, Porre in macero. Lo dicono le nostre lavandaje, le quali per im-

biancar meglio i panni, li mettono a macerarsi nel truogolo, empiendo il ceneracciolo di cenere, e versandovi sopra acqua calda, la quale così diviene quella ch' esse dicono Alsia morta.

Màca (A) A macca, A macco avv. e significa A ufo e altresì Abbondantemente.

Macà, Maccà s. m. Sorta di giuoco.

- Zugàr a macà, Fare al maccà V. Zugar.

Macaco, Macaco s. m. Animale rassomigliantissimo alla scimmia comune. Lo usiam dire per improperio ad uom contraffatto, piccolo, ad un caramogio; come se gli direbbe in egual caso Mostro, Carogna ecc. modi

da lasciarsi alla plebe fra

Macadura, Ammaccatura s. s. Acciaccatura, ammaccamento, contusione - Ammaccaturina diminut. - Si chiama Pesca quel livido che resta in sul volto per percossa, e Fitta l'ammaccatura nel corpo di qualche vaso cagionata per lo più da caduta o da percossa.

Macar, Ammaccare v. a. Contundere, pestare.

Macaron, Cannoncino s. m. Sorta di pasta a foggia di cannoncino da cuocersi in più maniere. - Ne' dizionari si legge Maccherone, vivanda di pasta di farina di grano distesa sottilmente in falde e cotta nell'acqua. Così pure la spiega il Biscioni nelle sue note al Malmantile. - Trovo però nel Cuciniere italiano moderno stampato ha or cinqu'anni in Livorno, Maccheroni ripieni - Si prendono maccheroni di buco molto largo ecc. cosicchè sarebber quelli uguali ai nostri, e si direbbero ugualmente Maccheroni anche in Toscana. - Noi abbiamo i *Maccheroni bu*gi, i chiusi, i grossi che diciamo anche Macaronòn e toscanamente Cannelloni, i mezzi maccheroni o maccheroncini, e gli uni e gli altri o casalinghi o venderecci.

- Oh i bèi macaron! Lo stesso che dire Or ve che le lasagne ti piovono in bocca, cioè Sarebbe pur bella cosa per te, che io m'affaticassi, o che altri s'affaticasse per te, e che tu n'avessi a conseguire il frutto.
- Macaron, sproposit, Marrone s. m. Strafalcione, shaglio, errore.
- Macaron d'argent, Canutiglia, Argento riccio.
- Macars, Ammaccarsi n. p. V. Macar.
- Macars, el pan e simili, Inzupparsi n. p. Inumidirsi, incorporando in sè l'umido. Ammollarsi.
- Machètt. Aver el machètt, o Savèr d' machètt Saper di mùcido. Dicesi della carne quando, vicina a putrefarsi, acquista cattivo odore.
- Machina, Macchina s. f. Cosa o strumento ingegnosamente composto per diverse operazioni.
- Dar soèug alla machina,

 Dar suoco alla girandola,

 in senso sigurato, vale Ri-

- solvere, cominciare qualche
- ma si dice d' un om, mà china d' un palèss, Macchina si dice d' uomo o donna grande, di palasso grande e nobile.
- Fars dil machini in testa, Girandolare v. a. Arpiccar col cervello, far disegni in aria, fantasticare.
- Machina, complott, Macchina, Macchinasione sostfemm.
- Machinar, Macchinare v. a.
 Ordinare, apparecchiare, e
 ai dice sempre d'insidie e
 simili cose. Far macchine o
 macchinazioni.
- Machinein, Machinetta, Macchinetta s. f. Piccola macchina.
- Machinista, Macchinista s. m.
 Colui che fabbrica, che inventa, o che fa muover le
 macchine. Razzajo s. m.
 Colui che lavora di fuochi
 artifisiati. V. Foghista.
- Machinon o Machinona, Macchinone sost. m. Macchina grande.
- Machinòs, Macchinoso add. Che ha della macchina. Assai grande.
- Macia, Macchia s. f. Frego, bruttura.

- Mècia d'incideter, Scorbio s. m. Macchia d'inchiostro caduto sopra la carta.
- Màcia d'acqua, Gocciolatura s. f. quel segno o macchia che fa la gocciola.
- Màcia del legu', Mareszo s. m. Quell' ondeggiamento di color variato che ha il tiglio del leguame a guisa delle onde del mare.
- Màcia, term. di pittura, Macchia e. f. Maniera dell'ombreggiare e colorir de' pittori.
- Màcia di cavàj, di can ecc. Macchia a. f. Segno particolare del pelo e pelle_di varj animali.
- Macik, bosc, sèza, Macchia s. f. Boscaglia, siepe.
- Alla màcia, Alla macchia,
 Di soppiatto, nascostamente.
 Macià, Macchiato. V. Maciàr.
- Macià, parlando del mantello de' cavalli, de' cani e simili, quand' è macchiato a pezzi grandi di più d'un colore, Pezzato add.
- Maciar, Macchiare v. a. Bruttare, imbrattare.
- Maciàr d'inciòster, Scorbiare v. a. Lasciar cadere inchiostro sulla carta per macchiarla o sia a caso o sia apposta.

- Maciar, Term. de' pittori e simili, Macchiare v. a. 11 colorire alla prima. Marezzare v. a. Dare il marezzo (la màcia al legn).

Maciavelisem, Macchiavellismo s. m. Politica, astuzia, sagacità, destrezza, accortezza.

Maciazza, Macchiaccia s. f. Bruttura grande.

Maciètta o Macèina Macchietta s. f. Piccola macchia o bruttura. - Macchiarella, macchierella s. f. Boschetto.

Macion, Macchione s. m. Siepone: boscaglia folta.

Maciurlent, Coperto di macchie, sciatto, sùcido.

Màcola, Tèccola s. f. Piccolissima macchia: un minimo che di cattivo. Teccolina diminut. Per esempio - Nel mio vestito non v'è una teccola - per dire che è pulitissimo.

Madalèna, Maddalena. Nome proprio.

- Madalèna, a modo di gergo, Boccione s. m. Damigiana.

Madèin, vezseggiativo di Maddalena nome proprio.

- Avèr del madèin, Sentire o Aver dello scemo, essere matterello, alquanto pazzo. | Madra, Madre s. s. Peschieri, Dizion. Vol. II.

Mader, Traversa s. f. Legno che si ponga a traverso per · tener unite più tavole o simili.

- Madèr dla vida, Margolato s. m. Tralcio di vite, ed è proprio quello che serve per moltiplicare la pian-

Maderzar, Matreggiare v. n. Matrizzare: essere ne' costumi simile alla madre.

Madonna. Madonna. Nostra Signora.

- Far pianzer la Madonna, Far San Marco. Contraffarsi il viso in maniera che assomigli il ceffo d'un lione.

- An gh'è nè sant nè madònni, Non c'è verso, Non c'è via, Non c'è riparo.

- La Madonna di famj, La Nunziata. Il di 25 di Marzo nel quale usa da noi allogare i famigli o serventi di campagna.

- Madonna, a modo di gergo, Una lira vecchia.

- Donna e madonna, Donna e madonna. Padrona assoluta.

Madonneina, Madonnetta s. f. Piccola imagine di Nostra Signora.

- Midra del vein, Madre s. f. 1
Fondiglinolo, feccia, letto.

Madrapèria, Madreperia a. f. Specie di conchiglia, nella quale dicono generarsi la peria.

Madrasa, Madras. Stoffa nota. Madravida, Madrevite s. f. Quella chiocciola colla quale si forma la vite.

Madrazza, Mal di madrone. Mal di sianco. - Mal di matrice, Brulichio. Mal dell' utero.

Madrèina, Madrina, Matrina

Madrigua, Matrigua s. s. Moglie del padre di colui a cui sia morta la madre.

Madriszar, Matrizzare, Matreggiare v. n. V. Madersar.

Madur, Maturo add. Condotto alla sua perfezione o termine.

Madur, parlando di fitti,
 interessi di capitali, canoni
 e simili, Scaduto add.

Madurir, Maturare v. n. Venir a perfezione.

- Madurir el fitt ecc. Scadere v. n. Dicesi del tempo
in cui hassi a fare un pagamento, o a compiere altro assunto impegno.

Maestà, Tabernacolo s. m. Cappelletta ove si conser-

vano e si vanno veneramdo secre imagini sulle pubbliche strade.

Maestrar, Ammaestrare v. a. Termine di tintoria. Perfesionare il bagno.

Maga, Astio s. m. Ruggine, invidia, rancore.

Magagna, Magagna s. f. Difetto, mancamento, e dicesi così del corpo come dell'animo.

— A gh' è sôtte la maghgna, C' è sotto matassa, Gatta ci cova. La cosa non è chiava.

Magagnà, Bacato add. Bacaticcio, malsaniccio, verminoso, cagionevole, crocchio,
malazzato. Inguidalescato,
pieno di guidaleschi. Magagnato, infetto, guasto.

Magalòtt, Ferrajuolo a. m. Mantello.

 Magalòtt. Sornacchio s. m.
 Ostrica, sputacchio, catarro grosso, che tossendo si trae fuori del petto.

chiare v. n. Far sornacchi.

Magara, Diel voglia, Diel volesse avv. Dio voglia; Dio
volesse; piacesse a Dio; piaccia al Signore; Domine, fallo; Diamine, ch'ei sia vero!

- Maghra, A sufficienza. Anche di troppo. Per esempio:

- Gh' è d' àcqua? Magara -Ecci acqua? Anche di troppo.
- Magara, Anche part. copulativa. A cagion d'esempio - Ain darissev un frutt? Magara zent. - Mi dareste un frutto? Anche cento.
- Magaszèin, Magazzino s. m. Stanza dove si pongono le mercansie e le grasce.
- Magazzèin d'un legn', Bottino s. m. Magazzino: contropedana. Specie di cassetta, su cui posano i piedi coloro che sono dentro la carrozza.
- Magazzinaggio s. m. L'uso che si fa d'un magazzino, e ciò che per tal uso si paga.
- Magazziner, Magazziniere s. m. Custode del magazzino.
- Magassinèr da vèin, Vinajo, nattiere, Vinajuolo, Vinajo, s. m. Mercante da vino.
- Maggioràr, Maggioreggiare v.

 a. Far del maggiore, voler
 sovrastare.
- Maggioràr', Termine de' pescatori del Po... Pescare storioni o altri grossi pesci nel mese di Maggio.
- Maggiordòm, Maestro di casa, e, se si parli di quello d'una casa principesca, Maggiordomo, Majordomo.

- Magher, Magro s. m. e add.
- Magher cme n'arzintela, magher cmè un ciòld, Magno dellampanato, lanternuto. Eccessivamente magro.
- Magnar da magher, Far magro, mangiar vivande quadragesimali.
- Magnar da magher, viver da povrètt, Stiracchiar le milze, Non aver pan pe'sabbati, Far vita stretta. Vivere meschinamente, grettamente.
- Maghètt, Strume s. f. plur. Tumore sieroso delle glandule: scrofole.
- Magiòster, Fragola, Fraga, Frava, Fravola s. f. E più propriamente Fragola magiostra che è una specie di fragola grossissima. Fragaria s. f. La pianta che produce le fragole.
- Mugiostràra, Fragolajo s. m. Campo messo a fragole.
- Magnacapàrra, Gabbacompagno s. m.
- Magnàda, Mangiata s. f. Corpacciata, scorpacciata. Pappalecco, gozzoviglia.
- Magnada per Magnaria, V. Magnador, Mangiatore s. m.

Che mangia assai.

Magnadura dil plughi, Morsicatura, Morsecchiatura s. f. Il segno che lascia il morso delle pulci.

Magnamaron, Pappataci s. m.

Che sofferisce i vituperj

della moglie e ne cava il
suo comodo.

Magnan, Calderajo s. m. Ramiere, Facitor di calderotti ed; altri vasi simili di rame. Concialaveggi s. m. Artefice che concia i laveggi, e va gridando per le vie Stàgna brònzi e paroèuj.

Magnapan, Mangiapane s. m. Uomo disutile.

Magnar, Mangiare v. a.

- Magnar a past, Fare a pasto. Si dice quando l'oste senza prezzar cosa per cosa, di quello che mette in tavola, vuole un tanto per persona. Mangiare a pasto.
- Magnàr a porziòn. Mangiare a conto, Mangiare alla cartina, cioè pagando quanto si prende a cosa per cosa.
- Magnàr a poc a poc, Sbocconcellare v. n. Mangiar pochi bocconi, mettere intervallo tra un boccone e l'altro.

Magnar poctèin, Denticchiare v. a. Rosecchiare, mangiar alcun poco, dentellare.

— Magnar a dò ganassi, Macinare a due palmenti. Si dice di chi per prestezza o

- voracità mastica da ambedue i lati ad un tratto.
- Magnàr d'ascòs, de sfrus, Mangiar sotto la baviera, Boccheggiure. Mangiar di nascosto; non volere esser veduto da' circostanti.
- Magnar el pan sbiòss,

 Mangiare il pane scusso,

 cioè nient' altro che il solo

 pane.
- magnar a crepapanza, magnar cme un lov. Mangiare a crepapelle. Shasoffiare, pacchiare, strippare, taffiare. Cavar il corpo di grinze, dar il portante ai denti, foderarsi, mangiare smoderatamente.
- Magnar con el cò in t'el sac, Ugnersi il grifo alle spalle altrui, Mangiar col capo nel sacco. Mangiar a uso, a macca.
- Magnàr la polènta cònza con l'ària dla fnèstra, Mangiar la polenta (o altracosa) a scarpella naso. Mangiarla senza conciarla.
- Magnàr in du pè, Starsi a desco molle. Mangiare senza tovaglia o apparecchio sormato.
- Maguar senza bèver, Murare a secco. Mangiar senza bere.

- Magnar el pan d' j' alter,

 Stare all' altrui pane. Servire.
- Magnàr el pan a tradimènt, Mangiare il pane a tradimento. Dicesi degli scioperati, e di coloro che non faticano quanto dovrebbero.
- Magnar tutt el so, Dar fondo a tutto il suo, Mangiar il suo pane sino agli orlicci, Far falò, Far del resto, Consunar l'asta e il torchio. Prodigar tutto il suo.
- Magnàr e bèver e lassàr ch' la vaga. Lasciare andar l'acqua alla china, Nè di tempo nè di signoria non si dar malinconia. Non pensar a nulla saorchè a mangiare.
- Magnar in legotton, Mangiare u strappabecco, Mangiar coll' imbuto, Mangiar in pugno. Mangiare in gran fretta.
- Magnar el vitèll in corp
 alla vàcca, Consumare, o
 Misurare, o Mangiarsi la
 ricolta, o il grano in erba,
 Vender la pelle dell'orso
 pria di pigliarlo, Vender
 l'uccello sulla frasca. Fare
 assegnamento sopra una cosa che non si sia ancor
 conseguita, e che il conseguire sia dubbio. Torre

in prestito sulla speranza della futura ricolta, vendere la ricolta futura, riscuotere gli stipendj a venire, esigere la mercede d'opera a farsi ecc.

MA

- El magnarè chi l'ha satt, Ei darebbe sondo a una nave di sughero: mangerebbe la sin del credo, il ben di sette chiese. Dicesi d' un gran mangiatore.
- Appèna magnà el dorma, Corpo satollo, anima consolata. Dicesi degli spensierati, che pongono ogni lor diletto in mangiare.
- Magnàr il paròli, Smozzicar le parole. Cincischiare,
 non proserir le parole articolatamente. Ammazzare o
 Masticar le parole. Non terminare di proserirle.
- Magnàr la paròla, Mancar di parola. Tradire la sede data.
- Magnar 'na littra, Elidere v. a. Sottrarre le vocali in fine o in principio d'una parola.
- Magnar el latein, el franzès ecc. Mangiar au latino, di francese, e così d'altre cose, vale Intendersene.
- Magnar dl'aj, Rodere i chiavistelli, Rodersi. Aver

ira eccessiva, consumarei delle rabbia.

- Magnàr la foèuja, magnàr el temp, ed anche semplicemente magnàr, Accorgersi, Addarsi, Intendere.
- -- Magnàr von in insalàta, magnàrel viv, Mangiarsi ano, Inghiottir uno. Sopraffarlo con parole o bravate, usargli angherie o violenze.
- Magnàr adòss a von, sòra a 'n contratt ecc. Commettere mangierie, estorsioni ecc. Profittare dell' altrui.
- i stoppèin, Mangiare i baccelli e poi spezzare i gusci,
 Mangiar la candela e poi
 smaltir lo stoppino, Cacar
 le lische dopo aver mangiato
 il pesce, Ber la feccia dopo
 aver bevuto il vino. Aver
 l'utile e il piacere, poscia
 sofferire il danno e il disgusto.
- Magnèrs i co di did, Mordersi le mani, Mordersi le dita. Mangiare il pan pentito.
- Fars o Lassars magnar adòss, Farsi mangiare. Lasciarsi rubare e consumar tutto il suo con facilità.
- Dar da magnèr Dar mangiare, o Dar da mangiare.

- Porgere altrui il cibo, o tenere alcuno a mangiare senza ch'egli spenda.
- Magnàr von con j' occ', Mangiarsi una cogli occhi. Guardarlo fisso e con affetto sensuale e disordinato.
- Magnèr el bcon, Pigliar il boccone, Pigliar l'ingo ffo.
 Lasciarsi corrompere co' donetivi.
- Can an magna d' can, Il lupo non mangia carne di lupo, Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua. Proverbio che vale raro trovarsi discordia vera tra gente della stessa professione.
- Stare a stecchetti, Fare a carestia, Far vita strette, Cantar il miserere, Stillar la nebbia, Scorticar una pulce per venderne la pelle, Non dare un bicchier d'acqua a chi spira, Andar carponi a Roma per due bagheroni.

 Essere un lesinajo, un avaraccio.
- Magnaria, Mangeria s. f. Ladronaja, malatoita, ruberia, estorsione, guadagno illecito.
- Magnon, Mongione s. tn. Pappatore, mangiatore smoderate. - Scroccone, frappato-

- re, avviluppatore, frecciatore, angariatore e simili.
- Magon, Cipolla s. f. 11 ventriglio de' polli e degli accelli.
- Magòn, figurat. Palèma, Accoramento, Affanno s. m. Afflisione, passione. Talora si dice anche per Stizsa, Invidia, Ira, Livore, Puntiglio.
- Magón, ch' ha i maghètt, Scrofoloso, Strumoso add. Malconcio per scrofole o strume.
- Magonàrs, Accorarsi n. p. Rattenersi a stento dal piangere.
- Magonàrs, impantumèrs,
 Affogare v. n. V. Ingozzàrs.
- Magonàrs, el pan, Rimaner mazzero, ammazzerato Indurito, assodato.
- Magonsèin Curatelle s. f. plur.

 Le interiora de' polli da

 cuocersi in vivanda. Dicesi

 Cibréo un manicaretto di

 curatelle e colli.
- Magòtt, Postema s. m. Borsa o gruppo di denari, che s'abbia in seno, o nella manica, o altrove. Gruzzo, gruzzolo, peculio.

Magòtta, V. Gògna.

Maj del ferr, Ferriera, Magona s. f. Luogo dove si lavora la vena del ferro. - Mèj del ram, Pabbrica del rame.

MA

- Màj d'un foll, Maglio s. m. Masso. Spesie di grosso martello ad uso delle cartiere, gualchiere e simili.
- Majo a m. Ramo d'albero o fantoccio, che i contadini mettono la notte delle callende di Maggio dinanzi l'uscio delle loro innumorate.
- Maja, Maglia s. f. Filo o metallo intrecciato con punti o cerchietti che parimente si dicono maglie. - Maglietta dimin.
- Màja, Borsa o Pascia di maglie.
- 'Na maja d' or, Una borse d' oro per dire piena di monete d' oro.
- In maje, In conserva, onde Tenere in conserva cheochessia si dice del Serbare, Far conserva, o Conservare una cosa per non farne
 uso mai, o per farne uso a
 tempo opportuno.
- Maja d' un mlon, Rete s. f. Buccia di popone fatta a rete.
- Majein o Majett, Marietta. Nome proprio, verseggiativo di Maria.

- Majètt o Majtèin, Mazzetta s. f. Piccolo masso o maglio da battere.
- Majoèul, Mazzo o Maglio s. m. Grosso martello di ferro.
- Majoèul d' vida, Magliuolo s. m. Tralcio, barbatella. Sermento spiccato dalla vite per piantarlo.
- Majòlica, Majolica s. f. Sorta di vasi di terra simile alla porcellana.
- A gh'è dla majolica da ròmper, Pian, barbier, che il ranno è caldo. Modo di avvertir taluno di dovere andar bel bello in discorrere, quando v'ha presente chi ne possa ricevere scandalo.
- Majon. Nome proprio accreacitivo di Maria.
- Maitinada, Mattinata s. f. Il cantare e suonare che fan gli amanti di bel mattino dinanzi la casa dell'innamorata.

Mal, Male s. m.

- m. Pietre che si generano nelle reni e nella vescica.
- Patir el mal dla prèda,

 Patir di calcoli. Essere cal
 coloso. Avere il mal del

 calcinaccio, essere inclinatissimo a fabbricare.

- Brutt mel, Malcaduc, Brutto male, Malcaducco, Malmaestro, Morbo comiziale, Morbo sacro, Battigia. Epilepsia.
- Patir col brutt mal, Darsi ad alcuno quel male. Patire accidenti epilettici.
- Mal malign', Mal maligno o Febbre maligna. Morbo pestilenziale accompagnato da macchie ed eruzioni di varie spezie.
- Mal suttil, Mal sottile, Mal del tisico. Etisia, tisi.
- Mal d' Santa Màrta, Emorragia uterina. Profluvio di sangue.
- Mal d' Sant' Antòni, Fuoco salvatico, Impetiggine s. f. Spezie di malattia infiammatoria che viene in pelle.
- Mal da rider, Mal da biacca. Male di poco o nessun momento.
- Andar da mal, Andar male.

 Perire, perdersi, mancare.
 - Putrefarsi, corrompersi per putredine, imputridire, infracidare, marcire.
- Fare uno stralcio, Fare un taccio. Comodare i conti alla grossa. Recedere da una metà delle pretese reciproche sì il compratore e sì il venditore.

- Un po' pr' on, an fa mal a nisson, Un po' per uno, non sa male a nessuno.
- Chi s' n' ha pr'a mal, so dann, Chi l' ha per mal si scinga. Si dice quando non ci dà pensiero che altri abbia per male alcuna cosa.
- El n'è miga mal da morir, Non c'è male che prete ne goda. Non è mal da morire.
- J'alter j' hann fatt el mal, e a mi m' tòcca d' sar la penitènza, A me tocca a ripescar le secchie.
- Fars mal, Farsi male. Rimanere offeso della persona.
- Pr' el mal di maj, Per la pu bustiancona, Alla peggio de' peggi, Al peggio de' peggi, Alla più trista.
- A gh' è mal, Assai, Moltissimo, Sovente, Spesse volte e simili avverbj che denotino abbondanza, frequenza, ecc.
- Mal an far, paùra n'avèr, Chi non ha da dazio, non cura se i dazzini il cercano. Chi non ha colpe, non ha timori.
- Mal, avv. Male. Malamente,

 Savèr mal, Saper male
 d'una cosa. Averne dispiacere, rincrescerne.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Avèrs pr' a mal, Avere a male, Recarsi a male, Aver per male. Recarsi a indignazione checchessia.
- Malabiand o Malaviand (Andar), Farla male. Essere in cattivo stato, andar tapino, trascinare la vita. V. Andar.
- Maladasi, Mal adagiato add.

 A mal agio, con disagio, incomodo.
- Maladètt, Maladetto, Maledetto add. Ed è anche una specie di esclamazione.
- Maladètt el bon, Malanno abbia il meglio, disse colui che vendeva i lupi; Il meglio ricolga il peggio. Modo esclamativo.
- Maladètt sia! Gavocciolo (per esempio) alle pianelle, alle scarpe, al sasso! o altro che ci muova dispetto: maniera d'imprecazione.
- Maladètt cmè la pissa di gatt, Furbo in chermisi, Più cattivo che i tre assi, Più cattivo che un famiglio d'otto. Aver la coda attaccata di mal pelo. Essere malizioso.
- Alla maladètta, Maladettamente avv. Assai male.
- 'Na maladetta, Una maladetta. Nulla, niente affatto.

- Malagràzia, Sgraziataggine s. f. Sgarbataggine, sgarbatez-za, inurbanità.
- Mal lavà, *Malbigatto* s. m. Un malarnese, un suggettino cattivo.
- Màla lissàndra, Salamandra s. f. Animale anfibio, che è una spezie di lucertola, la quale gli antichi credettero vivesse nel fuoco. Salamandra acquajuola e terrestre.
- Malanagia, Malanno aggia, Malanno abbia, Malanno ti colga, Canchero ti mangi, Dio ti dia il malanno. Sono tutti bassi modi imprecativi.
- Malandà, Malandato addiett.

 Condotto a mal termine,
 povero, ed anche pallido,
 smunto, e per malattia dato
 nelle vecchie.
- Malapaga, Malapaga s. f. Cattivo pagatore.
- Malavià, Malavezzo addiett. Malallevato, ineducato.
- Malfatt, Malfatto add. Senza proporzione, deforme.
- Malfatt, smalvazzà, Malazzato add. Malaticcio, cagionoso, infermiccio.
- Maifatt o ravioèu, Rariuoli s. m. Vivanda in piccoli pezzi fatta d'erbe battute

- oon cacio, uova ed altro. Mi pare che Pananti volesse parlar di questi quando disse E la massara I gnocchi o i minufattoli prepara.
- Malfident, Sfiduciato addiett. Sfidato, diffidente.
- Malign', Maligno add. Dicesi delle persone e delle cose.
- Malign' quant' maj s'poèul dir, Maligno in grano.
- Malinconia, Malinconia s. s. Umor tetro.
- Malinconia d' far 'na còsa, Fantasia s. f. Idea, pensiero, passione.
- Malincònic, Malinconico, Malinconioso add.
- Malmiss, Malassetto, Scomposto, Disadatto add. Mal in ordine. Oppure Malconcio, Malsaniccio add. Malaticcio.
- Malòra (Andàr in) Andar in malora, o alla malora. Andar in ruina, perdersi.
- Malossèin, Cozzone s. m. Meszano, sensale di cavalli o altro checchessia.
- Màlta, Malta s. f. Materia impastata per murare. V. Mòlta.
- Maltgnu, Tenuto male add.

 Trascurato, mal custodito,
 non tenuto colla debita cura
 e diligenza.

- Milva, Malva s. f. Erba assai comune, che è lenitiva e mellificante.
- Milve d' Egitt, Gerenio affricano o muschiato, che ha odore di muschio.
- Malvàr, Sommosciare v. a. Ammorbidire: far divenir moscio, soppasso, qual s'usa co' cavoli versotti, e l'insalata che si pone alquanto al fuoco.
- Malvaròsa, Geranio rosato, che ha oder di rosa miste d'aromatico.
- Malvasia, Malvasia, Malvagia s. f. Uva bianca, di cui si fa un delicato vino che ritiene lo stesso nome.
- Malvatic, Vino di malvasia, od anche Malvasia solamente.
- Maivein, Malvato add. Composte o fatto con infusione di malva.
- Malviet, Malveduto, Malvoluto add. Veduto di mal occhio, odiato.
- Malvon, Malvavischio s. m. Malmavone, altea, bismalva, ibisco, buonvischio, malva selvatica.
- Màma, Maruma s. f. Madre. Màma grànda, Nonna s. f. Ava.
- Màma, al soèug dia stria, Bomba s. s.

- Toccar mama, Toccar bomba. V. Zugar alla stria.
- Mamagranda, Nonna s. f. Avola. La madre d'uno o l'altro de' genitori.
- Mamaluce, Buacciolo s. m. Baggeo, minchione. Si noti che Mammalucco vuol dire schiavo cristiano presso gli egisj.
- Man, Mano s. f.
- Man dritta; Manritta: mano destra, dritta, diritta.
- Man mansèina, o stànca, Man sinistra, manca, stanca, mancina.
- Avèr il man bàsi, Aver la man larga. Essere liberale.
- Aver il man stricchi, Aver le mani aggranchiate, Aver il granchio alla scarsella. Essere avaro.
- Tgnir a man, Far masserisia. Sparagnare, risparmiare.
- Tgnir a man o a cordòn, Tener mano, Dar mano. Cooperare, rendersi compliee.
- Is mano si dice del cavallo che più non cura il freno:

 Saltar la granata si dice de' giovani che scuotone il giogo della seggetione paterna: Cavalcar il marito

- dicesi della donna che trascura la superiorità del conjuge.
- -Toèur su la man, Far pratica, Impratichirsi. Avezzarsi a far checchessia.
- Parlar in t' la man, Rompere l'uovo in bocca. Frastornare.
- Carcar la man, Aggravar la mano. Trattar con sevegità. - Aggravar la penna come far si suole nel far la grossezza della lettera, · il che si dice Acciaccatura di penna.
- Mètters 'na man al pêtt, Porsi la mano al petto. Giudicar d'una cosa come se · si trattasse di se stesso.
- Spurir il man, Pizzicar le mani. Aver desiderio di dare altrui.
- Bsomer la man, Ugner le mani, Ugner le carrucole. Corromper coi danari.
- Gnir al man, Venir alle mani, Venir alle prese. Az**zuffarsi**
- As possèm toccar la man, ::Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a i pari.
- quartiere, Far d'ogni erba

- fascio. Far man bassa, disfare interamente.
- Bèver con il man, Bere a giumelle. Bère colle due mani unite insieme.
- Avèr il man taccadiszi, Aver le mani a uncini. Essere inclinato a rubare.
- Avèr il man d' cìspa, Aver le mani di colla dicesi in modo basso di chi si lascia cader di mano checchessia.
- Starsen li con il man in t'il braghi, o in t'i fianc, Stare con le mani a cintola, Tenersi le mani a cintola, Star colle mani in mano. Non s'ajatare, non far nulla, essere ozioso.
- Con il man a scrollòn: o a spincolòn, Colle man penzoloni, il che figurat: vale senz'arma di serta, e generalmente a mani vuote.
- Da man in man, Man mano avv. Di mano in mano, a misura che, tutte le volte che, secondo che.
- A man salva, A man salva A salvamano avv. Senza ostacoli, senza pericoli-
- casa tug. La cosa sta tra . A man armada, Armata mano avv. Armatamente.
- Far man bassa, Non dar | A man voeudi, A man vuote, senza nulla in mano

- Da man da coll, Come quegli, Come quello. Per esempio: A dirò da man da coll, Dirò come diceva quegli.
- Man d' temp, Una serie di giorni, Un gran tempo, Un gran pezzo.
- Essergh da man, Esser lontano, Esser diversa la cosa, Esservi gran tempo ancora e simili. Per esempio Azall vint' ann? Vriv mil lir? Agh sèm da man. Avrà egli vent' anni? Volete mille lire? Ci siam lontani- Si. direbbe ancora Più su sta, monna luna; Non t' apponi; Non dài nel segno; Non la di' giusta.
- Von alla man, Uno alla mano si dice d'uomo accostevole, affabile, cortese.
- Man bèlla o man bòna da scrìver, Buona mano da scrivere capace di formar bel carattere.
- Man d'algnàdi, Carpiccio s. m. Bastonate in buona quantità.
- Man d'òpra, Opera, Lavoro, Fatture, e lo diciamo talvolta anche per Operajo, Giornaliere, Lavorante.
- Dar 'na man d' colòr, Dar una o più mani a checches-

- sia vale Tignerlo, colorirlo, impiastrarlo una o più volte.
- Dar 'na man d' calsèina, o la prima man, Rinzassare. Dar il primo intonaco. V. Imboccar.
- Dar 'na seconda man d'calzèina, Arricciare. Dare il secondo intonaco. V. Stablir.
- -- Man, Term. degli oriuolai, *Manina da rimontare*.

 Strumento ad uso di tener
 salde le cartelle nel rimetter su l'oriuolo.
- f. Quel colpo che in diversi giuochi trae ciascuno de' giuocatori l' un dopo l'altro. Mano o Girata è quel determinato numero di carte dato in giro a ciascun giuocatore. Bazza è quel numero di carte che si piglia volta per volta agli avversarj, e che pone davanti a sè in un mucchio colui che le vince.
- Avèr il man pièini, avèr pièini il man, Aver pieno il fiso proverbialmente si dice di chi ha bueno in mano nel giuoco:
- Èsser in man, al giuoco del bigliardo, Essere in mano, cioè aver la propria biglia fra mano dopo essere

andata in buca, o uscita in altro modo dal ginoco.

— Compràr d' prima o secònda man, Comperar di prima o seconda mano, cioè del proprietario o fabbricatore, o dal rivendugliolo o altro.

Benedêtt chil man, Benedette quelle mani! Per lodarne l'attitudine e bravura in qual sia lavoro.

A parecchi altri modi si trova congiunta la parola Mano, i quali o si ommettono per la facil loro corrispondensa con que' di buona lingua, o si troveranno in altri loro acconci luoghi di questo presente Disionario.

Mana, Manna s. f. Liquore che stilla o geme spontaneumente dalle frondi d'alcuni alberi. E ci è ancor
l'artificiale che si fa per
incisioni nelle piante. - Melata o Meluggine si dice
quella rugiada dolce di consistenza di mele che cade
nel mese d'Agosto in tempo sereno e tranquillo sopra le foglie degli alberi e
dell'erbe.

Managg'.... Operazione de' fabbricatori di carte da giuoco, per la quale si pone un foglio di carta bigiar dietro un altro di stampati.
Manaman, Quasi, Pressoche, Ormai avv. - Per esempio:

A j' ho manaman fni. - Ho quasi finito. - Si usa anche in senso di Per disgrazia, Può dare il caso, come nel seguente esempio: No, no, manaman ch' el torna lu - Mai no, per disgrazia ch'ei torni; può dare il caso ch'ei torni.

Mankra, Mannaje s. f. Spesie di coltello grande a similitudine di scure.

-- Manara d' na ciàva, Ingegno s. m. Quella parte delle chiavi che serve ad aprir le serrature. Nel Disital. franc. stampato a Milano nel 1828, nella definizione di Mulinella, è detto Mannaja. I nostri fabbri usando per lo più di raffigurare negl' ingegni i numeri arabici dall' uno al cinque e sin anche al sette, dicono per distinguerli Manara del von, del du ecc.

-- Manara a T. Mulinella s.

f. Quella parte della chiave ch' è più grossa nell' estremità degl' ingegui, e che viene a formare come un
T nella loro testata.

- Manara a pér, Olivella s. £ L'ingegno della chiave quand'è fatto a forma di pera.
- Manarèina, Manajetta s. s. Piccola mannaja.
- Manaron, Mannajone s. m. Grande mannaja.
- Manarvèrs, Manrovescio s. m. Rovescione. Colpo dato col convesso della mano, volgendo il braccio.
- Manàstra, Bùgnola a. f. Arnese o vaso composto di paglia legata con roghi per tenervi dentro biada, crusca o simili.
- Manàzza, Manaccia s. f. Grossa o brutta mano.
- Manc, Manco, Meno avv.
- Con manc, Quanto meno.
 Per esempio Con manc el gnirà, Quanto meno verrà.
- Far da manc, Far di manco, o di meno. Far senza. Mandar, Mandare v. a.
- Mandar da Eròd a Pilat,
 Mandare da Erode a Pilato, Mandar d'oggi in domane, Tener in ponte, Tener a loggia, Abburattare,
 Mandar all'uccellatojo, Tener a palazzo.
- Mandar so, Ingozzare v.

 a. Mandar nel gosso, trangugiare, ingojare, inghiot-

tire, e figurat. comportare, sofferire.

MA

- An possèr mandària zo, Digrumare, Digrumarsela, non la poter inghiottire, non poter sofferirla.
- El Sguòr en la manda bòna, Iddio ne la mandi buona. Modo aspirativo usato allorchè si è tra speranza e timore.
- Chi voènl vàga e chi 'n voènl mànda, Non è più bel messo che se stesso, Chi fa per sè fa per tre, Chi per man d'altri s' imbocca, tardi si satolla. Chi non vuol mandi e chi vuol vada da sè.
- Mandar a spassi, Mandar a spasso, Mandar con Dio: licensiare, abbandonare.
- Màndez, Mantice s. m. Strumento che attrae e manda fuori l'aria, e serve per soffiar nel fuoco, o dar fiato a strumenti di suono, e simili. Quello che ha tre palchi e sempre soffia quando sia condotto da alcuno con piccol moto, si dice Mantice perenne. Manticetto diminut. Bochètta del mandez, Bucolare s. m. Quel cannone che ha un girello (rodèll) di ferro bollito, il

quale dà il vento, che vien dal mantice al fuoco della fucina.

- Fabbricator da mandez, Manticiaro s. m. Artefice che fabbrica i mantici. - V. Màntez.
- Mandòla, Mandòla s. f. Strumento musicale che è una spezie di chitarrino.
- Mandolèin, Mandolino s. m. Strumesto simile alla mandola, ma più piccolo. Le sue parti sono - la Roèusa, Rosa o Fiore, el Captàst, Capotasto o Ciglietto, la Cordèra, Cordiera, la Tàpa, Tastiera, el Scanèll, Ponticello, l'Anma, Anima.
- Manèccia, Broncone s. m. Palo grosso con traverse da capo che si dicono cornetti o cornicelli, ad uso di sostener le viti nel mezzo de' campi.
- Manegh, Manico s. m. Parte d'alcunistrumenti fatta per poterli pigliar con mano, e adoperarli. Tenère, tenitorio.
- Manegh d'un cortell, Còdolo s. m. Quella parte più sottile d'un coltello in asta che si ferma nel manico.
- Manegh d'un cucciar, o d' 'na forzèina, Còdolo s. La parte d'un cucchiajo o

- d'una forchetta, con cui si tengono in mano per adoperarli.
- Manegh dl'ara, Stiva, Stegolo. Il manico dell'aratro, che fors' anche si dice Manecchia.
- Manegh del pnell, Asticciuola s. f. Asta, manico del pennello.
- Manegh di' ombrela, Asta s. f. Manico dell'ombrello.
- Manegh dil j'olièri, Chiave s. f. Puso o anello fatto in mezzo al panieroncino da ampolle che serve di maniglia per trasportarlo.
- Manegh d'un serr da sgar, Stile s. m. Manico della salce.
- Manegh dla rèsga, Maniglia s. f. Capitello s. m. Parte della sega che i segatori tengono in mano.
- Far i mànegh d' pugnàtta, Mettersi le mani sui fianchi.
- Manèin o Manèina, Manino s. m. Manina s. f. Piccola e gentil mano.
- Manèla, Manella, Manata s. f. Quanto cape in una mano, e da noi si dice propriamente d' un mazzetto di canapa o stoppa.
- Manèse, Manesco, Manuale add. Che è delle mani; pronto, inclinato a percuotere.

- Manescal, Manescalco Munisculco s. m. Quegli che medica e ferra i cavalli.
- Arta del manescal, Mascalcia s. f. Arte del serrare e medicare i cavalli e altre bestie.
- Manètta, Guardamano s. m. Manopola s. f. Arnese col quale alcuni lavoranti si cuoprono la mano onde resista al lavoro.
- Manètti da comò, Maniglie, e, se satte a soggia di anello, Campanelle. Quella specie di sornitura d'ottone o altro, che si poue ai cassettoni per comodo di tirarne le cassette. Altrettanto dicasi di quelle de' bauli, o altri arnesi simili.
- Manètti da perzonèr, Manette s. f. plurale. Strumento di ferro col quale si legano insieme le mani ai ditenuti.
- Manètti d'un legn', Maniglie sost. semm. plurale. Que' serri in cui passano i cignoni e le ventole delle carrozze.
- Manètta d'un resgon, Capitello s. m. Maniglia, parte del segone che i segatori tengono in mano.

Manettada, V. Mnada.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Manevol, Manoso add. Morvido, trattabile, maneggevele, molle, pastoso.
- Manez, V. Mandez e Mantez. Manèzz, Maneggio s. m. Negosio, traffico, affare.
- Manèsz d' na cà, Maneggio s. m. Governo, regime, amministrazione.
- Manèss pr' i cavaj, Maneggio s. m. Cavallerisza.

 Luogo dove si maneggiano i cavalli, o si ammaestrano al maneggio.
- Manga. Manica s. f. Quella parte del vestito, che cuopre il braccio. Manicottolo s. m. Quella manica che ciondola, appiccata al vestire per ornamento. Manica alla pretina, quella che è abbottonata stretta alla mano.
- Von dalla manga larga,
 Un uomo facile, andame,
 corrente, che non la guarda pel sottile.
- L'è un alter par d'manghi, Questa è un'altra mercanzia. Gli è un altro par di maniche. Modo che si usa quando si scopre star le cose diversamente da quello che dissero dapprima.
- Coll ch' en va in bust va in manghi, Quello che non

va nelle maniche, va ne' gheroni. Quello che non si consuma in una cosa, si consuma nell'altra.

- Fars su il manghi, Rimboccare le maniche, Sbracciarsi. Rinvoltar le maniche, scoprendo le braccia.
- Vestì con il mànghi, Abito immanicato, cioè fornito di maniche.
- Mànghi da frà, Cannelloni s. m. plur. Maccheroni assai grossi.
- Mànga d'àsen, mànga d' birbòn e simili, Mano d'asini, Mano di furfanti ecc. Per dire una massa, un brauco.

Manganar, Manganare v. a.

Dare il lustro alle tele col

mangano, soppressare col

mangano, manganeggiare.

Manganèll, Randello s. m. Bastone.

Manganès, Manganese s. m. Term. dell'arte vetraria. Quel minerale che anche si dice sasso magnesio.

Mangazz, Grosso e rozzo manico.

Mangazza, Manicaccia s. f. Peggior. di manica.

Menghèin, Manghètt, Manichetto, Manichino s. m. Piccol manico. Manghèina, Manghètta, Piccola manica.

- Manghel, Mangano s. m. Strumento fabbricato di pietre
 grossissime, mosso per forza d'argani, sotto il quale
 si mettono le tele e i drappi
 avvolti in sui subbj per dar
 loro il lustro.
- Dar el manghel, Manganare, Manganeggiare v. a.
- Màngia, Mangime s. m. Dicesi per lo più di ciò che serve di pastura al bestiame.
- -Mangia da calgar, Concia s. f. Polvere di concia. La materia con cui si conciano le pelli.

Mangiadòra, Mangiatoja s. f. Greppia. Luogo o arnese nelle stalle dove si mette il mangiare innanzi alle bestie, perchè elle mangino.

Mangiàr ecc. V. Magnàr e suoi dipendenti.

Mangon, Manicone s. m. Manica grande.

Mangon, Gran manico.

Mangòna, Manicona s. f. Manica grande.

Mangòtt, Manopola s. f. Soprammanica di tela roana o simile dal gomito in giù, la quale sogliono imbracciare gli speziali, i copisti e sie non legorarlo.

Manili, Maniglie, Armille a. £ pl. Girelli in ornamento del braccio. Manigli, Smaniglie, Smanigli. Braccialetti. Manipol, Manipolo s. m. Striscia di drappo o altro, che tiene al braccio manco il sacerdote nel celebrare la messa.

Manipolament, Manipolazione s. f. Il manipolare.

Manipolar, Manipolare v. a. Lavorar con mano.

Mauir, Ammanire v. a. Mettere all'ordine, allestire.

Manizza, Manicotto s. m. Arnese per lo più di pelle, o foderato di pelle, nel quale l' inverno si tengon le mani per ripararle dal freddo. Quand' è di panno o di raso dicesi Manichino.

Manizzèin, Manichino sostant. m. Manichetto. Rimbercio. Quella tela lina increspata in cui sogliono terminare le maniche della camicia, e che pende sui polsi delle mani per ornamento.

Mandfli Spesie di guanti che lasciano in gran parte Mantèca, Manteca s. s. Comscoperte le dita.

Manon o Manona, Gran mano, Mano grande.

mili per conservar l'abito [- Manon d' canva, d' stoppa ecc. Batuffo, Batuffolo s. m. Stoppa, carapa, lino od altro ravviluppato insieme senz' ordine.

> Manopòi, Monopolio sost. m. Monipolio. Incetta che si fa, comperando tutta una mercansia per esser solo a rivenderla.

> - Manopòli, raggir, Maneggio occulto. Trama, cabala, raggiro.

> Manòvra, Evoluzione s. f. Esercisio militare.

> Manovrar, Fare le evoluzioni, gli esercizj militari.

> Mans, Ammansato, add. Ammansito, mansuefatto, mansueto, pecato.

> - Guir mens, Ammansarsi neutro pass. Ammansirsi, mansuefarsi, raddolcirsi, pacarsi.

> Mansida, Soprascritta s. f. Soprascritto. Scritto che si pone sopra le lettere contenente il nome di quelli cui s' indirizzano.

Mansionari, Mansionario s. m. Cappellano, ovvero che ufficia la chiesa.

posizione che si fa con larmeschiandovi odori. Pomata.

- Mantecar o Mantechèin, Profumiere s. m. Unguentario. Colui che fabbrica manteche, pomate, ed altri unguenti odoriseri.
- Mantecar, Dar la manteca, Profumare v. a. Unguentare. Das profumi ed unguenti odorosi.
- Mantecar i sorbett, i toron ecc. Manipolare i sorbetti, i torroni ecc.
- Mantegn', Sostegno s. m. Appoggiatojo, appoggiamento. Cosa che sostieue, che serve d'appoggio.
- Mantein, Tovagliolo. V. Tvajoèul.
- Mantez, V. Manez e Mandez. - Tirar el mantez, Alzare i mantici. Mantacare, soffiar col mantice.
- Lo stesso, figurat. Manteggiare v. a. Soffiare come mantice, proprio del mori-. bondo, e dei cavalli che soffian per bolsaggine.
- Lo stesso, per similitud. Ansare, Anelare V. Lanzar. Mantilia, Mantiglia s. f. Sorta d'ornamento o d'abito che portano le donne sulle apalle. Mantilion, Mantiglia per le più di calancà, tela india-, na o simile ad uso delle meno doviziose.

- Manion, Maneue s. s. plur. Ferri con i quali si legano le mani dei ditenuti giunte insieme.
 - Mètter i manton, Ammanettare v. a. Mettere le manetta.
 - Manton d'un legn', Randellone s. m. Grossa spranga di ferro con maniglia, dov'entra il cignone, che s' invita, o s' inchioda setto la pianta delle carrozze e altri legni. - Randellone satto a sgorbia. Occhio e gancio del baudellone. Bucare i bandelloni.
 - Mentruzer, Mantrugiare v. .. a. Brancicare, staszonare, gualcire.
 - Mantvana, Bolsa s. f. Imperiale, bandinella. Quella , parte del cortinaggio che sta pendente dal cielo: il · falpalà che..ai pone in capo alle teude.
 - Manuant, Facchino, Porta s. m. Coloro che stan sulla piasza pronti a prestarsi per prezzo al servigio istantaneo di chi li chiama, e seguatamente a portar pesi.
 - Manubri, Manubrio s. m. Manico.
 - Manúbri d''na saraduya, Gruccia s. f. se a foggia di

eroce o di gruccia (ferla).

Pallino s. m. se a palla.

— Manubri d'un sambôtt o d'ina pômpa Menatojo s. m. Strumento col quale si mena, o dimena, e muove qualche cosa.

Manusatt, Pescaja s. s. Chiusa di muro a traverso i siumi e i canali regolari per alzar l'acque e dar loro la caduta necessaria a qualche edissio idraulico. Steccaja, se di legno. - Parapetto s. m. Spalletta s. s. trasporti di terra, palizzate, pali arrombati, sassaje e simili, che si sanno per disesa o riparo dell'argine dalla parte opposta al siume.

Manutenzion, Manotenzione s.

f. Manutenzione, sicurtà data per lo mantenimento della cosa, per la sua conservazione.

Mans, Manzo s. m. Bue giovane.

Minsa, o Mansoèula, Mansotta s. f. Giovenca, vaccherella.

Mansarèina, Granatina s. f. Granatino, granatuzza. Mazzetto di scope con legame di ramicello di salice rifesso ad uso di rammassare e spazzar la farina. V. anche Spolvrèina.

Manzarinàda, Granatata s. f. Colpo di granata.

MA

Mansarodul, Granatino s. m. Scopetta ad uso notatamente di rigovernar le stoviglie.

Manzein, Mancino add. Che adopera naturalmente la sinistra mano in cambio della destra.

- Dritt e manzèin Mancinomandritto add. Che adopera indistintamente l'una o l'altra mano.

Chi usa solo la mano diritta si dice Manritto.

Mansoèul, Giovenco s. m. Bue giovane.

Mansolam, Branco di vitelli. Mansolein, Vitello, Vitelletto, Vitellino s. m.

Mapa, Pianta s. f. Disegno s. m. Figura d'un edifisio, delineamento d'una campagna ecc.

- Mèpa da uss, de snèstri ecc. Bandella s. s. V. Piana.

Mapador, Disegnatore s. m. Che sa piante e disegni.

Mar, Mare s. m.

--- Zercar von per mar e per tèra, Cercar uno per mare e per terra. Fiorentinismo che vale Cercar uno con ogni maggior cura e in ogni luogo.

- Far mar e magnum, Far mari e monti, Far l'impossibile. Fare il più che si può.
- Esser in t'un mar d' misèri, Essere in un mar di miserie. Trovarsi in miserie grandi.
- Marabut, Marabuto sost. m. Pianta imitata dalle crestaje negli ornamenti de' cappelli.
- Marachèla, Scappatella s. f. Erroruccio, fallo, mancamento.
- Maraschèin, Maraschino. Rosolio fatto colle marasche.

Maravia, Maraviglia s. f.

- Fars maravia, Maravigliarsi n. p. Farsi maraviglia.
- A maravia, A maraviglia avv. Ottimamente, persettamente.
- Esser 'na maravia, Essere una maraviglia dicesi di cosa che per la sua bellezza faccia maravigliare.
- Maravia che, Or non mi fa maraviglia che, come nel seguente esempio Cmè stal lu? L'è malà Maravia ch' el n'è gnù. Come sta egli? È malato. Or non mi fa maraviglia se non è venuto.
- Maravili, Gelsomini di notte, oppure Gelsomini di bella notte. Fiori che si apren al

sopravvenire della sera, e si chiudono al riapparire del giorno.

Marazz... Strumento di ferro, villereccio, a foggia di mannaja con manico curto ad uso segnatamente di scapezzar gli alberi. Si potrebbe chiamarlo Accetta, dove già non sia il suo vero termine, che io per lungo rifrustar di carte non ho potuto trovare.

Marazza, Ròncola, Pennato. V. Podaja.

- Tajà so con el marèss,

Dirozzato col piccone, Dicesi di persona o cosa malfatta.

Marazzada, Colpo di accetta. Marazzoèul, Piccola accetta. Marc, Marco. Nome proprio.

- San Marc per forza, A proprio marcio dispetto, A marcia forza. Forzatissimamente.
- Marc, Marco s. m. Marchio, impressione, contrassegno.
- Marc da stadèra, Romano
 s. m. Piombino, pesino,
 sàgoma. Il contrappeso della stadera, che scorre di
 qua e di là dello stilo, e
 per cui si ragguagliano i
 pesi quando sta fermo.

- Marc dla balànza, Peso a. m. Ciascuno di quegli strumenti, i quali contrapposti in sulla bilancia alla cosa che si pesa, distinguono la sua gravezza.
- Marc da sugar, Gettoni s.

 m. plur. Fisce, quattriuoli,
 quarteruoli. Spesie di monete o medaglie che servono per far calcoli e spezialmente per giuocare.

Marca, Marca s. f. Contrassegno, marchio.

- Marca dla biancaria, Pontiscritto s. m. Puntiscritto.
 Quel segno fatto con lettere
 dell' alfabeto, che si mette
 su dei pannilini per dinotare il loro padrone.
- Marcadòr, Segnatore sostantivo maschile. Che segna, che accenna.
- Marcadòr da bigliard, Bigliardiere s. m. Colui che nota i punti al giuoco del bigliardo.

Marcantonio, Marcantonio. Nome proprio.

- Un bell tòcc d' Marcantòni o Marcantònia, Una bella tacca d' uomo; Una bella tacca di donna.
- Marche, Segnare, Notare, Osservare, Fissare, Affisare, Affissare v. a.

- Marc dla balànza, Peso Marcàr la biancaria, Fare a. m. Ciascuno di quegli il puntiscritto.
 - Marcar o bollar il msuri,
 Segnare v. a. Notar le misure di qualunque sorta,
 contrassegnandole per giuste con piombo, fuoco o simili.
 - Marchès, Marchese s. m. Titolo di signoria. - Marchesino diminut.
 - Marchès, Marchese s. m. Menstrui, Purghe, Fiori, Sangui, Tempi, Calende, Ricorsi, Menstruazioni. Purga di sangue che le femmine hauno ogni mese.
 - Marchètt, Ferlino s. m. Spezie di moneta fatta di piombo, stampata per lo più da
 nn lato solo, che si dà ai
 lavoranti nelle grandi fabbriche per contrassegno de'
 materiali ch' essi trasportano. Chi è delegato a darli
 dicesi Ferlinante.

Marchitana, Zambracca, Berghinella s. f. Donnaccia.

- Màrcia, Marciata s. f. Marcia Il marciar de' soldati e il suono delle bande che li accompagna,
- Marciapiè, Marciapiede s. m.

 Lo spasio d'una strada o
 d'un ponte dove passa chi
 è a piedi sensa essere inco-

576

modato da carri, carrozse e simili.

- Marciar, Andare v. n. Camminare. Dicesi anche Marciare per partirsi, andar via, e pel muoversi de' soldati e degli eserciti.
- Marciar in giagia, Andar co' fiocchi, Andar co' fiocchi e co' festoni, cioè con ogni maggiore sontuosità.
- Marcona. Nome generico con cui si accenna una disgrazia qualunque altrui sopraggiunta, come se per ironia si dicesse Una buona, quale dai seguenti esempj.
- Ciapar 'na marcòna, Pigliarne una buona (sottintendendosi, secondo i casi, o dirotta, (man &' legnàdi), o scarmana (riscaldazion), ovvero lue (pèsta), o sconfitta (battòsta) o cheechè altro.
- Ciapar 'na marcona per vuna, Imbertonarsi, Intabaccarsi n. p. Pigliar il morbo amoroso, innamorarsi.
- Marcsètta, Marcassita s. f. Marchesita. Sorta di mezzo minerale composto di terra, di solfo, di sali e di sostanse metalliche. Ve n'ha di , molte spezie, alcune delle quali sono figurate, ed al-

tre non figurate. Marcassita in globetti, unita, tuberosa, vetriolica, foliacea, di rame, marziale, cristallizzazione ecc.

- Marein, Marino s. m. Sorta di vento, ed è quello che a noi viene di verso il mare.
- Far marèin, Spirar marino V. anche Smarinars.
- Marèina, Marina s. f. Amarina, marasca. Sorta di ciriegia di sapor agro ed amaro. L'albero che le pro-'duce, si chiama Amarasco, Amarino s. m.
- Marènga, Spumante ripieno. Sorta di dolce. Dal francese Méringues.
- Marèngo.... Sorta di color di panno nericcio sparso di peluzzi bianchi simile al grigioferro.
- Marsisa, Sninfia s. f. Donna affettatamente attiliata ed anche brutta.
- Margaritèin, Margherituccia. Nome proprio vezzeggiativo di Margherita.
- Margaritein, prim siòr, Margherita, Margheritina s. f. Sorta di fioretto bianco variegato di più colori, che cresce in ogni luogo verso il tempo di Pasqua. - Pra-

tolina, Bellide, Primo fiore. Primavera.

- Margaritèin da sar il golàni, e simili, Margheritina s. s. Piccoli globetti di vetro, de' quali si sanno vezzi e altri ornamenti semminili.
- Màrgin, Margine s. f. Quello spazio dalle bande de' libri che non è occupato dalla scrittura. Marginetta diminut.
- Margin, Term. di Stamperia, Margini a. f. plur. Que' legnetti o regoletti, che servono alla divisione delle pagini, per messo de' quali è determinata la larghessa delle margini.

Marginar, Porre le margini.

Margòtta, Margotta s. f. Quella
parte della pianta che, essendo stata qualche tempo
mezzo tagliata e coperta di
terra, acciocchè producesse
radici, si svelle e si trapianta.

Margottàr, Margottare v. a.

Far uso e governo della

pianta a modo di margotta.

Mari, Marito s. m.

- El dolòr del marì, Il duol del gomito, che i toscani dicono il duol della moglie, che passa presto.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Maridà, Maritato add. e s. m.

- Maridà, parlando di minestre miste, Maritato add.
 Lasagne maritate, Zuppa maritata, Ceci, sagiuoli, piselli ecc. maritati.
- Maridar, Maritare v. a. Dar marito alle semmine, congiugnerle in matrimonio.

Maridein, Caldanino, Laveggio, Caldano, Veggio s. m.
Vaso di rame, di ferro, terra,
o altro materiale a uso di
tenervi dentro brace o carboni accesi per iscaldersi.

Maridòsz, Maritaggio s. m. Matrimonio, nosse.

Marinada, Diamarinata s. f. Acqua fatta con la conserva di amarine.

Marinar, Marinare v. a. Metter l'aceto sul pesce fritto, o sopra altri cibi per conservarli.

Maringon, Legnajuolo, Falegname s. m. Artesice che lavora di legname.

ringòn, o Maringòn da strabàlz, Marangone s. m. Garzone di legnajuolo, che lavora per opera quando in una bottega e quando in un'altra a tanto il giorno, e non fermo in una bottega a salario.

- Maringon da bottam, Bottaio s. m. Quegli che sa o racconcia le botti.
- Maringòni da carr, Carrajo s. m. Carradore, carpentiere, maestro di far carri.
- Maringon da carozzi, Carrozzajo s. m. Artefice che fabbrica le carrozze.

Maringoneria, Arte del falegname. - Noi diciamo, per
esempio - Chi a gh' è tutta
la maringoneria - allorchè
veggiamo molti falegnami
uniti, e vogliam dire che
c'è tutta l'arte, cioè quanti compongono quell'arte,
risguardando al bellissimo
uso, cessato da noi, non si
sa perchè, di far d'ogni arte un corpo che avesse le
magistrature create in suo
seno.

Marinzana, Melanzana s. s. se bianca. Petronciano o Petonciano s. m. se giallo, o come sono più comunemente, di color pavonazzo. Pianta ortiva, che rinasce ogni anno dal proprio seme, e produce un frutto grosso più d'una comunal pera, il quale si frigge per lo più ed ha il gusto di sungo.

- Marionètt, Marionètta s. 1.

 Spezie di burattino o santoccio. Figurat. Bamboccio,
 Fantoccio s. m. Babbione,
 babbeo, uomo semplice.
- Marmaja o Smarmaja, Marmaglia s. f. Bordaglia, canaglia, schiazzamaglia, marmaccia. Gente vile ed abbietta.
- Marman, Maremmano add.

 Delle maremme.
- Marmitta, Calderotto s. m. Pentola, pignatta.
- Marmitton, Pappacece s. m. Mangiafagiuoli, balordo.
- Marmiada, Marmellata s. f.

 Frutta macerate nello zucchero, cotte con esso, passate per istaccio e conservate in vaso. Marmellata di pesche, d'albicocche, susine, cerase, lamponi, pere, mele, mele cotogne ecc.
- Marmor, Marmo s. m.
- Màrmor macià d' ross, d' verd ecc. Marmo pezzato, cioè variegato, di più colori.
- Marmor pr' il scritturi, Gravafogli s. m. V. Calcalittri.
- Marmorèin, Scarpellino s. m. Scarpellatore, che lavora pietre collo scarpello. Marmorajo, marmorario, scul-

lavori di marmo.

Marmorizzato, Marmorizzato add. Che ha venature o macchie, onde somiglia un marmo colorato.

- Carta marmorizzada, Carta marezzata. V. Carta.

Marmorizzar, Marmorare v. a. Dipingere o Disporre i colori in maniera che rappresentino il marmo. - Marezzare v. a. Dare il marezzo, ossia quell'ondeggiamento di color variato che sa il tiglio nel legname.

Marmòta, Marmotton o Marmotlon, Pentolone .s. m. Goffaccio, buaccio, storditaccio. Marmotta o Marmotto è una specie di topo montano.

Marna, Marna o Marga s. f. V. Tèra marna.

Maro, Maro s. m. Erba aromatica detta anche Erba galla.

Mardca, Marame s. m. Sceltame. Il peggio di qual sia CO52.

- Maròca, figurat. Lue venerea. Malfranzese
- Ciapar dla maròca, Ammalar di mala venere. Insettarsi di lue, pigliar il malfranzese.

tore, che sa statue o altri | Marochèin, Marrocchino s. m. Cuojo di becco o capra concio colla galla.

> Maroda, Foraggiamento sost. maschile.

> - Audar alla maroda, Andar a foraggio, cioè andare a provveder vettovaglia.

> Mardgua, Rosticci s. m. plur. che si separano dal ferro nel bollirlo.

> Marogni Busso s. f. plur. Percosse.

> Marolla, Midollo s. m. Midolla. Grassezza senza senso contenuta nella cavità delle ossa. V. anche Schèina - Marolla dla schèina.

- Maròlla del legn', marolla dl'alber, Anima s. f. Sostanza che è nel centro del legno, e che anche si dice Midolla. Altrettanto dicesi della parte interna delle radici, levata la scorza.
- Marolla d' perseg, d' muniaga e simili, Anima oppur Màndorla s. f. Il seme de' frutti rinchiuso dentro il nòcciolo (oss), dal quale nascon le piaute.
- Maròlla d' mlòn, d' ingùria, d' pom, d' pêr ecc. Granello s. m. Il seme delle pera, mele, de' poponi, cocomeri, zucche.

- Marollèina, Sottil Midolla. -Mandorletta - Granellino.
- Marollèini, Semine sost. s. plur. Sorta di paste di Genova le quali somigliano i 'semi de' poponi, delle zuccha ecc.
- Maron, Marrone s. m. spezie di castagna maggiore delle ordinarie.
- Maron d'asen. Così per ischerzo gli Stronzi d'asino.
- Maron, sproposit, Marrone s. m. Errore.
- Maron, sorta di colore, Monachino add. Aggiunto di colore scuro che tende al rosso quasi tanè.
- Maronar, Far un marrone. Far un errore, pigliar un granchio.
- Maronzein, Maroncini s. m. plur. Sorta di dolci composti di zucchero, mandorle e chiari d'uova.
- Marostican, Melicocca s. f. Pianta di frutto simile al giallo dell' uovo e di sapore dolcissimo misto con alquanto d'acidità.
- Marseina, Giustacore, s. m. Abito.
- Martèin, Martino. Nome proprio.
- Far San Martein, Tramutare v. a. Mutar dimora.

- Martello s. m. Strumento noto ad uso di battere. Le sue parti sono la Bocca, (Pian) con la quale si batte, l' Occhio, (occ'), che è quel buco nel quale s'inasta il manico, e la Penna, (pènna), che è la parte stiacciata opposta alla bocca, la quale si chiama anche Taglio (taja), e quando sia sessa, Granchio (gàmbra).
 - Martèll da du piàn, Mazzuolo s. m. Martello a due bocche senza penna, che serve a' fabbri a scarpellare e lavorare il ferro a morsa.
- Mertell da mœuji, Martello per le molli dicono i fabbri un martello che ha la penna arrovesciata e la bocca colma.
- Martèll da bottam, Maglio s. m. Martello grande di legno per uso di battere i cerchi alle botti, ai tini e simili. V. Mazzètta e Sparsèll.
- Martèll da marmorèin, Mazzuolo s. m. Martello di ferro col quale gli scarpellini e gli scultori lavorano.
- Martèil da tàss, Martello da tasso. Sorta di martello uso dagli orefici.

- Martell dla porta, Martello s. m. Quello strumento di ferro appiccato alle porte per uso di picchiare.
- Martèli di'arloèuj, Martello, o Martellino, quello che battendo la campana suona le ore.
- Martell, sòrta d'èrba, Mortella s. f. Mortina, mirto.
 Arbusto noto, de' cui verdi ramicelli amano i lanzichenecchi ornar l'elmo.
- Martell salvadegh, Rusco pugnitopo. Suffrutice sempre verde, di fusto per lo più bienne, che cresce nelle siepi e nei boschi di collina. Martinàzz, Mignattona. Specie di chiurlo. V. Ciurlòtt.
- Martinello s. m. Strumento di legno, a guisa di picco- la colonnetta portatile, cerchiato di ferro, ed ha dentro di sè accomodata una vite lunga destinata ad uso di alzar pesi.
- Martingall, Pettorale sost. m.

 Striscia di cuojo o d'altro
 che si tiene davanti al petto del cavallo appiccata alla
 sella da una banda e affibbiata dall'altra, acciocchè,
 in andando all'erta, la tenga ch'ella non cali indietro.

- Martlàda, Martellata s. s. Colpo di martello.
- Martlàr, Martellare v. a. Percuotere col martello.
- Martiar, sonar campana a martell, Martellare v. n. Rintoccare. Sonare a stormo, sonare a martello.
- Martlèin, Martellino, Martelletto sost. m. Piccole martello.
- Martièina, Martellina s. f. Sorta di martello d'acciajo, che da una parte ha la bocca, cioè il piano da picchiare, dall'altra il taglio, ed è proprio strumento de' muratori. V' ha pur la martellina col taglio dall'una e dall'altra parte, il quale in alcune è intaccato e diviso in più punte a diamante. Picozza s. f. Martello tagliente da una parte, che anche dicesi Picozza a occhio.
- Martièina dl'azzalèin, Martellina s. f. V. Paltòn.
- Martion, Martellone s. m. Grosso martello, martellaccio.
- Martorell, Màrtoro s. m. Màrtora s. f. Animale salvatico simile alla faina, di colore tra il tanè e il nero, e di pregiata pelle. Martorello dimin.

- Martorell, mincion, Martorello. s. m. Si dice sigur. di persona gossa. Un povero zavalì.
- Martuff, Bietolone s. m. Stolidaccio, babbuaccio, scioccone.
- Marubi, Marrubbio, Marrobbio s. m. Pianta che nasce presso gli edifizi, nelle ruine e nei calcinacci.
- Maruga, Marruca s. s. f. Pruno da siepe.
- Marz, Marzo. Il terzo mese dell'anno.
- Marz e Marzon, tri cattiv e un bon, Marzo mala fede, quando: piange e quando ride. Proverbio denotante l'instabilità della temperatura che d'ordinario si osserva in tal mese.
- Màrz, Marcio add. Putrido, fràdicio, fracido, marcioso, guasto, corrotto.
- Màrz, parlando di persona, Tisico, Magagnato, Impolminato add. Malaticcio e giallo per infezion di polmoni o d'altri visceri.
- Màrza, Marcia sost. f. Umor putrido che si genera negli enfiati e nelle ulceri. Marciume, putredine.
- Marzapan, Marzapane sost. m. Pasta satta di màndorle

- e di zuccaro, infusovi un po' d'acqua rosa o di fior d'arancio, della quale per lo più si fanno torte e simili.
- Marzaroèul, Marzajuolo, Marzolino add. Di marzo.
- O noèura noèura, post durèr cue la nèva marzaroèula, Tanto bastasse la mala vicina, quanto basta la neve marzolina. È questo il solo modo che ho potuto trovare da mettere a riscontro del nostro.
- Marzateg, Grani o Biade marzuole, cioè che si seminano o piantano nel mese di Marzo.
- Marzidòr, Marcitojo sost. m. Specie di truogolo nelle cartiere in cui si fanno marcire i cenci.
- Marzir, Marcire v. n. Imputridire, infracidire, putrefarsi, guastarsi, corrompersi.
- Marzlèina . . . Sorta di stoffa.

 Marzòcc, minciòn, Marzocco
 add. Uuomo sciocco, barbacheppo.
- Marzoèul, Marzajuolo, Marzoèul, e, parlando di biade o grani, Marzuolo add. V. Marzaroèul e Marzategh.
- Marzon, Tisicone, Tisicaccio add.

Marzàm, Marciume s. m. Putridume.

Masc', Maschio, Mastio s. m. Quegli che concorre attivamente alla generazione colla femmina. È anche aggettivo e significa di genere mascolino.

Masc' dil piànti, ch' fa la smènza, Maschio s. m. - Il maschio della canapa, del lino ecc.

Masc' del carr ecc. Mastio s.

m. Strumento solido di metallo, o d'altra materia per
uso d'inserirsi in anello, o
in altro strumento vuoto
ad esso corrispondente.

— Masc' dla vida, Mastio s. m. Quella parte dello strumento detto vite, che s'inserisce nella chiocciola.

- Màsc' d' 'na fortèzza, Maschio s. m. Sorta di fortificazione.

Mascabà, Zucchero rosso, Zucchero rottame. Sorta di zucchero del più inferiore.

- Mascabà, figurat. Mascagno add. Dirittaccio, furbone, ed anche Malbigatto, mal arnese, suggettino.

Mascadizz, Maschereccio s. m. Cojame concio in allume. Sovatto, Sovattolo sost. m. Spezie di cuojo del quale

si fanno le cavezze ai giumenti, i guinzagli ai cani ed altro.

Mascarèin o Mascarèina, Mascherina, scherino s. m. Mascherina, Mascheretta s. f. Diminut. di maschera.

- Mascarèin dla scàrpa, Guiggia s. f. La parte del tomajo che copre il piede dal collo alla punta.

- Mascarèin, Sfacciato add.

Dicesi delle bestie aventi
in fronte una pezza bianca
o nera.

Mascaron, Mascherone s. m. Maschera grande.

-- Mascaron da fontana, Mascherone dicesi di quella testa maccianghera e per lo più deforme, che si mette alle fontane, alle fogne e altrove. - Mascheron da fogna dicesi per ischerno ad un uomo brutto.

- Mascaròn da finimènt, da tabàrr ecc. Borchia s. f. Scudetto colmo di metallo che serve a varj usi e sempre per ornamento: Boccola s. f. Borchia da affibbiare che portasi per ornamento.

Mascarpèin, Mascherpone s. m. Fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco, cibo delicatissimo. Matalèin Sorta di mantello del cavallo. Forse Metallino.

Mathrèss, Materasso s. m. Materassa s. f. Arnese da letto, pieno per lo più di lana ed impuntito, per dormirvi sopra. - Materassuccio, materassino diminut.

Matarassàr, Materassajo s. m. Quegli che fa le materasse. Battilano, divettino, scamatino.

Matèria, Materia s. f. Subbietto, argomento, ecc.

Material, Materiale e più comunemente nel numero del più Materiali. Materia preparata per qualsivoglia uso.

- Material d' cott, Lavoro

s. m. Le opere di terra cotta
fatte per murare, come mattoni, messane, quadrucci,
pianelle e simili. Disfacitura
a. f. si dicono i materiali
che si ricavano nel disfare
le fabbriche.

Matlòta, Rivolta s. f. Quella parte d'un panciotto o simile che si piega sul petto.

--- Alia matlòta, o, più fransesamente, a la matlòtt, Alla marinaresca avv. Alla foggia de' marinari.

Matras, Matraccio s. m. Vaso di vetrò a guisa di fiasco col collo lungo interno a due braccia e colla bocca a forma d'imbuto, ad uso di stillar l'acquavite.

Matt, Matto add. Paszo, mentecatto, insano, insanito, demente, deliro, forsenzato, stolto.

— Matt adrè a 'na còsa, Sfegatato add. Ardentemente amante di checchessia, matto.

 Matt da light, Pazzo da catene. Pazzo furioso, pazzo da spedale.

 Matt cme un cavall, Matto da sette cotte. Matto spaciato, matto spolpato, matto tredici mesi dell'anno.

- Matt, parlando di corelli, perle ecc. Falso add. Perle false, Coralli falsi ecc.

- Matt, parlando di fiori o simili, Finto add. Fiori finti, come quelli che si fanno di fila di bozzoli. - Oppure Salvatico. Selvatico, selvaggio, agreste, silvestre, non domestico. Contrario di ortense.

- Dvinthr matt, Ammattire
v. n. Diventar matto.

- Far il còsi da matt, Far le cose all' impazzata, pazze- scamente, alla pazzesca.

- Vrergh i savi e i matt, Volerci del buono, Volerci

MA

gli argani. Abbisognar di molto per far fare una cosa. Mattàda, Mattezza s. f. Asione da passo, passia.

Matthna, Mattana s. f. Spesie di malinconia. Capriccio s. m. Ghiribisso, grillo, farfalletta, cricchio, ticchio, umore.

- Cazzàr via la mattàna, Smettanarsi n. p. Cavarsi la mattana, uscir di mattana, prendere qualche ricreazione.
- Saltar la matthna, Saltar il ticchio, venir il ghiribizzo, il capriccio ecc.
- Matteria, Mattessa, Passia s.

 f. Cosa da passo, non che
 lo stato abituale di passo.
 Follia, demenza, mentecattagine.

Matterioèule, Pazziuola s. s. Leggiera o piccola pazzia.

- Matton, Matterone, Mattacchione, Pazzacone addiett. accrescit. di matto.
- Matton al soèng dia piàstra, Sussi sost. masch. V. Zugàr.

Mattonèla, Mattonella sost. f.

Specie di gelato notissimo.

Mattutèin, Mattutino sost. m.

L'ora canonica che si dice
la mattina innansi giorno
dai sacerdoti.

Mattutein, mess matt, Matterello add. Passerello, matterullo. Alquanto matto.

Màvla, Svogliataggine sost. f. Pigrizia.

Masarir, Macerare v. a. Mettere, tenere, o star in macero.

Mazer, Macero add. Macerato.

Mazera (z aspra), Maceria

a. f. Maccia, muriccia. Massa o monte di sassi, o Muro

a secco.

Masigna, Macigno s. m. Pietra della quale si fanno conci per gli edifizi. Pietra macigna.

Maslèin, Macellajo s. m. Macellaro, che sa prosessione di ammazzar bestie per sar carne.

Màsna, Ufficio della macinazione, il quale vegliava i mugnai, e che da noi non è più già da molti anni.

- 'Na masna d' sioèu ecc.

Una ssucinata, Una gerla,

una moltitudine, una gran
quantità.

Maznada, Macinata s. f. Quantità di grano, di biade, di colori ecc. che si macina ad una volta.

- Maznada d' neiva, Nevicata s. f. Gran quantità di neve.

- Mazner, Macinare v. a. Ridurre in polvere checchessia con macina, e particolarmente grano e colori.
- Maznar dla neva, Disporsi il tempo a neve. Il tempo minacciar neve.
- Maznèin, Macinello s. m. Macinella. Strumento da macinar colori sopra una pietra. Per quello da casse dicesi anche Mulinello.
- Mazra, Macero s. m. Macerazione s. f. Porre in macero lino, canapa, lupini ACC.
- Mazradòr, Maceratojo s. m. Fossa piena d'acqua, deve si macera il lino o la ca-· nape.
- Mazurana, Maggiorana, Ma-. jorana s. f. Persa, sausuco. r Erba nota, di cui ha due . sorte, la nera e la bisaca; quest' ultima riceve anche l'aggiunto di gentile.
- Mazurana salvadga, Salvia pratense.
- Mazz, Mazzo s. m. Piccola quantità d'erbaggio, o di fiori, o cose simili legate msieme.
- Mazz d'carti, Mazzo di carte, tutta quella quantità insieme che serve per giuocare.

- Mass d' penni, d' littri ecc. Mazzo di penne, di lettere e simili.
- Far su i masz, Far i mass. Far su in t' wa mazs, Ammazzare v. a. Far i mazzi. - Poich'ella ammazza gli agli e le cipolle.
- Mazz da stampadòr, Mazzi s. m. plur. Palloncini che usuno gli stampatori per dar l'inchiostro. Si compongono di legno, crine e pelle.
- Mazz d'un foll da carta, Mazzo, Maglio s. m. Spezie di grosso martello da e pestare i cenci. V. Maj.
- Mazza, Mazza, s. f. Grosso mantello di ferro.
- Marza d' legu', Maglio s. m. Strumento di legno in forma di metalio, ma di molto maggiore grossessa. Mazzo, mazzapicchio.
- → Mazza del: torc', Mazza s. f. V. Torc' da stampa.
- Misse die comunité, Mas-. za s. f. Spezie di grosso bastone d'argento, distinitivo di un Corpo. - Portava cil Palci florentin la mazza, disse lo spisitoso Caporali.
- Massa del camein, Rocca s. f. Fumajuolo, torretta V. Camèin.

- Màssa o Massada, Macellamento. Il macellare, e
dicesi propriamente della
macellasione de' majali. Per
esempio. A sèmma al tèmp
dla màssa - Siamo el tempo di macellare.

Massabècc, Gatto s. m. Ingeguo o macchina da affondar pali, composta di pianta e due ritti, in cui è incanalato il pestone o ceppo; che parimenti chiamasi Gatto, e di sproni detti verginelle. - Castello dicesi una macchina consimile al Gatto. - Battipalo è una macchina con maglio de bettere i pali più piccola del Gatto e del Castello. - Berta è altra macchina simile al Gatto con tre sproni e puleggia (zidėla), da cui pende un pesante ceppo o pestone di legno ferrato in testa, che tirasi in alto e si lascia cader sopra i pali, che si vogliono affondere per sar paliszate ne' siumi. o fondamenta in terreno paludoso.

Massacan, Ammassacani s. m.
Uomo incaricato di ammassare i cani erratici, o sospetti di rabbia. Canicida.
Tra noi sa uso d'un randello.

Massada, Macellamento, uccisione di bestie macellesche, ed anche Massacro, stragè scempio.

Mazzagàtt, Terzetta s. f. Pistola piccola.

Massament, Ammazzamento, Uccisione.

Massar, Ammassare v. ett. Uccidere.

- Massar, nel giuoco delle carte, Ammazzare verb. a. Prendere con carta superiore le carte inferiori dell'avversario. Vincer la posta a Primiera col punto di 55, ammassando, come si dice, primiera. E in generale superare il punto dell'avversario.
- Massar il besti, Macellare v. a. Lo uccidere che fanno i beccaj, le bestie, per venderne le carni.

Massasèti e struppia quattordez, Ammazzasette sost. m. Cospettone, spaccone, rodomonte, gradasso, tagliacantoni.

Mazzategh, Maggiutico add. Maggese, di Maggio.

Maszèin, Macellajo s. m. V. Mazlèin.

Massell, Macello s. m. Beccheria, luogo dove si macella. Luogo dove si vende la carne. - Dicesi Macello anche per uccisione grande, strage di gente.

Mazzèng, Maggese add. Maggiatico, di maggio.

Mazzèr, Mazziere s. m. Servo di Magistrato che porta avanti a' suoi signori la mazza in segno d'autorità.

Mazzètta, Mazzetta s. f. Mazza con cui i cesellatori battono le piastre d'argento.

- Mazzètta da bottâm, Mazzuolo s. m. Martello a due bocche (a du piàn) con che i bottaj battono i cerchj nell'accomodarli ai tini e alle botti. V. anche Sparsèll.
- Mazzètta, in generale,
 Mazzuola s. f. Piccola maz za.
- Mazzòca, Mazzocchio sostant. m. Caperozzolo, capocchia. Tallo di radicchio, indivia ed altr'erbe.
- Mazzoèul o Mazzoèula, Mazzuolo s. m. Spezie di martello di legno ad uso di varj artigiani.
- Mazzòla, Azzimella s. f. Pane fatto di pasta azzima, cioè senza sermento, non lievito.
- Mazzòla, Stecca da principianti. Asticciuola da giuocare al bigliardo, che ha

- in cima un ceppetto di legname incavato in modo che abbraccia la biglia.
- Mazzon, Gran mazzo. Un gran mazzo di fiori, d'erbe, ecc.
- Mazzon dla stadèra, Romano s. m. V. Màrc.
- Mazzon d'un mazzabèce, Pestone, Ceppo, Gatto s. m. V. Mazzabèce.
- Masson, Mazza s. f. Massa di ferro o di legno a più usi.
- Mazzucc, Capassone sost. m.
 Duro d'intelletto, di poca
 capacità. Lo diciamo talvolta anche per Matterullo
 oppure in senso di Cervello balzano, incostante.
- Mazzuccar, Mulinare v. n. Fantasticare, stillarsi o beccarsi il cervello, affaticare l'intelletto.
- Mdaja, Medaglia s. f. Impronta d'oro, argento, bronso, o altro metallo a memoria del ritratto d'uomini illustri o di Santi, di forma consimile alle monete.
- Mdaja d' 'na pèndola. V. Lènta.
- Mdajazza, Medagliuccia s. s. s. Svilitivo di medaglia.
- Mdajèina o Mdajètta, Medaglietta s. f. Piccola medaglia.

Mdajon, Medaglione sost. m. Grande medaglia, ed è anche termine di architettura.

Mdajùsza, Medagliuccia s. s. s. Svilitivo di medaglia.

Me, Mi, Me. - Per esempio:

Me vriv far morir? Mi volete far morire?

- Me, Mio, Mia, Miei, Mie.
- El me cavall, La me dôn-na, I me stvåj, Il me carti, Il mio cavallo, La mia donna, I miei stivali, Le mie carte.

- 1 me, I miei. Modo samigliare per dire I miei parenti.

Mecànic, Meccanico sost. m. Colui che esercita l'arti meccaniche.

Mèdeg, Assenzio s. m. Assenzio romano, Erba canaparia, erba San Giovanni, artemisia. Erba odorosa.

- Mèdeg zentil, Assenzio ponico.

Medêm, Medesimo pron.

Mèder, Mietere v. a. Segare le biade.

- Mèder, temp del mèder, Mietitura s. f. Tempo del mietere. Falce.

Medgar, Medicare v. a. Cu-

- Medgar von, figurat. Ag-

merita nel senso di fargli del male.

Medgon, o Cmadron, Ostetricante s. m. Raccoglitore del parto, perito in ostetricia. I nostri contadini dicono Medgon anche al Veterinario, e generalmente a qualunque Medicatore non dottorato.

Medgona, Medichessa sost. s. Dicesi quasi per besse di una medicatrice.

Mèdic, Medico s. m. Dottor fisico, dottore di medicina. V. Dottor.

Medzèina, Medicina sost. s.
L'arte medica, e tutto ciò
che s'adopera per sar recuperare all'infermo la sanità. Si dice sigurat. di tutto ciò che serve a portar
riparo, provvedimento, o
compenso a qualche inconveniente o sventura.

- Medzeina da cavall, Medicina da cavallo, Medicina da bestie. Rimedio violento.

Mèj, Meglio avv. e s. m. Migliore aggett.

Mèina, Mina s. f. Metà dello stajo.

— Mèina, Mina s. f. Maniera di mandar in aria i fabbricati con polvere d'archibuso. Megh, Meco, Con me, Con meco.

Mèggia, Muggine s. m. Spezie di pesce di mare che non ha scaglie.

Mêl o Mêla, Miele a. m. Mele, melle. Liquore dolcissimo e noto.

- Avèr el mél in bòcca e 'l pel in t' el coèur, Portare il mele in bocca e il coltello a cintola. Dar buone
parole e tristi fatti.

Mèlga o Melgòn, Mèlica e. f. Meliga, grano turco, formentone, melicone. - Saggina che fa la pannocchia, e da noi è anche detta Mèlga biànca.

Mèlga rossa, Saggina, che fa la spazzola.

- Mèlga tajolèina .. Melica di piccolo grano, più stimata dell'altra.

Melghr, Campo messo a saggina.

Melgaroèul o Cottmèin....

Vangatore, cui vien dato
un campo da mettere a gran
turco, e a suo tempo ottiene in mercede la metà del
ricolto. Forse Cottimante.

Melgaruz, Campo messo a saggina. V. Melgar.

Melgàzz, Sagginale s. m. Gambo o fusto della saggina. - Melgazz, mincion, Bighellone s. m. Minchione.

Melghèin, Sagginalla sost f. Sainella, Saggina ossia melica serotina.

Melgon, V. Mèlga.

- Melgon o melga quaranteina Saggina precoce, che matura innanzi l'altra.

Memòria, Memoria. Una delle potenze dell'anima, che fa ricordare.

— Memòria, arcòrd, Memoria s. f. Ricordo, annouzione, storia e simili.

- Memòria, figurat. Tientammente s. m. Colpo che altrui si dia quasi ad oggetto d'indurlo a tenere a mente checchessia.

La felice memoria di uno.

Si dice per onorare la ricordanza di qualche trapassato.

— Rinfrescàr la memòria, Tornare alla memoria. Fare che altri si ricordi.

A memòria d'òmi, A di de' nati. Maniera di dire che amplifica il tempo passato.

Memorial, Memoriale sost. m. Supplica.

Memoriazza, Memoriona s. s. S. Grande memoria.

ME

Memorièina, Memoriètta, Memoriuccia s. f. Diminutivo
di memoria.

Menabò, Modello s. m. Regola.

Menadid (A), A menadito avv. per l'appunto, benissimo.

Menarrosto. Macchinetta di ferro o di legni con ruote e pesi, la quale serve a girar lo spiedo per cuocere l'arrosto.

Menechèm, Piastriccio s. m. Imbroglio, contratto non limpido.

Mènsa, Term. de' falegnami,

Punta del trapano. Quella

punta d'acciajo fatta a doc
cia di cui armano la saetta

del trapano.

- Mènsa dl'altari, Mensa s. f. L'altare sopra di cui si offerisce a Dio il sacrificio.

Mènsola, Mensola s. s. Sostegno o reggimento di trave, cornice o altro che esca dalla dirittura del piano retto ov' è affisso. - Mensoletta diminut. Mensolaccia peggiorativo. Mensolone accrescitivo.

Menta, Menta s. f. Erba oderisera conosciutissima.

- Menta piperita, Menta peperina o peperita.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Mentàster o Minciaster, Mentastro s. m. Menta salvatica. Mentida, Mentita s. f. Accusa o rimprovero di menzogna.

Mercà, Mercato s. m. Il luogo dove si vendono mercanzie. - La radunanza del
popolo che vi si fa. - Il
trattato di prezzo su ciascuna mercanzia.

- Mercà dia polaria, Polleria sost. s. Luogo dove si vendono i polli.

- Vènder o comprar soèura d' marcà, Vendere o Comperare per iscarriera, cioè suori del trassico comune e quasi occultamente.

- Star lontan dal bon merca, Guardarsi dalle buone derrate. Guardarsi che sotto il vil prezzo bene spesso si trova fraude.

— Andàr adrè al bon mercà, Calarsi al buon mercato. Lasciarsi persuadere dal prezzo vile a comperar una cosa.

Mercante, Mercante s. m. Mercatante. Quegli che esercita la mercatura.

— Mercant in gross, Mercatante in digrosso.

- Mercant da panneina, Drappiere s. m. Panniere, pannajuolo. Mercatante di

- panni. E a modo di gergo Spianator di pan tondo, uno che mangi molto pane: un gozzo panajo, preparato a mangiar molto pane.
- Mercant da bo, Boattiere s. m. Mercatante di buoi.
- Mercant da tèla, Telaruolo s. m. Mercante di telerie.
- Mercant da sèda, Setajuolo s. m. Mercante di drappi, che li fa lavorare e conduceli interamente per vendere.
- Mercant da moda, V. Modista.
- Mercant da fig sècc, Mercantuolo di quattro denari, Mercantuzzo di merda. Mercante di poco credito.
- Far el mercant, Mercantare v. n. Mercanteggiare, mercatantare, trafficare,
 mercatare, negoziare. Esercitare la mercatanzia, la
 mercatura.
- Far orèccia da mercànt, Far orecchie di mercante. Fingere di non ascoltare.
- Mercanta, Mercantessa s. f. Mercatantessa.
- Mercantèin, Mercantuzzo s. m. Mercatantuolo, Mercatantuolo, Mercatantuzzo. Diminut. di mercante.

- Mercantein, Setaiuolo s. m. Mercante che vende le robe a minuto, che sta sul taglio a disterenza dei mercanti più ricchi, che mandano suori i loro drappi in pezze intiere.
- Mercantil, Mercantile addiett.

 Mercantesco, mercantevole,
 mercatantile, mercatantesco.
- Paès mercantil, Paese mercantesco, cioè di commercio.
- Alla mercantila, Alla mercantile avverb. Mercatantilmente, a modo di mercatante.
- Mercanton, Mercantone s. m. Mercatantone. Ricco e forte mercante.
- Mercanzia, Mercanzia sost s. Mercatanzia. Effetti o robe che si mercatantano, merci.
- Mercanziètta, Mercanziuola s. f. Piccola mercanzia.
- Mercordi, Mercoledi Quarto giorno della settimana.
- Mercordi sguròtt, Il mercoledì delle ceneri, Il di di cenere. Il primo giorno di quaresima.
- Mercorèla, Mercorella sost. f. Erba che giova a smuovere il corpo.
- Mercurio s. m. Argento vivo.

- Avèr del mercuri, Aver acume. Aver ingegno.
- Mercuribla, Mercuriale s. m.

 Nota del prezzo medio delle derrate che si vendono
 sui pubblici mercati.
- Mèrda, Merda s. f. Escremento, sterco.
- Mèrda dil j'orècci, Cerume sost. m. Materia gialliccia che si genera nelle orecchie.
- Mèrda d' pizzòn, Colombina s. f. Sterco di colombo.
- dil gallèini, Pollina s. f.
- di bo, Bovina s. f.
- di cavij, Cavallina s. f.
- di pègor, Pecorina s. f. Pecorino.
- Stimar von cmè 'na mèrda, Stimare alcuno come un
 cavolo a merenda, come un'
 eue, come un fico secco,
 una lappola, un bagattino,
 una sorba, un lupino, un
 jota, un zero.
- O mèrda o brêtta ròssa, O Cesare o Niccolò, O cappa o mantello. O l'una cosa o l'altra.
- Gnir dop la mèrda, Contar uno zero. Non contar nulla.
- S' la n' è mèrda, l' ha satta el can, Tani è zuppa come pan molle; O lupe, o

- can bigio; Tutta è sava. La cosa torna lo stesso.
- Cascàr in t'na mèrda,
 Impollinare v. n. Entrare in
 una pollina. Impantanarsi
 n. p. Dare in un pantano.
 Dar del culo in un cavicchio. Imprendere a far una
 cosa e poi uscirne a male.
- Se la mèrda monta in scann, o cla spùzza, o cla fa dann, Se la merda va in iscanno, o pute, o fa danno. Così mi pare aver letto in Arrivabene, e significa, che il villano rifatto è sempre borioso e dannoso.
- Merdòcc, Merdocco s. m. Unguento che si usa per far cadere il pelo.
- Mergon o Pitt mergon, Mergo, Oca, Oca marina. Uccello che frequenta il mare e vive di esso cibandosi di pesci. Il mergo oca nero e bianco è detto volgarmente in Toscana Domenicano, ed altrove Mergone, Garganello, Pollone. Il mergo oca minore, altrimenti chiamato Monaco bianco, detto volgarmente in Toscana Sinergo, Domenicano minore.
- Meridiana, Qriuolo a sole. Orologio solare.

Merinos,.... Drappo fine di lana così chiamato dalle pecore spagnuole dette Merini.

Merlètt, Merli s. m. plurale.
Becchetti. Parte superiore
delle muraglie non continuata, ma interrotta con
distanze uguali.

Merlètta, Saliscendo sost. m. Una delle serrature dell'uscio, che è una lama di serro grossetta, che impernata dall'un capo dell'imposta, e inforcando i monachetti dell' altro, serra l'ascio o finestra, detto così dal salire e scendere ch'ei fa nel serrare e nell'aprire. Le sue parti sono la Gavėla, Staffa: il ferro che lo regge nell' imposta: el Pumèll, Linguetta; il serrolino su cui si applica il dito per aprire; el nasell, Monachetto o Nasello, il ferro in cui entra il saliscendo e l'accavalcia per serrare: e finalmente la Stanghetta, che è il ferro che forma il saliscendo medesimo. - Saliscendo con testa, o coda, saliscendo a doccia, saliscendo che s'apre col pollice, saliscendo a manubrio, saliscendo sul paletto.

-- Merlètta d' legn', Nottola s. f. Strumento simile al saliscendo, ma di legno, e quindi alquanto più grosso.

- Merlètta da scur, Nottolina s. f. Nottolino s. m. Specie di saliscendo di legno, con cui si serrano gli sportelli delle finestre e simili.

- Merlètta, per similit..... si dice d'un naso lungo oltre l'ordinario.

Merlitton, Beccone, Castrone s. m. Uomo stupido, insensato.

Merlotto s. m. Merlo giovane, e figurat. Uomo balordo, grossolane.

Merluzzo s. m. Baccalà. Sorta di pesce noto, e figurat. Mellone sost. m. Uom goffo.

Mèrol, Merlo s. m. Uccello tutto nero e di becco giallo. Merzàr, Menciajò, Merciajuolo s. m. Trafficante di poche merci. Talun di costoro frequenta colle cassette di sue mercerie i mercati, le fiere e le sagre. V. Pigolòtt. Merzàra, Merciajuola s. f.

Merzaria, Merceria s. f. Telerie, nastri, stringhe, cappelli e simili. - Si dice anche della bottega del merciajo e del luogo dove i merciai tengono bottega.

- Mès, Mese s. m. Una delle dodici parti nelle quali si divide l'anno, e quello spasio che comprende il corso lunare.
- Mes per salàri, Mesata s.

 f. Paga o salario che si dà
 altrui per ogni mese di servigio o altro.
- El prim del mès, *Il capo-*mese. Il primo giorno del mese.
- Mesc', Romajuolo s. m. Strumento da cucina che si fa
 di ferro stagnato, e di legno, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico
 stretto e sottile, ad uso di
 mestare e tramenar le vivande. Mestola s. f.
- romajolata. Quella quantità di minestra o d'altro che si prende in una volta col romajuolo.
- Mesc' forà, Romajuolo pertugiato, Mestola forata. Mestola con fori per amministrar le vivande senza brodo.
- Mesc' o Mès'cia da s'ciumàr, Scumaruola s. f. Arnese da cucina ad uso di levar la schiuma al brodo.
- Avèr el mesc' in man,

 Far le minestre. Governa-

re, comandare. - Chi ha la mestola in mano, si fa la minestra a suo modo.

ME

- Far el mesc', Far greppo.

 Quel raggrinzar la bocca
 che fanno i bambini quando vogliono cominciar a
 piangere. Far la bocca brincia.
- Mes'cèin, Romajolino, Mestolino s. m.
- Mes'ceina, Mestoletta s. f.
- Meschèin, Meschino add. Un abito meschino, un meschino aspetto, un vivere meschino.
- Meschinein, Meschinetto Meschinello add.
- Meschinità, Meschinità sost. f. Miseria.
- Mes'cia, Mestola s. f. Strumento di ferro stagnato o
 di rame, per lo più rotondo e fondoluto, con lungo
 manico, per gli usi di cucina. Cazza.
- Mes'cia da s'cinmar, Scumaruola s. f. Arnese da cucina ad uso di levar via la
 schiuma delle cose che si
 fan cuocere.
- -- Mes'cia da cartar, Tozzo
 s. m. Romajuolo. Specie di
 casserola di rame, colla
 quale nelle cartiere si tramesta l'impasto.

- Mes'cia o Càzza da vederjàr,

 Pappatojo s. m. Spezie di

 oucchiaja da dimenare e

 maneggiare la fritta nella

 fornace.
- Mès'cia dall' ùva... Grande mestola di rame con lungo manico di legno ad uso di trarre dalle castellate l' uva pigiata per trasportarla con bigonce nelle tina.
- Mes'cià, Nipotino s. m. Acquerello, Acquaticcio, Acquatic
- Mes'ciada, Mestolata s. f. Colpo di mestola.
- Mes'ciada, Mescolata sost. f. Mescolamento il mescolare.
- Mes'ciàda, Term. di giuoco,

 Data s. f. L'atto di mescolare e dar le carte ai giuocatori in una o più girate,
 onde dicesi Ha fatta una
 buona, una cattiva data.
- Mes'ciar, Mischiare, Mescolare, Mescere v. a. Confondere, mettere insieme cose diverse. Mescolar acidi, mescolare le carte, mescolare i colori. Dicesi ancora Scozzar le carte quando, in giuocando, si mescolano, levandole dall' ordine doro.

- Mesdàr, Mestare v. a. Tramenare agitare o con mestola, o con mano, e dicesi propriamente di cose liquide, o che tendono al
 liquido.
- Mesdàr el pajon, Agitare o Tramestare il saccone. Muoverne o sollevarne i cartocci, o la paglia.
- Mesdars, Muoversi, Arrotarsi n. p. Mettersi in azione per riuscire in qualche cosa.
- Mesdòsz o Mesdùsz, Tramestio s. m. Miscuglio, e sigurat. Maneggio s. m. Raggiro, mena, imbroglio.
- Mèssa, Messa s. f. Il sacrificio che i sacerdoti cristiani offeriscono a Dio.
- Mèssa bàssa, Messa piana, Messa lesta.
- Mèssa cantada, Messa cantata.
- Mèssa da mort, Messa da requie.
- Mèssa da spôs, Messa del congiunto.
- mèssa, Egli erra il prete all'altare: Gade un cavallo che ha quattro gambe: Ei non c'è uovo che non guazzi. Tutti sono soggetti a mancare: non v'è alcuno senza visio.

- Pèrder mèssa, Perdere la messa: non intervenire a siffatto divino sacrifizio.
- Meg a mèssa, Gavocciolo al lupo. Si usa dire ad uno smodato mangiatore.
- Va a mèssa va, Vanne al diascolo.
- Ajutar messa, Servire la messa.
- Mèster, Maestro s. m. V. anche Màster.
- Mèster d' ca, Maestro di casa. Quegli che soprantende all'economia.
- Mèster d' capèlla, Maestro di cappella. Il capo de' musici deputati a cantare in una chiesa.
- Mester, add. Maestro, principale. Per esempio Strada maestra, colpo maestro ecc.
- Mestèr, Mestiere s. m. Mestiero, arte, professione.
- Oselè sa el to mestè, proverbio milanese comune tra noi, Chi sa l'altrui mestiere, sa la zuppa nel paniere. Chi entra nell'altrui prosessione, dissidimente vi riesce.
- Mèstra, Maestra sost. semm.
 l nostri sanciulli usano dire per dileggiare le maestre
 loro:

Siòra mèstra del co pist, Fatt in à ch' an t' ho mai vist,

Fatt in à con cla bachètta, Siòra mèstra cocajètía.

Il che suonerebbe presso a poco

Signora maestra dal capo pesto,

Mai non v' ho vista, satevi in là.

- Fatevi in là con quella vergella,
- O Signora maestra caszatella.
- Mèstra d''na filanda, Trattora s. f. Quella donna che cava la seta dai bossoli.
- -- Mèstra, Term. di stamperia, Foglio del timpano. Cartaccia liscia che si mette sul timpano del torchio onde non contrastampare.
- Mestracòmod, Santagio, Posapiano s. m. Che va adagio, che è agiato e tardo nell'operare.
- Mestura, Mistura s. f. Mescuglio. V. Mistura.
- Mesturà, Misturato add. Alterato per mistura.
- Mesturanza, Mescolanza s. f. Mischianza, mescolamento, mischiamento.
- re per dileggiare le maestre Mesturar, Mescolare v. att. loro: Mischiare, Mescere.

- Metdor, Metdora, Mictitore s. m. Mietitrice sostant. femm. Che miete.
- Mêtre, dal francese. Maître, Padrone, Signore, Domino s. m.
- Mêter d' àrmi, Schermidore s. m. Mastro di scherma. Mettdor, Mettitore s. m. Che mette.

Mètter, Mettere v. a. Porre.

- Mêtter insèmma, Accumulare v. a. Ammassare, mettere insieme roba, averi, beni, danari, ricchezze. Far grussolo, raunare. - Accozzare le carte dicesi allorchè alcun giuocatore di vantaggio mette insieme le buone per farsele venir alla mano. - Congegnare v. a. Commettere, assestare, acconciare, congiugnere. Metter insieme alcune cose in siffatto modo che ben si assestino le une alle altre. - Attestare v. a. Accossare l'una testa coll'altra, e si dice propriamente di cose materiali. Attestar insieme due pezzi di legno fermandoli alle testate con soppresse, chiodi, o staffe di ferro. Se l'attestatura si sa con intaccatura a maschio e femina, i legnajuoli allora

dicono Calettare - Imbastire v. a. Unir insieme i pezzi de' vestimenti con punti lunghi per poter acconciamente cucire di sodo. Mettere insieme le doghe d'una botte, d'un tino e simile. Cominciare i cappellaj a formar le salde d'un cappello. - Ingarbare v. a. Accomodare garbatamente una cosa ad un'altra, e dicesi figurat. Ingarbare un negozio del mettere insieme un affare, appianando ogni differenza.

- Mètter insèmma el cipi con il verzi e con el cucciar, Meuer la luna co granchi, Unir due cose totalmente disparate.
- Mètter su, mètter alla ponta, Aizzare v. a. Incitare, spronare, spingere, instigare, stimolare. Metter su, mettere al punto.
- Mètter su, mètter dènter, Imprigionare v. a. Arresta. re, metter prigione.
- Mètter su, in giuoco, Metter su. Metter suori danari per giuocare. Dicesi ancora dello scommettere.
- Mètter su 'na mòda, Metter su. Cominciare ad usare, introdurre.

*

- ME
- Mètterg su 'na prèda, | Mètter pr'il man, Recar Mettervi su il piè per sempre. Dimenticare una cosa, voler che sia sepolta, che più non se ne parli.
- Mètter su i vèder, Armare i vetri alle finestre. Commetterli co' piombi e sprangarli con batchette di ferro.
- Mètter su il snèstri, j'uss ecc. Ingangherare v. s. Met tere in gangheri, accomodare ai gangheri la cosa che va gangherata, a si dice così anche degli arpioni degli usci, imposte, o finestre, quando si mettono in opera, collocando nelle bandelle gli arpioni.
- Mètter 'na braga, Imbragare, Imbraçara v. a. Mettere una braca. Lo dicono i libraj del fortificare con striscia di carta incollata la piega lacera del foglio acciocche si riunisca, e possa accomodarsi alla legatura del libro. È pur termine d'aktre arti.
- Mètter 'na caldèra, o 'na teina, Term. de' tintori, Conciare un vagello o un tino. Prepararlo cogli alcali e gli altri ingredienti necessarj ande potervi tignere i panni.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- alle mani. Proporre altrui una persona, un affare.
- Mètter ai studi, metter in collèg' i vestì, Mandar i vestiti a leggere. Impegnarli, darli in pegno.
- Mètter von in t'un sac, Meuer in sacco, Meuer in un calcetto. Confondere, superare, convincere.
- Mètter a man, Metter a mano, Manomettere v. att. Cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco si consumano, come Manomettere una botte di vino, una pessa di drappo e simili.
- Mètter la tèsta a sign', Mettere il cervello a bottega, Mettere il capo a partito. Far senno, metter giudizio.
- An gh'èsser nè da toèur ne de mêtter, Andar la cosa a capello, andare a puntino. Non ve n'essere nè di più, nè di meno.
- Mètter i varoèuj, Vaccinare v. a. lanestare a' fanciulli al vajuolo preso dal bestiame vaccino. - Vaccinazione si dice l'atto e il tempo d'innestarli, Vaccinatore chi li innesta.

- Mètter alla via, Allestire v. a. Apparecchiare, ammanire ed anche istessamente Mettere alla via, mettere in assetto.
- Mètter 'na vèsta, 'na gropèra, Imbrogliare, Gabbare Dar per buono quello che non è.
- Mèttrsgh per la pista,

 Mettercivisi coll'osso, o coll'arco dell'osso. Darsi ad
 una cosa con tutto l'ardore, con tutta l'anima, con
 tutte le forze.
- Mètter zo, Figliare v. a. Partorire.
- Mètter zo j'oèuv, Deporre le uova.
- Mètter zo il vidi, j' àrbor ecc.

 Piantare v. a. V. Vida.
- Mètter zo i gran, Seminare, Piantare v. a.
- Mètter i finiment, Bardamentare v. a. Guernir di bardamento o bardatura un cavallo.
- Porre in dosso la sella al cavallo, il che fanno ad una volta i soldati al segnale che loro ne dà la tromba, e che chiamasi il Buttasella.
- Mètters el capell, Mettere in capo. Coprirsi la testa.

- Mètters, al giuoco del bigliardo, Acchittarsi n. p. Dar l'acchitto.
- Mezz, Mezzo sostantivo maschile e addiettivo.
- Mezz, sorta d'asticciuola da giuocare al bigliardo, che sta tra la lunga e le ordinarie, Mezza s. f.
- Mezz, la metà d'un boccale, Mezzetta s. f.
- Mezz'assa, Piallaccio s. m. Quell'asse che è segnata da una parte sola.
- Mezzcalzett, Signore da burla, Signore de' miei sti-
- Mezzfoèuj, Rincarto s. m. Term. de' legatori di libri. Quinternino che s'inserisce in un quinterno come si fa quando, o per correzioni, o per comodo, non si è stampato che un mezzo foglio.
- Mezstèrmen, Scappatoja s. f. Sutterfugio, gretola, ripiego, scusa affettata.
- Mezzvèin, Mezzo vino s.
 m. Vinello. Acqua passata
 per le vinacce dopo cavato
 il primo vino.
- Mèzza, Mezza s. f. Il mezzo o la metà dell'ora che corre - Suona la mezza, siamo alla mezza.

- A mèssa bòcca, A messa bocca, fra i denti, cioè copertamente e sensa lasciarsi ben intendere.
- Andàr dèlla mèssa, Andarne di messo. Patirne pregindizio.
- Toèur o Toèurs dalla mèsza, Torre o Tirare, Torsi o Tirarsi via, anche nel senso di Mandare o Andare a Patrasso, sare scomparire dal mondo, morire.
- Mezzalàna, Mezzalona s. f. Panno fatto di lana e canapa o lino. Accellana.
- Mezzalona, Mezzaluna s. f. Coltello a due manichi. Arnese di cucina, e propriamente un coltello di cucina da minussare.
- Mezzalòna da slar, Coltello in piedi.
- Mezzapiòla.... Specie di pialla che forma i listelli nelle cornici.
- mano i musici quella nota che sa un messo tuono sopra la tonica e che dai francesi è detta, Note sensible, vale a dire che si sa sentire al di là alquanto della nota corrente.

Mèssa o Tavlèr, Madia s. s. V. Tavlèr.

- Mèzza, per dire Mèzza vzoèula, V. Vzoèula.

Mi, Io o Me secondo i casi.

— Mi cme mi, Dal canto mio.

Per la parte mia.

Mià. Terza persona dell'indicativo presente d'un verbo anomalo, il cui infinito sarebbe Miàr, ma non si usa che Mià, Miàva, Miarè. - Conviene, È d'uopo, E necessario, È forza. e così Conveniva ecc.

Mia, Miglio s. m. Misura di strada.

Miar, Migliajo - s. m. In plurale è femminino.

Miarèin o Miarèina, Migliarola s. f. Palla piccolissima di piombo che s'usa per caricare archibugi.

Miarèina o Ingranàta, Granata s. f. Granato. Gioja notissima del colore del vin rosso. Miaroèul, Migliarino sost. m. Granito di Baveno. Migliolite. Specie di pietra.

Micca, Pagnotta s. f. Pane s. m. Dal francese Miche.

Miccia, Miccia s. f. Corda concia con saluitro per dar fuoco ai cannoni, la quale si dice anche Corda cotta. Miclazz, Michelaccio. Nome proprio peggiorativo di Michele.

- Far el mestèr d' Miclàzz, magnàr, bèver e andàr à spass, Far la vita di Michelaccio. Non darsi altre pensiere che di mangiare, bere e spassarsi.

Miclòtt, Parrocchiano di Sammichele. V. quel che ho detto a Barnabòtt.

Micrania, Magrana s. f. Dolor di testa che viene tra l'una e l'altra tempia. Emicrania. Uovo.

Miga, Mica. Particella riempit. Mij. Mio pron.

Mij, Miglio s. m. Spezie di biada minuta.

- Mij o Mia, Miglio s. m. Misura di strada.

Milfoèuj, Millefoglia s. f. Erba che ha le foglie sottilissimamente divise.

- Milsoèuj da àcqua, Millefoglia acquatica; Finocchio acquatico.

Milstoèur, Millesiori. - Dicesi olio di millesiori, acqua di millesiori, l'olio e l'acqua stillata collo sterco di vacca. - Pomata di mille siori, rosolio di mille siori.

Milionari, Ricco di milioni. Miliziòtt, Soldato civico, Soldato urbano.

Milla, Millo add. e sost. m. - Dopo un altro numerale

si dice Mila, come Due mila, Sei mila ecc. e non già Due mille, Sei mille ecc.

Milord inglès, Lordo o Milordo do inglese. Un nobile d'Inghilterra.

- Milord o Milordein, Milordino s. m. Profumino, cacazibetto, muffetto, bellimbusto. Dicesi di uno che fa il bello e il galante.

Milrighi Drappo come percale rigato a liste o verghe ben fitte.

Milza, Milza s. f. Viscera del corpo posta nella parte sinistra allato al ventricolo.

Minàr, Minare v. a. Far cadere, aprire vie sotterrance.

Mincion, Minchione sost. m. Sciocco, balordo.

Mincionada, Minchionatura s.

f. Scherno, beffe, derisione.

Mincionar, Beffare v. a. Sheffare, dileggiare, beffeggiare, dileggiare, beffeggiare, proverbiare, schernire, e, bassamente, Coglionare, Minchionare. - Dicesi Rifare il verso del Contraffare altrui.

Mincionaria, Corbelleria s. f.

Bagatella da niente. - Carota s. f. Trovato men vero,
infinto. Fiaba. - Strafelcio.
ne s. m. Marrone, errore.

Mindador, Mindadora, Rimendatrice s. f.

Mindadura, Rimendatura s. f. Rimendo s. m.

Mindar, Rimendare verb. att.
Ricucire in maniera le rotture de' panni ch' e' non
si scorga quel mancamento.
Minèin, Mucino s. m. Gattino.

- Minèin minèin, Muci muci-Voce con cui si allettano i gatti.

Minghèin, Minghèina, Minghètt, Minghètta, Domenichetta, Nomi proprii vezzeggiativi di Demenica o Domenica.

Mingòn, Domenicone. Nome proprio accrescitivo di Domenico.

Mingona.... Nome proprio accresc. di Domenica.

Minorità, Minorità s. s.

- Esser foèura d' minorità, Esser fuor de' pupilli. Governarsi da sè, saper sare i satti suoi.

Mintòzz, Mento s. m. Parte estrema del viso sotto la bocca.

Minut, Minuto s. m. La sessantesima parte d'un'ora. Minutar, Minutare v. a. Fare o stendere minute. Minusia, Minuzia s. f. Minutezza.

Miò.... Biscia non velenosa detta dai naturalisti Coluber milo. Dubita il Cherubini abbiasi a chiamar Biacco.

Miòla, Term. de' beccaj, Midolla s. f. Midollo.

Midr, Migliore add. Più buo-

Mioramento, Miglioramento s. m.

— I miorament dla mòrta, Gli ultimi aneliti.

Miorar, Migliorare v. a. e n. Ridurre a migliore stato, condursi a miglior fortuna e salute.

Mioria, Ristaurasione sost. f. Acconcime, acconciamento, riparatura, ristauro.

Miottèin, Anguille paglietane.
Anguille minute. Ciriuole.
Anguillette sottili. Anguille
piccole marinate.

Miotton, Sorbone s. m. Uomo cupo, che tende a' propri vantaggi.

Mira, Mira s. f. Segno dell'archibuso nel quale s'affissa l'occhio per aggiustare il colpo al bersaglio. Si usa auche al figurat. Prender la mira. Aver la mira.

- In mira: Di rimpetto avv. Rimpetto, a rimpetto.

- Miracol, Miracolo s. m. Prodigio.
- Von ch' fa di miracoj, di s'ciasem, Miracolajo s. m. Casoso: che fa le maraviglie di ogni cosa.
- Misc', Mischio, Mischiato, Mescolato add. e per idiotismo proprio della lingua stessa Mistio, Mistiato. Panno mistio, color mistio, marmo mistio.
- Misculi, Mescuglio s. m. Mescolanza.
- Miser, Misero add. Meschino, miserabile.
- Vesti miser, disnar miser ecc. Vestito misero, desinar misero, meschino, miserabile.
- Misèria, Miseria s. f. Meschinità, miserabilità.
- Per dir una cosa da nulla, Frullo, Zero, Un nulla, Un ghieu, Una miseria. Cosa di niuna considerazione.
- Misèria, sorta d' pan, Pane o Pagnotta con un sol taglio nel mezzo all' uso de' contadini.
- Mess, Messo add. del verbo
- Ben miss, Ben assetto. Bene in arnese, bene abbigliato. Carnacciuto. Graeso.

- Mal miss, Mal assetto. Mal in arnese, mal abbigliato, Cagionoso, Boccaticcio. Malsaniccio.
- Missa, Messa s. f. Pollone, germoglio delle piante.
- Missa, nel giuoco, Posta s. f. Ciò che per ciascuna volta si mette in giuoco da ciascuno de' giuocatori.
- Missa a far 'na cosa, Attitudine s. f. Disposizione.
- Missa d' vestir, Portamento s. m. Portatura d'abito e di persona.
- Missièr, Merlotto s. m. Minchione.
- Missizia, Amicizia s. f.
- Dinàr e missizia ròmpon el côl alla giustizia, San Donato dà in capo a San Giusto: Il martello d'argento rompe e spezza le porte di ferro.
- Patto chiaro, amico caro.

 Patto chiaro, amicizia lunga.

 Missòra, Falce messoria. Fer-

ro che si adopera a mietere, o segar le biade.

Missorada, Falciata s. f. Colpo della falce.

Missorèin, Falcetto s. m. Strumento che ha somiglisaza colla falce, ma più piccolo.

- Mistral Specie d'acquavite gagliarda.
- Mistura, Mestura s. f. Mistura, mescuglio.
- Mistùra d' gran, Grano mistio. Grano mescolato, come frumento e fava. Mistura di grano.
- Mistura d' sen, Fieno mischio. Fieno mescolato, come sieno e strame. Mistura di sieno.
- Misturato add. Alterato per mistura.
- Misturar, Mescolare, Mischiare, Mescere, Mescugliare v. att.
- Misturèin, neologismo del dialetto per dire Bisturèin,

 Curasnetta s. f. Ferro ricurvo, e tagliente in cima,
 con cui si netta nell'interno il piè del cavallo o si
 scarna a solchi. V. anche
 Bisturèin.
- Misturèina, Bevandina, Bevanda duccia s. f. Piccola bevanda medicinale.
- Mitràja, Metraglia s. f. Rottami di ferro o simile di cui si caricano i cannoni.
- Ah! un canòn cargà a mitràja, Saetta! Modo imprecativo.
- Mitria, Mitra s. f. Mitria: or-

- scovi ed abati. Infole della mitra si dicono i bendoni o bende o striscie che pendono dalla mitra.
- Mlèina, Lingua s. f. Fungo che nasce senza gambo ne' tronchi degli 'alberi, detto coel dalla sua forma e colore.
- Mlèina, Parlar melato per dir lusinghiero, ingannoso. Mlon, Popone s. m. Sorta di frutto molto acquoso e di buon sapore, grosso e per lo più bernoccoluto, di buccia tra verde e bianca, e di colore al di dentro rossigno e talor bianco.
- Mlon moscatell, Popone moscadello, e fors' anche Popone vernino, Popone damaschino.
- Barbisi o Budèlli del mlon,

 Buzzo sost. masch. Così nel

 Cuciniere italiano moderno

 stampato in Livorno nel

 1852.
- Mlon o Testuzz, Coppa s.

 f. Specie di mortadella fatta
 della carne e della testa di
 majale, tagliata in pezzi, e
 messa con sale ed altri ingredienti in un intestino
 di bue, arrotolandola a guisa di palla, e legandola a
 mo' di maglia.

Mlonara, Poponajo s. m. Luogo dove si seminano i poponi.

Mlum, Melume s. m. Pioggia velenosa ed adusta, ne' tempi caldi, che assai nuoce alle viti.

Mnàda, Spiumacciata sost. 1. Colpo con la mano aperta, il quale faccia rumore. Sprimacciata.

- Mnàda, Menata s. f. Menamento. Menatina diminutivo.
- Mnàda, al giuoco di dama e simili, Mossa s. f. Buona o cattiva mossa.
- Mnadòr, Menatojo s. m. Strumento col quale si mena o dimena o muove alcuna cosa. - Menatojo d' una tromba (Zambòu).
- Mnador da strènzer, Randello s. m. Bilia s. s. legno storto con cui i vetturali legano strette le some, il che fare dicesi Arrandellare.
- ta, Mestatojo s. m. Strumento a foggia di pertica avente in fondo una rotella con cui si tramesta l'impasto.

Mnar, Menare v. a.

- Mnar el rost, Girare l'arrosto. Girar lo spiedo per cuocer l'arrosto.
- Mnar la pasta, Dimenare . la pasta. - Per dimenar di pasta il pan s'affina.
- Mnar l'orbèin, Condurre il cieco, e figurat. Far la sega.
- Mnar la polènta. Menar la polenta. Dimenarla. Uom di robusta lena Con un grosso baston l'aggira e mena.
 - Mnar l'ors a Mòdna, Menar l'orso a Modena, Infilar gli aghi al bujo, Affibbiare i bottoni senza occhielli, Anfanare a secco, Far il letto al cane, Far la zuppa nel paniere, Guarda. re un branco di oche, Insegnar leggere all'orso, Andar per acqua col vaglio, Lavar carboni, Pestar l'acqua nel mortajo, Pisciar nel vaglio, Lisciar la code alla volpe, Pigliare il porco per la coda, ecc. Prendere a sar cosa di impossibile e ben difficile riuscita.
 - Mnar a bèver, Tener il bacile alla barba di chi si sia, Far la barba a chi si sia. Saperne di più.

- Mnar, al giuoco di dama e simili, Muovere v. a. Portare, parlandosi di giuochi di scacchi, dama o simili, una pedina o un pezzo dove più l'occasione richiede.

 Mnèin per Minèin, V.
- Mnèstra, Minestra s. s. vivanda di brodo, entrovi pasta, riso o checchè d'altro.
- 'Na mnèstra, Una minestra, cioè quanta n'entra in una scodella.
- Mnèstra maridàda, Minestra maritata, cioè composta di due cose, come Piselli maritati, Ceci maritati ecc.
- Mnèstra d'èrbi, Minuto s. m. Minestra d'erbe cotte e minutamente battute.
- Mnèstra arscaldàda la sa d' sum, Cavolo riscaldato non su mai buono. Un' amicizia rotta e poi riconciliata non ritorna col primiero servore.
- O magnar sta mnèstra, o saltàr sta fnèstra, O bere, o affogare. V. Fnèstra.
- L'è po thta mnèstra, È tutto fava: I poponi di Chioggia, tutti d'una buccia e d'un sapore.
- Avèrg da sar cme i cavi in t' la mnèstra, Avervi che Peschieri, Dizion. Vol. II.

fare come la luna co' granchi, come le lance colle mannaje, come il campanil del
duomo colla settimana santa.
Esser cose disparatissime:
esservi poste a vanvera,
starvi a credenza, a pigione, a disagio, come Pilato
nel Credo. Avervi a che
fare come le verze co' cappucci.

MN

Mnestrador, Minestrajo s. m. V. Mnestrèr.

- Mnestrar, Minestrare v. att.

 Far le minestre, far le scodelle, scodellare, mettere
 la minestra nella scodella.

 E figurat. Amministrare,
 governare.
- Mnestrar, dar dil boti, Picchiare v. att. Tamburare, tambussare, dar busse.
- Mnestrèina, Minestrina, Minestrella, Minestruccia sost. s. Piccola o leggiera minestra.
- Muestrèr, Minestrajo sost. m. Colui che sa le minestre.
- Mnestrèr, per metas. Manesco add. Facile a battere altrui.
- -- Mnestrèr o Mnestròn, Baso fione s. m. Pappator di
 minestre, ed anche, secondo
 Pananti, Minestrajo. D'un
 gran mangiatore egli dice:
 voi siete Minestraio, lessa-

io, frittaraio, pasticciaio, arrostaio, polpettaio.

Mnon, Cavalier servente. Colui che serve ad una donna. - Paraninfo s. m. Messano del matrimonio, ed anche colui che accompagua a casa lo sposo quando trae con se la sposa novella.

Mnud, Minuto add.

- Alla mn'ida, A minuto add.
- Star alla muuda, Comperare a ritaglio, Comperare a minuto.
- Maudaja, Minuzzaglia, Minutaglia s. f. Quantità di cose minute, ed anche Popolo minuto.
- Mnudaja, parlando di denari, Moneta minuta, spezzata, spicciola. Spiccioli s. m. plur.
- Mnudein, Capellini s. m. plur. Sorta di pasta fatta a sottilissimi cannoncini.
- Mnudein, add. Sottiletto, assai minuto, minutissimo. Mo, Mo particella riempitiva. Mobiglia, Mobili s. m. plur. Arnesi, suppellettili, masserisie.
- Mobigliar, Ammobigliare v. a. Guernir di mobili. Mobil, Mobile sost. masch. e add.

- Cattly mobil, Mobil strace, o, ironicamente, Bon mòbil, Cattivo arnese, Lana fina, Mal tartufo, Mal bigatto, Buona lana. Dicesi d' uom cattivo.
- Môc, Moco s. m. Specie d'una biada simile alla veccia. Mòca, Morfia s. f.
- Far dil mòchi, Far bocchi, Coccare. Aguzsar i labbri e arrotare i denti inverso uno, per beffeggiarlo, come fa la bertuccia.
- Mòca o smòrfia o simitòn, Moina s. f. Smanceria, le-'ziosaggine. Smorfia di donna o timorosa, o scaltra, o schifiltosa.
- Mocador, Smoccolatore s. m. Quegli che smoccola.
- Mocadura, Smoccolatura s. f. Ciò che si smoccola.
- Mocar, Smeccolare v. a. Scarbonchiare.
- Mocar, o Mocars el nas, Soffiare, Soffiarsi il naso. Trarne fuori i mocci.
- Mocaroèul, Moccatojo s. m. Strumento con cui si smoccolano le lucerne. - Spegnitojo s. m. Arnese di latta stagnata, o simile, fatto a foggia di campana, per lo più con manico, ad uso di spegner lumi.

Taciturno, Invilito add.

- Restèr môce, Cagliare v. n. Invilire, tacere.

Mocchètta, Smoccolatoje s. s. plur. Smoccolatojo sost. m. Strumento col quale si smoccola, satto a guisa di cesoje con due manichetti impernati insieme, e con una cassettina da capo, nella quale si chiude la smoccolatura.

- Mochètta, figuratam. Rimbrotto s. m. Rampogna, rinfacciamento, rabuffo, rimprovero.

Mociglia, Zàino, Baule s. m. Sacco di pelle in cui i soldati portano il loro bagaglio. Valigia.

Moclàr, Piagnucolare v. a. ed anche Piangere assoluta-mente.

Moclèin o Moclètt, Moccolino s. m. Piccol moccolo.

Moclòn, Moccolone s. m. Gran moccolo.

- Moclòn al nas, Moccolo 4 m. Moccio pendente dal naso.
- Moclòn, pianzòn, Pigolone s. m. Belone, pecorone,
 bietolone, che sempre piagne, che d'ogni poco si
 lagna.

Mòcol, Moccolo s. m. Candeletta sottile, della quale ne sia arsa una parte, e dicesi anche per una candela intiera.

MO

- Portar el mòcol, figurat.

 Portar il lume, Servir per
 lucerniere. Intervenire, o
 star presente per servigio
 altrui.
- Mòcol dla lùma, dla candèla ecc. Fungo s. m. Quel bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso della candela, lucerna ecc. Moccolaja, smoccolatura.

Modèll, Modello s. m. Mòdauo. Disegno del lavoro o dell'opera a farsi. - Modelletto, modellino diminut.

Mòdan o Mòdul, Modano, Modulo s. m. Term. e strumento di architettura.

Modilion, Modiglione sost. m.

Mutulo. Specie di mensola.

Modista, Modista s. m. e s.

Mercante o mercantessa di
cose di moda.

Moèud, Modo s. m.

- Chi sa a so moèud scàmpa un dì d' pu, Chi sa a suo modo non gli duole il capo.
- Fa a moèud d'un sonàj, fa a moèud me, Fa a modo d'un pazzo.

Moèuj, Mollore s. m. Mollume. Bagnamento, umidità cagionata dalla pioggia nella terra. Guazzo s. m. Lagume. Ammollamento che si faccia nelle case o altrove per acqua versata sul suolo. Moèuj, Molle add. Bagnato, umido.

- Tgnir in moèuj, Mètter in moèuj, Tenere o Mettere in molle. Immollare, Ammollare. V. anche Pè.
- Mètter i pagn' in moèuj, Dimojare v. a. V. Smojàr. Moèuja, Molla s. f. Strumento per lo più che, fermo da una banda, si piega agevolmente dall' altra, e, lasciato libero ritorna nel primiero suo essere ond'egli fu mosso, e serve a diversi usi di serrature e d'ingegni.

Moèuji del capùzz, Lieve s.

f. plur. Spranghette di ferro che servono per buttar
giù il mantice d' un legno.

Moèula da molèin, Macina,
Macine s. f. Pietra di figura
circolare, piana di sotto e
colma di sopra, bucata nel
mezzo, per uso di macinare.Mola, o mola mugnaja.

Moèula ded sòra, Coperchio s. m. La macine di sopra,

- quella cioè che gira sul fondo.
- Moèula ded sôtt, Fondo s. m. La macine sopra cui gira quella che è detta Coperchio.
- Moèula salvàdga, Brilla s. f. V. Brilladòra.
- Moèula da moletta, Mola s. f. Pietra da arrotare.

Moèuver, Muovere v. a. Movere.

- Moèuver el corp, Smuovere il corpo, si dice del cominciare a sciogliere il ventre per iscaricarne le fecce.
- A n'em movrè da chi a li, Non ne volterei la mano sossopra, Non ne farei un tombolo sull'erba. Si dice di cosa che non c'impegni per nulla.
- Mògan, Maogani s. m. Nome d'un albero americano il cui legno di color rosso è molto pregiato per infiniti usi e per lavori d'ebanisti.
- Mogn', Buzzurro s. m. Montanari svizzeri, savojardi o simili de' quali tal vien da noi a far il bruciatajo, tal altro il muratore, il caffettiere, il merciajuolo ecc.

Mojador, Maceratojo sost. m. V. Mazrador.

Mojaster, Acquitrino sost. m. Ficcatoja sost. s. Terreno acquitrinoso, uliginoso. V. Sortùm e Scalia.

Mojèra, Moglie s. f. plur. Mogliera, sposa, consorte.

Mojètta, Molle s. s. plur. Molli. Strumento di serro da pigliar le brace. - Capo, Collo e Gambe delle molli Mojtèina, Mollette, Mollettine s. s. s. plur. Piccole molle per diversi usi.

Molà, Arrotato add. Arrotato, affilato alla mola.

Molàr, Arrotare v. a. Assottigliare il taglio de' ferri alla ruota.

- Molar i cristaj, Arrotare i cristalli - Cristalli arrotati.

Moldura, Mulenda s. f. Molenda. Il prezzo che si paga della macinatura al mugnajo o in farina, o in denari.
Molein, Mulino s. m. Molino.
Edifizio composto di varj
strumenti per uso di maci-

- Tiràr l'acqua al so molèin, Tirar l'acqua al suo mulino. Aver più riguardo al proprio interesse, che

all' altrui.

par le biade.

Chi è prima al molèin
 màzna, Chi prima giugne

al mulin, prima macina. I più solleciti escon prima di briga.

— Un molèin, figuret. Un frullone. Un gran chiacchierone.

Molètta, Arrotino s. m. Arruota coltelli, arruota forbici. Colni che arrota gli strumenti da taglio. - L'arrotino piglia tra le sue mani il ferro poco tagliente per affilarlo, e lo spiana e l'addossa, e fortemente il calca, e fortemente il serra al contatto della ruota mentr'ella gira: d'ottuso e grosso filo il rende acuto e sottile in breve tempo, e affilato e tagliente.

Moliga, Melma Belletta s. f. Deposizione argillosa de' torrenti o fiumi al loro scemare.

- Moliga del pan, Mollica s. f. Polpa del pane. Molsa, midolla.

Molinar, Mugnajo s. m. Mulinaro. Quegli che macina grano o biade. Macinatore.

Molinara, Mugnaja s. f.

Molinarein, Molinarett, Giovin mugnajo oppure Mugnajo di poche faccende.

Molinareina, Mugnaja graziosetta.

- Molinell, Mulinello s. m. Pic-
- Molinell da filar, Filatojo s. m. Strumento di legno con ruota per filare lana, lino, seta e simili.
- Molinell da torzer, Mulinello s. m. Strumento con ruota per torcer seta.
- Molinèll da pòzz, Bùrbera, Aspo ed anco Girella. V. Aspa.
- Molinell dla portera, Frullino s. m. Specie di mulinello attaccato agli sportelli delle carrozze e simili, che gira per comodo del passamano del cristallo.
- Molinell d' carta, Mulinello sost. m. Canna in cima
 della quale sono impernate
 due ale di carta a foggia
 di quelle de' mulini a vento usata da' ragazzi per loro
 trastullo, portandola incontro al vento perchè acquisti veloce moto e giri indefessamente.
- Molinèll da ligàr il càrghi, Bilie s. f. plur. Legni storti da stringer some. Randello. V. Mnadòr.
- Molinell ch' vola, Pappo s. m. V. Piumein.
- Molinello sost. m. Il rigiro

- de' venti, dell' acqua o simili.
- Esser un molinell, Essere una battola; non cessar di chiacchierare.
- Molinètt, Mulinello s. m. Piccolo mulino.
- Mòliz, Schietto, Liscio, Semplice, Modesto add. Lo diciamo per lo più degli abiti.
- Moll, Allentato add. Lento, molle, debole, fiacco, visso.
- Mòlla mòlla, Ammolla anunolla, cioè allenta, lascia andare. Term. che si pratica da coloro che tirano su gran pesi, quando vogliono che si allenti la fune che li sostiene.
- Mollar, Allentare v. a. Render lente, mollare, relassare, render rimesso, lentare.
 Ammollare, lasciare, non
 tirare, Lasciar andare.
- Mollèr la man, Dar la man dolce. Allentar le redini, e figurat. procedere moderatamente.
- Mollar un pugu' ecc. Menare, Accoccare, Appoggiare, Sonare, Appiccicare v. 2.
- Mollar el fredd, Raddolcarsi. L'aria di fredda e cruda divenir placida e benigna. Addolcire, Addolcare v. n.

— Mollàr la vèna, Sventar la vena, Aprir la vena. Pungerla con la lancetta per cavar sangue.

Mollar i can, Lasciare i cani. Sciogliere, Sguinzagliare.

Mollàrs, Allentarsi n. p. E dicesi anche per islacciarsi, far che le vesti sieno meno ristrette al corpo.

Molòn, Molla principale d' un meccanismo.

Molsein, Morbido add. Morvido, manoso, molle. E parlando di persone Mansueto, Umile, benigno.

- Gnir molsein, Rammorbidirsi. - Mansuefarsi.

Mòlta (o largo), Mota s. f.

Terra quasi fatta liquida
dall' acqua. Fango. - Malta
s. f. Materia impastata per
murare.

Moltben, V. Monben.

Moltiplica, Moltiplicazione s.

f. Il moltiplicare. Regola
per cui vengono moltiplicati diversi numeri gli uni
cogli altri.

Molton, Mollettone s. m. Sorta di stoffa.

Monbinon, Di moltone avv. Assai.

Monbinon, Di moltone avv.

Assaissimo.

Monc, Monco add. Senza mano, o con mano storpiata, e per metafora Manchevole.

MO

Monchein, Monchino, Moncherino s. m. Moncone.

Mond, Mondo s. m.

- El mond l'è bell perchè l'è variàbil, È bello il mondo Perchè è pien di capricci e gira tondo, Poichè per variar natura è bella.

- El mond l'è fatt a scarpètta, chi s' ja càva e chi s' j' a mètta, Il mondo è fatto a scale, Chi le scende e chi le sale.

- El mond va all'arvèrsa, Il cavallo fa andare la sferza.

Mètter all' onor del mondo.
 Mettere all'onor del mondo.
 Dar la vita civile, sollevar di grado, innalsare alcuno.

- Parèr von dl'alter mond, Mostrarsi delle cento miglia oppure delle sei migliaja.

— Dacchè mond è mond, A dì de' nati. Maniera che amplifica il tempo passato.

— Schrpa granda e biccèr pièn, toèur el mond cmè el vèin, Pigliare il mondo com' ei viene. Non si affliggere o turbare di checchessia.

- Un mond d' gènta, un mond d' ciàccer ecc. Un mondo di gente, di ciarle

ecc. Per dire una farragine, una gran quantità.

Mond noèuv, Mondo nuovo. Specie di lanterna magica, o camera ottica assai conosciuta.

Mond, monda, Mondo, Mondato add. Netto.

Mondadura, Mondatura s. f. Quel che si toglie via mondando.

Mondar, Mondare v. a. Rimondare, levar la buccia, purgare, nettare, ripulire, sgranare, sgusciare, vaglia-

Mondi (Di), Un mondo. Assai, di molto.

Mondia, Mondiglia s. f. Mondatura, vagliatura, nettatura.

Moneda, Moneta s. f. Danaro coniato per uso di spendere. - Moneta di zecca, d'oro, di rame, di bassa lega, d'argento. - Le monete che corrono qui, tra battute nella nostra zecca cessata da più anni, tra fatte battere altrove dal nostro Governo presente, tra in fine le altre, e sono le più, che ne vengono dall' esterno, sono tante, che l'indicazione de' vari nomi di ciascheduna e la loro descrizione, neces-

saria per riscontrarne l'identità, presterebbe materia a non poco lavoro. Dirò solo d'alcune e assai brevemeute.

Dobla d' Parma, Dobla di Parma, di cui ha la semplice, quella da quattro, da otto e persin da sedici.

Cagnazza, Dobla di Genova.

Lisbonèina o Portoghèss, Dobla di Lisbona o di Portugallo.

Luig', Luigi.

Sovran o Sovrana, Soyrana.

Dobla d' Rôma, Dobla di Roma.

Dòbla d' Savoja, Dobla di Savoja.

Zchèin, Zecchino, Ruspo, Ruspone, de' quali è quel di Venezia, 1' Unghero o d' Ungheria ed il Gigliato.

Pzètta d' or, Pezzella d'oro.

Genveina, Genovina o Go novino.

Bàvra o Bavarèsa, Scudo di Germania.

Flipp o Plsis, Filippo. Crozon, Tallero o Crosazzo.

Pèzza de Spagna o Colonada, Pezza di Spagna.

Mesz-crozòn, Mezzo Tallero, e così la metà e i quarti di altri degli anzidetti scudi.

Mariassa, o Svansica, Lira di Germania.

Buttalà, Mezza lira antica piacentina.

Lira vèccia, l'antica lira parmigiana.

Da des o Trajer, Mezza lira antica parmigiana.

Mess buttalà, Quarto di lira piacentina.

Parpajoèula o sinquèina, Parpaiola, o quarto di lira parmigiana.

Bagaron da quatter, da tri o da du, Bagherone da quattro, tre, o due soldi, oppure da cinque, quattro, o tre centesimi della nuova lira nostra rispondente alla lira di Francia e di Piemonte.

Ssèin o Quattrèin, Sesino o Quattrino, che è la quarantesima parte della nostra lira antica.

- Monèda o Monèda eròsa,

Spiccioli, Spezzati, Moneta
spicciola, spezzata, minuta.
Le monete di minor valuta,
molte delle quali ragguagliano il valsente d' una
maggiore, come le lire rispetto agli scudi.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Monèda ch' va ben, Moneta di peso, quella che niente cali.
- Monèda calànta, Moneta scarsa, che cala del suo legittimo peso.
- Monèdi d'argènt, Moneta bianca dicesi di quella d'argento a distinzione di quella d'oro, o di rame.
- Monèdi salsi, Monete salse, salsate, salsificate: monete di salsa lega.
- Far o Dar la monèda, Cambiare, Barattare, Spicciolar le monete.
- Trárla in monèda, figurat.

 Snocciolare, Far piana,

 Spiegare minutamente una

 cosa. Renderla chiara, fa
 cile, manifesta.
- Far monèda salsa per von, Cavarsi il pan di bocca, Sbattezzarsi e simili per uno vale Portarlo, aver amore per lui, essere disposto a qualunque sacrificio in suo pro.
- Aver dil monedi, Aver danari e per lo più in quantità. Esser ricco di danari. Monedàzza, Cattiva moneta.
 Monedèina, Monetina, Piccola moneta.

Monedòna, Grande moneta.

Monedùzza, Cattiva moneta.

- Monetari, Monetiere s. m. Chi batte monete.
- Monetàri sals, Falsamonete s. m. Falsario o salsisicator di monete.
- Monfrèina.... Sorta di ballo, forse così detto perchè proveniente dal Monferrato.
- Mònica, Monaca sost. f. V. Soèura.
- Monon, Fiandrone, Smargiasso s. m. Un monello tracotante.

Mont, Monte s. m.

- Andar a mont, Term. di giuoco, Andare o Fare a monte. Si dice per quando quella volta il giuoco non va innanzi.
- Trar a mont 'na còsa, Far monte di una cosa. Porla in tacere Porre a monte, lasciare imperfetta, abbandonare, metter da parte una cosa.
- Zugàr a mont o al mont, V. Zugàr.
- Monta, Monta s. f. L'atto del mentare, parlandosi d'animali. - Nel nostro volgare lo diciamo ancora del Luogo della Monta.
- Asen o Cavall da monta, Stallone s. m. Bestia da cavalcare destinata a sar razza.

- A mèzsa monta, A mezzo punto. A mezzo tempo, avv. Si dice del cane d'un archibugio, quando non si leva che per metà.
- Zo d' monta, Col cane abbassato V. Montar.
- Montà, Messo in arnese, Provveduto, Fornito add. Ben assetto. Dicesi di persona non disagiata nelle cose sue.
- Ben montà, ben miss a cavall, Ben montato si dice e di chi è bene a cavallo, e di chi ha buon cavallo sotto.
- Montàda, Montata, s. f. Salita, erta.
- Montan, Montanaro, Montano s. m. e add.
- All' usànza di montan, Alla fogla montanina avv. Alla foggia de' montanari.
- Montanèin, o Montanèll, o Montanètt, Montanino, Montanesco add. Di montagna. Montar, Montare v. a.
- Montar 'n arloèuj, Caricare un oriuolo. Rimetterlo su, girando le ruote, onde restituirgli il movimento. Dicesi Caricatura la riunione d'una ruota coi denti a sega ed un nottolino obbligato da una molla ad imboccare dente con dente.

- Montare un oriuolo vuol dire Metterlo insieme.
- Montar un menarrost, Caricare un girarrosto. Rimetterlo su, onde restituirgli il movimento.
- Montar 'na lama, Mettere a cavallo, Montare una lama. Armarla de' suoi fornimenti.
- Montar la guardia, Montar la guardia. Andar i soldati a far la guardia in qualche luogo, ed in senso metaf. Rizzarsi, Caricar la balestra.
- Montar el sc'iòpp, Levar il cane. Disporre lo schioppo che non v'abbia che da sgrillettare per tirarlo.
- Montar la buzra, Montar la stizza, la bizzarria, la collera, oppare Montare in collera, in bestia ecc. Sdegnarsi, adirarsi, stizzirsi.
- Montirada, Erta s. f. La salita d'un poggio: luogo per lo quale si va all'insù: montata.
- Montiron, Monton, Monticello, Monzicchio, Dosso, Monte, Dorso s. m. Ammassamento o mucchio di checchessia per cui sia foru erpicare o salire.
- Monton, Montone sost. m. Il | Mor (o larga), Morato add.

- serve per sar razza, e dicesi anche della sua pelle. - Montoncello, montoncino diminut
- Salt del monton, Salto del montone. Quel salto che fanno i cavalli, spiccandosi in alto e scalciando co' piè di dietro.
- Montura, Montura s. f. Divisa. L'abito militare.
- Monzer, Mungere, Mugnere v. a. Spremere le poppe agli animali per trarne il latte. E figurat. premere e trarre altrui da dosso alcuna cosa.
- Mor (o chiusa), Gelso s. m. La pianta: Gelsa sost. f. Il frutto. - Moro e Mora, oppure Morajuola o Mora gelsa.
- Fila o piantada d'mor. Filarata o Piantagione di gelsi.
- Vivàr o Squassà d' mor, Semenzajo, Nestajuolo di gelsi.
- Mor giòven, morètt, Gelso novello.
- Mor o Mòra (sempre o chiusa), Mora s. f. Giuoco noto. -Giocare o Fare alla mora. . V. Zugar.
- maschio della pecora, che il Nero a guisa di mora.

620

Mòra, Mora s. f. Frutto dello spino. Rogo. Mora prugnòla.

Moraja, Morsa s. f. Strumento col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo, e si stringe perchè stia fermo.

Mòrba, Nausea, Fastidio, Abbominazione. Conturbamento di stomaco, che risente chi ha voglia di vomitare, senso che i medici chiamano vomituritio.

Morbar, Ammorbare v. a. Putire di pessimi odori, oppure essere eccedentemente odoroso. Appestare.

Morbars, Nausearsi n. p. Aver nausea.

Morbein, Morbino s. m. Voglia di ridere, e di far ridere. Ruzzo, Zurlo s. m. Gajezza, allegria.

Mòrbi, Morbido add. Avvezzo alle delicatezze. - Sogliono ancora i ricchi oltra misura esser morbidi.

- Colorit mòrbi, Colorito morbido dicono i pittori in senso di pastoso, carnoso.
- Pel mòrbi, Pelo morbido per dir manoso, molle, trattabile, e si dice d'ogni cosa che abbia siffatte qualità.
- Mòrbi, parlando di piante, Rigoglioso add. Che ha rigoglio, vigore, forza.

- Mòrbi, parlando di vestko, Vantaggiato add. Dicesi di vestimento che penda piuttosto nel dovizioso che nello scarso.
- Morbia... Specie di malattia cui van soggetti alcuni animali.
- Morbièzza, Morbidezza s. f. Lo astratto di morbido.
- Morbiessa d' 'na pianta, Rigoglio s. m. Quel soverchio vigore delle piante, che talvolta impedisce loro di fruttificare.
- Morbièzsa d'un vesti, Agiatezza s. f. Abito agiato, vantaggiato, dovizioso intorno alla persona.
- Morbion, Morbionazz, Burlone, Burlonaccio, Bajone, Bajonaccio. Ridoso, russante. Che sta sulle burle, che ride d'ogni che.

Mòrcia, Morchia s. f. Morcia Feccia dell'olio.

- Mordent, Mordente sost m. Composto di diversi colori o altre materie mescolate con olio, col quale si cuoprono quelle cose che si vogliono dorare, o inargentare senza brunitura.
- Mordent, add. Mordente. Che morde, mordicativo, pungente.

Mordorè.... Color bruno misto di rosso. Parola pretta francese.

Morello add. Violaceo, pavonazzo.

- Morèll, in t' la vita. Livido add. Nerastro, per lividore o lividezza, che è quel nero che fa il sangue venuto alla pelle, per lo più a cagione di percosse. Morèsca, Riotta s. f. Quistio-

Morètt, Moretta s. f. Spezie d'anatra salvatica.

ne, contesa.

- Morètt, Moretto add. Alquanto moro.

Morgneina, Quietina, Ipocritina, Furbetta, Furbacchiotta add.

Morgodn, Cércine s. m. V. Morion.

- Morgnon, Sorbone, Chetone, Gattone, Lumacone, Nibbiaccio s. m. Uomo cupo, segreto.

Moria, Moria s. s. Mortalità pestilenziale.

Morion, Cércine s. m. Guancialetto fermato con alcuni
nastri intorno al capo de'
bambini per riparo delle
percosse nelle cadute. - Il
Morione era un'antica armadura difensiva del capo.
Morir, Morire v. n.

— Morir dalla fam, dal fredd, dalla sej, dalla sonn, Morire, Cascare o Cadere di fame, di freddo, di sete, di sonno.

— Morir d' passion, morir dal dolòr, dalla voèuja, Morir di passione, di dolore, di voglia

— A vrè ben morir, Vo' morire, Poss'io morire. Maniere di giuramento.

— Morir con il scarpi ai pè, Morir di mala morte. Non morir nel suo letto.

- Morir... Term. di giuoco. Corrisponde a Finire, Terminare, e forse non sarebbe istessamente mal detto Morire.

Mòro (Del).... Nome d'un tabacco da fumare, o masticare.

Moroi, Moroide sost. £, plur.
Morici, Emorroidi. Enfiamento delle vene del sesso
nato da superfluità di sangue, che concorre in quelle parti.

Moronèin, Curator di mori e gelsi.

Moròs, Amante, Ganzo, Amadore, Innamorato s. m. Moroso.

— Mords, miga supèrb. Trattabile, Accostevole, Umano, Dolce add. Mordsa, Amante, Ganza, Amanza, Innamorata s. s.

- Mordsa del pan,... Quel pezzo che rileva nel mezso d'una delle nostre Rosette di pane, o in altra pagnotta tagliata per modo consimile.

Morosament, Amorazzo s. m. Innamoramento, ma dicesi per ischerno.

Morosar, V. Smorosar.

Morosein, Smanziere, Vagheggino s. m. Uomo dedito agli amori. - Accattamori dicesi di donna dedita agli amori.

Mors, Morso s. m. Freno. -Si divide in Guardia ed Imboccatura. - Si chiama Ceppo il nodo o sia l'attaccatura del freno. - Dicesi Cannoncino il morso fatto a foggia di cannone da tener in bocca ai cavalli. -E Campanello dicesi d'una sorta d'imboccatura del morso.

- Cavar el mors, Smorsare v. a. Trarne il morso.

Mòrsa, Morsa s. f. Strumento col quale nelle arti si strigne e tien fermo il lavoro che si ha tra mano. Le sue parti sono - Ganàssi o Sguanzi, Ganasce o Boc- Mort, Morto s. m. e add.

che - Gallètt o Bovetta, Galletto o Dado - Cavallett, Cavalletto - Stanghètta, Bastone - Masc', Anello - Arparèli, Raperelle.

— Mòrsa pr'incollàr, Sargente. s. m. Term. de' legnajuoli. Strumento da tener fermo il legname che si vuole unire con colla o altro.

— Mòrsa d' legn' pr'un mur, Catena s. f. Trave con le testate a coda di rondine per incatenare le muraglie qual se fosse una verga di ferro co' paletti.

- Mòrsa d' 'na muraja, Addentellato s. m. Morse, bornj. Quel risalto disuguale di muraglia, che si lascia per potervi collegare un nuovo muro, il che fare si chiama Addentellare.

Morsar, Frenajo s. m. Che fa i freni o morsi.

Morsètt o Morsètta, Morsetto s. m. Morsetta s. f. Piccola morsa.

Morsgar, Morsicare v. a. Mordere.

— Can ch' baja an mòrsga, Can che abbaja, poco morde. Chi sa molte parole, sa pochi fatti.

Morsid, V. Morsd.

- MO
- Andar a mort, Andare al morto. Accompagnare il cadavere del morto alla sepultura.
- Mètter du mort in t' 'na bùsa, Di una figlia far due generi, Batter due chiodi ad una calda, Pigliar due piccioni ad una fava, Scaldar due ferri ad un fuoco, Fare una strada e due viaggi. Far due cose nella stessa occasione.
- Bossar in t' el cul a 'n mort,

 Dare incenso ai morti, Fare
 un brodetto agli occhi quando s'è morto, Portar acqua
 quando la casa è arsa. Far
 cosa che, per aver tardato,
 torna vana.
- Ròba da far risussitàr un mort, Roba da far vedere un morto e andare un cieco, cioè eccellente.
- Mort mi, ga pènsa chi rèsta, Chi vien dietro me serri l'uscio.
- Un mort in pè, Una morte. Si dice di chi è molto este-
- Del colòr di pòver mort, Un interriato, un nom di cattivo colore.
- Mort o Magòtt, Postema, Gruzzo, Gruzzolo s. m. Peculio, ammasso di danari.

- Soffoggiata s. f. Fardello o cosa simile, che s'abbia sotto il braccio coperta dal mantello, e quasi nascostamente si porti via.
- Trovàr el mort, Trovare il morto si dice popolar-mente di chi trova danaro nascosto.
- Mòrta, Morte s. f. Il fine, la cessazione della vita di qualunque animale.
- Èsser 'na mòrta, Essere una morte si dice di cosa che arrechi pena.
- Èsser con la mòrta alla gòla, Essere colla morte in bocca, cioè vicino alla morte.
- Mortajoèul, Angeluccio s. m. Un fanciulletto morto.
- Mortal dall' acqua santa, Pila s. f. Vaso di pietra, in cui nelle chiese è posta l'acqua benedetta o acqua santa.
- Mortal, Mortajo s. m. Vaso di bronzo, marmo ecc.
 da pestar materie per polveriszarle, e far salse, o
 savore, mediante un pestello. Orlo, e beccuccio del
 mortajo, donde si cava la
 salsa.
- Mortàl d' legn, Baccioccolo s. m. Strumento di legno tornito, fatto a foggia

di scodella, che, tenuto colla man sinistra, si percuote colla destra armata d'un pezzo di legno anch' esso tornito e fatto ad uso di pestello. Iu Toscana però dicono Mortajo, qual se fosse di marmo o di bronzo.

Mortalèin o Mortalètt, Mortalètto s. m. Piccolo mortajo.

Mortalètt, Mortaretto o Mortaletto s. m. Mastio. Strumento che si carica con polvere e si scarica in occasione di solennità.

Mortalon, Mortajone sost. m. Grande mortajo.

Mortèin, Angeluccio s. m. Un fanciullino morto.

Mortificar, Rampognare v. a. Rinfacciare.

Mortificazion, Rampogna s. f. Rabbuffo, rimbrotto, rinfacciamento.

Mortòri, Mortorio s. m. Onoranza o cerimonia nel seppellire i morti.

Mòsca, Mosca s. f.

- Gnir la mòsca al nas, Venir il moscherino. Saltar la mosca o la mostarda al naso. Adirarsi.
- Giapàr il mòschi con il ciàpp del cul, Prendere i moscherini per aria. Appic-

- carsi ad ogni minimo che per adontarsi.
- Rar cme il mòschi biànchi, Raro come la senice; come i corvi bianchi.
- Ai can màgher ag va adrè il mòschi, Le mosche danno addosso a' cavai magri, Tutti corrono a far legna sull'albero che il vento gittò a terra. Il più debole è quello che ne va di mezzo.
- -- Mosca in t' el barbòzz,

 Mosca, Nappo, Pizzo. Barbetta, o più fili di barba
 che alcuni si lasciano sul
 mento.
- Moscà, Pichiettato, Picchiato add. Di più colori. Moscato si dice il mantello del cavallo bianco sparso di macchie nere a guisa di mosche. Leardo moscato.
- Mosca, Moscado s. m. V. Moscatèll.
- Moscar, Moscajo s. m. Quantità di mosche adunate insieme.
- Moscardèin, Ganimede, Zerbino s. m. Persona attillata, inclinata agli amori. Vagheggino.
- Moscaroèula, Moscajuola s. s. Arnese da guardar dalle mosche la carne o altro camangiare, ed è composto

di regoli di legno, di sorma quadra, e impannato di tela. Moscajola, guardavivande. Moscaroèula da barbèr e simili, Rosta s. s. Strumento satto per lo più di ritagli di carta accartocciati e legati ad un bastone per cacciare le mosche. E ve n' ha satte in altre soggie.

- Moscaroèula da manescal, Cacciarnosche s. m. Strumento di folti e lunghi crini per cacciar le mosche. Paramosche.
- mosche e sors' anche Moscapuole, quantunque i dizionari non ne sacciano speciale mensione. Specie di srontale a maglie da cui pendono vari siocchi, che si lega alla testa de' buoj e altre bestie onde disenderle dalle mosche.

Moscatell, Moscadello, Moscatello s. m. Uva e vino di un grato sapore ed odore.

- Moscatell, add. Moscatello.

 Aggiunto di diverse sorte
 di frutte, che hanno un
 odore simile all' uva moscadella.
- Moschein, Moscheina, Moscheita, o Moschinein, Moschetta, piccola

 Peschieri, Dizion. Vol. II.

mosca. Moscherino, Moscerino, animaletto che ronza
per aria, si caccia negli
occhi, in gola, e nel naso,
dando noja ed offesa.

- Moscòn, Moscone sost. m. Mosca grande. - Mosconcino, mosconcello diminut. -Mosconaccio peggiorat.
- Moscon, figurat. Damerino, Vagheggiatore s. m.

Mòssa, Sinossa di corpo. Soccorrenza.

Mossein, Moscione s. m. Piccolissimo animal volatile, che nasce per lo più nel mosto.

Most, Mosto s. m. Presmone. Il sugo che si trae dall'uva.

Mostar, Pigiare v. a. Premere l'uva per trarne il mosto. Mostarda, Mostarda s. s. Mosto cotto nel quale s'infonde seme di senapa rinvenuto in aceto, e si frammischiano frutte.

Mostàzs, Mostaccio s. m. Viso, volto.

- Mostàzz ardì, Faccia tosta. Viso sfrontato.
- Mostàzz d' pugnàta bruzàda, Faccia invetriata. Fronte svergognata.

Mostazzada, Rampogna s. f. Rinsacciamento, rabbusto.

- Mostazzèin, Mostaccino s. m.

 Bel visetto, bel visuccio,

 bel volticello, viso rubacuori.
- Mostazzèin, sôrta d' bombôn, Mostacciuolo sost. m.
 Pasta con zucchero e altre cose.

Mostazzon, Viso passuto.

- Mostazzon, sc'iaffon, Mostaccione s. m. Gotata. Colpo di mano aperta sul mostaccio. Mostacciata.
- Mòster, Mostro s. m. Animal generato con membra fuor dell' uso della natura. E figurat. si dice di cosa singolare si in buona che in cattiva parte. Mostro d' iniquità. Mostro d' ingegno.
- Mostòs, Mostoso add. Che ha mosto, che ha sugo di cui far liquore. Il nostro mostòs corrisponde sovente a morbido.
- Mostra, Mostra s. f. Apparenza, dimostrazione.
- Far mòstra, Far le viste, Far sembiante. Fingere, simulare.
- Mòstra, campiòn, Mostra s. f. Campione, saggio, esempio d'un lavorio, d'una cosa qualunque.
- Mostra del vein, Saggiuolo s. m. Fiaschetto nel qua-

- le si porta il vino per sarne il saggio.
- Mostra d' 'na bottèga, Mostra s. f. Quel luogo delle botteghe, dove si tengono le mercanzie perchè sien vedute, e la distesa delle medesime.
- Mòstra dil bottèghi, Insegna s. f. Quel segno che gli artefici tengono appiccato alle loro botteghe per farle distinguere dalle altre.
- Mòstra da orèves, Bachèca s. f. Cassetta a guisa di scannello, col coperchio di vetro, nella quale gli orefici tengono in mostra le gioje.
- Mòstra, parlando d'oriuolo, Mostra s. f. Quella parte che mostra le ore, e si dice anche assolutamente di quegli oriuoli che non suonano.
- Mòstra del vestì, Mostra
 Quella rivolta di panno che
 suol farsi a molte vesti si
 da uomo, sì da donna, ed
 è per lo più foderata di
 colore differente da quello
 della veste medesima Mostreggiatura s. f. Quella parte del soppanno del vestito
 che para il petto e le tasche, e ripiegandosi si mo-

stra al davanti. - Manòpola s. f. Quel pauno che è sovrapposto alla manica, sia piccola, o grande.

- Mostri di stvaj, Rivolte s.

f. plur. Quelle fasce di pelle colorata che coprono la
metà superiore dello stivale.

Mostrar, Mostrare v. a.

Mostrare el pu bell dla ca,
 Mostrare il culo, e figurat.
 Palesare i fatti proprj.

— Mostràr 'na cosa pr' el bus dla ciàva, Mostrare per ispicchio, cioè per piccolo luogo.

Mostrèin, o Mostrètt, Caramogio s. m. Uom piccolo e contraffatto. Caricatura.

Mostrèina o Mostrètta, Mostretta s. L Piccola mostra. Mòtria, V. Mùtria.

Moviment, Movimento s. m.

- Moviment d' 'n arloèuj, Castello s. m. Il meccanismo. - Movimento s. m. Il moto.

Mozz, Mozzo, Mozzato add.

— Mozz de stàlla, Mozzo s.

m. Servo di corte che faccia le faccende più vili.

Mozzo di stalla.

Mòzza, Term. de' Cacciatori, Lepre.

Mozzadura, Mozzicone s. m. Quel che rimane della cosa

stata mozzata, o troncata, o arsiccia.

MS

Mozzar, Mozzare v. a. Smoszicare.

Mozzcòva, Codimozzo add.

Aggiunto d'animale che abbia mozza la coda, che sia senza coda.

Mozzètta, Mozzetta s. s. Veste clericale di distinsione.

— Mozzètta, per metaf. Lepricciuola.

Mozzòn, Mozzo, Mozzicone s. Quel che rimane della cosa mozza, tronca, o arsa.

Mrènda, Merenda sost. s. Il mangiare che si sa tra il desinare e la cena, e la vivanda che si mangia.

Mrindar, Merendare v. n. Far merenda.

Mrindèina o Mrindètta, Merenduccia s. f. Piccola merenda.

Msada, Mesata s. f. Un mese, e più spesso la paga o il salario di ciaschedun mese.

Msal, Messale s. m. Libro in cui sta registrato ciò che appartiene al santissimo sacrificio della messa.

Mser, parola di contado, Nonno, oppure Suocero.

Msòra, Falce messoria V. Missòra.

Msura, Misura s. f.

- Bollar il msuri, Segnare v. a. V. Marcar.
- Dar la bona maura, Far buona misura. Essere largo nella misura.
- Msura colma, Misura colma: pienissima, traboccante, soprabbondante.
- Msura rasa, Misura rasa, spianata, pareggiata, contraria di colma.
- Bòna msùra, Buona misura si dice anche per arroto, giunta.
- Foèura de msùva, Fuor di misura, Oltre misura avv. Smisuratamente, grandissimamente.
- Toèur la msura a von, Rilevare il debole d'alcuno.
- Lasciarsi mangiar la torta in capo, Lasciarsi baloccare, Lasciarsi pigliar al boccome. Lasciar ch'altri conosca le proprie debolezze e ne tragga profitto.
- Toèur il so msuri, Pigliar la misura. Cercare di colpir nel segno.
- Toèur ben il so msùri, Pigliar il panno pel verso. Pigliar il vero modo di far checchessia. Pigliar le precauzioni, usar cautela, antivenire i pericoli.

- Toèur mal il so msùri, Fallire v. a. Ingannarsi. Questa volta tu l' hai fallata.
- Msura, figurat. Provvedimento s. m. Regolamento, disposizione, ordine, decreto.
- Msurador, Misuratore s. m. Colui che misura. Misuratore di terre, misuratore di fieno, di grano ecc.
- Msurar, Misurare v. a. Trovar la quantità con misura.
- Chi la sa msuràr, gla càva, Chi si misura la dura.
 Chi si regola nello spendere non impoverisce.
- Muar o Amuar, Moerro s. m. Sorta di drappo di seta.
- Mucc' o Màccia, Mucchio s. m. Cumulo, monte, massa.
- Mùccia d' gènta, Frotta di gente, Massa di popolo. Moltitudine di persone.
- Far muccia, Far gruzzolo.

 Raggranellar danari, ammassarli. Far agresto, avanzar danari nello spendere o fare i fatti altrui.
- Mucchierello, Monticello s.
- Mucciar, Ammassare, Ammonticelmontiechiare, Ammonticellare, Affastellare, Raunare, Raccogliere, Raggranellare, Raggruzzolare v. a.

Muccion, Zitto. V. Zitt. Muccion, Grande ammasso.

Mùda, Muda s. f. Rinnovazione delle penne degli uccelli e delle corna del cervo.

- Far la muda, Mudare v.

 n. Si dice degli uccelli
 quando rinnovano le penne, e talvolta anche del
 cervo quando muta le corna.
- Mùda d'oslèin, Chiusa s. f. Per esempio: Mettere gli uccelli in chiusa vale metterli al bujo, acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell'uccellatura.
- Mùda, Càmbi, Muta s. f. Scambio, che pur si dice delle cose da mutar sè o altri. Muta di lenzuola ecc.
- Mùda d' bòci: Mùda d' ferr da calzett, V. Zoèug.
- Mùda d' cavaj, Muta s. f.

 Muta a quattro, e Muta
 a sei si dice la carrossa tirata da quattro o da sei
 cavalli
- Mudant, Mutande s. f. plur. Sottocalzoni.
- Mudàr, Mutare v. a. Cambiare.
- Muders d' camisa, Mutar camicia.
- Mudars d' vesti, Mutarsi. Cambiar vestite.

- Mndar il pessi a'n ragass, Rinettare, Ripulire un fanciullo. Cambiargli i pannilini.
- Mudars d' colòr, Cambiarsi nel viso. Alterarsi e cambiar colore.
- Mudars cme mudars d'camiza, figurat. Cambiarsi tutto. Cambiar abitudini, costumi.
- m. p. Cambiar casa. Sgombrare, Sloggiare v. a. Portar fuori d'una casa i propri mobili, arnesi ed utensili.
- Mudàr l'àcqua ai quajôtt, oppure Voltàr la frittàda, Scambiar le carte, o i dadi in mano. Ridire in altro modo quello che si era detto. Voltar argomento, Cangiar discorso.
- Mussa, Mussa s. s. Spesie di pania della natura dei sunghi, e secondo alcuni, spezie di sungo.
- A gh' è su la mussa, È cosa rancida, vieta.
- Mussi, Musso, Mussato, Ammussito add.
- Un po' mussi, Mussatiecio add. Alquanto ammussato. Mussir, Mussare v. n. Ammussire, divenir mussato. S' ei

non veniva, il pan muffava. - Dicesi Imporrare o Imporrire del ribollire e mandar suori gli alberi e i legnami alcune piccole nascenze con musta simile a' porri che vengono nelle mani. E si dice de' pannilini ancora quando si guastano per l'umido che vi sia rimasto dentro.

Musli Spezie di guanti che usano segnatamente i contadini sensa lo spartimento delle dita, o col solo pollice.

Mugnir, Muggire, Mugghiare v. a. Il mandar fuori della voce che fa il bestiame bovino.

Mulatèr, Mulattiere s. m. Conduttor di muli.

Mulètt, per metas. Nocentino s. m. Bastardo, mulo.

Muliàga Meliàco s. m. La pianta. Meliàca o Muliaca s. f. Il frutto. Spezie di albicocco.

Mull, Mulo s. m. Animal nato d'asino e di cavalla, o di cavallo e d'asina.

- Testard cme un mull, Caparbio, oppure Incornato più che gli asini: Come il noce che non dà i frutti se non col bastone.

Màlli, Buganze s. f. plur. Pedignoni s. m. plur. Geloni. Male che vien ne' piedi l'inverno con gonfiessa e dolore.

Munizion, Munizione s. f. La polvere ed il piombo con che si caricano gli archibugi.

— Munizion da bocca, Provianda s. f. Provvisione o munizione da bocca, vettovaglia.

Mur, Muro s. m. Sassi e mat. toni commessi con calcina l'un sopra l'altro ordinatamente.

- Mur divisòri, Muro di spartimento. Muro divisorio. - Muro a ventola quello che non regge nulla e serve solamente di tramezzo o di divisorio. - Vela, muro di divisione d'un posso comune, o della cappa d'un cammino.
- Mur mester, Muraglia maestra. Muro principale destinato a sostenere le volte, le travi maestre ecc.
- Mur ch' fa pansa, ch' è zo d' piòmb, Muro che sa corpo, cioè che gonfia, che esce di perpendicolo o di piombo.
- Mur a sutt, Muro a secco. Quello in cui non è im-

nè altro impasto.

- Dar la tèsta pr'i mur, Dar del capo nel muro, figurat. vale Fantasticare, attapinarsi, arrabbiarsi, armeggiar col cervello.
- Vrer cavar sangov da 'n mur, Voler trarre o cavar sangue dalla rapa. Voler soccorsi da chi non può darne.

Mura, Muro s. m. ed in plur. Le mura. Il muro che circouda e disende una città. Murador, Muratore sost. m. Quegli che esercita l'arte muratoria ossia del murare. Muraja, Muraglia s. s. Muro, parete.

- L'è istèss cme parlar con 'na muraja, E lo stesso che dire al muro. Parlare a chi non attende.
- Anca il muraji parlon, Lo scorpione dorme sotto ogni lastra o pietra; Ogni parete un delator nasconde. Murajazza, Muraccio sost. m.

Muro cattivo.

Murajèina, Muretto, Muricino s. m. Piccol muro.

Murajoèula, Murricciuolo s. m. Murello.

Murajon, Muraglione sost. m. Grossa muraglia.

piegata nè calce, nè malta s Murar, Murare v. a. Commettere insieme sassi o mattoni colla calcina per far muri ed edifizj.

> Murdell, Muricciuolo sost. m. Murello. Muro che sporta infuori appiè della facciata della casa fatto per comodo di sedere, o per fortesza della parete.

> Mus, Muso s. m. Propriamente la testa del cane dagli occhi all' estremità delle labbra, e si dice anche d'altri animali. - Per ischerno, o per ischerzo si dice Muso al viso dell'uomo. -Muso dicesi ancora per broncio, segno di cruccio, musata, cipiglio, buszo.

Avèr el mus, Musare v. n. Portare il broncio.

Musara, Museruola s. f. Quella parte della briglia, cioè quel cuojo che passa sopra i portamorsi per la testiera e la sguancia per istriguere la bocca al cavallo.

Musaroèula, Musoliera, Museruola s. f. Frenello s. m. Ordiguo di ferro o altro che si mette al muso di alcuni animali acciocchè non mordano. - Frenella sost. f. Quel serro che mettesi in bocca ai cavalli per isca-

ricar la testa: - Gabbia s. f. Quella corda che si adatta prende in sè il loro muso, e vi si pone dentro il sieno, acciocchè anche nell'andare, possano cibarsi.

Musc', Muschio s. m. Materia odorisera, che è un escremento, quasi apostema, che viene al bellico dell'animale detto gazella.

Musc'èin, Projumino sost. m. Milordino.

Musc'èins, Cerambice muschiato. V. Zicorgna.

Musèin o Musètt, Musetto s. m. Musino. - Dicesi talora anche per Visetto, bel visetto.

Mùsic, Musico s. m. Che sa la scienza della musica.

Musica, Musica s. f.

- Dir 'na còsa in mùsica, Dire una cosa in lettere di scatola, in lettere majuscole.

- L'è un po' longa sta mùsica, Oh! l'è lunga la storia. Musicant, Suonatore della banda militare.

Musicona, Musicone sost. m. Grande musica.

Muson, Musone s. m. Che fa il muso, che imbroncia per poco. Musone.

Mussir, Gagnolare, Guaire, Fignolare, Miagolare, Nicchiare v. n. Dolersi, Rammaricarsi.

al capo ai giumenti, e com- i Mùssola, Musslèina, Mussolo, Mussolino s. m. Mussolina s. f. Sorta di tela bambagina.

> - Mùssola velàda, Beatiglia s. f. Mussolina molte sottile e fine.

> Mustacc' Mustacchi s. m. plur. Basette. V. Barbis e Bafi. Mut, Muto add. Mutolo.

Muterguon, Chetone s. m. Dicesi per dispregio di persona che parli pochissimo. Acqua cheta, Soppiattone.

Mùtria, Muso s. m. Così per ischerno si dice al viso umano. Ceffo.

Mzader, Mezzajuolo sost. m. Quegli col quale abbiamo qualche cosa a comune e la dividiamo come usasi col contadino nelle ricolte.

Mzadria, Mczzadria s. f. Voce d'uso. Contratto pel quale si alloga al contadino un podere perchè lo coltivi e ne divida i prodotti col padrone.

Mzan, Mezzano s. m. Mediatore, che tratta negozio tra l'una persona e l'altra. Dicesi anche per Ruffiano.

- Mzan, add. Mezzano. Mediocre.

Mzanèin, Mezzanino sost. m. Mezzado. Camera d'inferior piano.

Mzein o Mzett, Mezzetta s. f. Mezzettino s. m. La metà d'un boccale.

Mzèina, Mezzina s. f. Lardone. V. Grass.

Mzùl, Mezzule s. m. La parte di mezzo del fondo dinanzi d'una botte, dove s'accomoda la cannella.

N

Nadal, Natale s. m. Pasqua di Natale: la solemnità del nascimento di N. S. - È anche nome proprio.

Nader, Anatra s. s. Anitra. Uccello acquatico noto, di cui ha due specie la domestica e la selvatica.

Nader mutt.... Specie d'anitra domestica che non ischiamazza.

Nadiccia d' un molèin, Caviglia da mulino. Term. de' mugnaj. Palo di serro che sa girar la macine detta Coperchio (Moèula ded sòra).

Nadra, Anitra s. s. Anatra. Anitrella, Anitrina dimin.

Nadrèin, Anitrino s. m. Pulcine dell'anitra.

Nadrott, Anitroccolo sost. m. Anatrocco.

- Nadrott, Nanerottolo s. m. Persona piccola, o bilenca, Peschieri, Dizion. Vol. II. o che va dondoloni. Sconciatura.

Nan, Nano s. m. Uomo mostruoso per piccolezza.

— Nan, Nano add. Si dice di frutte ed anche d'altre cose che non arrivano alla loro naturale o convenevole altezza o grandezza. -Gallina nana, Fico nano ecc.

Nana, Nana s. f. Donna mostruosa per piccolezza.

— Nàna, Nanna. Voce usata dalle balie quando nel ninnare o cullare i bambini vogliono farli addormentare,
dicendo ninna nanna (fa la
nàna, cl me puttèin, fa niněin).

- Andèr a nàna, Andere a nanna. Andere a dormire.

- Far la nana, Dormire.

- Far la nàna, o la nina nàna, Fare il nanni. Fingersi gosso. Nanca, Nommeno V. Guan e Gnànca.

Nancamò, Nancòra, Non ancora, Non per anche, Non anche, avv.

Nanchèin, Anchina s. f. oppure Tela anchina. V. Lanchèin.

Nanèin, Nanètt, Nanino, Nanetto diminut. di Nano.

- Nančin, nome vezzeggiativo che si dà ai fanciulli, Cecino, Carino.

Nanòn, Nanerello, Nanerottolo s. m. Diminut. di nano.

- Còrpo de mi nanòn, Perdicoli, Corpo di dianora, Deddina. Modi esclamativi.

Napa, Nasone, Nasorre, Nasaccio s. m. Grosso naso.

Napell, Nappello s. m. Navone marino. Pianta mortifera che nasce in luoghi alpestri ed ha qualche somiglianza col fior cappuccio.

Napol, Lappola s. f. Erba che nasce lungo le strade, e i cui frutti sego armati d'uncinetti che s'appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta.

Napolitàn . . . Sorta di dolce. Napolitana, Verzicola s. f. Versigola, napoletana. Term. di giuoco. L' asso, il due, ed il tre dello stesso seme. Narans, Arancio s. m. La pianta. - Arancia s. f. il frutto. - Melarancio, Melarancia. - Frutto simile alla mela e di color rancio. Spezie d'agrume. V. Portugall.

Naranzara, Aranciera s. L Serbatojo o luogo dove si custodiscono gli aranci ed altre specie d'agrumi durante l'inverno. Stanzone degli agrumi.

Narauzèin, Arancino sost m. Piccolo arancio.

Naranzon, Aranciato, Rancio, Ranciato, Arancio add. Di color d'arancio.

Narals, Narciso a. m. Narcisso, tazzetta. Fior noto, di cui si conta quello del Giappone, il doppio, la bella donna, il sanguigno, quello a campanelle, il marino, il superbo, il jacobeo. - Evvi anche il narciso campestre.

— Narzis, Narzisèin, Sninfio s. m. Cacazibetto, zerbiao. Giovinotto affettato.

Nas, Naso s. m.

- Bus del nas, Narici, Nari. Stramèzza, Seuo, nervo che divide le narici; partidi, Pinne o ali, pej, vibristi, i peli che nascono nelle nari.

- Nas arbli, Naso rincagnato, fatto a guisa di cagnuoto, o simile al faginolo.
- Schizz, Schiacciato, Ca-
- Pont'à, appuntato, affilato, acuto, puntato, puntato,
- Rampinà, fatt a merlètta, acquilino, adunco, che piscia in bocca, a similitudine del becco dell'aquila.
- Avèr la gòzza al nas, Aver l'acqua al naso. Gocciolar il naso per infreddatura o altro.
- Avèr el nas sarà, Aver il naso intasato. Chiuso, serrato da sostanze muccose.
- Avèr el nas voltà àlla glòria, Aver il naso voltato in su.
- Parlàr in t'el mas, Parlar nasale. Favellare in modo che si pronunzi, per così dire col naso, e non colla gola.
- Ranzgnàr el nas, Arricciare, Raggrinzare, Torcere il naso. Mostrar d'avere alcuna cosa a sdegno, a stomaco, e stissirsene.
- Muhr pr' el nas, Menare
 Pigliar pel naso si dice figurat. per Abbindolare,
 aggirare, carrucolare, trappolare, Ingannare.

- Andhr al nas, Dar nel naso,
 Sentir cosa che dispiaccia.
- Dar del nas a tutt, Puzzare i fiori di melarancio. Mostrarsi schifiltoso di tutto.
- Avèr el nas in t'el mostàsz, Aver buon naso, come dicevano i Latini.

Esser uomo di tutta botta: Esser de' primi della pezza.

- Avèr bon nas, Aver buon occhio. Essere saporito, giudisioso, sagace.
- M\u00e9tter o Ficchr el nas da per tutt, Ficcare il naso o Dar di naso da per tutto.
- Tajàre el nas e insanguonàre la bòcca, Castrarsi per far dispetto alla moglie. Darsi della zappa nel piede. Dir d'altri tal cosa che torni a vergogna di chi la dice:
- Resthr il con tant d' nas,
 Rinanere o Restare con un
 palmo di naso, o con tanto di naso. Rimaner con
 danno o colle beffe di cosa
 sperata e non conseguita.
- --- Bagnar el nas a tutti, Far la barba a chi si sia. Tener il bacile alla barba di qual si sia. Por piede innanzi. Sopravanzare, superare.

Nashda, Fiutata, Nasata, s. f. Odoramento, fiuto.

- Nasada, colp d' nas, Nasata s. f. Colpo di naso.
- Nashda, mortificaziòu, Naseta s. f. Ripulsa, o negativa con riprensione e maniera sgarbata.
- Nasadeina, Fiutatina s. f. Piccelo fiiuto, leggiero odoramento.
- Nasar, Flutare v. a. Annasare, odorare, attrarre l'odore delle cose col naso. Nasare.
- Nasàr el tabàcc, *Prendere*, Tirare, Usare tabacco.
- Nashra a mus a mus, Ammusarsi n. p. Dicesi degli asini quando s'incontrano l' uno con l'altro col muso, come in atto di baciarsi, o di fiutare.
- Nashra, figurat. Amarsi, Ander di concordia , Ander d' accordo.
- Nashra, Nasaccio s. m. Peggiorat. di naso.
- Nascondili, Nascondiglio s. m. Luego da nasconderai.
- Nasčin, Nasino, Nasotto s. m. Piccol neso.
- Nasèll, Nasello s. m. Sorta di pesce di mare, la cui carne è molto bianca e leggieri allo atomaco.
- Nasèli dia merlètta, *Na*sello, Monachetto s. m. V. Merlètta.

- Nasèll del violèin, *Naselle* s. m. Specie di beccuccio all'un de' capi dell'archetto da violino, in cui son confitte le setole. V. Archètt da violėin.
- Nasòn, *Nasone a.* m. Gross
- Nasôn, ch' pàra 'us tège d' pevròn de spàgna, Naso a petronciano - Il petronciano è la mostra *Marinzàna.*
- Nasôn, a maniera di titolo dato a persona che abbia gran naso, Nasaggine s. f.
- Nassa, Nassa s. f. Cestella o rete da pescare che abbia il rit**ros**o (arbòcc o ingàs). Nasser, Nascere v. n.
- Nasser con la scôffia, Nascere vestito. Nascere colla camiciola, Nascere in grembo a Giove. Nascere fortunato.
- Èsser nassù la nòtta d' San Vidàl, la nòtta ch' nàssa i locc, Essere battezzato is Domenica. Essere uno scipito, uno scimunito.
- Per tutt coll ch' pòssa ulsser, A causela, Per buon governo, Per buon rispetto, A buon essere. Per precansione.
- L' ha ancòra da nàsser coll, Non e' è esempio che,

Non s'è mai più veduto alcuno che.

Nàster, Nastro s. m. Tela tessuta in guisa che non passi la larghezza d'una spanna. Fettuccia.

- Guarnizion d' naster, Nastriera s. L. Ornamento o intrecciatura di nastri.

Nastùrzi, Nasturzio s. m. Erba di sapor acre, il cui seme è simile alla lente: si consà ad uso di medicina.

- Nasturzi, detto per ischerzo ad alcuno. V. Narzis.

Nasuplar, Prender tabacco di frequente.

Nasuplàr figurat. Braccare
 v. a. Cercar da per tutto,
 spiare.

Nasuplòn, Tabacchista s. m. Che prende molto tabacco.

- Nasuplòn, figurat. Fiutafatti s. m. Che spia i fatti altrui.

Nata, Tumore carnoso.

Nava, Nave s. f. Legno da navigare.

Esser in t''na brutta nava,

Esser in un mar di guai,

Esser tra le tempeste. Non

andar le cose a seconda.

Nàva o Navàda, Nave s. f. Quella parte di chiesa o d'altro edifizio, che è tra il muro e i pilastri, o tra pilastro e pilastro. - La nave di mezzo. Le navi laterali. - Navata.

Nàva o Canàla, Doccia s. f. Canaletto di terra cotta di legno, o d'altra materia per la quale si fa correre unitamente l'acqua. - Non corse mai sì tosto acqua per doccia A muover ruota di mulin terragno. - Talvolta però risponde meglio a quel canale di muro, per cui si conduce l'acqua da luogo a luogo, ancorchè il terreno sia disuguale. Acquedotto Acquidotto.

Navazza, Bigoncia s. f. (Così l'egregio Signor Cherubini). - Forse meglio Benaccia. Vaso di legno quadrilungo in cui si trasportano e si pigiano le uve. V. Boràsza.

Navazzoèul Specie di truogolo della stessa forma della benaccia, ma più piccolo. V. Bnazz o bnazzoèul.

Navè, Navone s. m. Napo. Specie di rapa lunga e sottile e di color giallo.

Navètta, Doccia s. f. Canaletto di terra cotta, di legno, o d'altra materia, per la quale si fa correre unidiminut. Usasi per lo più a metter sotto le gronde dei tetti per ricever l'acqua piovana e tramandarla per una sola caduta e allora dicesi anche Gronda. - Docce di latta, di piombo, di legno. - Sprone con forcella per reggere le docce de' tetti.

- Navètti da portàr al j'orècci, Campanelle o cerchietti d'oro che si portano agli orecchi.
- Navgador, Navigatore s. m. Che fa l'esercizio di navigare. V. Navigàr.
- Navgadòra... Chiavarda che passa tra il timone e la palastra d'un carro e tiene unito quello a questa.
- Navigar, Navicare, Navigare v. n. Andar con nave per acqua.
- Navigar contr' acqua, Navigar sotto vento. Aver la fortuna in disfavore.
- Navili, Fosso naviglio. Fosso navigabile o navigante. Canal naviglio.
- Navzèla, o palètta pr' el tabàcc..... Arnese per lo più di rame detto Navicella dalla sua forma, ed anche Paletta, con cui dalla bi-

- lancia si vuota il tabacco nella tabacchiera.
- Navzèla, Navicella s. f. Vaso a foggia di nave, e propriamente quello dove si tien l'incenso da porre nel turribolo.
- Navzėla da tsåder, Spuola, Spola s. f. Strumento di legno a guisa di navicella, ove con un fuscello detto Spoletto si tiene il cannello del ripieno per uso del tessere, facendolo passare tra i fili dell' ordito.
- Navzèla, sorta di pane...

 Panetto chiamato da noi

 Navicella dalla sua forma.
- Navtèin, Campanelline d'oro, che si adoprano per lo più a forar gli orecchi ai fanciulli.
- Navton, Doccione s. m. Doccia grande.
- Navtòn da portàr all'j'orècci, Campanellotti. V. Navètta.
- Nè, Nè particella negativa.
- Nè poc, nè miga, nè brisa, Nè poco, nè punto, nè cica.
- Nè pu nè men, Nè leva più, nè poni. Non agginngere e non levare.
- Ne! Ehil Interjezione d'interrogazione e d' indignazione.

- Nèbi, Ebbio, Ebulo sost. m. Specie di frutice puzzolente, che fa i fiori, e le coccole quasi simili al sambuco.
- Nèbia, Nebbia s. f. Vapor denso e umido che esce dai fiumi, stagni e paludi, la quale è a modo d'un fumo. Ruggine s. f. Macchie delle biade e piante intristite.
- Sit soggètt alla nèbia, Luogo annebbiato, cioè soggetto alla nebbia.
- Nebià, Annebbiato add. Dicesi anche delle frutta e delle biade guaste e malconce dalla nebbia. Intristito.
- Nebià, Annebbiare v. a. e n. Coprir con nebbia. E dicesi che le biade e le frutte annebbiano quando, offese dalla nebbia, riardono e non allegano.
- Nebiàra, Nebiàzza, Nebbione s. m. Nebbionaccio s. m. Nebbia fitta, ma alta e sollevata da terra. V. anche Fumàra.
- Nebièul, sòrta d'uva, V. Uva. Nebiòs, Nebbioso add. Aggravato di nebbia.

Neclènza, V. Niclizia.

Neglizè (In), In veste di camera, In abito di casa, In assetto di confidenza.

Nebi, Ebbio, Ebulo sost. m. Negozio, Negozio s. m. Fas-Specie di frutice puzzo- cenda, traffico, affare.

NE

- Negozi orb, negozi agord, Negozione s. m. Affare di molto lucro, negozio ingordo.
- -- Negôzi o Bottèga, Bottega s. f. Fondaco, telonio, banco. - Quel luogo ove si vendono commestibili e merci qualunque, e dove l'artigiano attende al suo lavorio. - Bottega avviata, sviata, ravviata.
- Negòzi, in gergo, Membro, Coso, Baccello, Pascipeco, Pennone. V. anche Ordign'.
- Negoziètt, Negoziuccio, Negozietto, Affaruccio, Faccenduola. Negozio di piccol conto.
- Negoziètt, bottghètta, Botteghina, Botteghetta, Botteguccia s. f. Piccola bottega.
- Negozion, Negozione s. m. V. Negozi orb.
- Negozion o Bottgon, Bottegone s. m. Magona s. s. Gran bottega, gran traffico.
- Nèo, Neo s. m. Piccolo difetto, impersezioncella.
- An gh' è un nèo, Non v'è una taccola, per dire che una cosa è pulitissima.
- An gh'è mancà un nèo, Mancò poco. - Poco mancò

ch'io non rimasi in cielo, disse Petrarca.

NE

- Nèrev, Nervo. Lo strumento del senso e del moto nei corpi animali.
- Nèrev del piò Spranga di ferro che tien congiunte le parti dell'aratro. Forse Chiave.
- Nervada, Nerbata s. f. Nervata. Colpo di nerbo, sferzata, frustata.
- Nervar, Nerbare v. a. Percuolere con nervo.
- Nervett, e Nervetin, Nervetto, Nervettino, Nervicciuolo s. m. Piccolo o piccolissimo nervo.
- Nervett Sorta di costura a punto addietro fatta per render più bello e sorte il lavorio.
- Nervos, Nervoso add. Pieno di nervi.
- Nervù, Nerbuto, Nerboso add. Nerboruto, nervuto. Di grossi e forti nerbi.
- Nèspol, Nespolo s. m. La pianta. - Nespola s. f. Il frutto. - Frutto nota, che ha in sè cinque noccioli, e il siore a guisa di corona.
- Temp e paja madurissa i nèspoj, Col tempo e colla paglia si muturan le nespole. Il tempo, secondo que-

- sto proverbio, sa giustizia a tutti.
- Nèssi, Nescio add. Che non sa, ignorante.
- Far el nèssi, Far il nescio, lo gnorri, il nanni. Fingersi gosio, ignorante.

Nett, Netto add.

- Nett d' bugàda, *Di buca*to, cioè non adoperato dopo che è stato in bucato.
- Zugar nett, Giuocar netto vale giuocar leale.
- Far un nett, Pigliar la granata; Mandar via tuita la servitù.
- Far un nett, Spassåregh sòtta, Far repulisti, Far lo spiano. Rifinire, consumare, divorare, o portar via tutto.
- Dirla nètta e sc'iètta, Dirla fuor fuori, Dire al pan pane, Chiamur la gatta galta. Parlar nettamente, con ischiettezza, con lealtà.
- Nettadent, Stuzzicadenti s. m. Sottile e piccolo fuscello, o simile strumento con che si cava il cibo rimasto fra' denti. Stecco, dentelliere, Steccadenti, Pizzicadenti.
- Nettorècc', Stuzzicorecchi s. m. Piccolo strumento d'avorio o d'altra materia col quale si nettano gli orecchi.

- Merchut da nèva, Apportatore di neve. Lo diciamo
 di certi Santi, la cui rammemorazione accade in certi di del più crudo verno,
 come i Re magi, Sant'Antonio Abate, Sant' Ilario,
 San Biagio ecc.
- Bianc cme la nèva, Bianco qual neve. - Vie più che neve bianchi, disse Petrarca.
- Nèva mnùda, Nevischio,
 Nevischia. Il nevicare in poca quantità.
- Sott' àlla nèva ag nàssa el pan, e sott'all' àcqua gnanca un gran, Sott' acqua same, e sotto neve pane.
- Nèvla, Ostia s. s. Pasta ridotta in sottilissima salda per
 uso di sigillar le lettere, e
 si sa di varj colori. Cialda
 s. s. Composizione di sior
 di sarina, la pasta della
 quale si sa quasi liquida, e
 si stringe in sorma di serro
 e cuocesi sopra la siamma.
 V. Biadèin.
- Nezessàri, Necessario s. m. e add. Privato, Luogo comune, cesso, o cameretta ov'è il cesso.
- Nezessàri, da Nécessaire francese, Cassetta da viaggio. Specie di cassetta ove Peschieri, Dizion. Vol. II.

- si mettono cose diverse, necessarie e comode in viag-
- Ni, Nido s. m. Nidio. Nidiozso diminut.
- Far el ni, Nidificare v. a. Far nido.
- Star in t'el ni, Annidiare v. n. Annidarsi, posarsi nel nido.
- Andar soèura del ni, Snidarsi n. p. Uscir del nido.
- Tiràr foèura del ni, Snidare v. a. Cavar del nido.

 Nida, Nidiata s. f. Nidata.

 Tanti uccelli o altri animaletti che faccian nido,

 quanti nascono d'una covata.
- Niàda d' ragàzz, Covata di bambini vale quantità di figliuoli.
- Esser d' 'na cattiva niàda,

 Esser cattivo di nidio dicesi

 del cominciare ad essere a
 stuto e malvagio infin dal
 la fanciullezza.

Nicc', Nicchia s. f. V. Niccia.

- Nicc', per letto, Nidio s.
 m. Covaccio o covacciolo,
 covile, letto.
- Niecètta, Nicchietta s. s. Piccola nicchia.
- Niccia, Nicchia s. f. Voto e incavatura nelle muraglie o altro ad effetto di metter-

vi statue o simili. E figurat.

Dignità o carica. - Quella
è o non è nicchia per lui,
cioè quella carica è o non
è adattata a lui. Quid valeant humeri, quid ferre recusent.

Niccia da pescador, Cesta s.

f. Strumento da pescare,
fatto di vimini, stretto da
piede, e da capo largo mezzolanamente.

Nicciar, Allogare v. a. V. Inniciar.

Niclizia, Nicolènza, Consumazione s. f. Disfacimento, estenuazione.

Nicolir, Estenuarsi n. p. Disfarsi, struggersi, consumarsi. Sdilinquire. Andare in estenuazione.

Nièll, Neo s. m. Nevo. Certa piccola macchia nericcia che nasce naturalmente sopra la pelle dell'uomo. Diconsi nei anche quei segni posticci che si mettono sul volto le donne.

Nient, Niente s. m. Nulla, non punto.

- Darg da niènt, Non calere, Non curarsi, Non esser vago. Non importar d'una cosa, non esserne desideroso.

— Un bell niènt, Un bel mulla, Una fava, Una buccicata. — Far fèinta de niènt, Infingersi n. p. Non dar nell'occhio, Far le lustre Non farsi scorgere.

- Nient nient ch' el staga, Per poco ch' ei stia.

Nigher, Nero s. m. e add. Negro.

- Nighersum, Nigher d'avori, Nero di summo, Negrosumo. Filiggine tratta da' legni resinosi arsi. Nero d'avorio abbruciato. Specie di tinta nera,
- Nigher d'ongia. Unghia, Ugna s. f. Menomissime parte di checchessia, quasi niente.
- Nigher, Anma nigra, Nero add. Bigio, malvagio, tristo.
- Nigher, in coldra, Tinto add. Arrabbiato.
- Nigher cme dov' or d'nott.
 cme sotta el camein, Più
 nero della mezzanotte. Più
 nero del bujo. Negrissimo.
- Nigher, parlando di caffè, Schietto add. Non misto con latte, nè con fior di latte.
- Fioèul o fiolàzs d'una nigra, Baron con tutti i timpani, Malnato. Modi ingiuriativi. - Talvolta si dice anche per esclamasione. come Perdicoli, Per bacco.

Nigherzoeul, sorta d' uva, V. | Ninein, Annetta. Nome pro-Uva.

Nigràr Terra nera e sabbiccia, che s'incontra nelle montagne.

Nigrett. Nericcio, Nerastro add. Che tende al nero, alquanto nero.

Nigrèzza, Nerezza s. f. Negrore s. m. Negrezza.

Nigrir, Annerire, Annerare v. a. Par nero, imbrunire, abbrunare, oscurare. Abbronzare v. a. Quel primo abbruciar che sa il suoco nella superficie ed estremith delle cose, ed anche quell' incuocere che sa il sole la pelle.

Nigron, Moretto, Brunotto. Dicesi a chi sia di color bruno, moro.

Nina Nana, Ninna nanna. Voce usata dalle balie nel ninnare o cullare i bambini.

Niner, Ninnare, Anninare, Cullare v. a. Dimenar la culla canticchiando perchè il fanciulletto si addormenti. Ninein, Lettuccio s. m. Let-

ticcinolo.

- Far ninèin, Far la nanna. Dormire.

- Andar a ninein, Andare a nanna. Andar a dormire.

prio vezzeggiativo di Anna.

NI

Ninon, Grande letto.

Ninotta, Ninon, Annotta. Nome proprio, accrescit. di Anna.

Nisson, Nissuno. Niuno, nessuno, neuno.

Nizz, Mezzo (zz aspra) add. Ammezzito. Eccessivamente maturo, quasi vicino ad infracidare.

- Nisz, con di niszòn, Livido add. Ammaccato, contuso.

Nizzir, Ammezzire v. n. Am: mezzirsi n. p. Divenir mezzo, essere tra 'l maturo e 'l fracido. Mezzare.

- Nizzir, sar di nizzon, Ammaccare, Contundere v. a. Cagionar lividore.

Nizzoèula, Nocciuolo, s. m. Avellano: còrilo la pianta. Nocciuola, Avellana, Nocella s. f. il frutto. Spezie di piccola noce. - La nocciuola ha el gussoèu (il fiocco) che è quella prima scorza tenera che la investe come il mallo la noce e la mandorla, la gussa (il guscio), la pèlla (roccia), che è la peluria o seconda scorza.

- Nizzoèula salvadga, Bacuccola s. f. Nocciuola salvatica.

- Nizzoèula, spèzia d' foghètt.... Specie di salterello fatto a guisa di nocciuola.
- 🗕 Nizzoèula o nizzolèin Bacchetta che portano i caporali per distintivo del loro grado. Verga di nocciuolo la diss' io nel mio poemetto della Resa di Montechiaro.
- Nizzolèin, Nocciolino s. m. diminut. di nocciuola.
- . Nizzolèin, sòrta d' pèss, Nocciuolo s. m. Sorta di pesce cartilagineo della spezie dei cani.
- Nizzolèin, sòrta d'sòregh, Ghiro s. m. Animal salvatico di colore o di statura simile al topo, ma di coda pannocchiuta, il quale senza mangiare dorme tutto il verno e si desta di primavera.
- Nizzolèin, colòr d' nizzoèula, Colore di nocciuola.
- Nizzon, Mascherizzo, Monachino s. m. Pesca s. f. Livido che resta nella faccia per qualche percossa, lividezza, lividore, lividura, ammaccatura, acciaccatura, contusione.
- rezza di natali generosità

- o grandiosità di tratto: eecellenza in qual sia coss.
- Nobiltà d' Firènza, Nobiltà. Sorta di stoffa. V. Sioria.

Noblaja, Massa di nobili.

- Nodador, Notatore s. m. Che nuota.
- Nodar, Notare, Nuotare v. z. Reggersi a galla dell'acqua.
- Nodar, Notaro, Notajo s. m. Quegli che scrive gli atti pubblici.
- Nodarett, Notajuolo, Notajuzzo s. m. Notajo di poche faccende.
- Nodariat, Notariato sost. m. L'ufficio del notajo, che anche dicesi Notaria s. f.
- Nodrigar, Neuare v. a. Pulire. - Nodrigar la camra, Far la camera. Metterla in ordine, acconciarla.
- Nodrigar la pollaria, Sventrare v. a. Ripulire i polli: trarne le frattaglie per cucinarli.
- Nodrigar la canva, nodrigar el lèin, Maciullare, ed anche Pettinare il lino o la canapa. V. Gramlar e Pettnar.
- Nodrigar von, Acconciar uno, Aggiustarlo, fargli del male.
- Nobiltà, Nobiltà s. f. Chia- Noeud, Nodo s. m. Cisscuna delle congiunture delle dita

delle mani e de' piedi, che più propriamente diconsi Nocche. - E ciascuno di quegl' interrompimenti che sono in alcune piante, come nelle canne, nella paglia, e quelle escrescenze che interrompono i tralci delle viti. - Nocchio s. m. Quella parte più dura del fusto dell' albero, indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami.

— Pien d' noèud, Nodoso, Noderoso, Noderuto, Nodoroso, Nocchioso add. Che ha nodi, e nocchj.

Noèud, Nuoto s. m. Notatura, notamento. Il notare nell'acqua.

— A noèud, A nuoto avv. Noèuja, Noja s. f. Increscimento, nojamento, fastidio, molestia.

Noeura, Nuora s. f. La moglie del figliuolo.

- A dig a ti sioèla, perchè a t' capiss ti noèura, Dico alla sigliuola, perchè intenda la nuora. Proverbio che vale, chi ha a intendere intenda.

Noeuv, Nove. Nome numerale.
Noeuv, Nuovo add. Quel che
è fatto novellamente, di
fresco, non più veduto,
inusitato.

- Noeuv novent, Nuovo di zecca. Nuovissimo.

Noèuva, Nuova s. f. Novella, relazione, informasione, ragguaglio, annunzio, notizia.

Noèuser, Nuocere v. a. Fardanno, sar male, pregiudicare.

Nol, Nolo s. m. Pagamento che si sa per l'uso conceduto di alcuna cosa. - Dare o pigliare a nolo, pagare il nolo.

Nom, Nome s. m. Vocabolo con cui si distinguono le cose, e si chiamano le persone. E si dice anche per fama o nominanza. Aver buon nome, aver cattivo nome.

— Mùdam nom, Tignimi, Dimmi nino, Dimmi pazzo.

Modo di giurare.

Nòmbel, Lombo s. m. Regione posteriore del tronco sotto il dorso fino alle anche.

Nòmina, Nominanza s. f. Nome, fama, grido, stima,
riputazione. - Nòmina s. f.
Nominazione, elezione a
qualche posto, grado, o
dignità, a qualche benefizio, canonicato, parrocchia
e simili.

•••

Nominar, Nominare v. att.

Dare il nome, chiamar

per nome, dare la nomina.

- Ròba nominada subit arrivada, Cosa nominata per via va; Chi ha il lupo in bocca, lo ha sulla coppa; Il lupo è nella favola. Si dice quando alcuna cosa succede, o quando taluno sopraggiugne mentre ch' e' se ne ragiona.

Nòmine pàtris. Voce latina per dire a modo di scherzo la Fronte.

- Èsser tocc in t'el nômine patris, Avere spigionato il pian di sopra. Essere scemo, anzichè no; matterullo, pazzerello.

Non, Nono add. Nome numerale ordinativo che vien dopo l'ottavo.

Non o Nonon, Suocero s. m.

Il padre del marito o della
moglie. - Avo, Avolo s. m.
Il padre de' proprii genitori. Nonno.

Nôna, Nona s. f. Una delle sette ore canoniche,

Nôna, Suocera s. f. La madre del marito o della moglie. - Ava, Avola s. f. La madre de' proprj genitori. Nonna.

- Darg d' so nôna Strimpellare v. a. Sonare così a mal modo.

- Darg d' so nona, Vederg el sèin, Dar il guasto, dar lo spiano a qualsia cosa, Far repulisti. Sciupare, consumar tutto.

Nonanta, Novanta add. Nove volte dieci.

Nonantèina, Novantena s. s. Quantità numerata che arriva al numero di novanta.

Nonzièda, Annunziata, Nunziata. Nome proprio, di che il vezzeggiativo è Nonziadèin e l'accrescit. Nonziadòn.

Norèin, Eleonora, Leonora. Nome proprio.

Nosc, Nosco avv. Con noi.

Nostran, Nostrano add. Nostrale, del nostro paese, non istraniero.

Nòta, Nota s. f. Ricordo, scritto. - Caratteri musicali.

An l'ho gnan in nôta,

Aver uno sul calendario.

Aver uno in quel servizio.

Aver uno a noja, non farne
capitale, non voler annasarlo nè crudo nè cotto.

Notulazion del gran, Portata s. f. La nota del raccolto che si dà al magistrato.

Nôtta, Notte s. f.

- Dar la bona notta, Dar la buonanotte. Modo di salutare altrui in tempo di notte.
- D' nôtta e temp, Nottetempo, Di notte tempo avv. Nel tempo della notte.
- Bona notta, sartor: Bona nott, cola: Bona notta ai sonador, Buona notte pagliericcio, Addio fave. La cosa è ita, è fritta, è finita, non v'è più rimedio.
- A gh' è differènza cene dal dì àlla nòtta, Esser lon tano come gennajo dalle more.
- Nottàda, Nottata s. f. Nottolata. Lo spazio d'un' intera notte.
- Novazza, Nuovona s. f. Gran

Novell, V. Anvell.

Novent, Nuovissimo add. Nuovo di zecca.

Novità Novità s. f. Cosa nuova, insolita, o che avviene improvvisamente.

Noviziato s. m. Noviziato s. m. Noviziatico. Luogo dove i frati tengono i novizi, e il tempo nel quale si è novizio. Dicesi anche per tirocinio. Novizz, Novizio s. m. Chi novellamente è entrato in religione. E come add. si dice di chi è soro, inesperto,

ancor nuovo nell'esercizio che intraprende.

Noza, Noce s. m. la pianta, e s. f. il frutto. Le sue parti sono la Làma o Sinòma, Mallo: la Gussa o el Guss, Guscio, el Garoéul, Gheriglio o Gariglio, che è la polpa o sia la parte buona a mangiare ed è quadripartita da un cosettino di sostanza legnosa, che alcuni dicono Cavall ed altri Gallett, e il chiarissimo Abate Colombo pensa aversi a chiamar Frullo. I fanciul. li. estraendolo intero senza rompere il gheriglio dicono La còca è fatta, oppure l' è fatt la còca, cioè levato il gallo, è fatta la gallina.

- Noza marza e magagnada, Noce malescia, cioè cattiva.
- Nòza gòga, Noce vomica.

 Sorta di noce che riesce

 velenosa ad alcuni animali,

 come cani, topi ecc.
- -Noza moscada, Nocemoscada. Frutto aromatico simile
 di forma alla nostra noce,
 sotto il mallo del quale si
 trova un secondo guscio o
 mallo retato, che è il Macis.
- Noza persga, Pescanoce s.
 f. Frutto simile alla pesca o persica.

- 648
- Far il nòzi, Slamarja, Smallare v. a. Levar il mallo alle noci.
- Shatter il nozi, Abbacchiare, Batacchiare v. a. Battere con bacchio o pertica le noci quando sono in sull'albero affinchè crollino.
- Mi j'ho il vòzi e j'alter il nozi, Io ho ho le voci ed un altro le noci. Io ho la cosa in parole e gli altri in effetto.
- Una noza in t'un sac, la 'n fa miga d'armòr, Una noce sola non suona in un sacco. Un solo non può condurre a fine quel fatto che ha bisogno di molti.
- Coll ch' venda il nozi, Nociajuolo s. m. Venditor di noci.
- Zugàr al nòzi, V. Zugàr.
- Nòza del persutt, Noce o Nocella: quell'osso rotondo che risalta in fuori dal lato della coscia.
- Nozein, Nocetta s. f. Piccola noce.
- Nozètta, Nocetta s. f. Piccola noce.
- Nozètta press' el côl del pè, Noce s. f. quell'osso che spunta infuori dell' estremità inferiore dell'osso della tibia. Malleolo.

- Nosètta del fuzil, Noce s. f. Quel ferro nelle armi da fuoco sul quale si posa la molla per fare scattare.
- Nozi, Guasto dicesi il cane arrabbiato. Affatturato dicesi un fanciullo, cui sia opinione che una strega abbia nociuto con malle.

Noson, Noce grossa.

- Nozon o Nozetta, Bitorzolo, Bitorzo s. m. Rialto o protuberanza nelle estremità dei piedi.
- Nozon, Bighellone s. m. Goffaccio.
- Nozzi, Nozze s. f. plur. Maritaggio sposalizio, matrimonio. Convito per uno sposalizio.
- A para ch' el vaga a nòzzi, Pare ch' ei vada a nozze. Far checchessia con allegrezza, con sommo piacere.

Nu, Noi, Nui pron.

Nûd, Nudo add. Ignudo.

- Nud na, Ignudo nato. Ignudo come nacque, come Dio lo ha fatto. Col vestito fatto da quel gran sarto della natura.
- Nud cmè un beg, Tritone, Bruco, Povero in canna. Mal in arnese, scalzo.
- A pè nud, Scalzo add. A piè nudi.

Nulla, Zero s. m. Segno aritmetico.

- Nulla, Nulla s. m. Niente. Numer, Numero sost. in. Novero.

- Aver poc numer, Aver poco abbaco, Esser uom di poche tavole. Non essere instrutto gran cosa.

Numerizzar, Cartolare v. a. Porre i numeri alle carte de' libri.

Numrein, Piccol numero.

Numron, Numerone s. m. Numero stragrande.

Nuvolars, Annuvolare v. n. L'oscurare che fanno i nuvoli la chiarità del cielo. Rannuvolare, rannugolare. Nuvalon, Nuvolone s. m. Nube densa e minacciante pioggia.

- A gh'è di nuvalòn pr'ària, La marina è torba. Per dire che quel tale è in collera.

Nuvla, Nuvola s. f. Nube, nugola, nuvolo, nugolo.

- Nuvli ch' fan pan, Pepomellato. I nuvoli quando sono spezzati come in piccoli globi.

Nuvla da dacquar, Annaffiatojo Inna fliatojo s. m. Clessidra. Vaso per lo più di latta che serve per annaffiare, e che dall'un de' sianchi ha un collo lungo e grosso, alla cui estremità si adatta talvolta una palla o bocchetta trasorata perchè l'acqua n'esca e cada come pioggia.

Nuvlètta, Nugoletta s. s. Nuvoiella, nuvolotto, nugoletto, nuvoluzzo.

Nuvlon, Nuvolone s. m. V. Nuvalòn.

Nuvol, Nuvolato s. m. Nugolato, Rannuvolamento. Tempo nuvoloso. Nuvolaglia, quantità di nuvole.

Nùvol, per metaf. Tempo nero, Aria brusca, Aria fosca, Tempo brusco. Viso e cera brusca. V. Nuvalòn.

! - L'è nuvol, La marina è torba. Il tale è in collera.

- Nuvol d' genta, Nugolo corelle sost. f. plur. Ciclo ! di gente. Numero grande, gran quantità di popolo.

perta, cioè sensa timore di vergogna.

- Saver parèrs il buschi da j'occ', Saper levarsi i moscherini dal naso. Non si lasciare far ingiuria.
- Arvoltar j' occ', Strabuzzare gli occhi. Stravolgere gli occhi affissando la vista.
- Schizzar j' occ', Shirciare v. a. Socchiudere gli occhi per vedere con più facilità le cose minute, o guardar da banda come fanno gl'innamorati.
- Schizzar dl' occ', Far l'occhiolino. Far d' occhio, accennar coll' occhio.
- Guir il l\u00e4zzi a j' occ', Imbambolare v. n. Pianger di tenerezza. Venir le lagrime agli occhi.
- Costar un occi dia testa, Costar un occido, Costar il cuore. Costar salato.
- Trar in occ', Buttar negli occhi. Rinfacciare.
- -- Grodhr j' occ' dalla sonn, Cascar di sonno. Aver gran voglia di dormire.
- Esser in t' l'abondànza o in t' la misèria fina a j'occ', Essere a gala in checchessia. Essere in un mar d'abbondanza, o in un mar di

- miserie: essere ne' guai a gola: essere nell'oro a gola.
- Lontàn de j' occ', loutan del coèur, La lontananza ogni gran piaga sana. Lontan degli occhi, loutan del cuore.
- Toèur j'occ', toèur la vista, Abbarbagliare, Abbagliare v. a. Occhibagliare, Offuscar la vista come se un corpo luminoso serendo gli occhi.
- A occ', A occhio, sensa verun'altra misura che della considerazione oculare.
- A occ' e cròza, A occhio e croce. Alla grossa, sensa minuta considerazione.
- Essere l'occ' dritt d'von,

 Essere l'anima d'alcuno,

 Essere anima e corpo d'alcuno. Esserne l'intimo, lo
 strettissimo amico: esserne
 l'occhio diritto.
- An bisògna avèr nè occ' nè orècci, Va in piazza e odi, torna in casa e godi. Bocca chiusa e occhio aperto, non ne fu mai igma diserto.
- Occ' àlia lùma,... Mode col quale la nostra piebe suol alludera al cappello triangolare.

- Occ' àlla padella, Gli occhi a' mochi, Bada. Modi co' quali si richiama l'altrui attenzione sovra di una cosa.
- Occ' del brod, Scandelle s. f. plur. Minutissime gocciole d' olio o di grasso galleggianti, quasi piccola maglia, sopra acqua o altro liquore.
- Occ' polèin, Lupinello s. m. Sorta di callo, detto così dalla sua forma.
- Occ' d' sivètta, Occhi di civetta. Le monete d'oro.
- Occ' d' un pont, d' un pòrteg, Luce s. f. Il vano tra l' un pilastro e l'altro, tra l' una e l'altra spalla, tra muro e muro.
- Occ' d' mòsca, Nompariglia minore. Il più piccolo de' caratteri da stampa.
- Occ' d'un liber Antiporta s. f. Quel foglio che precede il frontizpizio, e che dà un cenno succinto dell'opera.
- Occ' d' 'na littra . . . Indirizzo d' una lettera fatto nella lettera stessa dappiè della pagina di faccia.
- Occ' di sazoèn, Occhio s.
 m. Quella parte nera e dura donde i sagiuoli germogliano.

-- Occ'. d' pavòn, Occhio s.

m. Finestra rotonda ed ovata che è per lo più nella
parte più alta d'nna facciata di casa, o chiesa.

OC

- -Occ' dla còva di pavòn,

 Occhi si dicono le belle

 macchie rotonde della coda
 d'un pavone.
- Occ' dla vida, e simili, Occhio si dice quella parte dell'alhere o pianta per cui essa pianta rampolla, e si chiama anche Gemma.
- Occ' del sol, Occhio del sole vale la sfera solare.
- Occ' d' 'na màpa o piàna, Anello s. m. Quella parte della bandella in cui entra l' ago dell' arpione.
- Occ' del maneg d' 'na cassaroèula e simili, Orecchio s. m. La parte per cui si attaccano gli arnesi da cucina. Quel della padella dal manico diritto dicesi Occhio.
- Occ' del martell ecc. Occhio si dice il soro del martello o della martellina dov'
 entra il manico, e generalmente chiamansi col nome
 d'occhio più e più cose che
 abbiano un soro tondo, come sarebbe quel soro che
 è nella guardia della bri-

654

glia dov'entrano i portamorsi, quel della bilancia, della molla, della catena da muro ecc. V. Occètt.

- Occèin, Occhietto, Occhiuzzo sost. m. Diminutivo d'occhio.
- Far occèin, Fare agli occhi. Vagheggiare, far all'amore. V. Far.
- Occètt, Occhietto. V. Occèin.
- Occètt dla fòrbza, Anelli della forbice: i fori dov'entran le dita.
- Occètt pr' i serr da tindèina e simili, Anello s. m.
 Specie di chiodo a vite, a
 punta, o ad ingessatura,
 con un soro in luogo di
 capocehia.
- Occètt del cadnàzz, Anello s. m. Quel ferro in cui entra il bastone del chiavistello. V. anche Occ.
- Occiàda, Occhiata s. s. Sguardo, ed anche tanta lontananza quanta può vedersi coll'occhio.
- Far dl'occiàda Far occhio:
 aggiugnere apparenza, far
 più vistoso.
- Occiadeina, Occhiatina s. f.
 Occhiatella, sguardolino, sguardo di passaggio.
- Occial, Occhiale s. m. Strumento di cristallo o di ve-

- tro che si tiene davanti gli occhi per ajutare la vista.
- Far j'occiàj al soèug dla dàma, Mettere tra due tavole. A quello degli scacchi si dice Dare a due pezzi.
- chi s. m. Ciò che si mette a' cavalli per riparo degli occhi.
- Occialar, Occhialajo sost. m. Occhialista. Artefice che fabbrica occhiali.
- Occialón, Occhialone s. m. Accrescit. d'occhiale.
- Occialón, Occhieggiatore s. m. Che occhieggia, che guarda cou curiosa compiacenza.
- Occinein, Occhiolino. s. m. Piccol occhio.
- Occión, Occhione s. m. Grande occhio.
- Ochèin, Ochèina, Ochètta, Papero, Paperotto, Paperotto, Paperottolo s. m. Oca giovane non ancor condotta a perfezione del suo accrescimento.
- dolce fatta in modo, che ha una specie di testa sporgente come quella dell'oca. Se ne fa tra noi seguatamente nel di della Cristoforia.

- Ochèina, per metal. Stor- | Odorusz, Odorettucciaccio s. ditello add.
- Ocon, Ocone sost. m. Oca grande.
- Ocon, per metal. Storditaccio add.
- Octroà, Dazio comunitativo sul consumo che si fa di vino, bestiami, legna ecc. nell'interno di una città.
- Odor, Odore s. m. Evaporasione di sottilissime parti de' corpi che muove il senso dell'odorato. Odoretto, odorino, odoruzzo, odorettuccio diminut. Odorone accrescit.
- Odor bon, Fragranza s. f. Olezzo, soavità.
- Odor cattly, Sito s. m. Odor non buono. Nidore s. m. Odor simile alle nova corrotte. Fortore, Forzore s. m. Agresza.
- Odor d' salvateg, Usta s. s. V. Fil, tèrmin di cassador.
- La bôtta sa sèmper del so odor, La botte non può dere se non del vino ch'ella ha. Ciascuno fa sempre azioni conformi a se stesso, e si piglia sempre in cattiva parte.
- Gnan l'odor, Nenmen per 30gno. Dir si suole a chi ci richiede di cosa che non si vuol dere.

- m. Cattivo odore.
- Mandar dl'odoruss, Odoracchiare v. n. Mandar odore cattivo.
- Oèuv, Uoro s. m. Ovo. Parto di diversi animali bisognoso di persezione eziandio fuor del ventre della madre. Le sue parti sono: Bàla, Torlo, tuorlo, rosso: Bianc, Cidr, Albume, Chiara: Pella, Pelle: Guss, Guscio.
- Oèuv fresc, Fresco: ras. pieno: calant, scemo: brinà, da bere: dur, sodo: bass o bassott, bazzotto. non tanto cotto: fritt, o in padèla o cerghèin, affrittellato: in t'el buttèr, nel tegame: in camisa o a bagn' maria, affogato, rotto, sommerso e cotto nell'acqua bollente: plà, mondo: ross o colorà, rosso, dipinto: gallà, gallato, fecondato: lòtteg, tenero, senza guscio: balarein o ch' ciòca, barlacchio, boglio: staladi stantio: sbattù, sbattuto: alla trippa, trippato: tener, lellero, tenero, tremolante: bendett, benedetto.
- Oèuv dl' Assènsia, Uovo dell' Ascensione. L' novo nato in tal di è creduto

- dalle donnicciuole rimedio
 salutifero a tutti i mali, e
 dicono che mai non si corrompe.
- Avèr òra j'oèuv, òra i pizzòn. Essere tra il letto ed il lettuccio. Essere ammalaticcio sempre Avere uova e pippioni. Non essere uscito appena d'un intrico ch'èssi in un altro: modo tolto dai colombi grossi che covano e allievano.
- Vrer j'oèuv, la gallèina
 e el cul cald, Voler la moglie ebbra e la botte piena.
 Desiderare più comodità ad
 una volta anche dove non
 è fattibile. Volere uova e
 pippioni.
- Far correr j'oèuv su pr'i baston, Mettere un legno su per un bastone. Lo stesso come Mostrar lucciole per lanterne. Far vedere ciò che non può essere.
- Far un oèuv soèura del cavagn', Far un oèuv sòtteg, per metasora, Uscir del manico, Uscir di passo.

 Far più ch' e' non si suole.
- L'è giùst cme toèur un oèuv, cme sorbir un oèuv brinà, È loppa, È come bere un uovo. È cosa agevolissima a farsi, od a riuscire.

- Pièn cme un oèuv, Pieno zeppo. Pienissimo.
- Andar in zima a joèuv,

 Andar in bilico. Si dice di
 chi; andando, tocca appena
 terra.
- Mètter j'oèuv, Porre le uova, Porre la chioccia.

 Mettere le uova sotto la gallina ond'ella covi.
- Oèuv di moscòn, Cacchioni s. m. plur. Uova che le mosche generano.
- Ofèla, Offella s. f. Sorta di vivanda fatta di pasta.
- Ofizi, Uffizio s. m. Ore camoniche della Chiesa. Carico di magistratura o d'altro. - Oficeria sost. semm. luogo dove si esercitano gli ofizi.
- Ofizi dla Madonna, Ufiziuolo s. m. Libro dove si contiene il piccolo ufizio da recitarsi in onore di Nostra Signora. Libriccino.
- -- Ofizi, per dire il masso delle carte da giuoco, Libro del quaranta.
- Ofiziadura, Ufficiatura s. s. La celebrazione degli uffici nella chiesa.
- Ofizial, Ufficiale s. m. Militare graduato.
- Ofisial d' piassa, Cicerone s. m. Colui che sa osserva-

- Ofiziàl d' cuzèina, Capocuoco s. m. Il primo cuoco tra gli altri che servono la stessa casa.
- Ofizial d' sanità, Dottore in medicina. Medico.
- Osizialein, Osizialett, Giovine ufficiale.
- Ofizialità, Quantità di ufficiali, Corpo degli ufficiali.
- Ofizialon, Grande Ufficiale. Ufficiale di vaglia, oppure Uficiale impersonato.
- Ofiziant, Uffiziante s. m. Che uffizia. Uficiatore.
- Ofiziar, Uficiare v. a. Celebrare ufici nella chiesa.
- Ofiziett, Uficiuolo s. m. Piccolo uficio.
- Ollar, Offellaro s. m. Facitore o venditore di offelle.
- Oston, Offellone s. m. Voce di regola. Accresc. di ossella, ed è propriamente una consimile sorta di dolce.
- Ognipòss (Far), Far tutto il possibile. Far l'impossibile. Oi, esclamazione, Ehi! Olà! Oj o Lodàn, Ontano s. m. V. Lodàn.
- Oibèlla (L'è dl'), Egli è buon lempo, Egli è un pezzo.
- Olà, Olà interjezione di chi chiama.

Peschieri Dizion., Vol. II.

- Olem, Olmo s. m. Albero fronzuto e molto noto, che piautasi in più luoghi di passaggio per ornamento (V. Olma), e ne' campi per sostegno delle viti (ed allora è scapezzato, scalvà). Oli, Olio s. m. Liquore grasso ed untuoso che si cava da checchessia, come
- Oli d' rauszon, Olio di rapaccione: d' linòsa, di linseine, di lino: d' vinàzz, di vinaccia: d' nòza, di noci: da bruz, da ardere, cioè o di lino, o di vinaccia, o di noci: d'amandol dòlzi, di mandorle dolci: de Streszòn, dello Straccione, specie d'olio medicinale trovato da un Ciarlatano di Napoli detto lo Straccione: òli d' sass, Petrolio, Olio di sasso: d' mandràgola, Mandragolato, cioè con infusione di mandragola: d' bergamòtt, di bergamouo, che è una specie d'agrume o limone odorosissimo: d' scorpion, di scorpione, cioè quello in cui siasi fatto morire uno o più scorpioni: d' levànda, di spigo: d' vederjoèul, di vetriolo, o acido solforico, d' znèver, di ginepro: d' sioèur d' sam-

boèug, olio sambuchino: oli sant, olio santo, estrema unzione.

- Oli bon, o d'oliva, Olio d'ulivo: oli d' pess, olio di pesce.
- Oli ch' sa d' bàga, Olio che sa di sansa, cioè che è dell' ultima spremitura, dicendosi sansa le ulive infrante.
- Utello s. m. Piccolo vasetto di terra cotta invetriato per uso di tener olio.
- Livrètta dall' oli, Misurino s. m. V. Livrètta.
- Poter senza sole fare il bucato, Aver trovate le indie, Tener fante e fancella, Goder il papato, Aver trovata una bella vigna. Essere in grande felicità, nell'abbondanza di tutte le cose.
- Far l'òli, figurat. Piagnucolare v. n. Stillar lagrime.
- L'è un cattiv òli, Ecci un intrigo, Quest'è un malaffare, C'è sotto matassa.
- Vènder l'òli de Strazzòn,
 Vendere l'olio dello Straccione. Essere tutto unto e stracciato.

- Oliàr, Fattojano s. m. Lavoratore in un fattojo (torc' dall'òli).
- Oliènt o Inoliènt, Oleoso, Olioso add. Che ha in sè dell'olio.
- Olièra, V. Portolièri.
- Olièri, Ampolle, Ampollette, Ampolline s. f. plur. Vasetti di vetro o di cristallo entro cui riporre olio ed aceto da darsi in tavola.
- Oliva, Ulivo, Olivo s. m. la pianta. Oliva, Uliva s. s. s. il frutto.
- La Domènica d' oliva,

 La Domenica d' ulivo o dell' ulivo o delle palme quella in cui dalla Santa Chiesa
 si benedice l'ulivo.
- Bròca d'oliva, Ramo d'ulivo, e semplicemente Ulivo quando si tratti di quello che dassi ai popoli per divozione.
- Olivar, Oliveto s. m. Luogo piantato d'ulivi.
- Olivaster Ulivastro, Olivastro, Ulivigno add. di color d'ulivo che tende allo scuro.
- Olivott, Oliva s. f. Piccol frutto verdiccio, che nel maturare nereggia, e da cui si trae l'olio, e che anche mangiasi in conserva.

- Olivôtt e Olivôn, Nappina, Nappetta a oliva che si mette negli abiti per ornamento e a foggia di bottoni.
- Olla, Veggio, Cècia o Caldano di terra cotta greggio, con manico di fil di ferro, ad uso di contener fuoco per iscaldarsi.
- Olma, Olmo s. m. Quell' olmo propriamente che si coltiva ad alto fusto, ed è pianta ombrosa pe' luoghi di passeggio.
- Oltrevà (Far l'), Traversare v. a. Scommettere, che tra alcuni giuocatori guadagnerà anzi l'uno che l'altro.
- Om, Uomo s. m. Animal ragionevole. Al plurale Uomini.
- Om da ca, Massajo, casalingo: uomo che attende alle cure domestiche.
- Om da cèsa, Uomo d'anima, che attende alle cose spirituali.
- Om d' mond, Uomo spregiudicato, reso accorto, disingannato, di liberi sentimenti, leale, non soggetto
 a pregiudizj. Uomo di mondo in buona lingua significa uomo mondano, che
 attende alle cose sensuali.

— Om fatt, Uomo fatto: che ha passata l'adolescenza, ma non è giunto alla vecchiezza.

OM

- Om d' tèsta, Uomo di buona testa. Persona di consiglio e prudenza.
- Om de stamp, Uomo di garbo, da bene, d'onore, di riputazione.
- Om d' paròla, Uomo della sua parola, che mantiene la promessa.
- Om all'antiga, Uomo alla buona, di costumi all'antica.
- Un vèr om, pròpria un om, Un uomo per dir uno di stima, di conto, di pezza, di vaglia.
- Om sgruzz, Uom selvatico, rozzo, disobbligante, intrattabile. Di male maniere.
- An gh'è bàrba d'om che gla vàga, E' non gli crocchia il serro, Sa tenere il bacile alla barba di tutti.
 È dotto, saputo.
- Om d' pêt, Uomo di petto. Prode, coraggioso, atto a sostenere qualsivoglia difficile impresa.
- L'è un om che gh' vèda, È putta scodata, Ha pisciato in più d'una neve, Ha scopato più d'un cero, Ha

- il diavolo in testa. È astutissimo, non facile d'essere aggirato.
- Far l'om adòss, Prendere un cuore addosso ad alcuno.
 Aggirarlo come si vuole: farlo star cheto per bella paura.
- Om, per dir mari, Uomo suolsi dire invece di marito.
- -- Om, per servitor o lavorant, Uomo si dice talvolta per accennare una persona soggetta. - Manderò i miei uomini, Ho detto al mio uomo.
- O cl' om, Buon uomo. Modo di chismar uno di cui non si sappia il nome.
- L'om salvateg, L'Orco. Nome di spauracchio pe' fanciulli. V. Bòrda.
- Om pr'i vestì, Stanga s. f. Legno per uso particolare di sostener vesti o simili.
- Om pr' i capèj, Cappellinajo s. m. V. Omèin.
- Omara, Omaccio s. m. Mal nomo, cattivo nomo. Omacciotto.
- Omass, Omara, Omaccio s. m. Uomo rotto, mal uomo.
- Bon omàzz, Omaccion da bene, Pastricciano, Bonaccio. Uomo di buona pasta.

- Omazzon, Omaccione s. m. Uom fatticcio, di grosse membra, ben complesso.
- Ombazein, Bacio s. m. Nome di sito o piaggia volta a tramontana. Contrario di solatio.
- All'ombazèin, A bacio avv. Al rezzo, all'uggia.
- Omberlar, Ombrellajo s. m. Ombrelliere. Colui che sa gli ombrelli.
- Omberlèin, Ombrellino s. m. Ombrellina s. f. Piccola ombrella.
- Omberlèin dal sol, Parasole s. m. strumento che facendo ombra serve a parare il sole.
- Ombra, Ombra s. f.
- Toèur òmbra, Ombrare v. n. V. Inombrars.
- Avèr o toèur òmbra d'von, Prender ubbia. Pigliar ombra, insospettirsi, ingelosirsi.
- Dar dembra, Dar ombra.
 Dar gelosia, far ombra, dar sospetto.
- Un' dinbra, 'na còsa de niènt, Un minimo che, Un nonnulla.
- Gnan pr'òmbra, Nemmen
 per sogno. Modo di negare.
 Ombra si dice anche per
 Fantasma, Spettro, ed è
 anche Termine pittorice

onde dicono Ombra, Mezz' ombra, Ombreggiare ecc. Ombra, sorta di giuoco, Ombre s. f. plur. Celebre giuoco di carte. - Ombre dicesi ancora il giuocatore che fa ginoco, e Contr' ombre colui de' compagni che ha buono in mano per fargli contro. Gli altri suoi termini sono Mattadori, cioè, Spadiglia o Fulminante, Maniglia e Basto; Codiglio, Casco, Cascherone, Cartiglia, Palo, Bazze, Rubare, Carte d'alzata, Carte rubate o rubate in fola, Far pappoleggio, Trionfi di passo ed aria.

Ombrà, *Ombrato* add. Ombreggiato.

Ombrèina, Ombrina s. f. Leggiere ombra.

Ombrèina, sòrta d' pèss, Ombrina s. f. Pesce di delicato sapore. - Ombrinetta dimin.

Ombrèla, Ombrello s. m. Ombrella s. f. Strumento con che parare il sole e l'acqua. Ordinariamente si sa di dieci spicchi con ossatura d'osso di balena; nodo che tiene le stecche lunghe, alle quali sono unite le stecche che corte per mezzo d'una bulletta con raperella di lat-

ta. Le stecche corte sono pur esse contenute da un. secondo nodo che scorre nell'asta o manico tornito da piede con punta d'ottone in fondo. Il manico a due pezzi ha una ghiera. In cima degli spicchi da capo è un cappelletto. Il bastone. a cilindro con sua mollettina ha da capo un vasetto tornito ed una campanella (anèll) per pigliare l'ombrello. - Quest' è la descrisione che dà l'Alberti degli ombrelli de' suoi tempi. Ora sono assai più semplici e galanti.

Ombria, Ombria s. f. Uggia.

Propriamente ombra cagionata dalle fronde degli alberi che parano i raggi del
sole.

Ombrigol, Ombellico s. m. Umbilico, umbelico, bellico. Quella parte del corpo d'onde il fanciullo nel ventre della madre riceve il nutrimento.

- N'avèr ancòra sutt l'ombrigol, Aver ancora il guscio in capo, Non aver ancora rasciutti gli occhi, Non aver per anco rasciutto il bellico. Essere ancor molto giovane. giato.

Ombriòs, Ombroso add. Parlandosi di cavallo o altro animal simile, si dice di quelli che ombrano. Uggioso ed anche Ombroso si dice d'uomo sospettoso, inquieto, fantastico.

- Omèin, Omino s. m. Ometto, omettolo, omicciuolo. Diminut. d'uomo.
- Omèin, Omètt, Sennino s. m. Si dice per vezzo a persona giovane, graziosa ed assennata.
- Omèin da bigliàrd, Birillo
 s. m. Pezzetto di legno o
 d'osso tornito, lungo un
 dito, e grosso meno, che
 si mette ritto in piè in mezzo il bigliardo per servire
 a diversi giuochi, e ve n'
 ha cinque.
- omèin, per giuocare a giuochi diversi, Galiossi s. m. plur. Conj o guglie d'osso e di legno in numero di sette che si pongono ritti in terra o sopra una tavola per ordine, e si tira loro con una pallottola, giuocando a chi ne fa più cadere. Ve n' ha pur altri

- che si chiamano Rulli o Rocchetti, e se n'adopra sino a sedici - V. Zugàr a j'omèin.
- Omèin pr' el tecc', Monaco s. m. V. Armadùra d'un tecc'.
- Omèin del capuzz, Fattorino s. m. Spezie di perno,
 a cui in un calesse s' infilano le molle del mantice
 per di fuori.
- Omèin pr' i capèj ecc. Cappellinajo s. m. Arnese per
 lo più di legno, attaccato
 al muro, o collocato in armadio o guardaroba, per
 sostener cappelli o che altro attinente al vestire.
- Omètt, Ometto s. m. Diminut. d'uomo. V. Omèin.
- Omètt da niènt, Omiciatto
 Omiciattolo s. m. Uomo da
 nulla.
- Onda, Onda s. f.
- Toèur un' ônda, Pigliare il tracollo, Tracollare. Perder l'equilibrio, minacciar di cadere.
- Dar l'onda, Dare il tracollo: far perder l'equililibrio, dare il tratto.
- Ondà, Ondato add. Maressato: fatto a onde, a maresso. Ongher, Unghero s. m. Zecchino d' Ungheria.

- Ongèin, Ongèina, Ongètt, Ongètta, Ongètta, Ungioèul, Unghiolina s. f. Piccola ugna.
- Ongèin o Ongètt dla fava, Germe sost. m. Quella specie d'unghiolina che è nella fava, da cui si monda quando vuolsi mangiar verde.
- Ongèla o Ongètta d'un cortèll ecc., Ugnata s. f. Intaccatura fatta verso la punta d'un coltello, temperino o simile, da potervi sermar l'ugna per aprirlo più sacilmente.
- Ongèla o Ongètta, sorta de scarpèll, Ugnetto s. m. Specie di scalpello schiacciato in punta a somiglianza dello scalpello piano, ma più stretto.
- Ongètta da lattàr, Becchetto s. m. Termine degli stagnaj e trombaj. Ferro da
 lavorare al tornio a foggia
 del badile de' legnajuoli,
 ma meno grosso.
- Ongia, Unghia sost. f. Ugna.

 Particella ossea all' estremità delle dita degli animali. V. Ongèin ecc.
- Tenerume d'osso, a modo d'unghia, il quale nutrisce

l'unghia del cavallo, e ne ritiene in sè la radice.

ON

- Contàr in t' l'òngia, Snocciolare in sul bel del campo. Sborsare i contanti issofatto.
- Ongia d'un trav ecc. Augnatura, oppure Intaccatura a ugna o a coda di rondine fatta in una trave o
 simile perchè meglio abbranchi i muri laterali o
 altro legno cui debba collegarsi.
- Ongiada, Unghiata s. f. Ugnata. Graffio, graffiamento.
- Dar dil j'ongiàdi, Graffiare v. a. Stracciar la pelle coll'ugne.
- Ongiàzza, Unghiaccia sost. f. Peggiorat. di unghia.
- Ongion, Unghione s. m. Unghia adunca, artiglio.
- Ondr, Onore s. m.
- Per onòr dil càrti, Per onor di lettera. Maniera che denota il farsi checchessia per apparenza.
- Onòr, Term. di giuoco, Onore si chiama ne' giuochi di carte quella di esse avuta iu maggior pregio.
- Onorari, Onorario s. m. Premio, riconoscimento, guiderdone, sportula data per qualche opera liberale.

- Ont, Unto sost. m. Untume.

 Materia untuosa, come sugna, burro e simili.
- Ont d' bosc, Bastone sost.
 m.
- Onza, Oncia s. f. Peso che è appresso di noi la parte dodicesima di una libbra.

 Sorta di misura che comprende tanto spazio di lunghezza quanto è il dito grosso d' una mano.
- Onza d' Nàpoli, Oncia di Napoli. Sorta di moneta.
- Onzèina, Un' oncia appena.
- Onzer, Ugnere v. a. Ugnere, untare, aspergere o fregare con materia untuosa.
- Onzer, figurat. Piaggiare v. a. Ugnere gli stivali. Adulare.
- Onzer, pure figurat. Mandar a legnaja. Bastonare.
- Onsètta, Un' oncia appena.
- Onzètta da dugaroèul, Piombino s. m. Strumento con che si puliscono i privati.
- Onzuda, Unzione s. f. Ungere. - Unzioncella diminut.
- Onzuda, Onzudeina figurat. Lisciamento s. m. Piaggiamento, piacenteria, lezio, molna, adulazione.
- Onzùda, onzudèina, Brusc'iàda, brusc'iadèina, Bsontàda, bsontadèina, figurat.

- Rivista di pelo. Leggiere bastonatura.
- Opera, Operato add. Lavorato a opera.
- Operar, Operare v. a. Far operazione, dicesi volgar-mente dell' effetto che producono le medicine.
- Operari, Operajo s. m. Operiere, artefice. Quegli che lavora per opera: lavoratore.
- Opi, Oppio s. m. Sorta d'albero assai grande, il quale ha il legno bello e bianco quasi somigliante all'acero, del quale si sanno ottimi gioghi da buoi, e taglieri, e scodelle, e tavole per sar dilicati lavori.
- Opi, Oppio s. m. Spezie di sonnisero, che si cava dal sugo de' capi o delle soglie di papavero.
- Dar l'òpi, Oppiare v. a. Adoppiare. Dar l'oppio per indur sonno.
- Oponer, Opporre v. a. Far opposizione, opponimento, contraddire, contrariare.
- Opra, Opera s. f. Presso i i manifattori di tele, drappi e simili si dice generalmente a quel l'avorio, mediante il quale si rappresentano fiori, sogliami, o qualsivoglia altra cosa.

- Operetta s. f. Diminut. di Opera. Opericciuola, Operuccia.
- Opròn, Strepitosa opera teatrale.
- Or, Oro s. m. Il più presioso e pesante de' metalli.
- Tutt coll ch' luza n' è miga or, Ogni lucciola non è fuoco, Il far de' cavalli non istà nella groppiera, Tutto quel che riluce non è oro. Le apparenze talvolta ingannano.
- L'è 'na gòzza d' or, Ella è una gioja, Ella è una perla, una coppa d' oro. Dicesi di persona ottima.
- Far i cò d'or, Far danari a bussa, a fusone. Guadagnar quattrini in gran quantità.
- Esser in t' l'or a mèzza gàmba, Essere nell'oro a gola, Misurar danari a staja. Aver mucchi d' oro, esser ricco sfondato.
- Dar el colòr d'or, Dorare v. a. Dicono i cuochi del far prendere alle vivande un bel color biondo.
- Ora, Ora s. f. La ventiquattresima parte del giorno.
- Dar il j'òri, Scoccare, Battere le ore. Sonare.

Peschieri Dizion., Vol. II.

Oprèina, Oprètta, Operina, [- Al bott dil do, dil trèj or ecc. Al tocco delle due, delle tre ecc. Al punto che soneranno le due, le tre ore.

OR

- A un'òra dop mezzdì, Al tocco dopo mezzodi.
- Ora brusada, Fitto meriggio, calmia, caldàna. L'ora in cui pochi vanno attorno.
- L'ora d' nott, L' Ave Maria de' morti. Il suonar delle campane ad un'ora di sera dopo l' Ave Maria.
- L'ora dia sbattàda, L'ora del pacchiare. L' ora del cibarsi.
- An vèder l'òra, Parere un' ora mille. Non veder l' ora.
- Ora, adèssa, Ora avv. Adesso, in questo punto.
- Ora (o larga) Ora s. f. Aura, venticello.
- Orada, Orata s. f. Pesce di mare, detto così dal color dell'oro ond'è vergato.
- Oragano, Uragano sost. m. Spezie di turbine che è un complesso di più turbini, e che imperversa molto.
- Orari, Distribuzione delle ore per lavorare o altro, detta comunemente Orario.
- Orb, Cieco add. Orbo, accecato, orbato.

- Camera orba, scala orba,

 Camera o Scala cieca, cioè
 senza finestre, da cui prender lume.
- Du orb ch' zoèugan al bastonàdi, Due ciechi che fanno alle bastonate. Due imperiti che quistionano.
- Dar so all' òrba, Menare a mosca cieca, Menar la mazza tonda. Dare alla cieca.
- Esser all'orba, Essere al bujo, e figurat. vale Ignorar una cosa.
- un segno nel muro. Si dice allorquando talun sa cosa insolita, non consorme al suo modo di pensare, o alla sua abilità.
- --- Coll ch' zèrca l'orb pr' avèr la vista, L'uliva è caduta nel paniere, Il vento
 ci viene in poppa, È pan
 unto. Si dice allorchè accade o ci vien data cosa molto confacente a' nostri bisogni.
- Ch'a dvènta orb, Pòssia dvintàr orb, Vo' morire, Poss' io morire. Maniere di giuramento soverchiamente basse.

- Orba la cavalla.....

 Suol dirsi quando alcuno inciampa inavvedutamente in checchessia, e si usa anche al figurato.
- Orba, Term. del ginoco di bigliardo, Orbada, Colpo inaspettato.
- All' òrba, Alla cieca avv.

 Al bujo: senza luce o lume, senza vedere. Biecamente, e questo, al figurato vale inconsideratamente.
- Orbada, in geuere, Svista a. f. Sbaglio.
- Orbàgina, Cecità s. f. Privazione del senso della vista, e lo stato della persona cieca.
- Orbara oppure Orbon, Orbaccio s. m. Si dice a chi ben non vede, o per isbadataggine opera qual fosse cieco.
- Orbàra d' 'na ca, d' 'na càmra ecc. Una casaccia, una cameraccia buja: buiccia, oscura, avente poca luce.
- Orbèin, lo stesso che Orb. V.

 Coll ch' mèna l'orbèin,

 Lanternone s. m. Quel ragazzo o altro, che conduce
 alcun cieco.
- Orbèin, ragazzètt orb, Ciecolino s. m. Giovinetto privo della vista.

Orbon, Miope s. m. Che è di corta vista, che vede peco.

Orbeèla.... Pezzo di legno, in un carro villereccio, inchiodato sulla sala dinanzi, tra cui sta la palastra.

Orbsein, Cecilia s. f. Cicigna, lucignola. Sorta di serpe. Orcein, pindent, Orecchino s. m. Ciondolo, ciondolino. Vezzo prezioso che portasi appeso agli orecchi.

Orcèina, Orecchietta s. f. Piccola orecchia.

- Orcèina d' mar, Orecchia di mare. Orecchia marina.
 Conchiglietta, nicchietto, nicchielino. Guscio di pesce marino.
- Orcèina d' fium, d' canàl, d' foes, Conchiglia fluviale o fluviatile, conchiglia palustre. Orciàr, Orecchiare v. a. Origliare, accostarei per sentire.

Orción, Orecchione sost. m. Grande orecchio.

- Orciòn, sòrta d' mal, Orecchioni s. m. plur. Sorta
di malattia che viene alle
glandule degli orecchi, e
non lascia altrui masticare.
Chiamansi anche Gattoni.

Ordi, Ordito s. m. Il filo messo insieme in su l'orditojo per farne la tela. -Ordi, add. Ordito, aggiunto di cosa ordita.

Ordidor, Ordidore, Orditore
s. m. Orditora s. f. Colui o
colei che ordisce. Figurat.
si dice per insidiatore o insidiatrice, che ordiscono insidie, macchinatori.

Ordidor, Orditojo s. m. Spezie d'aspo posato verticalmente, il quale serve a formar le pajuole dell' ordito. Ordidura, Orditura s. f. II distendere e mettere in ordine le fila sull'orditojo. per fabbricarne la tela o il nastro. - Chiamasi Orsojo la seta che serve a ordire. Ordign', Ordigno s. m. Ordegno. Nome generico di strumento artificiosamente composto per diverse operazioni. - Attrezzo, Attrazzo è termine collettivo delle cose necessarie per certi usi. Attrezzi per la guerra, per la marineria, per fabbriche e simili. - Arredo si dice delle cose che servono

— Ordign', figurat. Carne senz'osso, Baccello. V. Negòsi.

ad abbellire. - Arnese com-

prende gli strumenti proprj

delle arti, e le cose che ser-

vono di fornimento alle case.

- Ordinanza, ordinanza, s. f. Ordinazione.
- Soldà ch' sia d' ordinànza, Ordinanza s. f. Soldato che sta agli ordini o sia al servigio d'un Ufficiale.
- Ordinario s. m. Il corriere solito. - La cosa solita.
- Ordinari, per modo di scherzo o di metafora, Imbriacatura s. f. Ebbrezza.
- Ordinàri di soldà, Rancio s. m. Il pasto de' soldati.
- Ordinàri, add. Ordinario. Solito, consueto, comune: vile, di poco conto, come a dire panno ordinario, tela ordinaria, persona ordinaria ecc.
- Ordir, Ordire v. a. Il distendere e mettere in ordine fila sull' orditojo per fabbricarne la tela o il nastro. Figurat. vale Macchinare.
- Orèccia, Orecchio s. m. Orecchia s. f. Uno degli strumenti del corpo dell'animale, che è strumento dell' udito.
- Colp in t'n' orèccia, Orecchiata s. f. Recchione s. m. Colpo in un orecchio.
- Zufflar in t' l'orèccia, Susolare, Zusolare, Soffia.

- re · Fischiare altrui negli orecchi. Favellargli di segreto: dargli qualche segreta notisia: oppure andar continuamente istigandolo.
- Zufflar il j'orècci, Cornare o Fischiar gli orecchi, dicesi del sentirvisi dentro alcun zufolamento o fischio.
- Arvir il j'orècci, Sturare gli orecchi. Tendere, levar gli orecchi per ascoltare.
- Esser dur d'orèccia, Aver le campane grosse. Aver cattivo udito.
- Tirar il j'orècci, Tirare altrui gli orecchi. Lo che si usa per ammonisione e gastigo, ed anche per avvisare quel tale esser quello il suo di onomastico e dover quindi pagar la sesta.
- Orècci di pèss, Branchie s. f. plur. Le ali vicine al capo de' pesci, o sia quelle parti a guisa di mantici vicine alla cervice, che loro tengon luogo d'orecchi.
- Orèccia d'asen, Orecchio d'asino. Spezie d'erba aldetta Consolida trimenti maggiore.
- Orèccia d' lèvra, o Piantana, Piantaggine s. f. Orecchio di lepre: erba che nasce in luoghi sterili.

- Orèccia, sign' in t' un liber, *Piega* che si sa per memoria in un libro.
- Orècci d' un caldarèin, Orecchi, quei fori delle secchie ne' quali si pone il manico, e che avendo un un po' d'alzata sopra l'orlo della medesima secchia rassomigliano la figura degli orecchi.
- Orècci d' 'na brônza, d'un paroèul ecc. Orecchi. V. l'articolo precedente.
- Orècci d'un soèuj, d'na bòtta ecc. Orecchi, quella parte che sopravanza le doghe, e serve a rialzare e trasportare siffatti utensili.
- Orècci dil bòcli... Quella specie d'orecchi per le quali le boccole s'insinuano e fermano nel messo delle ruote.
- Orècci di pajòn, di sac, d' 'na bàga ecc. Pellicini. V. Pizz. Orèina, Orètta, Ortèina, Ortinèina, Oretta s. s. s. dimin. di ora.
- Orèina, Orina, Urina s. f. Siero del sangue, che colando per le reni si trasfonde nella vescica.
- Fermàrs l'orèina, Accecarsi le orine. Arrestarsi le evacuazioni orinarie.

- Orel, Orlo s. m. Parte estrema. Lembo, margine, falda, sponda, proda. Orliccio.
- Orèves, Orefice s. m. Orafo. Quegli che esercita l'orificeria, facendo vasellamenti d'argento e d'oro ed altri lavori, ed altresì lega le gioje.
- Orfan, Orfano, Orfanello s. m. fanciullo privo di padre e di madre.
- Ospizi d' j' òrfan, Orfanatrofio s. m. Luogo pio che per carità ricetta gli orfani.
 Orfanèll, gergo, V. Ordign' ecc.
- Organ, Organo s. m. Strumento musicale composto di più tubi a' quali si dà fiato co' mantici. - Fan parte dell'organo la Tastiera o Tastatura, che è l'ordine dei tasti, i Tasti, che sono i legnetti che si toccano per sonare, le canne ed i mantici. Le canne di faccia diconsi mostra la qual si compone delle canne dette bordone o prestànt. Vi ha la tastatura del pedale, del positivo della gran canna o di bombarda, del recitativo, dell' eco. V' ha il nazardo, il doppietto, la terza, il largheuo, il flauto, la forni-

una gran cornetta, il pieno giuoco, i giuochi di linguella. V' ha il sommiere colle valvule, la tavola inferiore de' mantici ha due lunette ecc. ecc.

- Sonàr l'òrgan, Suonar l'organo, e figurat. Portar i frasconi, Dar nelle vecchie, Cascar nelle vecchie, Invecchiare.
- Vrerg j'argan e j'òrgan,

 Volerci gli argani, Volerci

 del buono. Abbisognar di

 molto per far fare una cosa.
- Organ, figurat. Organo s. m. Mezzo, strumento di cui un superiore si serve per far sapere la sua volontà.
- Organ, pure figurat. Ceppo s. m. Mogio, uomo rimbambolito, stordito.
- Organar, Fabbricatore d'organi.
- Organdis.... Specie di sottigliume come velo, più fine della garza.
- Organista, Organista sost. m. Suonator d'organo.
- Orgnar, Ninnolare v. n. Baloccarc, lellare, perdersi in cose vane, non andare spedito nelle proprie operazioui.
- Orgnein, Organetto s. m. Piccolo organo musicale.

- Drgnèin da insgnàr a j'ozlèin, o simile, Ghironda,
 Gironda sost. f. Strumento
 musicale che si suona col
 girare una ruota, e da quel
 giramento ha preso il nome.
- Orgnein, mezz balord, Storditello add.
- Orgnon, Alloccone, Alloccaccio, Baloccone s. m. Tentennone, pieno di tentennonaggine.
- Orgòli, Orgoèuj, Orgoglio s. m. Orgogliosità.
- Oriàna, Oriana s. f. Nome d'una specie di color pavonazzo, e della pianta da cui si cava.
- Oriental Stoffa nota.
- Original, Originale s. m. Scritto, dipinto, scultura, o simile cosa, che su satta per la prima, e da cui si traggono le copie.
- Un original, Un cervellone, un cervelluzzo, un uomo
 stravagante; di bell' umore,
 uno di quelli cui se' natura
 e poi ruppe la stampa.
- Origuèla.... Legno di cui si fanno tabacchiere detto dai francesi Bois d' Ecosse.
- Orinada, Orinata s. s. Pisciata.
 Orinal, Orinale s. m. Vaso
 nel quale si orina. Pitale
 s. m. Vaso di terra per uso

67 t

delle necessità corporali. -Orinaletto, orinalino dimin. Orinàr, Orinare v. a. Fare

acqua, pisciare.

Orizell, Oricello s. m. Tintura de' panni che si fa con orina d'uomo e altri ingredienti.

Orladòra, Orlatrice s. f. Donna che attende soltanto a orlar le scarpe e gli stivali. Orladùra, Orlatura s. f. l'or-

lare e l'orlo stesso.

Orlèin, Orlinèin, Orlicciuzzo, Orlicciuzzino s. m. Piccolo orliccio.

- Orlèin da scarpi, Orlatura di bazzana. Strisciuole di pelle con che si guarnisce l'orlo delle scarpe.

Ormsein, Ermisino o Ermesino s. m. Sorta di drappo leggieri così detto dalla città d'Ormus, donde in prima fu portato in Europa.

Ornament, Ornamento s. m. Ornato. Tutto ciò che serve a ornare ed abbellire.

- Ornament, Term. de' fabbri, Ornamento s. m. Reggetia stretta e grossa per sar volute, cartocci e altro nelle ferrate, rastelli e simili

delle carte.

Orpello s. m. Rame in sottilissime lamine colla superficie in tutto del colore simile all'oro. Guarnire, ornar con orpello, orpellare, inorpellare.

Ors, Orso s. m. Animal feroce e molto peloso che abita ne' luoghi montagnosi e freddi.

- Ors da spazzàr, Orso s. m. Strumento con che si puliscono i pavimenti.

Orsar, Aggiratore o Conduttore di orsi.

Orsar, Pulire i pavimenti col-Porso.

Orsàzz, Orsaccio s. m. accrescit. di orso.

Orsètt, Orsèin, Orsinèin, Orsetto s. m. Orsatto, orsacchio, orsacchiotto, orsicello, orsacchino.

Orslèina, Orsolina. Nome proprio vezzeggiativo di Orsola. Dicesi anche d' una consorella della regola di Sant' Orsola.

Orslètta, Orsoletta. Nome proprio vezzeggiativo di Orsola.

Orsoj, Organzino, Orsojo s. m. Seta che serve ad ordire.

Oro, Danari. Uno de' semi Orsòn, Orsaccio s. m. accrescit. di orso.

- Ort, Orto s. m. Campo chiuso il quale si coltiva a erbe per mangiare.
- La n' è miga la via di'ort, Non è la via dell' orto per accennare la lunghezza d'una strada.
- Ortàja, Ortaglia, s. f. Orto.
 - Ortàja, ròba da ort, Ortaggio, Erbaggio s. m. Camangiare. Ogni erba buona a mangiare, cruda o cotta.
 - Ortàzz, Ortaccio s. m. Orticellaccio. Cattivo orto.
 - Ortèin, Orticino s. m. Orticello. Piccol orto.
 - Ortiga, Ortica, s. f. Erba nota, di più spezie, la quale pungendo con sue sottilissime ed acutissime spine, depone un liquor velenoso che cagiona dolore e cocciuola.
 - Ortigar, Orticajo, Orticheto s. m. Luogo piantato di ortiche.
 - Ortigara, Ortefica s. f. Sorta di male, che fa chiazze nella pelle.
 - Ortlan, Ortolano s. m. Quegli che lavora, coltiva e custo-disce l' orto.
 - Ortlàn, ch' vènda dl' ortàja, Erbajuolo s. m. Insalatajo. Colui che vende insalata, cavoli, rape e simili ortaggi. Erbarolo.

- Ortlàn, sòrta d'oslèin, Ortolano s. m. Uccelletto che s'ingrassa ne' serbatoj ed è boccone di molta stima. Ortlàna, Ortolana, Erbajuola s. f.
- El sa fina il j' ortlàni, Lo sanno i pesciolini, È scritto pe' boccali, N' è piena la piazza. Si dice dell'esser notissima una cosa.
- Orz, Orzo s. m. Biada nota, che per lo più si semina nel mese di Marzo.
- Orzèul, Orzajuolo s. m. Bollicina che viene tra i nepitelli degli occhi.
- Osmarèin, Rosmarino, Ramerino s. m. Specie di frutice di frondi perpetue, il quale abbonda d'olio ed è molto odoroso.
- Oss, Osso s. m. Parte solidissima del corpo dell'animale, bianca e priva di senso.
- Oss sacher, Osso sacro.

 Quello che sta nella parte
 inferiore della spina e le
 serve quasi di base.
- Oss del côl, Nodo o Catena del collo. Gli ossi che collegano il collo, la congiuntura del capo col collo.
- Oss d'mort, Osso d'un trapassato.

- Aver l'oss d' mort in sacozza, Essere fatato, essere invulnerabile, o sorse meglio Tener la fortuna pel ciuffetto.
- Oss d' mort Specie di dolce così chiamato dalla sua forma.
- Osso pieno di midollo, attaccato alla polpa della coscia e della spalla delle bestie che si macellano. V. Canòn.
- Oss spongòs, Osso midolloso. Osso pien di midollo.
- Esser pèla e oss, Essere ossa e pelle, essere ossaccia senza polpe. Non aver carne indosso, esser magrissimo.
- Avèrla dall' oss, Aver fitto nell' osso qualche vizio: esservi assai inclinato.
- Avèr la poltronisia in t'j'

 oss, Aver l'osso del poltro
 ne. Proverbio che si dice

 dell'esser di natura pigro

 e infingardo.
- Avèr la malizia in t' j'oss, Esser maligno in grana. Esser surbo in chermisì. Essere astuto assai.
- -Toèur un oss dur da rosgàr, Torre a rodere un osso duro. Accingersi ad impresa difficile.

Peschieri Dizion., Vol. II.

— È mèj rosgar un oss che un bastòn, È meglio cader dalla finestra che dal tetto, cioè di due mali s' ha ad eleggere il minore.

OS

- Oss da pizz, Piombino s. m. Si dice di que' legnetti lavorati al tornio, a' quali s'avvolge refe, seta o simili per farne cordelline, trine, giglietti ed altri simiglianti lavori.
- Oss d' balèna, Osso di balena. Certa cartilagine di cui si sanno strisce, che si domandano Stecche e la quali si mettono ne' busti delle donne per tenerli distesi.
- Oss d'un ventàj, Stecche: le principali bacchette d'un ventaglio: Bacchette, le stecche minori.
- Oss da tajàr i liber, Stecca s. s. Strumento da tagliare i fogli de' libri non ancor manomessi, piegar carte ecc.
- Oss da timprar il penni, Fenditojo s. m. Strumento di varie materie resistenti per uso di sendervi sopra le penne.
- Oss da lissar, Lisciatojo s. m. Strumento d'osso che adeprano i sellai, e forse altri per lisciare.

- Oss d' frùtta, Nòcciolo s.
 m. Nocchio, Nocchierello.
 Osso che si genera in certe frutte, come pesche, ciriegie, susine, olive ecc. entro il quale si conserva l'anima. Osso delle frutte.
- Oss d'avòri, Avorio s. m. Dente di liofante separato dalla mascella per essere messo in opera. - I pettinagnoli dicono Osso anche alle corna di cui formano pettini.
- Bianc cme n'oss d'avori,

 Bianco qual avorio, qual neve. Bianchissimo.
- Coll ch' fa di lavòr d'oss.
 Ossajo s. m. Quegli che fa
 i lavori d'osso.
- Zugàr a j'oss. V. Zugàr.
 Ossadùra, Ossatura s. f. Ordine e componimento delle ossa, e per similitudine:
 Sostegno interiore d'alcuna macchina.
- Essere d'ossadura grossa, Essere ossuto, cioè fornito di grandi ossa.
- Ossam, Ossame s. m. Quantità d'ossa.
- Ossara, Ossuario s. m. Luogo o ripostiglio per gli ossami.
- Ossàzz, Ossaccio s. m. Peggiorat. di osso.

- Ossèt, Ossèin, Ossinèin, Ossetto, Osserello, Ossicino s. m. Diminut. di osso.
- Osson, ossuzz, Ossaccio s. m.
- Ost, Oste s. m. Ostellano, albergatore. Quegli che dà bere e mangiare e alberga altrui per danari. Tavernaio s. m. Chi conduce taverna, o sia osteria da persone vili. Bettoliere, bettolante.
- Far el minción pr'an pagàr l'ost, Fare il minchione per non pagar gabella. Fingersi pazzo, o fare il norri per non compiere i propridoveri o scansar la penameritata.
- Osta, Ostessa s. f. Albergatrice. La moglie dell'oste, o quella che di per sè tiene osteria.
- Ostaria, Osteria s. f. Albergo Taverna, bettola.
- Ostaria da làder, Osteria a mal tempo. Osteria povera, mal agiata da non capitarvi se non per pura e pretta necessità.
- rìa, figurat. Starsene al detto.

 Parlar per udita. Star alle
 grida. Andar preso alle grida. Credere ciò ch' altri

dica senza pensare, o inve-

Ostariant, Taverniere, Tavernajo s. m. Colui che ama di frequentar le taverne.

Ostensòri, Ostensorio s. m. Arredo sacro con cui si fa l'esposizione del Santissimo Sacramento. Le sue parti sono la Raggiera, la Ciambella, la Scatola, i Cristalli, la Lunetta, la Nuvola, il Nodo, il Vasetto, e la Pianta o sia Piede.

Ostia, Ostia s. f. Il pane consacrato. - Pasta ridotta in sottilissima falda. V. Nèvla.

Ostiàr, Cialdonajo s. m. Fabbricatore di cialde, e cialdoni, e al tempo stesso di ostie.

Ostinà, Ostinato add. Testereccio, caparbio, testiero, testacciuto.

Ostinazion, Ostinazione s. f. Caparbietà, caparbieria, caparbieria, caparbieggine, mulaggine.

Ostrica, Ostrica s. f. Specie di conchiglia marina. - Ostrichetta diminut. Ostricone accrescitivo.

Osvi, Utensili sost. m. plur.
Strumenti, arnesi, mobili,
che vengono spesso ad uso
nelle case, nelle officine,
e per lo più nelle cucine.

- Osvi d' cantèina, Vasi di cantina, Vasi da vino. I tini, le botti ecc.

OV

Ottavein, Flautino s. m. Istrumento da fiato.

Ottavian, Ottaviano. Nome proprio.

- La pasa d'ottavian, La pace d'Orvieto, cioè Chi s' ha s'abbia. La pace di Ser Umido, cioè Che non frutta nulla.

Ott, Otto. Nome numerale.

- Cl' ott o Cl' otto, Il compare. Quegli di cui era discorso poco prima. V. Zrèsa. - L' amig srèsa.

Otton Ottone s. m. Rame alchimiato che ha il colore simile all'oro.

Ottonàr, Ouonajo sost. m. Artefice che lavora l'ottone.

Ovà ovà, Vagito V. Oà.

Ovara, Ovaja s. f. La parte interiore degli animali, nella quale essi generano le uova.

Ovaroèul, Uovarolo sost. m. Vasetto sopra di cui si pongono le uova cotte.

- Ovaroèul, Venditore di uova. Mercatante di uova, che nello stesso tempo essendolo pure di polli si dice Pollajolo.

- Ovat, Ovato s. m. Spazio di | Ozell, Uccello sost. masch. figura ovale. Quadretto di figura ovale.
- Ovat d''na vesta, Ovatta s. f. Si dice ad un certo come seltro di cotone, che serve per mettere nelle falde tra la sodera ed il panno delle giubbe e d'altri vestimenti.
- Ovatein, Ovatino s. m. Piccolo ovato.
- Ovein, Ovett, Ovinein, Uovicino s. m. Piccolo uovo.
- Ovol, Uovolo s. m. Membro intagliato, nelle cornici, di superficie convessa. I falegnami dicono Uovolo al ferro da far gli uovoli.
- Ovra, Ovra s. f. Opera, ovraggio, opera manuale, lavorio. - Si chiama Opera anche ciascheduno de' lavoranti.
- Mètter in ovra, Mettere in opera. Impiegare, adoperare.
- Far òvra, parlando di medicinali, Operare v. n. Far operazione.
- Far dl' ovra, Essere operativo si dice d'uomo che operi assai e con effica-Cia.
- Far dl' dvra, 'na còsa, Rendere v. n. Fruttar bene.

- Augello. Nome generico di tutti gli animali aerei e pennuti.
- Ozèll d' passagg'. Uccello di passo. Si dice quello che passa in certe determinate stagioni.
- Ozèll da ciàm, Zimbello s. m. Uccello legato a una lieva di bacchette chiamata zimbelliera, colla quale tirata da uno spago si la svolazzare per invitar gli altri uccelli a calarsi e farsi impaniare, o dar nella ragna. Quelli che cantano in gabbia diconsi Richiami.
- Ozèll da ciam, figurat Zimbello, Richiamo s. m. Cosa o persona che alletti artificiosamente.
- Ozèll da plàr, Colombo da pelare, Piccion tenero. Si dice di chi sia comodo e non molto astuto in givocando.
- Ozėli scanta, o smalizia, Uccello accivettato. Quello che per aver veduta altra volta la civetta, o per aver dato altra volta nella pania, si tien cauto dappoi. E figurat. si dice d' nomo, cui il proprio pericolo sbbia renduto accorto.

- Osèll dal becc zentil, Dicesi figurat. d'un Cacasibetto d'uno schifiltoso.
- Ozèll dal mal auguri, Guasta seste s. m. Quegli che guasta le seste e le allegrie.
- Osell, come per gergo, Uccellino s. m. V. Ordign'.
- Ozèlla, Uccella s. f. Da noi si dice solo nel senso di Furbacchiotta.
- Osi, Ozio s. m. Riposo, e per lo più ozio vizioso, Oziosità, oziosaggine.
- L'òsi l'è el pàder d'tutt i vizi, L'ozio è sentina e cagione d'ogni mal pensiero e volontà.
- Oziar, Stare in ozio. Essere
- Ozios, Ozioso add. Sfaccendeto, ed anche Vano, inutile. - Oziosetto diminut.
- Orladòr, Uccellatore s. m. Che uccella, che tende insidie agli uccelli, e figurat. si dice di chi cerca, procura o desidera alcuna cosa industriosamente.
- Ozladòra, Uccellatrice s. f. Ozlar, Uccellare v. a. Tendere insidie agli uccelli per prenderli.
- Andàr a oslàr con la sivètta, Civettare v. a. Uccellare a civetta. V. Zivtàr.

- Ozlador. Uccellatore s. m. V.
- Oslara, Uccellatrice s. f. V. Ozladòra.
- Oslàra d' 'na ca, Ozlàra d' 'na càmra ecc. Stamberga s. f. Edificio o stanza ridotta in pessimo stato, ove appena si possa abitare.
- Oslàzz, Uccellaccio s. m. Pegg. di uccello, e si dice di quelli che si pascono di carogne.
- Ozlèin, Ozlètt, Uccellino s. m. Uccelletto, augelletto, augellino.
- Alvar j' oalèm figurat. Furar le mosse. Prevenir altri in far checchessia.
- Ozlèin, in t'i did, Unghiella s. f. Stupor doloroso nelle dita cagionato da freddo eccessivo.
- Oslèin del fredd, Reatino.

 V. Riatèin. E figurat. si
 dice d'Uomo freddoso, freddoloso, che sente freddo.
- Ozlèra, Uccelliera s. f. Luogo dove si conservano vivi gli uccelli.
- Ozlinèia, Ozlinètt, Uccellettino, Uccellinuzzo s. m.
- Ozlon, Uccellone s. m. Si dice per metaf. di persona sciocca e da essere uccellata e bessata, che anche dicesi Uccellaccio, sugo, simbello.

Pa, voce del contado, Babbo s. m. Padre.

Pabi, Panico s. m. Pianta annua che si coltiva principalmente per alimento degli uccelli canterini, producendo una biada minutissima. Pabbio.

Pâc, Pachètt, Pacco, Pacchetto s. m. Piego, fascetto di minute cose, invogliuzzo, e per lo più si dice di lettere.

Paca, Pacca s. f. Percossa, colpo, botta.

Pacciada, Pacciotta s. f. Mangiata eccedente di checchessia. Pacchiamento: scorpacciata, spanciata, mangiata.

Pacciàr, Pacchiare v. a. Mangiar con ingordigia. Pappare, sganasciare, crapulare, bagordare, gozzovigliare.

Pacciaràr, Sfangare v. n. Camminare pel fango, trapassare scalpitando il fango.

Pacciarèina, Pacchiarina s. f. Poltiglia, melletta, fango.

Pacción, Pappone s. m. Pappolone, mangione.

Pacciùg, Mollore, Mollame,
Pacciame, Pacciume, Pat-

tume, Guazzo, Lagume s. m. V. Moèuj e Lavèll.

Pacciùg, Pottiniccio sost m. Guazzabuglio.

Pacciugar, Sfangare v. n. V. Pacciarar.

- Pacciugar, impotacciar, Pottinicciare v. a. Guassabugliare, impiastricciare.

Paccingon, Imbrattamondi s. m. Ciarpiere, guastalarte, guastalarte, guastalarte colui che si pone a far cosa che non sa.

Pà de du, Ballo a due.

Padèla, Padella s. f. Strumento noto da cucina, nel quale si friggono o cuocono in altro modo le vivande. Altre ve n'ha col manico a semicerchio che termina a forcella, e con un beccuccio per iscolar l'untume, ed altre col manico diritto, il quale ha un occhio in cima per appiccarla al muro.

— Padèla da castàgni, Padellotto s. m. Padella traforata da bruciataj.

- Padèla da braz, Braciere s. m. Vaso per lo più di rame, ferro, o argento, dove s'accende la brace per iscaldarsi.

- Padèlla da navètti, da gròndi ecc. Cappellina s. f. Strumento che riceve l'acqua a guisa d'un imbuto, e la porta ne' doccioni.
- Cascàr dalla padèla in t'i braz, Saltar dalla padella nelle brace, Fuggir l'acqua sotto le grondaje. Schifando un male, correre in un peggiore.
- Padèla, màcia de bsont, Fritella s. f. Macchia su panni e vestiti.
- Padersàr, Patrizzare v. n. Essere ne' costumi simile al padre.
- Padiglion, Padiglione s. m.

 Arnese di panno, drappo o simili, che appiccato nelle camere al palco, cala sopra il letto e circondalo, ed in campagna si regge sopra alcuni legni, e serve a difendersi dall'aria, standovi sotto al coperto. Chiamasi Cappelletto quella parte del padiglione la quale copre il capo di esso.
- A padiglion, A padiglione

 A maniera di padiglione.

 Padlàda, Padellata s. f. Quella quantità di roba, che in

- una volta si cuoce nella padella.
- Padlada, Colpo di padella.
- Padiàzza, Padellone, Padellotto s. m. Padella grande.
- Padlèin, Mestola o Mestolino ad uso di tramestare e rivoltar le vivande nella padella.
- Padlèina, Padellina s. s. Padellino, padelletta: piccola padella.
- Padlèina o Padlètta da mètter el foèug a lett, Padellina da fuoco. Specie di caldano di lastra di ferro, rotondo, con tre piedi, e tre branche sopra ad uso di sostener piattelli in cui tener calde le vivande.
- Padlètta da candlèr, Padella s. f. Arnese rotondo di latta bucato in mezzo per dar luogo ad una punta di ferro che sostiene i torchi ne' gran candellieri di Chiesa.
- Padlètta da malà, Padella s. f. Vaso di rame, ò terra, o peltro di cui si servono gl'infermi per far a letto i loro agi. Padella da escrementi.
- Padracòmod, Santagio s. m. Persona agiata e tarda vell'operare.

Padrèin, Santolo s. m. Patrino. Con tal nome chiamasi dal figliuoccio colui che l' ha levato al sacro fonte, o presentato alla cresima.

- Padrèin, al duell, Patrino a. m. Quegli che assiste al duello.

Padrign', Patrigno s. m. Padrigno. Il marito della madre.

Padròn, Padrone sost. m. V. Patròn.

- Mal del padròn, Ipocondria s. f. Morbo, umor melanconico, affezione agl'ipocondri che son le regioni del fegato e della milza.

Nelle femmine è detto Affezione isterica o uterina. V.

Madràzza.

Padsèin, V. Pedsèin.

Padvanell, Seggiolino s. m. Calessino a due ruote e un posto solo.

Padum, Padume s. m. Luogo basso dove stagna l'acqua.

→ Mètter o Gnir a padùm, :V. Padumàr e Padumàrs.

Padumar, Rappattumare v. s. Rappacificare, ed anche Ammansare, umiliare, mansuefare.

Padumars, Rappattumarsi n. p. Ammansarsi, umiliarsi, mansuesarsi, abbassarsi. Paff, Paffete, Taffe. Espressione d'un atto che si sa presto e con sorza.

Paff paff, Tiffe Taffe.

Paga, Paga s. f. Stipendio, mercede.

- Alta pàga, Caposoldo s. m. Capisoldo. Quello che si aggiugne al soldato benemerito sopra la paga. V. Soprasold.

- Màla pàga, Malapaga V. all' M.

Pagadòr, Pagatore s. m. Colui che paga.

- Da 'n cattiv pagador bisogna toèur coll ch'es poèul avèr, Dal mal pagatore o aceto, o cercone. Da chi paga con istento si dee prender tutto.

Pagadorello, Pagatorello s. m. Colui che paga debolmente e a poco per volta: cattivo pagatore.

Paganèin, Perdente, Perditore s. m. Colui che perde giocando. - Fare a perder colle tasche rotte si dice di chi perde sempre.

Pagar, Pagare v. a.

- Pagàr con 'na man d' bastonàdi, Pagàr con el màneg dla scòva, Dar bastoni
in vece di danaro. Soddisfar
male i propri doveri.

- è servi da matt, Al pigliar non esser lente, e al pagar meno corrente.
- Paghra in t' l'hra, Pagarsi in sull'aja. Pigliar congiuntura sicura di farsi pagare.
- A pagarè an so còsa, Spenderei il cuore, il cuor del corpo, gli occhi. Darei la cosa più cara per ottener checchessia.
- Pagarla, Pagare il fio, Pagare lo scotto. Far la penitenza del fallo.
- Pagar per tutti, Esser coll ch' pàga la fèsta, Essere il pigiato. Esser quello tra i giuocatori su cui ricade la perdita di tutto il ginoco.
- Pagar von, Pagar uno si dice anche del gastigarlo, punirlo, vendicarsene.
- An gh'è dinàr ch' la pàga, Non ha pago, Non v'è modo a pagarla. È cosa rarissima sì che non v'è prez-20 che equivalga al suo valore.
- Pagherd, Pagherd s. m. Conscritta di debito fessione con la promessa di estinguerlo.
- Pagherò del lott, Polizza di lotto.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Chi paga innanz el tratt | Paghètta . . . Piccola paga che dassi ogni settimana ad un sattorino di calzoleria o d'altra bottega.
 - Star alla paghètta, Scaldarsi colla fascina degli spagruoli. Starsene al sole per iscaldarsi.
 - Pagina, Pagina s. f. Carta, e anche facciata di carta.
 - Mètter in pagina, Impaginare v. a. Formar le pagini coi caratteri messi insieme dal compositore.
 - Pagn', Panni s. m. plur. Vestimenti di qualunque materia si sieno. Abiti.
 - Pagn' sporc, Panni sudici, da imbucatare.
 - Pagn' nett, Panni di bucato.
 - Cascar i pagn' d'adòss, Piagnere indosso i panni. Aver panni laceri, sdrusciti.
 - Mètters iu t' i pagn' d'von, Entrare ne' piedi d'alcuno. Giudicar delle cose come quegli ne giudicherebbe.
 - Pagnètt, Vesticciuole s. f. plur. Abitucci, pannicelli.
 - Pagnòtta, Pagnotta s. f. Pane.
 - Pagnotta, Tincone s. m. V. Panòcia.
 - Pagnottèin, Panetto s. m. Piecol pane. Due panetti attaccati insieme diconsi Cop-

pietta, da cui è venuto il nome di Cioppèin o Cioppètt usato in molti luoghi del contado. - Chiamasi poi Cacchiatella una specie di pan piccolo che si fa a picce. E la Piccia si compone di più pani attaccati insieme.

PA

- Pagnottèin, per metafora, Pugno, Calcio s. m.
- Pagnottèina, Piccola pagnotta. Panetto.
- Paja, Paglia s. f. Filo o susto di grano, o d'altre biade, da che cominciano a esser da mietere, o mietute.
- Avèr pòca pàja in t'el bast, Essere sburrato. Esser persona debole e fiacca.
- Magnars la paja sòtta, Mangiarsi la ricolta in erba. Consumarsi anticipatamente le entrate.
- Ardusirs alla 'paja, Fnir alla paja, Restare in sul mattonato. Ridursi in estrema povertà.
- Paja trida, Pagliaccio s. m. Paglione, paglia trita.
- Color d' paja, Color pagliato. Del color della paglia.
- Mètter in t' la pàja, Impagliare v. a. Coprir colla paglia.

- Magazzinèr da paja, Pagliajuolo s. m. Quegli che tien la paglia per vendere.
- Avèr dla paja, o Avèr poca paja, Essere bene, o male impagliato si dice del grano quand' è o spesso, o rado di paglia.
- Paja d' mar, Alga s. s. Erba che nasce in mare come l'erba nel prato, e che il mare stesso distacca e gitta sulla spiaggia.
- Pàja, dov'es vènda el vèin, Cànova s. f. Luogo dove si vende il vino a minuto.
- Pajalonga, Fuseragnolo s. m. Spilungone. Persona lunga assai.
- Pajar, Pagliajo s. m. Massa grande di paglia, fatta a guisa di cupola con uno stile nel mezzo che chiamasi Stollo.
- Pajazz, Pagliaccio s. m. Uno de' buffoni in maschera del· l'antico teatro italiano, oggi rimasto tra i ballerini da corda ed altri pantomimi o cantambanchi più vili.
- Pajazzada, Zannata, Baggianata s. f. Buffoneria, baccelleria, azione da buffone, da baggeo.
- Pajazzon, Baggianaccio s. m. Baccellone, scempione.

Paidir, Smaltire v. a. Incuocere, concuocere, digerire. Pajèin, Portabiccèr e Portabottili d' paja, Vassoini di

paglia da bicchieri e bottiglie.

- Pajèin pr'i piatt, Portapiatti s. m. Arnese tondo su cui si posano i piatti e i piattelli delle vivande nel messo della tavola.

Pajèina o Pajètta, Pagliuzza a f. Pagliuca, pagliuola. Pezzetto o pezzoliu di paglia. Festuca.

Painag, Villano add. Contadine terrassano. Il Pananti a mo' di gergo dice Duro.

Painela, Paniuzza s. f. Paniussola, paniuzso. Fuscelletto impaniato ad uso di pigliare uccelli. - Chiamasi Paniaccio o Paniacciolo la pelle dove si tengono le paniuzze.

Painlon, Panione s. m. Verga impaniata per uso di pigliare i pettirossi ed altri uccelletti.

Pajolada, Donna impagliata; infantata, puerpera, partoriente, di parto.

Pajon, Pagliericcio, Saccone s. m. Specie di sacco grande cucito per ogni parte, pieno di paglia o foglie di

gran turco in forma di materassa, e tiensi in sul letto sotto le materasse. Nel cucire i teli di sopra vi si lasciano due sparati per parte a comodo di riporvi la mano onde sollevar la paglia o le foglie.

PA

- Foèudra del pajon, Guscio s. m. La involtura del pagliericcio: il saccone stes-80.

Pajonzein, pajonzett, Sacconcino, Sacconcello s. m.

Paisan, Villano s. m. Contadino.

- Paisan ch' sta in t'el so, Moscetto s. m. Faccendiere. Contadino che sta sul suo e lo lavora.

- De paisan, Alla villanesca avv. Villanescamente. Alla contadinesca, contadinescamente. Alla foggia de' villani e contadini.

Paisanada, Villania s. f. Mala creanza, sgarbo, scortesia.

Paisanazz, Villanaccio s. m. Contadinaccio.

Paisanètt, Villanetto, Contadinello, Villanello s. m.

Paisanisem, Contadiname s. m. Quantità di contadini: la classe de' contadini.

Paisanon, Paisanuzz, Villanzone s. m.

Paisanot, Contadinotto, Villanotto s. m. Contadino di bella statura e di bella età.

Paisanòta, Crelia s. f. Contadina fatticciotta, vistosa ed allegra.

Pajùzz, Pagliuolo, Vigliuolo s. m. Quella parte di paglia battuta, che, essendone tratto il frutto, resta in sull'aja, nella quale riman sempre qualche granello.

Pal, Palo s. m. Legno rotondo e lungo, non molte grosso che serve per lo più per sostegno de' frutti.

- Mètter i paj, Palare v. a. Ficcar pali in terra a sostegno de' frutti. Impalare viti, alberi ecc.
- Tirar via i paj, Spalare v. a. Toglier via i pali che sostengono i frutti.
- Pal d' ser, Palo s. m. Strumento di serro a simiglianza di palo con la testa augnata per sorar la terra e altro.
- Avèr un pal dardè, Stare impalato, Stare impalato come un cero. Star ritto ritto.
- brare un lucerniere vestito.

 Dicesi di denna lunga e magra.

- Véstissa un pal e al para un cardinal, Gli abiti rifanno le stanghe.
- Pal da sivètta, Gruccia s. L. Mazzuolo s. m. Strumento su cui posa la civetta mentre si va con essa uccellando. V. Bastòn.
- Pàla, Pala s. f. Strumento noto di varie forme e materie, che serve particolarmente per tramutar le cose minute, e che non si tengono insieme, come rena, biade, terra, neve e simili, e serve anche per informare il pane onde per tal mo fu detta ed è Informapane s. m.
- Pàla d' na carròssa, Pedana s. f. Quel pesso di legno su di cui posso i piedi del cocchiere. Le parti che la sostengono, diconsi Braccetti.
- Pàla d' 'na roèuda da molèin, Pala s. f. Nottela Asse, che si applica si quarti della ruota da mulino per ricevere la caduta delle acque.

Palada, Palata s. f. Tanta quantità di roba, quanta cape nella pala. - Spalata s. f. L'operazione dello spalar colla pala.

- di pala.
- Paladeina, Palatina s. s. Fava. Lampasco. Malattia che viene in bocca ai cavalli.
- Avèr la paladèina, Avèr 'na sej da morir, Allampanar dalla sete. Arder di sete, morir di sete.
- Palamida, Palamita s. f. Sorta di pesce del genere dei tonni. Palar, Spalere v. a. Nettare, tor via con pala, spulare, spegliare, separare il grano dalla paglia, ventilare il grano, pulirlo col ventilabro (latinismo che risponde a pala).
- Palar von, Percuotere uno con palo o pala.
- Coll ch' pala, Palajuolo, Spalatore s. w. Colui che opera con la pala, che spala.
- Palastra, Cosciali s. m. plur. Que' due pezzi di legno che mettono in mezzo il timore di una carrossa.
- Palat, Palato s. m. Parte superiore di dentro e quasi cielo della bocca.
- Palata, Stocca s. f. Pala di ferro fissata in un certo bastone, su di cui dal coisio si striscia ed arruota la pelle d'un vitelle per quiudi lavoraria.

- Palada, Colpo di palo, o | Palatar, Steccare v. a. Acconciar le pelli colla stecca. V. Palàta.
 - Palazz, Palazzo s. m. Palagio. Casa grande, per lo più isolata. Grande abituro. -Palazzino, palagetto dimin. Palassone accrescit. Palassaccio peggiorat. Palazzetto discretivo.
 - Palaszèina, per dire in genere a modo di scherzo la casa dove si abita, e spesso si adopera in senso di Casino, casa di campagna.
 - Palc, Palco s. m. Tavolate elevato da terra a più usi. Palco del teatro dicesi il proscenio o sia il luogo dove stanno gli attori. Palco de' ciarlatani, Palco della missione, palco del supplizio ecc.
 - Palc senàri, Palco seenico.
 - Palc o Palchèst, Polchetto sost. m. Que' palchi dove stanno in teatro gli spettatori.
 - Palctista ... Proprietario d'un palchetto di teatro.
 - Paleton, Palchetto grande, Palchetto della Corona. Il palchetto di messo, il palchetto principale.
 - Palèine, Biffa s. s. Paletto. Asta che si conficca nel ter-

reno per coglier la mira nel livellare, ponendovi in cima un pezzuolo di carta o simile, che si denomina Scopo.

Palèina o Palètta d''na gàmbra, Penna o Paletta s. f. La parte d'un cavabullette (cavaciòld), che non è rifessa, ma stiacciata e piatta.

Pàlem, Palmo s. m. Spazio di quanto si distende la mano dall' estremità del dito grosso a quello del mignolo. Spanna.

Palètt, Paletto s. m. Piccol palo. Palicciuolo.

- Per San Bendètt a s'mètta la vida al palètt.... Proverbio contadinesco di chiaro significato. V. Pal.

Palètta, Paletta s. f. Piccola pala.

- Palètta dàlla farèina, Paletta s. f. Strumento a guisa di pala, col quale si trae dalle sacca e si reca altrove la farina, il riso ecc.
- Palètta da pnèll, Mestola s. f. Strumento di legno col quale si giuoca al volante invece d'usar la racchetta.
- Palètta dia spàlia, Scapula sost. f. Paletta. Osso della spalla.
- Palètta da caplar, Paletta s. f. Strumento de' cappel-

laj per pianare le falde del cappello.

- Palètta d' 'n arloèuj, Paletta s. f. L'aletta della ruota de' riscontri. Palette della l'asta le aliette che formano la squadra sopra un fusto cilindrico per imboccar ne' denti della serpentina.
- Palètta del rodlòn Paletta s. f. Quel ferro che entra nei denti del rotellone d'una carrozza per impedire ch' esso non dia indietro.
- Palètta pr' el tabàc, V. Navzèla.
- Palètti di staffon, V. Staffa e Staffon.
- Palètti del molèin, V. Pala.

 Pali, Palio s. m. Paliotto,
 frontale. Arnese che cuopre
 la parte dinanzi dell'altare.

 Dicesi Palio del leggio
 quel drappo col quale si
 cuopre il leggio (letturèin)
 su cui cantasi il vangelo.
- Palizzada, Palicciata s. f. Palizzata, palafitta, palificata, palizzo, palata. Lavoro di pali ficcati in terra per riparare all' impeto del corso de' fiumi.
- Far 'na palizzada, Palificare v. a. Far palificate ecc.
 V. Gocciar.

- Palissèla, Paletta di ferro immanicata per rastiare il fango degli ammattonati. Quando la terra è umida l'aratore la immanica dappiè
 del pungolo e l'adopera a
 rastiar la terra che s'attacca all'aratro.
- Pàlma, Palma s. f. Albero che sa i datteri. Palmisio.

 Dicesi Palma anche alle serondi di esso albero. Palmizio è ancora quel ramo di palma lavorato, il quale si benedice la Domenica dell'ulivo e dassi ai popoli per divozione.
- La Dmènga o la Domènica dil palmi, La Domenica delle palme, oppure dell'ulivo.
- Pàlma dla man, Palma s. f. Il concavo della mano.
- Portar von in palma d'man, Portare o Tener uno in palma di mano. Amar alcuno cordialmente, fargli grandi amorevolezze.
- Palmon, Polmone s. m. V. Polmon.
- Palmuzzon dia man,

 Palma della mano. Il concavo della mano.
- Palon, Palo grosso. Dicesi

 Broncone un grosso palo,
 ramo o polione tagliato dal

suo ceppo, ma non rimendo. - Bronco è un tronco e sterpo grosso. - Bronconaccio peggiorat.

PA

- Palòr, Pallore s. m. Pallidesza, pallidore. Bianchezza livida che vien nel volto o naturalmente, o per lo più per paura.
- Palòr dia farèina, Riscaldo s. m. Stato della farina che cominci a guastarsi, corrompersi, putrefarsi.
- Palòss, Paloscio s. m. Specie di sciabola curta.
- Palòtt, Pala s. f. Ed è propriamente una pala più piccola di quelle da grano, ed è per lo più destinata ad usi abbietti.
- -- Far su con el palòtt, Spalare v. a. Nettare, tor via con pala.
- Palottàda, Palata s. f. Tanta roba, quanta cape nella pala.
- Palottàda, Colpo di pala.
 Palottàr, Percuotere con pa-
- Palottàr, Venditore o Fabbrica catore di pale. Ma da noi fabbrica o vende al tempo medesimo cocchiumi, palette, taglieri, arcolaj, fusa ecc. I dizionarj registrano Fusajo.

688

Palpa, figurat. Abbacchiato add. Confuso, mortificato.

Palpar, Palpare v. a. Toccare, brancicare, palpeggiare.

- Palpar, Soffriggere v. a. Leggiermente friggere, come suolsi far delle cipolle. Sommosciare v. a. Appassire alquanto, ammorbidire come far suolsi dell'insalata, facendola riscaldare alquanto innanzi di mangiarla.

Palpèber o palpèbra Palpebra s. f. La pelle che cuopre l' occhio.

Palta, Appalto Bottega in cui si vende sale, tabacco ed altri generi regali.

Paltadòr, Acquavitajo s. m. Venditor d'acquavite e altri spiriti. - Appaltatore de' generi regali. V. Postar e Postaria.

Paltèina, Paltètta, Botteghina, Botteghetta di spiriti o di generi regali. Piccolo appalto.

Palton o Martleina, Martellina s. f. Quel pezzo che sta sopra il socone dell'archibuso, e nel quale picchia la pietra focaja.

Pampaluga, Pampalugon, Tentennone, Tentennonaccio s. m. Un uomo lento, un dormi. Pampògna, Spesie d'insetto. Forse lo Scarabéo carnefice o il mangiaviti.

Pan, Pane s. m. Cibo comunissimo fatto di farina di grano, o di biade.

- Pan senz' alvador, Pane azimo, senza fermento, non lievito. Pan fresc, pane frosco, pane cotto novellamen. te. Pan dur, staladi, pan raffermo, cotto da più giormi: dur, duro, sodo: tener, sollo, sòffice, non assodato: bostètt, bòffice, illuminato, cogli occhi, buffetto: nigher o bron, nero, bigio, inserigno: alvà, lièvito, levitato: amassa, miga alva, masuro, mazzerato. Pan francès, pan francese, pane alla lorenese: pan d'romsoèul, o tutt' a sdazz, pan di tritello: d' vèzza, veccioso, vecciato: con dla briza, midolloso: casalèin, fatt in cà, casalingo: còmper, del fornaio: pan d' mistura, pane di mistura, cioè di più sor. te di biade: pan favà, pane di fava e frumento: pan biavà, pane di fava, fru. mento e biada, pan di mistura: tgnizz, tenace. Pan da pês, pane grosso, pan di libbra: pan gross, pan

cavdòn, pan di Natale, pane di forma rotonda con più tagli a quadretti, addobbato di finocchio, olio, o butirro, oppure di butirro e succhero: forse è il pan di ramerino de' toscani: pan bricòn o pan maròc, Pan tarlocco, pane da zuppa. Pan da man, pan da fil, Pan di filo, Pan di piccia, di filare o di filone. Pan cornèin, Pane a cornetto.

- Far pan, Far pane: sar il pane.
 Far i pan, Far i pani,
- far le pagnotte. Spianar la pasta e ridurla in pani.
- Fil d' pan, Fil di pane.
 Tre pani attaccati insieme.
 V. Fil.
- Brangognàr un tôc d' pan

 Dare il pan colla balestra,

 Dare il pan col bastone.

 Darlo malvolentieri, con

 istrapazzo.
- L'è giust cmè andar a toèur du sold d' pan, È come il pan della cánova, È come andar pel pane dal fornajo. È inutile mercanteggiare.
- Un tôc d' pan e 'na sassàda, Darne una calda e una fredda, Dare il pan col bastone, Dare il pane e Peschieri, Dizion. Vol. II.

la sassata. Rinsacciare il soccorso nel momento che si porge.

- El pan d' j' alter l' ha sètt grost, e chi 'l magna l' è so cost, Il panc altrui sa di sale, É un mal sentiero quello delle altrui scale.
- Aver fini d' magnàr del pan, Aver finito il peso.

 Esser morto.
- Bisògna magnàr de st' pan,

 A questo fiasco bisogna bere. È giuocosorza accomodarsi alla condizione in che
 ci troviamo.
- L'è nezessari cmè 'l pan, È necessario, necessarissimo.
- L'è pan imprestà, Qual ballata, tal sonata: Tul asino dà in parete, qual riceve. Come si tratta, si è trattato.
 - Avèr 'na cosa pr' un tôc d' pan, Aver checchessia per un pezzo di pane. Comperare a vilissimo prezzo.
- Esser bon cme 'l pan, Essere me' che il pane. Dicesi d'uomo che sia in estremo grado di bontà.
 - Trovàr pan pr'i so dent, Trovar culo a suo naso. Trovar chi ti risponda e non abbia paura di tue bravate.

- Far pan, o Far i gnocc...

 Si dice, per similitudine,
 dei gatti quando per aguzzare, si direbbe, le ugne
 delle zampe dinanzi, afferrano alcuna cosa soda, e
 vanno ritirandole e via via
 rimettendole per alcun tratto di tempo.
- Buttar adòss del pan, Dare una panata, vale a dire un colpo di pezzo di pane.
- Pan de Spagna, Pane di Spagna. Pane fatto con farina, zucchero, uova ecc. che si suole mettere in fette.
- Pan bescott, Pan biscotto. E parlandosi di dolce, Biscottello V. Bescott.
- Ftèini d' pan bescôtt, o Pan bescôtt in fètti, Cantucci s. m. plur. Biscotto a fette.
- Pan d' buttèr, pan d' zùccher, pan d' sòlfor ecc. Pane di burro, di zucchero, di solfo, di pece, di cera o d'altre siffatte cose, per accennarne una certa quantità unita insieme, il che dicesi anche mozzo.
- Pan, la terra appiccata alle barbe (ravizi) di qualsivoglia pianta, Pane, Mozzo.
- Pan del garbuz dl'insalata ecc. Garzuolo s. m. Gru-

- molo. Le foglie di dentro congiunte insieme, del cesto dell'erbe, come di lattuga, cavolo e simili.
- Pan d' làzza, Gomitolo di spago.
- Pan porzèin, Pan porcino, Pianterreno, Artanita. Erba, della cui radice i porci son ghiotti.
- Panà, Panato add. Involto, o infuso nel pane; per esempio Acqua panata, Fegatelli panati.
- Pàna, Fiore del latte, Capo di latte, Crema. La superficie grassa del latte. Panna.
- -- Pàna in t'un occ', Panno s. m. Macchia o maglia a guisa di nugolo, che si genera nella luce dell'occhio. Pannume.
- Pàna in t'el mostàzz, Lentiggine s. f. Piccole macchie a guisa di lenti, che si spargono sulla persona e particolarmente sul viso,
- Panada, Panada, Panata s. m. Pancotto, panbollito. Sorta di minestra fatta di pane.
- Panadèin, Sportello s. m. lm. posta con che si chiudono le invetriate o impannate.
- Panadèin dla collarèina, Facciuole s. f. plur. Que'

due pezzi di tela che pendono dal collare cui sono altaccati.

- Panadèin, a modo di gergo, Luccicanti s. m. plur. Occhi.

Panadèla, Panatella s. f. Pancouino s. m. Poco pane cotto a mo' di minestra.

Panadiòn, Spilungone sost. m. Fuseragnolo. Un giovinastro di grande statura, e lo diciam talvolta anche in senso di Pentolone, Brachierajo.

Panàr, Panare v. a. Voce dell'uso. Involtare nel pane grattugiato, ed anche insondere nell'acqua un pezzo di pane abbrustolito.

Panarizz, Panereccio s. m. Patereccio. Postema nelle dita delle mani e de' piedi, e alle radici delle ugne.

Panarôt, Piattola, Blatta s. f.
Insetto nero e schisoso, che
trovasi ne' cessi, negli avelli e simili. Blaps liscio,
Blaps giga della famiglia
de' tenebrioni di Linneo.

Pandan, Riscontro s. m. Rincontro. Cosa che si metta a confronto d'un'altra.

- Pandàn o piccanèll d'un arloèuj, *Pallino* s. m. Quella parte dell'orologio alla quale si appende la catena o il nastro pe' ciendoli.

Panèin, voce fanciullesca per dir pane, Pappo s. m.

Panèll, Sansa s. f. La materia che avanza di ciò che si spreme per far l'olio.

Panèr, Panattiera sost. s. Paniere o arnese da porvi il pane.

Panèra, Paniera s. s. cesta satta di vinchi o di vetrici, e ve n'ha di più maniere. Paniere.

Panètt, panèin, Panetto s. m. Panicciuolo, panellino, piccolissimo pane.

Pangratà, Pangrattato s. m. Pangrattugiato e cotto in brodo o in acqua.

Panirèm e Panirèina, Panierotto, Panierino s. m. Panieruzzo, Panieruzzola, Panieruzzolo.

Paniron, Panierone s. m. Gran paniere. - Panieroncino diminut.

Panis, Panico s. m. V. Pabi. Panu, Panno s. m. Tela di lana.

- Pann ras, Panno cimato; quello a cui nella fabbrica sia stato ben cimato il pelo colle forbici.
- Pann bagnà, Panno bagnato, ovvero rientrato cioè

raccorciatosi perchè bagnato prima di lavorarlo.

- Pann sarà, Panno ben coperto, feltrato, fitto.
- Pann da villàn, Villanesco, Bigello s. m. Sorta di panno grossolano.
- Pann da lett, Schiavina s.

 f. Coperta da letto fatta di
 grosso panno e lanuto. Coperta di panno.
- Pann da soprassàr, Panno s. m. Quella specie di tappeto che i sarti stendono sul banco per comodo di spianare.
- Pann del sierpèin, Copertume s. m. Quel panno con che si cuopre la cassetta del cocchiere.
- Pannà, Feltrato add. Si dice di stosse preparate in modo che rassembrino panno.
- Pannàzz, Pannùzz, Pannaccio s. m. Panno grossolano, panno insimo.
- Pannèina, Pannina s. f Nome collettivo di ogni sorta di pannolano in pezza.
- Panò, Riquadratura s. f. Scompartimento quadrato d'una stanza che fassi dal pittore.
- Far i panò in t'na camra, Riquadrare una stanza.
- Panò d'un uss, d'un comò, d'un cardinzòn e simili,

- Anima s. f. Il sodo dell'intelajatura d'una porta, d'un cassettone, credenzone ecc.
- Panò d''na sèlla, Paniottine s. s. plur. I due cuscinetti che si mettono a' lati d'una sella
- Panòcia, o Pagnòtta, Tincone, Bubbone s. m. Postema nell'anguinaja cagionata da lue venerea.
- Panòccia del formintòn,

 Pannocchia s. f. V. Pigil.
- Panòs, Lentigginoso add. Macchiato di lentiggine o macchie simili alle lenti.
- Pansman, franzesismo, Governo de' cavalli.. Strigliarli, spazzolarli, lavarli, abbeverarli, abbiadarli ecc.
- Pantalon, Pantalone sost. m. Maschera rappresentante il veneziano.
- Pantalon, calson long, Pantaloni s. m. plur. Calzoni che
 vanno sino al piede. Pantaloni serrati al ginocchio,
 larghi alla polpa, stretti a
 basso.
- Pantàn, Pantano s. m. Luogo pien d'acqua serma e di sengo come paludo.
- Pantòfla, Pantofola s. f. Pautufola, pianella.
- Pantoslàra, Bandiera s. s. f. Donna scomposta, sregolata, sconsiderata.

- Pantomèina, Pantomima s. f. Manifestasione de' pensieri co' gesti, che si fa dagl' istrioni detti per ciò Pantomimi (Ballarèin pr'il pàrti).
- Far 'na pantomèina a von, metal. Far un rabuffo, Dare una ripassata. Sgridare alcuno, e talora lo diciamo anche per Fare una gherminella, una baratteria, un inganno, com pure per Fare una scappata, commettere una errorusso.

Paosa, Pancia s. f. Epa, peccia, buzzo, gagno, ventre.

- Avèr la pànsa àlla gòla, Avere il corpo a gola, Essere col corpo a gola. Dicesi bassamente di donna gravida, vicina al parto.
- Pànza pièna an crèda a voènda, Corpo satollo non crede al digiuno. I bene agiati non pensano alla mala condizione de' poveri.
- Pansa d' viù e cul squattà, Che stracciato sia il mantello, e grasso il piattello. Si dice di coloro i quali sciupano tutto il proprio nelle lautesse della mensa.
 A crèpa pansa, A crepa-
- A crèpa pàusa, A crepapelle, A crepacorpo avv. Sensa discrezione, amoderatamente.

- Con la panza all' insu, Supino, Supinamente, avv. Sulle reni.
- Con le pinza all'insò, Bocconi, Boccone avv. Con la pancia verso il terreno.
- Ag ten pu j'occ' che la phasa, Mangerebbe il ben di sette chiese. Si dice d'uomo estremamente ingordo, che mangerebbe tanto da schiattare.
- Pànza d''na botta, Uzzo s. m. Term. de' bottaj. Il corpo o gonfiesza nel messo d'una botte o simile.
- Pànsa d' 'na muràja, Corpo s. m. Gonfiezza d' un muro che esca della dirittura.
- Panza dil littri, Pancia delle lettere. Quella gonfiezza che hanno dai lati i caratteri.
- Panzida, Corpacciata sost. f. Mangista eccedente di checchessia.
- Panzhr, Mangiar col pane. E si dice di quel cacio, che non istagionato abbastanza mal durerebbe alle grattugia. Forse non sarchbe improprio Cacio pasteggiabile. V. Pasteggiàr.
- El n'è bon nè da ràser nè da pansàr, Non è nè

carne nè pesce. Si dice di persona buona a nulla.

Panzazza, Trippaccia s. f. Ventrone, ventronaccio.

Panzell, Pannello s. m. Pannolino che è tra grosso e sottile, e propriamente quel telo che si acconciano addosso le giovanette nell'accompagnare il cadavere d'alcuna loro compagna, o nel di che toccano la limosina della ventura. Forse il nostro Panzèll è un' accorciatura di Pannicello.

Panzetta, Panzetta, Pancietta s. f. Ventricino piccola pancia.

- Panzetta del tonn o Tonnèina, Sorra s. f. Tarantella. Carne della pancia del tonno.
- Panzètta d'animàl, Ven-Altra si acconcia e conserva a modo dei lardoni, ed altra si riempie di pasta di -salame, si arrotola e si ammaglia, ed è chiamata Panzètta sà o Panzètta vojàda.

Panzon, Trippone, Buzzone s. m. Dicesi ad uomo di grossa pancia. Pancione.

Panzù; Panciuto add. Di grossa pancia.

Papa, Papa s. m. Sommo Pontefice. Il Capo visibile della Chiesa.

- Mort un Pàpa a s'in sa un alter, Il Podestà nuovo caccia il vecchio. Le cose nuove sanno dimenticare le antiche.
- Andar a Ròma senza veder el Papa, Cadere il presente sull'uscio, Fiorire e non granire. Guastarsi un negozio in sulla conclusione, perder la zuppa tra la bocca e la mano.
- Star da Pàpa Goder il papato. Vivere agiata vita.
- Andar da papa, Andar a vanga, di rondone, in poppa. Andar una cosa a seconda, benissimo.
- Da pàpa, Alla paperina avv. Lautamente, squisitamente. tresca di majale insalata. Papa, Pappa s. f. Pane cotto in acqua, in brodo o simili, che si dà a' fanciulli quando si allattano.
 - Trovàr la pàpa bell'e satta, Trovar i bocconi sminuzzati. Trovar chi faccia le cose per loro, faccia la strada, insegni.

Pàpa d' j' occ, Cispa s. f. Umore che cola dagli occhi e si risecca intorno alle palpebre. Calla, lippitudine.

- Pàpa frèdda, Acqua cheta.

 Uomo che, quantunque stia
 cheto e non dimostri poter
 far male, sarebbe capace
 di farne.
- Papagall, Pappagallo s. m. Uccello noto, e dicesi anche di chi parla senza sapere quel che dice.
- Papagall Vasetto di majolica o simile ad uso di chi soffre incontinenza d'urina.
- Papalèina, Camàver, Camauro s. m. Berettino pretesco che cnopre gli orecchi.
- Paparôta (o larga), Pane sbricciolato.
- Papatàz, Contintèin, Magnamaròn, Pappataci s. m. Becco cornuto. Colui che soffre i vituperi della propria moglie, per trarne profitto.
- Papatàz, Acqua mòrta, Acqua cheta, Dormi. Tranquillone, chetone, uomo artatamente pacifico.
- Papatàz, senz' oss. Zanzara s. f. Animaletto molestissimo, massime di notte.
 Papàver, Rosolaccio s. m. Papavero salvatico. Pianta annua che nasce in tutti i
 campi. I suoi petali riseccati
 s' usano per calmanti della
 tosse.

- Papèin, Cisposo add. Che ha la cispa agli occhi. Lippo, lippidoso.
- Papèina, Impalpo s. m. Empiastro che si fa stendendo sopra un pannolino del pane, del latte o simili, per applicarlo a qualche parte del corpo dove si voglia eccitare la suppurazione e lo scioglimento di qualche umore dannoso. Cataplasma.
- Papèina, garòsan da zinc
 foèuij, Ceffatina, Ceffatella
 s. f. Piccola cessata.
- Papiliott, Carte sost. £ plur. Quelle cartoline in cui si ravvolgono i capelli per arricciarli.
- Mètter alla papiliòtt, Affagianare v. a. Far arrostire
 un cappone, fagiano o simile, involto in rete o carta unta.
- Papilièra o Papinièra, Segreteria s. f. Stipetto o Cassetta per riporre le lettere e le scritture.
- Paplòn, Pastricciano sost. m.
 Uom materiale e semplice.
 Un buon pastricciano, Un
 pasticcione. Un uom bonaccio, di buona pasta, di
 buon naturale.

Pappà, Babbo s. m. Padre. Pappà grand, Nonno s. m. Avo. 696

Papuzzi, Babocce s. f. plur. Pantosole, Pianelle.

Par, Pajo s. m. Paro. Due d'una cosa stessa. Coppia.

- Un par de spos, Una coppia di sposi novelli.
- Par, compagn', Pari add. Della stessa qualità, condizione ecc.
- A pè par, A piè pari, cioè co' piedi del pari e uniti insieme. A piè giunti.
- Da mè. par, Da mio pari cioè secondo la mia condizione comporta.
- Zugar a par o dispar, Giuocare a pari o caffo. Scommettere che il numero sarà pari o caffo, cioè dispari.
- In par, Al pari avv. Di pari, in coppia, al fianco. Paràcqua, Ombrello s. m. Ombrella. Arnese che si porta a disesa della pioggia. V. Ombrella.
- Parada, Parato s. m. Apparato, paramento.
- Far parada, parlando di certe cose, Far utile, Far pro, Far vantaggio, Far appariscenza. Rendere, Fruttare.
- Parada da spòsa, Corredo s. m. Quegli arnesi, abiti e altre robe che vengon date

- alle femmine, oltre alla dote, quando si maritano.
- Parada di solda, Parata s. f. Comparsa degli ufficiali e de' soldati in un luo go assegnato per porsi in arme.
- Parada, Parata s. f. Term. degli schermidori. Restare in parata, cioè in guardia.
- Parada, term. di Cavallerizza, Parata s. f.
- Paradis, Paradiso s. m. Luogo de' beati.
- Paradis d'il j'òchi, Casa calda. Inferno.
- L'è un paradis, E un paradiso, cioè un luogo ameno e delizioso, detto così per esagerazione.
- Paradòr o Aparadòr, Festajuolo s. m. Paratore, che addobba, che para, che orna.
- Paradòra, Saracinesca s. f. Cateratta. Quella porta incanalata che s'alza e s'abbassa per aprire o chiudere l'apertura di un sostegno, di una vasca, di una gora ecc.
- Paraf, Cifra s. f. Ghirigoro, Girigogolo. Segno particolare che con un'intrecciatura di linee molti fanno nella propria sottoscrizione.

Grembiale da calesso.

Parasar, Metter la paras, Cifrare v. a. Contrasseguare.

Parasoèug Arnese di tela dipinta con che si tura la bocca del camino quando non vi si fa più fuoco.

Paralètt o Frescaroèuj Pallottoline o grumoletti di farina di grano cotti in acqua o brodo.

Paralum, Ventola s. f. Piccola rosta che serve per parare il lume di lucerna o di candela, affinche non dia negli occhi.

Paraman, Manopola s. f. Mostra delle maniche.

- Paraman o Salvum me fac, Salvaguardia s. f. Disesa, scherma, riparo.

Parament, Paramento s. m. Veste o abito sacerdotale.

- Parament da cesa, Paramento s. m. Ornamento o drappo, col quale s'adornano le pareti de' tempj.

~ Paramènt d' un molèin, Palmento sost. m. Edifizio che contiene le macine e gli altri ordigni da macinare.

Paramoschi, Paramosche s. m. Specie di rosta che sventolando allontana le mosche.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Parelinga, Parafango s. m. Parapett, Parapetto sost. m. Sponda; detto così perchè sulla sponda s'appoggia il petto.

> Parar, Parare v. a. Addobbare, ornare con parato.

- Parar via, Parare v. a. Cacciare, mandar via. - Parar le mosche.

- Paràr un colp, el lum ecc. Parare v. a. Impedire opponendosi, come: parar un colpo, una palla, un cavallo, il lume, la vista e simili.

- Parar il besti, Parar le bestie. Guidarle al pascolo.

- Parar su, Stimolare Spingere e spesse volte si dice in senso di Tamburare, Tambussare, Battere, Percuotere.

- Parar 'na causa, Patrocinare v. a. Disendere.

Parasòl, Persiana s. f. Gelesia. Riparo che si pone alle finestre composto di assicelle o stecche le quali lasciano il passaggio alla luce, mentre ne disendono, dal sole e dalla pioggia.

Paravent. Paravento s. m. Arnese di tela colorata, con cui si ripara dall'aria.

Parcèlla, Appezzamento s. m. Campo o altra parte di terreno distinta o da termini, o da fossati, o da filari di viti, o da siepi, o in altro qualsia modo.

Parciar, Apparecchiare v. a.

Porre o mettere in ordine,
o ad ordine, in punto. Preparare, apprestare, ordinare, ammanire, disporre.

Pardaroèul, Pratajuolo, Pratoline. Fungo che nasce ne' prati. V. Fonz.

Parecc', Parecchi add. plur. Numero indeterminato, ma di non molta quantità.

Parèj, Muretto, Muricciuolo s. m. Muro sottile. Paretello.

- Parèj d' quadrèj, Soprammattone s. m. Muretto di mattoni posti l'uno sull'altro.
- Parèj d'assi, Tavolato s. m. Parete di tavole che anche dicesi Assito.
- Parèin, Casella, Cappannella s. f. Castelletto fatto con quattro noci, tre in figura triangolare di sotto e l'una di sopra.
- Zughr a parèin, Giuocare alle caselle, alle cappannel· le, o alle castelline. V. Zughr.
- Parent, Parente s. m. Congiunto per consanguineità o assinità.

- -- Parent, Come, Per esempio: Far parent da coll, Far come quegli.
- Andàr in parent, Andar in parentado.
- L'è parènt, d' tutt'una, È tutt'uno. Torna lo stesso, è lo stesso.
- Parentà, Parentado s. m. Parentaggio, parentela, parentela, casato, casata.
- Parèr, sentiment, Parere s. m, Avviso, opinione, consiglio, giudizio.
- Om da parèr, Un uomo assennato, pien di senno, savio, giudizioso, e per ischerzo Bacalare, Baccelliere, Barbassoro.

Parèr, Parere v. a. Sembrare.

— An parèr vèra, Non parer vero.

Pàri, Pari add. Eguali. V. Par.
Parietària, Parietaria, Murajuola, Vetriuola s. f. Erba assai comune, così detta perchè nasce per le pareti, e
perchè serve a pulir i vetri.

Parigèin; Ganimede s. m. Zerbino, damerino, bellimbusto, profumino, muffetto, cacazibetto.

Parilia, Pariglia s. f. Coppia, due cose insieme, e dicesi per lo più de' cavalli.

- Pariliàr, Apparigliare v. a. Accompagnare un cavallo da tiro con altro simile nella statura e nel mantello. Il suo contrario è Sparigliare (Ròmper o Guastàr la parilia).
- Parintà, Parentado s. m. V.
- Parisèll, Parrucello sost. m. Term. dei tintori. Nome che si dà a que' bastoni sopra de' quali si ligia la seta.
- Parità, Paragone s. m. Egualità, comparazione.
- Parlàr, Parlare v. a. Discorrere, favellare.
- Parlar in ària, Tirare in arcata, Aprir la bocca e soffiare. Favellare in aria.
- Parlar alla babalana, Favellare alla sbracata, Favellare senza barbazzale, cioè senza riguardo o rispetto.
- Parlàr da bon, Favellare in sul sodo, Parlar da senno. Dir davvero, non per baja.
- Parlar perchè a s' g' ha la bòcca, Favellar come i papagalli. Non saper bene quel che si dica.
- Parlar franzès cme 'na vàca spagnoèula, Parlar francese qual se avesse i pedignoni nella lingua. V. il S. seguente.

- -- Parlar latèin cme 'na vàca spagnoèula, Tirar le orecchie a Prisciano. Parlar malissimo il latino, o altra lingua.
- Parma, Parma. La città nostra ed il torrente che la interseca.
- Avèr passà la Pàrma, Aver la sciate le polpe in Fiandra.

 Aver le gambe sottili.
- Paroèul, Pajuolo s. m. Vaso di rame rotondo con manico di serro arcato, strumento da cucina, e serve per bollirvi entro checchessia.
- Paroèula, Caldaja s. f. Vaso ordinariamente di rame da scaldarvi o bollirvi entro checchessia.
- Paròla, Parola s. f. Voce articolats, significativa de' concetti dell' uomo.
- 'Na paròla tàca l'altra, Il dir sa dire. Una parola tira l'altra.
- An savèr dir do paròli in cròza, Non sapere accozzar due parole. Non sapere spiegarsi.
- Tiràr soèura il paròli con el rampèin, Cavar di bocca le parole colle tanaglie. Durar satica a sar parlare alcuno. Paròla d'òrden, Term. milit.

Segno, Nome, Contrassegno

- s. m. Parola data dal Comandante perchè serva di regola in riconoscersi scambievolmente i soldati.
- Passàr paròla *Passar pa*rola è termine per lo più de' militari, e vale far sapere un ordine a tutto l'esercito con dirlo successivamente l'uno all'altro, senza rumor di voci o mutar posto.
- Parolàda, Pajuolo s. m. Pajolata s. f. Quella quantità di roba, che si cuoce e che entra in un pajuolo.
- Parolazza, Parolaccia sost. f. Mala o sconveniente parola. V. anche Parolòna.

Parolèin, Piccolo pajuolo.

- Parolèina, Parolètta, Parolina, Paroluccia, Parolinetta, Paroluzza, Parolozza s. f. Piccola parola. Una parola di breve durata.
- Lo stesso, come diminut. di Paroèula, Calderuola, Caldaruola s. f. Piccola culdaja.

Parolòn, Pajuolo grande.

- Parolòna, Parolona s. f. Parolone s. m. Parola gonfia. - Caldaione s. m. Calderone, caldaja grande.
- Paron, Padrone s. m. Colui che comanda nella barca.

- Parpadèli, Pappardelle s. s. plur. Lasagne, le quali per lo più si cuocono in brodo, o colla carne battuta, ovvero col sangue della lepre.
- Parpaja, Farfalla s. s. Vermicello che ha l'ale di cartilagine, di diversissime spezie e di diversi colori. -Parpaglione s. m. Quella farfalla notturna che s'aggira intorno al lume.
- Parpajoèula, Parpajola s. s. V. Monèda.
- Parpajoèula, parpajèina, parpajètta, Farfallina, Forfalletta s. f. Farfallino s. m. Piccola farfalla.
- Parpajon, Farfallone s. m. Farfalla grande.
- Parpajon di folzej, Farfalla s. f. Il baco da seta trasformato in farfalla.
- Parpajòn, sòrta d' carcarètt, Gangherello o Arpionetto con alia da conficcar nel legno.
- Parpastrell, Pipistrello s. m. Vipistrello. Animal volatile notturno, di mezzana grandezza tra uccello e topo.
- Parpatli, Pappardelle s. f. plur. Lasague.
- Parpatlar, Ciaramellare v. n. Avviluppar con parole senza conclusione.

- Parpatlon, Ciancione sost m. Cianciatore. Un ciaramella. Part, Parto s. m.
- Alvars d' part, Andare in Santo, Entrare in Santo. Andare in Chiesa la prima volta dopo il parto per ricevere la benedizione. Il benedire, che in tale occasione sa il prete, dicesi Mettere in Santo.
- Part, scùsa, Trovatello s. m. Pretesto, scusa, frottola, bubbola, occasion del petrosemolo.

Parta, Parte s. f.

- Dar parta, Dar parte. Partecipare, comunicare checchessia ad alcuno.
- Da parta, In nome. Da parte, per parte d'alcuno, per ordine, di commissione.
- Mètter da pàrta, Metter da banda. Scegliere, o ri-
- Lassar da parta, Lasciar da banda.
- Passàr da pàrta a pàrta,

 Passar da banda a banda.

 Ferire altrui dinanzi e sar

 passare il serro di dietro.

Pàrtà, librètt da ragàzz, Abbiabè, Abbiccì s. m. Librettino sul quale i fanciulletti imparano a leggere. Tavola.

- Partèr, Partere, Parterre s. m. Quel piano de' giardini che rappresenta opera rabescata. Giardino a ajuole co' suoi spartimenti.
- Partèr d'un teater, Platea s. Y. La parte più bassa d'un teatro ove stanno gli spettatori.
- Partèr d' 'na tavla, Trionfo o Trionfi da tavolg. Que'
 vasi di fiori o simili che si
 mettono per ornamento sopra una mensa ad imitazione quasi d'un partere
 di giardino.

Parti, Partito s. m.

- Mètter la tèsta a parti, Mettere il cervello a bottegu, il capo a partito, Stare a segno. Far senno.
- Star lontan dai parti grass,

 Guardarsi dalle buone derrate. Guardarsi che sotto il
 vil prezzo bene spesso si
 trova fraude.
- Parti, Come avv. Per esempio: Parti ela, parti saràla? Com' è, Come sarà?
- Particola, Comunichino s. m.
 Particola onde s'amministra
 ai fedeli il sagramento dell' Eucaristia.

Partida, Partita s. f.

- Partida d' 'na snèstra, d'un uss ecc. Imposta s. s. Quel-

la, o una delle due parti
o più di legname ond'è
composto un uscio, una
griglia, una finestra ecc.

- Partida d'un vesti, Petti, Busti le due parti davanti d'una camiciuola o panciotto che si sovrappongono e si allacciano, o si abbottonano dalle due parti. Fannosi anche de' panciotti ad un petto solo ed una sola abbottonatura. - Occhiellatura, affibbiatura, affibbiatojo quella parte del vestito dove sono gli occhjelli. Bottoniera, abbottonatura, bottonatura quella dove sono i bottoni. - Quarti le parti d'una veste che pendono dalla cintola in giù. - Gherone, Falda, Lembo la parte del vestimento dov' è più ampio e meno stretto alla vita. - Rivolta quella specie d' alietta che suol essere ora in forma acuta, ora tonda, o simile, al capo de' due petti d'un abito, o d'un panciotto.
- Partida, Partita s. f. Nota o memoria di debito o credito che si fa sul libro de' conti.
- Arvir 'na partida, Accendere o Piantare una partita

- vale sar creditore o debitore al libro di chi s'aspetta.
- Partida, Mestiere sost. m.

 n. Arte, professione. E talvolta lo diciamo in senso
 ancor più ristretto e precisamente per Compito, che
 è quell'opera o lavoro sssegnato altrui determinatamente.
- Partida, Term. di giuoco, Partita s. f. Giuoco. - Fare, vincere, perdere una o più partite, uno o più giuochi.
- La prima partida la s'dà ai puttèin, Il primo si dà ai putti. Così dicono i giocatori quando perdono il primo giuoco.
- Partidètta, Giuochetto s. m. Giuocolino, piccol giuoco, partitina.
- Partidona, Partidazza, Partitone s. m. Grossa partita.
- Partidor, Partitore s. m. Distributore delle acque di fontana, o delle gore d'irrigazione.
- Partion, Giuleone s. m. Somiglianza di tre carte nel giuoco che sortite alla prima gita fanno far partita in un colpo.
- Partir, Partire v. n. Andarsene, e att. Dividere, Separare.

- Parzàr, Pareggiare v. a. Far pari, adeguare, uguagliare. I legnajuoli dicono Ragellare. Pasqua dall' oèuv, Pasqua
- Pasqua dall' oèuv, *Pasqua* d'uovo. Pasqua di Risurrezione, pasqua maggiore.
- Pàsqua ròsa, Pasqua rugiada, Pasqua rosata. Pasqua di Pentecoste.
- Trovàr pàsqua in dmènga, Avere la pasqua in domenica. Succedere acconciamente alcun fatto.
- Pasqual, Pasquale add. Pasquereccio. Di pasqua, da pasqua, attinenti a pasqua. Pasquetta, Befania s. f. Epifania.

Pass, Passo s. m.

- Pass, sit da passar, Valico, Varco, Passaggio, Callaja, Aperta. Passo.
- Pass d'un fiùm, Guado s. m. Luogo in un fiume, nel quale si può passar senza nave.
- Dar pass a n'affar, Shrigare, Spedire, Compiere v. a. Passarsi.
- Far tri pass in t'un quadrell, Far passo di picca. Camminar lentissimamente. Andare a pian passo, andar passo passo.
- Far el pass second la gamba, Non distendersi più che

il lenzuolo non è lungo. Non ispendere più di quello che si può.

PA.

- Tutt i sbutton paran inans un pass, Ogni prun sa siepe. Ogni soccorso, anche piccolo, giova al bisognoso.
- Passo s. m. Movimento misurato de' piedi. Pass florè o cupè, fioretto: sèmpliz, semplice: sessè, in iscacciato: zetè, in gittato: buré, burè: tortiliè, attortigliato: glissè, scivolato. Avvi poi ancora il passo andante, il circolare, il piegato, il diritto, lo aperto, il rotondo, il battuto.
- Passo s. m. Canna, catasta.

 Passo di legna grossa: massa di legna di querciuoli rifessi, o d'altro legname d'altezza e larghezza determinata secondo i luoghi.
- Pass, nel giuoco, Passo; il passare le carte, non legare la posta. Far passo.
- Pass, nel giuoco di bazzica, Spallo s. m. Oltrepassare il punto entro il quale
 si possono prender carte.
- Pass, impassì, Passo addiett.

 Appassito. Si dice dell' erbe
 e delle frutte grinze e pa-

Vizzo add. Si dice generalmente delle cose che hanno perduta la loro sodezza e durezza.

Passa, Più avv. - Per esempio: Trènta e passa di, Trenta e più giorni.

Passacorda, Passacorde s. m. indecl. Strumento de' valigiaj, postiglioni ecc. che serve a passare la coreggia del cuojo a traverso di varie altre per commetterle assieme.

Passada, Passata s. f.

- Dar 'na passàda a 'n liber, Dare una scorsa a un libro, a una scrittura o simili, vale leggerlo o rivederlo con prestezza.
- Dar 'na passàda a 'na còpia, Collazionare, Riscontrare v. a. Legger la copia a confronto dell'originale per vedere se vi sia, o no, alcun errore.
- Dar 'na passada al monèdi, Riscontrar la moneta si dice del riscontrarla per veder se torna.
- Far 'na passada con von, Far una passata con uno intorno a qualche negozio, vale Trattarne, discorrerne seco.

- tite per mancanza d'umori. | Dar d' passada a 'na cosa, Dar passala ad una cosa, Passarsene vale Non se ne curar più che tanto.
 - Passadman . Posdomani avv. Dopo dimani, Doman l'altro.
 - Passador, Passatore s. m. Colui che ajuta altri a passar fiumi o torrenti, portandolo per lo più sulle spalle.

Passagg', Passaggio s. m. -Dicesi Andito una stanza lunga e stretta ad uso di passaggio.

Passaguidi, Campanelle collocate sulla sella o simile per le quali si san passare le redini innanzi di attaccarle al morso.

Passaman, Passumano s. m. Sorta di guarnizione.

Passar, Passare v. a.

- Passar i sign' Passare i termini. Trascendere, uscir del convenevole.
- Passar da parta a parta, Passar fuor fuora, Passar da banda a banda. Penetrar tutto il corpo da una superficie all'altra.
- Passar dottor, Laurearsi n. p. Addottorarsi.
- Passar, Termine di giuoco, Far passo. Non tener la posta. Spallure, Fare spallo,

705

punti che il giuoco comporta.

- Passar, parlando di carta, Sugare v. n. Dicesi propriamente di quella carta che per disetto di colla non regge all' inchiostro.
- Passar la lègna, Accatastare v. a. Far le cataste. Disporre le legna in guisa da poterne rilevar la misura.
- Passar l'arta, Passare all'arte. Essere ricoposciuto ed approvato dal magistrato dell' arti.
- Passar da 'na scoèula all' altra, Passarc ad una scuola si dice dell' esservi ammesso.
- Passar i dinar, il scitturi ecc. Riscontrare la moneta, e così parimente Riscontrare o Collazionare una scritlura.
- Passar 'na supplica, Passare le suppliche vale Approvarle e concedere le grazie.
- Passarg sora, Passarsene., Passarsela in leggiadria, leggiadramente, leggermente, taeitamente. Non rise tirsi
- Passarla bona, Passarsela liscia. Uscir salvo da un pericolo.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

oltrepassare il numero di | Passarar, Passerajo s. m. Canto di molte passere insieme, e per similitudine cicaleccio di più persone.

> Passarar, Cacciar passere. Andare a caocia di passere.

> Passarara, Ritrosa s. f. Sorta di gabbia da pigliar uccelli. Gabbia ritrosa.

> Passarèin, Passarèina, Passerino s. m. Passeretta, Passerina s. f. Piccol passero, o piccola passera.

> Passarèin dl'assalèin, Grilletto s. m. Sottoscatto. Piccolo pezzo di ferro o acciajo che serve a fare scattere la molla d'un' arma da fuoco.

Tiràr al passarèin, Sgrillettare v. a. V. Grillètt.

Passarôta, Passerouo sost. m. Passera giovine uscita di poco dal nido. Passeretta.

Passavan, Bulletta per passo. Passett, Passinein, Passetto s. m. Passolino, piccolo passo, passino.

Passèt da cuzir, Passerino s. m. Sorta di strumento a modo d'ago per uso di cucire.

Passèt da schèrma, Fioretto s. m. Spada di marra. Spada senza taglio e senza punta con cui s'impara a tirar di spada.

- Passètt d' 'na bria ecc. Passante s. m. Quelle sottili striscioline di cuojo che sono nella briglia o in altro, nelle quali si rimettono gli avanzi de' cuoi che passano per la fibbia.
- Passett, un po pass, Passetto add. Alquanto passo e stantlo.
- Passi, Passione s. f. Vangelo della passione.
- Entrarg cme Baraba in t' el passi, Averci che fare come la luna co' granchj. Esser l'una cosa assai disparata dall'altra.
- Canthr el pàssi, Esser flocido, floscio, moscio, vizzo, appassito, passo.

Passion, Passione s. f.

- Toèurs passion, Darsi passione. Pigliar molestia, affliggersi, inquietarsi.

Passionèin, Fiòr dla passiòn, Fior di passione. Granadilla. I suoi tralci son sempre verdi ed acconci a coprir pergole e cupole.

Phesra, Passera s. f. Passero, Passere s. m. Uccello noto, e ve ne sono di più spezie.

- Passra garganèla, Passera mattugia. Passera minore delle altre: più piccola delle passere ordinarie.

- Passra solitària, Passera solitaria. Uccelletto che si vede sempre solo.
- Passta biànca, Ortolano di monte. Specie di passera delle penne bianchicce.
- Passra boscajèina, Passera stipajuola. Passera che sta per le boscaglie.
- J'en tutt pässri ch' van in carròsea. Son tutte bubbole. Sono mensogne, favole. - Trovo Cacciar le passere nel senso di cacciare i pensieri nojosi.
- Past, Pasto sost, m. Cibo, ed anche il desinare e la ce-
- Far di past, Pasteggiare v. n. Far pasti. Convitare, far conviti.
- Esser tutt' el so past, Ingrassare in una cosa vale prendervi piacere, avervi gusto.

Pasta, Pasta s. f.

- Pasta sfojada, Pasta sfogliata, o Pasta sfoglia. Sorte di pasta dolce.
- Pasta frolla, Pastarcale, o come dice il Cuoco livornese, Pasta frolla. Altra sorta di pasta dolce.
- Pasta brise , Pasta brise: sorta di pasta poco dissimile dalla pasta sfoglis.

- Pàsta sirènga, Pasta siringa.

 Altra sorta di pasta dolce.
- Pàsta d'salàm, Pasta. Carne sminuszata, addobbata di droghe e dimenata, di cui si fanno salami, salsicciotti ecc.
- Pasta da cristaj ecc. Pasta s. s. Quella composizione, di cui, quand'è rovente, si formano oggetti di cristallo e simile.
- Pasta rasa o rasuda, Pasta grattata. Pasta ben soda sminuzzolata colla grattugia per sarne minestra.
- Pasta larga, Nastro di lasagne. Sorta di pasta fatta al torchio. Quella di forma più stretta dicesi Mezza pasta larga che corrisponderebbe a Lasagnette o Nastrini di lasagne.
- Avèr man in pasta, Aver mano in pasta. Aver ingerensa in qualche negozio.
- Èsser tùtti d'istèssa pàsta, Essere tutti d'una buccia e d'un sapore. Essere tutti della stessa qualità.

Pastadòra, Stia s. f. Chiusura fatta per ingrassare i majali.

Pastàr, Ingrassare, Stiare v. a.

V. Apastàr.

Pasteggiàr, Pasteggiare v. n.
- Nel nostro dialetto si usa

questo verbo nel solo caso di denotare una qualità di vino o cacio da usarsi a pasto - Vèin da pasteggiàr, Vino pasteggiabile. - V. Panzàr.

PA

Pastein, Pastajo s. m. Colui che sa le paste, in ispecie quelle che servono ad uso di minestra. Vermicellajo.

Pastell, Pastello s. m. Materia colorante assodata in rocchetti, di cui si servono i pittori.

- --- Pastèll per j'ozlèin, Pastello da ingrassare. Cibo che si prepara per gli uccelli. E dicesi istessamente di quello pei pesci.
- Pastèll o Pastolàda pr' i capòn ecc. Pappolata s. f. Intriso, o fors' anche pastello, che si dà ai capponi, ai majali e simili per ingrassarli.
- Pastèll, garbùj in t'il càrti, Pasticcio s. m. Accozzamento. Lo accozzare, giuocando, le carte per modo
 che le buone vengano alla
 mano. Imbroglio, trufferia.

Pastilia, Pasta s. s. Mistura colla quale si contraffanno le gioje e le pietre dure.

Pastinaga, Pastinaca sost. f. Spezie di radice d'acuto sapore, e si mangia cotta.

Pastizz, Pasticcio s. m. Vivanda cotta entro a rinvolto di pasta.

di pasta. Term. di pasticceria. Quel recipiente a cassettina tonda in cui si ritiene il ripieno de' pasticci.

- Pastizz, pastizzada, pastizzament, Zenzoverata, Piastriccio s. m. Cosa mal satta, intricata. Pasticcio.

Pastizzar, Appastricciare v. a. Cucinar carne o pesce od altro in pasticcio, o ad uso di pasticcio. Impastricciare.

- Pastizzar su, Imbrojar,
Acciabattare, Acciarpare,
Abboracciare, Pottinicciare
v. a. Far checchessia alla
grossa, senza diligenza. Imbrogliare, Intricare, Avviluppare v. a. Disordinar le
cose.

Pastizzaria, Pasticceria s. f.
Bottega del pasticciere ove
si fanno e si vendono pasticci ed altre vivande. Quantità di dolciumi e cose
appasticciate, che dai cuochi suolsi dividere in pasticceria grossa e pasticceria
fina.

Pastizzèin, Pasticcino s. m. Pasticciotto, piccolo pasticcio.
- Il pasticcino è anche una

specie di dolce di pasta frol· la o sfogliata.

Pastizzèr, Pasticciere s. m. Rastelliere, che sa pasticcerle.

Pastizzètt, Pasticciotto s. m.

Piccolo pasticcio.

Pastizzon, Pasticcione s. m. Pasticcio grande.

-- Pastizzon, figurat. Imbroglione s. m. Un guastamestieri, ed anche un gabbamondo.

Paston, Pastone s. m. Pezzo grande di pasta spiccata dalla massa, dal quale si spiccano poi altri peszetti di pasta per formarne il pane.

-- Paston, bon omazz, Pasticcione s. m. Un buon pastricciano, un pastaccio. Un uomo di buona pasta, di buon
naturale, bonaccio.

Pastor, Pastore s. m. Colui che custodisce le greggi.

— Pastoral, Pastorale s. m. Rocco. Bastone ritorto in

cima, che si porta dai Vescovi.

Pastòs, Pastoso add. Morbido. Pastrugn', Pottiniccio sost. m. Guazzabuglio.

Pastrugnar, Pottinicciare v. a. Guazzabugliare.

Pastura, Pastura sost. f. Pa-

- Tgnir in pastura, Pasturae v. a. Custodire gli annimali tenendoli alla pastura.
- Pastura del cavall, Pasturale s. m. Quella parte della gamba del cavallo alla quale si legano le pastoje.
- Pastùra, Term. de' cacciatori, Pastura s. f. Lo sterco delle fiere che si pigliano in caccia. L'odor della selvaggina che ferisce le nari dei cani.
- Phia, Toppa s. f. Brachetta. Quella parte delle brache fatta a mandoria, che sta nel fondo di esse e cuopre lo sparato dinanzi.

Pala, Patta s. f. Pace.

- Far pata, Impattare v. n. Pattare, esser patta. Far pace, pareggiare, esser pari. Pata e pagh, Palla e caceia, dettato Fiorentino che vale esser pari.
- Pataca, Patacca s. f. Patacco. Moneta vile.
- An savèr, an valèr, an contàr, n' èsser bon 'na patàca, Non sapere, non valère, non importare, non potere uno straccio, un' acca, una cica, un bel niente.

 Patàca da sonàr, Taccone s. m. e nelle stil grave Plet-

tro, Pettine. Pezzo di suolo od altro con cui si suona il mandolino, il leuto, il colascione.

PA

- Patachr, Tambussare v. a. Battere, percuotere.
- Patacòn, Bagherone s. m. Moneta di rame da 5 centesimi.
- Pathia, Cartello s. m. Manifesto, avviso, o che di simile affisso, per lo più alle cantonate.
- Patàfia, màcia, Frittella s.
 f. V. Padèla.
- Patàja, Lembo della camicia. Falda.
- In pathja, In camicia, cioè colla camicia sola e senza vesta. Sbracato, parlando d'uomo, senza gonnella, se di donna.
- -- Avèrg la patàja spòrca, avèr sporc el soèuj, Non essere netta farina.

 Non essere netto, avere la coscienza imbrattata, non essere innocente.
- Chi g' ha la pataja spòrca ha sèmper paura, Chi ha la coda di paglia ha sempre paura che il fuoco non l' arda. Chi non è puro, non è tranquillo.
- Avèr la patàja foèura d'il bràghi, Essere sbricio, brullo, meschino.

- Mètter in pathja von, Ca. vàrel in camiza. Cavar le penne maestre ad alcuno. Cavar il cuore, Snudare, Spogliare, Mandar in fondo. Rovinare alcuno, mandar in rovina, ruvinar di strafine fatto.

Patajoèula, Brachetta, Tovaglia s. f. Il lembo della camicia che esce fuor de' calzoni segnatamente ai fanciulli.

Patajon, che ha la sola camicia, V. Pataja.

Palan, Patanett, Patanott, Tangoccio s. m. Dicesi di chi per soverchia grassezza apparisce gosso. Tonsacchiotto.

Patataf, Patatafete, Taffe V. Paff.

- Patataf, patataf, Toppa toppa. Si usa per esprimere lo strepito di colpo o percossa replicata.

Patèin, Brachetta, Toppa. V. Pata.

Patèll, Rarapiglia: s. m. Baccano, rumore.

Pater o Patèr, Paternòster, Paternostro s. m. Orazione domenicale.

- Trovàr da dir in t'el paternòster, Apporre alle pandette, apporre al sole. Bia- Patriottisem, Amor di patria.

simar qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

- Biassar di paternòser, Spaternostrare v. n. Mastical orazioni, biasciare Paterno stri. V. Biassar.

Pati, Malandato add. Intisichito, sbattuto, macilente, smorticcio, malazzato.

Patir, Patire v. a. - Per esempio: il muro ha patito, il grano ha patito, la campagna patisce. - Patir freddo, caldo, fame, sete ecc.

Patlènga, Ballerino s. m. Grattaculi. Coccola rossa del rosajo salvatico, o rovo canino.

Patòc, per lo più si aggiugne a marz per dire Assai mar. cio, fracidissimo.

Paton... Così noi chiamiamo la toppa de' calzoni quando cuopre tutto il davanti e va dall' un fianco all'altro a differenza del patein che è la toppa moderna.

Patona, Pattona s. f. Torta o pane fatto di farina di castagne.

Patriott, Puesano, Patriota, Patriotto, Compatriota, Compatriotto, dello stesso paese. Patriota, Patriotto, Di sentimenti patriottici, amante di sua patria.

patria s. m.

Patron, Padrone s. m. Che ha dominio e signoria. In Toscapa i contadini dicono Oste al padron della possessione ch' ei lavorano. V. anche Padròn.

- Esser sonza patron, Essere suor di padrone, cioè senza padrone.

Patronsèin, Padroncino s. m. Diminut. di padrone, detto così per vezzo.

Patrona, Padrona s. f. - Padroncina diminut.

- Patròna da soldà, Giberna s. f. Term. militare. Tasca de' cartocci, cartocciere.

Patt, Patto s. m. Convenzione, accordo.

- l patt guastan il lèggi, I patti rompono le leggi. E si dice a chi adduce una legge contro una cosa pattuita.

- Patt da mzader, da fittabil ecc. Capitoli s. m. plur. Patti e convenzioni che si sanno a capo per capo.

Patter, Rigattiere s. m. Rivenditore di vestimenti e di masserizie usate.

Pattera, Rivenditora s. f. Rivenditrice, rivendugliola.

Pattina, Patina s. f. Inverniciatura.

Patriotton, Amantissimo di sua _ Pattina d' von, Cera s. s. Bella o brutta cera.

PA

Pattna, Dialetto sost. m. Linguaggio particolare d'una città, o provincia.

Pattuir, Pattuire v. a. Patteggiare.

Pattuzz, Pattume s. m. Pacciume, pacciame. Spazzatura e mescuglio di cose infracidate. E figurat. Gagno, Intrico, Chiasso, Bordello, Imbroglio.

– Pattuzz dl'uva, *Vinaccia* s. f. Quel che restò nel tino dopo la svinatura.

Pattuzzon, Intrico s. m. Viluppo. V. Pattuz.

Pavajon, Mercato de' bozzoli forse dal Padigliono che quivi si ergeva a comodo de' Magistrati.

- Pavajon, Padiglione s. m. Term. degli Architetti. Edifizio quadrato.

Pavàna. - Trar 'na còsa in pavana, Volgere una cosa in baja, in burla, in canzone, in chiasso, in fanferina.

Pavèra, Sala s. f. Schianza. Sorta d'erba, della quale, secca che sia, s'intessono le seggiole e si fanno le veste ai fiaschi. Alga, Cipero, Ciperoide, giunco di cui si fa lo stesso uso.

- Paviron o Pavron, Salone s. m. Sala più grossa.
- . Pàvla, Paola. Nome proprio. Paolina vezzegg.
 - Pavol, Paolo. Nome proprio. Paolino vezzegg. Nel nostro dialetto abbiamo anche l'accrescitivo Pavlòn.
 - Pavol Due lire della nostra antica moneta. - Il Paolo era una moneta d'argento detta anche Giulio da Papa Giulio secondo, e da quella venne forse il nostro Pàvol come ne venne Giùli per soldo V. Giùli d'acqua
 - Pavura, Paura s. f. Timore, temenza.
 - Aver pavura dla so òmbra, Farsi paura coll'ombra. Ombrare in ogni minimo che.
 - Far pavùra con un sc'iòpp voèud, Bravare a credenza, Fare scoppieui colle fave fresche. Far tacere altri per bella paura.
 - Chi ha pavùra stàga a cà, Chi ha paura di passere, non semini panico. Chi teme non si esponga.

Paza, Pace s. f.

- Far la paza, Far la pace. Appaciarsi, tornare amici, acconciarsi.

- Far paza, Term. di giuoco, Far pace, sar la pace, pattare, esser patta, esser pace, esser del pari.
- Far far la pasa, Appacciare v. a. Pacificare, sedare, placare, quetare.
- Mètter el so coèur in pàza, Darsela giù, Por giù l'animo. Non pensar più a checchessia.
- Anda in pasa, Vaui con Dio. Maniera usata in accommiatar da se i poveri. Pazient, Paziente s. m. e add. Pazientar, Tollerare v. a. Aver pazienza.
- Pazienza, Pazienza s. f. Tolleranza.
- Portar pazienza, Aver pazienza, Passar con pazienza. Tollerare.
- Pèrder la pasiènsa, Rinnegar la pazienza. Non volere o non potere aver pazienza.
- Pazienza! sorta d'esclamazione, Va là, Valeria.
- Paziènza da portar adòss, Pazienza s. f. Quella parte dell' abito di alcuni Religiosi che pende loro davanti e di dietro a modo d'una striscia di panno, senza maniche e aperto lateralmente. E dicesi altresi Scapolare.

eziandio a due pezzetti di panno attaccati a due nastri da potersi portare al collo in onore della Santissima Vergine del Carmine.

Pca, Peccato s. m. Mancamento, errore, trascorso.

- Pca confssa, mezs perdonà.... I Dizionari mettono tutt' all' opposto Peccato celato, mezzo perdonato. Il nostro proverbio allude alla clemenza che può meritare nna leal consessione, e l'altro dimostra essere minore il male quando si ha la prudenza di tenerlo celato.

- Che pch, Che peccato! Modo esclamativo, con cui si denota sorpresa, maraviglia in vedere andar male alcuna cosa che pur non dovrebbe.

Pcadazz, Peccataccio sost. m. Brutto o grave peccato.

Pcadein o Pcaduzz, Peccatuz-20 s. m. Peccadiglio, legger peccato.

Pcheina, Scaglioncino s. m. Gradino. V. Peca.

Pdada, Pedata sost. f. Larghezza, o sia la parte piana d'uno scalino. V. Zapetta.

Peschieri, Dizion. Vol. 11.

- Abitino. Scapolare dicesi | Pdagn', Passatojo s. m. Pietra o legno che serve a passar rigagnoli e fossati con, o senza Appoggiatojo. - Palancola s. f. Pancone o simile da passare un fiume in luogo stretto. Talvolta v'è una pertica o altro leguo che le serve di spalletta.

> Pdal, Pedale s. m. La canna maggiore d'un organo che si fa sonare co' piedi.

> Pdèina, Pedina s. s. Ciascuno de' pezzi con cui si giuoca a dama. Girella, o Pedona. V. Zugàr a dàma e scacc.

> — Pdèina, figurat. Pedina s. f. Donna di bassa condizione.

> -- Far 'na pdèina a von, *Far* una pedina ad uno: impedirgli o torgli, alcuna cosa che era vicino a conseguire.

> Alla pdeina, A piedi. Pedovando.

> Pdon, Pedone s. m. Che va a piedi. Procaccio s. m. Colui che porta le lettere da una città ad un'altra. Da noi è detto Postino chi porta i dispacci del Governo.

Pdonar, Pedovare v. n. Scarpinare. Scorrere a piedi.

Pe, Piede s. m.

- A pe zont, A piè giunti.
 Lo stesso che A piè pari.
 V. Par.
- Da pe, Dappiè, Dappiede avv. Dalla parte più bassa.
- In du pe, Su due piedi.
 All' improvviso, subito.
- A pe nud, A piè nudi. Sgambacciato.
- Pe dola o pe lòteg, Piè teneri. Piedi che soffrono, toccando un po' fortemente la terra.
- Pe d'animal, Peduccio s. m. Tutta quella parte dal ginocchio in giù del porco, spiccata dall'animale. - Dicesi altrettanto per que' di montone, agnello, capretto ecc.
- Pe dia cona, Telajo della cuna. Legname commesso in quadro, composto di fasce e piedi, su di cui si colloca la culla di vinchi. Talora si supplisce con due legni a guisa d'arcioni.
- Pe d' 'na tàvia, d'un comò, del lett, d' 'na cròsa ecc. Piede si dice generalmente il sostegno, la base, o la parte inferiore di checchessia.
- Pe d'un alber, Piede s. m. Pedale. Il tronco, il fuato di un albero.

- Pe dla l\u00e4ma, Lucerniere s. m. Strumento comunemente di legno, nel quale si tien fitta la lucerna col manico.
- Savèr dov' es mètta i pe, Sapere in qual barca si navighi. Sapere come le cose stanno.
- Andàr d' so pe, Correr pe' suoi piedi. Progredire secondo sua natura, non uscir del dovuto, o del consueto.
- Andàr in pe, Far tavolaccio, Far banchetto. Pasteggiar lautamente.
- Toèur da co per mètter da pe, Scoprir un altare per ricoprirne un altro. Far una cosa, in apparenza, diversa, ma che torna la stessa.
- Cascàr in pe, Cascare in piè come i gatti. Ottener da un male o da un cattivo accidente un bene impensato. I bricconi cascano in piè come i gatti.
- Far 'na còsa con i pe, Fare una cosa colle gomitafarla male.
- Andàr con el pe d'piòmb.
 Andare col calzare di piombo. Procedere cautamente.
- Tgnir i pe in du par de schrpi, Tenere il piede in

due staffe. Tener in un medesimo negosio pratica doppia.

- Sentirs a rughr sina in t'il j'òngi di pe, Sentirsi raccapricciare. Sentirsi gelare il sangue.
- Crèder d'èsser a cavall e trovàrs a pe, Creder d'essere in su un cavallo bardato e restàre a piedi, Aver le mani piene di vento. Trovarsi deluso nelle proprie aspettative, rimanere o trovarsi col culo in mano.
- Mètter i pe in t'el coll a von, Porre il piede sul ventre, Tenere il pugnal sulla gola, Pigliar campo addosso ad uno. Fargli far ciò che si vuole, dominarlo.
- An possèr star in pe, Non poter tenere i piedi, Non poter tenere i piè in terra. Sdrucciolare, non potersi reggere, accennar di cadere.
- Mètter i pe in moèuja, Far pediluvi. Bagnarsi i piedi, prendere qualche baguo di piedi per propria salute.
- Pistar di pe Battere i piedi. Dar segni di eccessiva collera.
- Aver von soeura di pe, più inserior qualità. Aver uno in quel servizio. Pegn', Pegno s. m. V. Pign'.

Non lo stimare, non ne sar conto.

- Anca costa l'è foeura di pe, Anche di questa son fuori, cioè, sono uscito anche di quest' intrigo, di questa saccenda.
- Pèca, Scalino, Scaglione s. m. Grado, gradino. Pietra, legno o altra materia solida, di cui si compongono scale, scalee, seggi e simili.
- Pèca, vizi, Pecca s. f. Vizio, mancamento, disetto.
- Pec'ra, Pacchiarina s. f. Poltiglia, belletta, sango.
- Pèccher, Pécchero s. m. Bicchier grande.
- Pèches, Sopravveste s. f. Sopratodos. Sorta d'abito che si porta sopra gli altri tutti. Sovratodos. Il Pananti ha stampato Pechesce.
- Pedsèin, Punta dell' orecchio. Il nostro pedsèin par voler dire pedicino.
- Pègla, Pece s. f. Ragia di pino divenuta nera e tenace mediante una forte cottura.
- Peglèin, Ciabattino s. m. Ciabattiere, ciabattajo. E dicesi generalmente d'un malcreato, d'un plebeaccio.
- Peglon, Pece navale. Pece di

che resta ricoperta dall'altra addosso agli uccelli, forse così detta per l'estrema sua leggerezza.

- Pènni màtti, Bordoni s. m. plur. Le penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.
- Pènni suzzòni, Penne che succiano il sangue della bestiuola onde fanno intristirla.
- Pènni mèstri, Penne maestre o Coltelli si chiamano le penne principali delle ali.
- -- Penna da scriver, Penna s. f. Strumento col quale si scrive, o sia penna d'uccello, o d'altro.
- Pènna del martèll, Penna s. s. s. Quella parte che taglia in un martello, opposta alla Bocca, ed è talvolta rifessa (s'çiapàda).
- Pènna, Term. de' falegnami, Sinussatura, Smentatura, Augnatura s. f. Taglio per ischisa o a schiancio, fatto nella testata di un legno.
- Pènna d'àngiol..... Nome d'un colore che tira al cananè o pagliato.
- Pens, Pena, Penitenza s. s. f. Lavoro che si esige da uno scolaro per gastigarlo.

- che resta ricoperta dall'al- Pènsa, Tanaglia dentata, di tra addosso agli uccelli, cui sanno uso i calzolaj.
 - Pènsa del nas, Punta del naso.
 - Pensar, Pensare v. a.
 - Pènsa che te pènsa, Pensa e ripensa.
 - An voèuj mìga pensàr mal, Non vuo' far giudizio. Non vo' far giudizio temerario e falso.
 - Pensèr, Pensiere s. m. Pensiero, pensamento.
 - Pensèr, Fantesca s. s. Arnese col quale le donne sostengono al fianco il cannetto da calze, la conocchia
 e simili.
 - Pensètta, Pinzette. V. Pinzetta.

 Pentàgon, Term. degli orefici,

 Allargatojo s. m. Strumento d'acciajo per allargare
 e ridurre un foro alla debita grandezza e liscezza col
 farvelo girar dentro.
 - Pènzol, Salice giallo, Salcio greco, Salcio San Giovanni.
 I suoi rami di color ranciato sono stimati per legar le viti ai pali, far corbe e simili lavori. Del legno del tronco si fanno zoccoli e simili cose.
 - Pèpa, Pepèina, Pepètta, Pèpo, Pepèin, Peppa, Peppina, Peppo, Peppino. No-

mi propri vezzeggiativi di Giuseppa e Giuseppe. E così l'accrescit. Pepòn, Peppone.

Pepè, voce fanciullesca per dire le Scarpettine, Scarpettini o Scarpini.

Pepiàn, Palchetti a terreno, o, come alcuno scrive in modo assoluto, Peppiano. I palchetti di teatro che sono a livello della platea o poco più su.

Pèr, Pero s. m. la pianta. Pera s. f. il frutto.

- Pêr bergamôtt, Pera Bergamotta. Boncristian, Buoncristiana. Buter, Butirra, Buré. Ruznènt, Ruggia e nel plurale Ruggini. Zucchell, Zuccaja o Cucurbitina. Virgola, Vergolosa. Moscatèll, Moscadella. Brutt e bon, Brutta e buona. Gnôc, Gnocca. Inganagnòc, Bugiarda. Per San Zuan, Giugnole. Dall'invèren, Vernina. Salvadeg, Peruggine. - Molti altri sonovi ancora come: Sbordaccèin, San Martèin, Còller ecc., ma non sarebbe impresa da pigliare gabbo quella di descriverli e trovare i loro corrispondenti sinonimi toscani. Risuggono da simil satica anche i compilatori de' più voluminosi dizionari.

Pêr secc, Pera secca o disseccata, sostentamento invernale di gran parte della
nostra montagna. Figurat.
Pesca senza nòcciolo, Pesca
duracine, scappellotto o altra percossa.

Percall, Percale s. f. Specie di tela fine, fabbricata col cotone. - Percale bianca, lucida, ondata.

Perchè, Perchè. Particella interrogativa e responsiva.

- Perchè e percòma, Perchè e percome. - Sapere il perchè è il percome, saper le cose a parte a parte, minutamente.

Pèrder, Perdere v. a.

- Pèrders in t'un biccèr d'
 acqua, Rompere il collo in
 un fil di paglia, Aombrar
 ne' ragnateli, Inciampar nelle cialde, Morir di fame in
 un forno di schiacciatine,
 Affogarsi in un bicchier
 d'acqua.
- Pèrder ora, Pèrder la tèsta, Perder la scherma, Smarrir la traccia. Uscir di sè, consondersi.
- El perdrè ànca la camiza, Farebbe a perder colle tasche rotte. Dicesi di chi non

- tunato.
- Pèrders, o Pèrders in glòria, Ninnolare, Balloccare v. n. Disperdersi. Perdersi 'in cose di nessun momento, perdersi in trastulli.
- Pèrders, Perdere o smarrire la strada. - Perder la scherma. Confondersi.
- Perdèrs, al giuoco del bigliardo, Perdersi Cacciare la propria palla là dove i punti che sa, contansi per l'avversario.
- Perder un ferr.... Suol dirsi d'una nubile che abbia figliato una volta.
- Pèrdita, Perdita s. f. Il perdere.
- Pèrdita, Profluvio, Scolo di sangue.

Perdòn, Perdono s. m.

- El perdòn l'è a Melegnan, Non c'è via nè verso. Non c'è riparo, non c'è rimedio.
- Perdonanza, Perdonanza s. f. Indulgenza.
- Pereria, Cosa da fuoco. Dire o fare cose da fuoco, cioè maravigliose, trasordinarie, non più viste, non più udite, e sempre in mal senso.
- Persezionar, Persezionare v. a. Dar persezione, rassinare, rendere persetto.

- sa giuocare, o non è affor- | Persum, Profumo s. m. Suffumigio.
 - Vas da far i perfum, Profumiera s. f.
 - Persumar, Prosumare v. a. Sustumigare.
 - Perglèin, Trapelo s. m. Terro cavallo attaccato ad una vettura avanti ai due del timone, o dallato.
 - Pergnoèul, sòrta d' fonz, Prugnuolo s. m.
 - Pèrgola o Pergola, Pergola s. f. Pergolato, Pergoleto s. m. Ingraticolato di pali o di stecconi, o d'altro legname, a foggia di palco, o di volta, sopra il quale si mandano le viti. - Pergoletta diminut.
 - Pericol, Pericolo s. m. Periglio, rischio.
 - Pericolar, Pericolare v. n. Correr pericolo, andar a rischio.
 - Pericordein o Pericordeina... Sorta di ballo, forse così detto per essere venuto dal Périgord, provincia francese nella Guinea.

Perjor, Priore s. m.

- El perjor di mort... Modo plebeo per dire Nessuno.
- Perit, Perito s. m. Colui che fa professione di stimar case, poderi ecc. Stimatore.

Perità, Peritato add. Esaminato con perizia, cioè con iscienza, perizia, dottrina, maestria: stimato, valutato. Peritàr, Stimare, Valutare v. a. Perizia, Stima, Valutazione s. f. Pèria, Peria s. f. Gioja bianca e d'ordinario tonda, che si forma in alcune conche marine. - Diconsi Perie scaramazze le bernoccolute, non ben tonde. - Perlina, perietta diminut. Perlona accresc. - Pèria in t'un occ', Maglia s. f. Macchia rotonda a gui-

Perlèin, Perlato add. Del color della perla.

la luce dell' occhio.

sa di maglia generata nel-

Permalòs, Permaloso add. Che ha per male ogni cosa.

Permèss, Permesso s. m. Permissione, licensa.

Pern, Perno s. m. Legno o ferro rotondo e lungo, sul quale si reggono le cose che si volgono in giro. Pernetto, pernuszo diminut.

Pern d' 'n arloèuj, Perno . m. Pessuolo tondo d'acciajo o d' ottone fatto a soggia di caviglietta, ad uso di sermar le cartelle ai colonini o ad altro pesso.

Pern d'un rodlon, Subbiello s. m. Perno che gira Peschieri, Dizion. Vol. II. ne' rotelloni del calesse per allungare o accorciare i cignoni.

- Pern d' 'na roèuda, V. Fus.

Perniza, Pernice s. f. Perdice.

Sorta d'uccello di penna
bigia, grosso quanto un piccione, e molto ricercato per
la bontà della sua carne.

Perpetuell, Gonorrea cronica.

Perpiguan Nome che si
da a certi manichi da frusta duttili e forti più de'
nostrani.

Perseg, Pesco o Persico s. m. la pianta. Pesca, Persica s. f. il frutto. Sorta di grosso frutto assai sugoso e gustoso, di color giallo, ed ha un nòcciolo in cui è chiusa una mandorla per lo più amara.

- Pèrseg duràs Duracine, che ha la polpa ferma e dura, aderente al nòcciolo.
- Spiccatoj, Spiccatoja, che spicca, che si apre in due con piccola forza, senza coltello.
- Gniffer, Sanguignola, Violeua. Quella che ha la polpa rossa come la radice della barbabietola.
- Moscatell, Moscadella.

- Limonèin Che ha il colore ed anche un certo gusto che tira a quello del limone.
- Consèrva d' pèrseg, Persicata s. f.
- Pèrseg, figurat. Cucco s.
 m. Asino, gaglioffo, minchione.
- Persèmol, Prezzemolo sost. m.
 Petrosemolo: erba del genere di quelle che hanno
 rappa e s'usa molto nelle
 vivande. V. Bonièrbi.
- Persghèin o Persghètt, Peschetta s. f. Piccola pesca.
- Persiana, Sottoveste s. f. Specie di panciotto all' antica.
- Persiàna, Gelosia o istessamente Persiana. V. Parasòl.
- Persona, Persona s. f. Uomo o donna. - Andare o presentarsi in persona.
- Personagg', Personaggio s. m. Un gran personagg', Un
- personaggio di gran portata, e dicesi per lo più per ischerno.
- Personala, Testatico sost. m. Capitolazione. Tributo imposto testa per testa.
- Persutt. Prosciutto s. m. Presciutto. Coscia del porco insalata e secca. - Prosciuttino diminut.

- Perterr, V. Parterr.
- Pèrtga, Pertica s. f. Baston lungo, e si dice anche d'una spezie di misura per lo più di terreno. - Pertichetta diminut. Perticone accresc.
- Pèrtga d' 'n arèj, Staggio s. m. Quel bastone sopra il quale si reggono le reti.
- Pèrtga del piò, Bura s. f. Bure. Quel legno lungo dell' aratro che si attacca al giogo de' buoi.
- Pertgada, Perticata s. f. Colpo dato con pertica.
- Pertgalòn, Spilungone, Fuseragnolo s. m. Dicesi d'uomo assai grande. Sperticato.
- Pertoccar, Spettare v. a. Appartenere, pertenere, toccare.
- Pervost, Preposto a. m. Proposto, prevosto. Colui che gode il propostato, la dignità della prepositura, o prevostura.
- Perucca, Parrucca s. f. Capelliera di capelli posticci.
 - Parrucchino diminut. Parruccaccia accrescit. e avvil.
- -- Far 'na pèrucca a von,
 Rasentar la scuffia ad alcuno, Risciacquargli il bucato,
 Fargli un rabbuffo, una
 ramanzina, un lavacapo,
 una bravata. Fargli una riprensione, correggerlo.

PE

perècca, Conciar uno pel di delle feste. Conciar male, far gran danno ad alcuno. Perucchèr, Barbiere sost. m. Parrucchiere.

Perucchèra, Barbiera s. f. La donna del barbiere, o donna che fa la barba.

Perzipità, Precipitato s. m. Teutossido di mercurio. Materia sciolta e separata dal suo dissolvente per via di operazione chimica.

Perzipitar, Precipitare v. a. Perzipizi, Precipizio sost. m. Ruina, perdizione, luogo dirupato ecc.

Perzon, Prigione, Carcere s. f. e m.

- Maar in perzon, Condur prigione. Imprigionare.
- Tirar foeura d' person, Sprigionare v. a. Scarcerare.
- Personer, Prigione, Prigioniere s. m. Detenuto, carcerato.
- Personia, Prigionia s. f. Detensione.

Pes, Peso s. m.

- Pes da arloèuj, Contrappeso s. m. Ciascuno di que' piombi avvolti con funicelle alle ruote degli oriuoli per farle muovere.

- Servir von d' barba e d' | Pes da menarrost, Contrappeso. Quel pesso di pietra o altro che tiene in movimento il girarrosto.
 - Pes d' 'na stadèra, Romano s. m. Piombino, contrappeso della stadera.
 - Pes d''na balànza, Peso m. Ciascuno di quegli strumenti co' quali si riconosce la gravità delle cose.
 - Pes da muradòr, Archipenzolo s. m. Strumento da prendere le diritture. V. Piòmb.
 - Pes, Peso s. m. Rubbo. Distinzione di peso, che arriva alle venticinque libbre.
 - Pes mort, Peso morto: il solo e semplice peso assoluto senza che nessun accidente concorra ad alleggerirne la gravità.
 - D' pes, Di peso avv. Pigliare o portar di peso una cosa vale pigliarla o portarla sollevata da terra.
 - D' pes, in certi casi, vale altresì Appena, Di volo, Di netto avv.
 - Pes alla tèsta, Gravedine s. f. Sorta di malattia prodotta da catarro. Accapacciamento, corizza, gravezza morbosa.

- Pes in t'el stòmeg, fiigurat. Pesanza a. f. Affanno, travaglio d'animo.
- Pes o pesent, Pesante add. Grave, che pesa.
- Pea cme el piòmb, Piomboso add. Grave come piombo.
- L'è pes cme 'l piòmb,

 Pesa ch' egli spiomba. È
 grave quanto il piombo:
 pesa assaissimo.
- Pes, peshnt, secchnt, nojòs,
 Seccante, Ricadioso, add.
 Grave, fastidioso, importuno.
- Bastonàdi da 'n pes l'ùna Bastonate di peso traboccante, Bastonate matte, Picchiate che pelan l'orso.
- Pèss, Pesa s. f. Peso, pesanza, gravità, gravezza.
- Pèsa, Stadera. V. Stadèra.
- Pèsa dall' or, Saggiuolo s. m. Quelle bilancette con cui si pesano le monete.
- → Bòna pèsa, Peso traboccante. Dicesi poi Soprassello o Tarantello quella giunta che si dà da' bottegaj a' compratori di commestibili.
- Pesafèrr, spesie d'insetto, Cerambice falegname detto da' continuatori di Buffon Prione artigiano.
- Pesantèll, Gravicciuolo, Gravac inolo add. Alquanto grave, grave ansi che no.

- Pèson, Pesca, Pescagione s. f. Il pescare ed anche le cose pescate.
- Pescàda, Pescata s. f. Tratta di pesce, retata.
- Pescadòr, Pescatore s. m. Colui che pesca, che esercita l'arte del pescare.
- Pescadorell, Pescatorello s. m. Pescatore di piccola pescagione.
- Peschr, Pescare v. a. Cercare di pigliare i pesci.
- Peschr el caldarèin ecc.

 Ripescare v. a. Cavare dall'

 acqua alcuna cosa cadutavi-
- An savèr còsa el s' pèsca, Non sapere quel ch' uom si peschi. Non sapere quello ch' ei si faccia.
- Vàttl a pèsca, Indovinale grillo.
- Pescarèina, Gazza marine.

 Uccello bianco acquatico
 che si ciba di pesci.
- Peschèra, Peschiera s. f. Ricetto d'acqua per tenervi dentro i pesci.
- Pescheria, Pescheria s. f. Pescagione, ed anche il luogo dove si vende il pesce.
- Pescherla muùda, Fritters s. f. Il pesce piccolo che si frigge. Avanotti s. m. plan Tutte le specie di pesci fuviali nati di poce.

- Pess, Pesce a. m. Nome generale di tutti gli animali che nascono e vivono nell'acqua.
- Coll ch' vènda el pess, Pesciajuolo sost. m. Pescivendolo. Colni che vende pesce.
- Pèss d' àcqua dòlza, Pesce d'acqua dolce. Tutte sorte di pesci fluviali, di torrenti, rivi o simili.
- -- Pess d' mar, Pesce di mare. Pescato ne' mari.
- Pess acquadell, pess cioppein, Tartana s. s. Pesce tartana. Pesciolini marinati di poco pregio.
- Pess capon, Pesce cappone. Sorta di pesce di mare.
- Pess pèssra, Passerina s. f. Rombo o rembetto di rena. Sorta di pesce.
- Pess pèrseg, Perso di fiume, Pesce persico. Pesce d'acqua dolce.
- Pess rondanein, Pesce rondine. V. Rondanein.
- Pess spàda, Pesce spada,

 assolutamente Spada. Pesce che ha la testa allungata a foggia d'una spada.
- Pess nizzoèula, Nocciuolo.
 V. Nizzolèin.
- Pess dintal, Dèntice. Sorta di pesce di molta stima.

— Pess ragn', Ragno s. m. Pesce di mare di carne assai dilicata.

PE

- Pess squader, Squadro s. m. Specie di pesce di mare assai grosso, coperto di pelle aspra e ravida.
- Pess prèt, Pesce prete. Ràgana. Sorta di pesce di mare detto anche dragone marino.
 - Pess d'argènt, Pesce argentino. Specie di pesce del genere ciprino, molto abbondante in certi fiumi, poco ricercato nelle mense, perchè scipito al gusto e pieno di lische.
 - Pess in bianc, Pesce lesse, lessato, bollito, cotto nell'acqua. Bollito o Lesso di magro.
- -- Pess in umid, Pesce a guazzetto. Guazzetto di magro.
- Pess in gradèlla, Pesce alla gratella o alla graticola.
- Pess, Term. di Stamperia, Lasciato s. m. Lasciatura, e in gergo Pesce. Errore del compositore allorchè lascia indietro una o più parole.
- Pess, in t'i braghèin,...

 Tappa o Rattoppatura a lunetta che si mette ai cal-

- rotti fra le coscie (Ca-
- Pess del brazz, Pèsce s. m. Uno de' muscoli del brac-
- Allègher cmè un pess, Fispo quanto un pesce. Allegrissimo.
- El pess gross màgna el piccèin, Il pesce grosso inghiottisce il minuto. Il più potente opprime il meno potente.
- Insguar ai pess a nodar, Insegnar notare ai pesci. Insegnare agli esperti.
- Pèsta, Peste s. f. Pestilenza. Morbo qualunque contagioso od epidemico.
- Pèsta, Malfranzese s. m. Morbo gallico. Lue veneres.
- Pesta, cattiv odor, Tanfo s. m. Fetore, puzza.
- Vègna la pèsta! Gavocciolo! Maniera d'imprecazione contro di una cosa che ci muove a dispetto. Gavocciolo ai sassi, alle scarpe ecc.
- Pestàr, Appestare v. a. Ammorbare.
- El spùzza ch' el pèsta, Appuzza che ammorba.
- Pêt, Petto s. m. Seno.
- Pêt, da cavall, Pettiera s. f. Pettorale. Striscia di cuojo

- che sostiene il petto del cavallo. V. Martingall.
- Pêt d'nn vesti, Petto s. m. La parte d'un abito, la quale ricuopre il petto.
- Ponta d' pêt, Spicchio di petto. Forcella. Punta di petto. Il mezzo del petto degli animali.
- Pett, Stronzo, Stronzolo s. m.
 Stronzolino, stronzoletto
 diminut.
- Pett mussi, Uno scristo,
 Uno scriatello. Venuto su
 e cresciuto a stento, di poca carne, debole.
- A tutt i pett cagh, Per ogni fuscello. Per ogni minimo che.
- Ciapàr el pett, Entrare in valigia, Pigliare del broncio.
 V. Imptàrs.
- Pètten, Pettine s. m. Strumento da pettinare, fatto in diverse maniere e di diverse materie.
- Pètten fiss, Pettine fitto.
- Pètten ciar, Pettine rado.
- Pètten dòppi, Pettine doppio o spicciatojo: quello che ha la dentatura da due parti, la costola in messo, e quattro mascelle.
- Pètten dalla còva, Fusellino, Pettine a fusellino. Quel pettine che serve a fare i

ricci a' cappelli, il quale da un lato rassomiglia un piceolo fuso.

- -- Pètten da donna, Pettine da donna, quello con cui le donne fermano i capelli in su la testa, e ve n' ha d' osso, di tartaruga, di metallo con perle ecc. ecc.
- Schla di petten, Pettiniera s. f. Quell'arnese dove si tengono i pettini.
- Pètten da tsader, Pettine s. m. Strumento dei tessitori, tra i denti del quale fanno passar le fila della tela, ovvero Arnese con denti di canna stabiliti in un' intelajatnya di regoli detti crestella, che serve a calcare i fili del ripieno.
- Pètten dalla làna, Pettine s. m. Strumento di fil di ferro da pettinare la lana per cavarne lo stame. V. Scartàzza.
- Pètten da lèin o da canva, Pettine s. m. Strumento
 formato di varie punte di
 ferro tra le quali si fa passare il lino, la canapa, o
 la stoppa che si vuol ripulire e raffinare. Scapecchiatojo dicesi il primo scardasso per la canapa V. Scarzadòr.

- Tutt i grupp s'ardùsen al pètten, Ogni nodo viene al pettine. Ogni mala azione tosto o tardi viene punita.

PE

- Pèttla, Gagno s. m. Intrigo, viluppo.
- Lassar o Armagner in t'il pèttli, Lasciare o Restar nelle peste, nelle secche, all' isola, al colonnino, in nasso. Lasciare o rimanere nell' intrico.
- Saltar soèura dil pèttli,
 Uscir del gagno, o del fango, o d'imbrantina: Trarre
 il cul del fango, Spelagarsi.
 Sciogliersi dagl'impacci.
- Cavar di fondo. Cavar altri d'intrigo o di calamità. Pettnada, Pettinata s. f. L'atto del pettinare, e tra noi si dice del pettinare che si fa ad una volta il lino o la canapa d'una famiglia, al che convengono molte forosette e sovente dà moto ad un festino.
- Pettnada, figurat. Spellicciata, Spellicciatura s. s. Si dice del mordersi de' cani, e per metasora degli uomini, quando si riprendono aspramente.

Pettnador, Accappatojo s. m. Quella veste di cui si cuo-

pre chi nel farsi pettinare o nel pettinarsi non ama insudiciare i panni.

Pettnadùra, Pettinatura s. f. L'uso attuale del pettine prestato a' capelli od altro.

Pettnar, Pettinare v. a. Ravviare i capelli e ripulire il
capo col pettine: e si dice
anche del lino, della canapa, della lana ecc. quando
se ne separa col pettine la
parte più grossa dalla fine.

- Pettnar von, Pettinare alcuno. Graffiarlo, conciarlo male.

- Pettnars, ciapars pr'i cavì, Accapigliarsi n. p. Tirarsi l'un con l'altro i capelli azzuffandosi.

Pettnàr, ch' sa i pètten, Pettinagnolo s. m. Fabbricatore di pettini.

Pettnein, Piccol pettine.

Pettnèin da canva, Pettinatore s. m. V. Conzèin.

Pettnèina, Pettine fitto, che è per lo più di corno ad uso, per lo più, de' meno agiati.

Pettnell, Gattuccio s. m. Strumento fabbrile fatto come un pettine, ma con manico, e s'usa per segare.

Pettròss, Pettirosso s. m. Uccelletto che ha il petto rosso e sta tra le siepi. Perusso, pecchietto.

Pèver, Pepe s. m. Grano aromatico di sapor acutissimo.

- Pèver in gran, Pepe sodo.

- Pèver mac, Pepe acciaccato, infranto.

— Pèver in pòlyra, Pepe pesto polverizzato.

- Dar el pèver, Dare un manichetto. Atto per lo più d'ingiuria.

- A gh' è su el pèver, Sa di rame. Costa assai.

- L'è un gran d' pèver, È di pepe. È scaltro, lesto, malisioso.

Pevraroèula, Pepajuola s. f.
Arnese in cui si tengono il
pepe ed altri aromi per uso
di condir le vivande. Bessolo delle spezie.

Pevron, Peperone s. m. Pianta che produce bache di sapor pungente come pepe.

Pez, Peggio avv.

- Pez che pez, Pez che tôc, Peggio che peggio, Peggio che prima. Di male in peggio.

Pezz, Pezzo s. m. Tocco. Brano, frusto.

- Pezz d' canôn, Pezzo di cannone. - Si dice per dire un cannone, come Pezzo d' artiglieria, ed anche Pez-

- zo assolut. per dire l'artiglieria modesima.
- Pezs d'omôn, Pezs d'dôn.
 na, Bella tacca d'uomo, o
 di donna, Bella schiattona,
 Bel coranwobis. Un omaccione, un donnone.
- Pezz d' tôrta (o chiuso),

 Spicchio di focaccia, torta
 o schiacciata. Pezzo tagliato a conio.
- Pezz d' tèrra, V. Pezza.
- Pezz, del temp moltbèn,

 Pezza s. f. Pezza di tempo.

 Un pezzo, un pezzo sa, è
 già un pezzo ecc.
- Pèssa, Pezza s. s. s. La tela intiera di qualunque materia.
 - Un poco di pannicello.
- Pèzza dalla bàrba, Bavaglino s. m. Pezzo di tela in cui il barbiere ripone i peli che rade, forbendo il rasojo.
- Pèzza da stòmeg... Specie d' imbottito che si tiene a nudo sullo stomaco, d' inverno, per guarentirlo dal freddo. Anche i francesi dicono Piece d' éstomac. I milanesi Pettina. Ho sentito chiamarla Pettorina.
- Pèsza da stòmeg, figurat.

 Ajuto di costa. Provento straosdinario.
- Pèzza d' tèrra, Appezzamento. Pezzo di terreno: Peschieri, Dizion. Vol. II.

- campo o prato distinto da altri o per fossati, o per termini, o per siepe, o comunquemente. Presa di terra.
- Pèsza o Canvàsz, Caciaja s. f. Term. de' cascinaj. Piccolo arnese per tener le forme di cacio in sull'asse.
- Pèzza o Colonnàda, Pezza di Spagna. Moneta d'argento del valore di cinque e mezzo circa delle nostre bre nuove.
- Pèzza da ragàzz, Pezza s.

 f. Pezzuolo di tela in cui
 s' involge un bambino. Chiamasi Corredino tutta la
 biancheria e le robe ad uso
 de' bambini, come sasce,
 pannicelli o pannolini e simili.
- Pèzza da pzàr, Toppa s. f. Ritaglio o pezzuolo di panno, drappo o simile, che si cuce in sulla rottura del vestimento. E si dice anche d'un pezzo di legno, pietra, serro ecc. che si adatti a qualsivoglia rottura di cose di sua qualità.
- Mètterg 'na pènza, Uscirne. Ripescar le secclue. Raggiustare i falli commessi. Trarsi da un intrico.

- Esser smort eme 'na pèzza lavàda, Aver un viso di pane lavato. Essere smorto per paura o altro.
- Pgnoèul, Pignuolo s. m. Specie d' uva, detta in qualche luogo prugnolo.
- Pgnoèul, Pinocchio s. m. Seme del pino di cui si fa uso per condire e far confetture.
- Far el pgnoèul, Far pepe,
 Far pizzo. Accozzar insieme
 tutti cinque i polpastrelli,
 cioè le sommità delle dita,
 il che, quando è d'inverno,
 molti per lo ghiado non
 possono fare.
- Dar i pgnoèu.... Dar le bacchettate in sulle dita: il che praticavasi da' maestri e maestre in verso i fanciulli, facendo loro far pepe.
- Pgnolàda, Pinocchiato s. m. Confettura di zucchero e di pinocchi.
- Pgnolàra, Pina s. f. Il frutto del pino: quella specie di grossa mela che rinchiude i pinocchi.
- Pgnòn, Crocetta s. f. Cinque covoni o manne di frumento mietuto.
- Pi pi, voce fanciullesca, Pulcino, oppure Uccellino.

- Far pi pi, Pipilare, Pigolare v. n. Il mandar suori la voce che fanno i pulcini e gli uccelletti.
- Pi pi, metafora, Cecino s. m. Picciuolo, baccellino, cece, uccellino. Il membro de' bambini.
- Piasoèug, Pizzasoèug, Sossone s. m. Spia, sussurroue, commettimale, intizzatore, aizzatore, zizzanioso, spargitor di zizzanie, seminatore di discordie.
- Pinga, Piaga s. f. Disgiugnimento di carne fatto per corrodimento o per ferita. E figurat. si dice per danno, debito, pregiudizio.
- Piàga in t'un cavall, Guidalesco s. m. Ulcere o lesione o piaga esteriore che si sa nel dosso del cavallo o d'altre bestie da soma.
- Piàga, figurat. Posapiano s. m. Santagio, tentennone. Persona lenta nelle proprie operazioni. Lentone.
- Piùga, Term. de' legnajuoli e simili, Camera s. s.
 Quel cavo che si sa in un
 pezzo di legname, in cui
 debbe internarsi un dente
 per calettatura, ovvero una
 grossa cavicchia di legno,
 una chiavarda, o simili.

Feritoja, Incavo, Cavo, Incastro, Incastratura.

Pian, Piano s. m. e add.

- Piàn d''na ca, Piano s. m.
 I diversi ordini in cui per l'altezza è divisa una casa.
 Il primo, secondo, terzo piano ecc.
- Piàn terrèn, Terreno s. m. oppure Appartamento terreno, Camere terrene. Il piano d'una casa più a terra vicino. Stare a terreno.
- Piàn di sondament, Platea s. s. s. Il piano delle sondamenta su cui posano le sabbriche.
- Piàn dil càmri, Pavimento s. m. Quel piano che serve di palco (tassell) alla camera inferiore e di solajo alla superiore. Solajo, piantito.
- Pian d'assi, Tavolato s. m. Assito: pavimento di tavole od assi. Intavolato.
- Far un pièn d'àssi, Intavolare una camera: impalcarla colle tavole.
- Piàn d' 'na scàla, Pianerouolo s. m. Ripiano. Quel piano o spezio che è in capo alle scale degli edifizi.
- Piàn d''na snêstra, Davanzale s. m. Cornice di pietra o altro, sopra la quale

si posano gli stipiti delle finestre. Soglia delle fine-, stre.

PI

- Piàn o Màpa d' 'na cà,

 Pianta s. f. Il disegno di
 una fabbrica.
- Piàn d' 'n armàri ecc.

 Palchetto s. m. Ciascuno
 de' piani ne' quali è scompartito l' interno d' un armadio, d' una scansia ecc.
- Piàn d'un martell, Bocca s. f. La parte d'un martello opposta alla penna.
- Piàn, progètt, Disegno, Progetto s. m. Faccenda che s' intavola.
- Piàn, Piano avv. Pianamente, con poco rumore, quietamente.
- Piàn pianèin, Piano pianissimo avv.
- Piàn pianèin, Adazièin, se no a farì la pissèina ròssa, Piano ch' ei non si levi polvere; si dice per derisione a chi fa gran bravate e tagliate fuor di proposito.
- Piàna, Tavola s. s. Pezzo di terreno piano seminato o piantato di qualche cosa. Campo. - Piana s. s. Pezzo di terreno d'un orto ove si coltiva una sola specie di piante. - Direm dunque una Tavola o Campo di

frumento, d'avena ecc. - Una piana di piselli, di fagiuoli ecc.

- Piana dla tela, Penerata s. s. Quella particella dell'ordito che rimane senza essere tessuta.
- s. f. Spranga di ferro da conficcare nelle imposte d'usci o finestre, che ha in una delle estremità un anello, il quale si mette nell'ago dell'arpione, che ha da regger le imposte. Bandellina diminut. Bandellaccia peggiorat. Vi ha la bandella ordinaria, quella a gancio, a alia, a T, inginocchiata (scavizza).

Pianesòrt, Pianosorte s. m. Sorta d'ognaccordo.

- Pianèlla, Pianella s. f. Calzamento de' piedi che non ha quella parte che cuopre il calcagno. - Ed è anche una specie di matton sottile.
- Dar con 'na pianèlla', Dar pianellate. V. Pianella nel primo significato.
- Pianèta, Pianeta s. f. Veste che porta il prete sopra gli altri paramenti quando celebra la messa. Le sue parti sono gli ovaletti e le sale:

- Pianèta, Pianeta sost. m. Stella errante, che si crede influire sulle vicende delle vite umane.
- Pianetar, Pianetajo s. m. Banderajo. Colui che sa paramenti da chiesa, bandiere, ricami ecc.
- Pianètta, strumento da pettinagnolo, Fora s. s. strumento per pareggiare il pettine da parrucchiere dalla parte del rado. Pianettoncino sost. m. Strumento con cui si ripassano ed attondano i denti del pettine. Pianettina s. s. strumento per lo stesso uso, ma di dentatura più sina, in cui vece ora adoprano una così detta Lima sina. V. anche Scosèina.

Pianglamènt, Piagnisteo s. m. Piagnistero, belo, pianto.

Pianglar, Piagnucolare v. n.
Piangere alquanto. Nicchiare, Miagolare, Fignolare,
Friggere, Essere infrigno.
Dolersi, rammaricarsi di
continuo. Pigolare v. nent.
Quel rammaricarsi che sa
taluno dell'aver poco ancorchè abbia assai, il che
sare direbbesi anche Tenere
il cappon dentro e gli agli
fuora. V. Piansòn.

- Pianglon, Pigolone s. m. V. Piangon.
- Pianglona, Préfica s. f. Donna prezzolata a piangere nelle esequie de' morti, ne' funerali ecc. Piagnona.
- Pianlà, Ammattonato sost. m. Pavimento di mattoni di qualunque spesie.
- Pianlar, Anmattonare v. a. Pavimentare con mattoni. Mattonare.
- Pianlon, Quadrone s. m. Mattone grande, il quale se fia per uso di ammattonar forni, dicasi Tambellone.
- Piant, Pianto s. m. Il piangere.
- Pianta, Pianta s. f.
- D' pianta, Di pianta avv. Interamente, del tutto.
- Pianta, Piantato add.
- Ben piantà, Tarchiato, Informato, Impersonato add.

 Ben complesso, membruto.

 Piantada, Piantagione sost. f.

 Piantamento.

Piantar, Piantare v. a.

- Piantàr a cav, Soggrottare v. a. Lavorar le fosse per piantarvi le viti aggrottando la terra, lasciandovela a ciglione.
- Piantar a bùsi, Piantare a formelle o a fossatelle, vale a dire in apposite buche.

- Piantar i paj, Affondare i pali. Cacciarli profondamente nella terra, piantarli ben addentro.
- Piantar von o vuna, Pianture v. a. Lasciare, abbandonare.
- Piantar îi arm' e bagăj,

 Piantar tutto. Abbandonare
 ogni cosa. Non istare a dire
 al cul vienne. Fuggire con
 prestezza.
- Pianter el bordòn, o la labèrda, Appoggiare la la-barda, Appoggiare il gonfalone. Fermatsi a mangiate e bere in casa d'altri. Essere come la gallina del Biondo, che chiamavasi la scrocchina.
- Piantar dil balli. Piantar carote, piantar pastinache, Mostrar nero per bianco.

 Dare ad intendere altrui cose salse.
- Piantar, Term. di giuoco, Piantare v. att. Cessar di giuocare quando si vince.
- Piantària, Finiria, Farla finita. Non tornar più sullo stesso negozio o discorso.
- Piantèina, Pianticella sost. s... Pianterella, piccola pianta.
- Pianton, Piantone s. m. Pollone spiccato dal ceppo della pianta per trapiantare.

Piantoni di salice, piantoni di pioppo ecc. Piantoncino, piantoncello diminutivo. - Fittone s. m. Barba o radice maestra della
pianta fitta nella terra per
diritto. Broncone, troncone,
barbata, barbatella, glaba,
talea.

- Piantòn, Colonna s. f. E dicesi per lo più di legno o altro che serva d'appoggio o sostegno. Ritto.
- Pianton, Term. militare, Guardia s. f.
- Far el ball del piantòn,

 Dare un piantone. Andarsene senza far motto.

Piantum, Piantone, Fittone s. m. V. Pianton.

Piantumàr, Piantare v. a. Porre dentro alla terra i rami degli alberi e le piante, acciocch' ei vi si appicchino, germoglino e fruttifichino.

Pianùzza..... Pialla che si adopera a ripulire, cioè dopo la barlotta (desgrossein) e la pialla comune.

Pianzer, Piangere v. a.

- Piànzer, parlando delle viti, Gemere v. n. Lagrimare, Sudare. Quel mandar fuori che sa la vite l'umore da dove s'incide.

- Piànzer cme 'na vida tajàda, Piangere a calde lagrime. Piangere a dirotto, dirottamente.
- Pianzer el coèur, Piangere il cuore di checchessia. Sentirne dolor grande.

Pianzèin, Lippo add. Cisposo. Che ha gli occhi lagrimosi.

- Pianzòn, Belone s. m. Pecorone, bietolone, piangoloso, che piagne per ogni poco, che è pieno di pianto. V. Piànglòn.
- Far el pianzòn, Far marina. Finger miseria, e con
 importunità, quasi gagnolando, chieder la limosina
 e simili. Pigolare. V. Pianglàr.
- Piapèss, Sterna s. f. Rondine di mare. Uccello di cui si danno molte varietà.
- Piapèss... Giuoco fanciullesco che si fa gittando un
 sasso lungo un canal d'acqua di modo che per qualche tratto la sfiori serpeggiando a spinapesce.

Piàr, Accendere v. a. Mettere o appiccar suoco a checchessia, e dicesi anche al sigurato.

Piàrda, Golèna s. f. La riva d'un siume a piè dell'argine.

- Piàstra, Piastrella s. f. Que' sassi di cui si servono i ragazzi per giuocare invece delle pallottole.
- Piàstri dl'arloèuj, Cartelle s. f. plur. Quelle piastre per lo più d'ottone che collegate insieme da quattro colonnini formano ciò che si dice Castello dell'oriuolo. Nella cartella superiore son segnate le ore.
- Piatt, Piatto s. m. Vaso quasi piano, nel quale si portano in tavola le vivande. Si prende anche per la provvisione del vitto.
- Piatt d' mezz, Antremé, Tramesso s. m. Vivanda che si mette tra l'un servito (portàda) e l'altro.
- A val pu el bon coèur, che tutt i piàtt del mond, La vivanda vera è l'animo e la cera.
- Faren di piatt, Far miracoli di qual sia cosa. Far le maraviglie.
- Piatt da sonar, Piatti, Piattelli, Bacinelle. Specie di piatti d' ottone che nelle bande militari si suonano battendo l'un contro l'altro.
- Piatt pr' el loèugher cmon

 Cappellina s. f. Strumento

 di terra cotta che riceve la

materia a guisa d'imbuto e la porta ne' doccioni o bottini.

PI

un bell piàtt, Un bel cero, Un bel fusto. Dicesi ironicamente d'una persona non gradevol molto. Un buon piatto, un affar buono, come nel seguente esempio. Gli surono arrecati alle mani molti buoni piatti di parentado.

Piatt per Spiatt, V.

- Piattaforma, Piattaforma s. s. s. Strumento degli oriuolaj ad uso di spartire la dentatura delle ruote.
- Piattèin, Piattello s. m. Piccolo piatto.
- Un piattèin gustòs, Un cotticino. Una pietanzina, un camangiaretto, un manicaretto, una vivanduzza.
- Piattèin, Piatta s. f. Barca
 o barchetta col fondo piano.
 Piattlèina, Scodella s. f. Specie di piattello spaso e fondoluto ad uso di mangiar la minestra. Zuppierina.
- Piatton, Piattone s. m. Piatto grande.
- Piattòn, Piattone sost. m. Piattola s. f. Insetto che per lo più si ricovera tra i peli dell' anguinaja.

- Piattonada, Piattonata sost. f. Colpo che si dà col piano della sciabola o altr'arme simile.
- Piattonar, Piattonare v. a. Dar piattonate.
- Piàzza, Piazza s. f. Talvolta si usa anche per Posto.
- Andar su e zo per piazza. Piazzeggiare v. n. Andare a spasso per le piazze, e figurat. Starsene scioperato.
- Restar in t'la piazza di can, Ridursi sul lastrico. Venire in estrema necessità. Rimanere nelle secche. Restar impedito del condurre a buon termine una cosa.
- Piazza dil j' ortlani, Piazza dell'erbe, oppure dell'erbajuole.
- Piazza d'armi, Piazza delle guardie. - Piazza d' armi significa Città fortificata e munita di presidio.
- Piazza mòrta, Piazza morta si dice la paga che tira il capitano di quel soldato che non ha.
- Piazzada, Piazzata s. f. Materia di riso o scherno, cosa messa in pubblico quando meglio era tacerla.
- Piazzal, Piazza s. f. Luogo spazioso nanti alcun edifizio.

- Piazzàr, Appaltatore o Riscuo. titore de' diritti plateali.
- Piaszaroèul, Treccone, Rivendugliolo di piazza, e figur. Uomo da piazza, plebeaccio. - Nel mio Ragionamento critico sulla storia del Bosta io dissi Piazzajuolo.
- Piazzètta, Piazzoèula, Piazzalètt, Piazzalèin, Piazzella, Piazzuola sost. f. Piccola piazza.
- Piaszona, Piazzalon, Grande piazza. Piazza maestosa.
- Picaj o Picaja, Appiccagnelo s. m. Attaccagnolo, appiccatojo, attaccatojo. Qualunque cosa ov'altri possa altaccarsi, o che tenga sospesa cosa appiccata.
- Picaj dl'arloèuj, Pallino s. m. Quella parte dell'oriuolo a cui si attacca o appeade o la catenella o il nastro-
- Picaja, Term. de' lavandaj, Coppia s. f. Pajo. Due capi di biancheria appuntati insieme. - In molti casi lo diassolutamente per ciamo Pezze.
- Picaja d'agnèll o d'vitell ecc. Quarto dinanzi. - Altri lo chiamano Quart da limpir, e veramente si usa accomodarlo con un ripieno e cuocerlo a lesso.

- Dolz d' picaja, Tenero di calcagna. Facile ad innamorarsi, ad aver compassione. Picanell, V. Picaj.
- Picc, Picchio sost. m. Colpo, picchiata, rumore che si fa picchiando.
- Picc, dolor, Fitta, Traffitta s. f. Dolore pungente, intermittente.
- m. Strumento di ferro con punta quadra a guisa di subbia per rompere i sassi, o disfare il selciato, ecc. Piccone a lingua di botta. Sorta di martello di cui si servono i muratori ed anche i selciatori per accomodare le pietre selciando.
- Picc, Picchio s. m. Uccello così detto dal picchiare ch' ei sa col becco negli alberi per sarne uscir suora le sormiche, e ve n' ha di diverse grandezze e di diversi colori.
- Picc muradòr, Cerzia murajola o Picchio murajolo.

 Uccelletto poco più grosso d'una passera, che sale sopra le muraglie e si ciba d'insetti.
- Picc e fiòr, Term. d'un giuoco di carte, Picche e fiori.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Picc, per metafora, Martora, Gatto frugato, Tanghero, Gonzo. Un villano, un contadino.

PI

- Picc', Picchio, Colpo s. m. Picca, Picca s. f. Gara, emulazione, contesa.
- Andar d' picca, Entrare in picca. Piccarsi., andar a gara, gareggiare.
- Picca, Picchiato, Picchiettato add. Punteggiato.
- Piccà dal varoèul, Beccato dal vajuolo. Butterato, butteroso. Segnato dal vajuolo.
- Piccada, Picchiata s. f. Picchio, colpo che si da picchiando. Picchiatella dim.
- Piccada, Impiccatura s. f. Impiccamento, impiccazione. Lo impiccare.
- Piccaprèda, Scarpellino s. m. Quegli che lavora le pietre collo scarpello. Tagliapietre, lastrajuolo. Conciator di pietre.
- Piccar, Picchiare v. a. Bussare, Battere alle porte per farsi aprire, e generalmente si dice d'ogni altra cosa che si percuota e renda suono, come pure del percuotere alcuno, dargli delle busse.
- Picca che te picca, Picchia e ripicchia. Frase che

suole usarsi per denotare un ripetuto percuotere.

- Piccar, parland d'un bognòn ecc. Martellare v. n. Dicesi del dolore che cagionano le ulceri quando vanno in putredine.
- Piccàr 'na còsa, Picchiettare v. a. Picchiare spesso e leggermente, punteggiare.
- Piccar, o impiccar, Impiccare v. a. Dar l'estremo supplizio.
- Piccars, Piccarsi n. p. Vantarsi.
- Picchè, Basino trapunto, Coltroncino d'Inghilterra. Specie di bambagino.
- Picchè, Lardellato add. Per es. Vitèll picchè, Braciuola lardellata, cioè fatta di vitello, addobbata con lardelli.
- Picchètt, Peciotto s. m. Nome che si dà in Toscana al Picchio piccolo grigio, o cenerino, che nel Ravennate chiamasi Raparino.
- Picchett d'soldà, Picchetto s. m. Staccamento di soldati, che serve di rinforso, occorrendo, a quelli che sono di guardia.
- Picchett in t'i did, Unghielle s. s. plur. Stupor doloroso delle dita cagionato da freddo eccessivo.

- Picchètt, Term. degl'ingegneri e simili, Piuolo, o Palicciuolo che piantano tracciando le opere a farsi.
- Picchetto s. m. Giuoco, Picchetto s. m. Giuoco di carte in cui si tengono a conto la numerazione, la sequenza, o sia sequela per ordine, delle carte, e le quattro simili de' quattro pali o semi (ronfi).

Piccèin, Piccolo add. Picciolo, piccino.

- Piccètt, Fanciulletto s. m. Ragazzetto.
- Picci picci, Billi billi, Bille bille. Voce colla quale si chiamano i pulcini.

Picciaciòzza, V. Pitaciòzsa.

- Picciar, Picchiare v. a. Battere, dar delle busse, percuotere.
- Picciar i sold, Slazzerare v. a. Snocciolare, Sgattigliare, sborsar danaro.
- Picciar, per metasora, Altaccar l'uncino, Macinare.
- Piccinèin, piccinètt, Piccinino, piccioletto add. Picciolino, picciolello.
- Picciòrla, Piccolezza s. f. Corbelleria, bagatella, frascheria, cosa da nulla, o di poco pregio.

- Piccòl, Picciuolo, Pedicciuolo s. m. Gambo di frutte, di foglie o simili. - Quello delle ciriegie dicesi più propriamente Grappa.
- Piccol, garsoncello che assiste i camerieri d'albergo, Camerierino, Servitorino s. m.
- Piccol, add. Piccolo V. Picèin.
- Piccòn, Piccone s. m. Strumento di ferro da romper sassi e far altri lavori.
- Piccottà, Picchiettato addiett. Picchiato di più colori.
- Piccottà dal varoèul, Butterato add. V. Piccà.
- Piccottàr, Picchiettare v. a. Picchiare spesso e legger-mente, altrimenti Punteggiare.
- Pièg, Piego s. m. Plico di lettere o scritti.
- Pièlla, Abete s. m. Sorta d'albero drittissimo con le foglie a guisa di pettine ch' ei non perde mai. Picca s. f. Abete piceo. Zampino. Sorta d'albero simile al larice che sempre verdeggia.
- Pièn, Pieno s. m. e add. Ripieno.
- Pièn, Ripieno s. m. Mescolansa di diverse carni, o solamente d'erbe, ova ed

altri ingredienti che si caccia in corpo de' volatili o d'altro carname.

PΙ

- Pièn, Pienotto add. Si dice delle persone o di una paste del corpo piena di carne. Mani pienotte, Un giovane pienotto ecc.
- Avèren pien, Avèren pièn i fus, il schtli, la busra, i minciòn ecc. Essere stuso, sazio, infastidito, annojato.
- Pièn sepp, Pieno zeppo, Pinzo, stivato add. Pienis-simo.
- Pièna, Piena s. f. Soprabbondansa d'acqua ne' fiumi. Innondasione di popolo.
- Piètt (A), Alla rinfusa avv. Confusamente, indistintamente.
- Piffer, Piffero s. m. Strumento da fiato, e si dice anche di chi lo suona.
- Piga, Piega s. f. Raddoppiamento di panni, drappi, carta o simili, in loro stessi. E si dice anche della riga che s'imprime nella cosa piegata.
- Piga del linsoèul, Rovescina s. f. Rimboccatura. Quella rivolta che si fa a cape del letto con il lensuelo che sta di sopra.

- Pighi falsi, False pieghe dicono i sarti quelle che usano fare ne' gheroni degli abiti per coprire lo spa-

rato delle tasche.

Pigadèll o Cavallèt, Piegatello s. m. Pezzi di ferro che abbracciano e tengono in guida la stanghetta della serratura in modo, che possa scorrere liberamente nel chiudere e nell'aprire.

Pigadura, Piegatura, Ripiegatura s. f. Lo stato della cosa piegata.

Pigàl, Pannocchia sost. femm. Spiga della saggina, del miglio, del panico e delle canne.

Pigar, Piegare v. a. Curvare, abbassare, torcere alcuna cosa.

- Pigar la ròba, Piegare, Ripiegare, parlandosi di panni, tele, carta o simili vale porle a più doppi in certo ordinato modo.
- Pigars, Piegarsi n. p. Curvarsi, volgersi o torcersi da qualche parte, e figur. Cedere, acconsentire.

Pigàzz, Picchio s. m. V. Picc.

— Pigàzz verd, con la tèsta
ròssa, Picchio verde, sorta
di picchio detto volgarmente Gallinaccio.

- Pigasz, minción, Bamboccio s. m. Uomo semplice, soro.

Pigher, Pigro add. Infingardo, poltrone.

Pighètta, Piegketta s. s. f. Piegolina, piccola piega.

Pign', Pegno s. m.

- Mètter in pign', Dar in pign', Impegnare v. a. Mettere o dare in pegno.

Pigna, Pina sost. f. V. Pgnolàra.

Pignagnàgna, Posapiano s. m. Santagio, tentennone, ciondolone. Ed anche un'Acqua cheta, un chetone, un tranquillone.

Pignoli.... Que' vasi che si pongono tra candelliere e candelliere in sugli altari durante la quaresima a vece di quelli di siori sinti che vi si pongono nel resto dell' anno. Essi rassigurano appunto una pina.

Pignorar, Staggire v. a. Pegnorare, fare staggina o

pegnoramento.

Pigolòtt, Merciaiuolo ambulante, Merciaiuolo in giro. Merciajo che col botteghino sulle spalle pratica i mercati, le sagre ecc.

Pigona, Piegona s. f. Piegone s. m. Grande piega. Pilaster, Pilastro s. m. Parte dell'edifizio, sulla quale si reggono gli archi. - Quel piedestallo posto di distanza in distanza tra i balaustri o i colonnini d'una balaustrata, dicesi Acroterio. Pilastrada, Pilastrata sost. f. Quantità di pilastri: sito dei pilastri.

Pilastràzz, Pilastraccio s. m. Pilastrèin, Pilastrino s. m. Pilastrello, piccolo pilastro. Pilastròn, Pilastrone sost. m. Grande pilastro.

Pilat, Pilato. Nom. prop. usato fra noi ne' seguenti detteti.

- Parèr la sèrva d' Pilàt, Essere un cammino. Dicesi di donna schifa e sudicia ne' panni e nella persona.
- Mandar da Eròd a Pilàt,

 Mandar da Erode a Pilato.

 Mandar alcuno da una persona ad un'altra con apparenza di giovargli, ma
 senza concludere.
- Far cme Pilat, Lavarsi le mani d'una cosa. Non se ne impacciar più, non voler tenerne più conto, non voler più briga.

Pilla, Pila s. f. Vaso di pietra o simile di figura per lo più quadrangolare, per uso di tener acqua o altre cose liquide. Pila dell'olio, pila dell'acqua santa, pila da mettere il panno per sodarlo nelle gualchiere, pila da abbeverare le bestie.

- Pilla da molètta, Truogolo
 s. m. Vaso quadrangolare
 di pietra in cui si raccoglie l'acqua che cade dalla
 ruota dell'arrotino.
- Pilli d'un soll da carta, Pile si dicono nelle cartiero certi vasi o recipienti di materiale, in cui si pestano i cenci. Vi sono le pile a cenci o prime pile, le seconde pile o pile a ripesto, e le pile a ssiorato.
- Pilla d' pann, Pilata dicono i pannajuoli un monte di pezze di panno.
- -- Pilla d'ease, Masse di sassi, e dicesi Scandiglio a quella massa ridotta in quadro per fiesarne il prezzo. V. Pilonar.
- Pilla d' rud, Massa o Ammasso di letame.

Pilòn, Pila s. s. f. Pilastro de'
ponti, su cui posano i sianchi degli archi. Pilastrone.
Si noti che Pilone vuol dire
un pilastro di sorma non
quadra, ma che ha smussi,
i quali sormano sigura ottangolare sotto le cupole.

- Pilon, Pietrone s. m. Sassone. Grossa pietra o sasso. Ciottolone.

Pilonar, Scandigliare v. a. E dicesi del ridurre i sassi a scandiglio, che è una massa così disposta da poterne rilevar la misura e quindi calcolarne il presso.

Pimpinella, Pimpinella s. f. Erba di più spezie detta anche salvastrella.

Pincajon, Spilungone V. Pertgalon.

Pindent, Orcein, Pendente s. m. Giojello o simile ornamento che si porta appeso agli orecchi. Orecchinò, ciondolo.

Pindon, Pendagli s. m. plur. Fornimenti di cuojo che servono per mettervi dentro la spada che si mette accanto. Cinciglio, pendone, pendenti. - Dicesi Ferretto quel fil di ferro che apre e serra i pendoni della spada.

- Pindon da carrossa, Cordoni s. m. plur. Que' fiocchi che son posti dietro le carrozze per ritegno de' servitori.

Pinghèla o Ràna, Buffetto s. m. Colpo che si dà con un dito accomodato in guisa di molle al dito pollice, lesciandolo scoppiar con violenza al luogo dove si vuol colpire.

Pingol Dal francese Epingle. Chiodetto lungo e sottile con cappella piccola, sotto la quale tre o quattro spire o pani di vite.

Pinola, Pillola s. f. Pillora. Piccola pallottolina medicinale.

- Poca pinola, Ella è ma faval Cancheri ! Specie di esclamazione.

Pinpinaga, Tentennone s. m. Colui che nelle sue operasioni è irresoluto, risolve adagio e conclude poco V. Pignagnàgna.

Pinser, V. Penser.

Pinteina, Fiaschetto s. m. V. Pèinta.

Pinzetta, Pinzette s. s. plur. Strumento di ferro e d'acciajo che si allarga o si strigne a piacimento per prendere o collocare alcuna cosa in luogo dove non si potrebbe colle dita. Alcuno le chiama Mollette. Quelle de' chirurghi sono per lo più Pinzette dentate.

Piò, Aratro s. m. Strumento rurale, che si adopera attac. cato ad un carretto e condotto da due, o quattro bovi, secondo la stagione e la natura del terreno. Le parti di questo nostro aratro sono

Dintàl, Gmer, Còltra, Gramiaroèul, Pèrtga, Màneg, Nèrev, Sinistrèlla, Timpradòr, Forcadèlla, Sparadòra delle quali si troveranno a' rispettivi luoghi le definizioni.

Evvi inoltre il Catapàn, che è un Caviglio a cui si sttacca la catena al di sotto del carretto; il Barcònzi che son due legni i quali impernati nello scannello sono traversati da una bietta; il Cavicc', che è la bietta medesima, ed altre parti i cui nomi sono comuni, come Assa, Cadèna, Assàl, Sess, Timonzèla ecc.

Picceida, Picceinada. V. Picceiaria.

Piocciaria, Pidocchieria s. f. Spilorceria, grettezza, estrema avarizia. E si dice anche Pidocehieria d' una cosa di poco momento di poca importanza. Corbelleria, bagatella, picciolezza.

Piocciaroèula, Chiazza sost. f.

Macchia talora con crosta
o di volatica, o di rogna,
o d'altro malore che esca

fuori della pelle. - Bronze chiamano i firentini quelle bollicelle pruriginose che nascono in varie parti del corpo. Flemma salsa, rogna secca.

Pioccèin, Pidocchietto, Pidocchino s. m. Piccolo pidocchio.

— Pioccèin, Squartapiccioli s. m. Uno che la guarda troppo per le minute.

Piocción, Tritone s. m. Sbricio, povero. - Pidocchioso, Piattoloso, che è pien di pidocchi.

- Piocción figurat. Scorticapidoccki s. m. Piattola, mignatta. Uno spilorcio, un avarone.

Pioèucc', Pidocchio s. m. Vermicciuolo noto.

- Pioènec' pollèin, Pidocchio pollino, quello che si genera indosso ai polli, e Pollino in modo assoluto dicesi generalmente di quello degli animali volatili.
- Andàr a pioèucc', Essere pidocchioso, piattoloso, impidocchito, pien di pidocchi.
- Tirar soèura di pioèucc', Cavar di cenci, Cavar di sango. Trarre alcun di miserie.

- vènder la pèlla, Squartar lo zero, Tirare ad un lui, ad ogni spillancola, Scorticare una pulce per venderne la pelle. Commettere spilorcerie, grettezze.
- Un pioèucc' arsatt, Un villano rifatto. Uno di basso stato venuto in buona sortuna.
- Un pioèucc', Vil cmè un pioèucc, Una tigna. Un sordido avaro.

Pioèuver, Piovere v. a.

- Pioèuver a pàli, gnir dl' acqua a pàli, Piovere a dirotta, a secchi, a ciel dirotto, a bigonce, strabocchevolmente. Strapiovere.
- Fnir d' pioèuver, Spiovere, Cessar di piovere.
- mente, Esser piovute monete, od anche solo Essere piovuto. V. Gnir zo la Pàrma, e V. Sutt. Esser in t'la sutta.
- Piòggia, Pioggia s. f. Acqua che cade dal cielo.
- Piòggia d' rizz, Pioggia di ricci o di anella o di cincinni. Innanellamento o innanellatura di capelli che sulle spalle pendano a pioggia.

- Piòggia d' siòr, Pioggia di siori. Fiori gettati dall'alto in gran quantità.
- Piòla, Pialla s. f. Strumento da legnajuoli col quale puliscono e fanno lisci i legnami. Le sue parti sono-Cassa, Ceppo, quel legno in cui è imbiettato il ferro. Piàga, Cavo, la parte del ceppo in cui entra il ferro che poi si calsa colla bietta. Tajoèula, Biètta o Zeppa. Ferr, Ferro.
- Piòla da incaster, Incorsatojo s. m. Strumento o pialla da sar le incanalature e le linguette. Ve n'ha di due specie; il maschio, che sa le incanalature, e la semmina che sa la linguetta. V. Bastòn, Forzèla e Incaster.
- Piòla a modo di gergo, Lira s. f. La nostra lira vecchia da venti centesimi. Piolada, Piallata s. f. Effetto della pialla per quanto in una volta la possono far
 - andare le braccia di chi l'adopera.
- Piolàda, Colpo di pialla. Colpo che altrui si dia con una pialla.
- Piolar, Piallare v. a. Pulire e far lisci i legnami colla pialla.

Piolett, Pialletto sost. m. Piccola pialla formata principalmente per lavorare cornici.

Piolòn, Piallone s. m. Sorta di grossa pialla.

- Piomb, Piombo s. m. Metallo di color turchiniccio, il più pesante tra tutti i metalli dopo l'oro.
- Piomb da murador, Archipenzolo s. m. Strumento
 col quale i muratori o altri
 artefici aggiustano con tutta
 dirittura il piano o piombo
 delle sabbriche o d'altri
 lavori. Filo e Piombino
 dell' archipenzolo. Piombo, Perpendicolo, piombino, cordicella.
- Mètter a piomb, Piombare v. a. Riscontrare col piombo se una cosa sia a perpendicolo. Archipenzolare, piombinare.
- Esser a piomb, Piombare
 v. n. Corrispondere col di
 sopra il di sotto a linea
 retta perpendicolare. Essere
 a piombo.
- Esser zo d' piomb, Uscir di piombo. Uscir di perpendicolo.
- Piombar, Piombare v. n. Cader le cose furiosamente da alto.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Piombèiu, Piombino addiett. Piombato, di color di piombo.
- Piombèin, Ispida sost. s.

 Santa Maria, Uccello Santa Maria. Uccello di cui si dice che la pelle conservata insiem colle penne sia un possente riparo dalle tignuole.
- Piòpa, Pioppo s. m. Pioppa. Albero noto.
- Piòpa biànca, Pioppo bianco, e più propriamente Albero.
- Piòpa piràra, Pioppo cipressino, Pioppo piramidale. Specie di pioppo che s'alza a modo del cipresso.
- Piòpa, termine fanoiullesco per dir la *Polpa* del petto de' volatili.
- Piosèll..... Guidalesco che vien nel dosso de' cavalli e altre bestie da soma.
- Piòtla, piotlòn, Belone, Bietolone,, che si lagna sempre. - Santagio, Posapiano, che va lento nelle sue faccende.
- Piotlàr, Ninnolare, Baloccare v. n. Perdersi in cicalecci o cose da nulla; non la rifinire.
- Piovana, Piovana s. f. Acqua piovana. Acqua di pioggia.

Piovent, Acqua s. f. Si dice della pendenza d'un tetto per la quale colan le pioggie cadute sul tetto medesimo. - Tetto a due acque, ad una sola acqua ecc.

Pipa, Pipa s. f. Arnese da fumar tabacco o simile. Le sue parti sono: Gamèin,
Camminetto, il quale ha per lo più un coperchino traforato con ghiera e cerniera,
Bocchèin, Bocchino, e la Cannètta, Cannella, da cui pendono una catenella con un fusellino ad uso di rinettare lo scolo del camminetto. - Pipina diminut.

-- Pipa dil braghi, Sparato s. m. Apertura dinanzi delle brache in luogo della toppa o brachetta (pàta).

An valèr 'na pipa d' tabàcc, Non valere un straccio, un biracchio, cica, nulla.
 Non valere un bel niente.
 Pipàda, Pipadèina, V. Fumàda.
 Pipàr, Pipare v. a. Fumare.
 Prendere tabacco in fumo.

— Pipàr, a modo di gergo, Sgranocchiare v. a. Man-giare.

Pipì, Picciuolo s. m. V. Pi pi. Pipioèul, Beccuccio s. m. Quel canaletto adunco ond'esce l'acqua da' vasi. Pipioèula, Beccuccio s. m. Vasetto con becco ad uso di dar bere agli ammalati.

Pipioèula, Poppatojo sost. m. Strumento di vetro o d'argento per cavare il latte dalle poppe delle donne, quando o non ne hanno o n' han di troppo.

Pirèin, Pietrino. Nome prop. vezzeggiativo di Pietro.

- Pirèin, Caraffino sost. m. Guastadetta s. s. Vasetto di vetro corpacciuto, con piede e collo stretto.
- Pirèin o pindènt, Orecchini s. m. plur. Ciondoli, pendenti. Da noi son detti così quegli orecchini per lo più di corallo fatti a foggia di pera.
- Pirlar, Aggirare, Volgere, Voltare, Dar la volta, Frullare, Torcere v. a.
- Pirlàr el fus, Torcere il fuso. Dar la volta al fuso filando.
- L'ag pirla, Ha dato la volta al cervello, Suona a mattana, Ha la luna a rovescio. È impazzato.

Pirlèin o Pirlètt, Trottolino s. m. Girlo che si sa con un fondello (pirlèina), in cui siasi infilato uno stecchetto.

- Pirlèina, Fondello s. m. Anima del bottone.
- Pirlèina pr'el sus, Fusajòlo s. m. Strumento che
 si mette in sondo al suso
 perchè aggravato giri più
 unitamente e meglio.

Pirlinar, Ossajo s. m. Quegli che tra altri lavori d'osso saccia pure i fondelli.

Pirlòn, Girlo s. m. Cosa che si faccia girare entro un perno per giuoco o trastullo. V. Furlòn.

- Pirlon del pollaster, V. Furlon e Tamborèin.
- Pirlòn d' 'na stràda, Rosta s. f. Arganetto s. m. Quel piuolo che si lascia in capo alle vie di campagna perchè non vi passino carra nè bestie grosse, e che ha in cima un largo cappello ferrato a mo' di croce e movibile.
- Piroèul, Bischero s. m. Legnetto nel manico di certi strumenti per attaccarvi, strignere, od allentare le corde. - Bischerello, bischerellino diminut.
- Piroèul d' 'na scrànna ecc.
 V. Proèul.

Pirolètta, Girivolta s. f. Giro intiero che si fa di tutto il corpo, sostenendosi sopra

un piede solo, ed è per lo più Term. del ballo.

PI

Piròn, Pironi s. m. plur. Que' ferri che ne' clavicembali, arpe e simili si conficcano per avvoltolarvi le corde.

Pisa, Pisa. Nome d'un'illustre città della Toscana,
del quale scherzevolmente
si fa uso nel seguente modo - Gnir o Esser gnu qui
d' Pisa, Tracollare v. n.
Cader giù il capo per sonno, essere preso dal sonno.

— El soccòrs d' Pisa, Il soccorso di Messina o di Pisa.
Un soccorso che mai non giugne.

Pisolar, Sonnecchiare v. n. Dormicchiare, velar l'occhio. Abbandonarsi al sonno.

Pisolèin o Pisolètt, Sonnettino s. m. Sonno leggiere.

- Far un pisolèin, Fare un chiocciolino. Schiacciare un sonno.
- Pispèin, Spighetta s. f. Term. de' calzolai. Linea di punti bianchi intorno al tacco. V'è la spighetta bianca e la spighetta falsa.

Pissa, Piscia s. f. Piscio, Orina, Urina, Lozio, Acqua.

- Pissa d'angioj, Acqua d'angioli. Acqua di soavissimo edore. Pissacan, Piscialletto s. m. Capo di frate. Erba detta dai botanici Leontodum Taraxacum. Il Pisciacane è un' erba nociva detta anche Orobanche e volgarmente coda di leone.

Pissada, Pisciata s. s. Il piseiere, Pisciatura.

Pissaj, Pisciatojo sost. m. Il membro con cui si piscia, e dicesi per lo più di quello delle bestie. V. anche Pissaroèula.

Pissar, Pisciare v. a. Urinare, Orinare.

- Canton da pissar, Pisciatojo sost. m. Luogo da pisciarvi.
- Pissar adoss, Scompisciare v. a. Pisciare adosso, o bagnar di piscio checchessia.
- Pissars adoss dal rider, Scompisciarsi dalle risa. Ridere smoderatamente.
- Pissars adoss dalla paura. Pisciarsi sotto. Aver grandissima paura.
- Chi pissa ciàr s' n'impipa del mèdic, Piscia chiaro e fatti beffe del medico. Abbi pura e netta coscienza e non temere.
- Podèr pissàr a lett e dir ch' s'è sudà, Star in barba di micio, Tener fance e

funcella, Asino bianco andargli a mulino, Poter pisciare nel letto e dire son sudato. Essere agiato di fortuna.

- Pissar la paura, Pisciar la paura. Ripigliar animo dopo gicuna paura avuta.
- Pissàr ross, Piscia sangue. Malattia, che specialmente nella stagione estiva tribola il bestiame bovino.
- Pissar, per similitudine si dice nel senso di Gocciolare, Scrosciare, Colare, Feltrare.

Pissara, Pisciachera, Piscialletto s. f. Pisciosa. Dicesi per dispregio ad una fanciulla.

Pissaroèula . . . Strisciuola o pesso qualunque di tela che si mette al foro della coaca del bucato perchè il ranno goccioli più lente e raccolto.

Pissèin o Pissèina, Piscio s. m. Pissolènt, Scompisciato add. Impisciato, piscioso, imbrattato di piscia.

Pisson, Gran pisciatore. Che piscia di frequente. - Piscialletto, Pisciadura dicesi per ischerzo o dispregio ad un fanciullo.

Pissott, Pisciatojo de' bambini, che è per lo più un materassuccio di piume destinato a raccogliere il piscio.

Pist, Composto, Impasto s. m. Mescuglio di più sostanse insieme, a diversi usi. Pasta.

- Pist pr'il frittèlli, Pasta V. Còlla.
- Pist per j'anolèin, Ripieno. V. Pièn.

Pist, pisth, Pesto add. Pestato.

- Esser tutt pist, Essere pesto. Doler tutta la vita.

Pista, Pesta s. f. Strada segnata dalle pedate de' viandanti, e le orme stesse.

- Tgnir adrè per la pista, Seguir le orme, Andar sulle tracce. Tener dietro incessantemente.
- Lassar o Restar in t' la pista, Lasciar nelle peste. Rimanere nelle peste. Lasciare o Restare nel pericoló.

Pistacc', Pistacchio s. m. Frutto che è una specie di noccinola, il cui guscio è vestito d' una tunica rossiccia,
e il suo midollo o mandorla è di color verde.

Pistada, Pestata s. f. Pestamento.

- Pistada d' grass, d'èrbi ecc. Battuto s. m. Fetta di lardone con erbaggi minus-sati insieme colla messaluna o col coltellaccio. Erbag-

gi o altro istessamente accomodati pel servigio della cucina.

Pistàgna, Collo del vestito. La parte d'un abito che circonda il collo.

Pistapèver, Pestapepe s. m. V. Pistèin.

- Pistàr, Pestare v. a. Ammaccare una cosa, percuotendola, per ridurla in polvere o raffinarla. - Battere, Calcare ed anche Percuotere, ammaccar con percosse.
- Pistàr sott'i pè, Calpestare v. a. Soppestare.
- Pistàr, sonàr mal, Pestare v. a. Sonar male il cembalo ed altri strumenti consimili.
- Pista e pista, Batta e batta, Dalle dalle. Maniera di dire per esprimere un'asion continuata.

Pistaroèula, Tagliere sost. m. Asse da carne o da minuzzare il lardone.

Pistaroèula di cavi, Cipollotto
s. m. Annodatura di capegli dietro la collottola, chiusi in una borsellina con un
cappietto di nastro. - E più
precisamente forse la Pistaroèula non è che la Borsa
da capelli.

Pistèin, Pestapepe s. m. Colui che pesta il pepe. - Pestasavori s. m. Colui che pesta cose onde poi si estraggono savori.

Pistein o Pistinar, V. Foren e Fornar.

Pistòla, Pistola s. f. Arma da fuoco simile all'archibuso, ma minore assai.

- Pistòla d' melgòn, Pan lungo di granturco.

Pistolès, Pistolese s. m. Coltellone da far in quarti i buoi o altra grossa bestia macellata.

Pistolètta, s. f. Terzetta s. f. Pistola piccola. V. Maszagatt.

- Pistolètti da ballarèin... Sorta di passo da ballo, di cui v' ha le pistolètti in ària, adrè tèrra, da dnanz, dardè, all'italiàna ecc.

Piston del mortal, Pestello s. m. Pestatojo. Strumento col quale si pesta. - Pestellino dimin. Pestone accr.

- Piston da insalghèin, Pestone a. m. Pestello grande che serve a spianar la terra ed il selciato.
- Pistòn da pistàr la tèrra, Mazzeranga s. f. Strumento fatto d'un legne colmo, piano nel fondo, fitto in un

bastone a pendio per battere la terra, come si pratica ne' viali de' giardini, il che fare dicesi Mazzerangare.

- Piston da massabècc, V. quest' ultimo.
- Piston d'un foll, V. Maj e Mazz.
- Piston scavizz, Pistone s. m. Specie d'archibugio di larga canna, che ha la cassa snodata presso il guardamacchie a maggior comodo di portarlo setto il mantello.

Piston da bèver, Fiasco s. m. Vaso di vetro da contener liquori. - Fiaschetto dimin. Fiaseone accresc.

- Pit, Tacchino s. m. Gallo o pello d'India. Pollo diado, gallo pavone, gallinaccio. Uccello noto che ha rossi e lunghi bargigli, e che striscia la coda a guisa di pavone.
- Pit mergon, V. Oc mergòn.
- Pita, Tacchina s. f. La femmina del tacchino.
- Impiparsen se la pita an còva, Star in barba di micio, Star da cucco, Stare in cuocagna. Essere nelle agiatesze, negli agi.

Pitaciòzza, V. Fisc'iaroèula.

Pitanza, Camangiare, Companatico s. m. Ogni sorta di vivanda che si mangia col pane. - Pietanza sost. f. Porzione di vivanda per una tavola o per ciaschedun commensale.

Pitausèina, Vivandetta, Manicaretto, Cotticina. Vivanda per lo più appetitosa.

Pitein, Tacchinetto s. m. Piccolo pollo dindo.

Piteina, Pollanca, Pollanchetu s. f. Tacchina giovine. Pitôc, Pitocco s. m. Mendico, accattone.

- Pitôc o Pitocon, Pittima cordiale. Uno spilorcio, che usa pitoccherie, un avaro. Pitocar, Pitoccare, Andar pezzendo. Far il pitocco, mendicare, accattare.

Pitochèin, Pitocon, Pezzente, Accattone, Accattatore, Accattapane.

Pitochèina, Panetto. Piccola pagnoita.

Pittor, Pittore s. m. Dipintore. - Pittòr da scudelli, Pittor da chiocciole, Pittor da sgabelli. Cattivo pittore.

Pittòra, Pittrice s. f. Dipintoressa, dipintrice, dipignitrice.

- Pita, figur. Briachezza s. f. ? Pittura, Pittura s. f. Dipintura, dipinto.

> - Andar a 'na pittura, Andare o Stare dipinto. Stare acconciamente, non potere star meglio.

> Pitturar, Pingere, Dipingere v. a. Pitturare.

> Piùma, Piuma s. f. La penna più fine degli uccelli.

- Piùmi da donna, Piume, Piumino. Nome che delle donne si dà a certo ornamento del capo sia di piume di struzzolo, sia d'altro.
- Piùma da mètter in t'el capell, Pennacchio. s. m. Quell' ornamento di più penne che si porta nel cappello, o nel cimiero.

Piumein da testa, Piumino s. m. V. Piùmi.

- Piumèin da mètter in t'i pè, Piumino s. m. Sorta di guanciale da tenersi sopra i letti. - La coltrice è un arnese da letto ripieno di piume, sopra il quale si giace.
- Piumėin ch'vòla, *Pappi* s. m. plur. Quella lanugine che si vede nella parte superiore del seme di alcune piante, la quale al menomo soffio si spicca dalla pianta e va svolazzando per l' aere e impelando i vicini.

Piumista, Mercante di piume, pennacchi e simili.

Piumon pr'el lett, Piumino s. m. V. Piumein.

— Piumon, Grande pennacchio. V. Piùma.

Piva, Cornamusa s. f. Piva.

Strumento da fiato composto di un otro e di tre canne, una per dargli fiato e le altre due per sonare, e diconsi: Bordòn, Bordone:

Bordonzèll, Falso bordone:

Bocchèin o Pivèin, Bocchino. E dicesi Zdèlla, Calza quel pezzo di panno a guisa di borsa, che vi è attaccato e piglia il vento.

- Tornar con la piva in t'el sacc, Tornar colle trombe nel sacco. Venir da un'impresa senza alcun profitto.

Plvi, Bariglioni, Borzacchioni s. m. plur. Poppe cascanti. Pivell, Piccinaco, Piccinacolo s. m. Piccin piccino, caramogio, caricatura.

Pivèr, Piviere s. m. Sorta d'uccello da acqua che ha i piedi fessi.

Pivial, Piviale s. m. V. Puvial.

Pizz, Merletto s. m. Trina.

Fornitura. di rese o d'altro
per guarnire abiti ecc. a
similitudine di merlo, ma

appuntato. Merluzzo, merlo, merlatura.

m. plur. Merli. Quelle punte che si fanno talora diutorno ad una stiacciata.

- Pizz d' 'na coròna da tèsta, Merli, Becchetti: le
punte che son dintorno nella parte superiore d'una
corona, e di cose simili.

- Pizz d'un sacc, d'na bàla e simili, Pellicino s. m.
Ciascuna delle quattro o due
estremità di una balla o
sacco pieno, le quali sembrano orecchi d'asino, e
per le quali si può agevolmente pigliare un sacco o
una balla.

- Pizz, in gèner, La punta, La stremità di una cosa.

Pizzacarètt, Beccaccino s. m. Uccello minor della beccaccia.

Pizzàcra, Beccaccia s. s. s. Cccello di colore simile alla starna, con becco lungo e sottile, che sta negli acquitrini. Acceggia.

- Pizzàcra d' mar, Pittima s. f. Moschettone, Pantana. Uccello che frequenta le paludi e si pastura per lo più di notte. La sua voce è quasi simile a quella delle capre.

- Pissacri, per ischerzo, Piedi a pianta di pattona. Piedacci grandi e larghi.
- Pissàda, Beccata s. f. Colpo di becco. Beccatella, beccatina diminut.
- Pizzada per Impizzada, V. Pizzar, Beccare v. a. Prendere il cibo col becco. Bezzicare, Percuotere o serir col becco.
- Pizsar, Accendere v. att. V. Piar.
- Pizzètt, Pinzacchio s. m. Nome che si dà ad un insetto che rode le biade, che anche dicesi Tonchio.
- Pizzètta, Trinetta s. f. Trina o merletto stretto.
- Pizzighèin Sorta di tabacco da naso.
- Pizzon, Piccione s. m. Volatile noto. Colombo. Ed enne di più sorte, come - Torzan o da tòrra, Torrajuolo. Casalèin, Domestico. Da banca, Sotto banco. Dai scalfarot, Calzato. Tigher o Tigrà, Tigrane. Fratèin, Monaco. Mezz pizzon, Bastardello. Ciuffèin, Dalla parrucca. Pitton, Grosso o Giangiurgolo. Gris, Mondano o Mondanino. Zipriòlt, Turchetto, o Di Cipri: maggiore o minore. Perlein Peschieri, Dizion. Vol. II.

scavizz, Tremante di coda stretta, Pavoncello. Persian, Persianèin, Persiano, Persianino. Favazz o Sparzaroèu, Colombaccio. Salvàdeg, Palombo ecc.

PI

- Pizzon anvell, Pippione s. m. Colombo giovane di nido, o di poco uscito dal nido.
- Pizzon da plar, Nuovo zugo. Piccione. Persona non esperta, e facile ad essere ingannata.
- Pizzòn da plàr. Motto con cui si ferisce alcuno, il quale incappi inavvedutamente nella ragna tesa perchè il motto risalti, Monnino s. m.
- Pizzon, Spicchio s. m. Pezzo di terreno di forma angolare.
- Pizzòna, Colomba s. f. La femmina del piccione o colombe. Colombella.
- Pizzonar, Dilettante o Commerciante di piccioni.
- Pizzonara, Colombaja sost. f. Colombara. Stanza pe' colombi.
- Pizzonèin o Pizzonàr, V. quest'ultimo.
- Pizzonèin, Pizzonzèin, Pizzonètt, Piccioncino, Piccioncello s. m.

₹.

Pizzonou, Piccione grosso.

Pizzott, Pizzotton e Pizzottada, Beccata s. f. Colpo di becco. - Pizzico, Pizzicotto. V. Pzigon.

Pizzottàr, Beccare, Bezzicare v. a. Percuotere o serir col becco. - Pizzicare V. Pzigàr.

- Pizzottàr l' uva, Piluccare v. a. Spiccare a poco a poco i granelli dell' uva dal grappolo per mangiarseli.

Plà, Pelato, Spelato add. V. Plàr e Plars.

— Plà, senza cavì, Calvo add. Dicesi di persona o testa spelata.

Placa, Piastra s. f. - Con una piastra d'ottone nel petto.

- Plàca da far lum, Ventola
 s. f. Arnese di legno o altra materia a foggia di quadretto con un cristallo in
 mezzo, e uno o più viticci (brazzalètt) dalla parte
 inferiore per uso di sostener candele.
- Far da plàca, Esser pergola, Cuocer bue, Servir per candelliere. Si dice di chi si trova in una conversazione, dove tutti sono impiegati e a lui tocchi lo starsi.
- Placa da portar al côl, Picchiapetto, Chiavacuori,

Penzolo s. m. Giojello che usano le donne portare al collo, pendente sul petto.

- Plàchi da portàr al j' orècci.... Specie di orecchini di sottil lastruccia d'oro con gioje, o senza.

Placard, Polizzotto, Monitorio, Cartello, Cedolone s.
m. Scritto o stampato che
si affigge alle cantonate e
alle piazze per informare
il pubblico di qualche cosa.

Plachè, Finimento o d'ottone, o d'acciajo, o d'argento, o d'altro metallo per corredare o abbellir checchessia.

— Arzan plache, V. Arzan. Plason, Soppalco di canne, tele o simili.

Plafonar, Soppalcare una stanza onde non appariscano le brutture del primo palco, o meglio si rabbellisca la stanza.

Plagas - Parola latina che si usa nel seguente dettato.

- Dir plagas, Dir cose di fuoco. Dir male d'alcuno, lacerarne la fama.

Plàita, Piato s. m. Litigio, contesa, riotta, rissa, que stione.

Plam, Pelame s. m. Qualità e color di pelo. - Quello del cavallo chiamasi Mantello.

m. Quantità di pelli.

Plar, Sbucciare v. a. Levar la buccia alle frutta, mondare, scortecciare, scorzare. - Scortecciare, Scorzare dicesi pure del levare la scorsa o corteccia alle piante. Pelare v. a. Tagliare i peli, ed anche Strappar le penne ai volatili, il che pur si dice Spennare, Spiumare. - Scorticare v. a. Tor via la pelle. - Sfogliare Sfrondare v. a. Levar le foglie o frondi alle piante.

- Plar, parlando d'acqua bollente, Pelare verb. att. - É calda, o ella scotta che pela.
- Plar la genta, Pelare, Spennare, Scorticare v. a. Torre ad alcuno con male arti lo avere.
- Plars, Pelarsi, Spelarsi n. p. Cadere il pelo o i peli.
- Plars, Pelarsi, Calvarsi n. p. Cadere il pelo o i peli. Un pollo pelato, un abito spelato.
- Plars, j' arbor, Pelarsi n. p. Cader le foglie alle pian te ed agli alberi.
- Plars, crodar i cavi, Calvarsi n. p. Divenir calvo, pelarsi il capo.

- Plam, pelli, Pellame s.] - Plar la gaza senza sarla cridar, Pelar la gazzera e non la fare stridere. Saper trarre il proprio vantaggio senza lagnanze altrui.

PL

Plata, Calvezza, Calvizie s. f. Lo stato d'un capo calvo, effetto prodotto dalla caduta de' capegli. Calvizio.

Platea, Platea s. f. Il piano del fondamento ove posano le fabbriche. - La parte più bassa d' un teatro dove stanno gli spettatori.

Platon, Zuccone s. m. Chi ha la succa scoperta, cioè il capo senza capegli.

Platonar, Zucconare v. a. Levare i capelli dalla zucca. Plazza, Pellaccia s. f. Cattiva

pelle.

Plèin, Scorticapidocchi s. m. Tignamica, pittima cordiale, squartapiccioli. Avaro.

- Plèin o plinèin, Peletto, peluzzo, peluzzino s. m. Pelo sottile e sottilissimo.

Plèit, Piato, Contesa. V. Plaita. Plètta o Plèina, Pellicina, Pellicola s. f. Piccola o sottil pelle.

Plic, Plico s. m. Quantità di lettere rinvolte e sigillate sotto la stessa coperta. Piego.

Plizza, Pelliccia s. f. Veste fatta o foderata di pelle con lungo pelo.

- Plizza o Pellegreina, Pa- Pluc, Pelo s. m. Peluria che latina s. f. Sorta di pelliccia che portano le donne sul collo in tempo d'inverno.
- Plizza da pret, Alinuzia s. f. Gufo s. m. Pelliccia che per distinzione portano i canonici d'alcune collegiate.
- 'Na bèlla plizza, Un bel pelliccione. Dicesi d'un bel gatto grande e grosso.
- Plizzar, Pellicciajo s.-m. Pellicciere, pellicciajuolo. Che fa o vende pelli o pellicce.
- Bottèga da plizzar, Pellicceria s. f. Luogo dove si vendono le pelli.
- Plizzon, Pelliccione s. m. Pelliccia grande e di lungo pelo.
- Plon, Pampano, Pampino s. m. La foglia della vite.
- Far i plon, Spampanare, Spampinare v. a. Levar alle viti le foglie, il che si fa sovente affine che le uve giungano più presto a maturità.
- Ploroèus, Sopraggirello s. m. Plorosa. Mostra delle maniche in tempo di lutto o bruno.
- Plos, Peloso addiett. Che ha peli.

- hanno i pannilini. Bruscolo, Bruscoluzzo, Peluzzo s. m. Peluja s. f. Que' peli che si attaccano alle vestimenta. - Peluria s. f. Il pelo che rimane sulla carne agli uccelli pelati, ed anche la prima lanugine che spunta negli animali nel metter le penne o i peli. - V. anche Blucc'.
- Plucar, Piluccare v. a. Mangiare. - Il cane mangia l'osso insinchè v'è da piluccare.
- Plucar, toèur su un poctèin d'roba, Spiluzsicase v. a. Levar pochissimo da alcuna cosa e pianamente.
- Plucar l' uva, Piluccare v. a. V. Pizzottar e Pzigar.
- Plucar la pollaria, Levar la peluria o i bordoni al pollame, dopo averlo pelato.
- Plucar in za e in a, Rag. granellare v. a. V. Spiglar e Splucar.
- Plucars, Spollinarsi n. p. Dicesi del pollame o d'altri volatili che vanno ricercando i pollini col becco.
- Pluga, Pulce s. f. Insetto noto. - Non trovo ne' dizionarj alcun diminutivo, accrescitivo e avvilitivo, come abbiamo nel nostro dialetto.

- Pien d' plùghi, Pulcioso add. Che ha molte pulci addosso.
- Avèr o Mètter 'na pluga in t' l' orèccia, Avere o Mettere una pulce, o un calabrone in un orecchio, o una zanzara nella testa. Ascoltare o Dire una cosa che tenga in consusione e dia da pensare.
- Dars al plùghi, Spulciarsi n. p. Torsi di dosso le pulci.
- Dars al plùghi, figurat.

 Sgattigliare il danajo: cavarlo, tirarlo fuori, sborsarlo.
- Pluga o Plughèina, voèuja
 d' dònna, Donnacina s. f.
 Donna piccola e magrotta.
 Plugàr, Pulciajo s. m. Luogo pien di pulci.
- Plugar, von ch' ha dil plùghi adòss, Pulcioso add. Che ha molte pulci indosso. Pluzz, Pelone s. m. Pannolano con lungo pelo.
- Pnacc', Pennacchio s. m. Arnese di più penne insieme, che per lo più si porta al cappello o al cimiero. Pennacchino, Pennacchiuolo diminut.
- Pnacc' d''na cupla, Pennoni s. m. plur. I sostegni d'una cupola.

Pnàda, Pennata s. f. Impennata. Tanto inchiostro quanto ne ritiene la penna nell'intingerla nel calamajo. Quanto si scrive coll'intinger la penna una fiata.

Pnaroèula, Pennajuolo s. m. Strumento da tenervi dentro le penne da scrivere.

Pnàzza, Pennaccia s. f. Cattiva penna.

- Pnèina, pnètta, Pennetta s. f. Piccola penna. Pennuccia, pennusza.
- Pnèll, Pennello s. m. Strumento che adoprano gl'imbiancatori, i pittori ecc. -Pennellino, pennelletto diminut. Pennellone accresc.
- Pnèll in t'un siùm, Pennello s. m. Riparo contro le corrosioni de' siumi satto di sascinate o gabbionate, ed anche di materiali in calcina. Dentello. Pignone.
- Pnell da zugar, Volante s. m. Piccolo strumento rigirato con penne che battesi o ribattesi con pale, racchette o altro.
- A pnèll, A pennello avv. Acconciamente, che non vi sia da levar nè da porre.
- Andar a pnell, Calzare ouimamente, Quadrare, Tornar bene, Star dipinto. V. Pittura.

- Gnir a pnell, Venir in ta- | Pocc', Intinto s. m. V. Bagna. glio, Cader in acconcio. Sopraggiungere la cosa che si desidera.
- Lavorar d'puell, Pennellare, Pennelleggiare v. a. Lavorar con pennello, dipingere.
- Pnellada o Penlada, Pennellata & f. Pennellatura. Tirata di pennello.
- Paù, Pennuto add. Pennoso. Che ha penne, che è coperto di penne.
- Po, Poi, Dappoi, Di poi, Indi, In appresso, Dopo avv.
- Po, Poco s. m. Piccola quantità, pochezza. Un poco di schiettezza, di virtù ecc.
- E po e po, Po' poi avv. Finalmente, in somma.
- L'è za un po, È già qualche poco. Per non dire precisamente nè poco nè molto.

Poc, Poco avv. e add.

- Poc su poc zo, Poco più, poco meno. In quel torno, dal più al meno.
- Poc fa, Dianzi avv. Pocanzi, poco fa.
- Poc d' bon, Poco di buono. Pocaptit, Schifalpoco s. d'ogni genere. E si dice per ironia di chi artatamente sa il contegnoso, o il temperato, o il modesto.

Poccia, Guazzo & m. Posta. V. Lavell

Pocciacra, Pozzanghera s. i. Pozza, buca nelle strade ripiena d'acqua piovana

Pocciacrar, Sfangare v. i. Camminare pel sango, trapassare scalpitando il fango.

Pocciacron, Sfangatore s. m. Che va pel fango; che scalpitando pel fango s' empie di zacchere, s' impillacchera ed inzavarda.

Pocciar, Intingere, Insuppore v. a. Immergere nelle cose liquide, cose che possano incorporarle.

- Pocciar, figurat. Potinicciare, Guazzabugliare. V. Paccingar.

Podadura, Potatura s. s. f. Potagione. Il potare, ed il tempo acconcio a potare.

Podaja, Roncola s. s. Ronca, Falce potatoria pennato. Strumento villesco adunco, e tagliente ed in asta ad uso di potare.

Podajada, Colpo di roncola. Podajoèul o Podèin, Potatojo, Falcinello s. m. Strumento per potar viti e simili, più piccolo della roncola.

Podèina, V. Ronchètta.

- Podestà. Podestà s. m. Il capo del Comune o d'una Società riconosciuta dal Governo.
- La mojèra del podestà, Podestessa, Podestaressa s. f. La moglie del podestà.
- Far cmè 'l podestà d' Sinigàja, ch' el sava i scritt e el ja portàva soèura, Fare come il podestà di Sinigaglia che comandava e faceva da sè.
- Podestaria, Podesteria s. f. Ufficio, palagio e giurisdisione del podestà.
- Poèu, Pur pure. Per esempio: Se fuss sta mi, poèu... Se foss' io stato quello, pur pure....
- Poèuda, Potatura s. f. Il tempo di potare.
- Post, Posteriore s. m. Culo.
- Post o Inglès, a modo di gergo, Debito s. m.
- Avèrg di gran poss. Assogar ne' debiti.
- Possete, oppure Poss Possete, Tasse V. Pass.
- Possete, Ecco, Eccoti avv.
 Per esempio, El di un sisc' e pòssete 'na vintèina d' bigànt, E' diede un sischio, ed eccoti una ventina d'insolenti.
- Poggioèul, Ringhiera s. s. Ripiano esterno di un balco-

- ne munito di parapetto. Balconata s. f. Sporto nella
 facciata d'una casa sostenuto da pilastri o peducci,
 circondato da una balaustrata o poggiuolo.
- Poggioèul, Term. di ferriera, V. Règgia.
- Pojan, Pojanuzz, Randagio s. m. Quegli che va volentieri vagando. Perdigiorno, frustamattoni, sfaccendato, girovago.
- Pojana, Stradina, Sgualdrinella, che sta volentieri per le strade, che va girone.
- Pojana, sorta d'uccello,
 Poana s. f. Uccello di rapina.
- Pojanàr, Gironzare v. n. Andar a zonzo, andar ajone, o girone, o randagine.
- Polàca.... Sopravveste guarnita di passamano a rabeschi con nappette e cordoni. Polachèin, Giacchetta sost. f.
 - Abite corto.
- Far un polachein a von,
 Aggiustar uno, Dargli il
 suo dovere. Trattarlo come
 merita; ma in cattiva parte.
- Polar, Pollajo s. m. Gallinajo. Luogo dove si tiene il pollame. - Pollajone accrescit.
- Andar a polar, Andare a pollajo. Andar a dormire,

- e così Essere a pollajo per essere a dormire.
- Baston da polar, Regoli del pollajo su cui si posa il pollame.
- L'è cmè un baston da polàr: a n'es sa da c' là toèurel, Egli è come il cencio del cesso. Dicesi d'uno di cui non si conosce l'umore, e non si sa come prenderlo. Polàra, Polleria s. f. Pollajo,

Polàra, Polleria s. f. Pollajo, gallinajo. V. Polàr.

Polaria, Polam, Pollame s.m. Quantità di polli in genere.

- Polaria d' campagna, Pollame campio, cioè di campo; che sta pe' campi.
- Polaria d' rèlla, o d' caponèra, Pollame stiato, tenuto in istia.
- Polaroèul, Pollajuolo s. m. Mercadante di polli.
- Polàrsia, Battersela. Svignare, Fuggir via, scappare.
- Polèster, Pollastro s. m. Pollo giovane. Pollastrello, pollastrino diminut. Pollastrotto, pollastrone accresc. Pollastraccio, pollastro-
- Polaster d' forment, Manipolo s. m. Manata, manna. Fascetto di spiche, o quella quantità che il mietitore può prendere colla mano.

naccio peggiorat.

- Polaster di per, o, come altri dicono, polsein

 Nocciolo o interno d'una pera ammezzita.
- Polàstra, Pollastra s. f. La femmina del pollastro. Pollastrina diminut.
- Polèder, Puledro, Poledro s. m. Si dice al tavallo, all'asino, al mulo dalla nascita al domarsi. Puledrino, puledruccio diminut Puledroccio, puledrotto accrescit.
- Polèdra, Puledra s. f. V. Polèder.
- Pòleg, Bilico s. m. Perno, pernio, ago, spina. Legno o ferro rotondo e lungo, sopra il quale si reggono le cose che si volgono in giro.
- Polenta, Polenta s. f. Vivanda fatta d'acqua e di farina, per lo più di gran turco.
- Pòlga, Pollone, Germoglio, Tallo, Sorcolo s. m. Masza. Ramicello d'un albero che si usa per innestare.
- Polghèin, Pernetto, Pernuzzo s. m. Piccol perno. V. Pòleg. Polì, Pulito add. Netto, bello, leggiadro.
- Polidèin, Discretamente pulito.
 Polighna, Gattone, Sorbone.
 Soppiattone, Formicon da
 sorbo, Acqua cheta. Un si-

mulatore: un che tende all'altrui male, abbenchè appaja tuttaltro.

Poliment, Pulimento s. m. Il pulire e l'effetto che ne risulta. Pulitura.

Polir, Pulire v. a. Lisciare, nettare, lustrare.

Polirs, Acconciarsi, Adornarsi n. p. Lisciarsi, pulirsi.

Polito, Pulito avv. Puntualmente, elegantemente, bene, ottimamente.

Polintada, Scorpacciata di polenta.

Polintèin, Polintèina, Piccola polenta, ed in genere Polta, Poltiglia, Paniccia, Farinata di più materie e a più usi.

Polinton, Mangiator di polenta, e figurat. Pentolone, nomo da nulla.

Polinton o Polintona, Grande polenta.

Pòliz, Pollice s. m. Il dito grosso, e la misura corrispondente.

- Pòliz, Nottolini s. m. plur. Strumento con che vengono legati alle mani i catturati.

Polizia, Pulizia s. s. Pulitezza.

- Polizia, Buongoverno, o, come uso vuole, Pulizia.

Magistratura che veglia il Peschieri, Dizion. Vol. II.

buon costume ed il buon ordine.

Polmon, Polmone s. m. Parte interna dell' organo della vita, che è l'organo della respirazione.

- Spudar i polmon, Cacar le curatelle. Durar grandisaima fatica: e figurat. Consumarsi di rabbia. Rodere, arrabbiare.

Polmonia, Polmonea s. f. Infiammazion de' polmoni.

Polonésa.... Stoffa che è una specie di madras.

mantello donnesco con cappuccio e due sparati in luogo di maniche. Se ne facevano di seta, di lana e di
bambasino.

Pòlpa, Polpa s. f. Carne sens' osso e senza grassa. E si dice per similitudine anche di quella delle frutta.

- Pòlpa dla gàmba, Polpaccio s. m. Polpa: la parte deretana e carnosa della gamba.

Polpastrèll, Polpastrello s. m. La carne della parte di dentro del dito dall'ultima giuntura in su.

Polpètta, Polpetta s. f. Vivanda composta di polpa battuta con alcuni ingredienti per 762

darle maggior sapore, e se ne sa pure con carne srusta, pane, nova, cacio ed aromi, che si dicono Coppiette.

- Polpètti vojàdi, Valizein o Verdolèin, Bracioline ripiene. Fettine di vitello, accartocciate e riempiute con un battuto qualunque.

Polpton, Polpettone s. m. Specie di grossa polpetta composta degli stessi ingredienti.

Polpù, Polpacciuto add. Polputo, polposo, che ha polpe o polpa. - Polputello dimin.

Pols, Polso s. m. Il moto dell'arterie, e propriamente il luogo dove la mano si congiugne al braccio.

- Pols dla tèsta, Dormidòr, Tempia. V. Dormidòr.
- Pols, Term. de' beccai, Tempiale s. m. Tempia. Parte tra l'occhio e l'orecchio.
- Pols, figuratam. Polso s. m. Possibilità, vigore. Mercante di polso. Persona di buon polso, cioè ricca, facoltosa.
- Tastàr el pols, Toccare il polso. V. Toccàr.
- Pols, martèll da magnan, Còrtola s. f. Term. de' cal-

derai. Sorta di martello con bocca tonda, da mettere in fondo, o spianare.

Polsazz, Polso esaltato: gagliardo, assai forte. Polsètt, Polso languido.

- -- Polsètt da dònna, Polsetto s. m. Maniglia che le donne portano ai polsi.
- Polsètt o Scaldapòls, Polsetti, voce d'uso. Specie di guanti che lasciano scoperte le dita giugnendo poco più su del polso.
- Polsètt pr' i perzonèr, Nottolini. Strumento con che si legano ne' polsi i ditenuti.
- Polsètt da tèsta, Formentoni. Piastrellini rotondi e per lo più neri che si applicano alla tempia sulla fidanza di guarire da certe malattie.

Poltron, Poltrone s. m. Letto.
Poltron, Poltrone s. m. Uom
dappoco, infingardo, che
volontieri poltrisce. - Poltroncello diminut. Poltronaccio peggiorat. Poltroncione accrescit. Pezzaccio
di poltrone.

Poltreggiare, Poltroneggiare v. n. Vivere poltronescamente, in ozio vizioso.

- Savèr d' poltròn, Sitare.

 Aver sito, rendere mal odore.
- Poltrona, Sedia a bracciuoli.
 - Pananti scrisse Poltrona.
 - N zio prete in poltrona al fuoco assiso.
- Poltronisia, Poltroneria s. f. Poltronia. Lo stato del poltrone.
- Polvra, Polvere s. s. Polve.
- Nùvol d' pòlvra, Polverio s. m. Nugolo di polve, quantità di polvere per lo più spinta od agitata dal vento.
- Polvra d'zipria, Polvere di cipri. Specie di polvere odorosa di cui si fa uso per impolverare i capelli.
- Pòlvra per la scrittura, Polvere da scritto; quella con che usiamo impolverar le scritture onde asciugarne l'inchiostro.
- Pòlvra d' carbòn o d' carbonèina, Polverino sost. m. Quella polvere che si ricava dal carbone o dalla brace per uso di bruciare.
- Polyra da sc'iopp, Polyere
 s. f. Polyere ardente. Quella con la quale si caricano
 le armi da fuoco. Polyerino s. m. Quella polyere
 che si mette sul focone de'
 cannoni, archibusi e simili.

- Fàbrica dàlla pòlvra, Polveriera s. f. Edifizio dove si fabbrica la polvere per le armi da fuoco.

PO

- Fabbricator da polvra, Polverista s. m. Colui che fabbrica la polvere per le armi da fuoco.
- Pòlvra o Polvrèina, Polvere medicinale. Erba o altro polverizzato ed apprestato ad uso di medicamento.
- Pòlvra àlla maresciall...

 Specie di polvere odorosissima.
- Polzein, Pulcino s. m. Si dice a quello che nasce dalla gallina per insin che va dietro alla chioccia.
- Imbrojà cme un polzèin in tla stoppa, Più impacciato che un pulcino nella stoppa, o un'oca impastojata: che non sa risolversi; che non sa cavar le mani da nulla.
- Bagn' cme un polzèin, Bagnato fràdicio. Eccedentemente molle e bagnato.

Polzinèin, Pulcinetto s. m.

Pom, Melo, Pomo s. m. La pianta. Mela s. f. Pomo e nel plur. Pome o Poma. Frutto noto di buccia sottile e colorita e di figura per lo più rotonda. Ve n'

ha di più apezie che prendono diversi nomi secondo i paesi, la corrispondenza de' quali co' nomi di buona lingua non è facile trovare.

- Pom codogn', Melacotogna.
- Pom granar, Melagrana.
- Pom ruznent, Melaroggia, Melaruggine.
- Pom roeus, Melarosa.
- Pom salvådegh Melluggine s. f. Melo selvatico.
- Pom da tèrra, Patata s.

 f. Batatas. Pomo di terra.

 Pianta tuberosa, alimento
 buono agli uomini ed agli
 animali.
- Pomàcra, Mela cotta nel forno sopra graticci. E veramente è una specie delle prime mele grosse che si possono spiccare, le quali ricevono un'ottima coltura.
- Pomàda, Melata s. f. Colpo di mela.
- Pomàda, Pomata s. f. Unguento fatto di grasso profumato con diversi aromati e mele appiuole. Manteca.
 Pomèin o Pomètt, Meluzza, Meluzzola sost. f. Piccola mela.
- Pomèin o Pomètt, per similitudine, Poma, ovvero Poma acerbe. Le poppe delle giovani donne.

- Pomèin, ovvero Un bel pomèin, Un bel cecino, una bella mimma. Dicesi per vezzo ad un bambole o ad una graziosa bamboletta.
- Pomèin, Commerciante di mele e altre frutta. Incettatore di frutta.
- Pomèlla...- Certa specie di mela serbevole ben rotonda e panciuta.
- Pomèra.... Strumento di latta o rame in cui si fanno cuocere le mele al riverbero del fuoco.
- Pomèra da cattàr i pom, Brocca. V. Fruttaroèula,
- Pomlà, Pomellato add. Dicesi di certo mantello del cavallo chiamato pure leardo.
- Pòmol dla spàda, Pomo V. Pumèll.
- Pòmpa, Pompa s. f. Dimostrazione pubblica di magnificenza e grandezza.
- Pòmpa dall'àcqua, Tromba s. f. Strumento di forma cilindrica, che sa salir l'acqua per via d'un'animella, e serve a varj usi-Pompa.
- Pompèr, Guardie del fuoco.

 Pompieri. Uomini esperti
 nell' estinguere gl' incendj.

 Pompòn.... Ornamento di

lana, fatto come un pomo

che i soldati portano sui loro cappelli o caschetti.

Pòmsa, Pomice s. f. Sorta di pietra leggerissima spugnosa e fragile del color di calcinaccio o più bigia, che viene gettata fuori dai vulcani.

Pomear Appomiciare v. att. Dar la pomice, stropicciar colla pomice, pomiciare.

Ponc', Poncio s. m. Bevanda, che è un misto di sugo di limone, acquevite, rum, o vin bianco, acqua e succhero, che forma un liquor caldo e spiritoso.

Pòndga, Sorcio, Sorcione s. m. - Il mus rattus de' naturalisti.

Pondòr, Ponitore a. m. Term. delle cartiere. Colui che prende la forma mandata dal lavorante e mette il foglio sui feltri. - Ponidojo a. m. il luogo dove sta il ponidore.

Pondsell, V. Pontsell.

Ponfete, V. Poffete e Tonfete.

Ponso, Ponso s. m. Spezie di

colore come di suoce.

Pont, Ponte s. m. Edificio che si sa sopra l'acque per poterle passare. Le parti sue principali sone - Pilèn, pile: arc, archi: carzada, lastrico,

carreggiata: marciapiè, mar. ciapiedi: parapetti, parapetti, sponde: tèsti, testate, le parti che lo uniscono alla ripa: rampàda, montata, pedata, cioè quella parte che dall' attestatura va sino al ripiano, oltre le cosce sui fianchi ed i sostegni o le basi appiè degli archi e sulle rive.

PO

- Pont alvador Ponte levatojo: ponte da potersi alzare.
- Pont da murador, Ponte s. m. Bertesca sulla quale stanno i muratori a murare.
- Pont volànt, Grillo a. m. Quel ponte che si tira in alto con canapi per lavorar là dove non si possono far buche per istabilir ponti d'altra fatta.
- Pont d' dardé d' 'na carròssa, Sottopiede s. m. Asse, o Cuscino, su cui posano i piedi i servitori dietro le carrosse.
- Pont, Punto s. m. Momento: segno di posa nella scrittura: spasio che occupa il cucito che fa il sarto in una
 tirata d'ago ecc.
- In pont, In punto, Per l'appunto avv.
- Pont sora l'i, Titolo a.m. V. Pontèin.

- Mètter i pont in t' la scrittura, Punteggiare v. a. Puntare: porre i punti alla scrittura.
- Pont insaplativ, Passo di malamocco. Passo o punto difficile, cattivissimo.
- Pont affermativ, Punto fermo. Segno di posa nella scrittura. - Scherzevolmente noi talvolta lo diciamo per Fermata, luogo dove fermarsi.
- Pont ammirativ, Punto ammirativo, segno che scrivendo si pone dopo qualche interiezione ammirativa. - Noi per ischerzo il diciamo talvolta in senso di Ammirazione, maraviglia, stupore.
- Chi sta el pont, El pont sta chì, Qui giace la lepre, Qui mi cade l'asino, o l'ago, Qui è dove giace Rocco, Questo è il busilli o il busillis. Qui sta o consiste il punto o la difficoltà.
- Pr' un pont Martèin pers la càpa, Per un punto perdè Martin la cappa. I minimi accidenti guastano i negosj migliori.
- I prim pont i s' dann ai puttèin, Il primo si dà ai putti. Così dicono i gioca-

- tori quando perdono il primo giuoco.
- Far i pont d'or a von, Fare il ponte d'oro ad uno, Far ad uno ogni patto. Concedergli tutto.
- Pont a cadèna, a rèsta d' pess, o spighètta, Catena, Catenella. Adornamento fatto coll'ago in sui vestimenti o altro a guisa di catena.
- Pont indrè, Punto addietro o Punto addreto: quello con che si san le costure.
- Pont andant, Punto andante. V. Sottpont.
- Pont long, Pont dl'imbastidura, Punto molle, Basta. Il punto lento della imbastitura, che si leva quando il lavoro è finito a buono.
- Pont ascòs, Punto cieco o punto accecato. Il punto nascosto.
- Pont dil calzi, Maglia s. f. plur. I vani delle calse, e il filo intrecciato che forma i detti vani.
- Pont arvers, Rovescini s. m. plur. Quelle maglie fatte a rovescio che formano la costura delle calze.
- Pont indritt, Ritto della maglia d'una calsa o di simil altro lavorio.

- Pont dentre soeura, Punto allacciato, Punto buono, Punto passato. Egli è il punto con che i calzolai uniscono al tomajo il suolo in una scarpa sensa trameszo.
- Dar di pont, Cucire, Rimendare, Rattoppare ecc. -Dicesi Risprangare il riunire con fil di ferro i vasi rotti. Ponta, Punta s. f. l'estremità di qualsivoglia cosa.
- Pònta d' formàj, Spicchio
 s. m. Pesso di cacio tagliato a conio.
- Ponta del giòren, Spuntar del giorno, Primi albori, anrora, alba.
- Ponta d' virginia . . . Specie di tabacco da naso.
- Pônta d' spàlla, Soppèlo s. m. Term. de' maccellaj. Taglio di carne, che è quella punta che sta attaccata alla spalla.
- Ponta d' pett, Spicchio di petto. Punta di petto, forcella. Il mezzo del petto degli animali.
- Pònta d' pett, per ischerzo, Pettata, Salita ripida, Erta scoscesa. Montata saticosa.
- Pouta d'ala, Sommolo s. m. La punta dell'ala.

- Ponta o pensa del nas, Punta del naso.
- Ponta dla lèingua, Punta della lingua.
- În ponta d' pe, În punta di piedi.
- Ponta dia penna, Punta della penna.
- Pònta d'un pal, Punta: e dicesi Puntazza quella punta di ferro con certe lamine stiacciate colla quale si arma l'estremità de' pali per affondarli.
- Far la ponta, Appuntare v. a. Far la punta alla penna, ad un palo o ad altro checchessia: agussare la punta.
- Farg la ponta, figuratam.

 Tirarla a riva, Sbarcarsela.

 Averne per l'appunto.
- Ponta del vein, Punta, Fuoco. Quel sapore che piglia il vino quando comincia ad inacetire. Pigliar la punta.
- Ponta, pontili, Picca s. f. Puntaglia: gara, emulasione, disputa.
- Mètter alla ponta, Mettere al punto, Attizzar le legne. Aizzare, instigare.
- Tgnir la pònta, Tener la puntaglia. Non la ceder per poco.

- Ponta o Pontura, Punta s. f. Malattia consistente nell' infiammazione della pleura.
- D' ponta, Di punta avv. Dirittamente.
- Pontada Puntata s. f. Colpo di punta.
- Pontada, Spinta s. f. Urto.
- Pontàda dil piànti, Rigoglio s. m. Il vigor delle piante.
- Pontàda d' un' arma da foèug, Gittata s. f. Si dice della distanza a cui un'arma da fuoco può scagliare le palle e i pallini.

Pontador, V. Pontar.

- Pontal, Puntello s. m. Trave o altro legname posto a muraglia sfasciata, o che abbia patito, e si dice anche di qualsisia sostegno messo perchè una cosa non cada, non si chiuda ecc. Puntelletto diminut.
- Pontàl d'un sabol, d'ina spada, d'un baston ecc. Puntale s. m. Fornimento appuntato che si mette alla estremità di alcune cose, come Puntale del fodero della spada, d'un bastone e simili. Puntaletto dimin.
- Pontàl del rodlòn, Colonna s. f. Grosso pezzo di ferro fatto a esse, fermato

- da una parte nello scannello di dietro e dall'altro
 capo infilato nel rotellone
 ch'egli sostiene, fermato
 anch'esso nel mezzo dello
 sprone che lo rinforza. Le
 colonne più piccole son dette con proprio nome Bracciuoli.
- Pontalàr, Appuntellare v. a. V. Impontalàr.
- Pontar, Pontare v. a. Spingere.
- Pontàr in t'el far i so bisogn' ecc. Ponzare v. a. Far forza per mandar fuori gli escrementi del corpo, il parto e simili.
- Pontàr la biancaria, Appuntare v. a. Congiungere
 o attaccare i panni con punti di cucito, con ispilletto
 o simili. Appicciare i panni pel bucato.
- -- Pontar chi manca, Appuntare v. a. Dare un' appuntatura. Notare chi manca all'ufficio suo.
- Pontar un matarass, Impuntire le materasse, acciocchè il ripieno della lana o d'altro stia più unito e non iscorra tutto in un medesimo punto.
- Pontar 'na parta, Spostare v. a. Adattare il canto alla

voce del cantante sensa cambiare l'accompagnamento e gli accordi.

- Pontàr al farada ecc. ...

Corrisponde al francese Ponter, ed è il far giueco contro il banco alla bassetta, al faraone e simili.

Pontasòn, Ponzamento a. m. I ponzamenti fatti nel tempo del parto.

Ponteggiàr, Punteggiare v. a.

— Ponteggiàr, sar poc pont,
Term. di giuoco, Far punti
a spizzico, o a spiluzzico.
Accusar pochi punti. Far
uno o due punti la volta.

Pontein, Puntino s. m. dimin. di punto. Puntolino. - Quel punto che si mette sopra la lettera i dicesi Titolo.

Pontèina, Punterella s. s. Piecola punta.

- Pontèini, Term. dell'arti, Perni, Puntini. Pessuoli d'acciajo appuntati ad uso di fermare qualunque pesso.

Pontèla, Punta dello scappino o pedule. Punterella. Strematura delle maglie per formar quella parte che che deve coprire la punta del piede.

Pontifical, Funzion pontificale del Vescovo - Si noti che Pontificale si chiama il li-Peschieri, Dizion. Vol. II.

bre delle preghiere o cerimenia sacre da osservarsi spesialmente da' Vescovi melle: loro fensioni.

Pontilie, Puntiglio s. m. Pieca. Pontiliès, Puntiglioso add. Che eta sul puntiglio.

Pontinàina, Puntolina sost. f. piccolissima punta.

Pontiroèul, Punteruolo s. m. Ferro appuntato e settile per uso di forar carta, panni o simili. Punteruoletto dim.

--- Pontiroèul, Term. delle arti, Cacciatoja s. f. Strumento per cacciar ben addentro i chiodi nel legno.

- Pontiroèul del stòmbol,

Punta del pungolo.

Ponton, Spintone s. m. Urtone. Ponto, Puntuto, Puntaguto add. Acuminato.

Pontura, Fitta sost. s. Dolor pungente e intermittente. Trasitta. V. anche Ponta.

Pontzèll, Ponticello s. m. Piccolo ponte.

Pontsèli o Pontsèlla, V. Pdagn'.

Ponser, Pungere, Pugnere v.

a. E dicesi anche dell'aria
rigida, acuta per freddezza.

Ponsoèul, Pungolo s. m. Bastoncello, dov'è fitto dall'un de' capi una punta, del quale per lo più si servono i bisolchi per sar camminare i buoi. Pungiglione, pungello, pungetto, stuzzi-catojo, stimolo.

Ponzolada, Colpo di pungolo, per lo più, quando afferratone il calcio o la punta, si mena addosso altrui.

Ponson, Punzone s.:m. Ferro temperato, ovvero acciajo, per uso d'imprimere le impronte delle monete, de' caratteri, e simili, nelle materie dure. - Punzoncino, punzonetto diminut. Quello strumento, che forma il vuoto interno del punzone, si dice Contrappunzone, e Contrappunzone il dar forma della lettera al contrappunzone.

-- Ponson o Ferr spian, Prosella s. f. Term. de' magnani. Pezzo di ferro o d'acciajo con bocca ora smussa,
ora a taglio, che serve a
far riprese o ribadire il ferro ne' luoghi dove il martello non può operare.

Ponsonada, Sfiancata s. f. Colpo forte in un fianco.

Porr, Poro s. m. Meato della pelle e delle piante, pel quale svaporano gli umori.

Porr, Porro s. m. Agrume del genere delle cipolle.

- Porr dil man, Porro s. m. Piccola escrescenza dura, tonda e priva di dolore, che nasce per lo più nelle mani. Verruca.

- Porr di frutt, Porro s. m. Bitorsoli che vengono in alcune frutta.
- -- Porr di cavaj ecc. Porro s. m. Sorta di escrescenza che viene ai cavalli, ai cani e simili.
- Pòrca, Porco. Si dice altrui per ingiuria. Porcone, porcaccio.
- Far la pòrca, Meretricare v. n.
- --- Far la pòrca, Far la vita del beato pòrco, Far la mandra, Darsi alla mandra, Far la vita del Michelaccio. Far vita poltronesca ed oziosa.
- -- Pòrca, dicesi ancora per Druda. Parole da lasciarsi alla vil plebe fra cui nacquero.

Porcàr, Porcajo s. m. Porcaro, guardiano o mandriano di porci.

Porcaria, Porcheria s. f. Sporcizia.

Porcheggiàr, Poltroneggiare ed anche Porcheggiare: Farla da poltrone, da porco.

Porfigh, Fico s. m. Superfluità di carne, che vien ne' piedi a' cavalli a modo d'un possolo. Dicesi anche di quel malore che vien nel sesso, altrimenti detto Creste e per baja Tattera. Dicesi poi Porrofico un tumor come il fico, che talvolta viene alle emorroidi. Port, Porto s. m. Barca con tavolato sopra per uso di traghettar pe' fiumi persone e merci.

- Port, Porto s. m. La portatura: il portare.
- Porta, Porta s. f. L'apertura per cui si entra nelle città murate, negli edifisj ecc. E si dice anche delle imposte che servono a chiuderla.
- Ciapar la pòrta, Andarsene, Fuggirsene. - I francesi dicono anch' essi, come noi nel dialetto nostro, Prendre la porte.
- Far porta, Far porta dicono le genti di teatro dell'aprire per ammettere i concorrenti, e dello stare alcun d'essi alla porta a ricevere i biglietti.
- Pòrta secrèta, Porta segreta: quella porta di un edifizio, per la quale non si dà accesso se non per affari segreti, e che per lo più mette in parti remote.

- Porta d' soccòrs, Porta di soccorso. La piccola porta d'una cittadella, o d'una città fortificata, che serve all'uopo d'introdurvi soccorso.
- Porta santa.... Spezie di custodia con isportelli che fanno di carta i fanciulli, entro la quale pongono alcune figure di santo.
- Pòrta mòrta.... Quella porta dell' androne d' un edifizio rurale che divide la parte abitabile dalla stalla e sue attinense.
- --- Porta d'un snil Lo spazio che corre tra pilastro e pilastro. V. Occ' d' pòrtegh. Portà, Inclinato, Affezionato, Dedito. V. Amànt.
- Portabazlòt, Lavamani s. m.
 Arnese con tre piedi da
 posarvi sopra la catinella
 per lavarsi le mani. V.
 Tripè.
- Portabiccèr, Tondino o Vassoino da bicchieri.
- Portabottigli, Tondino o Vassoino da bottiglie.
- Portabottigli o Gavagn' da bottigli, Salvafiaschi, Portafiaschi s. m. Paniere o simile strumento per uso speziale di portar fiaschi. V. Gavagna.

Portabraga, Portabraca s. m. Striscia di cuejo che serve a sostenere la braca o imbraca di un finimento.

Portabretèlli, Maglietta s. f. plur. Quelle due campanelle che tengono le estremità della oigna degli archibugi.

Portacadein, Lavamani s. m. V. Portabazlott.

Portacàrcri, Calcoliere s. m. Ciò che regge le calcole del telajo.

Portaconca, Manovale s. m. Quegli che serve al muratore portandogli le materie per murare.

Portacròza, Portacroce s. m. Crocifero. Colui che porta la croce nelle processioni.

Portalizz, Portaliccio sost. m. strumento che sostiene i licci d'un telajo.

Portàda, Portatura sost. f. Il portare. V. Portadùra.

- Portada da un sit all'alter, Tratta s. s. f. Tratto. Lo spazio da un punto all'altro.
- Portada d' pittansi, Portata s. f. Servito, portato, messa, imbandigione. Muta di vivande.
- Portàda dia tèla, Pajuola s. f. Fascio d'un certo nu-

mero di file d'ordito formati sopra l'orditojo.

Portador, Portatore s. m. Colui che porta.

- Portador, Stanga ad uso di portar bigonce facendola passare per le loro orecchie.
- Portadura, Portatura s. f. Il portare. Porto, trasporto, recatura. E si dice anche della mercede che si da al portatore.
- Portadura, Portamento s. m. Portatura d'abito e di persona.

Portasiniment, Appicagnolo de' finimenti, che è anche un Beccatello o Lioncino.

Portafoèuj, Portafogli s. m. Arnese in cui si mettono i fogli per poterli portar seco senza smarrirli o guastarli. Portalettere.

Portagibèrna, Bandoliera s. s. Traverse di checchessia cui stanno appese siaschette di cuojo che portano i soldati ad uso di tenervi la polvere.

Portalàpis o Portamatita, Matitatojo s. m. Strumento nel quale si mette la matita per uso di disegnare.

Portalittri, Portalettere s. m. Colui che le lettere ricevute alla posta dispensa per la città. ertamantell, Portamantello
s. m Coperta o spesie di
sacco grande per lo più di
cuojo, in che si rinvolta
da coloro che cavalcano,
il mantello e altri arnesi.
Portacappe.

Portamocchètta, Portamoccolatoje sost. m. Navicella o vassoino delle smeccolatoje.

Portamors, Portamorso e. m. Pezzuol di cuojo che regge il morso, ed è in due parti, una attaccata alla sguancia. e l'altra alla testiera.

Portantèin, Portantino e. m. Colui che facchineggia colla portantina.

Portantèina, Portantina s. L. Bussola. Sedia portatile sostenuta da due nomini.

Portoccibj, Sguancia s. f. Una delle parti della briglia, cioè una striscia di cuojo della medesima lunghessa della testiera, alla quale è attaccato il portamorso dalla banda sinistra.

Portaoèuv, *Uorarolo* s. m. V. Ovaroèul.

Portapiatt, Scalco, Siniscalco s. m. Colui che mette le vivande in tavola. - N. B. Portapiatti è il nostro Pajein pr' i pidat. V.

Pertamantelle, Portamantelle Pertaprèda, Cannelle per la s. m Coperta e spesie di pietra infernale.

PO

Porter, Portare v. e.

- Portàr el locc alla ciùsa,

 Essere il pigiate, Ripescar
 le secchie. Essere il pasiente, portare le celpe altrui.

 Far come fra Fasio, che
 rifaceva i danni.
- Portàr in gròpa, o a cavall al spàlli, Portare a pentole o a pentoline. Portar uno col farsel sedere sul colle, e fargli passare le gambe avanti al petto.
- Portàr von, Portar alcuno si dice anche nel senso di favorirlo, proteggerlo.
- Portària simada, Portaria alta. Essere altiero, procedere con fasto.

Portaria, Porteria sest. sem. Specie di ricetto che si pratica alla porta di alcuni conventi.

Portàrmi o Port d'àrmi, Licenza per porto d'armi, e per portar armi.

Portasabol, Tracolla sost. f.
Budriere o Bodriere. Cintura dalla quale pende la
sciabola al fiance.

--- Portasàce, Sacchiero, Pacchino, Porta s. m. Colui che prezzolato porta i sacchi di merci. Portastàffi, Staffili s. m. plur. Strisca di cuojo o coreggiuole per sospendere le staffe.

Portastènghi, Portastanghe s.

m. Cigna di cuojo con fibbia che serve a tener ferme sopra la groppa del
cavallo le stanghe del calessino o altro simil legno
da un cavallo solo. - Reggistanghette a. m. Maglie di
corda passate nelle campanelle della cavezza, che
reggono le stanghette de'
cavalli che si conducono
accoppiati.

Portastindard, Stendardiere s. m. Colui che porta lo stendardo. Banderajo.

Portastòpol, Luminello s. m. Piccolo anelletto dove s'infila il lucignolo.

Portetècum... Piatto o vivanda che ciascheduno d'una compagnia d'amici porta seco per goderne in combutta.

Portatirelli, Reggitirelle s. m. Quel cuojo che, partendo della groppa del cavallo, regge le tirelle. - Reggitizante s. m. Spranghetta con maglia e campanella fermata alla traversa di un carrossino per attaccarvi il terso cavallo. Il tirante entra nella maglia.

Portavivàndi; Paniere a caselline per portar vivande; o più brevemente Paniera da vivanda. V. anche Sence.

Portasigal Canmecia d'argento, avorio o simile in cui si fanno entrare i così detti zigdi, onde il fumo, che se ne trae, riesca meno bruciante.

Pòrtegh, Portico s. m. Porticale. Luogo coperto con tetto a guisa di loggia intorno, o davanti agli edifici da basso. - Portichetto dimin.

Portèina, Portinèina, Portella, Porticella s. f. Porticella. Piccola porta. - Portina è una spesie d'uva nera.

Portell, Sportello s. m. Piccolo uscetto in alcune porte grandi. - Sportelletto, sportellino diminut.

Portèr, Portiere s. m. Colsi che ha in guardia le porte come quelle de' gran perconaggi.

Portèra, Portiera s. f. Paramento di drappo o d'altro che serve per mettere alle porte.

- Portèra d' na carrèssa,
Sportello s. m. Le sue parti
sono il Frullino (molinell),
e il passamano del cristallo
(tirdat pr' el cristall).

- Portèra, o Portinàra, Por-. tiera s. f. Portinaja.
- Portinar, Partinaja s. m. Portinaro, portiniero. Custode delle porte.
- Portinar d'un siùm, Portolano sest. m. Il guidator della nave.
- Portolièri, Portaolio s. m. Arnesse con chiave. (mànegh) in mezzo, di legno, latta o altro in cui si portano in tavola tutte due insieme le ampolle dell'olio e dell'aceto. Panieroncino da ampolle.
- Porton, Portone s- m. Porta assai grande.
- Porton rustich.... Quel portone d'un palasso, d'un convento ecc. pel quale hanno ad entrare le carra di fieno, concime, vino, grano ecc.
- Porton rustich, per ischerzo, Preterito s. m. Culo.
- Portoriginal, Leggio s. m. V. Cavallètt da pittòr.
- Portorinal, Orinaliera sost. f-Cassa da orinali.
- Portugall, Melarancio s. m. la pianta. Melarancia s. f. il frutto. Spezie d'agrume simile alla mela e di color rancio.
- Porz, V. Gozein.

Porsell, Porcello s. m. Dimin. di porco, benchè talora si usi anche per lo stesso che porco. - Porcelletto, percellino diminut.

PO

- Porsil, Porcile s. m. Stanza dove si tengono i porci. -Per similit. Luogo sporco.
- Porsion, Porsione s. f.
- Far il porsiòn, Far le parti. Dividere per distribuire, e distribuire le porzioni divise.
- Porzionzèla, Porzioncella s. f. Particella, particina, particina, particina, particina, minuzia. Piccola porzione.
- Porsiàna, Porcellana s. f. Sorta di terra composta, della quale si fanuo stoviglie di molto pregio.
- Porzlàna, Porcellana s. f.
 Portulaca. Erba nota, il cui
 stelo è serpeggiante aul terreno.
- Porzleina, V. Gogninein.
- Porzlètta, Porcelleua s. f. Piccolo storione.
- Porzlità, Porcheria, Sporcizia, ed anche Turpezza, turpitudine.
- Pos' o Posh, Posato addiett.
 Quieto, savio, modesto. Positivo,, modesto nel vestire, e dicesi anche di vestito modesto.

- Posars, Posarsi n. p. Riposarsi, quietarsi, appoggiarsi.
- Posar un pugn' ecc. Appoggiare, Appiccicare v. a. Dare un pugno e simili.
- Poshrla, Accoccarla. Cignerla, attaccarla, sonarla: - Far danno, dispiacere o besse.

Possada, Posata s. f. Tutti gli strumenti che si pongono alla mensa davanti a ciascuno, per uso di prendere e partire le vivande - Coperta si dice in senso più lato e veramente per il posto che ciaschedun tiene in una mensa.

Possèr, Potere v. n.

- En possèr guan dir amen, Non poter dir mesci. Non poter dire ammenne. Non essere dato un minimo che di tempo.

Possèss, Possesso s. m.

- Avèr del possèss, Dars dl'aria d'importanza, Stare in gota contegna, Stare in sul mille, Andar in contegno, Portarla alta. Star con burbanza e gravità.
- Ciapàr possèss adòss a von, Pigliare campo addosso ad uno vale Prendere orgoglio e maggioranza.

Poshr, Posare v. a. Deporre. I Possion, Possessione s. f. Un possedimento villesco di più terre con casa.

> Possionzèla, Possessioncella s. f. Piccola possessions.

Post, Posto s. m.

- Andar so d' post, Spostasi n. p. Rimuoversi dal lor posto le cose: scostarsi. E figurat. Esser dimesso, deposto, rimosso dal posto od uffizio che taluno teneva

Post factum nullum consilium, Cosa fatta capo ha, I consigli dopo il fatto sono fiato da gonfiar otri, Del senno di poi ne sono piene le fosse.

- Posta, Posta s. f. Luogo destinato nelle stalle a ciaschedun cavallo. - Luogo dove si mutano i cavalli.-Spasio di circa otto miglia.
 - Luogo dove si danno e portan le lettere. - Aggusto. - Luogo dove il cacciatore
 - attende la fiera. Somma che i giuocatori concordano che corra volta per volta
 - La recitazione delle ave marie tra l'uno e l'aktro paternostro de' rosarj, come, per esempio, una corona di cinque poste, di

quindici poste ecc. - Nome con cui nelle Cartiere si chiama un numero di 250 fogli di stampa, la gran posta essendo di 500.

- Posta d' 'na bottèga, Avventore s. m. Levatore. Quegli che continua a servirsi d' una bottega.
- A pòsta, A posta, A bella posta avv. Mandar uno a posta. Lavorare a posta.
 Farlo a posta ecc.
- Star alla pòsta, Stare in posta o alla posta. Star fermo al posto opportuno pel fine desiderato.
- D' pôsta, Di posta avv. Subito, di subito.
- D' sta pòsta, Di questa posta. Si dice per denotare la grandezza o la grossezza d'una cosa.

Postèr o Impostèr, Appostère v. a. Osservare cautamente: codiare gli audamenti altrui. Far la posta.

- Postar, Postare v. a. Mettere a posto.
- Postàrs, Postarsi n. p. Mettersi a luogo.

Postàr o Paltadòr, Appaltatore de' generi regali.

Postaria, Bottega de' generi regali. Appalto.

Postèr, Avventore s. m. Levatore. Quegli che continua a servirsi d'una bottega, d'un artigiano ecc. Peschieri, Dizion. Vol. II.

Postizs, Posticcio add. Aggiunto di cosa che non è naturalmente nel suo luogo, ma postavi dall'arte o dall'accidente.

Postscritta, Poscritto, Postscritto. Giunta che si fa
ad una lettera, e che si
suole denotare colle inisiali P. S.

Potpuri, franzesismo che viene tradotto Pezzo senz' ordine. Term. musicale.

Pottacc', Pottiniccio s. m. Piastriccio, pasticcio, garbugho. Pottacciàr, Pottinicciare v. a.

Impiastricciare. V. Pastiz-

Pottaccèin, Intingolo s. m. Frastingolo, manicaretto, cibrèo, guazzetto.

Pottacción, Guastamestieri s. m. V. Imbrojamester.

Potàssa, Cenere di soda, Polvere di soda. Cenere d'una pianta detta volgarmeute Riscolo la qual serve a fare il vetro. - Potassa s. f. Sale alcali estratto dalle ceneri del legno, e dicesi anche della cenere da cui il sale viene estratto.

Potensa, Potenza s. f. Potere. È anche termine meccanico, che significa una forza qualunque che tenda a muovere un corpo o un sistema di corpi.

Potla, Rappezzatura sost. f.
Rappezzamento, acconcime.
Quest' ultimo è più proprio
delle piccole riparazioni de'
fabbricati.

Potiàr, Rappezzare v. v. Rattoppare, racconciare, ed
anche Abborracciare, Arramacciare, acciabbattare, nel
senso di fare male, sensa
ordine e senza cognizione.
Potioèula, Farinata s. f. Polta, poltiglia.

Potion, Guastamestieri s. m. Ciarpiere, guastalarte.

Pòver, Povero s. m. e add.

- Pover mi o Pover a mi, Pover ti ecc., Guai a me, Guai a te. Locuzione minaccevole o espression di dolore.

Povertà, Povertà s. f.

— A sarà la povertà d' tri
mes ecc. Sarà un negozio,
un bordello, un coso di tre
mesi ecc. Magalotti disse,
anche in questo sense, Povertà.

Povraja, Poveraglia s. i. Moltitudine di mendicanti.

Povrètt, Poverello, poveretto, poverino, meschino, mendico, disgraziato, indigente, pezzente, scarso, molestante, bisognoso, necessitoso,
accattapane, accattatozzi,
accattone, pitocco, tapino
ecc. Si suol dire Povero o
Poveretto nel rammemorare i nostri amici defunti.
Si dice anche in atto di
compassione: come altresi
per una specie di spressante pietà.

- Povrètt cme san violèin, ch' el sonàva la mèssa con un copp, Più arido che la pomice. Strettissimo, scarsissimo.

Pozz o Pozz bianc, Pozzo s. m. Posso bianco. Luego cavato a fondo insino a che si trova l'acqua viva per uso di bere o altro. Le sue parti sono - Bocca, Gola. Sponda, o parapètt, Davanzale, Sponda. Camiza, Incamiciatura. - Ad attigner l'acqua si adoprano la Corda, Lancia, la Zidèla, Carrucola, l'Aspa o el Molinèll, a vece della carrucola, Aspo, Burbero, Girella, Attignitojo, la Cadnèla, Molletta, Ferr per la corda, Erro.

- Esser el pozz d'san Patrizi, Essere come il pozzo di San Patrizio. Non contentarsi mai, non empiersi mai.

- Mandar von in t'un pozz, | Pran, sincope di Pur anche.. 'Collare uno in un pozzo dicesi del calarvelo con fune.
- Pess nigher, Poszo nero. Il bottino de' destri o necessarj.
- Poss, Corona di Arianna. Costellazione boreale.
- Possècra, Poszanghera s. f. Pozza. V. Pocciacra.
- Possaroèul.... Quegli che nelle saline ha la cura de' possi delle acque salate.
- Pozzoèul, Purgatore, Purgatojo, Bottino, Pozzo smaltitojo. Luogo murato che riceve le acque superstue, le immondisie, le acque per cisterne ecc.
- Possù, Fondoluto add. Che ha gran fondo.
- Pra, Prato s. m. Quel campo non lavorato, che serve a produrre erbe da pascolare e dar fieno.
- Pradar, Far prato, Ridurre a prato.
- Pradaria, Prateria s. f. Campagna di prati, più prati insieme.
- Pradèss, Per adesso, Per ora SYY.
- Pramor, Per cagione, A cagione, Per rispetto, In riguardo, Per amore avv.

- Talvolta vale Assai Assaissimo: talora semplicemente Pure: talotta ancora è meramente un riempitivo, che però al dire dà forsa.

PR

Prèda, Pietra s. f.

- Prèda, sorta di malattia, Pietra s. f. Calcoli. Rena pietrificata che si genera nelle reni e nella vescica.
- Patir el mal dia prèda, Patir di calcoli. E per metafora Avere il mal del calcinaccio. Aver la passione del fabbricare.
- Prèda da azzalèin, Pietra focaja o da fuoco. Quella da cui, battendola col focile, esce il fuoco,
- Prèda da calsolar, Marmotta. V. Sass.
- Prèda da masnàr i colòr, Macina s. f. Moletta. Lastra di pietra sulla quale con macinello di marmo, di legno, di vetro, o di porsido si triturano le tiute e si uniscono coll'olio di lino, di noce ecc. per dipingere.
- Prèda da dar ai cortèj e simili, Cote s. f. Pietra da affilar ferri. Cote da affilare le falci.

- Prèda da rasòr, Pietra dà olio. Pietra con che si pongono in filo i rasoi e altri ferri fini.
- Prèda da molèin, Macina s. f. Macine, mola, mola mugnaja.
- Prèda da moèuli, Selce molare Cote arenaria, pietra arenaria, macigno da macine.
- --- Prèda da camèin, Frontone s. m. Piastra di pietra che si mette nella parte posteriore del cammino.
- -- Prèda del paragon, Pietra del paragone, ed anche solamente Paragone sost. m. Pietra sulla quale fregando l'oro e l'argento si fa prova della loro qualità.
- Prèda da cicolatèr, Pietra s. f. Quella su cui il cioccolattière passa il caccao ed il mescuglio col ruotolo, onde comporne il ciocolate.
- Prèda dla pòrta; Soglia s. f. Quella pietra che sta per piano in fondo della porta dove posano i cardinali o stipiti. Soglia liscia, quella che torna a piano del mattonato: soglia intavolata, quella che nella più alta parte ha un bastone che sporta in fuori,

- soglia intaccata, quella che ha intaccature nelle estremità.
- Prèda da snèstri, Davanzale s. m. Soglia della sinestra. Cornice di pietra su cui si posano gli stipiti delle sinestre.
- Prèda preziòsa, Pietra preziosa. Diamanti, rubini, topazzi e simili.
- Prèda bona, Pietra fina.
- Prèda matta, Pictra falsa.
- Prèda viva, Pietra viva, Selce viva. Quella che per lo più scoppia nel fuoco, e immersa nell'acqua non così tosto se ne imbeve.
- Prèda del scàndol, Pietra di scandalo. Cagione di scandalo.
- Aver pisciato in più d'una neve, Esser volpe vecchia, Avere scorticato più d'una volpe. Essere fino, trincato: avere grande sperienza di mondo, Essere quaglia fina. V. anche Sculassàr.
- Predèina, Petrina s. f. Pietruzza, pietruzzola, pietricciuola, pietruzzolina, dim. di pietra.
- Prèdica, Predica s. L E si dice anche per riprensione, ammonimento.

- Prèdica del cassòn, Predica del cassettone: dossinale, di poco valore.
- Predicar, Predicare v. a.
- Predicar a brass, Predicare a braccio, cioè sensa preparamento, sens' aver imparato a mente.
- Predicarla a von, Predicare ad alcuno. Insegnargli, pregarlo con gran circuito di parole.
- Predicott, *Predica* s. f. E per lo più nel senso di ammonizione, riprensione, avvertimento.
- Prèdla ... Sorta di banco a tre piedi nelle Cartiere. Forse il Batadoir de' franzesi.
- Premalòs, Permaloso addiett.
 Sdegnoso, che ha per male
 ogni cosa, che piglia per
 male ogni cosa
- Prenditor del lott, Botteghino s. m. Colui che dà le polizze del lotto.
- Preposè o Bnrlandôtt, Famiglio s. m. Stradiere, gabelliere, gabellotto.
- Prèsa, Presa Far presa (la calce, il gesso, lo stucco e simili): Far buona presa (di quaglie, lepri, beccacini e simili). Presa di caffè, di tabacco ecc. Presa, presura di ladri. Mancano ne'

disionarj il diminutivo e l'accrescit. corrispondenti ai nostri Presèina, presètta, presòna, presazza.

PR

- Prèsa, al zoèug dil càrti, Bazza s. f. V. Men.
- Prèsa dla cadnazzoèula, Gambetto s. m. Dentatura della stanghetta in cui s'incastrano gl' ingegni della chiave per mandarla innanzi o Indietro.
- Presèpi, Capannuccia s. f. Presepio. Quella capanna che si fa nella casa e chiese per la solennità del Natale ad imitazione di quella deve nacque nostro Signore.
- Pressa, Soppressa s. f. Strumento da soppressare composto di due assi, tra le quali si pone la cosa che si vuole soppressare, o caricandola o stringendola. V. Sopressa.
- Pressador, Strettojajo. s. m. Colui che mette e strigne le pezze di panno nello strettojo. Lo strettojajo incartona le pezze. V. Torc' da pann.
- Prèssia, Prescia s. f. Fretta premura, sollecitudine.
- In pressia, in pressia, In fretta in fretta. In tutta fretta.

- Pàder dla prèssia, Cacafretta s. m. Colui che si dà fretta fuor di proposito.

Prèt, Prete a. m. Sacerdote.

Pretino dimin. Pretone accrescit. Pretussolo, pretonsolo, pretignuolo, pretossolo diminut ed avvilit.

- L'è el cèregh ch' procura pr'el prèt, Dd da bere al prete, chè il chierico ha sete. Quando alcuno chiede per altrui quello che vorrebbe per sè.
- che 'na volta al dì, Alle tre si cuoce il pane. Modo di dire che si usa per non rispondere o dire un' altra volta quello si è già detto.
- ch' in san lèser che in t'el so msal, Come il prete di contado non sa leggere se non sul suo messale. Dicesi per ischerso a chi non sa far uso che delle cose solite,
- Pret de mêtter a lett, Prete sost. m. Arnese di legno in cui si mette un caldanino per riscaldare il letto.
- Pret, o Bersacchèin, o Gambett.... Parte di co-

scia di majale, che si serba salata, entrovi pasta di silame, stretta fra due secche e cucita.

Prezett, Precetto s. m. Comandamento.

Presettà, *Precettato* add. Che ha ricevuto precetto.

Prezettàr, Precettare v. st.

Mandare il precetto e per
pagare, o per comparire in
giudisio o simili.

Prèsi, Prezzo s. m.

Presiàr, Prezzare v. a Pregiare. Dare il presso alle cose, cioè quanto elle delbono vendersi.

Presipità, Precipitato s. m. V.
Persipità.

Presisbèce, Similoro s. m. . Tedeschi dicono Printmetall,

Prifiss, Prezzo fermo. Presse inalterabile.

Prign', Pregno add. Gravido: soverchiamente pieno.

Prilar, V. Pirlar.

Prim, Primo.

- Prim, parlando di fratta,
 Primaticcio add. Maturata
 a buon' ora. Primisia.
- Prim flor, Primo fiore. Pratolina. V. Margarithin.
- m. Capo della fila, e de! soldati schierati.

- Prima, Prima, Primamente avv. In prima.
- Prima. una delle scuole, Grammatica s. f.
- Esser dla prima, Studiar grammatica. Esser studente di gramatica.
- Prima caritas e poi caritatis, Strigne più la camicia che la gonnella. V. Ego.

Primaroèula, Primajuola s. f. Puerpera per la prima volta.

Primèra, Primiera s. f. Bambàra. Sorta di giuoco di carte. V. Zugàr.

Primizia, *Primizia* s. f. Frutto primaticcio: il contrario di seròtino.

Primòra, Còmpito, Imposto s. m. Ciò che il maestro assegna da fare allo scolare per la prima ora di scuola.

Principiètga, Contornino s. m. Il principio d' nna calca, il contorno di sopra.

Prinzisbècc, V. Presisbècc.

Prisa, Presa s. f. Ciò che si può prendere colle punte di due dita.

Pristèin e Pristinar, V. Fòren e Fornar.

Priv, Privo add.

- Priv, parlando di grano, Vuoto, Spogliato, Sfornito add. Che ha poco più della veste esteriore. - Priv de spirit, Rimesso add. Troppo umile, dappoco, pusillanime.

Pro. Pro s. m. Giovamento, utilità, profitto, ajuto. - Far pro, senza pro, pro e contro, Buon pro ti faccia.

Proèul, Piuolo, Piròlo s. m. Ciascuno di que' bastoni che sono confitti negli staggi d'una scala a mano e servono di gradi per salire e discendere.

Proèul per piroèul, V. Piroèul.

Proèusa, Porca s. f. V. Sia. Proèuva, Prova s. f.

- Proèuva dla stampa, Bozza s. L Primo foglio che si stampa per pruova e che serve alle correzioni.

Profesi, Buon pro.

- Dar el bon prosazi, Dare il buon pro.
- All' ora del bon profasi, Al levar delle mense, Il soccorso di Pisa. Si suol dire quando alcuno non viene a tempo di operare.

Pròlog Prologo s. m. Preambolo, Girandola, lungàgnola, dicerla.

Far di pròlog, Prologare
 v. a. Farla lunga, Far
 preamboli.

Promètter, Promettere v. a.

- Promètter pu carr che bo, mare magnum, la ca e 'l casòtt, Promettere Roma e toma, Promettere mari e monti. Far promesse grandi.

Pròpria, Davvero avv. Daddovero, in verità, veramente, da senno, proprio, propriamente.

Proprietà, Proprietà s. f. Dominio, il possedere, lo avere in proprio.

— Per possion, Tenuta s. f. Circuito di paese, o di terreno che si possegga.

- Per polizia, Pulitezza s. f. Nettezza, pulizia, decenza. Propter, Posteriore s. m. Culo. Pròsit, Buon pro ti faccia.

- Prosit, prosperità, salve, Dio v'ajuta, Dio v'assista, eviva, felizità, Dio vi salvi, Dio vi ajuti. Modi di dire a chi starnutisce.

Prossèni, Proscenio s. m. Luogo nel teatro destinato agli attori.

Proto Proto. s. m. Il primo in una stamperia come direttore.

Protest, Protesto s. m. Protestazione, il protestare. L'atto giuridico per cui si protesta una cambiale.

Protocollo s. m. Libro in cui si mette il sunto degli atti e altri fogli ricevuti o spediti.

Protocollar, Mettere a protocollo.

Provana, Propaggine V. Trattòra.

Provèin, Arcometro sost. m. Strumento che serve a pesare i fluidi. - Ma il mostro Provein è più generico e vuol dire qualsia strumento per isperimentare la qualità, il peso o la misura di una cosa. - Per esempio gli orefici hanno il paragone, gl'idraulici il misuratore, se il latte sia tagliato si riconosce col gallactometro ecc. ecc.

- Provèin da filatòj . . . Specie di piccolo naspo su cui si fa girare il filo di trama, seta od orsojo, di cui si vuol riconoscere il peso, e che, dopo cento agate, dà il seguale col suono di un campanellusso che vi è unito.

Pròvoca, Provocazione s. f. Si dice specialmente nelle scuole di quella Disfida che uno scolaro fa ad un altro.

Psada, Pesamento s. m. L'atto di pesare a volta per volta. Bilanciamento.

Psador, Pesatore s. m. Colui che pesa.

Psadura, Pesamento s. m. Il pesare, e la mercede dovuta al pesatore.

Psar, Pesare v. a.

Pasar, Pescirendolo s. m. Pescizinolo.

Pssèin o pssett, Pesciolino s. m, Pesciuolo, pesciatello, pesciatello. Piccolo pesce. Si dicono Avanotti, Uguanotti i pesci fluviali, di qualunque specie, mati di fresco.

Pssèra, Pesciarola s. s. Vaso di rame lungo per use di cuocervi dentro trote o simili pesci.

Psson, Pssazz, Pesciotto, Pescione, Pesciaccio sost. m. Grosso pesce.

Ptar, Ptar II, Lasciare, Abbandonare uno - Gettare, Lanciare, Scagliare una cosa.

- Pthr un s'ciass, Appoggiare, Lasciar andare uno schiasso.

- Ptar 'na bala, Lanciar carote. Appettarla. Dar a intendere una cosa per un'altra.
Ptazz, Buzzo a. m. Busecchio,
Budellame.

- Cascar el ptazz, Cascar l'ovaja. Prender paura. Ptècei o Pticci, Petecchie s, f. plur. Macchiette rosse o Peschieri, Dizion. Vol. II. nere che vengono nelle sebbri maligne.

PT

Ptègla, Pettegola s. f. Donna di bassa condizione. Ciarliera.

Pteglar, Pettegoleggiare v. a. Giaramellare, ciarlare.

Pteglisem, Pettegolezzo s. m. Ciarle, azioni da donnic-ciuola.

Pteglon, Pettegolone sost. m. Ciarliere.

Ptèin, Stronzolino s. m. Piccolo stronzo.

Ptit, Appetito s. m. Voglia di mangiare.

Ptibovè, Traverse pe' cristulli. Legni che si pongono di distanza in distanza ne' telaj delle sinestre per sostenere ed instruccarvi i cristalli.

Ptitèin, Tornagusto sost. m. Bramangiari, manicaretto, mangiaretto, cotticino. Vivanda composta di più cose appetitose che eccitano il gusto o la voglia di mangiare.

Ptitos, Appetitoso add. Gu-

Pton, Grosso stronzo.

- Pton, Mela cotta nel sorno.

- Pton, ch' s'impètta, Musone s. m. Che imbroncia per poco.

- Pton dla mama o del papa, Cucco s. m. Il prediletto. Pu, Più avv.
- Pu che pu, Più che più. Moltissimo, viemaggiormente.
- Pùa, Bambola s. f. Poppatola, Bamboccio, fantoccio di cenci, con cui si trastullano i fanciulli.
- Pùa, bàza, Bertuccia s. f. Ubbriachezza.
- Ciapàr la pùa, Inciuscherarsi n. p. Pigliar la bertuccia, ubbriacarsi, inebbriarsi.
- Publicaziòn ... d' matrimòni, Bando s. m. Denunsiazione s. f. Denunziamento. Quelil'avviso che si dà al pubblico del futuro matrimonio di due promessi sposi.
- Publizità, Piazzata s. f. Cosa che dia materia di ridere alla gente e per cui venga a pubblicarsi quello che sarebbe stato meglio tener " nascosto.
- Puèina, Puina s. f. Ricottina, mascherpone.
- Pussalà... Specie di maschera quasi vestita da pagliaccio o da pulcinella.
- Pugn' Pugno s. m. La mano serrata. Colpo che con essa si dia. Tanta materia quanta può in un pugno capire.

- Pugu' in t'el stòmegh, Stomacone s. m. Colpo dato nello stomaco colla mano stretta.
- Pugn' in t' un dormidòr, Tempione s. m. Colpo dato con mano nelle tempie.
- Pugn' sott' alla gòla, Sergozzone s. m. Colpo che si dà nella gola a man chiusa all'insù.
- Far ai pugn', Far alle pugna. V. Pugners.
- Far ai puga', metaforic. Ripugnare v. a. Dicesi di cose che non possono stare, o si contraddicono....
- Pugnar, Cazzottare v. a. Dar cazzotti, dar pugna, dar garontoli. Percuotere col puguo, Garontolare.
- Puguar la pasta Calcar la paste colle pugna serrate entro la madia, onde sacilitatue la impastatura inhanzi. di dimenarla e spianarla.
- Pugnars, Fare alle pugna. Garontolarsi, dar garontoli:
- Pugnata, Pignatta s. f. Pentola, e dicesi anche al mascolino Pignatto, Pentolo. Vaso di terra cotta, entro il quale si cuocono le vivande.

- Savèr coll ch' bòja in pugnàta, Sapere che cosa bolle in pentola. Sapere che cosa v'è di nuovo.
- El diàvol insigna a sar il pugnàti, ma miga i querc', Il dernonio insegna a rubare, ma non a nascondere.

Pugnatar, Pentolajo's. m. V. Boccalar.

Pugnatèin, Pignattino s. m. Pignatello, Piccola pignatta. Pugnàzz, Pugnòn, Grande pu-

gno, Mal pugno.

- Pugnèla, Impugnatura s. f. Presa. Quell'arnese di tela, per lo più impuntito, con cui s'impugna il ferro da stirare.
- Puida, Pipita s. f. Bianca pellicella che nasce sulla punta della lingua de' polli.
 Filamento nervoso che si stacca da quella parte della cute che confina colle unghie delle dita delle mani.
- Pùlia, Gettone s. m. Quarteruolo. Pezzetto d'ottone ridotto a guisa di moneta, di cui ci serviamo a diversi usi nel giuoco.

Pulsuar, Pulsante s. m. Quel pesso della ripetizione che si spinge per mettere in moto la soneria.

- Pumàzz, Piumaccio s. m. Primaccio. Guanciale lungo quanto è largo il letto. Capezzale.
 - Pumazzoèul, Piumacciuolo s.m.
 - Pumazzoèul da pittòr, Spolverizzo.s. m. Bottoné di cencio, entro cui è legata polvere di gesso o di carbone per uso di spolverizzare.
 - Pumazzoèul da fridi, Guancialino s. m. Piumacciuolo, tasta, stuello, panno
 lino o fila che si mettono
 sovra una ferita.
 - Pumazzoèul da gòcci, Torsello s. m. Guancialino. V. Cussinètt.
 - Pumazzoèul pr'il schènchi, Guardastinco s. m. V. Cussinètt.
 - Pumazzoèul d'èrbi d'odòr,
 Polviglio s. m. V. Cussinètt.
 Pumèll d' na gòccia, Capoc-

chia s. f. Il capo degli spilli. Capocchietta diminut.

- Pumell d'un baston, Pomo s. m. Quella specie di
 palla d'avorio, o d'altro,
 che si mette nell'estremità
 superiore di mazza o bastone pel più comodo appoggio della mano. Capocchia.
- Pumèll o Pomel dla spada e simili, Pomo, Pome s. m.

Quella parte rotonda che serve a contrappesare e ad unir gli elsi alla lama.

- Pumèll d'un cassètt, Pallino s. m. Quell'arnese di ottone o d'altro con cui si tira la cassetta d'una tavola e simili.

Puòtt, Fantoccio s. m. Bamboccio. Figura di cenci.

Pupon, Bimbo s. m. Mammolo, bambolino, naccherino.

- Pòver pupòn, ironicamente, Fanciullo di monna Bice. Bacchillone. Suol dirsi a persona già cresciuta che faccia azioni fanciullesche.

Pupòna, Ninna, Mimma s. f. Ragazzetta, bambina, ragazzina, fanciullina, bambolina.

Purassa, Moltissimo avv. Assaissimo.

Purè, Sugo di lenti, di piselli, di polpa di pollame ecc. -Il Cuoco livornese stampa Purè.

Purgant, Purgante s. m. Rimedio purgativo.

Puricinela, Pulcinella s. m. Personaggio ridicolo introdotto da' moderni Napoletani nella comica giocosa.

Puriciniada, Zannata s. f. Cosa da buffone. Purificator, Purificatojo s. m.
Pannicello fino, col quale
il sacerdote netta e pulisce
il calice e la patena.

Puss, Fluido vaccino. La materia che serve ad innestare il vajuolo preso dal bestiame vaccino.

Pussà, Assai più, Molto più, Più assai avv.

Pustèrla, Postierla s. f. Piccola porta, porticciuola. V. Bùssla.

Pùtt, Celibe, Scapolo s. m. e add. Che non ha più mai preso moglie. - E diciamo Putt anche per Giovinotto.

Pùtta, Fanciulla, Ragazza, Donzella, Tosa. Giovanotta da marito. Pulcella.

- Pùtta terzàna, Pulcellona s. m. Pulcella avanzata in età.

- Pùtta, gàza, Putta, Cecca s. f. Nomi volgari della gazzera comune.

Pùtta, gàza, per metasora, Bertuccia s. s. Ubbriaches-

— Putta, Putta s. f. per dir Meretrice, donna di mondo.

Puttèin, Putto, Puttino, Puttello s. m. Ragazzino, ragazzetto, e per vezzo Naccherino. - Guir i puttein a j'occ.' Cascar di sonno. Aver gran voglia di dormire.

Puttinon, Ragazzone sost. m. Ragazzotto. - E si dice Pollastrone, Pollastrone d'un giovane di poca sperienza.

Puttlada, Fantocciata sost. f. Fanciullaggine, puerilità, ragazzata.

Puttlon, Bambolone s. m. Ed anche Fantoccione, Bamboccione.

Puviàl, Piviale s. m. Paramento o Ammanto sacerdotale. - Le sue parti souo - la Cappetta, Cappuccio, i Stolòn, Stoloni o Fregi o Bande, le due parti dinanzi ricamate che van da capo a piede: e el Scudètt, Borchia o Bottone che pur può essere una gioja od un giojello per affibbiar il piviale o gli stoloni.

Pràda, Pedata s. f. Orma del piede. Colpo dato col piede.

Psar, Rappezzare v. a. Rattoppare, rabberciere. Far rappezzamenti, metter toppe, raccenciare, racconciare.

- Pzàrla, Rimediare, Porre rimedio o riparo ad un qual sia inconveniente o disordine.

Prasz, Piede malsatto. Prèin o Prètt, Piedino, Pedino

s. m. Piocolo piede.

- Pzèin o Pzètt d'animal, Peduccio s. m. V. Pe.

Psètta, Pezzetta s. f. Piccola pezza.

- Psètta Piccollesima moneta d'oro spagnuola, del valore della pessa d'argento.

- Psètta . . . La pessa dell'anchina.

Psigh, Psigott, Psigon, Pizzico s. m. Quella quantità
della cosa che si piglia con
tutte cinque le sommità delle dita congiunte, come si
fa del sale, del pepe e simili. - Dicesi anche l'atto
di strignere in un tratto la
carne altrui con due dita,
che più comunemente si
dice Pizzicotto, Pulcesecca,
Pizzicottata, Pizzicata.

Pzigar, Pizzicare v. a. Strignere la carne altrui con due dita. - Bezzicare, percuotere col becco.

- Pzighr, teur a psighett,
Spilluzzicare v. a. Delibare,
levare aktun poco e pienamente delle vivande per cibarsi. V. anche Pissotthr.

- Psighr la lèingua, Mordicare, Frissare, Pungere, come fa talora il vino, il cacio ecc.

- Pzigar, vènder poc, Vendere a spizzico.
- Pzigar, far poc pont, V. Ponteggiar.
- Pzigaroèul, Pizzicagnolo s. m. Colui che vende salume, cacio ecc.
- Pzigarolètt, Pizzicagnolo di poche faccende.

Pzighèin, V. Pzigh.

- A pzighèin, A pzìg, A
 A pzighètt, A spilluzzico,
 A spizzico, A spizzicone.
- Pzoèula, Pezzuola s. f. Pezzetta, piccola pezza.
- Pzoèula, Cintolo s. m. Lista di maglie che le maestre di sar calzette sanno

fare alle principianti per intanto che imparino.

- Pzolèin, Pezzolino s. m. Pezzetto, pezzuolo, pezzuolo, pezzuolo. Un piccol pezzo o brano di checchessia.
- Pzolèin, Pzolètt, Qualche tempo, Qualche poco di tempo, Non poco tempo.
- Pzolèina, Pezzolina s. f. Piccola pezzuola.
- Pzolèina da ziròtt, Piastrello s. m. Panno o cuojo su cui si distende l'impiastro per metterlo sui malori.
- Pzòn, Grosso piede. Piede a pianta di pattona.
- Pzòn, Buona pezza, Gran pezza, Un-gran tempo.

Q

- Q stopp, Termine di Stamperia, Principj s. m. plur. Segni che servono a far riconoscere le osservazioni, che un autore vuol distinguere dal suo testo.
- Quacc', Quatto, Chiotto add.

 Quattone. Acquattato, chinato, basso per celarsi all'altrui vista.
- Quace' quace', Quatto quatto. Quatton quattone, cheton chetone, chiotto, chetamente, quattamente, chetissimamente, chinatamente.
- Quacciàrs Acquattarsin.p.Accosciarsi, accoccolarsi, chinarsi a terra più che si può per non essere veduto.

- Quacciàrs so, Zacquàrs, Sdrajarsi n. p. Coricarsi, porsi a giacere.

Quadreta, Quadro s. m. Figura quadrata, che ha gli angoli e le faccie uguali.

- Quader, Quadro s. m. Pittura in legname o in tela accomodata in telajo, e si dice nell' uso anche al telajo stesso e alla cornice.
- Quader da altari, Tavola s. f. Quadro da altare.
- Mercant da quader, Quadrario s. m. Mercante di quadri.
- Quader d' terra, Quadro s. m. Spartimento quadrato ne' campi. E si dice pur di quelli che si fanno negli orti e giardini, e che anche si chiamano Ajuole, Quaderni, Cassette. V. Piana.
- Quader, Quadrett, Quadron, Quadro, Quadruccio s. m. Sorta di ferrareccia. Quadro grosso, quadro, da letti, quadretto sottile per diversi lavori, quadruccio stiacciato, quadro da rastelli ecc.
- Mèttr in quàder, *Quadra*re v. a. Ridurre in forma quadra.
- Un bell quader, un quader curios, Un capo quadro

Dicesi d'uno sciocco, d'uno scimunito.

Quadèren, Quaderno sost m. Venticinque sogli di carta messi l'un nell'altro senza cucire. E si dice pure di alquanti sogli uniti insieme per scrivervi dentro conti, memorie, spogli, minute e simili. Quaderno di cassa.

Quaderghèin, Seggia, Sedia, Seggiola s. f. Arnese da sedervi sopra. Seggiolina.

Quadergon, Seggiolone s. m. Seggiola grande. Seggiola a bracciuoli. Poltrona.

Quaderlàda, Colpo di mattone. Quaderlàr, Mattoniero s. m. Artefice che fa mattoni, for, naciajo da mattoni.

Quaderlar, Ammattonare v. a. pavimentar con mattoni.

Quaderlett, Mattoncello s. m. Piccolo mattone.

- Quaderlon, Quadrone s. m. Mattone grande di forma quadra per uso degli ammattonati. V. Piaulòn.
- Quadèrna.... La combinazione di quattro numeri nel giuoco del lotto:

Quadertèin, Quadrettino s. m. Piccolo quadretto.

--- Quadertèin, Termine di Stamperia, Quadratino s. m. Pezzetti quadrati che servono per la formazione de' voti nelle linee e tra l'una e l'altra parola.

Quaderton, Dado s. m. Pezsettini di piombo con cui si caricano le armi da fuoco.

Quadertura, Quadratura s. f. Figura quadra o quadrata.

Quedrant, Mostra s. f. Quadrante: quella parte d'un oriualo in cui sono segnate le ore. - Mostrino s. m. il piccolo quadrante del registro.

Quadrar, Quadrare v. a. Mettere in quadro, ridurre in forma quadra.

— Quadrar, piazèr, Quadrare v. a. Piacere, soddisfare.

Quadraria, Quadreria sost. f. Quantità di quadri. Galleria: stanza da passeggiare dove si tengono pitture, statue ed altre cose di pregio.

Quadrat, Quadrato s. m. e add. - Un bel quadrato, un uomo quadrato cioè traverso, complesso: numero quadrato ecc.

- Quadrat, Term. di Stamp. Quadrato s. m. Pezzo di metallo dell' istessa qualità de' caratteri, di forma quadra, più basso delle lettere e largo per lo meno quanto quattro o cinque lettere del carattere a cui appartiene.

- Quadrat righ, Quadrato rigato. Term. di Stamperia. Specie di quadrato che è alto al pari delle lettere e sulla cui testa sono rilevate due o tre lineette.

Quadrèga, Sodia a bracciuoli. Poltrona.

Quadrello, Quadrello, Mattone a. m. Pezzo di terra cotta di forma quadrangolare per uso di murare. Ha diversi nomi secondo le diverse forme, dicendosi Quadruccio il più grosso (sorse il nostro bastonett) il più sottile pianella, mezzana quello di mediocre grossezza (forse il nostro rospèu), e quadroni i più grandi (pianlòn, quaderlòn).

- Quadrell in costa, Mauone per coltello.

- Quadrell in spian, Mattone in piano.

- Quadrèll fragn' o stracott, Mettone ferrigno.

- Far i quadrèj, Fare o Fabbricare i mattoni. - Spianare i mattoni dicesi del dar loro la forma e distenderli in terra.

- Coll ch' fa i quadrej, Mat toniere. Fornaciajo di mattoni.

793

- Quadrèll d' polènta..... Dicesi per similitudine una setta di polenta staccata con filo dal corpo della polenta stessa in forma che rassembri un quadrello.
- Quadrètt, Quadretto s. m. Tavoletta. Piccolo quadro.
- Quadrètt, Rigôtt quader, Quadrello s. m. Regolo quadrato per tirar linee con inchiestro, o matita.
- Quadrètt, sòrta d' msùra, Braccio quadro. Quanto può contenersi in uno spasio quadro della misura d'un braccio per ogni lato.
- Quadrett, Lima quadra, Lima quadrella. Lima quadrilatera.
- Fatt a quadrett, Fatto a scacco, a dama, a quadrelli, a quadretti. Dicesi per lo più di drappo o simili.
- Quadriglia . . . Così diciamo di quattro persone che sieno insieme. Ed è pure termine di ballo. - Il Quadriglia di lingua significa piccola schiera.
- Fatt a quadriglia, Fatto a adretti, a scacco ecc. V Quadrètt.
- Quadrupla Moneta d'oro da quattro doppie di Spagna. Doppia da quattro.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Queja, Quaglia s. f. Uccello di passo, di piume picchiettate e di carne squisita.
- Quajar o Quajottar, Andar alla caccia, alla presa delle quaglie: - Le pedestri cacciando incante quaglie, Immemori dell'ali e della suga - disse il nastro Frugoni.
- Quajar o Quajara, Chiusa di quaglie. - Quaglie serbate in chiusa (mùda) per adoperarle al tempo dell'uccellatura.
- Quajara, per ischerzo o metalora, Masserizia s. s. Coglia, borsa.
- Quajaroèul, Quagliere s. m. Strumento col quale si fiimitando il cauto schia della quaglia per incitarla e prenderla.
- Quajastrara, Brigata di quaglie.
- Quajott, Quaglia, e per lo più Quaglia novella.
- Quajott, mincion, Merlotto s. m. Babbeo.
- Qual, Quale pron.
- Per la qual, Gran cosa, Gran satto. Per esempio: La n'è po miga cla còsa per la qual, Non è poi questa gran cosa, questo gran fatto. Si direbbe anche Non v'è ssoggi.

Qualcdon, Qualcuno, Qualcheduno add.

Qualcòsa, Qualcosa, Qualche cosa.

Qualcoslètta, Qualcosellina. Quant, Quanto avv.

— In quant, Riguardo, Rapporto, Per rispetto avverb. Quanto, per quanto.

Quaranta, Quaranta. Nome numerale, che si compone di quattro decine.

- Sin ai quaranta es suffla e es canta; dai quaranta in su, a n'es suffla e a n'es canta pu, Passata l'anta digli tordo. Dopo i quarant' anni conviene smettere certi grilli.
- Quarantein, Quarantino. Aggiunto di una specie di granturco.
- Quarantèina, Quarantina s. s. Nome numerale. Quattro decine. Si dice anche dello spazio di quaranta giorni che pur si chiama Contumacia, in cui si conservano e ritengono nel lazzaretto le persone e robe sospette di pestilenza. Ed è altresi un' indulgenza.
- Far la quarantèina, Stare in contumacia. Dicesi delle persone e merci tenute in custodia per sospetto di peste.

- Modo che abbiam noi per dire che non si crede una nuova straordinaria, e che la crederem solo dopo quel tempo necessario ad accertarne la verità.
- Quarantor, Quarantore s. L. plur. Una delle solenni e-sposizioni del Santissimo Sacramento, che gira di chiesa in chiesa.
- Quarèsma, Quaresima s. f. Quadragesima. Digiuno di quaranta giorni.
- Pu long che la quarèsma, Più lungo del Sabato santo. Suol dirsi d'uomo assai tardo nelle cose sue.
- Quart, Quarto s. m. e add.
- Quart dla lòna, Quarterone s. m. Quarto della luna.
- La ve a quart, Va a punti di luna.
- A s'è fatt el quart, La luna è in quintadocima, il che vuoi dire che la luna è piena, e che non è bel momento d'aver a che fare con quel tale.
- Quart d'un vesti, Quarti della casacca, s'intendono le parti che pendono dalla cintola in giù.
- Quart d'un pè d'un cavall, Bulesio s. m. Bulesia s. s.

Parte del piede del cavallo tra l'ugua e la carne viva.

- Quart d' 'na bestia mòrta, Quarto s. m. - Un quarto di vitello, di capretto, di di castrato ecc.
- Affittàr i quart de duanz, Far copia di sè. Prostituirsi. Quarta, Quarta s. f. Quarto s. m. Una quarta parte dello stajo, del braccio, della brenta.
- Quartal, Quartale s. m. Una delle rate in cui vengono pagate a' musici le proprie scritte.
- Quartaroèula, Metadella s. f. La sedicesima parte di uno stajo.
- Quartèin, Quartuccio s. m. La sessantesima quarta parte di uno stajo.
- Quartèin o quartinèin d'ora, Un quarto d'ora appena, Un quarticello.
- Quartèin d' càrta, Quartino s. m. l'ottava parte d'un foglio di carta che pur si dice Facciuola. - Gli stampatori dicono Quartino alla quarta parte d' un foglio di stampe.
- Quartèin d' reiv Gomitoletto di rese del peso, ordinariamente, d'un quarto d' oncia.

-- Quartein d' reiv musc', Bossolo delle spezie, Meleto, Culo.

QUA

- Quartèr, Quartiere s. m. Parte di città, di casa, di paese: stanza de' soldati.
- Quartermaster. Quartiermastro s. m. Quegli che tiene i conti d'una compagnia o d'un corpo di soldati, oggi detto Ragioniere.
- Quartett, Quartetto s. m. Pezzo musicale a quattro.
- Quartili, Quartiglio s. m. Sorta di giuoco di carte che si fa in quattro persone. Giuoco d'ombre. Quadriglio.
- Quartilièr.... Quel soldato a cui per turno è affidata la cura e pulizia del quartiere.
- Quartzèin, Quarticello s. m. Un quarto appena.
- Quarzo s. m. Pietra durissima, di cui sono varie qualità.
- Quattadura, Copritura s. s. s. Coprimento, coperta.
- Quattaja, Coperta s. s. Coperta da libri, da uffisiuoli
 ecc. Dicesi parimente per
 Pretesto, finzione, apparenza.
- Quattaja dil j' imagini, Mantellino s. m. Coperta

colla quale si cuoprono le immagini sacre.

QUA

- Quatthja del caliz, Copertojo s. m. Pala. V. Anmèla.
- Quattar, Coprire v. a. Porre alcuna cosa sopra checchessia che l'occulti e la disenda. - Coprire il fuoco.
- Quattar il vidi, Sotterrare le viti, porle sotto terra, coprirle di terra onde disenderle dai rigori del verno.
- Quattar il scrani, Intessere le seggtole di sala, di giunchi, di cartocci, di canne ecc.
- Quattar o Montar, Coprire v. a. Montare.
- Quattar, per metasora, Mantellare, Scusare; Palliare, Inorpellare v. a. Coprire, nascondere, occultare, dissimulare.
- Quattars, Coprirsi n. p. Mettere in capo: porsi il cappello o che di simile.
- Quatter, Quattro add. d'ogni genere.
- Diren quatter, Dir cose di fuoco, Darne infino ai denti. Lauciar parole sconce contro di alcuno.
- Quattrèin, Quattrino s. m. La quarantesima parte della nostra lira vecchia. - Quattrinello diminut.

- Un quattrein d' rôba, U-: na Quattrinata. Porzione di checchessia che valga un quattrino.
- Quattrein, Quattrini s. m. plur. Moneta, danari in genere.
- Quattr' occ'... Quattrocchi diciam a modo di scherzo a chi porta gli occhiali.
- Quattr' occ', Quattrocchi s. m. Specie di anitra detta anche Canone.
- Quèl, Covelle, o Cavelle, voce usata solo da alcuni del contado fiorentino. Qualche cosa.
- Querc', Coperchio s. m. Quello con che alcuna cosa, come vaso, arca, cassa, o simili, si cuopre.
- Querc' da dar el roèus al pittanzi, Tegghia s. f. Vaso di terra o di ferro con che si cuopre il piatto, il tegame ecc. e che fatto infuocare con brage accese rosola le vivande. Teglia, Teglione, e v'è anche il teglione marmato che è fatto di terra e marmo minutamente pesto.
- Querc' del còmod, Carello, Cariello s. m. Turacciolo della bocca del cesso.
- Querc' del soren, Chiusino s. m. Quella pietra o

pisstra di metallo, con che chindono i fornai la bocca del forno.

- Querc' da tombein, da dugàra e simili, Chiusino s. m. Coperchio per lo più di pietra da chiuder fogne, bottini, possi smaltitoi ecc.
- Querc' da sepoltura, Lapida s. f. Lastrone. Pietra con che si cuopre la sepoltura.
- Querc' d' 'na tàvla d' un comò, d'un tavlèin, e simili, Piano s. m. L'asse o le assi commesse che formano il piano d' una tavola, di un cassettone, di un tavolino ecc.
- Querc' d' un violèin, Piano, Coperchio, il contrario del Fondo che è l'asse di sotto.
- Quercèin o Quercètt, Coperchino s. m. Piccolo coperchio.
- Quercèin dil lumàghi, Operculo s. m. Il coperchio che fanno a sè stesse le chiocciole.
- Quercèin, Coperta s. f. Persona o cosa che serve a coprire o mantellare ciò che alla scoperta disdirebbe.
- Far el quercèin, figurat. tolta la similitudine dalle chiocciole, Farsi i ragnate-

li. - Tra i canti carnascialeschi, in quello delle vedove è detto. - Alle nostre
serrature si son fatti i ragnateli. - E in questo senso
medesimo in un mio capitolo sulla Fortuna io stampai già, parlando d' un giovane servente a donna attempata,

QUE

E le dipinte guance loda a cielo.

E ne soffre il vil lezzo e dal cammino

La fuliggine spassa e il raguatelo.

Querciar, Coperchiare v. a. Mettere il coperchio, coprir con coperchio.

Querciòn, Grande Coperchio. Quert, Coperto add. - A quert, Al coperto, In sicuro.

- Quèrta, Coperta s. f. Cosa che cuopre o con che si cuopre. Coverta. - Coperta da letto. - Coperta da carri ecc. V. anche Quattàja.
- Quèrta imbottida, Coltrone s. m. Coperta da letto di pannolino ripiena di bambagia. Coltroncino dimin.

Quertàzza, Copertacccia s. f. Quertèina, Copertina s. f. Piccola coperta. - Copertina da letto: copertina da cavalli ecc.

- Quertor, sorta d' rèj, Copertojo s. m. Rete con che si cuopre una brigata di starne o simili.
- Quertorein, Toppone s. m. Specie di piccola coltre con che si ricuepre sopra alle pesse un bambino che sia in fasce. Mantellino. V. Drapp.
- Querza, Quercia s. f. Querce.
 Albero ghiandifero. Quercino, querciolo, quercinola diminut.
- Querzon, Capitozza s. f. Querce scapezzata.
- Quì, Quelli, Coloro pron. m. plur.
- Quibus. Parola latina da noi usata nel seguente modo. - El cum quibus, I contanti, i quattrini, i danari. Quicc. V. Quacc'.
- Quietanza, Quitanza s. f. Fine. Dichiarazione di pagamento fatto, o ritenuto per fatto.
- Quietanzà, Quitato add. Liberato dalla obbligazione.
- Quilli, Quelle pron. s. f. plur. Quindez, Quindici. Nome numerale.
- Far quindez, Darg un quindez, modi di gergo, Soffiarsi il naso colle dita. Quindzèina, Quindici Na quindzèina d'dì, Na quind-

- zèina d' vòlti, Quindici di, Quindici volte,
- Quinta, Scena, Strada s. f. Le scene laterali del palco scenico. Mi par che Pananti scrivesse Quinta.
- Quinta maggiòr, Aria s. f. Dicesi ai cinque tarocchi ultimi o superiori, che sono Stella, Luna, Sole, Mondo e Trombe.
- Quintal, Quintale s. m. Spesie di misura e di peso, che importa 100 libbre metriche.
- Quintèren, Quinterno sost. m. Quadernetto propriamente di cinque fogli. Prendesi talora anche semplicemente per quaderno. V. Quadèren.
- Quinternèin ecc. Quinternino, Quinternetto s. m.
- Quintett, Quintetto s. m. Composizione musicale che consta di cinque parti. - Tra noi è pur anche un ballo combinato a cinque ballerini.
- Quintili, Quintiglio sost. m. Giuoco d'ombre in cinque. Quòniam (Un), Un babbione, un babbeo. Uno sciocco.
- Quòta, Quota s. f. Quella por zione che tocca a ciascuno quando si dee in molti pagar qualche cosa. Rata, scotto.
- Quotizzar, Quotare v. a. Distribuir le quote.

- Rabein, Rabbino s. m. Dottore nella legge ebraica.
- Rabèin, per metas., Usurajo, Ebreo s. m. Che vende a presso esorbitante i generi e le merci. Tarsia, Lesina s. s. Un avaraccio.
- Rabèsc, Rabesco s. m. Arabesco. Lavoro tanto in pittura che in intaglio a foggia di foglie accartocciate di viticci, o d'altre simili cose.
- Fatt a rabèsc, Rabescato add. V. anche Ribèss.
- Rabièin, Rabbiosetto add. Velenosetto, arrabbiatello. Dicesi di chi facilmente s' adira e stizzisce.
- Rabiòs, Rabbioso add. Preso da rabbia, arrabbiato, insettato di rabbia, idrosobo. E per similitudine vale surioso, adirato, stizzito, e si dice si delle persone, come de' venti.
- Rabodèin, Pialletto dal ferro dentato. Specie di pialla che si adopera a pulire segnatamente il legno di noce, ove sieno nocchi o nodi.
- Rachètta, Racchetta s. 1. Strumento col quale si giuoca

- alla palla, fatto di corde di minugia, tessuto a rete. Lacchetta.
- Ràcla o Ràcola, Taccola s. f. Ciarlone, beccalite, persona solita a piatire.
- Ràcla, ragion stràcca, Cavillo s. m. Sofisticheria s. f. Ragion troppo sottile e con poco fondamento.
- Ràcla, litig', Trimpellina
 s. f. Piato, taccola, chiasso, disputa.
- Ràcla, còsa da niènt, Nonnulla s. f. Minutezza, minuzia.
- Raclèin, Raclòn, Beccaliti s. m. Piatitore, garoso, scorubbioso, cruccioso, rissoso. Facile a garire.
- Radiar, Cancellare v. a. E lo diciamo per lo più delle ipoteche.
- Radiazion, Cancellazione s. f. Cancellamento.
- Ragai, Rauco add. Roco, fioco. Che ha la voce non chiara.
- Ragaida, Raucedine sost. f. Rochezza, fiocaggine, fiocaggine, fiochezza. Abbassamento di voce.

- Ragàzz, Ragazzo s. m. Ragazzetto, ragazzino, ragazzuccio diminut.
 Ragazzotto, accr. Ragazzuccio peggior. Fanciullo.
- Tornar ragazz, Rimbambolire, Rimbambire, Rinfantocciare v. n. Tornar fanciullo.
- Ragazzàda, Ragazzata, Ragazzo zeria s. f. Cosa da ragazzo o degna di ragazzo. Frascheria.
- Ragazzadela, Sboccatura s. f. Pazziuola della gioventù.
- Ragazzam, Ragazzame s. m. Ragazzaglia, ciurma o moltitudine di ragazzi.

Ragg', Raggio s. m.

- Ragg' dl'ostensòri, Raggiera s. f. Quella parte dell'ostensorio che è fatta a foggia di raggi.
- Ragg', sòrta d' foghètt, V. Razz.
- Ragg' dik roèudi, V. Raz. Ragion, Ragione s. f. V. Razon.
- Ragir, Rigiro s. m. Negoziato coperto, cabala, inganno, trappoleria.

Ragirador, Rigiratore s. m.
Ragiradorel, Rigiratorellos.m.
Ragirar, Rigirare v. a. Trattare, maneggiar negosj. Aggirare, ingannare altrui.

- Ragn', Ragno s. m. Ragnolo, ragnuolo, ragnuolo, ragnatelo. Vermicello che sabbrica la tela e la distende a guisa di ragna.
- Ragn', raguàda, Ragghio s. m. Raglio. La voce dell'asino.
- Raglio d'asen an và in zel,
 Raglio d'asino non arriva
 in cielo. Le preghiere degli
 sciocchi e degl' indiscreti
 non sono ascoltate.
- Ràgna o Rèj da ròcoj e da mèroj, Ragna s. f. Sorta di rete da adoperarsi nelle ragnaje (ròcoj), o a pigliar merli. Le sue parti sono: Majàn, Panni, Armadura: Cordèin o Vent, Funicelle, Maestruzze: Corda màestra, Maestra: Cordèin ded sòtta, Filetti: Sàca, Sacco. Dicesi poi Affilettare (taccir i cordèin), Appannare (mandàr su la sàca), Spannare (mandàr so la sàca).
- Raguada, Rete s. f. Intrecciatura o di fune, o di fil di ferro, o di fil di rame usata per lo più a ripere di checchessia.
- Ragnada o ragn', Ragghio s. m. Raglio: voce dell'asino.
- Ragnada d' ragazs, Piagnucolamento s. m. Piagnistero.

Ragnar, un asen, Ragghiare v. n. Ragliare.

- Raguar, un ragazs, Piagnucolare v. n. Piangolare.

Ragudu, ch' ragna sèmper, Piagnone s. m. Che piagaucola di continuo.

Ragà, Ragù, Cibreo s. m. Manicaretto, intingolo.

- Bagù, figur. Pasticeio s. m. Zenzoverata: mescuglio di cose imbrogliate e confuse.

Ram, Rame s. m. Spesie di metallo di color rosso. - Rame purgato, rame biauce, rame di Corinto.

- La sa d' ram, Questa cosa sa di rame dicesi di cosa che costa o costa assai.

- I ram, 1 rami si dicono usualmente gli utensili fatti di rame, come si dicono gli argenti, gli stagni.

- Ram da caplar, Catinella s. f. Utensile di rame che usano i cappellaj per imbastire.

- Ram, stampa, Stampa, Incisione s. f. Carta effigiata, e diconsi Tavole quelle carte aggiunte ad un libro, nelle quali sono figure, immagini ecc. intagliate in rame o in legno.

- Ram d'un fiàm, Ramo Ramèr, Ramiere s. m. Lavos. m. Ciascuno di que' rivi Peschieri, Dizion. Vol. II.

che scorrono staccati della corrente maggiore del fiume.

- Ram o Ràma, Ramo s. m. Rama. Parte dell' albero che deriva dal pedale e si dilata a guisa di braccio, sul quale nascon le foglie e i fiori e si producono i frutti. - Ramoscello, rametto, ramicello diminut. - Virgulto, pollone.

- Ram d' 'na scèla, Branca s. f. V. Rampant.

- Ram d' commèrzi, Ramo di commercio, ramo d'industria per dire un mezzo, una via di commerciare. d'industriarsi.

- Avèr un ram e 'na ràma d' matèria, Aver un ranio di pazzo o di pazzia: Aver una vena di pazzo. Mostrare in qualche azione poco senno.

Ramacoll, V. Armacolli

Ramada, Ramata s. s. v. Ragnàda.

Ramaj, Serpaini s. m. plur. Quantità di sterpi. Ramaglia s. f. Aggregato di rami. V. Broccam.

Ramanzèine, Rammanzina s. f. Rammanzo, rabbuffo, riprensione, gridata.

ratore di rame. V. Magaan.

802

Ramar. Verbo usato spezialmente nella frase - Au possèr ramàr un sold, Non poter raggranellare un quattrino.

Ramassar, Raminassare v. a. Ammassare, sar massa, mettere insieme.

Ramasuli, Avanzo s. m. Rimasuglio, avanzaticcio. V. Ranzaja.

Ramèina, Bacino o Catino di rame.

Ramètt, Fil di ferro, Passaperle.

- Ramètt da scossia, Gabbia , s. f. Tessuto di fil di ferro per tener in sesto le creste.

Raminon Bacino o catino di rame assai grande e fondoluto.

Ràmpa di lumèin, Lumini s. m. plur. Que' lumi che in teatro dan luce al palco scenico e s'alzano e s'abbassano a misura del bisogno. E propriamente Ribalta.

Rampada, Salita s. f. Erta. Luogo per cui si ascende. - Pettata, grande ed aspra salita. - Montata o Pedata, . quella parte d'un ponte, · che dal livello del terreno s' alza fino al ripiano.

Rempant, Branca s. f. Quella parte d'una scala per la

quale si sale da un pianerottolo (ripiàn) ad un altro. Scala a due branche, cioè ripartita in due pezzi.

Rampar, Rampicare v. n. Salire all'alto.

- Rampar, Traj, Ramparo s. m. Specie di fortificazione. Baluardo, bastione, terrapieno.

Rampèin, Rampino s. m. Uscino. Strumento per lo più di ferro, adunco e agusso. Rampo.

- Fatt a rampèin, Fatto a rampo. Uncinato. Fatto a foggia d'uncino.

Ciapar con di rampein, Uncinare v. a. Pigliar con uncino.

- Rampèin da taccàr la càrna, Uncini s. m. plur. Gancio ad uso di appiccarvi polli, carnaggi e simili, che si mette bene spesso nelle guardavivande (moscaroèuli).
- Rampèin da mazzar j'animaj Pertica armala d'uncino in un'estremità, con cui si afferrano sotto la gola e si tengono i majali intanto che altri gli accora.
- Rampèin d' n'arloèuj, Gancio o Gancetto della catena.

Quella specie d'uncino per cui la catena è atraccata dall'uno de' lati al tamburo

- Rampèin dla balànza, Appiccagnolo. s. m. Quell'uncino dove si appiccano le
bilance.

e dall'altro alla piramide.

- Rampèin da Sslar, Cavapelo s. m. Strumento di
 ferro per uso di trar suori
 dai busti, dalle selle, o si
 mili, il crime, ta borra, o
 altro.
- Rampèin da rastèll, da quader ecc. Gancio a. m. Specie d'uncino che serve a sostener una rastrelliera, un quadro e simili.
- Rampèin, pretest; Appieco, Attacco s. m. Cavillo,
 cavillazione, sofisticheria,
 pretesto, coloretto.
- Rampèin, scrittura rampinada, Uncini da ripescar
 le secchier Uncini da stadera di strascino. Dicesi di
 una scrittura che manchi
 della debita rotondità, proporzione e chiaressa. Dicesi
 anche semplicemente Uncini, Arpioni.

Rampgar, Arrampicare, Arpicare v. n. Salire sovra un albero o simili come fanno i gatti.

Rampgavoèula, Ellera, Edera s. f. Pianta sermentosa, i cui rami strisciandosi su per gli alberi e le muraglie vi s'abbarbicano e vi si modriscono.

RA

Rampina, Adunco, Uncinate add. Curvo in punta o torto a similitudine di rostro d'us'tello rapace. Palce adunca,
Naso adunco, Unghie adun-

Rampon, Rampone, Rampi-Leóne s. in. Ferro grande Liquelunque uncinato.

- Rempon dia perta ecc.

 Contrafforte s. m. Arnese
 di ferro che serve a tener
 più fortemente serrate le
 porte e le finestre.
- Rampòn del pozz, Erro s.
 m. Ferro che si tiene affisso accante ai pezzi per raccomandarvi le secchie.

Ramponar, Ferrare a ghiaccio i cavalli e simili.

Rampouz o Rampouzol, Raperonzo, Raperonzolo s. m.
Erba che si mangia in insalata, forse detta così per
aver la sua barba di figura elquanto simile alla rapa lunga.

Ràna, Rana, Ranocchia s. f. Animal noto, che vive în terra ed in acqua. Il suo embrione, nato che è delle me uova, si chiama Girino. ... La ràna pr' en dmandàr

la pers la còna, in bocca chiusa non entrò mai mosca.
Chi non chiede, non ottiene.

Buffeston s. m. V. Pinghèla.
Rands; Riglian rane.

Randr, ch' ciapa il rani, Pe-

Ranc', Rancio s. m. Il pasto del soldeti.

fa el nanc', Ranciera si m.
Quello fra i soldati che per
tunto deva apparecchiare
e scedellare il rancio.

Blanchn, Abbneucane v. a. Afferrare, gharmire, aggrappare.

Rancida, o Rancada, Afferramento a m. Lo afferrare.
Rancir, Grancire v. a Aggrancire, uncinare, gharmire, aggranfare, afferrare,
e per matafora, Carpire,
rapire, pigliar con violenza.

Randa, Curna s. f. La convessità di un arco.

Randevu, Randevosse s. m.
Rendevos, Appuntamento
dato ad un assegnato luogo
per trovarvisi a certo tempo ed ora, e si dica pure
del luogo stesso.

Randerà, conversazion,
Ritrovo s. m. Conversazione di più persone che per
solazzo si niducono in un
medesimo luogo. - Pananti
scrisse Ritrovato.

Bianèin, Ranèita, Ranella s. f. Piccola rana.

m. Gost si suol dire per

Ranèla.... Lia superficie erbacea delle acque.

- Far cantar la ranèla, Dure un, sonoro pugno nelle remi Rangi, Rancio s. m. V. Ranci. Rangiae, Rome in ordine, Accomedare v. a. V. Giustar.

- Rangihr von, Aggiuster uno. Fargli danno. V. Giu-

Rangognar, Brontolare v. n. Borbottane, ed anche Pietire, Contendere.

- Rangoguar, Ringhiare v.

n. Ditesi de' cani ed aktri
animali quando brontelano
digriguando i denti.

Rangognon, Brontolone s. m. V. Brontolon.

Rangòl, Ramarro, s. m. Lucertolene. Serpentello verde con quattro piedi, ed ancora ve n' ha di spriszati e di color nero ovvero bigio. Rangua d'na carrosse, e simili, Scannello s. m. V. Scann.

Ranocc' o Rantocc', Ranocchio s. m. Bana. Ranocchione accresc.

Randrecol, Ranuncolo s. m. Sorta d'erba di malte spezie, alcune delle quali hanno il fiore scempio, alcune doppio.

Rànteg, Ràntolo s. m. Ausamento frequente e molesto con risonante stridore del petto. Ranto.

- Avèr el ranteg, Essere rantoloso. Avere il rantolo.

Ranz, Rancidume s. m. Corruzione patrida che compete alle cose sulfunee, oleose e pingui, quando per vecchiessa si guastano. Rancidità, rancidezza.

- Ranz, Rancido add. Rancio, rancioso, vieto: che ha contratto rancidità.

- Ciapar d'ranz, Ierancidire, Invietire v. n. Divenir rancide o vieto.

- Savèr d' rans, Sentire o Saper di vieto. V. anche Aràna.

Ranzaja, Avanzaticcio, Rimasuglio s. m. Reliquis. Quello che avanza o rimane di
qualunque cosa si sia, e si
dice pure delle persone.

Rosune, Rosura, Avenzur glio: quello che rimane delle cose rotie.

RA

— Tutt'il ranzaj j'en boni, Ogni prun fa siepe. Poco rampollo fa fiume. Si dee tener conte d'ogni minimo che Ranzid, V. Ranz.

Ransigner, Raggruppure v. a. Raggrinzare.

- Ransignar od anche Ranzgnar el mas, Arricciore il naso. Raggriusaslo, torcerlo. V. Nas.

- Ranzigulica, Raggricchiarsi n. p. Raggrinzarsi, raggrupparei.

Ràpa, Grinza: s. f. Ruga, crespa, piega, spiegausatura. Piega nel panno e simili.

Rapà, Grinsoso, Grinso add. Spiegassato.

Raphr, Grattare il tabacco.

Rapè, Rapè s. m. Sorta di tabacco da naso.

Raport, Rapporto s. m. Relasione, ragguaglio, riferto, denuncia.

- Raport, Rapporto, Riguardo, Per rispetto, Quanto, In quanto any.

Rer, Raro add. Rado.

- D' rar, Di rado avv. Di raro, raramente, rare volte. Ras, Raso s. m. Specie di drappo sì liscio ch' e' lustra.

- Ras, Raso add. Spianato, | Rasc'ièr la scrittura, Rapareggiato.
- A ras, A raso avv. A misura rașa.
- Ras, parlando di pauno, Cimato add.
- Ras, parlando di cavallo, Fuori d'età. Che non marca più, che non mette più denti.

Rasa, Rasato, Lavorato a raso. Lucido quanto il raso. E si dice di stoffa, nastro o carta.

Ras'cia, Rastia s. f. Rasta. Strumento di ferro ad uso di rastiar l'erbe ed uguagliare e rimettere i viali.

Rasciada, Raschiata sost. f. Il raschiare. Raschiatina di-. minut. - Raschiatura es. f. Espurgazione, spurgo del catarro per bocca escreato.

Ras'ciadura, Raschiatura s. f. Rastiatura. Il raschiare, e la materia raschiata... Rasura s. f. Raso s. m. Il passo e le parole cancellate in una scrittura. - . Scarnitura s. f. Quella carne che i conciatori staccano o scarniscono dalle pelli conciate.

- Rasc'iadura del tavlòtt... Così per ischerzo si chiama il sezzajo o ultimo de' figliuoli.

Resc'ier, Raschiare v. a. Rastiare, Radere.

- dere v. a. Cancellare raschiando.
- Rasc'ibr 'na muraja, Grattugiare un muro. Rastiarlo per pulirlo da certa muffa che lo annerisce col tempo, il che si fa, per lo più, inpanzi d'imbianchirlo.
- Rasc'iàr il pèlli, Scarnare v. a. Consumar le pelli dalla parte della carne.
- Resc'iars, Scaracchiare v. n. Spettorare con rumore precedente l'espettorazione. Fare scaracchi.
- Resc'ieroèule, Radimadia s. f. Pigcolo strumento di ferro a guisa di sappa, col quale si rade o raschia la pasta che rimane appiccata alla madia.
- Rasc'iaroèula da mariagon, Rasiera s. f. Strumento simile alla radimadia e serve per raschiar botti e simili. V. Raspèin e Raspètt.
- Rasc'iaroèula in gòla, Prudore in gola che eccita agli scaraechi.

Ras'cèin, V. Raspèin.

Rasedà, Reseda odorata. Sorta d'erba.

Raser, Grattugiare v. a. Grattare. Sbricciolar cose fregandole nella grattugia.

- Rasètt.... Sorta di stoffa soti tilissima lavorata a foggia del raso, detta satinade dai francesi.
- Rasir, Rabboccare v. a. Abboccare. Riempiere sino alla bocca un fiasco, una botte o simile.
- Rasir 'na msura: Radere la misura. Levar loro quel monte che sopravanza il piano della bocca il qual monte si dice colmo.
- Rasor, Rasojo s. m. Coltello taglientissimo col quale si rade il pelo.
- Dar el fil ai rasòr, Rimettere in taglio. Rassottigliare il filo. Raffilare.
- Rasòra, Grattugia s. f. Arnese fatto di piastra di ferro o simili, bucata, e ronchiosa da una banda, sulla quale si stropiccia e frega la cosa che si vuol grattugiare.
- Bus dla rasòra, Occhi della Grattugia.
- Rasòra del confessionàri, Graticcia del confessionario.

 Latta traforata che chiude il finestrino del confessionario.

Rasorada, Colpo di rasojo.
Rasorazz, Rasojaccio. Cattivo
rasojo.

Rasorèin, Piccolo rasojo.

- Rasorèma, Grattugina.
- Raspa, Raspa s. f. Quella specie di radimadia con che i fornaj raschiano la madia e tagliano la pasta.
- Ràspa, sòrta d' lima Raspa s. f. Spezie di lima.
- Raspa pr'i caratter, Liscino dicono i gettatori di caratteri un coltellino da rinettare le lettere.
- Raspadura, Raspatura s. f. Atto del raspare e materia raspata.
- Raspar, Raspare v. a. Raschiare.
- Raspare v. a. Quel percuotere che fanno i cavalli o altri animali la terra co' piè dinanzi, quasi zappandola.
- -- Raspàr, grattàr, o gattàr, Raspare v. a. Portar via, rubare.
- Raspàr, cmè sa il gallèini, Razzolare v. a. Il raspare de' polli.
- Raspèin, Raspino s. m. Strumento di ferro da raspare.
- Raspèin, Rastiatojo s. m. Coltellino da raschiare gli errori di scrittura.
- Raspèin o Raspètt da maringòn, Raspetta s. f. V. anche Rasc'iaroèula.

Rastèll, Rastello s. m. Steccato che si fa dinanzi alle porte della fortezza, uscio di stecconi. Rastrello.

Rastèll da cuzèina, Rastrelliera s. f. Strumento da tenervi le stoviglie.

- Rastèll da calzolar, Rastello s. m. Quel legno dove i calzolai appiccano le scarpe.
- Rastèll da rastlàr, Rastrello s. m. Rastro. Strumento dentato sì di ferro, sì di legno, col quale si sceverano i sassi dalla terra, e la paglia dalle biade e simili. Rastrellata s. f. Quella quantità di fieno, paglia o simile, che si mena in una volta col rastrello.
- Rastèll d' Sant' Andrea,

 I mercatanti. Le tre stelle
 del cingolo d' Orione vicine al Tauro.
- Modo di cacciare corrispondente al volgar francese Chasse au traque. E quindi noi diciamo anche Rastlàr il cacciare in tal modo.

Rastlàda, Colpo di rastrello.
V. Rastèll in quarto luogo.
Rastlàr, Rastrellare v. a. Adoperare il rastro o sia rastrello.

Rastlèin, Rastrellino s. m. Piccole rastrello.

Rastièina V. Parasòl.

Rastlèina da prà, Rastrellone s. m. Rastrello a denti più uniti, più lungo ed esteso.

- Rastlèra, Rastrelliera sost. s.

 Specie di scala a pisoli
 che si conficca nel muro
 per traverso sopra la mangiatoja per gittarvi sopra il
 sieno che si dà alle bestie.
- Rastlèra pr'il j'armi, Rastellièra s. f. Rastrello. Strumento dove si attaccano o altrimenti si collecano le armi.
- Rustlèra di dent, Rustrelliera s. f. Ordine o disposisione di denti. Se posticci, Dentiera.
- Rata, Rata s. f. Parte o perzione di checchessia dovuta ad alcuno.
- Rata, termine de' macellaj, Rete s. f. Quel pannicolo grosso che cuopre le viscere del ventre inferiore. Omento, epigloo, zirbo.
- Ratafià, Ratafià s. f. (Così il Cuciniere italiano moderno). Bevanda spiritosa con aucchero ed infusioni aromatiche diverse.

Rataporzion, Rata s. f. Parte, porsione.

Ratatuj, Zenzoverata sost. s. Mescolamento o mescolansa di tutte sorte di cose e di genti.

Ratèina, Ratina s. f. Saja rovescia. Sorta di pannolano che ha il pelo lungo da rovescio detto anche dai francesi Ratine.

Ratèla, Rete s. f. V. Ràta. -Come sta nella rete il fegatello.

Ràtt, Ratto s. m. Topo. V. Sòreg.

Rava, Rapa s. f. Pianta nota, la cui radice è grossa e rotonda.

- Ràva, per metaf., Chiocciola. (così il Pananti). Orinolo da tasca.

Ravagn', Vernio add. Agginnto d'una qualità di lino.

Ravanell, Ravanello sost. m. Ravano. Pianta nota.

Ravioèul, Raviuolo s. m. Vivanda in piccoli peszetti, fatta d'erbe battute con cacio, uova ed altro. V. Malfatt.

Raviza, Radice s. f.

- Sassinar o Sassinars d'ram
e d'raviza, Andare o Mandare a fuoco e fiamma, o
in fondo: Lasciar in checchessia le polpe e l'ossa:
Rovinare di strafine fatto.
Peschieri, Dizion. Vol. II.

Andare o Mandare in revina o in precipisio.

— Càri il me ravisi, Cuor mio, Cuor del cuor mio, Anima mia dolce.

- Ravizi d' Sant' Apolònia,

Piombaggine s. f. Pianta odorosa e amara che cresce
in luoghi caldi, la cui radice mitiga il male dei
denti.

Ravisèina, Radicella, Radicetta s. f. Piccola radice.

Ravizon, Radicone s. m. Grossa radice.

Rauzzon o Ravizzon, Rapaccione s. m. Raviszone, navone selvatico, napo silvestre. Pianta da' francesi detta Navette.

Raz, per Ragg', V.

- Raz, sòrta d' foghètt, Razzo s. m. Sorta di fuoco lavorato che scorre ardendo
per l'aria. Razzo matto. Razzuolo dimin.

- Raz dil roèudi, Razza s. f. Razzo s. m. Ciascuno di que' pezzi di legno o d'altra materia delle ruote de' carri, carrozze ecc. i quali dal mezzo ov'è il centro, vanno ad unirsi con la circonferenza e il cerchio di essa ruota e servono a collegarlo. Razzuolo.

Ràza di'arloènj, Indice s. f.

Lancetta, saetta. Quel ferro che scorre in giro sopra
una mostra ed indica qual
le ore, quale i minuti. - Dicesi Lancettina quella che
è sul registro.

- Ràza dla meridiàna, Ago s. m. Stile, gnomone. Quel ferro o simile negli oriuoli a sole fisso nel piano, che manda l'ombra a segnar le ore.
- Ràsa d' 'na roèuda, V. Raz. Ràza, pess, Razza s. f. (colle zz di suono sottile). Raggiata. Sorta di pesce cartilagineo.
- Ràza, spèin, Rogo s. m. Rovo.

 Pruno che produce la mora.

 Ràza (col primo a di suon rimesso), Ragia s. f. Resina. Umor viscoso che esce dal pino e da altrettali alberi resinosi.
- Ràza da violèin ecc. Colosonia s. f. Sorta di ragia, della quale i suonatori di violino si servono per fregare le fila o crine dell' archetto.
- Ràza, metaforic., Ragia s. f. Fraude, tristizia, inganno, astuzia, tranello.
- Capir la ràza, Scoprire o Conoscere la ragia. Accor-

gersi dell'altrui fraude o saperla.

Razàr, Roreto s. m. Prunajo. Luogo pien di rovi o pruni. Razinè, Sapa s. f. Mosto cotto e condensato o rassodato nel bollire.

Razion, Razione s. f. La perzione che di per di si distribuisce ai soldati o altri si di cibo, si di bevanda. Razoèul. Bottone o Boccia di

Razoèul, Bottone o Boccia di rosa.

Razon, Ragione s. f.

- Razòn stràca o del tacc quattà, Ragione frirola, Ragione del Venerdi. Ragionaccia.
- Von da razòn, Un nomo di garbo, Un galantuomo. Un uomo onorato, virtueso, onesto.
- 'Na cosa da razon, Una cosa ragionevole, conveniente, giusta.
- Far da razòn, Andàr da razòn, Star da razòn, Fare, Andare, o Star bene.
- Ràzza, Razza s. f. Stirpe, schiatta, casato, generasione.
- Ràsza di cavà j Razza de' cavalli o d'altri animali si dice la mandria delle semmine e de' maschi, che si tiene per averne le figliature.

- Ràssa d'chn, ràssa malandròna, Pezzo di ribaldo o simile si dice ad alcuno per villanta.

Razza o Arazza, Razcia s. f. Spezie di panno di lana.

Rassent, qualità che prende il vino, V. Vein.

Re, Re s. m. Rege. Il signor d'un regno. E per similitudine si dice di chi sorpassa gli altri in checchessia, come:

- Re di brav'om, Re de' galantuomini.

- Re d' j' usuràri, Re degli usurai.

- Re dla sgarbarla, Re della discortesia ecc.

Re, Rèj o Arèj, V. Rèj.

Rebgår, Erpicare v. a. V. Erbgår.

Rebioeul, V. Rubioeul.

Recapit, Recapito, Ricapito s. m. Indirizzo delle lettere, albergo d'una persona ecc.

- Recapit, Documento s. m. Titolo: regione scritta.

Rècipe, Rècipe s. m. Ricetta.

· Un recipe di reobarbaro.

- Un rècipe, Una ripassata. Una ramausina: ed anche un Carpiccio di bastonate.

Recipiat, Mandato di riscos-

Reclàm, Richiamo s. m. Reclamo, riciamo: lagransa.

Reclamar, Reclamare v. n.

Portar lamento, richiamarsi.

RE

Recluta, Recluta s. f. La cosa o persona reclutata.

Reclutàr, Reclutare v. a. Arrelar soldati, e figurat. si dice d'ahre cose.

Recure, Ricurone s. m. Termi de' pettinagnoti. Spesie di lima a piramide con doppia dentatura per limare il pettine della parte del fine.

Redenzion, Redenzione s. f.

— An gh'è redenzion, Non
c'è via, non c'è modo, non
c'è verso. Non c'è scampo.
Redingòtt, Ferrajuolo s. m.
Pastrano, mantello.

Rediteina, Reditiera Reda s. f. Erede, redatrice. Donna che eredita.

Rèdna, Redina s. s. Per lo più si usa al plurale. Quelle strisce di euojo o simili, attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge e guida.

Re d'jozlèin, V. Riattèin.

Re d' quaj o Resgon, Re delle quaglie, Gallinella terrestre o scopajuola, Coturnice. Requaglio. Quaglia più grossa delle altre e più dilicata a mangiarsi. Tablurino. Resettòri, Resettorio sost. m. Luogo dove i religiosi claustrali si riuniscono a mensa.

Mangiatorio.

- Gatt da refettòri, Fagnone, Sorbone, Gatta morta, Gatta di Masino. Uno che finge il semplice, e non è, pel fin di mangiare.

Regal, Regalo s. m. Donativo, presente.

- Regàl, rizz dia candèla, Rizz.

Regalàr, Regalare v. a. Far presenti, regali.

Regalètt, Regaluccio sost. m. Piccolo regalo.

Regalia, Rigaglia s. f. Regalo.

Regalia s. f. Certi diritti
reali o regali.

Regèina, Regina s. f. Moglie di re, o signora di regno.

- Per figura si dice di donna eccellente sulle altre, come la regina delle bellezze, la regina delle caste, la regina delle massaje, delle prudenti, la regina delle vergini.

Règgia, Reggetta s. s. Ferrareccia di cui si dà più sorte, come - Tondèin, Tondòn e Tondinèlla: Quàder,
Quadrètt, Quadròn: Lamèra, Lamrèin, Lamròn. E
questi si puonno vedere ai

rispettivi luoghi Ve n' ha poi altra che prende il nome dall' uso che se ne sa, come Reggia da cavaj, da sùsti, da soprass. Poggiocul, mezz poggiocul, mojetta ecc.

- Règgia da camèin, Cammino s. m. Spranga di ferro che posa su gli stipiti e sostiene la capanna del cammino.
- Règgia da battent, Reggettone per battenti e invetriate.

Register, Registro s. m. Libro dove sono scritti e registrati gli atti pubblici.

- Register d'un istroment, Registri s. m. plur. Gli ordini delle corde o delle canne ne negli strumenti musicali, ed anche gli ordigni di legno o di ferro co' quali si leva o si rende loro il suono.
- Register d' un fornell, Registri. Term. di chimica. Buchi o fessure con loro turaccioli ne' lati del fornello per regolare il fuoco.
- Register, Term. di Stamperia, Registro s. m. La disposizione delle forme del torchio da stampa in maniera che le righe e le facce stampate da una banda

del foglio s' incontrino bene con quelle dell' altra.

- Register dl'arloèuj, Regolatore s. m. Nome che si dà al bilanciere ed alla spirale degli oriuoli da tasca ed alla lente dei pendoli. -Il Registro è quella parte dell'oriuolo che serve ad accelerarne o ritardarne il movimento.
- Register dil j'acqui, Regolatore s. m. Piccola macchina di mura di pietra o
 simili, col fondo orizzontale
 e colle sponde perpendicolari, e per essa scorre tutta
 l'acqua da misurarsi.

Registrar, Registrare v. att.
Notare sul Registro. - Regolare v. a. Dar regola, porre
in regola.

Règola, Regola s. f.

- La règola mantèn el convènt, A grassa cucina povertà è vicina. La sontuosità de' conviti fa ire in ruina.
- Regolator, Regolatore s. m. Che dà regola.
- Regolator dla stadera, Ago s. m. V. Giùdiz.

Regolètt, Capannello s. m. Capannella, cerchio, crocchio. Adunanza d'uomini discorrenti fra loro in luogo pubblico. Rigoletto, cerchiello.

RE

- Regolètta o Calendàri da pret,

 Direttorio s. m. Calendario
 che serve di regola ai sacerdoti per la celebrasione
 della messa e la recitazione
 dell' uffisio.
- Regolizia, Regolizia sost. f. Logorisia, liquirisia. Erbenota.
- Rèj, Rete s. s. Strumento di fune o di filo tessuto a maglia per pigliar fiere, pesci e uccelli.
- Rèj da sbalz, Parete, Paretella s. f. Rete che si distende in sur un' sjuola
 detta Paretajo, colla qual
 rete gli uccellatori, coprendo gli uccelli, gli pigliano.
- Rèj da ròcol, V. Ràgna.
 Rèj da pescadòr, Rete peschereccia. Le sue parti sono per lo più le seguenti : Pèrtga, Staggio: Armadura, Armatura: Co, Cocuzzolo, Pellicino, Scarsella: Cordòn mèster, Maestra, Maestruzza: Cordèin, Filetto: Sàca, Sacco: Ingànn e Arbòce, Ritroso.

Rèj dalla stècca, V. Sburlòn.

— Rèj da pòsta, Vangajuole
s. f. plur. Spezie di rete da
pescare che tiensi da una

o più persone, mentre altri frugano con un frugatojo.

- Rèj da bòghi, Bogara s. f. Rete lunghissima con maglia larga un pollice, colla quale si pigliano le boghe.

- Rèj da inguilli, Retone s. m. Retc per prendere le anguille.

--- Rèj d' pèss, Retata s. f.

Presa del pesce chiuse nella rete ad ogni volta che
si getta e che si trae:

Rèj da tèsta, Rete s. s. Sorta di custia tessuta a maglia.

- Rèj da raghaz, Reticella s. f. Specie di custia con cui si tengono uniti in su la fronte i capelli ai fanciulli.

Reliquiàl, Reliquiario sost. m. Reliquiere. Specie di custodia da reliquie.

Rèlla, Stia s. f. Gabbia grande dove comunemente si tengono i polli per ingrassarli. Capponsja.

Rènga, V. Arènga.

Rèpeg, Erpice s. m. V. Erpeg.

Rèpeg, Incubo e volgarmente Peserolo. Infermità in cui a chi giace sembra d'essere oppresso da grave peso. Efialte.

Repeton, Baciabasso s. m. Riverenza, inchino profondo.

Reprimenda, Gridata a l. Rabbusso, lavata di capo, ramuanzina.

Réquia, Requie s. f. Posa, quiete.

Requiar, Requiare v. n. Posare, quietare, aver requie.

Requisir, Requisire v. a. Richieder per servigio pubblico.

— Arrolare, Levare, Descrivere soldati.

Requisizión, Comandata s. s. Richiesta di cose per servigio pubblico. Requisizione. - Arrolamento. s. m. Leva, descrisione di soldati.

Rèsca, V. Rèsta.

Resdor, V. Rezdor.

Rèsga, Sega s. s. Strumento per lo più di serro dentato, col quale si dividono i legni e simili. V. Tlàr.

- Rèsga a man, V. Petinell.

— Dar la stràda alla rèsga,
Allicciare v. a. Far la strada ai denti della sega colla chiave detta Licciajuola
(càgna o ciàva).

Resgadura, Segatura s. f. l'azion del segare: la fessura
o divisione che fa la sega:
la parte ove la cosa è segata, e quella polvere che
dal legno casca in terra
segando.

- Resgadura o Resgum, per similit. Tubaccaccio s. m.

Resgament, Legname segato, oppure Segamento, asione del segare.

Resgar, Segare v. a. Propriamente ricidere con sega.

- Resgàr in quàder, Segare il legname diritto a linea e quadre. drello vale Segarlo in quadro.
- Resgàr 'na muraja, Segare un muro. Tagliarlo intorno ad una pittura ed allacciarlo ingegnocamente per portarlo in altro luogo, e quella pittura dicesi segata dal muro.
- Resgir, sonir malament, Strimpellare v. a. Sonare così a mal modo.
- Resghèin o Resghèina, Soghetta s. s. Piccola sega. V. Resghètta.
- Resghèin, o toc d' rèsga...

 Specie di sega a manico
 diversa dal Pettnell.
- Resghèin da vederjàr, Grisutojo s. m. Topo. Strumento di serro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli ai voluti contorni.
- Resghèin o trintèin, Segatore s. m. Segantino. Colui che sega i legnami.
- Resghèin, cattiv sonadòr, Strimpellatore s. m. Cattivo suonatore.

- Resghèin, taroèul, Pizzicaquistioni, Brontolone s. m. Un uomo inquieto.

RE

- Resghètta, Seghetta s. s. Piccola sega.
- Resghètta del mors, Seghetta s. f. Strumento che si pone in bocca ai cavalli troppo focosi.
- Resghètta d' n'arloèuj,
 Rastrello s. m.
- Canalètt dia resghètta, Incanalatura del rastrello. V. Arloèuj.

Resgon, Segone a. m. Sega grande, Sega a due.

Resgum, V. Resgadura.

- Resla, Eresia s. f. Opinione erronea ed ostinata sulla religione.
- Resia, figurat. Pizzicaquistioni s. m. Uomo garoso, inquieto. - Mignatta sost. f. Uomo misero, spilorcio.

Resinè, V. Razinè.

Respir, Respiro s. m.

- Dar un respir, Nare o Accordare un respiro. Dare una dilazione al pagamento.
- Vènder a respir, Dare o Venderè pe' tempi. Vendere per ricevere il prezzo con dilazione di tempo determinato.

Respons, Responsorio e. m.

- Rest, Resto s. m. Residuo, rimanente, rimanenza, a-vanzo.
- resto. Giuocare tutto il restante del danaro. E si dice anche del rovinar affatto, consumare ogni cosa. Far di tutti.
- El rest del Carlètt, Il resto del Carlino. Si dice quando sopraggiunge cosa o persona che ben convegna al luogo ed alla occasione.
- Rest, operazione di aritmetica, Sottrazione s. f.
- Far un rest, Sourarre v. a. Cavare d' una somma maggiore altra minore.
- Rèsta del forment, Resta s. f.
 Arista. Filo simile alla setola attaccato alla prima
 spoglia del grano. Aristula diminut.
- Rèsta o Rèsca d' pess, Lisca, Spina, Resta s. f, E la Spina è più precisamente quella che va dal capo alla coda.
- Tiràr via il rèsti, Diliscare v. a. Cavar le lische al pesce.
- A rèsta d' pess, A spinapesce avv. Dicesi a' pavimenti satti a similitudine

- della spina de' pesci, ed alle armi di famiglia: ai panni tessuti in quella foggia, ed a certi altri lavori.
- Rèsta da tsàder, Pettine s. m. V. Pètten.
- Rèsta d'aj, Resta s. s. v. Trèsza.

Rester, Restare v. n.

- Restar a bòcca sùtta, o a mus sutt, Rimanere a denti secchi. Non poter ottenere ciò cui si aspirava.
- Restar d'sass, restar d'marmor ecc., Restar di sale. Restar immobile.
- Restar in senso di Abitare, Dimorare è molto in uso fra noi.
- Restar in t' la sutta. V. Sutt.

Restara, V. Testar.

- Restèin, Restio s. m. Il disette nelle bestie da soma e da cavalcare di non voler passare avanti.
- Bestia ch' patissa el restein, Bestia restia.
- Retrè, Cameretta s. f. Stansino ov'è posta la predella o seggetta. Retrocamera,
 Camera segreta, Camera di
 dietro, Spogliatojo, Sgabuzzino, Gabinetto segreto,
 oppure Camerino, Luogo
 di comodo.

Rèv, Rese s. m. Accia ritorta insieme in più doppi, per lo più per uso di cucire.

Reviott, V. Ruvidtt.

Rèvma, Reuma s. m. Specie di Aussione, onde provengono tosse e catarro.

Rezdòr, Capo di casa. Capoccio, reggitore.

Rezdòra, Massaja s. f. La donna che regge le cose di casa, che fa per così dir le minestre.

Rezdura o, forse, Restdura, Term. dei tessitori, Parete s. f. Le due metà de' fili dell' ordito che si distinguono in fili della parte superiore, e fili della parte inferiore, perchè nell'asione del telajo si alzano e si abbassano a vicenda.

Ridna, V. Aridna.

Risttèin, Reatino, Re di macchia, Scriccio, Scricciola, Forasiepe, Regillo, Reillo s. m. Specie d'uccello piccolissimo. - Il Lui e più piccolo ancora.

Ribaltar, Ribaltare v. a. Dar la volta, mandar sossopra.
- Ribaltare un calesso, un carro ecc.

Ribes, Ribes s. m. Frutice de' cui grappoli si sanno anche gelati. Uva de' srati. Peschieri, Dizion. Vol. II.

Ribèss, Cartoccio s. m. Ripiegatura in giro fatta in alcana parte di un lavoro di ferro. V. anche Rabèsc.

Ribòta, Bagordo s. m. Gozzoviglia, crapula.

Ribotàr, Bagordare v. n. V. Baràca e Baracèr.

Ribotoèur, Crapulone s. m. V. Baracon.

Ributt, Ributto s. m. Ributtamento. Il ributtare. V. Arbuttàr.

- Ribùtt d'un àrzon....

Lavoro per cui si taglia
un argine per lo lungo dalla parte del fiume, e a rinforzarlo se ne gitta la terra
dall'altra parte.

Ributtàr.... Fare quel lavoro intorno ad un argine, che vien chiamato Ribitt.

Richm, Ricamo s. m. Lavoro d'ago fatto in su drappo, panno e simili.

- Ricam a giòren, Traforo, Straforo s. m. Specie di lavoretto o ricamo detto dai francesi au jour.

Ricamador, Ricamatore s. m. Che lavora di ricamo.

Ricamadòra, Ricamatrice s. s. f. Ricamadùra, Ricamatura s. s. f. Ricamo.

Ricamar, Ricamare v. a. Lavorar di ricamo.

- Ricamar a giòren, Lovorar di traforo o di straforo.
- Ricavàt, Ritratto s. m. Rendita, profitto, e volgarmente Ricavo.
- Ricc, Ricco add. e s. m. Che ha ricchezze, copioso, abbondante, e dicesi delle persone e delle cose.
- Ricc, larg, grand, parlando d'abiti, Agiato, Dovizioso add. Comodo intorno alla persona, vantaggiato. Fatto a crescenza dicesi di quello che si fa ordinariamente per un giovanetto che ha a crescere
 ancora.
- Famm indvèin ch' at farò ricc.... Proverbio equivalente all'italiano Fortuna e dormi.
- Ricchèzza, Ricchezza s. f. Abbondanza de' beni di fortuna, e talora anche sontuosità e copia di checchessia.
- Ricchezza d'un vesti, V. Morbiesza.
- Ricola, Ruca, Ruchetta s. f. Erba di sapore acuto, che mangiasi in insalata. Eruca.
- Ricord, V. Arcord e Memo-
- Ricòrs, Ricorso s. m. Querela. Ricòtta, Ricotta s. f. - Ricottina diminut.

- Rider, Ridere v. n. Moto volontario della bocca e del petto, cagionato da obbietto di compiacenza. Riso.
- Rider sott' acqua, Sorridere v. n. Sogghiguare.
- Pissars adòss dal rider, Scompisciarsi dalle risa.
- Rider a crèpa pànza, Mazzàrs dal rider, Scoppiare o Sbellicarsi dalle risa, Recer le budella per le gran risa. Smascellarsi, sganasciarsi.
- Rider a mèzza bòcca, Sorridere. Ridere pianamente. Ridere a fior di labbra.
- Rider e 'n savèr d' còsa, Ridere agli angioli. Ridere senza sapere di che.
- Far rider i pit, Far ridere le telline. Dar al mondo tutto materia di riso.
- An gh'è tant da rider,

 Non è impresa da pigliare
 a gabbo, cioè Non è facile
 come a prima giunta parrebbe, non è cosa agevole.
 Non è una baja, non v'è
 da scherzare in briglia, non
 v'è da ruzzare, dicesi quando una cosa dà più a temere che no.
- Ridicul, Borsa o Borsetta entro cui le donne portan per via alcuni loro arnesi.

Ridò, Cortina s. f. Tenda che | - Riga del pann, dla tela. fascia intorno intorno il letto. - Il tutto insieme delle cortine dicesi Cortinaggio.

Ridott, Raddotto s. m. Luogo di adunansa, di trattenimento. Ridotto.

Ridott, Condotto a mal termine. Dicesi di persona impoverita, o malazzata.

Riff (D') o d' raff, O nell' un modo o nell'altro, All'altrui marcio dispetto.

- Fars sior o d' riff o d' raff, Arricchire per fas et nefas.

- L'è gnuda d' riff e la va d' raff, Venne per le poste, ne va per istaffetta: Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa. Le cose di mal acquisto durano poco.

Riffa, Riffa s. f. Lotto.

- Mètter alla riffa, Arriffare v. a. Giuocare checchessia alla riffa.

- Riffa, metaforicam. Spauracchio, Sorpresa, Inganno, Trappola, Mariuoleria.

Kifredd, Rifreddo s. m. Piatto o vivanda che si mangi fredda.

Riga, Riga s. f. Linea, fila, e dicesi d'ogni cosa fatta a soggia d'una linea.

Riga, Verga, Lista: quelle strisce che si fanno a' panni e drappi nel fabbricarli.

RI

- Riga da rigar, Regolo s. m. Riga. Strumento di legno o metallo col quale si tirano le linee diritte. V. Rigott.

- Star in riga, Regger la linea. Condurla diritta, e figurat. Tener la linea diritta vale operar rettamente.

— Riga di'àcqua, Stroscia, Troscia s. f. La linea che fa l'acqua correndo in terra, o su checchessia.

- Riga morta Quella linea di stempato che in fonalla facciata esce dal numero e dall' ordine dell'altre facciate.

Righ, Rigato add. - Una canna rigata: Un drappo rigato occ.

Rigadèina, Rigato s. m. Bordato, vergato. Tela listata o righettata.

Rigar, Rigare v. a. linee. - Listare, Vergare, Rigare, Righettare se si tratti di stoffe o simili che si tessano a righe, le quali pur si dicono verghe o liste.

Rigar von, Percuotere con una riga.

Righèina, Lineetta, Righetta
s. f. Piccola riga o linea. Gli stampatori dicono Riga
o Linea o Verso corto quella
riga non compiuta che capita in fine d'un periodo
a cui succede un a capo.
- Dicono pure Linea rotta o
corta quella che si forma
colla sola prima parola del
discorso, lasciando in bianco il rimanente della riga.
Rigòl, V. Rangòll.

Rigolètt, V. Ruglètt o Regolètt.

Rigòtt, Regolo s. m. Riga.

Strumento di legno o metallo col quale si tirano le linee diritte. Ed è anche termine generico usato da varj artisti per esprimere qualsivoglia lista di legno, più lunga, che larga, di superficie piana, e per lo più riquadrata e sottile. - Regoletto, regoluzzo diminutivo.

- Rigòtt da sartòr, Regolo dicono i sarti quel triangolo di legno, il quale si mette a contrasto delle costure nello spianarle.
- -- Rigòtt da sslàr, Segnatojo s. m. Strumento di ferro con gruccetta per far righe diritte sul cuojo.

- Rigott dalla manètta, o Sfratazz long, Nettatoja s. f. V. Sfratazz.
- Rij, Rivo, Rio s. m. Rigagnolo, rigagno, ruscello. - Rivoletto, ruscelletto, ruscellino, ruscellettino diminut.
- Rilàss, Rilascio s. m. Il rilasciare, o Rilasciarsi. Rilassamento.
- Rilàss d'na muraja, Risèga, Banchina s. f. Quella parte di muraglia che resta più in fuori allorchè si asconde diminuendone la grossessa.
- Rilass, Profluvio, Scolo di sangue.

Rilèv, Rilievo s. m.

- Rilèv d' cavaj, Rilasso, Ricambio s. m. Riserva o cambio di cavalli, ed anche di legni, per usame all' uopo. Cavalli freschi, carrozza di ricambio. Muta, scambio, cambio.
- Rimasùli, o Armasùli, V. Ramasùli, Ranzàj, Vanzàj.
- Rimedi o Armedi, Rimedio s. m.
- Rimèdi da cavell, Medicina cina da cavallo o Medicina da bestie si dice nell'uso di quella che trapassa le forze dell'uomo.

Rincals, Rincalzo s. m. Ricalzamento.

Rincalsàr, Rincalzare v. att.

Mettere attorno a una cosa,
o terra o altro per fortificarla e disenderla acciocchè si sostenga o stia salda,
e per lo più si dice degli
alberi. Ricalsare. V. Arcalzàr.

Rinfiènc, Rinfianco s. m. Mure in aggiunta ai due fianchi d'un arco o volta per
contrabbilanciare la sua
spinta.

Rinfisacàr, Rinfiancare v. a. Aggiugnere sortezza agli edifizi o simili dai fianchi, o sia dalle bande.

Rinfrèsc, Rinfresco s. m. Apparecchiamento di bevande gelate, e di confetti e altro, che si fa in occasione di qualche festa e allegria. Rinfrescamento.

- Rinfrèsc d' Mòdna... Sorta di anisetto.
- Rinfrèsc di cavèj, Stallaggio s. m. Quel che si paga all' osteria per l'alloggio delle bestie.

Rinfrescador da bottili, Cantinetta, Cantimplora, s. f.
Rinfrescatojo. Vaso di stagno, terra o altro per tener in ghiaccio una o più
bocce di vino, od anche per
tener in ghiaccio l'acqua.

Ringhèra, Balconata o Ringhiera s. f. Ripiano esterno di un balcone, munito di parapetto.

Ripar, Riparo a. m. Provvedimento, difesa. - Lavoro che si fa intorno a' fiumi per difesa delle rotture che fa l'impeto dell' acque negli argini e nelle ripe.

- Ripar, Riparo, Brachiere
s. m. V- Zeint.

- An gh' è ripar, Non c' è scampo. V. Redenzion.

Ripart, Reparto s. m. Ripartimento, scompartimento, il ripartire.

Ripetizion, Oriuolo a ripetizione, ed anche Ripetizione assolutamente. Oriuolo da tasca che ha soneria. - Ripetizione sorda o muta si dice quella che non ha campana.

Ripiàn, Pianerottolo sost. m. Quello spazio che è in capo alle scale degli edifizi. Ripiano.

Ripicc o Contracolp, Ripicco s. m. Ripercotimento di colpo contro colpo. - Al giuoco del bigliardo Rimpallo.

Ripièg, Ripiego s. m. Compenso, provvedimento.

— An gh'è ripièg, Non c'è scampo. V. Redenzion.

Ripièn, Ripieno s. m. Quel muro che si fa tra le due cortecce interna ed esterna, riempiendone il vano con calcina o pezzami alla rinfusa. E ripieni si dicono que' pezzi di muro che sono tra un vano e l'altro.

Ripòrt, Riporto s. m. Cosa riportata, come bordi, frangie e altro. - Rapporto s. m. Relazione, riferto.

Riportar, Riportare v. a. Fare riporti, o rapporti.

Ripostièr, Credenziere s. m.
Ris, Riso s. m. Spezie di pianta che nasce nell'acqua in luoghi paludosi, la quale produce quella biada che porta lo stesso nome e fansene minestre di varie maniere.

- Ris in cagnon, Riso asciutto. Minestra di riso condito con burro e cacio senz' acqua o brodo.

Risada, Risata s. f. Ridere smoderatamente.

- Risada, magnada d' ris, Scorpacciata di riso. Mángiata eccedente di riso.

Risàra, Risaja s. f. Luogo dove si semina il riso.

Riscald, Riscaldo s. m. Voce degli agricoltori, mercadanti ecc. per significare il ri-

scaldamento a cui soggiacciono talora certe derrate, merci o materie. V. Arscaldàrs.

Riscaldars, Ribollire v. n. Dicesi del vino, del cacio, del grano, delle piante, de' letti de' bachi da seta, del fieno e simili che per troppo calore vanno a male.

Risconter, Risposta, Riscontro.
Il rispondere, il riscontrare
o confrontare.

Riseg, Rischio s. m. Risico, risco, zara. Andare a rischio, correr rischio.

- A riseg, A rischio avv. Risèin o Risètt, Sorriso s. m. Un leggier riso.

- Risèin, ch' vènda el ris, Biadajuolo s. m. Colui che vende le biade.

Risèina, Riso franto.

Risga (A), Appena avv. V. Arisga.

Risgar, Rischiare v. a. Risicare, arrischiare, arrischiare.

— Chi 'n risga an ròsga, Chi non s'arrischia non acquista. Proverbio di chiaro significato.

Risgòs, Arrischiato. add. Zaroso, arrisichevole, avventato.

Risguardo, Riguardo s. m. Riguardo.

- Risguard d'un liber, Guardia, Riguardia s. f. Quel foglio che è tra il frontespizio ed il cartone d'un libro.
- Rison, Riso vestito. Riso col guscio.

Rispètt, Rispetto s. m.

- Con so rispètt, Con rispètt dla compagnia, Con so rispètt parlànd, come suol dirsi prima di nominar cosa schifa, Con sopportazione.
- Rissòrsa, Mezzo s. m. Modo.
- Esser pièn d' rissòrsi, Esser fecondo o fertile nel trovar mezzi, Non mancar di mezzi.
- Trovàr 'na rissòrsa, Trovar mezzo di racconciare i fatti proprj.
- Ristaver, Ristoro s. m. Ristoramento, consorto.
- Ristàver, riparazion, Restauramento s. m. Racconciamento, rifacimento di parti guaste. Riparazione.
- Ristaver da malà, Cordiale s. m. Brodetto.
- Ristrètt, Ristretto s. m. Compendio, sunto, estratto.
- Coèuser in ristrètt, Cuocere nel suo brodo. Porre cosa al fuoco con poco d'acqua, o senz'acqua se sia tanto sugosa da cuocere nel proprio sugo. Ristringere.

- Ristrètt, Ristretto s. m. e add. da restringere, spessire, sar condensare salse e simili al fuoco. term. di cucina.
- Ristrètt, Ristretto add. Contrario di largo.
- Ristrètt, miga tant siòr, Stretto add. Manchevole, scarso, di stretta o scarsa fortuna.
- Ritenzion d'orèina, Stranguria s. f. Depravata uscita dell'orina, allorchè si manda fuori a gocciola a gocciola. Chi la patisce dicesi stranguriato.
- Rithr, Ritiro s. m. Luogo solitario, sacro ritiro.
- Ritir, Giubilazione, Congedo, Riposo.
- Ritir d'un àrzon, Ritiramento o Trasporto d'un
 argine dalla vicinanza delle
 acque che lo smottano a
 luogo più sicuro. Così diciam pure Ritiràr il fare
 tal sorta di lavoro.
- Ritirada, Ritirata s. f. Ritratta.
- Sonàr o Batter la ritirada,

 Battere la ritirata, Sonar la

 ritratta. Chiamare o Sonare

 raccolta. Richiamare i soldati: dare il segnale di ritirarsi all'insegna. Dicesi
 anche per Andarsene.

Ritoren, Ritorno s. m.

824

- Ritòren, Term. de' vetturali, Rimeno s. m. - Cavalli di rimeno.

Ritort d'un coren da cazsa e simili, Ritorto s. m.

Ritrattàr, Ritrarre v. a. Far ritratti. Essere ritrattista. Dicesi Ritrattare il disdir le cose dette, o trattar di nuovo le cose già trattate. Riva, Ripa s. f. Riva, riviera, rivaggio. - Riperella dimin.

- Riva del lett, Sponda, Proda s. s.
- In riva, Sull' orlo avv.

 Rivàl, Rivaggio s. m. Estrema

 parte della terra che ter
 mina e soprastà all' acqua.

 Si dice Rivale un avversa
 rio in amori.
- m. Terreno rilevato sopra la fossa, che soprasta al campo, e generalmente si prende anche per qualunque rialto.
- Far i rivaj, Ciglionare v. a. Costruir o far i Ciglioni. Rivar, Arrivare v. a.
- Rivar von, Raggiungere v. Arrivar uno nel camminare e corrergli dietro.
- Rivèra, Costiera s. L. Spiaggia, riviera.
- Da bosc e da rivèra, Da bosco e da riviera dicesi

- d' nome che sa adattarsi ad ogni cosa.
- Per rivèra, Per via, In qua e in là.
- Rividtt o Revidtt, V. Ruvidtt. Rivrant, Abitante di riviera. Rizevuta, Ricevuta s. s. Quitanza, confessione.
- Far la risevùta, quando schersando si suol dire di un credito inesigibile, Dar per perduto.
- Risz, Riocio s. m. La scorza spinosa della castagna. Cardo, peglia. - Si dice Ricciaja il luogo dove si tengono ammassati i ricci, o una massa di essi ancor serrati.
- Dessar i rizz, Diricciare, Sdiricciare v. a. Cavar le castagne dai ricci.
- Rizz, Riccio s. m. Dicesi de' capelli, crespi e innanellati. Anello ed in plur. Anella, cincinni.
- Rizz seint, Riccieja s. s. s. Capelli posticci.
- Rizz in t' l' orèccia, Cernecchio, Cerfuglio, Fiaccagote s. m. Piccola ciocca di cepelli separata dal resto della capelliera pendente dalle tempie alle orecchie.
- Rizz da maringon, Trucciolo s. m. Bruciolo. Quel-

pialla de ripulire il legname.

- Risa possibia, Spinoso s. m. Riccio. Animal noto, detto così dalle spine ch'egli ha per tutto il dosso.
- Riss dla candèla....Piccolo riccio che talor si fa nella candola, e che si crede annunciar un regalo a chi l'ha davanti.
- Ries d'un violèin.... Quella parte d'un violino fatta a riccio, in cui sono i fori pe' bischeri V. Violèin.
- Rizz da latter Ferro fatto come a riccio, che adoprane gli stagnaj e trombej per lavorare al torno.
- Andar in riss, o andar in gialdon, parlando de' bachi da seta. V. Gieldon e Rizzon.
- Risz addiettivo, Riccio, Ricciuto, Crespo, Innanellato, dicesi de' capelli ritorti in anella. Arricciato.
- Riss del fredd, Raggricchiato addiett. Raccolto, ristretto nelle membra per freddo o per altro simile accidente.
- Riss, satt a pighètti, Pieghettato add. Fatto a pieghette. - Una cotta pieghettata.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

la sottil falda che trae la || Rissar, Arricciare vesb. att. Ridarre a ricci, innanellere.

Ri

- Rizzar el nas, Arricciare il naso, Arricciar il muso, Arricciar le labbre. Pigliare il moscherino. V. Nas.
- Rizzar 'na cotta, Pieghettare v. a. Far le pieghette ad una cotta.
- Rizabres su, Raggricchiarsi n. p. Raccogliersi in sè stesso, riunir le membra, raggrupparsi, come and farsi pel freddo o altra simil cagione.
- Rizzàres 'na cosa, Raggrupparsi, Raggrinzarsi p. p. Torcersi, piegarsi.
- Rizzein, Rizzett, Rizzolein, Ricchiolino s. m. Piccola ciocca di capelli árricciata artificiosamente.
- Rizzoèul, Strigolo s. m. V. Destrigol.
- Rizzoèul, Malpizzone s. m. Infermità del cavallo la quale si fa dall'unghia nel luogo dove la carne viva si giugne coll' unghie.
- Rizsoèul d' 'na muraja . . . Accoltellato o Mattoni per coltello posti lungo la sommità d'un parapetto o nel contorno d'una vasca o simili.

Rizzolèin o Rizzolòn, Ricciutello, Ricciutino s. m. Dicesi per vezzo a fanciullo ricciuto.

Rizzolèina, sorta d'insalata, Insalata crespa.

Rizzon, Gran riccio.

- Rizzon, Frate s. m. Si dice del baco da seta quando
 intirizzisce per freddo, o
 che per essere trapassato,
 la sorte indurisce nel suo
 serbatojo. Riccione.
- Dvintar rizzon, Infratire
 Diventar frate.
- Ròba, Roba s. f. Nome generalissimo che comprende beni mobili e immobili, merci, grasce, viveri e simili.
- Trar adrè la ròba, Gettar via. Dare o vender le cose per manco ch'elle non vagliono.
- Ròba da rider, Cose ridicole, singolari, maravigliose. Cose da dirsi a vegghia. Cose da nulla.
- Dar ària alla ròba, figurat.

 Sbracciare a uscita, Colare il suo, Fare del ben bellezza. Consumare il proprio
 avere.
- Dirs dla ròba adrè, Darsene infino ai denti. Dirsi villanie.

- La n'è miga ròba robàda, Non è roba di rubello. Si dice quando uno strappasza e manda a male qualche cosa.
- La ròba va adrè la ròba, Chi è in tenuta Dio l'ajuta, Proverbio che denota esser facile arricchire a chi già possiede.
- Far roba da per tutt, Far roba sull'acqua, essere industriosissimo.
- Un mond d' roba, Un monte di roba. Una gran quantità.
- Ròba da bottgàr, Pizzicheria s. f. Roba da pizzicagnoli.
- Ròba d' cà, Masserizie, Mobili, Suppellettili. Arnesi di casa.
- Ròba spòrca, Panni sudici. Panni da imbucatare.
- Ròba da cà Così chiamano gli scolari quel· l'imposto o compito che loro assegna il maestro da fare alle case rispettive.
- Robàda, Rubagione s. f. Rubamento.
- O 'na bòna cattàda, o 'na bòna robàda, Chi non ruba non ha roba. È difficile lo arricchire con giusti merzi.

- Rober, Rubare v. a. Furare, Involare, appropriarsi l'altrui.
- Insegnar ai lader a robar,
 Insegnar nuotare ai pesci.
 Instruire alcuno di cosa in
 cui sia già esperto. V. Insgnar.

Robaria, Ruberia s. f. Ladroneccio, Furto, Latrocinio.

Robeina, Robetta, Robetta s. f. Robiccia, robicciuola:

Robilia, Robaccia s. f. Catti-

Roc, Rocco. Nome proprio.

- Esser vecc' cmè 'l can d' San Roc, Esser decrepito, travecchio.
- Scusam, San Roc, ch'an'ho vist el bordòn, Lo stesso che dire, Ora mi rinvengo, Abbiatemi per iscusato.
- Roc, Rocco s. m. Quella figura del giuoco degli scacchi fatta a guisa di rocca.
- Roc' Portapolli s. m. Mezzano, ruffiano.
- Ròca, Rocca s. f. (coll'o larga). Luogo forte murato. - Rocchetta diminut.
- Ròcca (o stretta), Rocca s. f. Strumento di canne o simile per filare. Rocchetta diminut.
- Mètter el carzoèul in t'la ròcca, Inroccar, Arroccare

- v. a. Porre il pennecchio in sulla rocca. Appennecchiare, inconocchiare.
- Roccada, Roccata s. f. Pennecchio, Conocchia. Quella quantità di lino o altro, che in una volta si pone su la rocca per filarla.
- Roccada, Roccata s. f. Colpo di rocca.
- Roccaroèul, Pergamena s. f. Carta o simile con cui si ferma e cuopre il pennecchio in sulla rocca.
- Rocchett, Rocchetto s. m. Rocchella. Strumento piccolo di legno, forato per lo lungo, di figura cilindrica, a uso per lo più d'incannare.
- Rocchètt d''n arloèuj, Rocchetto s. m. Specie di rotellina cilindrica d'un orologio, i cui denti imboccano in quelli di una ruota
 maggiore.
- Rocchètt d'un legn', Fermo s. m. Chiavarda con occhio e fusto a vite, perchè il cignone non possa scorrere.
- --- Rocchètt da pret, Rocchetto s. m. Roccetto. Veste clericale di tela bianca.
- Rocchett da battilor e da ricam, Cartolina s. f. Strisciolina d'oro e d'argento

- stiecciato e avvolte sopra pezsuolini di cartone ad uso di ricami.
- Rocchètt, Term. di stamperia, Mastio, e Manico s. m. Mesza palla di legno con impugnatura, che è come l'anima de' mazzi da stampa.
- Rocchett per la rocca, Pergamena a. f. V. Roccaroèul.
- Rocchètt, sôrta d'nàder salvàdeg, Arzagola sost. f. Uccello della specie dei germani detto anche Anitra marzajuola.
- Roclador, Uccellatore s. m. Che uccella, che tende insidie.
- Ròcol, Ragnaja s. f. Uccellare, uccellatojo. Luogo acconcio e destinato per tendervi la ragna. Paretajo, boschetto, frasconaja. - Il Pananti diese anche Rocolo.
- Ròcol, figurat. Ragna s. f. Rete. Aggusto, insidia, inganno, stratagemma, baratteria, bordello.
- Roctèin, Canonico regolare, detto da noi così, perchè portava il rocchetto.
- Rodàr, Aliare v. a. Aggirarsi intorno ad alcuna cosa, o persona.

- Rodàr, Scroccare v. a. Fare checchessia alle spese altrui, e per lo più si dice del mangiare e bere.
- Rodàra, Ruotaja s. f. Portinaja. Quella monaca od altra, che attende alla ruota. Rodèin, Ruotino s. m. Piccola ruota.
- Rodèina, Ruotina s. L. Piccola ruota.
- Rodèla, Ruota s. f. V. Roèn-da.
- Rodèla o Rodlèina d'lugànga, Rocchio s. m. Rocchietto. Un pessetto di salciccia avvoltolato a forma di ruota.
- Rodèla del snocc', Rotella s. f. Patella. Chiòvola, chiovolo. Piccolo osso rotondo che è sovrapposto all' articolazione del ginocchio.
- Rodèla d'solfarèin

 Fascio di più mazzi di solfanelli disposto in forma rotonda e legato con ritor tola di salce o simile.
- Rodèll, Orlo s. m. Estremità de' panni cucita con alquanto rimesso.
- -- Rodèll d'un paroèul e simili, Girello s. m. Cerchio di ferro che si mette intorno all'orlo d'un pajuolo, e d'altra simil cosa.

- Rodell d' polèsta, Orliccio Rodol, Carro s. m. Legno ridi polenta. Spicchio di polenta preso nell' estremità melle testate con quattro
d' intorno. buchi in cui man mano

Redisom, Rotismo s. m. Roteggio. Il complesso delle ruote d'un orologio.

Rodlar, Rotolare v. a. Spignere una cosa per terra facendola girare... Gli scarpellimi dicono Currare del maneggiar le pietre con curri, pali e paletti di ferro e stanghe e manovelle di legno.

- Rodlar zò, Tombolar giù. Precipitare.

Rodlèina, Rotellina s. f. Rotelletta. Piccola ruotina. V. Rodèla.

Rodlètt, Rullo s. m. Peszo di legno tondo, sul quale si posano le grandi pietre o travi per muoverle più facilmente col ruotolarlo. V. anche Rodol.

Rodlòn, Rotelloni s. m. plur. Que' ferri o ingegni a guisa di stella, che sono congegnati alle braccia di dietro delle carrozse, e che fermano i cignoni.

Rodlòn o A rodlòn, Rotolone avv. Lo stesso che Rotolone, lando. - Andar rotolone, Cader rotolone ecc.

Rodol, Carro s. m. Legno ritondo, cerchisto per lo più melle testate con quattro buchi in cui man mano piantar pali o stanghe per far girar loro e con essi i pesi che loro a tal fine si sovrappongono. - Rullo s. m. Pezzo di legno tondo ad uso di spianare i viali e rempere le zolle. - Trebbia s. f. Strumento da trebbiare o battere il grano in sull'aja con cavalli o altre bestie.

Rodon, Rosone s. m. Grande ruots.

- Rodôn, ch' roèuda adòss, Scroccone s. m. Scrocchino. Che scrocca volentieri.

- Rodon, sorta d' ball, Ridda s. f. Riddone, rigoletto.
Roènda, Ruota s. f. Strumento ritondo di più e varie sorte e materie, che serve a diversi usi, girando o volgendosi in giro. - Le parti d' una rnota di carro o simili sono: Co, Mozzo, Razz, Razze o Raggi, Gamboj, Quarti, Zerciòn, Cerchioni, Zercètt, Cerchj.

- Roèuda d' n'arloèuj, Ruota s. £ - Ruota a corona: Ruota serpentina dette anche assolutamente Serpentina e Corona.

- Roèuda d' un convent ecc.

 Ruota s. f. Strumento in
 guisa d'una cassetta rotonda
 e che girandosi sur un perno nell'apertura del muro,
 serve a dare e ricevere ro
 - be da persone rinchiuse. Ruotaja o Portinaja si dice
 quella monaca od altra che
 - attende alla ruota. V. Rodàra.
- La pu cattiva roèuda del carr, l'è còlla ch' ziga, o ch' crida, La più cattiva ruota del carro sempre cigola o scricchiola. Chi ha più difetti è sempre quel che più parla.
- Esser l'ùltma roèuda del carr, Non aver tanto caldo che cuoca un uovo. Non avere alcuna autorità.
- Far la roèuda, Far rota.
 Si dice de' pavoni, tacchini e simili quand' ei distendono le penne della coda. Andar a ruota e Far ruota si
 dice del girar che sanno gli
 uccelli per l'aria, e particolarmente quelli di rapina.
 E lo si dice pure del sare
 una specie di ballo tondo.
- Andàr alla roènda, rodàr,

 Scroccare v. a. Campare a
 scrocco, appoggiar la labarda o il gonfalone, sbat-

- tere i denti a uso, mangiare a macco.
- Santa Cattarèin a dalla roèuda, La gallina di Biondo che chiamavasi la scrocchina.
- Roèus, aggiunto di poma, V. Pom.
- solare v. a. Fare che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.
- Roèusa, Rosa s. f. Fior noto, e ve n'è di più spezie e più colori, come: rosa doppia, centifolia, carnicina, di fior giallo, incarnata, imbalconata, damaschina, porporina, bianca, di spagna, del Bengal ecc. Bello e fresco come una rosa.
- Roèusa desfojàda, Rosa spicciolata si dice quella da cui siensi spiccate le foglie.
- Roèusa d' tutt' i mes....

 Specie di rosa che è la Rosa
 semper florens de' botanici.
- Roèusa salvàdga, Rosa canina dicesi una specie di rosa selvatica.
- Botton d' roèusa, Bocciuolo o bottone di rosa. V. Razoèul e Botton.
- Colòr d' roèusa, Colore rosato, roseo, rosaceo. Il color rosso delle rose.

- Roèusi del mostàzz, Rose.

 Que' vermigli delle guancie, che o sono permanenti
 in alcuni per bella vivacità
 di sangue, o appariscono
 talora dopo le lautezze della
 mensa.
- Roèusa d'un istromènt,
 Rosa s. f. Apertura o finestrella con varj rabeschi
 negli strumenti da corda.
 Rosetta.
- Roèusa dil panèri, Rosetta di vinchi. Sorta di lavoro che fanno i panierai nel fondo delle ceste e simili.
- Se il saran roèusi, il fioriran, S ella sarà rosa, dovrà fiorire avanti Giugno. Dall' esito si conoscerà la cosa.
- Far ciapàr la roèusa, V. Roèus.
- Rogant, Arrogante add. Insolente, tracotante.
- Rogantar, Insolentire v. att. Svillaneggiare, Mordere, riprendere alcuno con arroganza.
- Rogantàzz, Arrogantaccio s. m. Arrogante assai, insolentissimo.
- Rogantèin, Rispondiero s. m. Che risponde ad ogni parola, che non lascia chiodo cui non ribstta. Tracotante.

Roganza, Arroganza s. f. Tracotanza, insolenza.

RO

- Rògna, Rogna s. f. Male cutaneo consistente in moltissime piccole bollicine, che cagionano prurito e pizzicore grandissimo. Scabbia. Rognetta, rognuzza dimin. Rognaccia accrescit.
- Chi g' ha la rògna s' la gràtta, Lascia pur grattar dov'è la rogna. Lascia pur dolere chi s' ha a dolere.
- Zercar dla rògna da grattar, Prender la gabella degl'impacci, Cercar le brighe col fuscellino, Cercar lappole, Stuzzicar il formicajo e simili.
- Rognon, Rognone, Arnione, Argnone s. m. Parte carnosa dell'animale, dura e e massiccia, che ha suo seggio nelle reni. E dicesi Rognonata tutta quella parte che contiene il rognone.
- Rognòs, Rognoso add. Scabbioso. Che ha rogna o scabbia. - Per similitudine diconsi scabbiose le piante ed altre cose, e talora nel senso di scabrose, ruvide, ronchiose, di superficie rozza.
- Rolèin, Billico s. m. Pezzetto di ferro o bronzo o altro, che si ferma di sopra e sotto

- gli angoli delle imposte delle porte, massime quelle che sono molto gravi, per muoverle con grandissima facilità, senz' affaticare i loro cardinali e stipiti.
- Rolèin de caplar, Rolletto s. m. Strumento di cui fanno uso i capellaj.
- Rolèina o rolètta, sorta d'zoèug, Rollina s. f. Giuoco noto. Ròma, Roma.
- Dmandand es va a Rôma,

 E' si va a domandita sino
 a Roma. I firentini dicono
 come noi, Domandando si
 va a Roma.
- Andar a Rôma sensa veder el papa, Cadere il presente sull'uscio, Fiorire e non granire. V. Papa.
- El pu bell d' Ròma, Il più bel di Roma. Il culiseo. Il culo.
- Ròma e tòma, Roma e Toma quasi per dire alla latina Roma et omnia. Promettere Roma e toma è lo
 stesso che Promettere mari
 e monti, cose grandi.
- Roman, aggiusto di certa maniera di chiodi, V. Ciold. Romana. - Andar, Pagar, o
 - Fàrle alla romana, Pagare a lira e soldo. Pagar ciascuno la propria quota.

- Romandina, Romanina dicesi una certa qualità di carta da scrivere.
- Romatisem, Reumatismo s. m. Dolore ne' muscoli, nelle membrane ecc.
- Romitta, Romitano s. m. Uom solitario, romito, rosso. -Romito, Eremita si dice di chi vive in un eremo.
- Romitagg', Solitudine a. s. Luogo solitario, romita. Romitaggio, Eremo ecc. si
 dice del luogo ove abitan
 gli eremiti.
- Romlàda, Cruscata s. f. Acqua bollita con crusca a più usi. Semolata.
- Romlèzz, Ramolaccio s. f. Rafauo: radice nota.
- Romlàzz, per metafora, Ghiandone s. m. Minchione.
- Romlèin, Cruscajo s. m. Venditore e compratore di crusca.
- Zugàr a romlèin o a romlètt, V. Zugàr.
- Ròmol, Crusca s. L. Buccia di grano o di biade macinate, separata dalla farina. Semola.
- Rômol gross, Cruscone s.

 m. Crusca molta grossa ricavata per mezzo di un largo staccio, che lascia passare tutta la farina con la
 crusca minore.

- Farèina tàtta a ròmol, [

 Farina cruscosa o semolosa: [
- Mêtter in t'el rômel, Incruscare v. a. Coprir di crusca.
- Savèr chi g' ha del ròmol da vènder, Saper chi sono i suoi polli. Essere informato de' costumi e delle qualità di coloro che si conoscono.
- Rompasonaj, Rompascatli, Rompascatli, Rompascatli, Rompicapo s. m. Persona o cosa che giunga molesta: seccafistole, seccafistole.

Rômper, Rompere v. a.

- Rômper 'na saradùra, Scassare v. a. V. Scartlar.
- Ròmper il nòzi, Schiacciare v. a. Rompere, infrangere le noci ed altre simili cose che hanno guscio.
- Rômper la devozion, i sonaj, la busra, la testa, il scatti ecc. Rompere il capo. Torre il capo, Torre gli orecchi, Infracidare. Infastidire, seccare, rompere la divozione, importunare.
- Rômper el fil, rômper el discòrs, Interrompere v. a.
 Tagliar le parole in bocca, romper in bocca le parole.
- Rompres l'oss del coll, Rompersi il collo. Figura-Peschieri, Dizion. Vol. II.

- tamente si dice per Capitar male.
- Rômper el giàss. V. Giasz.
- Rômper el bèver, Romper l'acqua ad un cavallo o simile, vale obbligarlo a bere a più riprese.
- Ròmper la fazia, Rompersi il collo figurat. vale Rendersi audace, perdere la riputazione.
- Ròmpers el temp, Rompersi il tempo, cioè voltarsi alla pioggia.
- Rômper el brod.... Fare un brodo di più carnaggi.
 V. Brod.
- Rômper el dson, Sdigiunare v. a e p. Far colasione.
- Rômperla con von, Romperla con uno. Dichiarar nimistà.
- Ròmpers, Scoriarsi n. p. Scalfirsi la pelle così che ne appaja il vivo della carne.
- Chi ròmpa pàga, Chi piscia rasciughi. Chi ha fatto il male debbe sentire il danno.
- Rômper, Term. di agricoltura, Rompere, Fendere
 v. a. Dar al campo la prima aratura. Dissodare v.
 a. Rompere il terreno stato fin allora sodo.

45

834

Romsoduk, Cruschello s. m. Tritello, Semolella. Crusca più minuta che esce per la seconda stacciata.

Ròmsa, Romice s. f. Rombice. Lapazio. Erba che comunemente cresce ne' iuoghi incolti.

Ron, Ronne s. m. Il segno n dell' alfabeto.

Ronc, Disboscamento s. m. Sradicamento di bosco, oppure Arroncamento o Roncamento, ed anche Luogo disboscato o roncato.

Rònca, Ronco Roncone s. m. Falcione. Roncolone. Strumento rusticale per nettar campi, rimondar frutti, governar siepi. Roncola, Ronca s. f. Pennato. Strumento di ferro adunco e tagliente con manico corto.

Roncare, Arroncare v. a. Pulire il terreno dalle piante selvatiche, e veramente Disboscare, diradicare un bosco, per poi dissodarne e coltivarne il terreno.

Ronchètta o Ronctèina, Roncoletta, piccola roncola per lo più serramanico.

Ronda, Ronda s. f. Guardia che si sa da' soldati passeggiando le mura della for. tesas e visitando le sentinelle.

— Far la rònda, *Far ronda* e la ronda. Term. milit. Esercitare i doveri della ronda.

- Far la ronda, figur. Aliare v. a. Aggirarsi intorno ad un luogo. - Ronzare. Andare in ronda, andare in volta, andar gironi.

Rondanèin o Rondanèina, Rondine, Rondina s. f. Piccolo uccello di passo, che a noi viene di primavera, e sa il suo nido nelle case o sotto ai tetti. - Rondinella, Rondinetta, Rondinino dimin.

- Per san Bendett la rondancina va pr'el tecc, Per San Benedetto la rondine è sul tetto.

- Rondanèin, sòrta d' pess, Pesce rondine, o Rondine. Pesce di mare che ha due spezie d'alette, con cui vola per qualche tratto.

Rondar, Aliare v. a. V. Ronda. Rondèll o Coppètta, Girello s. m. Cerchietto di ferro che si mette tra il messo della ruota e la sala, quando si allargano.

Rondò, Term. di musica, Ritornello s. m.

Rondon, Rondone s. m. Specie di rondine, ma più grosso e più forte, che per essere quasi privo dell'uso de' piedi non si posa mai sugli alberi.

- Rondôn d' mar, Rondone marino. Colembino, mignattone, pannalbagio, sterna. Uccello del genere de' gabbiani.
- Rondon, legn' tond, Rocchio sost. m. Ronchione. Pesso di legno spiccato dal tronco, di figura quasi cilindrica.

Rondòn, ch' fa la rònda, Rondone s. m. Dicesi figurat.
d'uno che ronsi intorno
alla sua innamorata.

Rònfi, Semi s. m. plur. Le quattro diverse sorte nelle quali sono divise le carte da giuoco. Bastoni, Spade, Coppi e Danari.

Ronfada, Ronfament, Russo s. m. Il russare.

Ronfar, Russare v. n. Romoreggiare che si fa nell'alitare dormendo.

Ròra, Rovere, Rovero s. m. Albero noto, somigliante alla quercia.

Rorón, Capitozza s. f. Rovere scapezzata, tagliata a corona.

Ròsa, Rosa. Nome proprio.

- Colòr d' rosa, V. Roèusa.

Rosa, Rosato add. Del color di rose, oppure avente infusione di rose.

Rosada, Rugiada s. f. Umore che cade la notte e sull'alba del cielo in tempi sereni e nella stagion temperata. Dicesi Guazza quand' è copiosa.

Rosadèina, Rugiada leggiera.
Rosadètta, Consolata dicono
i toscani la pioggia che cade ne' giorni festivi.

Rosapilla, Risipola s. f. Tumore infiammativo.

Rosar, Rosajo s. m. Pianta che produce la rosa. Roseto s. m. Luogo pieno di rosaj. Rosari, Rosario sost. m. Il recitamento di ave marie e paternostri in numero particolare ad onore di Nostra Signora; ed anche l'istrumento che si tiene per contarli detto più comunemente Corona.

- Roshri d' corhj, d' nizzoèuli ecc. Filza s. f.

Rosèin o Rosèina, Rosina.

Nome proprio, vezzeggiat.
di Rosa. - Rosetta, Rosellina
s. f. diminut. di rosa, fiore.
Rosètta, Rosetta s. f. dimin.
di rosa. V. Roèusa.

- Rosètta, sòrta d'anèll, Rosetta s. f. Sorta d'anello

- così detta, per essere i diamanti disposti in giro a foggia di rosa.
- Rosètta d' pan ... Pagnotta tagliata per modo che rassigura una rosa, dividendosi in quattro cornètt e la moròsa nel messo.
- Rosgar, Rodere, Rosicare v.

 a. Rosecchiare, Rosicchiare. Dicesi Rodere anche
 per Mangiare.
- Rosgàr a poc a poc, Corrodere v. a. Rodere o consumare a poco a poco; ciò
 che fanno gli umori maligni, le acque forti ecc.
- Rosgàrs un pann, Intignare v. n. Essere roso dalle tignuole, ed è proprio, più che d'akra cosa, de' panni.
- --- Rosgàrs un legn', Intarlare v. n. Essere roso dal tarlo, come succede a' legnami.
- Rosgàrs l'ànma, Rodersi n. p. Arrabbiare, Consumarsi di rabbia. - E tutto in sè medesmo si rodea. - Rodersi i basti l'un l'altro, perseguitarsi a vicenda colle mormorazioni.
- L'è mèj rosgàr un oss che un bastòn, È meglio perder ta lana, che la pecora. È meglio penna in mano, che

- uccollo in aria. È meglio goder qualche cosa che perdere tutto.
- Rosgòn, Rosume s. m. Rosura. Rimasuglio o reliquia della cosa rosa.
- --- Rosgòn d' per, d' pom ecc.

 Torso, Torsolo s. m. Ciò
 che rimane delle frutta,
 come di pere, mele o simili, dopo averne levata
 intorno intorno la polpa.
- Rosgonzètt, Rosgonzèin, Rosicchiòlo s. m. diminut di Rosicchio, rosume di pane. Rosòli, Rosolio s. m. Liquore composto di acquavite, succhero e droghe. Rosolino diminutivo.
- Roson.... Nome proprio, accrescit. di Rosa.
- Roson, Fiorone s. m. Ornamento a foggia di fiori, che più propriamente si dice Rosone.
- -- Roson da finiment, Borchia s. f. Scudetto colmo di metallo, della grandessa di circa uno scudo e serve a varj usi e sempre per ornamento. Chi li fabbrica dicesi Borchiajo.
- Rosina, Rosone s. m. Gran rosa. Lo diciamo anche come accrescit. del nome proprio di Rosa. V. Roson.

Rosp, Botta s. f. Rospo. Animal velenoso di forma simile al ranocchio.

Rospacción, Gráncia s. f. Asta e per lo più al plur. Asta. Ulceretta tonda e supersiciale che nasce nella bocca.

Rospàzz, Rospaccio s. m. Peggiorat. di rospo.

Rospètt, Botticella, Botticina s. L Piccol rospo.

- Rospètt, figurat. Cazzatello s. m. Uomo di piccola statura.
- Rospètt . . . Mattone più grosso e corto del bastonètt ad uso segnatamente di costruire accoltellati e volte in quarto. Trovo ne' disionarj Bottaccio per quel membro della pietra concia bistondo fatto a guisa di cordone. V. Quadrèll.

Ross, Rosso s. m. e add.

- Gnir ross, Arrossire v. n. Arrossare, diventar rosso.
- Gnir ross cmè un braz, Farsi di fuoco nel viso. Infiammersi.
- A t'è gnu ross, La bugia ti corre su pel naso. Dicesi a chi dà colore di avere detta cosa non vera.
- Ross cmè un pit, Rosso nelle gote come un peperone: Acceso, infuocato in vi-

- so: E' gli si accenderebbe il solfanello.
- Ross càreg, Bruschino add.
 Colore di vin rosso coperto, o sia molto carico, come quello del balascio, che
 è una specie di rubino.
- Ross d'oèuv, Rosso d'uo-
- Rossa, Rossa aggiunto di cosa di color rosso, e dicesi a donna di pelo rosso.
- È mort la ròssa, Non è più tempo che Berta filava.
 Non è più il tempo delle felicità.
- Rossèra, Barbarossa s. f. Sorta d'uva.
- Rossèin, Rossino add. Rossiccio, alquanto rosso.
- Rossèt, Belletto s. m. Quella materia colla quale le femmine si lisciano. Pezzetta s. f. Buratto tinto in rosso, che serve per liscio.
- Rossètt, Rossetto addiett.
 Alquanto rosso. Pelo rossetto.
- Rossir, Arrossire, Arrossare, Rosseggiare v. n. Divenir rosso. - Parlando d'uva ecc. V. Inrossir.
- Ròssla o Ròssoli, Rosolie, Rosolie, Rosolie s. f. plur. Infermità che viene alla pelle, empiendola di macchie rosse.

Rossuà; Un' insalata alla rossuà, un piàtt alla rossuà, Un' insalata composta. Insalata con rossi d' novo acciughe, capperi, citrinoli, peperoni o altro conditi con olio, aceto o limone.

Rost, Arrosto s. m.

- Rost al foren, Arrosto cotto in forno.
- Rost al spej, Arrosto allo spiedo, Arrosto girato, ed anche Girato assolutamente.
- Mètter a rost, Cuocere arrosto, Mettere arrosto, presa la parola arrosto avverbial.
- Bagnar el rost, Pillottare
- Voltàr el rost, Girare l'arrosto.
- L'è pu el fum che l' rost,
 Assai pampani e poca uva:
 Molte penne e poca carne:
 Il tamburo di monte Riccioli, che suona sempre e non
 fa mai soldatis Assai fumo
 e poco arrosto. Più apparenza che sostanza.
- Om da mètter a less e a rost, Uomo di tutta botta:
 Uom da bosco e da riviera.
 Uomo che si adatta ad ogni cosa.

Rostèin o Rostinèin, Piccolo o piccolissimo arrosto.

- Rostidura, Arrostitura s. f. Arrostimento. Lo arrestire.
- Rostidura, figuratamente, Mangeria, Malatolta s. f. Guadagno illecito, ruberia. Rostir, Arrostire v. a. Cuocere senz'ajuto d'acqua in ischidione, tegame, sulle brace ecc.
- Rostir in padella, Friggere v. a. Cuocere checchessia in padella con olio, lardo e simili.
- Rostir alla papiliòtt, Affagianare v. a. Far arrostire
 un fagiano, un cappone e
 simili involto in rete o carta unta.
- Rostirs al sol, al foèug,

 Abbronzarsi, Abbrostirsi,

 Abbrustolarsi n. p. Centrarre una certa secchezza o
 rossezza nella pelle per l'azion violenta del fuoco, o
 del sole.
- Restir, figuratam. Friggere v. a. Truffare, torre quel che non è dovuto. Appropriarsi l'altrui. Rubare.
- Rostir in t'la spèsa, Gattàr, Approvecciarsi n. p. Fare agresto. Dicesi di quell'avanzo illecito che fa taluno nel vendere alcuna cosa, o nel fare i fatti al-

trui, o quando mandasi a comprare roba dice di avere speso più di quello che
ha speso realmente.

Rostissèr, Rosticciere sost. m. Che ha cura degli arrosti. Ròtol, Ruotolo s. m. Rotolo. Volume che s'avvolge insieme.

- Ròtta, Strada, Via s. f. Pesta, battuta, cammino, sentiero e in gergo Calcosa.
- Foèuj d'rôtta, Foglio di via. Foglio su cui sono notate le giornate di marcia, le fermate e le vie da tenersi dai soldati che camminano isolati.
- Far la rôtta, Far la via.

 Avviarsi innanzi. Fare la strada, Stradare, e propriamente Spalar la neve allorchè per la gran copia impedisce lo andare a' cavalli e carra.
- Esser in rôtta con von, Essere alle rotte. Adirarsi: restar con alterazione.
- A rôtta d' coll, A rompicollo, A fiaccacollo avv.

 Precipitosamente. Talora lo
 diciamo anche per A bizzeffe, A cafisso, A fusone.
 Abbondantemente, in copia.

 Rottam, Rottame s. m. Frantume: rimasuglio di cose

rotte.. - Rottame di biscotti. - Macerie s. s. Sfasciume, moltitudine di sassi e di rovine. - Rilevo, Rilievo s. m. I rimasugli della tavola.

Rottura, Rottura s. f.

- Rottura d' un oss, Frattura s. f. onde l'ossorotto dicesi fratturato.

Rosada, Rosada.

Rozz, Ròzza, Rozzètt, Rozzòn, Rozza, Rozzetta, Rozzone, Rozzaccia. Cavallo cattivo e di poco prezzo. Brenna.

- Rozz o Ulz d'uva, d' salàm ecc. Penzolo s. m. V. Ulz.

Ruban, neologismo francese, Fettuccia s. f. Nastro.

Rùbbia, Robbia s. f. Pianta le cui radici sono adoperate dai tintori per tingere in rosso la lana, il che vien detto da essi Arrobbiare o Dar di robbia.

Rubein, sorta d' color, Rubinoso add. Del color del rubino che è gemma rossiccia. Rùbi (A), A stormo, In frot-

Rubine o Grillett d''na son- tana, Chiave s. s.

ta avv.

Rubioèul, Raviggiuolo s. m. Specie di cacio schiacciato, per lo più di latte di pecora o di capra.

- Rubioèul marz, Rubioèul con i beg, Raviggiuolo ba-cato, o co' bachi.
- Rubioènla, Caciuola s. f. Cacio schiacciato di forma tonda.
- Rubiolèin o Rubiolèina, Caciolino s. m. Piccolo cacio fresco.
- Rud, Letame s. m. Concio, concime.
- Dar el rud ai camp, Conciere, Conciere v. a. Letamare, alletamare, Dare il concio.
- Rud d' ca, Spazzatura, Scoviglia s. f. Immondisia che si toglie via colla scopa spazzando le stanze.
- Rud di vestì, dil man ecc.

 Sudiciume, Succidume, s. m.
 Immondisia, roccia, porcheria.
- Rud dla testa, Forfora s. f. Forfore. Escrementi bianchi, secchi e sottili che si adunano fra i capelli.
- Rudaroèula, Letamajuola s. f. Raccoglitrice di letame.
- Rudaroèula da toèur su el rud, *Pattumièra* s. f. V. Ruscaroèula.
- Rudèin o Rudaroèul, Letamajuolo s. m. Che raccoglie il letame.
- Rudsår, V. Rutzår.

- Ruffar, Friggere, Truffare v. a. Rubare.
- Ruffars, Far cipiglio, Abbaruffarsi. Arruffarsi, accigliarsi, far ceffo.
- Rusian, Russano s. m. Lenone, messano.
- Rusianar, Arrustanare v. a.

 Esercitare il lenocinio. li
 nostro Rustanar vale anche semplicemente Anoreggiare, Andar amoreggiando, Appiccar il maje
 ad ogni uscio.
- Ruffianisem, Ruffianesimo s. m. Lenocinio, messanità.
- Darg un po d' rufianisem,

 Arruffianare v. a. Rassettare. Raffazzonare una cosa,
 ricoprendo i suoi difetti per
 farla apparir più bella, o
 migliore.
- Rugamèin: d' pànza, Rugghiamento s. m. Gorgogliamento. V. Bojmènt e Barbojàr.
- Rugar, Frugare v. a. Andar cercando. Talora si fa con bastone o altro leguo od ordigno che si chiama Frugone o Frugatojo.
- -- Rughr adoss, Frugare adosso. Cercare o ricercar uso nella persona. Perquisire.
- Rugàr con el grugn', Grafolare v. a. Il razzolare che fanno i porci col grifo.

- Rughr, el vèin, Dilavare lo stornaco.
- Rughr l'anma, Frugare v.

 a. Rimproverare, inquietare, e talora anche in senso
 di Ristuccare, Nauseure,
 venir in noja.

Rugger, V. Arfugg'.

Ruglàr, Rotolare. V. Rodlàr. Ruglètt d' gènta Capannello, Cerchio, Crocchio. V. Regolètt e Rigolètt.

Ruglon, Rugol, Curro, Rullo, Trebbia. V. Rodlètt, Rodlòn e Rodol.

Rugnir, Grugnire, Grugnare.
Lo stridere del porco. Muggire, quello de' buoi. Nitrire, quel de' cavalli. Ringhiare, quello de' cani e
simili quando digrignano
i denti e mostrano di voler
mordere. Brontolare, Borbottare, Fiottare, Bronfiare,
Stronfiare, il lagnarsi delle
persone.

Ruinà d' ram e d' ravisi, Spiantato alla radice, Spiantato nelle barbe. Miserabile.

Rullo s. m. Strumento per dar l'inchiostro alla forma a vece de' massi.

-Rutt pr' il proèuvi, Cilindro o Rullo per le prove. Pezzo di legno cilindrico, Peschicri, Dizion. Vol. II. ricoperto anche a più doppj d'un pannolano, con cui il compositore tira la prova della sua composizione senza far uso del torchio.

RU

Rulò, Rotolo, Ruotolo s. m. Volume che s'avvolge insieme.

Rum, Rum s. m. Spezie d'acquavite o spirito di vino, tratto per distillazione dalle canne di zucchero.

Rumguar o Rumiar, Ruminare. V. Asmguar.

Rumnar, Numerare V. Con-

Rùppa, Ferrajuolo V. Tabarr. Rusc. - Tra rusc e busc. Tra ùgioli e barùgioli. In tutto e per tutto. Tra una cosa e l'altra.

Rùsca, Segatura. V. Resgadura.

- Rusca da calgar, Polvere di concia.

-- Rùsca, tabàc gross, Crusca s. f. Tabacco cavato dalla parte più grossolana delle foglie.

Ruscar, Buscaro v. a. Acquistare cercando: procacciarsi con industria checchessia.

Ruscaroèula, Cassetta delle spazzature. Pattumiera.

Rùsdga, Ruspa s. f. Strum. rusticano poco dissimile dalla nostra ruscaroèula, ma serrato e con manico ritorto per agguagliare il piano de' campi. I nostri scrivono Rustica.

Rusdgar, Lavorare colla ruspa. I nostri scrivono Rusticare.

Rùssia, Moltitudine s. f. Infinità, quantità grande.

Rustic, Rustico add. Ruvido,

Rùt, Rutto s. m. Vento che dallo stomaco si manda fuori per la bocca.

Rùta, Rutta s. f. Pianta legnosa d'acutissimo odore e di sapore amaro e spiacevole. Ruta salvatica molto odorosa, ruta capraria. - Rutella diminut.

Rutèzz, Rutto V. Rut.

Rutina, Pratica s. f. Esperienza, uso.

Rutzar, Ruttare v. a. Mandar fuori per la bocca il vento che è nello stomaco. Eruttare.

Rùvid, Ruvido add. Che ha ruvidità, ruvidezza, rozzo, che non ha la superficie liscia o pulita.

Ruvioèu, Raviuoli. V. Ravioèu.

Ruviott, Pisello s. m. Legume, o civaja nota, ed è di due sorte, bianco e verde.

Ruviottàra, Pisellajo s. m. Luogo in cui coltivansi e germogliano i piselli.

Ruviottèin, Piselletto s. m.
Ruviottòn, Pisellone s. m.

Ruser, Rugghiare, Ringhiare Rodere, Borbottare.

- Esserg da ruser, Esservi de fare.

Rùzna, Ruggine s. f. Quella materia di color giuggiolino che si genera in sul serro e che lo consuma. - Rugginetta, rugginusza dimin.

- Colòr d' rùsna, Colore roggio. Colore somigliante alla ruggine. Color rugginoso.

Ruzuent, Rugginoso add. Rugginente. Che ha ruggine.

- Pom ruznent, V. Pom.

Ruznir, Irrugginire v. a. Arrugginire, inrugginire. Divenire o far divenir rugginoso.

Rùzon, Rugginoso add. V. Ruznènt.

- Ruzon, color d' rusna, Roggio, color di ruggine, color rugginoso.

- Saba, Sapa s. f. Mosto cotto e alquanto condensato nel bollire.
- Sabadèina, Sabbatina sost. f. Banchetto che si fa la notte del sabato venendo la domenica.

Sabia, Sabbia s. f. Rena.

- Sabia da sugar la scrittùra, Polvere s. f. Polvere da scritto.
- Mètter la sabia sòra la scrittura, Impolverare lo scritto, mettervi su la polvere.
- Piantars in tla sabia, Arrenare. V. Insabiars.
- Sabièin: Polverino s. m. V. Spolvrèin.
- Sabiètta, Renella s. f. Rena minuta.
- Sabion, Sabbione s. m. Rena, o terra renosa. Sabbion magro, sabbion grasso. Sabbioncello diminut.
- Sabion o sabia grossa, Renone s. m. Rena grossa.
- Sabiòn, Allòra (o aperta) dicono i fiorentini ad una mascheraccia. - Smesso, Smessuccio si direbbe in genere d'una persona piuttosto scomposta e dimessa.

- Sabionara, Reniccio sost. m. Quantità di rena che si trova per lo più raccolta intorno alle acque correnti e renicole. Banco di rena o di sabbia. Cava di sabbione, il luogo dove si formi e cavi sabbione in abbondanza.
- Sabiòs, Sabbioso add. Sabbioniccio, sabbionoso, renoso, arenoso.
- Sàbla, Sciabola s. f. Arma nota.
- Sàbla d'Arlicchèin, Frusta d' Arlecchino. Sciabola di legno di cui si serve Arlecchino.
- Sabli, gambi tòrti, Bilie s. f. plur. Gambe storte.
- Sablàda, Fendente s. m. Colpo di sciabola per taglio.
- Sablazza, Sabluzza, Cattiva sciabola.
- Sablèin, Sablèina, Sablètt, Sablètta, Piccola sciabola.
- Sablèin o Sablòn, Bilenco o Sbilenco dicesi di persona torta, malfatta. Un bilia dicono i toscani quello che ha le gambe storte.
- Sabiòn o Sablòna, Sciabola grande. Scimitarra.

Sablott, Puloscio s. m. Specie di sciabola corta.

Sabò, V. Zabò.

Saboghèin, Caramogio. V. Sadòc.

- Sabraca, Gualdrappa a. f. V. Valdrapa.
- Sac, Sacco s. m. Strumento fatto per lo più di due pezzi di tela cuciti insieme da' due latie da una delle teste.
- Sac d' ròba, Sacco. Tutto quanto può contenersi
 in un sacco. Parlandosi
 del sacco qual misura, s'intendono generalmente tre
 staja, a meno di convenzione o di consuetudine contraria.
- Sac voèud an sta in pè, La bocca ne porta le gambe, cioè Per via di mangiare si mantengono le forse.
- Saq d'oss, Ossaccia senza polps. Si dice per ischerno di persona soverchiamente magra. Sacco di mestoli, una persona magrissima, la qual non sia che ossa e pelle.
- --- An s' poèul dir gatt gatt, s' el n' è in tel sac, Non dir quattra se tu non l'hai nel sacca. Non ti tener certo se non a cosa compiuta.

- Esser pièn el sac, Traboccare il sacco, Il sacco esser colmo. Non ve ne capir più. Non si potere aver più pasienza.
- Andar in t'un sac e tornar in t'un baril, Andar giovenco e tornar bue. Non profittare d'un viaggio, e degli studj fatti in altro paese.
- Sac o mociglia da soldà, Zaino, Baule s. m. Valigia. V. Mociglia.
- Vestir da sac, Vestir sacco, cioè una cappa od un abito di penitensa.
- Compania del sac, Confraternita del sacco.
- Sac da tgnirg i pe, Nonne s. f. plur. Arnese da scaldare i piedi, guernito di pelo.
- Dar el sac, V. Sachèss.
- Dar el sac, dar el congè,

 Dare il cencio, Dare il lembo. Licenziare.
- Sac d' vèin, Otre pien di vino si dice figuratamente ad un briacone.
- Saccaja. V. Sachi.
- Far saca, Far saccaja, o sacco si dice delle serite quando, rimarginate e non guarite, risanno occultamente marcia.

- Sàchi d' 'na rèj, Sacche. Quelle parti che nella ragna stanno raccolte fra le maglie maggiori, e che inviluppano gli uccelli, facendoli star pendenti, così
- Sachèla, Voce contadinesca, Saccoccia, Tasca. V. Sacèzsa.

involti nella rete.

- Sachètt, Sactèin, Sacchetto, Sacchettino s. m. Piccolo o piccolissimo sacco. Saccolo.
- Sachètt da colàr el vèin, Cola, Calza s. f. Strumento di tela da colare il vino. Sachètta, Sacchetta s. f. Piccola sacca.
- Sachètti da pannèina, Bandinella s. f. V. Bandèina.
- Sachèsz, Saccheggio, Sacco s. m. Saccheggiamento.
- Dar el sachèzz, Saccheggiare v. a. Dar il sacco,
 mettere o porre a sacco.
 Far preda di quello che è in
 una città, quando è presa
 per forsa d'armi. Saccomettere. Dar saccomanno.
- Dar el sachèzz, figurat.

 Dare il guasto, Sperperare,

 Far piazza pulita. Divorare

 quanto è in una mensa,

 quanto è in una casa per

 per eccesso d'ingordigia o

 altro.

Sachi, Bisacce s. f. plur. Due sacchette con cinghie per portar robe in viaggio. V. Saca.

SA

- Sacò, Caschetto s. m. Arnese da coprirsi il capo i soldati. Sacòn, Saccone s. m. Sacco grande.
- Sacòssa, Saccoccia s. f. Tasca, saccuccia.
- Avèr 'na còsa in sacèssa,

 Aver una cosa nel carniere,
 in pugno, nella manica. Tenersela per sicura.
- Sacòszi fèinti, Tasche false. Sacozzàda, Tascata s. f. Tanta roba quanta può capire in una tasca.
- Sacozzèin o Sacozzèina, Taschino s. m. Taschetta s. s.
- Saccozzèin dall' arloèuj,

 Borsellino s. m. Piccola borsa che si tiene cucita alla
 cintola de' calzoni.
- Sacozson, Tascone s. m. Tasca grande.
- Sacràri, Chiusino, Sacrario s. m. Il luogo dove si buttano e versano le lavature de' vasi, panni o simili, che servono immediatamente al sacrifizio.
- Sacrenon, Corpo e se gla taca, sura dinna ecc. Alla croce di Dio, Corpo del mondo, Deddina, Affè de'

dieci, Perdicoli, Poffar il cielo ecc. Maniere esclama-

- Sactàr, Sacchettare v. a. Percuotere alcuno con sacchetti pieni di rena.
- Sadòc, Sadochèin, Saboghèin,

 Nanerottolo, Caramogio,

 Cazzatello, Sconciatura. Dicesi per ischerno a persona piccola, sbilenca, malfatta.
- Sadòll, Satollo add. Sazio, Satollato.
- Sadollar, Satollare v. a. Saziare.
- Sagaguà, Malaticcio, Malsaniccio, Bacaticcio, Infermiccio, Malazzato, Crocchio, Valetudinario add. Di salute cagionevole.
- Sagarzoèul, Sagarzoèula, Santoreggia, Satureja s. f. Erba odorifera ed appetitosa, la quale agevola la digestione, e perciò molto usata negl' intingoli.
- Sagatàr, Brancicare, Palpeggiare, Malmenare, Sbattere, Stazzonare v. a. V. anche Stombazzàr.
- Sagatàr o Cassaràr....

 Sgozzare, Scannare o altrimente macellare o ammazzare il bestiame ecc. al modo israelitico.

- Sagèina, Mocolo s. m. Bestemmia s. f. Imprecasione.
- Trar dil sagèini, Bestemmiare, Imprecare v. a. Lanciar bestemmie, imprecazioni.
- Sagg', Saggio s. m. Piccola parte che si leva dall'intero per farne prova o mostra. V. anche Mòstra e Tast.
- Saggiador, Saggiatore s. m. Colui che saggia l'oro o altri metalli. Dicesi anche delle bilancie colle quali si saggia.
- Saggiàr, Assaggiare v. a. Saggiare, gustar leggermente Assaporare è lo assaggiare con attenzione per distinguere il sapore.
- Saggiàr l'or, l'argènt e simili, Saggiare v. a. Far la prova, il saggio dell'oro e d'altri metalli.
- Sagma, Forma s. f. Modello in cui si forma alcun lavorio. Formato. Garbo s. m. Curvatura, piegamento in arco di alcune opere. Mòdano s. m. Misura o modello col quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro, ed è diverso secondo le diverse professioni. Gli architetti dicono anche Sàgoma.

- Sagrà, Sagrato s. m. Sacrato.

 Luogo adiacente alla chiesa, che un tempo godeva anch' esso dell' immunità conceduta alla chiesa medesima. Lo diciamo anche per Cimitero.
- Sàgra, Sagra s. f. Sacra. Festa, per lo più, del Santo titolare d'una Chiesa parrocchiale.
- Sagradòna, Sagratona, Sagratina aggiunto per lo più di fame.
- Sagrestia, Sagrestia s. f. Luogo nel quale si ripongono e guardano le cose sacre e gli arredi della chiesa.
- La sagrestia patissa, La candela brucia, Il tempo se ne va. Dicesi quando alcuno s' intrattiene soverchiamente con discorsi frivoli e con perdita di tempo e di roba.
- Sagrifizi, Sacrificio s. m. Far un sacrificio, si dice del rinunziare a qualche profitto, o del dare altrui cosa a sè stesso cara.
- Sagrinà, Inguidalescato, Magagnato add. Pieno di gnidaleschi o magagne.
- Sagrinà, ruinà, Spiantato add. Ruinato, perduto, malandato, maltrattato.

Sagrinar, Maltrattare v. a. Ruinare.

SA

- Sagrinar del tutt, Ruinar di strafine fatto, Spiantar dalle radici.
- Sagrista, Sagrestano sost. m. Colui che è preposto alla cura della Sagrestia.
- Saja, Saja s. f. Spezie di panno lano sottile e leggieri.
- Saja d' Segòvia, Saja di Segovia: sorta di saja detta così dalla provincia spagnuola da cui ci capitava.
- Saja imperiala, velada, d' Malbruc ecc. sono altre specie di saje che vengono smerciate tra noi.
- Sajètta o Saètta, Saetta s. s. f. Folgore, Fulmine.
- Sajètta d' 'na dònna, Diavolessa s. f. Donna oltre misura impertinente e riottosa.
- Sajètta, sòrta d'spondroèula, Saetta s. f. Pialla che fa il minor membro delle cornici.
- Sajon, Spinone s. f. Stoffa di seta.
- Sajtòn, Puntoni s. m. plur. Quelle travi d'un cavalletto da tetto, che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo.

Sal, Sale s. m.

- Fabrica del sal, Salina s.

 f. Luogo dove si fabbrica
 il sale.
- Magazzinèr del sal, Salajuolo s. m. Colui che tiene il magazzino del sale.
- Fabbricator del sal, Salinaruolo sost. m. Colui che attende alla fabbricazione del sale.
- Alvar el sal, Dissalare v.

 a. Tener in molle i salumi
 per cavarne il sale.
- An mètterg nè pèver nè sal, Lavarsene le mani. Non voler prender parte in un negozio. I Dizionarj hanno Senza mettervi su nè sal nè olio per dire Presto, Subito.

Salà, Salato add. Insalato.

- -- Pagar salà, Costar salato.

 Comprare a prezzo carissimo, e figurat. Pagar un gran fio di un errore, di un' imprudenza ecc. Ella mi è stata insalata, direbbesi anche.
- Sàla, Sala s. f. La stanza principale di una casa, dove per lo più si apparecchiano le mense, si tengono le conversazioni, si fanno i festini ecc.
- Salabrà, Amaro di sale. Troppo salato.

- Salador, Insalatore s. m. Colui che insala, che condisce di sale.
- Salàm, Salsicciotto s. m. Carne di majale minussata, addobbata con sale e droghe, messa a stagionare nelle intestina dell'animale stesso o d'altro. La parola Salame vien definita in genere per Carne salata, come Salsicciotti, Prosciutti, mortadelle ecc.
- Culètt d'salàm, Culatta s. f. Poichè del salsicciotto poco altro rimase che la culatta e la legatura.
- Dar el salàm, Fare il manichetto. Atto ingiurioso che si fa mettendo una mano sulla snodatura dell'altro braccio.
- Salàm, metafora, Carciofo s. m. Babbuasso, lasagnone, minchione.
- Salamar, Salsicciajo sost. m. Salumiere, pizzicagnolo.
- Salamelèc, Salameleccise s. s. Cerimonioso saluto, e riverenza prosonda. Baciabasso.
- Salamon, Salsiccione sost. m. Gran salsicciotto.
- Salamone, sòrta d' pess,

 Salamone s. m. Sermone.

 Sorta di pesce di mare.

Acqua insalata per uso di conservar entro pessi, funghi, ulive e simili.

Salàpa, Scialappa a. 1. Sciarappa. Radice medicinale di erba simile ai gelsomini della notte, che viene dalle Indie occidentali.

Salar, Salare v. a. Insalare, saleggiare, aspergere di sale.

- Salar la pugnatta, Salar la pentola.

- Salàr la polènta, detto per metafora, Incaciare o involtare mel cacin grattato o nella ricotta la pelenta a boecom per boccque.

- Salar, per metafora, Mandare alla banda, Mettere da parte. Non pensar più ad una cosa.

Salaran, Doganiere del sale. Quegli che ha l'appalto della vendita al minuto del sale, e veume perciò a far provvista in di grosso alla salina. Salajolo, canovajo del sale.

Salareina, Bullettina d'acciajo. Piccolo chiodetto e sottile. Salari, Salario s. m. Mercede pattuita che si dà a chi serve. Stipendio, provvisione. Salaria, Solariato add. Che ha salario.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Salamoèura, Salamoja s. L. | Salaria, Salariaxe v. a. Dar salario. Provvisionare, stipendiare.

> Salasso a. m. Cayata di sangue.

> - Sailss, Term. di masqal-Gia Salasso & mull farro da cavar sangue ai çavalli. Salasandor, Flebotomo s. f. Esperto in flebotomia, che è l'arte del cavar sangue.

> - Salgesador, figurat, Arciere s; m. V. Stoccador.

> Salassar, Salassare v. a. Ca-, var sangue, seguare:

> - Salassar, figurat. Frecgiare y, a, Dar la freccia. V, Staccan

> Salbranell, Salprunella s. f. Sorta di sale artificiato.

> Salcrant, Cappucci, o Cavoli salati, cioè conci con aceto e sale al modo di Germania. Salcrant.

> Sàida, Salda s. f. Terreno incolta.

> Saldàda o fòrma da battilòr, Scacciata s. f. Carta pacora in cui si mette l'oro per batterlo. V. anche Liber da battilèr.

> Saldador, Saldatore s. m. Colui che salda. - Saldatojo a. m. Strumen, per saldace. Saldadura, Saldatura s. f. Il saldare; il luogo saldato, e

la materia con la quale si g - Salez giald, V. Pendoz. salda.

Saldar, Saldare v. a. Unir cose insieme. - Pareggiar conti ecc.

Salèin, Saliera s. f. Vasetto nel quale si pone il sale che si mette in tavola.

Salèina, Salina s. f. Luogo dove si fabbrica il sale. Saliera. - Un tempo a Parma era detta Salina il luogo dove per regia privativa vendevasi il sale.

- Salèina, salètta, Saletta s. f. Piccola sala.

Salem, Salmo s. m. Canzone sacra. V. anche Glòria.

Salètta, Saletta s. f. Piccola sala. Salev, Salvo add.

- Salev, Salvo avv. Tranne che, fuori che, se non, se non che.

Salez, Salcio, Salce s. m. Salice. Albero noto che fa ne' luoghi umidi e paludosi. Il Salcio da pertiche, e del cui legname si fanno anche catini, scodelle taglieri, arnie ecc. è il Salcio bianco volgarmente così detto, il quale qur si chiama Salicone.

Sales pianzent, Salcio Davidico, Salcio di Babilonia. Salcio che piove.

- El carbon d' salez, o ch'el tèinsa o ch' el scòtta, La lancia di Monterappoli che pugneva per tutti i versi. Cosa che nuoca in qual si voglia modo.

Salgà, Selciato s. m. e add. V. Insalgà.

Salgar, Selciare v. a. V. Insalgar.

Salghèin, Selciatore s. m. V. Insalghèin.

Sanda, Salita s. f. Erta. Luogo per lo quale si va all'insù, contrario di China o Scesa.

Salidònia, Coletidone a. m. Ombellico di Venere. Sorta d'erba che nasce su per i tetti e muri per lo più auggiati, in tempod'inversa

Saliva, Saliva s. f. Scialiva. Umor sieroso che da' condotti di diverse glandule peste nella bocca, cola in essa, e quella umetta e le fauci.

Salivar, Salivare v. a. Render saliva, scaricarsi della saliva.

Salmistrara, V. Salnitrara. Salmon, Sermone s. m. Discerso, orazione, predica. Salniter, Salnitro s. m. Spezie di sale che si estrae da diverse cose, come della terra, da' calcinacci, delle stalle, dalle polveri delle caverne, de' cimiteri e simili. Nitro, afronitro. E dicesi Maestra quella colatura raccolta dal letame, dalle muriccie e dalle altre materie anzidette.

Salòn, Salone s. m. Gran sala. Salètta, Salotto s. m. Ogni stanza dove si mangi, o si stia a far checchessia, fuorchè a dormire.

- Sàlsa, Salsa s. f. Condimento di più maniere, che si fa alle vivande per aggiunger loro sapore. Salsa bianca, salsa verde, bionda, rossa, dolce, piccante, pungente, forte, d'acciughe, di scalogni ecc.
- La sàlsa d' San Bernàrd, modo scherzevole per dir l'appetito. - L'appetito non vuol salsa.
- Salsèggina, Fiammasalsa s. f.

 Specie d'infermità che viene in pelle, cagionata da
 umor salso. Serpigine, impetigine.
- Salsizza, Salsiccia s. f. Carne di majale sottilmente tritata, addobbata di sale o droghe, e messa a stagionare entro intestina.

diverse cose, come della Salsizzott... Specie di salterra, da' calcinacci, delle sicciotto (salàm) fatto di stelle, dalle polveri delle corata e altre parti di carcaverne, de' cimiteri e si-

Salt, Salto s. m.

- Salt del monton, Salto del montone. Salto che fanno i cavalli spiccandosi in alto e scavalcando co' piè di dietro.
- Salt mortal, Salto mortale dicesi da' giocolatori quando sensa toccar terra con le mani nè con altro, saltano voltando la persona sottosopra.
- D' salt in piant, Di punto in bianco avv. A un tratto, subitamente, improvvisamente, di pianta, di botto, tutt'a un tratto. Esabrutto.
- Salt d' tèrza, salt d'quinta ecc. Sono specie di salti de' ballerini e giocolatori.
- Saltacràr, Salterellore v. n. Salticchiare. Andar salterellando.

Saltador, Saltatore s. m.

- Saltador da corda, Ballerino da corda. Ballerino da canapo, funambolo.
- Saltadòr da salt mortàj, Saltatore mortale. Colui che fa i salti mortali.
- Saltador da strada, Aggressore s. m. Assassino,

852

scherano, malandrino, assalitore de' passeggieri.

Saltamartèin. Saltamartino s. m. Missirizio. Trastullo de' fanciulli fatto d'un bocciuolo di saggina, alto un mezzo dito, con un piccol piombo nascosto nella parte inferiore e con una penna nella superiore, sicchè tirato all'aria resta sempre ritto dalla parte che gravita.

Saltament o Assaltament, Assaltamento, Assalimento, Assassinio sost. m. Aggressione.

Saltar, Saltare v. a.

- Saltar su, Insorgere v. a. Levarsi su. E per lo più · si dice di chi si leva su per dire o rispondere.
- Saltàr la còldra, la buzra, la mòsca al nas ecc. Saltare o Entrare in collera: Saltar la mosca, il grillo, il moscherino. Adirarsi.
- Saltàr d'in t'un per in t'un pom, Saltar di palo in frasca, Saltar d'Arno in Bacchillone. Passar d'una cosa in un'altra.
- Saltar via un dent, un ciòld, Svellersi, Cavarsi n. p. Uscir di suo posto.
- Saltar foèura dil buschi, · Uscir del gagno, Uscir del

- pecoreccio. Liberarsi dagl' imbrogli.
- Saltar a pe sont, a pe pari, Saltare. a piò giunti, a piè pari.
- Saltar in t'el lèzer o in t'el scriver, Saltare v. 2. Ommettere. Lasciar di mezzo. - Lasciare, Far un laseiato o una lasciatura dicono gli stampatori. V. Pess.
- Far saltar i sold, Dar fondo ai danari. Consumarli, dissiparli. Sprecare, scialacquare.
- Saltardin, Saltatore s. m. Ballerino. E lo diciamo di chi, quasi per vezzo e per aggiunger grazia al portamento, va saltelloni o a salti.
- Saltarej, Salterelli s. m. plur. Que' legnetti che negli strumenti di tasto fanno sonare le corde.
- Saltèin, Saltetto s. m. Salterello, saltellino, piccolo o piccolissimo salto.
- Salteina, Salouina s. f. Piccola saletta.
- Saltiupanza.... Sorta di dolce di forma simile ai chifferi.

Salton, Salto grande.

- A salton, Saltelloni avv. A sbalzi, a salti, interottamente.

Salàm, Salume s. m. Salsume. Tutti i camangiari che si conservano col sale.

- Coll di salum, Salumajo s. m. Venditore di salumi. Salut, Saluto s. m. Il salutare. Saluta, Saluto s. f. V. Salve. Salutar, Salutare v. n. Far uno o più saluti.

Salvacondòtt, Salvacondotto s. m. Salvaguardia.

Salvadegh, v. Salvateg.

Salvadimar, Salvadanajo s. m.

Vasetto di terra cetta, nel
quale i fancialli mettoro
per un piccolo pertugio ch'
egli ha, i denari per salvarli, non li potendo riavere se non rompendolo.

Salvadgum, Salvaticume s. m. Salvatichezza, rozzezza.

Salvadguzz, Salvaticone add. Tanghero, satiro, grosso, duro. Malcreato.

Salvadàra, Ranciume, Rancio, Rancidime s. m. Rancidità.

La parte rancia del lardone.

Salvagn', Macchie della luna, le quali all'occhio, se le affissi, pajono quasi un'informe umana figura.

- Parèr salvàgu' in t'la lòna, Essere una figura da cembali.

Salvaguàrdia, V. Salvacon-

Salvant, V. Maneg. Salvar, Salvare v. a.

- Salvar l'ort e 'l vèrzi,

 Salvar la capra e i cavoli

 Far bene ad uno senza nocumento d'un altro.
- Salvand el mè, salvis sèmper, Sal mi sia. Si usa dire nel nominar cosa che potrebbe tornar in nostro danno o scherno o vergogna.
- wa, Chi ha spago aggomitoli, cioè chi è in peccato scampi suggendo. Alla larga sgabelli si usa dire per allontanarsi dai pericoli. Chi si può salvar si salvi.
- Zugàr a salvàrs, Fare a salvo. Salvare la propria posta.
- Salvateg, Salvaggiume s. m. Salvaggina, o salvaticina. Tutte le specie d'animali che si pigliano in caccia buone a mangiare.
- --- Salvateg, sgruzz, Salvatico add. Rozzo, rustico, intrattabile. V. Salvadguzz.
- Salvateg, miga domèstic, Salvatico, Selvatico add. Non domestico, e si dice delle piante, ed altresi delle bestie che vivono in selva.

- Odor d' salvateg, Saver d'salvàteg, Odor di selvatico, Saper di salvatico. Dicesi di certi animali.
- Salvadghètt, Salvaticotto add. Salvatichetto, salvaticuzzo. Alquanto selvatico.
- Salvia, Salvia s. f. Erba aromatica di buon odore, le cui soglie sono lunghette, sode e sbrancate.
- Salviètta, Salvietta s. f. Tovagliuolo quadrilungo per uso di rasciugarsi le mani e la faccia.
- Salvum me fac, Salvaguardia s. m. V. Paraman.
- Salza, Salicone s. m. Specie di salice che cresce molto in alto. V. Salez.
- Sam, Sciame. s. m. Sciamo. Quella quantità e moltitudine di pecchie, che abitano e vivono insieme.
- Samar, Sciamare verb. att. Fare sciame, ridursi a sciame.
- Samboèug, Sambuco s. m. Sorta d'albero, il quale nasce nelle siepi: il fusto è pieno di midolla, i fiori sono bianchi ed banno virtù diuretica ed attrattiva.
- Sambra o Sambran, Intelajatura, Contorno d'un usciale, Battente. Specie di cor-

- nice che si sa agli usci, e che sostiene le imposte.
- Sambranèla Il Sambran che si mette per sola mostra senza che abbia a sostenere imposte.
- San, Sano add.
- San e Salev, Sano e salvo. Libero, esente da ogni danno o pericolo.
- San cme un còren, Sano come una lasca, Più sano che pesce. D' intera, di perfetta sanità.
- San d'tèsta, Sano di mente.
- San, per dir svelt, Vispo, pronto, vivace, ed anche Malignuzzo, Furbetto.
- Sancta Sanctorum, Santessanctorum s. m. Il sito dell'altar maggiore cinto ordinariamente da balaustrata. Santuario.
- Andar in sancta sanctòrum, Entrare in sagrestia. Ragionare di cose sagre in messo a cose profane.
- Sandòcc', Singhiozzo s. m. Singulto. Moto espulsivo del ventricolo.
- Sandocciar, Singhiozzare v. a. Singhiottire, singhiossire, singozzare, singultare. Avere il singhiozzo.
- Sandraca, Sandracca, Sandaracca sost. f. Composizione

minerale detta anche risagallo. - Specie di gomma
che scaturisce dal pedale
de' ginepri, e serve a far
vernici liquide e secche.
Sanghey, o Sangoy, Sangue
s. m.

- Andar in tant d'sangov,

 Toccar il cuore, Toccar
 l'ugola. Dar soddisfazione
 intera. Mangiar con gusto
 sì che faccia pro. Dar la
 vita, si dice di cosa che
 apporti somma consolazione, grandissimo piacere,
 vera utilità.
- El sàngov n'è àcqua, Il sangue tira. Si dice del risvegliarsi alcuna inclinazione o altro sentimento da natural simpatia, somiglianza,
 o congiunzione di sangue.
- An restar un gozz d'sangov adòss, Non rimanere sangue adosso, Restar senza sangue. Abbattersi, accorarsi, aver grandissima paura.
- Sangov d' drag, Sangue di drago o di dragone. Suco gommoso di color rosso, che si trae da un albero indiano detto draco.
- Sàngo v d' Cajèin, sàngo v d' un pitt ecc. Corpo del mondo, Corpo del diavolo. Modi esclamativi.

- minerale detta anche risa- Cavàr sànghev al bottili, gallo. Specie di gomma Trarre il molle dalle mez- che scaturisce dal pedale zette. Bere.
 - All'ultim singher. A tutto transito. Fino all'ultimo sangue.
 - Sangiòzz, Singhiozzo s. m. V. Sandòcc'.
 - Sanguètta, Sanguisuga s. f. Sansuga, Mignatta. Animal noto che nasce nelle paludi.
 - Sanguètta, sigurat. Segavene s. m. Mignatta delle borse. Dicesi di chi indebitamente esige, o per via illecita cava d'altri roba o danari.
 - Sanguign', Sanguigno add, Abbondante di sangue.
 - Sanguonar, Sanguinare v. n. Versare, gettare, o far sangue.
 - Sanguonar, figurat. Spolparsi n. p. Consumarsi, struggersi. Durar gravi fatiche per sostentarsi.
 - Sanguonàzz, Sanguinaccio s. m. Vivanda fatta con sangue di majale.
 - Cascar el sanguonazz in t' la zèndra, Cascar le budella, Cagliare. Sbigottirsi;
 perdere la baldanza, sbaldanzire, uscir di speranza,
 perdere il coraggio.

Sanguanela, Sanguine. s. m.

Binanguine. Arbore piocolo, il quale nasce molto
nelle siepi, e produce bellissime e sode verghe, delle quali si fanno vergelli
da uccellare.

Sanguinoso, sanguinoto add.

Sanguinoso, sanguinolento.

Sansochèin, Sarrocchino s. m.

Veste che cuopre le spalle
ai pellegrini. V' ha tra noi
chi lo dice per deridere chi

porta un abito troppo corto. Sansan, voce con cui si salutano i sanciulli, Sta sano, State sano.

- Far sansan, Far santà, cioè augurar sanità, toccando la mano come fanno
i fanciulli.

Sansussi, Spensierato addiett. Trascurato, senza pensieri. Sant, Santo s. m. e add.

- Dar el sant, Temperar la cetera, Indettare v. a. Andar d'accordo con uno.
- Tirar so i sant, Grattar i piedi alle dipinture. Dicesi di coloro che fanno il collo torto intorno alle immagini per parer buoni.
- Andèr in paradis a dispètt di sant, Ficcarsi. Intromettersi ovunque a marcio altrui dispetto.

- Sanguonèla, Sanguine. s. m. El di d' tutt' i sant, L' o-Binanguine. Arbore pioco- gnissanti.
 - Fatta la sesta, gabbato lo santo, Fatta la sesta, e corso il palio. Dicesi quand', egli è satto e finito ogni cosa.

Santa cròza, Croce santa.

Tauola. Libriccinolo delle
prime letture. V. Parta. Talvolta lo diciamo anche
per Abbici o alfabeto solamente.

Santarlett, Santerello add. Che conduce una vita pressoche santa.

Santaroèul, Pila dall' acqua benedetta: dicesi quella specie di vasca per lo più di marmo, ove nelle chiese si tien l'acqua benedetta o santa. Piletta diminutivo. E dicesi Secchiolina quella secchia più o men piccola entro la quale si porta la atessa acqua, o si tiene a capo del letto.

Santein, Santino s. m. Immaginetta di santo.

Santificètur, Santificetur sost. d'ogni genere. Simulatore di divozione, santifizza, ipocrita, bacchettone, picchiapetto, graffiasanti.

- La pàra un santificètur, Ella pare il Santusse. Dicesi di donna che faccia ad arte

la contegnosa e la modesta. Una schild 'i poso, una morna onesta, una beatella o spigolistra.

Santouner . . . Sorta di tabacco da naso così chiamato da una città di Francia ove si sabbricò sorse la prima volta.

Santuario s. m. Santassauctorum. Il sito dell'altar maggiore cinto per lo lo più da belaustrate.

Santucciament, Santocchieria s. f. Simulata pictà, ipocrisia.

Santucciar, Spaternostrare v. n. Dire o far mostra di dire paternostri. Biascier orașioni, snocciolar corone, ond' esser tenuto dabbene.

Santucción, Bacchettone s. m. Baciapile, graffiesanti, picchiapetto, santinfizza, ipocrite. Falso devoto.

Sarà, Serrato add. Chiuso, fitto, unito, stretto. - Uscio serrato, panno o tela serrata, Squadrone serrato, Giuoco serrato e simili.

Sira sira, Un serra serra, Un leva leva, Un bolli bolli. Un parapiglia: una subita e numerosa confusion di persone.

Saraban, dal Char-à-banc de' francesi, Sciarabà s. m. Vet-Peschieri, Dizion. Vol. II. tura a quattro ruote lunga e bassa.

Saraca, Salacca s. f. Pesce di mare che a noi vien secco.

- Parer 'na saraca, Esser magro allampandio o lantermito. Essere smilzo, assai magro.

Sarada, Ora del ritirarsi. L'ora da chiuder la sera le bettole, i casse o altri raddotti, mandando fuori chi in quelli atror si trova, la qual ora viene accentrata dai tocchi della campana di palazzo. V. Campanèla.

- In t' la saràda, Al levar delle tende. Alla sin del fatto, all' ultimo.

— Sarkda, *Stretta, Serra* s. f. Lo incalzare o strigner teluno con fatti o con parole per modo che non sappia da qual lato riuscirne.

Saradòr, V. Saraj o Saraja o Saranda.

- Sarador del subi, Cagna s. f. Termine de' tessitori. Dente che impedisce al subbiello dallo svolgersi.

- Saradòr, parlando di coltelli e simili, Serramanico add. Il contrario di inastato.

Saradura, Serrame s. m. Serratura s. f. Strumento che

48

858

tiene serrati uscj, casse e simili, e per lo più s'apre colla chiave.

- Saradura o Scartaciava, Toppa s. f. Sorta di serratura fatta di piastra di serro con ingegni (contràri) corrispondenti a quelli della chiave, la quale per aprire e serrare si volge fra quegli ordigni.
- Saradura a scatla, Serratura a cassetta. Quella serratura, la cui piastra (làstra) ha i lati rilevati in forma di cassetta sicchè non lascia vedere, quand' è invitata o inchiodata nell'imposta, gl'ingegni che ne formano il meccanismo.
- Saradura a cricc, Serratura a sdrucciolo, Serratura a colpo. Quella la cui stanghetta (cadnazzoeula) a mezza mandata (a mezz tòren) è smussa in guisa che l'uscio, spingendolo, si chiude da sè, e dicesi particolarmente di quelle piccole serrature che non si chiudono a chiave, e s'aprono girando un pallino.

Le serrature hanno generalmente le seguenti parti, cioè: Lastra, Piastra: Lastra a scatla, Piastra a cas-

setta: Contrari, Ingegni: Spèina, Ago: Contraspèina, Contrago: Susta, Molla: Crice, Colpo: Cadnazzoèu-Stanghetta: Lazzett, Piegatelli: Bocchètta, Bocchetta, Scudetto: Rastlett, Rastrello che è quel peszo dove passa la mannaja per testa: Castlètt, Castello, che si compone di que' peszi che formano i lati, in cui gira la chiave sensa ingegni, e piglia diversi nomi secondo la qualità de' diversi ingegni ond' è composta: Balzana o Mess Castlètt, Balzana del castello, che è la piastra in cui entrano gli ingegni della chiave.

- Andar d' saradura, Andar sarà, Andare, Essere, o Star serrato si dice di cosa che ben stringa e combaci. Sigillare. Essere, andare, o star sigillato.

Sarafila, neologismo francese, L' ultimo della fila.

Saraj, Serraglio s. m. Steccato o chiusura fatta per riparo o difesa.

– Saraj, Ritiro, Ospizio s. m. Luogo dove alcun si ricoveri o di per sè, o per pubblica commiserazione. Casa di correzione è quel luogo in cui si rinchiudono i discoli. Deposito pe'
mendicanti è voce d'uso per
dire il luogo ove si dà a
ricovero o chi non può
procacciarsi da vivere e
non ha chi lo sostenga.

- Saraj del Gran turc, Serraglio s. m. Il palasso dell' imperadore de' turchi. Mi ricorda aver letto nella Storia della letteratura turchesca, doversi piuttosto scrivere Saraglio volendo stare alla vera origine della parola e al suo reale significato.
- Saràj da bèsti, Serraglio s. m. Menageria. Luogo murato dove si tengono serrate le fiere e gli animali venuti da paesi strani.
- Saraj d'un carr, Sbarra s. f. V. Badacc.

Saraja, o Sarauda, Imposta s. f. Legname che serve a chiudere uscio o finestra.

- Saranda ded soèura, Contravvento s. m. Asse ingangherata messa di suori delle sinestre a vece di persiana.
- Sarànda del foren, Lastrone s. m. Pietra con la quale
 si tura il forno. Chiusino
 s. m. sì se di pietra, sì se
 di ferro, o legno.

- Sarànda del pozz, Coper.

chio s. m. Asse mastiettata

che s'alsa e si abbassa, e

con cui si chiude la gola

del poszo.

Sarar, Serrare v. a. Chiudere.

- Sarar con dil sbari, Abbarrare v. a. Sbarrare, barrare, serrare con isbarra.
- Saràr con 'na sèza, Assiepare v. a. Chiudere con siepe.
- Saràr la stràda, Asseragliare v. a. fare il serraglio,
 che è quando più persone
 messe insieme, serrano la
 via, e non lasciana passare. Attraversare la via dicesi figurat. dell' opporsi,
 impedire, contrariare, torre altrui il comodo di operar checchessia.
- Sarar il littri, Serrare le lettere vale Sigillarle, ed anche Terminarle, Finirle.
- Saràr 'na prosission, Chiudere una processione, un convoglio una schiera ecc. Andar dietro a tutti.
- Saràr un volt, Serrare, e Porre il serraglio (tajoèula) ad un arco.
- Saràr un carr, Abbarrare un carro. Fermarlo con isbarra. V. Saràj.

- N' in vrer pu saver, Non ne voler più caccia. Non voler più saperne. Lavarsi le mani.
- Saver d' bon, Saper buono. Aver buon odore.
- Savèr d' maladètt, Ammorbare v. a. Putir di pessimi odori.
- Savèr d' scapèin, Saper di fradicio, Saper di riscaldato, o di fracidiccio. Si dice particolarmente del formaggio.
- Savèr d' bruzà, Sapere di bruciaticcio, o di leppo. Pussar di bruciaticcio.
- Savèr d' musc', Saper di muschio, e così pure Saper di rose, di mille odori ecc. ecc. Gettare, Rendere o Tramandare odore di questa o quella cosa.
- Savèr 'na còsa a menadid, Avere alcuna cosa su per le dita o su per la punta delle dita. Saperla a mena dito, saperla, conoscerla.
- Savèr de barca menandi, Saper di barca menare, Saper vivere. Aver astuzie per arrivare a' suoi fini.
- Savèr i so cont, Sapere a quanti dì è San Biagio, Saper dove il diavolo tien la coda. Sapere il suo conto.

- An savèr guan dir amen: N' in savèr nè in pist' nè in polvra, Non saper mezze le messe, Non sapere quel che uom si peschi, Non sapere quante dita si ha nelle mani, Non sapere quanti piedi s'entrino in uno stivale, Non ne sapere nè poco nè punto.
- Far d'savèren, Far il ser saccente, Far il saputo. Sprecar dottrina senza averne.
- An savèr alter, Non saper più là. Saper poche cose: appagarsi della prima apparensa.
- Saver d'littra, Saper di lettera. Avere un' infarinatura di sapere.
- Savèr 'na còsa d' bon canal, Sapere alcuna cosa di buon luogo. Averne certa e chiara notizia.
- El savèr, Il sapere. La scienza, la dottriua.
- El savèva, Saperamcelo, disson quei da Capraja. Si dice quando alcuno ci narra cosa già nota.
- L'è tutt savèr, È tutto pretendere. Sostenere affermativamente una cosa che potrebbe essere cotraddetta.

- Savèrla lònga e làrga, Saperla lunga. Essere pienamente informato d' una cosa, ed anche Essere addottrinato.
- Sàvi, Savio, Quieto, Buono, Tranquillo, Docile add.
- Sta 'na volta savi, Sta di grazia cheto.
- Savon, Sapone s. m. Mestura di diverse sorte per lavare e purgare i panni, e per bagnar la barba innanzi di raderla.
- Fàbrica del savòn, Saponeria s. f. Luogo dove si fabbrica il sapone.
- Savon, figuratam. Soja, Quadra s. f. Adulazione.
- Dar del savòn, Ugnere gli stivali, Lisciar la coda, Piaggiare, Insaponare v. a. Adulare.
- Savonada, Saponata sost. f. Quelia schiuma che sa l'acqua dove sia dissatto il sapone.
- Savouada, figurat. Insaponata s. f. Lisciamento. Adulazione.
- Savonèin, Saponajo s. m. Colui che fabbrica o vende sapone.
- Savonètta, Saponetta s. f. Palla di sapone purgato. - Saponetto s. m. Sapone gentile, odoroso.

- Savonètta.... Specie d'orologio con cassa e coperchio d'argento.
- Savor, Sapore s. m. Sensasione che producono nella
 lingua le cose che si gustano. Dicesi anche per Gusto, Savore. Saporetto diminutivo.
- Savor, conza, Savore s.
 Salsa fatta di noci peste,
 pane rinvenuto, agresto premuto e altri ingredienti.
- Mètter in savor, Stuzzicare o Svegliar l'appetito, Destar la voglia, Mettere in zurlo. Accendere bramosia.
- Savorèzen, Savoreggia, Santoreggia, Santureja sost. f. Erba odorifera ed appetitosa per gl'intingoli.
- Savori, Saporito add. Saporoso, gustoso.
- Savorir, Assaporare v. a. Saporare, Gustare.
- Saus. Can da saus, Segugio s. m. Specie di bracco detto così dal seguitar ch'ei fa lungamente la traccia della selvaggina.
- Sausàr, Braccheggiare v. n.
 Ustolare, Fiutare. Andar
 cercando o spiando qua e là.
 Sausòn, Fiottone, Fiutafatti
 s. m. Bracco, spione. Colui

che va indagando i fatti

altrui, o che va rifrustando qua e là in cerca di qualche cosa.

Sazi, Sasio add. Satollo.

- El n'è mai pu sàzi, Non l'empirebbe Arno colla piena. Non può satollarsi, non è mai satollo.

Saziar, Satollare v. a. Saziare. Sazz o Nader, Anitra, Anitrotto. V. Nader.

Sazz d' lègna (Misura delle legna da ardere in alcuni luoghi del Ducato parmigiano, minore di circa un terzo del nostro passo) V. Pass.

Sazzar (zz aspre), V. Passar. Sazzèm, Sazzètt, Cocino mio, Carino e simili, si dice per vezzo ad un fanciullo.

Sbac (A), A josa, A bizzeffe, A fusone avv. In gran quantità.

Sbadacciar, Sbadacchiare v. n. Shadigliare. V. Badacc' ecc.

Sbadilar, Solcare, Far solchi e fossati, Lavorar col badile. Gittar la terra in sui ciglioni: affondare col badile i solchi aperti dall' aratro ecc.

Shadoffia, Basoffia a. f. Micca: minestra.

- Na gran sbadoffia, Tanta di micca.

Shadaars, Shattezzarsi n. p. Mutarsi nome. - A veder certe cose mi sbattezzerei.

Shagaucrat, Ammollare v. a. Far molle, inumidire, baguare: ed anche Spruszolare.

Shagotti, Intronato, Shigottito add. Balorde.

Shagottis, Shigottire v. a. Atterrire, mettere paura, incutere timere.

Sbajaffar, Schiamazzare v. n. Gridare.

Shajaffon, Schiamazzatore s. m. Gridatore.

Shalanzar, Altalenare v. n. Fare all'altalena. Giuoco che fanno i fanciulli, i quali sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi, la fanno ondeggiare.

- Assa de sbalanzàr, Bician cole s. f.

Shalla, Spallato add. Si dice d'uomo sopraffatto dei debiti, e di cosa rovinata o di disperato esito. - Mercante spallato: negosio spallato.

Sballar, Sballare v. a. Aprire o disfar le balle.

Shahar, at giuoco di basziea, Avere lo spalla, Spallare. Oltrepassare il trentunesimo punto.

- Shalordir, Shalordire v. att. Rimanere attonito, perder il sentimento o sar perderlo. Shalzo s. m. Lancio. Salto grande.
- De sbalz, Di lancio. Di primo lancio evv. In un subito, in un baleno.
- Sbalzar, Balzare v. n. Andar di lancio. Slanciare, Lanciare v. a. Scagliare con impeto. Montar in bica: Andar in collera.
- Sbalzar foèura, Balzar fuora. Uscire impetuosamente.
- Shalzars adoss, Avventarsi, Scagliarsi, Slanciarsi n. p. Gittarsi impetuosamente sopra checchessia.
- Sbalzars, Spastojarsi n. p. Levarsi le pastoje (balz). Strigarsi, sciogliersi.
- Sbancar, Sbancare v. a. vincer giocando il banco dell'avversario. E per similit. è detto d'un commerciante che fa di molte saccende quasichè gli altri suoi colleghi non avesser più bauco.
- Shandar, Arvir in shand, Sharrare, Spalancare v. a. Aprire largamente.
- Shar, Sparo s. m. Scaricamento d'arma da fuoco.
- I sbar, Le salve: · Quegli spari che da molti in un Peschieri, Dizion. Vol. II.

tratto e di continuo si fanno per lo più in segno di pubblica allegrezza, o per onorare i funerali. d'alcun valoroso.

- Sbara, Sbarra s. f. Barra, barriera.
- Mètter 'na sbara, Abbairare v. a. Sbarrare. Porre una o più sbarre per impedire il passo o per altro.
- Sbaraglièin, Sbaraglino s. m. Giuoco di tavole che si sa cou due dadi, e si dice anche dello strumento sul quale si giuoca.
- Sbaraja (Alla), A sbaraglio avv. Confusamente in modo disordinato.
- Alla sbarāja, all' arma di Dio, Alla scoperta, All' aria, Al sereno, A cielo scoperto avv.
- Sbarar, Sparare v. a. Scaricare armi da suoco.
- Sbarar i cadaver, Sparare v. a. Fender la pancia per cavarne le interiora.
- Sbaràr, scalzàr, *Sparare* v. n. Scalciare. Tirar calci come fanno i cavalli e altre bestie simili. Sprangar calci.
- Sbarattar, Arvir in sband, Spalancare, Sbarrare v. a. Aprir largamente.

- Sbarattars, sbottonars el corpètt, la camiza, Spettorarsi n. p. Sciorinarsi, scoprirsi il petto: aprirsi, allargarsi, sfibbiarsi i panni.
- Sbarazzar, Sgombrare v. a. Sbarazzare. Toglier via gl' impedimenti.
- Sbarazzàrs, Spedirsi n. p. Sbrigarsi, sciogliersi dagl' impacci.
- Sbarbà, Sbarbato add. Mancante o privo di barba, oppure pulito dalla barba.
- Sharbadèll, Sharbatello add. Mancante di barba. Il blancbec de' francesi.
- Sbarbajar, Abbagliare, Abbarbagliare v. a. Ferir gli occhi: offuscar la vista con soverchia luce. V. Vista.
- Sbarbajàrs, Agitarsi n. p. Tremolare v. n. Sbattersi il lume della candela, lucerna o simile per soffio.
- Sbarbar, oppure Sbarbarizzar,

 Sbarbare v. a. Disbarbare.

 Levar la barba, radere o

 far la barba.
- Sbarbatlàda, Risciacquata s. f. Sciaguatamento: diguazzamento.
- Sbarbatlar, Risciacquare v. a. Sciaguattare, Diguazzare.
- Sbarbatlars, Diguazzarsi n. p. Agitarsi nell'acqua.

- Sciaguattarsi n. p. Sbattersi come fanno i liquori ne' vasi non pieni.
- Sbarcar, Sbarcare v. a e n. Cavar della barca. Uscir della barca e in generale Scendere, smontare, arrivare in qualche luogo.
- Sbarcàrla, Sbarcarla usa Pananti come noi nel nostro dialetto in senso di campacchiarla, cavarcela alcun di così alla meglio.
- Sbarlaff, Squarcio, Schianto s. m. Squarciatura taglio grande, straccio, stracciatura, bucone.
- Sharlaff in t'el mostasz, Sharleffe s. m. Taglio, sfregio.
- Sharnar, Spezzare v. a. Rompere, infrangere.
- Sbarnar la testa o i coren, Spezzare la testa. Rompere il capo. - Figurat. vale Infastidire, annojare, dar noja o fastidio.
- Sbarussent, Abbarussato add. Arrussato scapigliato.
- Sbaruffar, Arruffare v. att. Scapigliare, Abbaruffare, rabbuffare. Scompigliare, sconciare, disordinare i capelli.
- Sbasir, Basire v. n. Transire, morire.

- Sbasir, andar via, Dileguarsi n. p. Andar in dileguo. Allontanarsi, fuggir con prestezza e quasi sparire.
- Sbasir, la ròba, Andar in dileguo, Andar in fumo. Svanire, sparire, perdersi, mancare.
- Sbassar, Abbassare v. a. Bassare, Sbassare, Chinare.
- Sbassars, Abbassarsi, Umiliarsi n. p.
- Sbattdor, Battitoja s. f. Sbattitoja. Term. di Stamperla. Legno quadro e spianato · da pareggiare il carattere o la forma innanzi di stampare.
- Shattidor, Shattitore sost. m. Mazzetto di giunchi, vètrici o simili, che si adopera per montare la chiara d'uova, o sbatter liquidi.

Sbatter, Sbattere v. a.

- Shatter i frutt, Bacchiare, Abbacchiare v. a. Batacchiare. Battere con bacchio o pertica, e dicesi delle frutta col guscio quando sono in sull'albero.
- Sbatter d' j'oèuv, Sbatter la tridura ecc. Dibattere v. a. Shattere, battere. Stemperare entro a vaso materie viscose per incorporarle

insieme. - Batti chiare e poni da parte i tuorli per fare un frittatone.

SB

- Shatter i pagn', Battere panni. Scudisciarli, scamatarli per levarne la polvere.
- Sbatter dl'acqua o alter in t' 'ha bòcia, Diguazzare v. a. Agitare i liquori o il vaso che li contiene.
- Sbatter il j'ali, Starnazzare v. a. Dibatter le ali come fanno le starne, le galline e altri uccelli, gittandosi la terra addosso.
- Sbåtter el moståzz, Abbattere v. a. Dicesi di certi colori che non convengono, non si confanno. - Il violaceo ed il nero vi abbattono.
- Shatter in terra, Battere v. a. Spianare, Gettare. -Lo battè in terra morto.
- Shatter, magnar, Shattere v. a. Sbattere il dente, pacchiare, dare il portante ai denti, caricar l'orza o la balestra, scuffiare, manducare, morfire, mangiare.
- Sbattù in L' la cèra, Abbattuto add. Smorto.
- Sbattuda, Sbattuta s. s. Sbattimento, agitazione, percotimento.
- Shattuda, Mangiata s. s. Corpacciata.

Sbavacciadùra, Sbavatura, Sbavazzatura s. f.

Shavaccènt, Bavoso. Pieno di bave. Shavazzato, bagnato di bava.

Sbavacciar, Sbavare v. a. Mandar bava.

Sberleccars, V. Sperleccars.
Sberliff, Leccapiatti, Leccascodelle, Leccapiattelli, Leccapiattelli, Leccardo, V. Ghiottone. Berliff. e Liff.

Sberlissem, Lecconeria, Ghiottornia s. s. Leccheria, Leccornia, Ghiottoneria.

Sberlocciàda, Occhiata s. f. Guardata.

Sherlocciament, Giramento d'occhi.

Sberlocciàr, Occhiare v. att. Guardar con compiacenza: girar gli occhi attorno. Occhieggiare.

- Sherlocciàr, vèderg poc, Sbirciare v. a. Socchiuder gli occhi per veder meglio: cosa propria di chi ha la vista corta.
- Sberlocción, Occhieggiatore, od anche Bircio. Che va occhieggiando, o sbirciando. Sbevacràr, Sbevazzare v. a. Sbombettare, strabere. Bere

a larga mano. Shevere. Shezzolar, Far bezzi a spizzico. Sbgazz, Scorbio s. m. Macchia d'inchiostro caduto sopra la carta. - Cassatura s. s. f. Tratti di penna dati ad uno scritto per cancellarlo.

- Sbgazz, figurat. Bambocci, Fantocci si dicono le pilture, satte da chi non sa di pittura, o di disegno.

Sbgazzàr, Scorbiare v. a. Lasciar cadere lo inchiostro sulla carta per macchiarle o sia a caso, o sia a posta. Fare scorbj. - Cassare v. a. Cancellare, annullare, annichilare una scrittura colla penna, con penuello e simili. Far cassature. Scarabocchiare v. a. Fare scarabocchiare v. a. Fare scarabocchi. Imbrattar molta carta per cose da nulla.

Sbgazzèin, figurat. Pittore da chiocciole, Pittore da sgabelli. Cattivo pittore.

Sbianczadura, Imbiancatura s. f. Bianchimento s. m.

Sbianczar, Imbianchire, Imbiancare, Bianchire, Scialbare v. a. Far bianco. Purgar dalla bozzima ed imbianchire i pannilini rozzi dicesi Curare, e il luogo dove s'imbiancano le tele chiamasi Cura.

Sbiavì, Sbiàvod, Shiadito, Sbiadato, Sbiavato, Dilava-

- pallido anzi che ne.
- Sbizyirs, Smontare, Smortire, Sbianchire v. n. Scolorirsi: sbiancare, scolorare.
- Shièss, Sbiescio, Sbieco add. Sgimbescio.
- De sbiess, o Per sbiess, A sbieco, In isbieco, A sghimbescio, Di schimbescio, A schiancio, Per ischisa, A schisa, Per ischiancio, In tràlice, A sghembo. avv. Tertamente.
- Sbignar, Svignare v. n. Fuggire con prestessa e nascosamente.
- Sbignarsla, Cogliersela, Corsela, Farsela, Battersela. Andarsi ratto. Fumarsela: dileguarsi qual fumo.
- Shigh o Shigola, Smesso, Dimesso, Sciancato, Senza fianchi add. E dicesi per lo più di donna.
- Shindaca, Scomposto, Sconcio, Sciatto, Sciammanato add. Disordinato, e negletto negli abiti.
- Sbioss o Sbiuss, Scusso, Arido add. Si dice il pane quando lo si mangia sens' altro.
- Sbirr, Birro s. m. Sgherro, Famiglio, donzello, Satellite.

- to add. Indebolito, smorto, # -- Far ai sbirr e ai lader, Fare ai birri e ladri. V. Zugar.
 - Sbirra, Sgherra s. f. la donna del birro.
 - Sbirra, Bargella s. f. Donna fiera, vivace, soprastante, che ha del virile, che non si lescia comandare.
 - Sbirraja, Sbirraglia, Sbirreria s. f. Tutto il corpo iusieme de' birri o famigli.
 - Sbirrazz, Sgherraccio, Mangiaferro, Squartatore, Tagliacantoni, Zaffo, Birrone.
 - Sbirrètt, Sbirracchiuolo s. m. Diminut. di sbirro.
 - Sbirrètt, Arditello add. Faccia tosta.
 - Sbizzarire, Sbizzarrirsi n. p. Scapriccirsi.
 - Sbocc, Sbocco s. m. Sboccamento, sboccatura. - Sbocco o sboccatura d'un fiume: sboccamento d' una strada. Foce, imboccatura.
 - Sbocca, Sboccato add. Dicesi anche di chi sia disonesto, o soverchiamente libero, o incauto nel parlare, che pur si dice svivagnato.
 - Shoccadazz, Svivagnataccio add.
 - Sboccalar, Fiascheggiare v. a. Comprare il vino a fiaschi ora in un luogo or in un

870

altro. - Noi però nel dialetto nostro lo diciam più frequente nel senso di vendere il vino al minuto.

Sboccare v. a. Uscir fuora, metter capo. - La Parma sbocca nel Po. - Son due strade che sboccano in una. - Sboccarono in venti fuori del bosco.

- Sboccar o Sboccars, Allargare, o Allargarsi. Dicesi particolarmente dei fori che o vengono ingranditi ad arte, o s'ingrandiscono per l'azion d'altro corpo che entro loro s'aggiri.

Sbòcia (o larga), Accecatura s. f. Piccola incavatura in figura di cono arrovesciato. per ricevere la testa o capocchia d'un chiodo, d'una vite o altro, sicchè spiani e non risalti (ch'el vàga a fil).

- Far la sbòcia, Accecare v. a. V. Svasar.

Sbociar, V. Sbucciar.

Shoghir, Bravare v. a. Minacciare imperiosamente e alteramente. Tartassare, maltrattare, malmenare. Sbigottire.

Sbojacrar, Crosciare v. n. Bollire a croscio o a ricorsojo. Bollire in colmo, gagliardamente.

Shojentar, Shoglientare v. a. Quasi bollire. Scaldar molto, scaldar bene. E dicesi dell'acqua o altro liquido che si metta al fuoco per farne poi uso quando a bollire è vicina.

- Shojentar, Scottare con acqua o altro liquido bollente. - Scottare o Abbruciare un porco vale Scottarlo per pelarlo.

Sbojinton, Bucatino s. m. Piccolo bucato. - Per similitudine noi diciamo Sbojintòn un piccolo Ritrovato, cioè un merendino, una cenetta, una festicciuola o altro discreto trattenimento che alcun faccia con pochi amici e per lo più in sua casa per divertir la famiglia senza sfarzo o etichetta.

Sbolognar o Sbolgnar, Dar via, Bastonare, Bazzarare, Imbrogliare v. a. Vendere, alcuna cosa, Disfarsene.

Sbordaccià d'or ecc. Bordato, Guernito, Coperto d'oro. ecc. Sbordaccià o Sbordacent, Imbrodolato add. Imbrattato di broda.

Sbordacciar, Imbrodolare v. a. Imbrattare di broda. Intridere.

- Sbordacción, Brodolone s. m. Brodoloso.
- Sborf, Buffo s. m. Softio non continuato, ma fatto a un tratto.
- Sborf d' vent, Folata di vento.
- Shorf, o Flàta, Sbuffo s. m. Fiato. L'atto di mandar fuori per bocca il vento cagionato in corpo per soprabbondanza di bere sì che spruzzoli.
- Sborf o Sborfada, Zaffata s. f. Colpo che danno altrui talvolta i liquori, uscendo con furia in gran copia e all'improvviso.
- Sborf o Cannonada, Zaffata s. f. Colpo che danno
 al naso i mali odori quando ne sopravvenga a un
 tratto alcun buffo.
- Sborf del cavall, Sbuffo s. m. Lo sbuffar del cavallo nel veder cosa che lo spaventi.
- Sborfar, Soffiare, Sbuffare, Sbruffare v. a.

Shorfon, V. Shorf.

- Sborfòn d' vent fredd,
 Brezzolone s. m. Un vento freddo gagliardo.
- Sbòrg, Sborgàda, Spurgo s. m. Lo spurgarsi o trar fuora il catarro dal petto. - Quando

io sarò all'uscio dove tu hai a picchiare tel farò intendere con uno spurgo.

SB

- Sborgars, Spurgarsi n. p. Scaracchiare.
- Sborgars, el temp, Sfogarsi il tempo dicesi quando dopo alcuni giorni nugolosi piove a ciel dirotto.
- Sborgars, dir l'anim so,
 Sciorre la bocca al sacco.
 Dir l'animo suo. Sfogarsi.
 Sborgn', Bircio, Bornio add.
 Bercilocchio, sbircio, losco.
 Sborgna, Bertuccia s. f. Imbriacatura, ebbrezza. Sbornia.
- Sbori, Avventato add. Precipitoso, senza considerazione.
- Sborir, Malmenare, Maltrattare, Tartassare, Minacciare, Strignere il basto o i panni addosso. Vilipendere.
- Sbornizar, Allargar la cinigia. Spanderla, stuzzicarla per sentir quel calore che ancor contenesse.
- Sboscar, cavar un bosc, Diboscare v. a. Sradicare un bosco.
- Sboscar i solzėj, Sbozzolare, Sfruscare v. a.
- Sbottonar, Sbottonare v. a. Sfibbiare i bottoni.
- Sbozz, Sbozzada, Bozza, Abbozzata s. f. Abbozzo, abbozzatura.

Sbezzar, Abbozzare v. a. Far la bozza o l'abbozzo.

- Sbozzàrla, Zittire v. n. Finirla, acchetarsi.

Sbrag, Squarcio s. m. Sbrano, rottura, squarciatura.
- Squarcione accrescit.

Sbragada, Sbracciata sost. f. Millanteria. V. Sbrazada.

Sbragagnà, A cavalcioni avv. Con una gamba da un lato e una da un altro.

Sbragagnars, Spalancar le gambe. Porsi a cavalcioni.

Sbragar, Squarciare v. att. Stracciare, rompere, spezzare.

— Sbragars, un mur, un mont, Scoscendersin. p. Fendersi, aprirsi, spaccarsi.

- Sbragars, un fuzil, Scoppiare v. n. Rompersi e aprirsi la canna d'un archibuso nell'atto dello scaricarsi.

Sbraglar, lo stesso che Sbragar.

Sbragon, Spaccone s. m. V. Sbragon.

Sbrajaffon, Schiamazzatore s. m. Gridator:

Sbrajament, Gridore sost. m. Gridamento, gridata, gridio, schiamazzamento.

Sbrajar, Schiamazzare v. n. Gridare ad alta voce, alzar

la voce; gracchiare, dar nelle grida.

- Sbrajar adrè, Bravare v.

a. Riprendere ad alta voce.

Dire in chiesa. Fare le pubblicazioni di matrimonio.

Sbrajon, Schiamazzatore s. m. Gridatore.

Sbrana, Rebbio s. m. V. Branz.
Sbranada, Sbraciata sost. f.
Sbraciamento, allargamento delle brace accese, e figurat. Sbraciata vale Millanteria, Jattanza, Spagnolata, Esagerazione.

Sbrasar, Sbraciare v. a. Cercare il fuoco, stuzzicare la brace perchè si accenda, o spanderla, se accesa.

Sbrazon, Sbracia s. m. Speccone, spaccamonti, millantatore.

Sbrattacuzèina ... Bugigattolo, Ripostiglio ove riporre
gli arnesi quando si sbratta
la cucina allor che non
lavora.

Sbrattar, Sbrattare v. a. V. Desbrattar.

Sbrazzars, Sbracciarsi n. p. Assaticar grandemente.

Sbrèga, Fiandrone s. m. Spaccone, millantatore.

Sbrenz, Sbrinzo s. m. Sorta di formaggio che ci vien d'oltrepò.

- Sbrèved, Floscio, Flaccido add. Snervato.
- Sbright, Sbrigare v. a. Spacciare.
- Sbris, o In sbris, In bricioli. In pessettini: in minutissimi pessi.
- In sbris, figurat. Sbricio add. Brullo, scusso, milzo, gretto, meschino. Ridotto al verde, in sul lastrico. Fallito.
- Sbrislar, Sbriciolare v. a. Sbrizzare, minuzzare, stritolare, ridurre, in bricioli.
- Sbroèudla, Sbròdla, Sbrodàja, Broda s. f. Quel superfluo della minestra che o
 rimane nel calderotto, o si
 leva davanti a coloro che
 hanno mangiato.
- Andar in sbroèudla, Spappolarsi n. p. Non si tener bene insieme: disfarsi.
- Andar in sbroèudla o in brod d' sis, Andar in broda di succiole, o di lasagne. Provar estremo piacere.
- Sbrodgòn o Sbrodlòn, Brodolone, Brodajo, Brodajuolo s. m. Vago, ghiotto della broda, o che s'imbroda.
- Sbrovatar, Scottare v. a. Esser caldo caldissimo, bollente bollente.
- Sbruff, Proveccio, Sottomano

 s. m. Rigaglia, guadagno,

 Peschieri, Dizion. Vol. II.

profitto che si ritrae da checchessia oltre il soldo pattuito.

SB

- Sbucciar, Sbocciare v. n. U. scire il fiore fuor della sua boccia.
- Sbucciar un bognon ecc.

 Scoppiare v. a. Uscire la

 marcia da bubboni e simili,

 crepare la pellicola che li

 contiene.
- Sbudlar, Sbudellare v. a. Ferire in guisa che escano le budella.
- Sburlar, Spingere v. a. Ur-tare.
- Sburlon, Urtone s. m. Spinta forte, spintone.
- Sburlon o Rèj dalla stècca, Cerchiaja s. f. Spezie di rete fermata sopra un'asta lunga che termina in semicircolare, con cui si pesca per le fosse.
- Sbus, Traforo s. m. Straforo. Specie di lavoretto che fanno le donne detto dai francesi Point au jour. Lavoro di cavo dicono le donne que' lavori traforati ch' elle fanno in sul pannolino.
- Sbusacent, Foracchiato add. Crivellato.
- Sbusaccike, Foracchiare v. a. Sforacchiare, crivellare.

50

Sbusar, Bucare v. a. Forare, Bucherare, Traforare.

Sbusir, V. Sbuskr.

Sbutton, V. Sburlon.

- Dar el sbutton, Dare il cencio. Licenziare altrui, mandar via.
- Un bon sbutton, Sottomano s. m. Ajuto di costa: sussidio, provento straordinario.
- All'ora del sbutton, Al calar della tenda. In sulla fine.
- Sbuzzar, Sbudellare v. a. Sventrare, cavar il buzzo, le budella.
- Scabi, Chiaro s. m. Siroppo di cantina. Vino.
- Scace, Scacco s. m. Uno di que' quadretti, che per lo più si veggono dipinti l'uno accanto all' altro nelle insegne e nelle divise e negli scacchieri con differenti colori.
- I scacc, Gli scacchi s. m. plur. Il giuoco che si fa sullo scacchiere, e le piccole figure di esso giuoco.
- Scace dla calza, Cogno s. m. Quella parte della calza dove le maglie andanti si dividono e cuoprono le noci del piede.
- Scàce da portar el disnar, Vivandiera s. f. Arnese a

- foggia di tegame chiuso, di ottone, stagno o terraglia, munito di due manichi, in cui, soprapponendogliene per lo più altri, si trasporta il desinare dall'osteria alla casa.
- Fatt a scace, Fatto a scacco. Fatto a dama, a quadretti, a quadrelli. Scaccato, scaccheggiato.
- Dar scace matt, Dare lo scacco matto: Dare scacco matto: Dare scacco matto di pedina nel mezzo del tavoliere: Rompere l'uovo in bocca. Guastare o rompere gli altrui disegni, ed anche cagionar danno o perdita.
- Scacciàrsla, Deliziare o Deliziarsi. Stare in delizia: godere deliziosamente di checchessia. Sfoggiare, darsi tempone.
- Scadagnou o Scadavon, Ciascheduno, Ciascuno, Cadau. no, Catuno add.

Scadent, Scadente add. In cattivo stato.

Scadenza, Scadenza s. f. Scadimento, decadimento, ed anche il termine in cui scade un pagamento.

Scader, Scadere v. n. Declinare, venire in peggiore stato, ed anche il tempo

re un pagamento, o altre cose.

Scadnar, Scatenare v. a. Levar le catene, scioglierle.

Scadnars, Scatenarsi n. pass. Sciorsi o uscir dalla catena, e per metafora Scappar fuori, sollevarsi con furia ed impeto,

Scadnazzar, Schiavacciare v. a. Aprire o levare i chiavistelli

Scador, Seccatojo s. m. Seccatoja. Luogo ad uso di seccarvi frutta e simili.

- Scador, o Seccada Seccatura s. f. Persona o cosa che secca.

Scasada, Svolta s. f. Gomito, cantonata, angolo.

Scasal, Scaffale s. m. Scansia. Strumento per lo più di legno ad uso di tener libri, scritture e simili.

Scafarlà Sorta di tabacco da fumare e masticare.

Scagarguar, Scacazzare v. a. Cacare in più riprese e in più luoghi.

Scagazzar, Sconcacare v. a. Bruttar di merda.

Scagazson, Cacacciano s. m. Che si caca sotto, e figur. Merdellone, Merdoso, Arrogantello.

prefisso in cui si ha a sa- | Schia, Scaglia s. f. Scheggia, Sversa.

> Scaja, sorta di tabacco da naso, Scaglietta s. f.

> Scaja di pess, Squama s. f. Scaglia. La scorza dura e scagliosa del pesce e del serpente.

> — Tirar via il scaji, Scagliare v. a. Levar le scaglie.

> Schja, Bagascia s. f. Baldracca, cornacchiazza, pedina, donna di partito.

> Scajar, Scheggiare v. a. Fare scheggia,

Scajar, metter dil scaji, Rinverzare v. a. Riturar fessure di legname con pezsetti di legno, che diconsi sverze. Dicesi ancora del riempire con ischegge di pietra il vano che resta tra pietra e pietra nel muraro. Scajars, Scheggiarsi n. pass. Rompersi in ischegge.

Scajars un did ecc. Scalfirsi n. p. Graffiarsi. Levarsi un poco di pelle, penetrando alquanto in sul vivo.

Scajètta, Scaglietta s. f. Scheggetta. Piccola scaglia. Scagliuola.

Scajoèula, Scagliuola sost. f. Pietra speculare. Spesie di pietra tenera simile al talco, attrimenti detta Specchio

876

d'asino, della quale si fa il gesso de' doratori, ed anche una composizione o mestura, con cui si ricuoprono le tavole e simili.

- Scejon, Scaglioni s. m. plur. Piane. Una parte de' denti del cavallo.
- Scajon del sond dil botti e simili, Lunette s. f. plur. Assicelle a mezzo cerchio pel fondo delle botti, dei tini ecc.
- Schla, Scala s. f. Strumento per salire composto' di scaglioni o di gradi. Alcuna è stabile che è di pietra o di legno: alcuna portatile che è di legno o d'altro. -Le sue parti sono: Mantegn', Appoggiatojo. Rampant, Branca. Pèca, scalèin o gradèin, Scalino, Scaglione, Gradino, Grado. Proèul, Piuolo, Pirolo. Anma, Anima. Quella parte dove si appoggiano nell' interno gli scalini.
- Scala d' còrda; Scala di corda.
- Scàla d'cordòn d'sèda, Scala di seta.
- Scala a man, Scala portatile.
- Scala d' proèuj, Scala a piuoli: la quale si compone

- di due staggi o correnti in cui sono collocati di tratto in tratto ad eguale distanza i piuoli che servono di scaglioni.-
- Scala a lumaga, Scala a chioeciola o a lumaca.
- Scala a cordón, Cordonata oppure Scala a cordonata. Quella che invece di scalini ha pietre, rotonda per lo più, in foggia di messo bastone.
- Scàle dòppia, Scaleo s. m. Scala di leguo che si apre in due ed aperta raffigura un compasso e si trascina ove è il bisogno di farne uso.
- Scala da mur, Scala murale, cioè che si appoggia al muro.
- Scala segrèta, Scala segreta. Scala che non è d'uso comune.
- Scàla dritta, Scala distesa. Quella che è in diritta linea a differensa delle scale a chiocciola.
- Scala figurat. Scala s. f. Ordine di checchessia che vada gradatamente crescendo o scemando. Tutto quello che da una cosa ne conduce ad un' altra.
- Scàla, msùra, *Scala* s. f. Termine di geometria. De-

terminata misura di miglie o leghe per rilevar le distanze da luogo a luogo, o l'estensione d'un luogo.

- In zimă alla schia, A caposcala avv. Nella sommità della scala.
- Scalada, Scalata s. f. Scalamento. Lo scalare.
- Scalar, Scalare v. a. Salire, montare in un luogo con iscala.
- Scalàr, aggiunto di conto,
 V. Scalètta.
- Scaldabanc o Scaldabauchi, Pancacciere s. m. Pancacciajo, Frustamattoni, Perdigiorno.
- Scaldalètt Scaldaletto s. m. V. Scaldèin.
- Scaldaman (Zugar a) Giuocare a scaldamane.
- Scaldapòls, specie di guanti, V. Polsètt.
- Scaldar, Scaldare v. a. Indurre il caldo in checchessia.
- Scaldar el lètt, Scaldare il leuo.
- Scaldars, Scaldarsi n. p. Accostarsi al suoco, esporsi al sole ecc. per riceverne il calore: e sigurat. Entrare in collera, insiammarsi per qualche assetto o commovimento interno.

Scaldars i ferr, Cuocersi np. Innamorarsi ardentemente, scaldarsi d'amore.

SC

- Scaldars il j' orècci, Scaldarsi di vino. Ed anche Far gli occhi grossi: Entrare in valigia: Saltar in sulla bica. Incollerirsi, riscaldarsi.
- Scaldatòri, Scaldatojo s. m. Stanza comune ne' Monasteri, dov'è il cammino.
- Scaldavivandi, Scaldavivande a. m. Strumento di più fogge ad uso di tener calde le vivande ne' piattelli.
- Scaldèin, Scaldaletto s. m. Vaso di rame o simile in forma di padella, con coperchio trasorato, dentro al quale si mette suoco, e con esso si scalda il letto. Caldano, caldanino.
- Bus del scaldèin, Occhi dello scaldaleuo.
- Scalein, Scalino s. m. Scaglione, grado, gradino.
- Scalèin d'un carr, Ridoli s. m. plur. I lati d'un carro allor che son fatti a rastrelliera.
- Scaletta o Scaleina. Scaletta, Scalina s. f. Piccola scala.
- Scalètta o Fuga, Sdrucciolo s. m. Quella scesa che talor si trova in una svol-

- ta per discendere da luogo alto in basso.
- Far la scalètte, Fare scala. Servire o far servire di scala la propria persona perchè altri salga o dia la scalata ad un luogo.
- Cont a scalètia, Cont scàlar, Conto graduale, gradato, di proporzione, cioè fatto con la scala di proporzione.
- Scalev, Scollo s. m. Sparo da collo, o apertura delle camicie da donna. - Generalmente Taglio angolare, a sghimbescio, a schisa, a schiancio, a sbieco.
- Scalev, parlando d'alberi, Scapezzamento s. m. Taglio de' rami degli alberi che si ordinariamente di tre in tre anni V. Scalvar.
- Scalfarot, Pantofole di cimossa Scarpe per lo più di cimossa che si sovrappongono alle altre onde tener più caldo il piede e camminar sicuro sul ghiaccio.
- Scalla, Ficcatojo s. m. V. Sortùm.
- Scalinada, Scalinata s. f. Scalea, gradinata.
- Scalmana, Scarmana o Scalmana s. f. Infermità cagionata dal raffreddarsi imme-

- diatamente dopo d'essersi riscaldato. Caldana.
- Ciapàr 'na scalmana, Scarmanarsi o Scalmanarsi n. p. Prendere una caldana.
- Scalògna, Scalogno s. m. Specie di agrume simile alla cipolla; ma di piccol capo.
- Scalon, Scalone s. m. Scala grande.
- Scalvar, Scapezzare v. a. Tagliar i rami agli alberi infino in sul tronco. Scapitozzare, tagliare a corona.
- Scalvar 'na camisa, Fare lo scollo. Generalmente lo diciamo del Tagliare angolarmente, a schisa ecc. V. Scalev.
- Scalz, Estremità s. f. L'estrema parte di checchessia: contrario di punta.
- Scalz d'un fusil, d'na lanza, Calcio s. m. Piede d'archibuso, di lancia e simili.
- Scalz d' tèina . . . l'ultimo vino che si trae dal tino. La sgocciolatura.
- Scalzada, Calcio s. m. Colpo che dà col piede il cavallo o altra simil bestia.
- Scalzar, trar dil calzadi, Scalciare v. a. Scalcheggiare: calcicare, calcitrare, ricalcitrare. Sparare. Direbbesi

in gergo Mandare a Calcinaja. Spranger celci.

- Scalsar per Descalsar, V. Scalsarèin, Cardellino s. m. Uccelletto che ha il capo rosso e l'ali chiassate di giallo e di nero, e canta dolcissimamente. Calderugio.
- Scalzarèin, Suggettino s.
 m. Una persona scaltrita:
 un giovanotto che si piglia gusto di far l'innamorato.
 Scalzgnamènt, Scalpiccio s.
 m. Lo stropicciamento de' piedi in andando.
- Scalzgnir, Scricchiolare v. n. Scricchiare.
- Scalzgnir, figurat. Menar le calcole: Macinare. V. anche Scarzgnir.
- Scalsinar, Scalcinare v. a. Levar la calcina da' muri, guastandone lo intonico. Sbullettare.
- Scamottoèur, Baro, Barattiere.
 Pientator di dadi. Truffatore.
 Scampanar, Scampanare v. a.
 Fare un gran sonar di campane.
- Scampar, Campare v. n. Vivere.
- Scan, Scannello s. m. Nome di due pezzi di legno situati l'uno al dissopra della sala, l'altro sotto la pe-

dana per sostenere le stanghe d'una carrossa. - Traversone s. m. Termine de' carraj, carrossieri ecc. Grosso pesso di legno che regge le stanghe per traverso.

Scanà, Abbruciato di danari: Arso. Povero in canna. Scanaconstèin, Scipitello add. Uom senza sale.

Scanador, Scannatojo s. m. Luogo dove si scaunano gli animali per la beccheria.

Scanafoss, Catrafosso s. m. Fosso profondo. Rompicollo s. m. Luogo in cui facilmente si cade.

Scanagrij, Castraporcelli s. m. Coltello di cattivo taglio.

- Scanapioèuce, Scorticapidocchi s. m. Piattola, spizzeca, tignamica, mignatta, zacchera, pilacchera. Spilorcio, avarone.
- Scandaj, Scandaglio, Piombino s. m. Strumento per misurar l'altessa de' fondi. Scandajar, Scandagliare, o Piombinare v. a. Gittar lo

Scandèla, V. Scansla.

scandaglio.

Scanell, Scannello s. m. Arnese da sedere. Deschetto, predella.

- Scanèll da violèin, Ponticello s. m. Quel legnet-

- to che tien sollevate le corde.
- Scanèll da violèin, figur.

 Gobbuszo, Gobbetto. Uno
 alquanto gobbo, rattratto,
 rattrappato.
- Scanladura, Scanalatura, Scannellatura, Stria.
- Scanlar, Scanalare v. a. Incavar legno, o pietra o simil cosa per ridurla a guisa di piccolo canale. Scannellare.
- Scanladura d' un cortell,
 Ralla s. f. Spezie d'auguatura curva o a mandorle
 dalle due parti del taglio
 d' una lamina di coltello o
 di qualsivoglia strumento.

Scanlèin, Sgabellino, Sgabelletto s. m. V. Scranèiu.

- Scans, Colpo obbliquo. V. Zugar al bòci.
- di corpo che sia senza l'usato necessario cibo. Sfiancato dicesi il cavallo quando i di lui fianchi son cavi,
 non a livello delle costole
 e dell' anche e come ritratti in sti.
- A scans, A risparmio avv. Per cansare, schivare, evitare, ssuggire.
- Scansafadiga, Fuggifatica s. m. Francatrippe. Uomo che

- schiva, sfugge la fatica, i pericoli.
- Scansar, Cansare v. a. Scansare, siuggire, evitare.
- Scanzia, Scanzia s. s. strumento per lo più di legno ad uso di tener libri, scritture e simili. Scassale, ciscranno.
- Assi o Pian dla scanzia,

 Palchetti s. m. plur. Gli
 scompartimenti.
- Scantinar, Stuonare v. n. Uscir di tuono. Dar in ciampanelle, Errare, forviare.
 andar fuori di via, mancare, uscir di proposito.
- Scantonare v. a. Levar i canti a checchessia. Smussare.
- Scànzla o Scandèla. Scandella s. s. Specie di orzo detta anche Orzòla.
- Dla scànzla, Di niun conto. Inutile, dappoco.
- Scanzlar, Scancellare v. att. Cancellare, Cassare.
- Scapada, Scappata s. f. l'atto dello scappare: la prima mossa del cane o del cavallo liberati dal ritegno che li impediva: error grave e poco considerato in fatto o in detto.
- Dar 'na scaphda in t' un sit, Fur una gita, una corsa.

- De scapada, Alla sfug giasca, Alla sfuggita, Di sfuggiasco, Di passaggio, Di soppiatto, Sottecchi, Furtivamente, Nascosamente avv.
- Scapadela, Scappatella s. f. Scappatina. E nel senso di prime errer giovanile dicesi anche Sboccatura.
- Far dil scapadèli, Correre un po' la cavallina. Cavarsi ogni suo piacere a beneplacito, come il cavallo libero e senza freno.
- Scapedor, Corridore add. Veloce al corso. Cavallo corridore, case corridore.
- Scapadòr, figurat. Sfrenato add. Giovane che s' abbandona taivolta alle efrenatesse.
- Scapament, Scappamento s. m. Term. degli oriuolai. Dicesi in generale del meccanismo per cui il regolatore riceve il moto dell' ultima ruota e lo rallenta perchè l'oriuolo si muova a dovere.
- Scapar, Scappare v. a. Fuggire.
- Scapar 'na moèuja ecc.
 Scauare v. n. Lo scappare
 che fanno le cose tese da
 quelle che le ritengono.
- Scapar, al zoèug dit carti, Far pazso, Essere cacciato. Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Non tener l'invito, e così Cacciare o Fare una cacciata il costringere l'avversario a rinunziare all'invito.
- Scapar d'in man, Sguizzare o Fuggir di mano.
- Lassars scapar ditt, o fatt,

 Scapper, a dire o a fare

 alcuna cosa vale Lasciarsi

 andar a dire, o farla quasi

 non volendo, o dopo esser
 sene ritenuto.
- Scapetòria, Scappatoja. Gretola s. f. Sutterfugio, scusa affettata, ripiego.
- Scapèin, Scappino s. m. Pedule. Quella parte della calza che calza il piede.
- Scapein del piò o dl'arà, Dentale, Orecchio. V. Dental.
- Scapinar, Rimpedulare v. a. Rifare il pedule della calza. Scappinare.
- Scapinela, le stesso che Scapein. V.
- Scaplazzada, Scappellata s. f. Levarsi o cavarsi il cappello.
- Far dil scaplazzàdi, Scappellarsi n. ρ.
- Scaprizière, Scapriccirei n. p. Cavarsi i capricci.
- Scapuzz, Scappuccio s. m. Lo scappucciare, e figuratam. errore, sbaglio, svista.
- Scapusz, cattly mobil, Suggettino s. m. Cattivo arnese.

Discolo, scapestrato, rompicollo. Talvolta lo diciamo semplicemente per Volpone, Dirittaccio. Furbone.

Scapuzzàda, Scappuccio s. m. Inciampata.

Scappuzzar, Scappucciare v. Inciampare, intoppare, incespicare. - E figurat. Dar in ciampanelle: Dar ne' cenci: Far sboccature. Commettere errori.

Scar, Seccare v. a. Disseccare: torre l'umido, prosciugare.

Scar, romper el fastidi, Seccare v. att. Infastidire, annojare.

- Schrs, Seccarsi n. pass. Ammazzerarsi, indurirsi.

Scarabocc', Scarabocchio s. m. Imbrattamento di fogli nello scarabocchiare.

Scaraboccèin, Scarabocchino s. m. Scarabocchiatore. Che fa scarabocchi.

Scarabocciàr, Scarabocchiare v. a. Imbrattar fogli nell'imparare a scrivere o disegnare. Schiccherare.

Scarafazz, Scarafaggio s. m. Scarabeo. Il diminut. Scarafaggino.

— Scarafasz, brutta scrittura, o pittura, Scarabocchio, Pitturaccia.

Scaranzia, Scheranzia s. f. Squinanzia, Angina. Malattia notissima.

Scaravoltàr, Stravoltare v. a. Stravolgere.

Scarboncir o Scarbontir, Imporrare, Imporrire v. n. Si dice del ribollire e mandar fuori gli alberi ed i legnami alcune piccole nascense con muffa simile a' porri che vengono nelle mani, e si dice de' panniliai ancora quando si guastano per l'umido che vi sia rimaso dentro.

Scarcagnà, Scalcagnato add. Che ha perduti i calcagni delle scarpe.

Scarcagnar, Scalcagnare v. a.

Porre il piede sulle calcagna a uno nell' andargli dietro, od anche calcargli il calcagno della scarpa.

Scarcagnon (A), In cianta, A cacajuola, A zoppelletto, A ciabatta. Si dice delle scarpe non tirate su dietro le calcagna.

Scarciòfla, Cartaccia s. s. v. Félza.

Scàrda, Scardine, Scardone s. m. Specie di piccol pesce d'acqua dolce.

Scardon, Scardova s. f. Sorta di pesce d'acqua dolce che ha squame molto grandi.

Schrem, Scarno, Scarnito add.

Magro, che ha poca carne.

Scarfulla, Brusco, Bruscolo s.

m. Minussolo piccolissimo
e leggerissimo di legno,
paglia o simili materie.

— Scarfulla dl'aj, dil zigòlli ecc. Pellicola s. f. Tùnica. Veste dell'aglio, delle cipolle e simili.

- Scarfulla dla tèsta, Fòrfora, Fòrfore s. f. Quegli escrementi biauchi, secchi,
e sottili, che si adunano fra
i capelli. V. anche Volàdga.
Scargabarilla, Scaricabarili s.
m. Giuoco fauciullesco.

- Zugàr a scargabarilla, Fare a scaricabarili. Si dice figurat. del gettarsi in due la colpa l'uno sull'altro.

Scargalàsen, Scaricalasino s. m. Giuoco fanciullesco.

- Zugar a scargalasen, Fare a scaricalasino. Si dice figuratamente di chi getta sur altri la propria colpa.

Scarlatt, Scarlatto s. m. Panno scarlatto. Pannolano rosso di nobilissima tintura.

- Colòr d'scarlatt, Colore scarlatto.

- Ross cmè 'n scarlatt, Rosso nelle gote come un peperone. Rosso infuocato. Scarlattèina, Scarlattina s. f. Spezie di febbre maligna.

SC

Scarlinch, Sciancato add. Malandato, sbilenco, torto, malfatto.

Scarmàj, Schermàj o Scrimàj,

Parafuoco s. m. Arnese con
che si ripara la faccia,
stando vicino al fuoco. V.
Schermàj.

Scarminar, Spellazzare v. a. Cernere la buona dalla cattiva lana. Carminare.

- Scarminar von, Tartassare v. a. Malmenare, maltrattare.

Scarmir, V. Schermir.

Scarnadura, Scarnitura s. f. V. anche Scarnuzs.

Scarnare, Scarnare, Scarnire
v. a. Levar alquanto di carne: dimagrare, assottigliare
una cosa qualunque. E propriamente dicesi nelle arti
del consumar le pelli dalla
parte della carne. - Coltello
da scarnire dicesi da' pellicciaj quello che serve a levar la carne dalle pelli.

Scarnebiar, Spruzzolare v. n. Piovigginare.

Scarnicc', Mingherlino add. Scriato, scriatello, afato, sottilino, magrino.

Scarnuzz, Carniccio s. m. La banda di dentro della pel884

le degli animali. E quella smozzicatura che se ne leva, quando se ne sa cartapecora; che dicesi pur Limbelluccio.

Schrpa, Scarpa s. f. Il calzar del piede, fatto per lo più di cuojo. Le sue parti sono:

Tmara, Mascarèis o Mascarèina, Tomajo - Soèula, Suolo - Dardè o Cartiè, Quartieri - Sottpè, Souopiede. - Tacc, Calcagno, Calcagnino - Guilder, Tramezzo - Fals, Fiosso - Covètti, Becchetti, Cinturini. - Zufsètt, Bocchetta. - Caplètt, Cappelletto - Contrafort, Fortezza - Fortèzzi, Fascette, Fascinole - Covetta dla sibbia. Foderino de' cinturini che regge la fibbia - Ligazzèin, Coreggiuoli, Nastri -Soratacco, Coperta.

- Far il scarpi a von e l'alter, Calzare v. a. Il calzolajo dice - le calzo il tale per dire, che gli sa le scarpe.
- Mètters il scarpi, Calzarsi n. p. Porsi le scarpe.
- Cavars il scarpi, Scalzarsi n, p. Trarsi o cavarsi le scarpe.
- N'esser gnan degn' d' portàrg adre il scarpi, Non

esser degno di sciorre ad uno la coreggia del calzare. Essere molto inferiore a lui.

- Schrpi d'arbôtt, *Scarpe d*i roba usata. Searpe rifatte.
- Schrpa pr' il roèudi, Searpa s. f. Quel ferro incurvato che si adatta alle ruete d'una carrossa perchè non girino precipitosamente nell'audare alla china.
- Scarpa d'un arson ecc. Scarpa s. f. Quel pendio delle mura, degli argini ecc. che li sa sporgere insuori più dappie che da capo.
- A scarpa, A scarpa. Dicesi in generale di quegli strumenti, opere, ordigni, che sono tagliati a sdrucciolo, cioè che da una base alquanto larga vanno diminuendo da una banda sino in cima.
- Scarpalzèra, Mariuolo a m. Uomo fraudolento, barattiere, ingannoso.
- Scarpar, Calzare v. a. Fornire di scarpe, Mettere a scarpe. Scarpar, calzolar, Calzolajo s. m.
- Scarpar, strassar, Strappere v. a. Spiccare, lacerare, levar via con violenza, ed anche Schiantare, scerpere, squarciare,

- Scaspàrs la réba d'in man,

 Ander via a ruba. Spacciarsi le merci a gran concorso e con tostanissimo spaccio.
- Scarpazza, Scarpaccia s. f. Peggiorat. di scarpa. Scarpeltaccia.
- Scarpèin, scarpèina, scarpètta, scarpinèin, Scarpino, Scarpetpetta, Scarpettino, Scarpettina. Piccola o piccolissima scarpa.
- Scarpèin de bellerèin, Calceuc s. m. Scarpa sottile che usavo i bellerini.
- Scarpell, Scalpello s. m. Scarpello. Strumento di serro, tagliente in cima, eol quale si lavorano le pietre e i legni. E ve n' ha di più maniere, come: Scarpello a becco di civetta raddoppiato per incassare i serri. Scarpello a doccia: da digrossare: da taglio sottile: a scarpa con taglio ingordo: augnato, torto, tondo, in isquadra, a colpo. Scarpello da banco: tagliaserro ecc.
- Scarpell da marmerein,
 Subbia s. f. Scarpello grosso e appuntato da diroszare le pietre da far le figure. Calcagnelo e Dense di
 cane: scarpello corto con

- una tacca in messo per lavorare il marmo dopo di averlo digressato con la subbia.
- Scarpètta, Scarpetta s. f. V. Scarpèin.
- Scarpètta, Sorta di pane, V. Fighètta e Navsèla.
- Scarpàtta, Term. de' ciambellaj . . . Sorta di dolce di pasta reale detta così dalla sua forma.
- Scarpionar, Scarabocchiare v.

 a. Fare scarabocchi, Dicesi

 anche assolutamente per
 Scrivere.
- Scarple, Carpire v. a. Pigliar con violenza e improvvisa-mente. Strappare, Arruffare.
- Scarpièr, Scarpellare v. att. Scarpellinare. Levorar checchessia collo scarpelle. ...
- Scarplein, Scalpellesso a. ve. Piccolo scalpello.
- Scarplèin de zieleder, Ciappola s. L. Ugnella. Ciappolette diminut. Strumento
 d'acciaje a foggia di scalpellette quadrato con punta o tonda, o mesza tenda,
 o quadra, il quale serve
 per lavorare metalli che
 debbonsi smaltare, per rinetter figure di metallo ed
 altri, nei.

Scarpolèin, Ciabattino s. m. Galzolajo.

Scarpòn, strazzadura, Straccio, Squarcio, Schianto sost. m. Rottura.

- Scarpon, Scarpone s. m. Scarpa più grossa e grande delle ordinarie.

Searponàr, Fornir di scarponi.

Mettere a scarponi.

Scars, Scarso add. Alquanto manchevole.

Scarsegiàr, Scarseggiare v. a.
Sofferire scarsità d'alcuna
cosa. Andare a rilente nello spendere, nel donare ecc.

Scarsella, Scarsella, Saccoccia s. f. Tasca.

— Scarsèlla, sòrta d' falchètt, Gheppia s. m. Uccello di rapina detto anche Acertella, Fottivento. Cova per le torri e per altre fabbriche.

Seart, Scarto s. m. Cosa inutile. Cosa che si rifiuta, non potendone far uso. Ed è anche Term. di giuoco.

Scartein, Carta di scarto.

Scartablar, Scartabellare v. a. svolgere libri, carte e simili, senza la necessaria attenzione.

Scartaciava, Cartaciava, Cartara, Toppa. V. Saradura. Scartada, Scartata s. f. Scartamento, lo scartare.

Scartafazz, Straccia foglio s. m. Quaderno ove notano i mercanti le partite per semplice ricordo. Scartafaccio, scartabello.

Scartar, Scartare v. a. Gettare a monte, in giuocando, le carte che altri non vuole o che si hanno di più. Per metaf. Ricusare Rigettare.

- Scartars, Deviare v. n. Uscir della strada.

Scartàssa, Scardasso s. m. Strumento composto d'un' assicella coperta di pelle con più filari di punte ovvero denti di fil di ferro auncinati, detto anche Cardo, col quale si raffina la lana acciocchè si possa filare. Si adopera pure per iscardassare il cotone. V. anche Scartòn, e Pètten.

- Sladinar o inviar il scartassi, Dirozzare i cardi si dice del farne uso allor che son nuovi, scardassando della lana molto unta, la quale poi si chiama Dirozzatura. E si dicono Dirozzatura. E si dicono Dirozzati i cardi quando i filari dei denti si toccano: aperti o piazzati, quando i denti sono troppo staccati: serrati, quando i denti si toccano.

- Scartassi pr' i strass d'sèda,
 Straccioni s. m. pl. I pettini di ferro coi quali si straccia la seta de'boazoli e simili.
 Scartassar, Scardassare, Cardare v. a. Raffinar la lana
 o il cotone cogli scardassi
 o cardi.
- Scartassar o Strazzar la sèda, Stracciare v. a. Trarre da' bossoli la seta cogli straccioni.
- Scartassars, Scardassarsi n. p. Pettinarsi, spellicciarsi, accapigliarsi, pigliarsi a' capelli.
- Scartassein, Scardassiere s. m. Colui che esercita l'arte dello scardassare. Cardatore ciompo.
- Scartassèin de caplar, Cardino s. m. Piccolo cardo.

Scartassent, Scarmigliato add. Scompigliato, arruffato.

Scartàzza, Cartaccia s. f. Carta che non giuoca.

Scartlada, Scartladura, Scartlament, Scasso s. m. Apertura fatta con istrumento,
e propriamente la frattura
di cassa o cassetta per un
furto, che allora si dice
qualificato.

Scartlar, Scassare, Scassinare v. a. Rompere, guastare, sconquassare.

- Scartòcc', Cartoccio s. m. Ruotolo. Recipiente fatto di carta ravvolta in forma di corno.
- Scartocc' del melgon, Cartocci s. m. plur. Glume del grano turco, che servono per lo più ad empiere i sacconi.
- -- Scartocc' d' pòlvra, Cartoccio s. m. Carta di polvere da cannone ravvolta in un cartone.
- -- Scartocc' d' ferr, Granchio s. m. Ferro ripiegato che abbraccia o stringe checchessia. - Granchio del timone: granchio davanti e dietro per tenere le legature alla cassa ed alle stanghe d'una carrozza e simile, ecc.
- -- Vojàr o mètter in t' i scartòcc', Accartocciare v. a. Incartocciare. Avvolgere a similitudine di cartoccio. -
- L'è pu el scartòcc' ch'el pèver, È più la giunta che la derrata. È più l'accessorio che 'l principale.
- Scartoccèin, ch' venda i scartòcc'.... Venditore di cartocci di gran turco già belli e sfogliati e mondi.
- Scarteccèin da magnar, Finocchio, Finocchio, Finocchieso, Finocchieso, Finocchieso, Finocchino s. m. Pianta neta.

Scartocciada Disfacitura de' cartocci di gran turco, e l'adunanza di donne che a tal oggetto suol sarsi. Ssogliatura.

Scartocciar . . . Disfare i cartocci di gran turco. Trarne la panocchia, separandola dalle foglie secche e da quel pezzetto di sagginale o peduccio a cui sta attaccata. Sfogliare.

Scarton, Straccione s. m. Specie di cardo di fil di ferro da scardassare la lana. V. Scartassa.

Scaruliòs, Ruvido, Ronchioso,

Scabro, Retato add. Che

non ha la superficie liscia. - Forforaceo, direbbono i medici parlando della pelle. Scarzgnar o Scarzgnar, Scricchiolare, Sgrigiolare, Cigolare, Crocchiare, Scrosciare v. a. Si dice di quelsivoglia cesa dura o consiatente, la quale renda supno acuto nell'essere sforzata o calcata, o nello schiantersi. V. anche Scalzguir.

- Scarzgnar i dent, Digrignare v. a. Proprio de' cani quando nel ringhiare ritirano i labbri e mestrano i depti. Per similitadine vi dice d'altri animali e degli ! nomini ancora. · Dirugginare o Arrotare i denti: confricarli insieme cagionando una dissonanza come quella della lima sul ferro.

Scassa, Svolta. V. Scasada. Scassadàra, Cancellatura s. f. Lo scritto cancellato o fregato. Cancellazione, frego, cassatura, scancellatura.

Scasser, Tirer foeure de cissa, Scassare v. a. Cavar della cassa le mercanzie.

- Scasser, Cancellare v. a. Scancellare, fregare, cassare. Dar di frego.

Scassoèula, Grappa s. f. Ferro ripiegato, per uso d'afferrare o riterer checchesis. - Diconsi i Fermi del baule que' ferri ripiegati, fermati a vite a legno sepra l'asse di dietro della carrossa e simili, perchè il baule son venga a scorrere.

- Scassoèula, Termine de' muratori e sătri, Dente, Întaccatura, Tacca fetta in candela o puntello per unirla anche con chiodo alle traverse d'un poste o altro, la qual cendela prende allora interamente il nome di scassoèula quasi Spranga che afferri e ritenga.

- Scatla, Scatola s. f. Arnese | Scattion, Cersuglio, Cersuglioa somiglianza di vaso, satto di legno sottile a soche d'altre materie, per uso di riporvi entro checchè gia.
- Scatla da tabac, Tabacchiera s. f. Scatola da porvi tabacco. Scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso.
- Scatla da naster, Nastriera s. f. Scatola dove si serbano i nastri.
- Scatla die seradura, Cassetta V. Saradura.
- Scatla da sigul, Solimbacca s. f. Specie di scatoletta per lo più di rame, entro cui si conserva il suggello scolpito in cera di chi concedette un privilegio, una patente, autenticò una reliquia ecc. e vi eta pendente con usa cordicella o nestrino.
- Scatlar, Scatolajo, Scatoliere s. m. Fabbricatore e venditore di scatole.
- Scatlèina, Scatlètta, Sociolina, Scatoleua s. f. Piecola scatola.
- Scationa, Scatolona sost. Scatolone s. m. Grande scatola.
- Scato, Scadente add. Che va scadendo di qualità.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- ne s. m. Ciocca di capelli langhi e disordinati.
- Scattion o Scottions, Arruffato add. Scapigliato, scarmigliato, disordinato ne' capelli
- Ciaphra..pr' i scattion, Accapigliarei n. p. V. Cavi.
- Seav, Scaro, Caro a. m. Escavazione.
- Scavagna, Srivagnato add. Sgangherato.
- Scavagnar, Svivagnare v. z. Sgangherare. Guastar i lati, allargare sconciamente.
- Scevalcar, Scavalcare v. a. Scavallare. Passare gembe alsendola sopre une cosa che sia d'impedimento, e trarre indi-con se l'altra gamba come chi smonta da cavallo.
- Scavalche, Trampoli o Trampali s. m. plar. Dat bestoni lunghi, nel mezzo de' quali è confitto un leguetto, su cui si posa ál piede: e servono per passare acque o fanghi senza immolianti o infangarsi.
- Scavament, Scavamento Scavatura, scavo, cavo, cava, escavacione. /
- Scavar, Scavare v. a. Cavare. Assondare.

- Scavar von, Sooyare v. a. Fiscaleggiare. Cavare i calcetti ad alcuno. Fargli dire tutto quel che ne sa.

Scavciar, Scavigliare. V. Snavucciàr. ..

Scavdagnar, Far il cavdagni, Ciglionare v. a. Far i ciglioni. Rilevare il terreno · sopra la fossa che sovrasta al campo.

Scavezs, Scampolo. V. Cavèzz.

Scavizz o Scavizzaedi, Rompicollo s. m. Forca, capestro, cavezuula. Uomo di scarriera: discolo, cattivo, tristo.

Scavizz, Snodato add. Che " si piega aggirandòsi in un perno, in una caviglia, in un mestietto o simile.

- Scavizz, scavizzà, Scavezzato, Rotto add.

- Scavize in t'la vitta, Sciol-' 'to, Srelto add. Di vita fine, · svelta, leggiadra, gentile. Scavissacol, Rompicollo s. m. · Scala rapida a petto.

Boavissadura, Scavezzatura s. f. Rottura, spezzamento. -: Per Snodatura V. Snoèud.

- Scavizzadàra del ròmol ecc. Scavessone s. m. Rottami, polvere, stacciature ed altri avansi di materie fragili come semola, cannella, china e simili.

- Scaviszadura d' lèin o d' canva, Capecchio sost. m. Quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino o della canapa avanti alla stoppa.

Scavizzar, Scavezzare v. a. Rompere, Spessare.

- Scavizsars l'oss del côl, V. Romper.

- Scavsador, Scapecchiatojo sost. m. Primo scardasso o pettine per la lana.

Scazzar, Scacciare v. a. Discacciare.

Sc'ell, Secchiello s. m. Piccolo secchio a più usi.

- Sc'èll da murador, Bigon-· ciuolo s. m. Vaso di legno fatto di doghe, che serve a' manovali e muratori per portar acque alle fabbriche. Bugliuolo vaso di legno simile al bigonciuolo, ma un poco minore, con manico semicircolare, o coa orecchiello.

Sc'èll da molètta, Bouicello s. m. Quel vaso da cui cade l'acqua sulla ruota da arrotare i ferri.

Sc'ett, Schieuo add. Sincero, puro, ed anche semplice senza mistione.

- Sc'ètt' e nètt, Alla schietta, Schiettamente, Schiettissimamente avv.
- Un birbon sc'ett e nett, Un furfante bagnato e cimato.
- Sc'èttessa, Schiettezza, sost. f. Sincerità, puresza.
- Schèda o Schèdla, Scheda, Schedola s. f. Carta scritta, Cartuccia, biglietto.

Schèlter, V. Schilter.

- Scheina, Schiena s. f. Dorso.
 - Se si parla di bestie da soma dicesi anche Schienale a. m.
- Fil dia schèina, Spina,
 Spina dorsale, Fil delle reni.
 Se si parla di quello delle bestie da macello, dicesi
 Schienale s. m.
- Maròlla dla schèina, Filètt, Filòn o Zamorètta, Schienale s. m. L'animella che è contenuta nelle vertebre della schiena d'una bestia da macello. Midolla spinale negli uomini.
- Schèinca, Stinco s. m. Osso della gamba che è dal ginocchio al collo del piede. Fàsolo, trafusolo, canna, fucil maggiore. Si prende anche per la parte anteriore della gamba.

Schenal, Schienale sost. m. Schiena.

- Schenal d'na banca, d'na scrana ecc. Spalliera s. f. Appoggiatojo s. m. Quell' asse, o cuojo, o altra siffatta cosa, alla quale sedendo si appoggiano le spalle.
- Schenal d'un legn', Fondo di sopra. Quella parte di dietro d'una carrozza a cui si appoggiano le spalle.
- Schenal d'un cardinzon,
 d'un comò ecc. Fondo s.
 m. La parte che sta appoggista al muro.
- Schenal o Schena d'un corpètt e simili, Il di dietro, Il dosso.
- Scherma, Scherma s. f. L'arte dello schermire.
- Tirar de scherma, Schermire v. n. Giuocar di spada.
- Tirar de scherma, figur.

 Frecciare v. a. Cercar denari all' uno e all' altro. V.
 Stoccar, Frizzar.
- Srhermàj, Parafuoco s. m. I firentini dicono Ventaruola e i veneziani Paraviso.
 V. Scarmàj.
- Scherminar, V. Scarminar.
- Schermir, Mozzare i denti.
 Allappare. Produrre quell'effetto che fanno le cose
 acerbe nel volerle mangiare.
- Schermir el sangov, Agghiacciare il sangue. Rime-

scolare. Produkte quell' effetto che senno una subita panta, il racconte di cose disgustote e simili-o

- Schermies, Schermiesi n. p. Disendersi.

Scherzgnir, V. Scaragnar.

Schessa, Scheggia a. f. Scheggiola. - Schegginola, Scheggiussa diminut. - Scheggione accrescit.

Schezaire, Sgratolarsi n. p. Scheggieral. Rompersi in gretole o scheggie, come accade di certi legni e delle casa delle gambe.

Schibiar, Squaoquerare. V. Schirlar.

Schilda, Sakeggia. V. Schesza.
Schildta, Vassojno ad uso
specialmente di porvi sopra
cose minute e di pregio,
come giojelli o altro all'atto dell' adornarsi o di svestirsi.

Schilter, Scheletto s. m. Carcame. Tutte l'ossa d'un animal morto, tenute insieme da' nervi, e scusse di carne. - Per similitudine noi lo diciamo a persona scheletrissata, ridotta a guisa di scheletro per malattia od altro. Ossaccia senza polpa. Schinada, Schienata s. f. Colpo di schiena.

Schincada, Stincata s. f. Percossa nello stinco. Stincatura.

- Dar'na schinchda, Toccare una stincata.

Schincadansa, Sudicia stincata. Una forte stincatura.

Schincht la bala... Dicesi nel giuoco del bigliardo quando si sgarra il colpo, non battendo la biglia in pieno.

Schirla, Squacquera sest. f. Squacchera. Sterca liquido. Schirlada, Fruttata a. f. Squacquera. Scacassamento. - Squacquerella diminut.

Schirlar, Squacquerere v. a. Cacar tenero.

- Schirler cme un' cea, Arer la squacquerella come un'oca. Schiser, Schisere v. a. Termine aritmetico. Ridurre il numero rotto a numeri minori, ma di valor eguale. Schiv o Schiva, Schiso a m. Schisità, schisezza, stomacaggine.

- Far schiva, Stomacere v.
a. Commuovere, perturbare lo stomace.

Schivar, Schivare v. a. Scansare, causare, sfuggire, schifare.

Schizar (z dolce) Scheggiere v. att. Fare scheggie. V. Schezzars.

- Schizz, Schizzo s. m. Abboszo, bozza, prova.
- Schizz, spiltt, Schiacciato add. Piatto, scolacciato.
- Schiss, ch' ha el nas schiss, Canneso s. m. Ghe ha il uaso piatto e schiacciato. Nasino, che ha piccol naso.
- Schiss, von addes all' alter, Stivato add. Unito strettamente.
- Star schiss, Schiacciare v. u. Rintustare, reprémère la collera, il risentimento:
- Schizza, Calca s. f. Pressa. Folla di gente, stivamento.
- Schizzada, o Schizzadeina, Schizeciata s. f. Schizeciamento. Schizeciatina.
- Schizzadura, Schiacciatura s. L.-Ammaccatura è il segno della schiacciatura.
- Schizzalimon, Matricina's. f. Pera. Quella specie di strettojo con cui si spremono i himoni.
- Schizzalimon, bacton, Graffiasanti e. m. Collutorto,
 baciapile, coroncisjo, bacchettone.
- Schizzar, Schizzeiare v. a.

 Schizzar, far un schizz, un schizzett, un schizzett, un schizz, Schizzare v. a. Far une schizze, un abbosso, abbosso, abbosso, abbossore.

- Schisser dl' ecc, Far l' vechiolino. Stringer un pochettin l'occhio per segno d'intelligenza.

SC

- Schimar l'uva, Pigiere V. Mostèr.
- Schizzar i limon, Spremere i limoni. Goociare. K
 figur. Sputernostrare, Scoronciare. Far l'ipocrita, il
 bacchettone.
- Schinskr la frutts o cost simili, Premere, Pigiare v. a. Ammaccart.
- Schizzar el pe, Pigiare il piede. La qual cosa usa per lo più tra gli innamorati.
- Fars achizair, Farsi pigiare, come avviene quando si va in una calca. -
- vàgn', Servare il basto o i panni addosso: Strigner fra l'uscio e 'l muro. Pare ad alcano una forte reprimenda, fargli paura.
- m. p. Stivarsi, unirsi strettamente.
- Schizzez, Schizzon, Schizzon sonazz, Tutti peggiorativi, e accrescitivi di Schizz, che ba il naso schiacciato.
- Schizset, diminut. di Schizz, e quasi vessegg. V. Schizz, come qui sopra.

Sc'iàtra, Spruzzo s. m. Leg-... giere bagnamento.

Sc'intra d' fanga, Sprazzo
s. m. Sprizzo. Spargimento
di materia liquida in minutissime gocciole, ed anche
la macchia ch' essa produe e lascia. Schizzo di fango.
Sc'intrar, Spruzzare, Sprazzere, Sprizzare, Schizzare,
Schizzettare v. a. Leggermente. bagnare o imbrattare di materia liquida.

Sc'iatraina, Spruzzetto s. m. Piccolo spruzzo.

Sc'ihvo, Addio, Salve, Ti saluto, Buon di, Buona sera. Maniera di salutare.

come nel seguente esempio:

A gh' era del pan, del vèin,

'na bòna mnèstra e sc'iavo,

oppure e addio. C' era pane, vino, minestra buona e
festa, oppure e buon anno.

Sc'iòbga..... Crosta arsiccia
che leva il pane messo in
forno troppo riscaldato.

Sc'iebgar, Crepitare, Scoppiettare, Chosciare, Scrosciare,
Scricchiare, Scricchiolare v.

n. Fare strepito qual fa talora il suoco, abbruciando
legne verdi, ossa, sale ecc.
Rendere quel snono ch' esce dal pan sresco o da si-

mili cose rompendole, o masticandole, ecc. ecc.

Sc'iopp, Schioppo s. m. Fucile, archibugio, moschetto. Arma da fuoco nota, che pur si dice Archibuso. Le sue parti sono Cana, Canna, e ve n' ha di liscie, di rigate, altre a tortiglione o chiocciola ecc. Bus o Gran, Lumiera, Spiraglio, Foricello. Mira, Mira: Incassadura, Cassa: Azzalèiu, Piastra, Cartella: Fogon, Focone: Basinett, Scodellina: Grillètt o Passarein, Grilletto, Sottoscatto: Palton, Martellina, Fucile: Can, Cane, Draghetto, Battifuoco: Ganàssi del can, Mascale, Ganasce: Piòmb per la prèda, Cojetto: Moènja, Nosètta, Scauo : Noce: Guardaman, Guardamacchie: Cartella, Cartella: Ess, Contraccartella: Bertèlla o Bretèlla, Cigna: Portabretèlli, Magliene: Fassi, Fascette, Boockini: Bocchètte o Spolett, Boschetta, Portabagchetta: Culàta o Culaton, Placa, Coccia: Scals, Calcio: Vidòn, Arpioncini: Bachètta, Bacchetta: Stoppa, Stoppacciolo: Cavastoppa, Cavastracci.

Sc'ioppètt, Schioppetto s. m. Piccolo schioppo.

- Sc'ioppètt, d' samboèug, Scoppietto s. m. Ramo di sambuco, nel quale, cavatane l'anima, s' introduce una bacchetta con due stoppacci di carta masticata, o altro, de' quali i ragazzi fanno scoppj.

Sc'ioppètta, Moschetta s. f. Archibuso di canna men larga ad uso specialmente di cacciare.

Sc'iopptàda, Archibugiata, Moschettata, Fucilata s. f. Colpo d'archibugio ecc.

Sc'iopptadàzza, Archibugiata in pieno, Mala o sùdicia fucilata.

Sc'iopptar, Fucilare, Archibugiare, Moschettare v. a. Schioppettare.

Sciopptèin, Sc'iopptinèin, Piccolo schioppetto. E si dice
per lo più di quegli scoppietti di latta entro cui pongono i fanciulli una bacchettina, che lanciano sgrilettando un ordigno a modo
d'archibuso.

Sc'iozzar, Chiocciare v. att. Far la chioccia. Levare i pulcini.

Peschieri, Dizion. Vol. 11.

Sc'iùma, Schiuma, Spuma s.

f. Aggregato d'infinite bolle, sonagli o gallozzoline ripiene d'aria che si producono nelle cose liquide, o
per forsa di calore, o quando con forsa e veemensa
s'agitano e si dibattono.

- Sc'iuma, sôrta d' bombôn, Spumino s. m. Trovo, nel Cuciniere italiano moderno, usato ancora Spumante.

— Sc'iùma di metaj, Schiuma de' metalli. V. Squama.

- Far la sc'iuma, Spumare v.n. Fare o generare spuma. Spumeggiare, schiumare.

— Gnir la sc'iùma alla bocca, Venir la schiuma alla bocca. Dicesi di chi fa la bava per eccesso d'ira. Adirarsi assai.

— Sc'iùma d' balòss, Schiuma degli sciagurati, de' ribaldi e simili. Ribaldissimo, sciaguratissimo.

Sc'iumar, Schiumare v. a. Levar la schiuma.

- Sc'iumàr la pugnàtta, Trar gli occhi alla pentola. E si dice figurat. dello scerre il meglio tra diverse cose.

Sc'iumaroèula, Scumaruola.
V. Mesc'ia da sc'iumàr.

Sc'iumlèin, Schizzinoso, Delicatuzzo add. Delicatello; leziosetto, troppo dilicato. Sc'iùs, Sugo. V. Sg'iùs.

Sc'iusàr, Schiudere v. a. Aprire, dischiudere. - Alzar le cataratte, disfar le ture, lasciare correr libere le acque. Sc'iusàr o Sc'insir j'oèuv. V. Scoèuder.

Schibes, Sfucinata V. Squibes. Scmenza, Semenza V. Smenza. Scmintimento. Sbigottimento s. m. Sgomentamento.

Scmintirs, Sbigouirsi n. p. Sgomentarsi.

Schal, V. Schenal.

Scoa, Scopa. V. Scova.

Scòca, Cassa s. f. Guscio s. m. Quella parte d'una carrozza o altro consimil legno da trasporto, ove stanno i viaggiatori. Le sue parti sono per lo più le seguenti, Zel, Cielo, Tettino. Archètt del zèl, Archi: Imperial, Imperiale: Schal ded sora, Fondo di sopra: Scual ded sott, Fondo di sotto, Culatta: Fond, Pedanino, Piante: Fianc, Fiancate: Magazzein, Magazzino, Bottino, Contropedana: Sportlèin del magazzèin, Boccaporto: Portèra, Sportello: Molinell, Frulling: Solfè, Soffictto: Tirant pr' el cristàl, Passamano del cristallo: Piantòn o Colònni Colonne: Fodrèina, Contras-

se, Fondo: Sièrpa o Sierpèia, Serpe, Cassetta: Pala, Podana: Travèrs, Zoccoli: Assa d' dardè, Sottopiede: Pann del sierpèin, Copertume: Staffa o Staffon dla portèra, Predellino: Staffa o Staffon pr'i servitor, Contraminontatojo: Saradura, o Merlètta, Serratura, o Soliscendo: Lastrèina dla saradura, Controserratura: Goèub o Tamborèin, Scrigno: Cordon, Cordoni: Cassèin da alvàr e mètter, pontà e infioccà, Cuscini da levare e porre, impuntiti e infioccati: Cussein dla pàla, d' coram o d' vacchètta, Cuscino della pedana di corame o vacchetta: Cussein d' darde pr' i servitòr, Cuscino di dietro pe' servitori: Capuzz, Mantice, Soffietto: Compass, Rosta: Moèuij del capuzz, Liere: Trasport, Contrammantice.

Scocconar, Levar il cocchiume. Sturare le botti.

Scochèin, Cassa d'una sedia, d'un seggiolino e simili. Quella parte, che posa sopra le stanghe ed è retta da' cignoni, o dalle molli, od anche solo dalle stanghe medesime. Scòdan, Scòtano o Scuòtano s. m. Albero simile al corbezzolo, il cui legno è giallo, e serve a' tintori e conciatori di cuoj.

Scodgar, Scotennare, Scoticare v. a. Levar la cotenna. - E si dice segnatamente de' prati. - Scotennatura le cotenne levate. - Scotennatoio il ferro da levarle, che è fatto a guisa di sappa. Scodicciar, Dimergolare v. a. L'azione che si sa quando, ficcato un chiodo alquanto in legno o altro di resistente, si tira a sè poi circolarmente per trarnelo più comodamente. - Figurat. si dice per Barcollare, non potere star fermo, oppure perBalàr in t'el màneg. V. Scoeuder, tirar di sold, Riscuotere v. a. Scuotere, esi-

— Scoèuder, parlando di animali ovipari, Rompere il
guscio, Uscir del guscio. Lo
sgusciarsi, il nascere de'
pulcini e d'altri animali
che dopo il parto han bisogno d'essere covati nel
guscio che li involge.

gere. Tirar danari.

Scoènzz, Coccio s. m. Rottame di vasi di terra cotta. Greppo. — Un scoènzz, Una pignatta fessa. E similmente si direbbe di altro qual sia vaso che crocchj.

— Un scoèuzz d'un om o d'na donna, Una conca fessa, Una sferra. Uomo o donna logori da età o da morbi.

— Dil volti a dura pu i scoeuzz, Talora val più una conca fessa, che una salda; cioè vive più un malsano, che un sano.

- In cas d'bisògn' tutt' i scoèusz j' en bon, A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo: A tempo di carestia pan veccioso: Il bisognino fa trottare la vecchia. Al bisogno ognuno è buono a qualche cosa.

Scosèina, Scossina s. f. Raspa o lima da legno. - Raspare o limar con essa dicesi Scossinare.

- Scofèina da pettnàr, Pianettone s. m. Stromento addentato a scaletta con cui
si riuniscono i denti del
pettine e si tirano a pulimento. - Pianettoncino diminut. V. Pianètta.

Scoffia, Cuffia s. f. Copertura del capo ad uso delle femmine, che si lega per lo

- più sotto il mento con due nastri che servono ad incresparla. Cresta, Scussia.
- Scoffia dalla notta, Cuffia di notte.
- Scossia a canon, Cresta a connoncini.
- Scoffia, baza, Bertuecia s. f. Ebbrezza.
- Scoffiara, Scuffiara s. f. Crestaja.
- Scoffiàzza, Cuffiaccia sost. f. Peggiorat. di cuffia.
- Scoffièin, Cussietta s. s. Cussia da bambini.
- Scoffionna, Cuffione sost. m. Scuffione, Grande scuffia.
- Scoffidtt, Cuffiotto s. m. Cuffia che portano gli uomini.
- Scoffiòtt, Term. de' fabbri, Cappelletto di serro con che si cuopre e ripara la testa di un colonnino, piuolo o altro.
- La conta giùst tri via ott scoffiott, Non vale uno straccio, una buccicata, un frullo, un bel niente.
- Scol, Scolatojo s. m. Luogo
 pendente per lo quale scolano le cose liquide. Scolo,
 Scolatura, lo scolare delle
 cose liquide. Canale di
 scolo: quel canale che si
 apre per ricevere e tramandare gli scoli, e ve n' ha

- di scavati si dall'arte, come dalla natura, di maestri e di secondarii, d'immediati e di mediati ecc.
- Scoladura, Colatura s. f. Materia colata, come quella delle candele e simili.
- Scolar, Colare v. a. Scolare.

 Il colare o defluire delle
 materie liquide o liquesatte.
- Scolar, metter in scol,

 Sgrondare. Mettere in pendio a guisa di gronda, acciocche la cosa scoli.
- Scolar, ch' va a scoeula, Scolare s. m. Scolajo. Giovanetto che vada alle scuole.
- Scolàra da sartòra, da scoffira ecc. Fattorina s. s. R. gazza di bottega.
- Scolatizi, Colaticcio s. m. Colatura, materia colata.
- Scolatizi, vanzij d'j'alter, Culaccino, Centellino, Abbeveraticcio s. m. Avanzo del vino che occupa il fondo del bicchiere.
- Scolazion, Scolazione s. f. Scolamento. Stillicidio involontario dell' uretra. Sfilato s. m. Scolazione di rene. Gonorrea.
- Scolazion incordada, Scolazione incordata, cioè con contrazione de' muscoli.

Scolinghrs, Dinoccolarsi n. p. Fiaccarsi il collo. Snodolarsi. Scollar o Descollar, Scollare v. a. Staccare d'insieme le cose incollate.

Scombili, Scompiglio sost. m. Lo scompigliare. Disordine, perturbazione, confusione.

Scompartidora, Partitora s. f. Ruota d'un orologio che serve a companire le ore.

Scomponer, Scomporre v. a. Scompaginare. Guastare il composto: turbar la simmetria, l'ordine.

Sconder, Nascondere v. a. Ascondere, celare, occultare, appiattare, soppiattare, rimpiattare. Sottrarre checchessia alla vista altrui.

- Sconders in t'un canton,

 Rincantucciarsi n. p. Ritirarsi in un canto o cantuccio.
- Andars a sconder, Andare a riporsi. Ficcarsi in un cesso. Non poter più comparire al paragone.

Scondon, Trajugone sost. m. Cosa trajugata, presa di nascosto. - Contrabbando, cosa fatta furtivamente.

- De scondon, Di soppiatto avv. Di nascosto, di straforo, alla macchia: occultamente. Di contrabbando. - Far il còsi de scondòn

Fare a capo a niscondere.

Far le cose di nascosto.

Scondroèula - Far la scondroèula, Far capolino. Guardar di soppiatto: affacciarsi
destramente di tratto in
tratto per vedere altrui si
che difficilmente si possa
esser veduto.

- Zugàr alla scondroèula,

 Fare alle rimpiattarelle. Fare a capo a niscondere.

 Giuoco fanciullesco che si
 fa col rimpiattarsi ed essere
 cercato da altri.
- Zugar alla scondroèula, figuratamente, si dice di chi vuole in sua casa (malgrado ogni invito o promessa) Non lasciarsi trovare.

Sconfgnòs, Schizzinoso add. Schifiltoso, ritroso, spiacevole, calcitroso.

Sconir, Syanire, Svaporare, Disseccarsi. Scemare, disperdersi,

Sconquassar, Sconquassare v. a. Agitare, trar sossopra, malmenare.

- Sconquasson, Sbilancione
s. m. Violenta soossa ondeggiante, strabalzone, sbalzamento improvviso, conquassone.

Scontrèin, Scontro che le pattuglie fanno tra loro ad un convenuto posto.

Scopador, Scopatore s. m. Che scopa, o a cui s'appartiene lo scopare o spazzare.

Scopazzagàtt, Frate brodajo. Torzone, servigiale.

Scopazzàr, Dare scapezzoni.
Scopazzòn, Scapezzone s. m.
Colpo che si dà nel capo
a mano aperta. Scopazzone.
Scapaccione.

- Dar un bon scopazzon a 'n lavor, Dare una buona spinta. Mandare innanzi un buon tratto un lavoro.
- dlott, o al cozzott, Far le fiche alla cassetta. Spendere in uso proprio i danari che si hanno come in consegna, appartenenti al padrone della bottega, del negozio o altro.

Scopi, Scoppio s. m. Rumore, fracasso. E si prende anche in senso morale.

Scopia, Scopiott, Scappellotto s. m. Scapezzone. Colpo dato nel capo a mano aperta.

Scopladura, Bozzolatura s. f. Mercede della macinatura che si paga al mugnajo. Mulenda.

Scoplar, Dare scapellotti.

Scoplar, toèur la moldura, Sbozzolare v. a. Pigliare col bozzolo parte della mulenda, lo che sa il mugnaio per mercede della sua opera.

Scorbattar, Tartassare v. a. Malmenare, maltrattare.

Scorbatton, Tartassamento s. m. Malmenio, Maltrattamento.

Scorbut, Scorbuto s. m. Malattia nota.

Scorènzia, Soccorrenza s. s. s. Squaquèrella, cacajuola, uscita, stusso di corpo.

Scorèsza, Trullo s. m. Peto, Coreggia. Il suono di quel vento che si manda fuori per le parti di sotto.

Esser colòr dil scorèzzi,

Esser cachettico. Esser livido, interriato, discolorato.
Scoriatàr, Scoriazzàr, Scorrazzare v. n. Correre quà e là.
Scorlàda, Scossa sost. s. V.

Scrollar.

Scornà, Scornato add. V. Scornàr. - Cornomozzo add. Che ha mozze le corna.

Scornar, Scornare v. a. Rompere le corna. Svergognare, sbeffare.

Scornazzar, Corneggiare v. n. Menare in quà e in là le corna. Cozzare. Scorneggiare.

- Scornizăr, Scorniciare v. a. Dicono i muratori del far le cornici.
- Scòrpi, Scorpio, Scorpione s. m. Animal terrestre simile ad un piccol gambero, con due bocche e con lunga coda.
- Scorpiètt, Scorpioncino s. m. Piccolo scorpio.
- Scòrpor, Scorporo s. m. Lo scorporare, il separare una cosa da ciò a cui era incorporata.
- Scorsa, Scorsa s. f.
- Dar 'na scòrsa in t'un sit,

 Dare una corsa sino ad un
 luogo, vale Andarvi correndo.
- Dare una scorsa a 'n liber',

 Dare una scorsa a un libro,
 a una scrittura o simili, vale
 leggerlo, rivederlo con prestezza.
- Scòrsia, Corsa s. f. Corrimento, movimento impetuoso. V. anche Bescòrsa.
- Scorta, Scorta s. f. Guida, compagnia, convojo. E si dice anche di ciò che si tiene in serbo pe' bisogni a venire.
- Scortàr, Scortare v. a. Accompagnare, fare la scorta.
- Scortar von, fareg scorta,

 Approvigionare v. a. Dare

- ad alcuno di che s' ingegni. Fargli credito.
- Scortgar, Scorticare v. a. Tor via la pelle. Torre altrui le sostanze, i danari.
- Scortgår, portar via la pèlla, Calterire, Scalfire v. a. Intaccar la pelle. Raschiare, toccar superficialmente.
- Scortghèin, Scorticatore s. m. Che scortica. E si direbbe anche d'un barbieraccio o cattivo barbiere. Scortichino, Scorticatojo dicesi il coltello de' beccaj per buttar giù le cuoja.
- Scortghèin, dolòr da partorir, Dogliuzze s. f. plur. I premiti del parto.
- Scortghèin, bestioèula màgra, Scriato Scriatello. Venuto su, cresciuto a stento.
 Di poca carne, debole.
- -- Scortghèin, Scorticapidocchi s. m. Avarone. Scorticavillani, segavene, angariatore.
- Scòrza, Scorza, Corteccia sost.

 f. Buccia. Parte superficiale delle piante e degli alberi.
- Scòrza, èssa ded foèura, Sciavero, Piallaccio s. m. Quell'asse che è segata da una banda sola.

- Scorza maznada, Polvere di concia. Corteccia di cerro o rovere macinata, con : cui si conciano i cuoi.
- Scorza o Scorzetta . . . Specie di tela fabbricata con una certa corteccia che si fila.
- ·Scorzar, Scortecciare, Scorzare v. a. Sbucciare. Levar la scorza.
- Scorzar, ch' catta su il scorzi, Bucciajo s. m. Colui che la state va per città raccogliendo le bucce de' poponi.
- Scorzar ch' venda la scorza, Venditore di scorza. Colni che vende la scorza ai conciatori, scorzando gli alberi o raccogliendola da chi li scorza.
- Scorzar (z aspra), Trullare v. n. Scoreggiare. Trar coregge, buffare, far vento, trar di peta.
- Scorzèina, Vescia s. f. Piccola coreggia.
- Scorzinètt, Scorzinètta, nomi vezzeggiativi che si danno a' bambini belli graziosi, Cecino mio. Carino.
- Scorzòn, Coreggiero s. m. Che usa trar coregge. Petardo.
- Scorzon e Scorzona, Scorzone, Scorzona. Uomo o donna da nulla.

- Scos, Nascoso add. Nascosto: celato.
- De scos, Di nascosto avv. Di soppiatto.
- Scos (o aperta) Grembo s. m. Quella parte del corpo umano dal bellico quasi insino al ginocchio in quanto o piegata o sedendo ella è acconcia a ricevere checchessia.
- In scds, In grembo. Scossal, Grembiale, Grembiule s. m. Pannuccia, pancella, zinale. Un pezzo di pannolino o d'altra materia che tengono dinanzi cinto le donne, e pende loro insino ai piedi. Simile l'usano gli artisti, ma corto. Grembo.
- Scossal da sedioèul, Parafango s. m. Grembialino da calesso.
- Scossal d' 'na fnèstra, Parapetto s. m. Sponda.
- Scossalàda, Grembiata, Grembialata s. f. Tanto quanto può capire nel grembiale.
- Scossalèin, Grembiulino, Grembialino s. m. Piccolo grembiale.
- Scotrign', Molliccio add. Tracotto, stracotto.
- Scott, Scoto s. m. Specie di drappo spinato di stame.

Scotta, Scotta s. f. Il siero non rappreso che avanza alla ricotta.

Scottadura, Scottatura s. f. Lo scottarsi, e la parte scottata.

Scottana, Solata s. f. Solinata. Impressione violenta e talora mortale che fa il sole sovra certe cose esposte a' suoi raggi in certe circostanze. - Finestrata di sole dicesi quando subito dopo una pioggia o frescura s'apre a un tratto un tendone di nuvoli per cui passa il sole, la qual cosa è fatale alle piante. - Caldana s. f. Gran caldo ed anche scarmana o infermità cagionata dal riscaldarsi ed indi raffreddarsi.

Scottar, Scottare v. a. Dicesi anche del dare una breve cocitura, un bollore.

- Chi è sta scottà dall'àcqua càlda ha paura ànca dla frèdda, Chi dalla serpe è punto, ha paura della lucertola: Al tempo delle serpi le lucertole fan paura: Chi è scottato una volta, l'altra vi so fia su.

- Coll foèug ch' an scòtta an bruza, Tanto è il mal che non mi nuoce, quanto il ben che non mi giova.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

— A ghe scotta, E scotta:

La soglia scotta. Suol dirsi
di luogo o stato, in cui si
arrischi o vita, e salute, o
riputazione.

- La scôtta, Ella scotta si dice di donna o cosa che rechi nocumento.

-- Chi an s' voèul scotthe staga indrè, Chi si sente scottar tiri a sè i piedi.

Scottaroèula, V. Scotthna.

Scottent, Scottante add. Che scotta, che eccita scottatura.
Bogliente, bollente.

Scottmaj, Soprannome s. m. Terzo nome che si pone a chicchessia per qualche singolarità notabile in lui, così in bene come in male. V. Stranòm.

Scova, Scopa, Granata s. f. Strumento da spazzare le camere o altri luoghi.

- Coll ch' fa il scòvi, Granatajo s. m. Colui che fa e vende le scope.

- Scòva noèuva spàzza ben la ca, Fattor nuovo tre di buono: La granata nuova spazza bene la casa.

— Michèl Angiol bòna scòva,

Pittor da chiocciole, da boccali, da sgabelli, da fantocci: Pittorello, fantocciajo,
dipintoruzzo. Cattivo pittore.

906

- Far da 'na scova, Essere una man del cielo. Dicesi di uno specifico, da cui ne venga la guarigione tostana.

Scovada, Scopata, Granatata s. f. Colpo o percossa data con iscopa o granata. - Scopatina diminut.

Scovar, Scopare v. a. Percuotere con la scopa. Spaz-

Scovazzèina, Coditremola. V. Boarèina.

Scòzia, a modo di gergo, Ciotola s. f. Scodella.

Scoziar, Shombettare v. att. Sbevazzare.

Scozz, Coccio V. Scoeuzz.

Scoszett (Zugar a), Giuocare a scoccieta. V. Zugar.

Scozzonar, Scozzonare v. a. Ammaestrare i cavalli, domarli, e per similitudine dirozzare, scaltrire alcuno.

- Coll ch' scozzòna i cavaj, Scozzone s. m. Chi dotna dapprima i cavalli.

Scran, Scanno s. m. Seggio. Scrana, Scranna s. f. Sedia, seggiola.

Scranar, Seggiolajo sost. m. Seggiajo. Che sa le seggiole, o le intesse, o le vende. Scranar von, Dar d'una seggiola su le spalle, su la testa ecc. ad alcuno.

Scrandin, Scannello, Scannetto, Seggiolino s. m. Il seggiolino pe' bambini, se è forato, dicesi Seggettina.

Scranèin da tri pe, Deschetw s. m. Arnese da sedere che si regge su tre piedi.

- Far el scranèin, Portar uno a predelline o a predellucce vale portarlo in due con le mani incrociate, su le quali ei si pone a sedere.

Scranèina o Scranètta, Seggiolina s. f. Piccola seggiola.

Scranon, Seggiolone sost. m. Seggiola grande.

Scravar, Termine d'arti, Digrossare v. a. Abboszare, dar principio alla forma delle opere manuali. Spianare, pareggiare.

- Scravar, Scapezzare. V. Scalvar.

Screditar, Screditare Levare il credito.

Scribaccèin, Scribacchino s. m. Impiastrafogli. Scrittor di cose inette od inutili.

Scribacciar, Scarabocchiare, Scombicherare v. a. Scriver male e non pulitamente.

Scrign', Scrigno s. m. Spezie di forziere.

Scrignètt, Scrignèin, Scrignetto s. m. Piccolo scrigno.

Scrima, Scrima s. f. Regola dell' operare.

- Pèrder la scrima, Perdere la scrima, Perdere la tramontana, Escir di via. Non trovar modo nè verso.

Scritt, Libello s. m. Domanda giudiziale, in genere, fatta per iscrittura. - Scritto o Scrittura, ciò che si è scritto o composto scrivendo. - Appigionasi s. f. Cartella che si pone nella facciata de' luoghi che si vogliono appigionare.

Scrittor, Scrittore s. m. Scrivano, scriba.

Scrittorett, Scrittorello s. m. Diminut. di scrittore; ma dicesi in dispregio.

Scrittòri, Scrittojo s. m. Piccola stanza appartata per uso di leggere, scrivere e conservar scritture. - Scrivanta sostantivo femminile. Tavola o tavolino fatto in diverse maniere per uso di scrivere.

Scrittura, Scrittura s. f. Lo scritto.

- Scrittura, Scritta s. f. Obbligo in iscritto.

- Esser indrè d' scrittura, Esser addietro: Essere addietro un' usanza. Non sapere quanto basta. - Asen d' natura ch' an sa lèzer la so scrittura, Re degli asini. Asinaccio, asinone.

Scrivania, Scrivania s. f. Tavola, tavolino, credensone, cassettone o altro, fatto per uso di scrivere.

Scriver, Scrivere v. a.

- Scriver per ischerzo vale lavàr zo, Rigovernare le stoviglie.

Scoa, V. Scrova.

Scròc, Scatto sost. m. Così degli oriuolaj è detto quel pezzo degli oriuoli, che libera il meccanismo della soneria.

Scroca, Scrocco s. m. Scrocachina. Lo scroccare.

- Viver, star, o andar alla scròca, Campare a scrocco: Mangiare a macco: Sbattere il dente a ufo: Essere la gallina di Biondo, che chiamavasi la scrocchina. Andare scroccando.

Scrocar, Scroccare v. a. Vivere alle altrui spese.

Scrocar, Scattare v. n. Scoccare. Lo scappare che fanno le cose tese da quelle che le ritengono, come archi, oriuoli e simili.

- Scrocar, parlando di archibuso, Far cricc, Prendere un sorcio: Far cricch.

SC

Scrocaria, Scrocco s. m. V. anche Magnaria.

Scrochètt, Scatto s. m. Quella parte d'un ordigno per cui se ne libera il meccanismo. - Scattino dicono gli oriuolaj il piccolo scatto delle ripetizioni, il quale è messo in libertà dalla stella del suono.

Scrocon, Scroccone sost. m. Scrocchiao, scroccatore.

Scrollada o Scorlada, Scossa s. f. Scuotimento lo scuotere. Crollamento, crollo, crollata.

- Scrollada d' testa, Crollata di capo, Scrollamento di testa. Atto col quale si da a conoscere disapprovazione.

Scrolladeina, Scossetta s. s. f. Piccola scossa.

Scrollar, Scuotere, Crollare, Scrollare v. a. Muovere dimenando qua e in la.

- Scrollar la testa, Scrollar il capo.

Scròva, Scrosa s. s. Troja.

La semmina del bestiame
porcino, e per metasora si
dice a donna di mali costumi.

- Far la scròva, Meretricare v. n. Scrupol, Scrupolo s. m. Scrupolosità. Dubbio che perturba la mente.

- Aver di scrupoi, Scrupoleggiare v. a. Scrupoliszare. Essere scrupoloso.

- Scrupol d' madonna chècca, Scrupolettucciaccio s. m. Scrupolo soverchio, inopportuno.

- Scrupol, Scropolo s. m. Scrupolo. La vigesimaquarta parte dell'oncia o danaro.

Scucciarar, Scucchiajare v. n. Dimenar presto il cucchiajo, affrettandosi a mangiare.

Scud, Scudo s. m. Moneta d'argento, il cui valore varia secondo il peso, la lega che lo compone, e la vazione o stato che il fa battere.

Scud, Rotella s. f. Il rotondo che presenta la ruota d'un mulino.

Scudèlla. Scodella a. f. Vasetto cupo, che serve per lo più a mettervi entro minestre.

Scudlar, Scodellajo sost. m. Fabbricatore o venditore di scodelle.

- Scudlar, far il scudulli, Scodellare v. a. Mettere la minestra nelle scodelle.

- Scudlar, Shambettare v. a. Shevassare. Vuotare acodelle di vino.
- Scuderia, Scuderia s. f. Stalla di principi o altri grandi signori.
- Scudièin, Scodellino sost m. Piccola scodella.
- Scudlein dl'asselein, Scodellino s. m. V. Başinett.
- Scudlèin da cassè, Scodellino d'una tazza da eassè. Piettino. V. Tondèin,
- Scudlazza, Scodellaccia e, L Peggiorat, di scodella. Enorme scodella.
- Scudlèina o Scudlètta, Scodellina, Scodelletta s. f. Piccola scodella.
- Scudlon, Granda scodella. Ciotolone. V. Sèccia.
- Scudiott, Cossott, Ciotola s. f. Scodella, coppa di legno che serve a più usi, e fra gli altri anche a tenervi danari.
- Scvereihr, Scoperchiare v. a. Levare il coperchio. Scoprire una cosa coperchiata.
- Sculà, Sanza culoi, e parlandosi d'aghi, Serunato.
- Sculars, Restar senza culo, detto per amplificazione, di chi dimagra e s'assottiglia assai.

Sculacione s. m. Percossa che si dà sculacciondo.

SC

- Sculassar, Sculacciare v. a. Dare sculacciate o sculaccioni.
- del culo sul pietrono. Soffrir la vergogna dei falliti, e per metafora vale, non istar per riguardi a fare il proprio interesse. I Sanesi dicevano Metter la mano alla stanga, perchè cesì imponeva una lor legge ai debitori. V. anche Prèda.
- Seum, Seccume s. m. Tutto quanto ha di secco sugli alberi e sulle piante.
- Scur, Bujo s. m. Qecurità, tenebre. Maucanza di lume e di luce.
- Scur, Scuro add. Oscuro, cupo.
- Scur emè la bòcca del lov,

 Bujo come in bocca, o come in gola, Bujo pesto.
- -- Scur d''na fnèstra, Sportello a. m. Quell' imposta che per di dentro si chiude sopra l'invetriata od impannata.
- Scuria, Sauriada s. f. Scuriata. Sferza di cuojo cella quale si frustano per lo più i cavalli. Frusta.

SC · 908 dere un sorcio: Fai Non levare.

Scrocaria, Scrocco anche Magnaria. Scrochètt, Scauo's.

la parte d'un oi cui se ne libera nismo. - Scattin orinolaj il pi delle ripetizio. messo in libe del suono.

Scrocon, Sci Scrocchino

Scrollada o s. f. Scu

tere. Cr crollata

- Scroll

ta di testa.

conc

Scrol!

Pi

Scr

K

- LU

D.

me labor .

Гегт. de' fabmua = carte da giuo-**ு o** Setola per

ellare v. a. Trar-.nzie di dogana, la gabella. Sdo-- **300**

> o s. m. Specie fine, con cui si nesso di un panalla stamigna, e rini di cavallo.

Stacciata sost. fr quantità di farina mette in una volta accio.

r, Cernitore s. m. Co-· cerne la farina collo

mra, Stacciatura s. s. chello. V. Romsoèul. r, Stacciare v. a. Taiare. Far passare per :cio.

azzar, Scuotere il pelione. Macinare.

caroèula, Cernitojo, Cerchio s. m. Bastone sopra cui si regge e si dime-1 lo staccio.

zzèin, Sdazzètt, Stacchoo, Staccetto s. m. Piccolo staccio.

- xxx. issume attora s. f. Che I Sdazzein, Stacciajo s. m. Che fa o vende stacci.
 - Sdazzèin, che sdazza, Cernitore's. m.
 - Sdernirs, Sgranchiarsi n. p. Distendersi, snighittirsi.
 - Sdindonar, Dondolare v. a. Crollare, Scuotere. Mandare in quà e in là la cosa sospesa o pendente.
 - Sdindonar, Ballar in t'el maneg, Ninnolare, Tentennare, Lellare, Crollar nel manico, Vacillare, Titubare. Non andar di gambe, non andar risoluto.
 - Sdinta, Sdentato add. Senza denti, e per similit. si dice anche delle cose alle quali manchi alcun dente, come seghe e simili.
 - Sdintar, Sdentare v. a. Term. di varj artisti. Rompere qualche dente d'un istromento o ordegno, come sega, ruota o simili.
 - Sdrussi, Ruvido add. Rozzo, che non ha la superficie pulita o liscia.

Secc, Secco add.

- Secc arabi, Secchissimo add. Adusto.
- Secc, Term. del giuoco del lotto, V. Tèren.
- Seccabali, Seccatore sost. m. Seccafistole. Un importuno.

- Coll dil scarij, Frustajo s. m. Quegli che sa o vende le fruste.

Scuriàda, Sferzata, Frustata s. f. Colpo di sferza o frusta.

Scurlrs, Abbujarsi n. p. Annottare: farsi scuro, farsi si notte. Rabbujarsi, farsi bujo.

- Scurirs al temp, figurat.

Intorbidarsi la marina. Dicesi allorche alcuno comincia coll'aggrottare delle ciglia a dimostrare aver disdegno ed ira.

Scuron, Oscurità grande ed anche Nuvolone oscurissimo.

Scurott, Buiccio add. Alquanto bujo.

Scurtada, Accorciamento s. m. Scorciamento, Scortamento.

Scurtar, Accorciare v. a. Scorciare, scortare, abbreviare.
Il contrario di allungare. Gli artigiani dicono scortire.

- Scurtar il jali, Tarpar le ali. Spuntar le ali agli uccelli e altri volatili, figur. indebolire alcuno, o togliergli la forza.

- Scartàrla, Andàr per la curta, Andar per le scorciatoje. Andar per le brevi e per le corte.

Scurtars, Rientrare v. n. Si dice del panno che scema, o si raccorcia bagnandolo. Scurtòn, Scorciatoja s. f. Tra-

Scurton, Scorciatoja s. f. Traversa. Via più breve.

 Scurtòn, Mozzicone s. m.
 Quel che rimane della cosa stata moszata, o troncata, o arsiccia.

Schrzi, Scorcio s. m. Prsitura o attitudine stravagante, scontorcimento, contorsione.

Scusar, Scusare v. a. Procurar di scolpare con addurre ragioni favorevoli, ed anche Risparmiar checchesia, adoperando altra com in sua vece. - La polenta scusa il pane e la minestra.

— L'è giùst cme dir scushm, Non se ne fa nulla.

Scuzidura, Sdruccio sost. m. Sdrucitura. Disfacitura del cucito operatasi da sè, oppure fatta ad arte.

Scuzir, Scucire, Sdrucire, Sdruscire v. a. Disfare il cucito.

Sdagn', Setone, Laceio s. m. Corda fatta per uso di medicare alcun maiore, e singolarmente de' cavalli. Travaglio s. m. Altro ordigno in cui si mettono le bestie fastidiose per medicarle, o ferrarle.

- Sdarèina, Filatora s. f. Che I Sdazzèin, Stacciajo s. m. fila la seta.
- Sdarèina, Term. de' sabbricatori di carte da giuoco, Pennello o Setola per dare la cella.
- Sdaziar, Sgabellare v. a. Trarre le mercansie di dogana, pagandone la gabella. Sdoganare.
- Sdass, Staccio s. m. Specie di vaglio fine, con cui si cerne per messo di un panno simile alla stamigna, e fatto di crini di cavallo.
- Sdazzada, Stacciata sost. fr Quella quantità di farina che si mette in una volta nello staccio.
- Sdassador, Cernitore s. m. Colui che cerne la farina collo staccio.
- Sdazzadura, Stacciatura s. f. Cruschello. V. Romsoèul.
- Sdazzar, Stacciare v. a. Tamigiare. Far passare peristaccio.
- Sdazzar, Scuotere il pelliccione. Macinare.
- Sdazzaroèula, Cernitojo, Cernecchio s. m. Bastone sopra di cui si regge e si dimena lo staccio.
- Sdazzèin, Sdazzètt, Stacciuolo, Staccetto s. m. Piccolo staccio.

Che fa o vende stacci.

SE

- Sdazzèin, che sdazza, Cernitore s. m.
- Sdernirs, Sgranchiarsi n. p. Distendersi, snighittirsi.
- Sdindonar, Dondolare v. a. Crollare, Scuotere. Mandare in quà e in là la cosa sospesa o pendente.
- Sdindonar, Ballar in t'el maneg, Ninnolare, Tentennare, Lellare, Crollar nel manico, Vacillare, Titubare. Non andar di gambe, non andar risoluto.
- Sdintà, Sdentato add. Senza denti, e per similit. si dice anche delle cose alle quali manchi alcun dente, come seghe e simili.
- Sdintar, Sdentare v. a. Term. di varj artisti. Rompere qualche dente d'un istromento o ordegno, come sega, ruota o simili.
- Sdrussi, Ruvido add. Rozzo, che non ha la superficie pulita o liscia.
- Secc, Secco add.
- Secc arabi, Secchissimo add. Adusto.
- Secc, Term. del giuoco del lotto, V. Tèren.
- Seccabàli, Seccatore sost. m. Seccafistole. Un importuno.

Seccida, Seccutura s. f. Cosa o persona che secci.

Seccar, V. Scar.

Seccatura, Seccafistolo a. m. Seccature, seccaggine, uomo increscioso, importuno, seccante, appiccaticcio, una mignatta, una mosca culaja.

Sèccia, Secchia s. f. Vaso cupo di rame, ferro, legno o altro, col quale si attigne l'acqua. - Secchio s. m. Vaso entro il quale si raccoglie il latte nel mugnere. Secchiello, Secchiolina diminut. Secchione accrescit.

N. B. La nostra Sèccia è altresì una determinata misura del latte che i contadini portano alla cascina per farne poi il cacio la loro volta, e si compone di sessantaquattro possoculi, o sia otto baslòtt altrimenti chiamati scudlòn.

- Sèccia d' ròba, Secchiata s. f. Quanto tiene una secchia.
- Seconda, Seconda s. f. Secondina, placenta. Membrane nelle quali sta involto il feto nell' utero.
- Seconda... la scuola dopo quella delle prime letture, che si chiama Terza.

- Seconda d' cambi, Seconda di cambio. Term. del commercio che si usa per dinotare una recidiva, un secondo mancamento.
- Andèr a seconda, Andare a seconda. Secondare. Seguitare la corrente. Adattersi all'umore altrui, alla condizione de' tempi. Andare alla seconda si dice anche delle cose che ci succedon prospere.
- Secreto, Segreto s. m. e add. Secreto.
- El secrèt del cmon, Il secreto delle sette comari.
- Secrèt cine el trou, Segreto come un dado.
- Secrèt, nascondili, Segreto, Segretario s. m. Luogo
 nascosto, ripostiglio, cantuccio in una casa, in un
 mobile, ove custodire per
 lo più cose preziose.
- Secrèta, Segreta s. f. Prigione ove non possono i detenuti veder nessuno nè parlargli.
- Secrèta da far i so bisògn', Cameretta s. f. Luogo dove fare i suoi agi.

Secretàri, Segretario s. m.

- Secretàri dai baffi, Segretarione s. m. Segretario di vaglia. Secretària, Segretaria sost. f.

Donna attinente al segretario, ed anche quella semmina cui si considano i segreti, la quale pur si dice
segretessa.

Secretaria, Segreteria s. f.
Luogo dove stanno i segretari, e le persone che
vi sono impiegate. - Segretariato s. m. Carica od ufficio di segretario.

- Entràr in secretaria, Ingerirsi ne' segreti di Santa Marta. Inframmettersi ne' segreti altrui.

Secretèr, o Secretàri, Scrivania s. f. Mobile ad uso di scrivere e custodir le scritture, fatto in diverse maniere.

Sèda, Seta s. f. Filo che ne danno i bachi da seta o filugelli. - Il filo ch' esce dai bozzoli posti in caldaja, prima di cavarne la seta, si dice bavella: l'ultims grossa pelatura che si cava dal bozzolo prima di tirarlo, si dice manetta: la seta de' doppj, terzanella: quella per ordire, organzino o orsino: la seta floscia non lavorata, che nè silare si può, nè torcere, catarzo o scatarzo: quella che si ha, Peschieri, Dizion. Vol. II. nel pulirla dal guindolo dopo tratta, si chiama sbroccatura o sbrocco: l'altra che viene dai bozzoli non compiuti dal baco, si dice filaticcio di palla. Finalmente chiamasi Trama la seta che serve a riempir la tela.

Varj sono i lavori a cui si sottopone la seta. La si trae, s'innaspa, s'addoppia, si solfora, si torce o accaviglia, si accannella, si ordisce, si tesse, o sen fanno aspate o scagni, faldelle, trafusole, matasse, o matassine.

Sèda da cuzir, Seta da cucire.

- Ròba d' sèda, Seteria s. s. f. Term. collett. che abbraccia tutte le mercanzie di seta.
- Sèda pr' el spag, Setola. V. Sèdia.

Sèder, Sedere v. n.

- Dar da sèder, Dare da sedere. Dare altrui comodità di sedere.
- Vatt a sèder, Va a siedi. Vattene a sedere.
- Sèder in t'la càssa dla zèra, Sedere a scranna: Andar per la maggiore. Esser superiore agli altri.
- Mètter a sèder, Meuere a sedere figurat. vale Deporre altrui di carica e simili.

- Sèders, Accomodarsi, Assettarsi, Assentarsi n. pass.

 Porsi a sedere.
- Sèders un mur, Assettarsi n. p. Dicesi della fabbrica che va a trovare il suo sodo col proprio peso.
- Sèders in t'i carcagn',

 Accoccolarsi n. p. Porsi coccoloni. Sedere sulle calcagna.
- El sèder, Il sedere. Il culo o le natiche.
- Sèdez, Sedici. Nome numerale di dieci e sei.
- El sèdez, L'utriusque. Il culo.
- Sèdez siòzza! Le zucche marine! Modo di esclamazione.
- Sèdia, Sedia s. f. Arnese da sedervi sopra, ed anche Calesso da tirarsi da un sol cavallo.
- Sediant, Calessante s. m. Che conduce sedie da vettura.
- Sediètta, Seggetta s. f. Predella. Sorta di sedia per uso di andar del corpo.
- Sedil o Sedili, Sedile s. m. Arnese di più sogge e materie per uso di sedere.
- Sedili del còro, Prospera
 s. f. Panca o sedile del coro.
 Servendo di spalliera al
 coro e alle prospere ove seg-

- gono i frati. Manganella. Forme. V. Banc o banchi del còro.
- Sediment, Cedimento s. m. Quell'abbassamento dell'edifizio che procede da patimento della muraglia. Assettamento s. m. Lo assettarsi, o sia lo sforzo che fa la fabbrica di portarsi al centro. Sedimento s. m. La fondata, la posatura che fa il vino nella botte, o altro liquido o mescuglio.
- Sedioèul o Sedioèula, Calessetto, Calessino s. m. Piccolo calesso per lo più da un sol posto.
- Sediolèin, Seggiolino s. m. V. Padvanell.
- Sèdla, Setola s. f. Il pelo che ha il porco in sul fil della schiena, e dicesi anche di quello della coda de' cavalli e d'altri animali. V. anche Sèvla.
- Spag con il sèdli, Spago setolato. Quello spago si capi del quale si è attaccato un fil di setola perchè passi più agevoluente nel foro della lesina.
- Sèdli, Setole sost. f. plur. Crepacci, scoppiature o fessure che vengono alle mani, nelle labbra, nelle pal-

pebre e segnatamente ne' capessoli delle poppe di donna. - Dicesi pure d'un malore che vien ne' piedi a' cavalli.

- Sègla, Sègale, Sègola s. f. Spezie di biada più minuta, più lunga, e di color più fosco che il grano.
- Segnatura, Term. di stamperia, Registro s. m. Lettera o asterisco che si mette in fondo alla prima pagina di ciaschedun foglio di stampa per servir di norma ai legatori nel mettere insieme i varj fogli d'un volume.
- Segrèin, Sagri s. m. Pelle di pesce che conciata e raffinata serve per formar buste, coperte di libri e simili.
- Segrèin, sòrta d' sèda, Zigrino s. m. Sorta di moerre. Seguènt, Seguente add. Che segue.
- Seguent, parlando di filo, di tessuto e simili, Agguagliato add. Pari.
- Lèzer seguent, Leggere correntemente, difilato.
- Sequenza, Seguenza sost. f. -Sequenza di gente, di carte, di giorni.
- Sèguit, Sèguito s. m. Accompagnamento, compagnia. -

Vale anche continuazione, come Principio, Seguito, e Fine.

SE

- D' sèguit, Di seguito avv. Senza interruzione, continuatamente.
- Sèj, Sego, Sevo s. m. Grasso rappreso d'alcuni animali, che serve per far candele.
- Sèj, Sete s. f. Appetito e desiderio di bere.
- Gran sej, Setata s. s. Gran sete e continus.
- Cavar o Cavars la sej,
 Trarre o Trarsi la sete.
 Dissetare o dissetarsi. Cavare o Cavarsi la sete. E figurat. Cavare o cavarsi la
 voglia o il ruzzo. Scapponire
 o Scapponirsi. Rendere o
 rendersi persuaso o sasio.
- Avèr 'na séj da morir,
 Ardere o Trafelar di sete:
 Allampare o Allampanar
 dalla sete: Morire o Affogar
 di sete. Avere intensissimo
 desiderio e grandissimo bisogno di bere.
- Far gnir sej, Assetare v. a. Indur sete.
- An spudàr gnànca in bòcca per la sèj, Non dar suoco a cencio: Non dar del
 profferito. Non voler sare
 il menomo servisio, anche
 senza costo.

ha sete si direbbe del bisogno di pioggia, come: Questi fiori, queste erbe han sete per dire che han d'uopo d'essere irrigati.

Selisi.... Sorta di panno lano leggiere.

Sèlla, Sella s. f. Arnese che si pone sopra la schiena del cavallo per poterlo acconciamente cavalcare. Le sue parti sono gli Arcioni o Burelli anteriore o davanti: posteriore o di dietro, vale a dire le parti archeggiate: i sugheri, che sono i due lati a cui posano le cosce del cavaliere: il randello che è quel pezzo curvato in arco che alla sella si mette: e la bardella. V. Bardèla, ed anche Sottcòva, Sottpanza e Contrafort.

- Sèlla da mul, Bardella s. f. Spezie di sella con pochissimo arcione dinanzi e quasi spianata, di cui per lo più si servono i contadini, i mulattieri e simili.

- Chi an poèul bàtter el cavàll, bàtta la sèlla, Chi non può dare all'asino dà al basto. Chi non si può vendicare con chi vorrebbe, si vendica con chi può.

- La terra ha sèj, La terra i Sèller, Sodano s. m. Sorta d'erba che si coltiva negli orti ad uso di cibo e di medicina, e con altro nome detta appio.

Semada, Orzata s. f. Lattata. Bevanda fatta con mandorle peste e stemperate in acqua con zucchero e fiori d'arancio, e poscia colate.

Seminèri, Seminagione s. s. Seminazione, seminatura, seminamento. Il seminare. e la stagione di farlo.

Semiton, Semituono sost. m. Mezzo tuono. Term. musicale.

- Semiton, Dessnum, V. Simiton.

Sèmna, Seminagione. V. Seminèri.

Semnà, Seminato s. m. Il luogo dov' è posta la sementa. Semnador, Seminatore s. m. Colui che semina, ed anche si dice d'una macchina di nuova invenzione che serve a spander meglio il grano, ed a risparmiame più che se si facesse colla mano.

Semnar, Seminare v. a. Gettare, spargere il seme sopra la materia atta a produrre. - Semnar in pian, Seminare a minuto, oppure a campo

andante, cioè in terreno privo affatto di solchi e di porche.

- Semnar dla sizania, Seminar la zizzania o la discordia. Metter male fra le persone.

Ľ

ι΄.

••

٠

Semuell, Striscia, Riga, Traccia s. f. Quel seguo che rimane in terra delle minute cose versate camminando, come grano, cenere, sale, e simili.

Sèmola, Semola s. f. Crusca. V. Ròmol.

Semola da far in mnèstra, Semolino s. m. Sorta di pasta ridotta in forma di piccolissimi granellini, che cotta si mangia in minestra. Semolella.

Semolòn, Semolone s. m. Semolino più ordinario e più grosso, che parimente serve a sar minestre.

Sèmper viv, Sempreviva s. f. Erba che per lo più si trova sui tetti, sui muri umidi e fra i sassi. Gli antichi credevano fosse la stessa che la barba di Giova.

Sèmpi, Scempio add. Contrario di doppio.

Sempiar, Scempiare, Sdoppiare v. a. Contrario di addoppiare. Sempitèrna.... Sorta di tela stampata o in altro modo celorità da far per lo più vesti da donna.

SE

Sèmplis, Semplice add. Puro, sensa mistione. - Schietto, sens' artifisio. - Scempio, non addoppiato. - Inesperto, soro, sensa malizia.

Semplicello, scimunitello.

Semplizian, Fantoccino s. m. Uomo sciocco, scimunito.

--- Pòver semplisiàu, per ironia, Bambino di Ravenna. Uomo aggiratore; fantino.

Semplizière, Semplizion, Sempliciaecio, Sempliciouo, o Semplicione add. Molto semplice.

Semsant, Somenzina s. f. Seme santo. Seme d'un' erba
che nasce nel regno di
Bantau e a noi viene di
Persia: è minuto, bislango,
di edore ingrato, di sapore
amaro, o assai aromatico.

Sen, Seno s. m. Quella parte del corpo umano che è trà la fontanella della gola ed il bellico.

In sen, In seno, cioè nella parte del vestimento che copre il seno.

Sèna, Scena s. f. Tela confitta sopra telaio di legno

- il luogo finto dai comici, e si dice pure del luogo stesso e di ciò che vi si produce.
- Sèna, figurat. Piazzata s. f. Azione romorosa e scandalosa.
- Senari, Scenarj s. m. plur. Le scene dipinte.
- Senari, quasi per gergo, Seno. Petto.
- Sensal, Sensale s. m. Quegli che s'intromette tra i contraenti per la conclusione de' negozj.
- Sensalètt, Sensaluzzo s. m. Sensale di poche faccende. Sensaria, Senseria s. f. l'opera del sensale, e la mercede a lui dovuta.
- Scutars, Assettarsi n. p. Porsi a sedere.
- Quand a s' ha da èsser . desgrazià a pioèuva in t'el cul da star sentà, Quando non s' ha aver bene, tempesta il pan nel forno.
- Sentinella . Sentinella sost, f. Scolta. Soldato che fa la guardia. E si dice figurat. anche, di cose immateriali. Far la sentinella, cioè far la guardia, o star di guardia. Sentir, Sentire v. a. Udire, Ascoltare.

- e dipinta per rappresentare | Sentire ben o mal, Sentirsi bene: sentirsi male, avere o non aver sanità.
 - Septing in t'un sit, Seatircisi. Farvisi sentire le anime de' trapassati.
 - Senz'òss, Zanzara s. f. Zenzara. Animaletto molestissi-., mo, massime di notte.
 - Separi, Sipario s. m. Tenda, tendone che si alza e cala innanzi al teatro.
 - Sèpia, Seppia s. f. Spezie di pesce. Il suo maschio si chiama Calamajo.
 - Dar la sèpia, Seppiare v. Ripulire o lisciare un lavoro di legname con osso di seppia.
 - Seplir, Seppellire v. a. Mettere i corpi morti nella sepoltura: sotterrare, mettere sotterra, interrare. Talora anche in senso di Nascondere, Occultare.
 - Seplir l'insalàta ecc. Ricoricare, Ricorcare v. a. Ricoprire certe erbe colla terra per diverse cagioni, come per difenderle dal freddo, o imbiancarle, o simili. Sepolcher, Sepolcro sost. m. Quello che si sa per le chiese nella settimana sauta per figurare il tumulo di Nostro Signore.

Sequester, Sequestro sost. m.
Sequestrazione: il sequestrare, che quando è termine legale, equivale a
Staggire, da cui viene Staggimento. V. Pignoràr.

•

:

۳

- Mètter in sequèster, Sequestrare alcuno in luogo, vale obbligarlo a non ne uscire.

Sêr, Siero, Siere s. m. La parte acquosa del sangue e del latte.

Serada, Beneficiata s. f. Beneficio. (così il Pananti). Rappresentazione teatrale accordata ad esclusivo profitto d' uno degli attori. -Serata si dice dello spazio della sera in cni si veglia. Sèrcia, Correggiato sost. m. Strumento villereccio fatto di due bastoni legati insieme con gòmbina dai capi, per uso di battere il grano e le biade. Le sue parti sono - Antolèin, Manfanile, Pedale, il maggior bastone. che è tenuto in mano dal battitore. - Verzèlla o Verzil, Vetta, il bastone con cui si batte. - Caplètt, Capitino, quella specie di bottone che si vede sulla cima del manfanile, e sotto cui a guisa d' un anello scorre la Goinbina ossia la pelle, o cuojo, (che spesse volte è una buccia d'anguilla) che unisce insieme i due bastoni.

SE

Serèn, Sereno s. m. e add.

— Un serèn che straziga, Un sereno che smaglia.

Serenada, Serenata s. f. Il cantare o suonare che si fa di notte dinanzi la casa d'alcuno.

- Serenada in carròzza, Cocchiata s. f. Sorta di serenata che i musici ed i suonatori vanno a fare in cocchio.

Sèro o Sêr, Siero, Siere s. m. La parte acquosa del sangue e del latte.

Sèro, latinismo, Tardi avv.

- Far sero, Far tardi.

Serpan, Serpente s. m. Strumento da fiato, che è un grosso tubo e tortuoso a foggia d'un serpe.

Serpilli, Serpentello. V. Diavlètt.

Serpintèina, Ruota serpentina. Quella ruota d'un orologio che serve a spignere il tempo, o il pendulo.

— Serpintèina, Serpentina da stillare. Tubo tortuoso a modo che fa la serpe nello strisciarsi.

- Serpintèina, per similitudine, Limbello s. m. Lingua. Sèrva, Massaja, Fantesca s. f. Massara, fante, servente, serva.
- Andar matt pr'il sèrvi, Infantescare, v. n. Essere un fantajo. Andar pazzo delle fantesche.
- Còlla ch' mètta a post il sèrvi, Mettimassare sost. s. Mezzana che colloca massare al servigio.

Servassa, Servaccia, Fantaccia s. f. Sudicia servente.

Servètta, Servetta, Servuccia s. f. Fanticella, ecc.

Servir, Servire v. a.

- Ander a servir, Acconciarsi per servidore.
- Servir da amig, Servir dall' amico. Servir bene.
- Servir d' bàrba e d' parùcca, Servir di coppa e di coltello. Servir di tutto punto. E figurat. Conciare pel dì delle seste. Conciar male. Far gran male ad alcuno.
- Servitor, Servo s. m. Fante, servente, servidore.
- Servitor d' piàzza, Cicerone. V. Offizial d' piàzza.
- Servitòr, o pe dla lùma,

 Lucerniere s. m. Strumento

 comunemente di legno, nel

- quale si tien fitta la lucerns col manico.
- Servitor dalla festa o dalla zuppa, Domenichino s. m. Quell' uomo che va le domeniche dietro certe signore, che in que' soli giorni vogliono fare la loro bella figura.
- Servitor patroni, Servidor padroni: modo famigliare, con cui si tronca un discorso, una trattativa ecc.
- Servitorazz, Servitoraccio s. m. Cattivo servitora.
- Servitorett, Servitorino a. m. Fanticello, fanticino.
- Servitù, Servitù s. s. f. Famiglia di serventi. E si dice anche per servaggio, soggezione, obbligo, legame ecc. - Servidorame s. m. Massa, numero, o quantità di servidori.
- Servizi, Servigio s. m. Servizio.
- Servisi da tàvla, Servizio s. m. Tutto il vasellame da tavola.
- Servizio d' ca, Servizio s. m. Nome collettivo de servidori che servono attualmente una persona.
- Far i so servizi, Fare i suoi agi. Deporre il superfluo peso del ventre.

- Far un viass e du servi- I Sèssia, Bozzolo s. m. Piccola zi, Fare un viaggio e due servigi: Pigliar due colombi ad una fava. Adempiere più cose ad un tempo.

Servizièvol, Serviziato add. Che volentieri fa servizio. Sersidura, Rimendo s. m. Rimendatura.

Sersir, Rimendare v. a. Ricucire in maniera le rotture de' panni ch' ei non si scorga quel mancamento.

Ses, Sei. Nome numerale di due volte tre.

Sesèni, Sessennio s. m. Lo spasio di sei anni.

Sesia, Sagina s. f. Voce antiquata. V. Sequèster.

- Far sesia, Sagire v. a. Sequestrare, staggire.

Sess, Scannello s. m. Pezzo di legno stabilito sopra la sala per reggere il letto d' un carro villereccio.

Sessè. Voce infantile che si adopera nel seguente modo. - Far sessè, Cecciare, Far ceccia. Sedere.

Sessè, Passo scacciato. Term, di ballo. Passo così detto perchè in esso un de' piedi, percotendo l'altro, lo scaccia via, e gli fa fare un passo naturale.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

padelletta di rame con manico di ferro che serve a vuotare il bagno delle caldaje. Si adopera pure in altre manifatture, come in quella del tabacco e simili, per attiguere un liquido da' truogoli o altro recipiente.

Sest, Sesto add. e s. m. Ordine, misura. Dicesi anche della grandessa d'un libro.

- Mètter a sest, Sestare v. a. Assestare, aggiustare, porre in sesto o in assetto, dar sesto, rimettere in sesto, riordinare.

Sestètt.... Pezzo di musica cantabile, o sonabile, od anche ballabile in sei persone.

Setèin.... Tela di cotone a spina e rasata.

Setine o Rasa, Rasato add. Lustro quanto il raso. Accomodato come raso.

Sett, Sette Nome numerale.

Sett e mezz, Castraporcelli Coltello serramanico di cattivo taglio.

Sètta, Setta s. s. Quantità di persone di un' opinione medesima.

L'è dla medèsma sètta, La scheggia ritrae dal ceppo. Non traligna da' suoi progenitori.

Sèttima.... Ufficiatura mortuaria sette giorni dopo l'obito.

Settmèin Fanciullo nato nel settimo mese della sua concezione.

- Settmèin..... Pezzo di musica sonabile o cantabile in sette persone.

Sèvla, Setola s. f. Spazzola fatta di setole di porco con cui gli stampatori ripuliscono le loro forme. Setolare una forma vale ripulirla con la setola e la lisciva.

Sèza, Siepe s. f. Chiudenda o riparo di pruni o altri sterpi, che si piantano in sui ciglioni de' campi per chiuderli. - Siepone accrescit. Siepaglia accrescit.

Sèza viva, Siepe viva quella che si riproduce pel crescere naturale delle piante che la compongono le quali sono soggette ad un taglio regolare.

- Sèza mòrta, Siepe morta.

Quella che si compone di
vimini e può dirsi Viminata, e di bronconi, che
non ricevono dalla terra
ove son piantati, verun nutrimento vegetale.

Ssalsi, o, come altri dicono, Sosalsi, Varicelle. Morbilli, morbiglioni, rapaglioni, vajuoli salvatici.

Sfamar, Sfamare v. a. V. De-sfamar.

Sfangar, Sfangare v. a. e n. Camminare pel fango.

Staragina, Farragine sost. f. Mucchio confuso e mesco-lanza di varie cose.

Sfarinà, Sfarinare v. a. Disfare in farina, o ridurre in polvere a guisa di farina.

Sfarinars, Sfarinarsi n. p. Disfarsi o ridursi in farina o
in altro di simile. Ei si dicono sfarinate alcune frutte che non reggono al dente, come pere, mele o simili, le quali sogliono essere anche scipite e d'ogni
altro colore sbiavato e pallido.

Sfaziar, Svisare v. a. Guastar il viso, sgrugnare.

Sfazzà, Sfacciato add. Sfron-

Sfazinda, Sfaccendato add. Che non ha faccende.

Sfèra d'in arloèuj, Indice, Lancetta, Saetta. Quello stiletto che scorre in giro sopra una mostra ed indica le ore. - Dicesi Lancettina quella che è sul registro. V. Ràza.

- Sserdi, Sservorato add. Sensa servore; che ha rimesso di quel selo che dimostrava in una saccenda.
- Sserdir, Raffreddare, Freddare v. a. Far divenir sreddare do: rinsrescare.
- Sferzèina, Brezzolina sost. f. Brezza. Piccolo venticello, ma freddo.
- Tirar 'na sferzèina, Brezzeggiare v. n. Spirar brezza.
- Ssiancà, Senza fianchi. V. Sbiglà e Scans.
- Shatars, Shatarsi n. p. Perdere il fiato per soverchio gridare.
- Ssidar, Termine del giuoco di tressetti e simili, Invitare v. a. - Ssidare val chiamare o invitare a battaglia.
- Ssilar, Sfilare v. a. Uscire dalla sila e andarsene alla ssilata, senza ordine. Affilare v. a. Metter in sila. Sfilare v. a. Disunir lo insilato: levar il silo dalla cruna ecc.
- Sfilars, Sfilarsi n. p. Direnarsi, slombarsi. Uscir del suo luogo una o più vertebre nelle reni. Sfilacciarsi n. p. Far le filaccia, ed è propriamente lo uscir che fanno le fila sul taglio o straccio de' panni o tele. Sfaldellarsi.

- Sfilazzàr, Sfilacciare v. a. Sfilaccicare. Far le filaccia. Sfilare v. a. V. Desfilzàr.
- Sfilzar dil caperjoèuli, Trinciare, tagliare, intrecciar capriole.
- Sfiorir o Sfiorar, Sfiorire v.

 a. Dicasi delle piante che
 perdono il fiore. Sfiorarsi.

 Riposare v. n. Lasciare
 alquanto all'aria la calce
 dopo spenta.
- Sslagell, Massacro, Macello s. m. Strage. Oppure semplicemente Trambusto, Sollevazione, consusione.
- Sslagell d' genta, Nuvolo, Flagello s. m. Mondo, infinità, subisso, frotta.
- Sslagellar, Sfracellare v. a. Quasi interamente disfare infragnendo.
- Sslagellar d' bôti, Fracassare v. a. Shattere, conquassare.
- Sfloss, Floscio, Floccido add.
 Flacido, fievole, spervato,
 morbido: che ha floscezza,
 fievolezza, languidezza: caloscio, debole, tenero.
- Sfnir, Sfinire v. a. Spossare, snervare.
- Avèr el stòmeg sini, Avere lo stomaco invincidito, cioè reso vincido, molle, debole.

Sinir per Fnir, V.

Sfodrar, Sfoderare v. a. Levar la fodera: cavar dal fodero.

Sfoèug, Sfogo s. m. Sfogamento. - E lo diciamo talvolta anche per Passo, Transito.

Sfoèuj, Foglio. V. Foèuj.

Sfoèuja, Sfoglia s. f. Falda sottilissima di checchessia. Scheggia. Sfoglietta dimin.

- Sfoèuja di metàj, Sfaldatura s. f. Sfogliame. Quelle piccole aperture che si veggono nel ferro e in altri metalli, quando non sono ben fabbricati.
- Sfoèuja, sòrta d' pess, Soglia, Sogliola s. f. Sorta di pesce di mare molto stiacciato.
- Sfoèuja d' pasta, Foglio
 V. Fojàda.

Sfogazion, Riscaldamento s. m. Bollicine minute e rosse, che vengono nella pelle per troppo calore. - Rossori s. m. plur. Macchie rosse che appariscono talvolta sulle carni.

Sfogg', Sfoggio s. m. Lo sfoggiare, il vestir sontuosamente, e tener casa con lusso, pompa, grandezza, sfarzo, sontuosità. Sfogonà, Sfoconato add. Che ha guasto il focone, e si direbbe d' un' arma da fuoco. - Sfondato add. Che non ha fondo, e si direbbe di persona insaziabile. - Svivagnato add. parlando in genere di chi non ha più limiti in checchessia, che è senza vivagno, preso quest' ultimo termine in similitudine di ripa o sponda.

Sfojàda, Sfogliata s. f. Spezie di torta fatta di sfoglie di pasta.

Sfojàr, Sfogliare v. a. Levar le foglie, sfrondare, brucare, dibrucare. Far la frasca.

Sfojars, Sfogliarsi n. p. E parlando di metalli si dice anche Sfaldarsi.

Sfojàzz, Fogliaccio s. m. Cattivo foglio di carta.

Sfojòs, Foglioso add. Che ha molte foglie. - Sfoglievole, Sfaldevole add. Che è soggetto a sfogliarsi o sfaldarsi.

- Il sfojòsi, Il libro del quaranta. Le carte da giuoco. Sfollàr, Calcare v. a. Premere checchessia coll'aggravarlo in qual sia modo. Pigiare.

Sfond, Sfondo s. m. Sfondato. Quello spazio vano lasciato ne' palchi o nelle volte per dipignersi, ed anche la pittura medesima fatta in simili spazi. - Fondo s. m. La parte inferiore di checchessia.

- Aver del sfond, Essere sfondato o sfondolato. Dicesi di luogo assai grande, spazioso.
- Far un sfond, Affondare
 v. a. Render più fondo o
 profondo. Sfondare direbbono i pittori del far apparire lontano o in lontananza.
- Sfondà, Sfondato, Sfondolato anche nel senso di ricchissimo, insaziabile e simili.
- Síondàj, Síondàja, Fondata, Posatura s. f. Fondigliuolo, Feccia.
- Sfondaj del brôd e simili, Bolliticcio s. m. La posatura del brodo e simili.
- Síondar, Sjondare v. a. Fare uno síondo. Affondare v. a. Rendere più fondo o profondo. Sjondare v. n. Affondare in luogo paludoso, per istrade síondate o guaste ecc.
- Sfondradon, Grande, Forte,
 Sterminato add. Sensa misura, eccessivo. Un freddo
 grande, un rumor forte,
 uno spendio sterminato ecc.

- Ràzza sfondradòna, Razza malandrina.
- Bèstia sfondradona, Bestia foderona, dice Pauanti.
- Sfor, Term. degli Architetti,

 Apertura s. f. Luce. Foro.
- Sforacciar, Sforacchiare v. a. Foracchiare, Bucherare, Bucacchiare. Forare con ispessi piccoli fori.
- Ricam sforaccia, Frapa sforacciada ecc. Traforo, Straforo s. m. Specie di lavoretto o ricamo che fanno le donne e che volgarmente dicono a giorno.
- Sforz, Sforzo s m. l'impiego di tutti i proprj mezzi.
- Sídrz, Forze, giuochi od esercizj ginnastici.
- Far i sforz, Giuocare o Giuocolare di forze. Far giuochi od esercisj ginnastici.
- Sforzà, Forzato o Sforzato add.
- Vèin sforzà, V. Vèin.
- Tabàc sforzà, Tabacco forzato.
- Sforsar, Forzare, Sforzare v.

 a. Violentare, costriguere,
 fare o usar forza. Forzare
 un chiavistello, una serratura o simile, vale Aprir di
 viva forza, rompendo, oppure falsando gl' ingegni.

Sforzein, Sferzino s. m. Minu- | Sfrattassar 'na muraja, Lisciatissima cordicella. Spaghetto. Sfracassar, Fracassare, Sfracellare v. a. Sfracassare.

Sfrantumar, Stritolare v. a. Tritolare, frangere. Far in pezzi, spezzare.

Sfranzar, Sfrangiare v. a. Sfilacciare il tessuto, e ridurlo a guisa di frangia o cerro. Sfranzer, Rifendere v. a. Ritornar sotto la sega il legname. - Rifender le assi.

Sfrars, Sferrarsi n. p. Si dice de' cavalli ed altri animali quand' escono loro i ferri da' piedi.

Sfratars, Sfratarsi n. p. Uscir da un ordine fratesco, deporne l'abito.

Sfratt, Sfratto s. m. Licenziamento da un luogo.

Sfrattar, Sfrattare v. z. licenziare, dare lo sfratto.

Sírattàzz, Nettatoja s. f. Rettangolo di legno con manico orizzontale per agguagliare ed appianare la calce. I nostri muratori dicono Rigòtt dalla manetta oppure Sfrattàzz long quello con che lisciano gli angoli degli stipiti delle porte e finestre, le cornici e altri lavori meno grossolani e più sotto vista.

re, Appianare, Agguagliare un muro, o piuttosto lo intonaco del muro.

Sfregazzar, Fregacciolare, Sfregacciolare v. a. leggermente e alla peggio fregare.

Sfris, Sfregio s. m. Taglio fatto altrui sul viso, ed anche la cicatrice che ne rimane. Per metafora vale Smacco, disonore, infamia. - Intac catura si dice in genere di qualunque piccolo taglio fatto nella superficie di checchessia. - Frego s. m. Linea fatta con penna, pennello, o altra simil cosa.

Calterire, Scalfire v. a. Sfrittlar, Schiacciare v. a. Scofacciare. Comprimere a mo-

Sfrishr, Sfregiare, Intaccare,

Sfrittlon, Sfrittlada, Schiacciamento s. m. Scofacciamento, compressione.

do di focaccia.

- Sfrittlon, Camuso s. m. Che ha il naso achiacciato. Sfroèuva, Sfruttamento o Sfruttazione annuale del bestiame vaccino.

Sfrombla, Fionda V. Frombla. Sfromblàda, Colpo di fionda, Sfiondatura, scagliamento con la sionda.

Sfromblament, Rombo s. m.

Il ronzare, srullare o rombare delle cose lanciate e
tratte per l'aere con violenza.

Sfromblar, Sfrombolare, Sfiondare v. a. Sfondare, tirar colla fonda, frombola o fionda. - Rombare v. n. fare uno strepito come di sasso lanciato colla frombola.

Síròzna, Fiocina, Pettinella
s. f. Ordigno di ferro che
è una specie di forca con
molte punte, ciascuna delle
quali ha una barbuccia a
guisa di freccia, e serve a
cacciare i pesci che vengono alla superficie dell'acqua.

Sírus, Frodo s. m. Baratto.

Quella frode che si fa celando alcuna cosa ai gabellieri per non ne pagar gabella, e dicesi Frodo anche
la cosa stessa così celata.

Contrabbando.

- De sfrus, Di frodo, Alla macchia avv. Nascostamente, furtivamente.
- Sfrus, Trasugone sost. m. Ciò che si trasuga o trasporta nascostamente, come il servidorame, o altri sogliono farsi lecito. E in capo del mese i trasugoni son tutti avanzati.

- Sírus, Contrabbando per dire un amorazzo, o un parto clandestino.

SF

Sfrusador, Frodatore sost. m. Contrabbandiere.

Sfrusar, Frodare, Trafugare v. a. Barattare. Commettere un frodo, un contrabbando, un baratto, un trafugone.

Sfruttar, Usufruttare o Usufruttuare v. a. Godere le
rendite di un fondo. - Sfruttare v. a. Trar da una cosa
più frutto che si può, senz'aver riguardo al mantenimento di essa.

Sfulmin, Turbine sost. masc. Oragano. Tempesta di vento.

Sfumar, Sfumare v. a. e n. Svanire, svaporare ed anche, per figura, perdere la memoria. È anche Term. pittoresco, e vale unire i colori confondendoli dolcemente fra loro.

Sfumèin.... Bottone di cencio, cartaccia, o pelle di
camoscio, in cui si mette
il colore polverizzato per
disegnare con esso, il cui
capo serve come di pennello. Questa specie di Spolverizzo vien detto Estompo
dai francesi.

928

Sfusla, Affusato, Affusolato add. Composto a modo di fuso.

Sgàda, Segatura s. f. l'atto del segare.

Sgadura, Segatura s. f. l'atto del segare, e la cosa segata.

Sgaduzz o Sgadusza, Erbacce segate. Tutta sorta d'erbe palustre per far l'impatto o il letto alle bestie.

Sgaggià, Attillato, Lindo, Stoggiato add. Destro, svelto, sontuoso, magnifico.

- Andar sgaggià, Star sulle lindure: Andar co' fiocchi e festoni. Vestir lindo, attillato ecc.

Sgagnada, Mangiata s. f. Scorpacciata. - Mangeria sost. 1. Guadagno illecito.

Sgagnar, Rosicchiare v. a. Addentare, Intaccare. Leggermente rodere, o dar del dente. - Morfire: sbattere, mangiare. - Far mangerie ed anche Mangiare, profittare d'illeciti guadagni.

Sgagnon, Mangione s. m. E sigurat. Mangiadoni, Angariatore.

Sgajoèula, Scagliuola sost. f. Piccola scaglia di checchessia.

- Sgajoèula, Voce stridula, stridente.

Sgalèmber, Bilenco, Sbilenco add. Storto.

Sgallonar, V. Desgallonar.

Sgalsarèin, V. Scalzarèin.

Sgambà, Sgambato add. Seuza gambe: stracco per soverchio cammino.

Sgambass, Favule s. m. I gambi delle fave svelti e secchi. Ed in genere Gambale, pedale, pedagnuolo, il gambo delle piante, che si taglia o sega.

Sgambergnan o Sgambergnon, Gambuto add. Che ha lunghe gambe. Spilungone.

Sgambinada, Sgambata s. f. Corsa.

Sgambinar, Sgambare v. n. Menar le gambe, camminare in fretta, scarpinare.

Sganassars, Sganasciarsi, Smascellarsi n. p. Si dice per lo più del ridere smodato.

Sgar, Segare v. a. Secare. Tagliare il sieno, lo strame o altro colla falce.

Sgarada, Millanteria, Braveria sost. f. Soperchiansa, soperchieria: atto minaccioso.

Sgarbagna, Cesta s. f. V. Cavàgna.

Sgarbagnon, Cestone s. m. V. Cavagnon.

Sgarbèlla, Cispa V. Pàpa.

Sgarbiadura, Scalsittura s. f. | Sgargnaplament, Risata s. f. Graffiatura, graffie, sgraffie, acalfitto.

Sgarbiar, Spellare, Scalfire, Graffare v. a. Cagionar graffiature ecc.

Sgarbla, o Sgarblent, Sciarpellato add. Sciarpellino: scerpellino. Che ha le palpebre arrovesciate. E lo diciamo anche per cisposo, lippo (papèin).

Sgarbujar, Distrigare v. att. Sviluppare. Si direbbe Ravviare del riordinar cose avvilappate come capelli, matasse e simili.

Sgargajars, Scaracchiare v. a. Spettorare con rumore precedente l'espettorazione.

Sgargajon, Scarcaglioso add. Che suole sornacchiare, far sornacchi.

- Sgargajón, Spudacción, Sornacchio s. m. Catarro grasso che tossendo si trae dal petto.

Sgargarizz, Gargarismo, Sgargarizzo a. m. Risciacquamento che si fa della canna della gola con acqua la quale pur si chiama Gargarismo.

Sgargarizzarsi, Gargarizzarsi, Sgargarizzarsi n. p. e per metafora Sbizzarrirsi. V. Sgazzarirs.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Ridere smoderato. Croscio di risa, il rumore che sa colui che amoderatamente ride. Sghignazzamento.

Sgarguaplapla, Sghignapappole s. f. Donna che sghignazza. Tra i nostri fanciulli corre un giuoco, nel quale uno prende o impugna una ciabatta o scarpettaccia e mettendola al viso di ciascheduno degli altri dige:

Madama sgargnaplapia a son chi da vu: se ridrì, se sgargnaplari, sta scarpàssa a basarì: il qual modo può tradursi:

Signora sghignapappole, sono da voi: se riderete, se sghignazzerete, questa scarpaccia bacerete.

Sgargnaplar, Sghignazzare v. a. Ridere a scroscio: ridere smoderatamente, sganasciarsi o smascellarsi dalle risa ghignare, gavassare.

Sgargnaplon, Sghignapappole s. m. Risanciano, risone: uom che ride per poco o fuor di modo.

Sgarlòss, Caloscio add. debole. V. Scoss.

Sgarioss d' pollaster, Catriosso s. m. V. Carcass.

Sgarminar, V. Scarminar. Sgarolar, Sgherigliare v. a. Cavare alle noci il gheriglio o la polpa.

- Sgarolar al pan, Cavar la midolla, cioè quella parte del pane contenuta dalla corteccia.

Sgaruflar, Razzolare v. a. Il raspar de' polli.

Sgarnflòs, V. Scruflòs.

Sgars, Cardo s. m. Pannocchia o testa spinosa d'una pianta detta anche Dissaco e Labbro di Venere, la quale serve a cavar fuori il pelo ai panni. Garza.

Sgarza, Airone s. m. Uccello di più spezie detto anche Aghirone, e volgarmente Sgarza.

Sgarzadùra, Cardatura, Garzatura s. f. l'azione del cardare o garsare, e la cosa cardata o garzata.

Sgarzar, Cardare, Garzare v. a. Dare il garso, la garsatura. Dare al panno varj tratti di cardo per trarne fuori il pelo.

Sgarzon, lo stesso che Sgarz.

Sgass, Baccelli cotti. Fave fresche cotte col guscio, le quahi si mangiano senza verun condimento.

Sgatinar, Friggere v. a. Trasugare: appropriarsi l'altrui per astuzia o per inganno.

— Sgatinar, Subornare v. a. Corrompere, guastare, viziare.

Sgavagnar, V. Scavagnar.

Sgavetta, Gavetta s. f. Matessina di corde di minugia e simili. - Una Grossa si compone di dodici dossine di gavette.

Sgàvi, Quarti d'una ruota da mulino a' quali sono applicate le nottole o pale.

Sghibèssi (A) o De sghibèssi, A schimbescio o sghimbescio, A sghembo, A schisa, In tràlice, A gheroni, A schiancio, A sguancio avv. Obbliquamente.

Tajà de sghibèssi, Sgheronato add. Tagliato a gheroni, a schisa ecc. cioè largo di sotto e stretto di sopra, e dicesi propriamente di tela o panno.

Sghignassada, Sghignaszeta, Ghignata, Sghignazzamento, Sghignazio, Risata, Cachinno, Garazzo. Riso emodato.

Sghignassar, Sghignazzare v. n. Ghignare, Sganasciare, Gavazzare. Ridere fuor di modo.

Sghimbiett, Scambietto s. m.
Un certo salto che si fa
ballando. Ganghero, Gangherello s. m. Quella volta
che fa la lepre per uscir di
gola a' cani. Moralmente si
prende l' uno e l'altro per
mutazione di parere, diversità d'operare dalla sera al
mattino.

Sghiratt, Scojatto, Scojattolo s. m. Animal selvatico della specie di topo, colla coda velluta.

Sghiribizz, Ghiribizzo s. m. Sghiribizzo, capriccio.

- Gnir di sghiribizz, Ghiribizzare v. n. Fantasticare. Venire o Saltare la fantasia, il capriccio.

Sghivir, Tagliare a schisa. V. Sghibèssi.

Sg'ianf, Sguancio, Schiancio s. m. Obbliquità. V. Smussàr.

Sg'iavòn, Panicarella, Panico salvatico. Erba che alligna spesso tra il risa.

Sg'ins, Cins, Gius o Sug, Succo, Suco, Sugo s. m. V. Sug, sizz ecc.

Sgnà Segnato add.

- Sgnà da Dio, Seynato da Dio, cioè effeso dalla nascita in qualche parte del corpo.

Sghimbiett, Scambietto s. m. — Sgnà da Dio, tre passi in-Un certo salto che si fa drìo, Niun segnato da Dio ballando. Ganghero, Gan- fu mai buono.

> Sgnà dal varoèul, Butterato add. Che ha le margini del vajuolo. Tarmato, segnato, o beccato dal vajuolo.

appena dicesi di disegno o altro simile lavoro, di cui siasi fatto solo leggiero abbozzo.

Sgnaccadura, Fitta s. f. Ammaccatura nel corpo di qualche vaso cagionata per lo più da caduta o da percossa.

Sgnaccàr, Ammaccare v. a. Alquanto meno che infragnere o rompere.

Sgnàcol, Segnacolo s. m. Quel nastrino od altro che si pone per segno ne' libri. - Capitello, Bruco è l'attaccagnole de' segnacoli. - V. Sign'.

Sgnacolada, Mangiata. Vedi Pacciada.

Sgnacolar, Ugnere il grifo, Dare il portante ai denti. Manducare, mangiare.

Sgnar, Segnare v. a. Notare, far qualche segno: sottoscrivere: far conoscere per via di qualche indisio o segno.

Sgnàrs, Segnarsi n. p. Farsi il segno della Croce.

- Sgnàrs a do man, Segnarsi a due mani. Far le più grandi maraviglie; ed anche Segnare e benedire, rallegrarsi d'essersi disfatto d'una cosa.

Sgn'avlada, Sgn'avlament,

Miagolata s. f. Miagolio,

Gnaulio s. m. Il mandar

fuori che fa il gatto la pro
pria voce detta Miao s. m.

Sgn'avlar, Miagolare v. att.

Gnaulare.

Sgn'azz, Mal segno.

Sgn'èin, Sgn'ètt, Segnetto, Segnuzzo sost. m. Piccol segno. Sgn'icc, Pesto, Ammaccato add.

- Sgn'ic, Schizz, Camuso. Che ha il naso schiacciato. Sgn'iccar, Ammaccare. Vedi Sgn'accar.

Sgn'òcol o Sgn'ocolàda ecc. V. Sgn'acolàda.

Sgn'on, Segno grande.

- Sgn'on, Tignù, Tignone
s. m. Sorta d'acconciatura
de' capelli di dietro delle
donne. Pananti dice - I cipollotti tornano di moda,
Col gran tignù rivolto a
tramontana. V. Zgnon.

Sgn'or, Signore s. m.

— El sa ànca el Sgn'or,

Diamine, Senza fallo, Davvero. Modi d'esclamare o
asseverare.

Sgobar, Sgobbare v. n. Affacchinare. Sobbarcarsi alla fatica, incurvarsi, far vita da facchino.

Sgodazsarsla, Gavazzare v. n. Tripudiare, strepitar per allegressa.

Sgognar, Beffare v. a. Beffeggiare.

Sgòl, Scollo s. m. Scollato, scollatura. Lo sparo o l'apertura delle camicie da donna.

Sgolà, Scollacciato, Scollato, Sgolato add. Col collo scoperto, ed è proprio segnatamente delle donne quando nol coprono, od hanno le vesti poco accollate.

Sgoladura, V. Sgol.

Sgondèin, Guardiuolo s. m. Sottocarceriere.

Sgonfiar, V. Gonfiar.

Sgonfiar o Desgonfiar, vedi quest' ultimo.

Sgonsiètt, Bombe s. £ plur.

Specie di frittellette fatte
d'un mescuglio ben denso
di farina di grano, butirro,
seorza di limone grattata,
zucchero ed acqua, cotte
in padella, ben gonsiate e
di bel colore, indi spolveriszate di zucchero sine.

Sgonfion, Sgonfio s. m. Enfiatura prodolta dall' aria pane, nelle vesti e simili. Dicesi anche di quelle prodotte dall'arte in cose che hanno l'apparenza d'essere leggiere. Sgonfietto dimin. V. anche Boff dil vesti.

- Sgonfiòn d' rider, Prurito o Voglia grande di ridere. Sgòrba, Corba s. f. Cesta intessuta di vimini o d'altra simile materia. Dicesi anche di quanto essa contiene.
- Sgòrba da molèin, Tramoggia s. f. Quella cassetta quadrangolare in forma d'aguglia che s'accomoda capovolta sopra la macina, d'onde esce il grano o la biada che s'ha a macinare.
- 'Na sgòrba d' ragàzz, d' fioèu ecc. Una gerla di ragazzi, di figliuoli ecc. V. Zèrla.
- Sgorbèin, Corbello, Corbelletto, Corbellino s. m. Vaso
 ritondo tessuto di strisce di
 legno e d'altro, col fondo
 piano. Dicesi anche di quanto essi ponno contenere.
- Far i sgorbèin o Avèr i sgorbèin, Rimpinzarsi, Essere pinzo, dicesi delle bestie pienissime di cibo, tolta la similitudine da quelle da sema che portano i cor-

belli dall'uno e dall'altre fianco.

- Sgòrbia, Gorbia, Doccia, Sgorbia s. f. Specie di scalpello per intagliare in legno. Sgorbiolina diminut.
- Sgorbia fatta a foèuja, Foglia s. f. Specie di ferro da scorniciare o tornire conformato a guisa d' una fogliolina.
- Sgorbon. Corbellone sost. m. Corbello grande.
- Sgozzadura, Sgocciolo s. m. Sgocciolatura. Lo sgocciolatura. la sgocciolare.
- Sgozzar, Sgocciolare v. a. Gocciolare: versare sino all'ultima gocciola: disgocciolare.
- Sgozzar, il j' òri, Passare, Scoccare v. n. - Il trèj sgozzadi, Le tre passate o scoccate.
- Sgozzolatòj, Gocciolatojo s. m. Membro della cornice o cornicione che sta sotto la gola rovescia. Colatojo o Gorna. Pietra incavata e posta negli edifisj per dar esito alle acque piovane sicchè scorrano lontano dalle muraglie.
- Sgranar, Sgranare v. a. Cavar i legumi del guscio. Shaccellare, disgusciare, sgusciare.

vole. Dirotta, scossa, di-

- A sguazz, A guazzo avv.
 Passare un fiume a guazzo
 si dice del passarlo senz'ajuto di battello o nave. Dipingere a guazzo vale lo stesso
 che dipingere a tempera.
- Sguazzadora, Guazzatojo s. m. Luogo concavo, dove si raunano l'acque per abbeverare e guazzar le bestie.
- Sguazzare, Guazzare, Guadare v. a. Passare a guazzo o a guado ov' è minor la corrente, ove il fiume è più basso.
- Sguazzar un cavall, Guazzare un cavallo è lo stesso che menarlo al guazzo e farvelo camminar per entro.
- Sguazzar in t' l'abbondanza, Sguazzarela, Sguazzare, Gavazzare, Sbavazzarsela. Nuotar nell'abbondanza, tripudiare.
- Sguazzèt, Guazzetto sost. m. Manicaretto brodoso. Guazsinguagnolo.
- Sguazzètt, un sguàzz picèin, *Pioggetta* s. s. Piccola pioggia.
- Sguèrz, Losco, Cieco d'un occhio.
- Sguinsej, Guinzaglio sost. m. Striscia per lo più di so-

- vattolo, la quale s'infile nel collare del cane per uso d'andare a caccia.
- Mollàr el sguinzàj, Sguinzagliere v. a. Sciogliere il guinzaglio.
- Sgùra, Scure sost. f. Scura.

 Strumento di ferro da tagliare per lo più il legname. Accetta.
- Sgurada, Strofinata, Stropicciata s. f. Ripulita, pulimento.
- Sgurada, Colpo di scure.
- Sgurada, per metal. Macinio s. m. Stropiccista.
- Sguradèina, Strofinatina, Stropicciatella, Fregatina, Strofinio.
- Sguradòra, Lisciatrice sost f.

 Donna che pulisce per proprio mestiere. I francesi
 dicono Polisseuse.
- Sgurar, Strofinare, Stropicciare v. a. Fregare, e si
 dice per lo più delle cose
 che si vogliono ripulire o
 nettare. Se si fa con rena
 o sabbia dicesi Arrenare.
 Come pure per certe cose
 che si strofinano per farle
 pulite e belle si usa Lisciare. I tintori dicono Lenare
 o Accenciare il pulire con
 cencio o lana una caldaja
 o altro vaso in cui si vo-

glia tingere con colore diverso da quello che vi si trovava.

- Sgurar la vista, Scuotere il pelliccione: Trar la bambagia dal farsetto: Macinare, ed anche Stropicciarsi. Così per metafora cui non giova spiegare, e nel senso proprio si direbbe Strofinarsi, Stropicciarsi o Fregarsi gli occhi.
- Sgurar i sold, Far piazza pulita. Sbusare. Vincere altrui tutti i danari o checchè altro in giocando.

Sgurhes, Azzimarsi n. p. Lisciarsi, ripulirsi.

Sgurèina o Sgurètta, Scuricella s. f. Piccola scure.

Sguroèul o Sguròtt, Piccozzino s. m. Strumento de' legnajuoli, muratori e altri. Piccola scure.

Sgurottàda, Colpo di piccozzino.

Sghssa, Term. delle arti, Sguscio s. m. Lo dicono i fallegnami d' un' incavatura fatta in un legno per callettarlo con un altro, e che pur si chiama Femmina, Incanalatura. - Gli architetti dicono Guscio, Cavetto, o Canaletto un membro di ornamento.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

glia tingere con colore di- | - Fatta sgussa, Sgusciato add.

SI

- Sgùssa, Fam, Sagrata, Sugratina, Sagratona s. f. Fame di quella sagrata o sagratina. Fame maledetta. Sgussòn o Sguzzòn, V. Piòla. Sì, Sì avv. affermativo: il contrario di no.

Sì nè? Sì ch? Termine del quale ci serviamo per dimostrare che abbiamo conosciuto l'inganno o cattivo trattamento, che alcuno ci abbia fatto, od abbia in animo di farci.

Sià, Rappreso add. V. Siàrs. Siàll, Sciallo s. m. Specie di grande fazzoletto, che portano le donne in sulle spalle.

Siàll zopp, Sciallo zoppo. Sciallo operato per metà e per metà liscio,

Siallèin o Siallèt, Piccolo sciallo.

Siallèina, Sciallina s. f. Sciallo stretto e lungo.

Siarpa, Sciarpa, Ciarpa s. f. Ornamento che cuopre il capo alle donne e va sino ai piedi.

— Siàrpa da offiziàl, Ciarpa s. f. Banda, fascia, o
cintura che per distintivo
portano gli uomini di guerra.

Siàrpa, Serpe s. f. Cassetta delle carrozze ove siede il cocchiere, e dove seggono i servitori in un lungo viag-

gio.

Siarpèin, Serpetta od anche la Serpe stessa d'una carrozza.

Siarpèina, Piccola sciarpa.

Siars o Siar, Rapprendersi n. p. Rappigliarsi, congelarsi, Assevare, rassegare. Ed è proprio delle sostanze grasse.

Siàtica, Sciatica s. f. Aspro dolore che risiede intorno all' articolazione dell' osso della coscia coll' osso scio.

- Siàtica, per figura, Seccaggine s. f. zecca, mignatta, mosca culaja. Si dice di persona incresciosa, importuna, fastidiosa.

Sibilla, Stecca s. f. Steccone s. m. Legnetto col quale i calzolai lustrano o persezionano le piante delle scarpe.

Sicari, Sicario s. m. Mercante usurajo, nefario. Il sicario è quello che uccide altri per altrui mandato.

Sicura, Sicuro, Sicuramente, Certo, Certamente avv.

- Far la sicura.... Term. de' carcerieri. Visitar di notte le carceri, e sperimentare se siavi rottura di ferrate, cancelli, muraglie ecc.

Sison, Sisone s. m. Cannelle vuoto dentro. Sisoncino dim.

- Sison per l'orinal, Orinaliera s. s. Cassa da orinali. Sigil, Suggello s. m. Sigillo. Strumento per lo più di metallo nel quale è incavata l'impronta che si essigia nella materia colla qua-

le si suggella. E dicesi pure

dell'impronta che vi rimane.

Sigill del sal, Salimbacca s.

f. Piccolo legnetto ritondo
e incavato, dove si mette
cera, e con esso si suggella
il sacco del sale e d'altra
mercanzia.

Sigillar, Suggellare, Sigillare v. a. Serrare segnando o improntando con suggello.

- Andàr sigillà, Sigillare o Suggellare v. a. Combacia-re: urar bene: star sigillato, unito strettamente ad altra cosa.
- Sigillar o Aver sigillato.

 Sigillare o Aver sigillato.

 Bere o aver bevuto un bicchier di vino dopo mangiato, per non prendere più altro di quel pranzo, cena, o colazione.

- Sign', Segno sost. masch. Segnale.
- Sign' in t'i liber. Segnacolo s. m. Bruco, Capitello. V. Sgnàcol.
- Sign' del varoèul, Buttero.

 Margine.
- Sign, d''na frida, Cicatrice. Margine.
- Sign' o gest, Cenno. Segno, gesto.
- Sign' d'ua campana, Tocco. Rintocco.
- Sign' del baz, Succio, Rosa. V. Suzzòn.
- Far sign', Accennare. Far segno, dar cenno.
- Passar i sign', Trapassare i segni Passare i termini, eccedere.
- Lassèr el sign', Lasciar l'orma, la traccia. Lasciar l'orma, il vestigio, il segno, intendendo anche la macchia, il lividore, il rossore, la cicatrice, o altro.
- Sign' da tirar, Segno. Berzaglio.
- Star a sign', Stare a segno.
 Ubbidire.
- Sign' al soèng d' briscola o briscolòn, V. Zugàr a briscola ecc.
- Sign' dla cròsa, Segno della croce: quel segno che distingue il cristiano.

- Ferg sòra un sign' dla cròsa, Mandare o Lasciare segnata e benedetta una co-sa vale disfarsene interamente per non più rivolerla.
- Sigurtà, Sicurtà s. f. Malleveria, mallevadoria, sidejussione. Promessa di mantener sicuro, assicurazione.
- Sigurtà, coll ch' fa sigurtà, Mallevadore. Fidejussore s. m. Promettitore, che presta malleveria, che promette per altri.
- La signità n'è bòna s' la ne s' pàga, Chi vuol sapere quel che il suo sia, non faccia malleveria. Chi del suo vuol esser signore, non entri mallevadore. Chi entra mallevadore, entra pagatore.
- Silace, Vergheggiatura s. f. V. Vernigon.
- Simetria, Simmetria s. f. Ordine e proporsione delle cose fra loro.
- Simia, Scimia s. f. Bertuccia.
- Far la simia, Far la scimia. Contraffare, imitare.
- Similar, Rassomigliare v. a. Somigliare.
- Simiott, Scimiotto s. m. Scimia giovine.
- Simitara, Scimitarra s. f. Sorta di speda.

Simitara (col primo a rimesso), Sninfia s. f. Smorfiosa, lernia, leziosa, smanziera. Piena di smorfie, lezj, smancerie. Mormierosa.

Simiton, Dessnum, Smanceria s. f. Leziosaggine, smorfia.

— Pien d' simiton, Smorfioso add. Mormieroso ecc. Pieno di smorfie, lezi ecc.

Simitònàzz, Ritrosaccio add. Dicesi per ischerno a persona che troppo affetta ritrosìa.

Sindraca, V. Sandraca.

Sinistrèlla.... Una delle parti del nostro aratro. V. Piò. Sinsal. V. Sensal.

Sintèr, Viottola s. f. Viottolo, sentiero, piccola via, via stretta o traversa.

Sintir, V. Sentir.

Sintòr, Sentore s. m. Odore, avviso indizio di qualche cosa.

Sintrètt, sintrèin, Sentieruolo s. m. Piccolo sentiero. - Andari si dicono quei corti viottoli bene accomodati ne' giardini, ragnaje e in si fatti luoghi.

Sinzèr, Sincero add. Puro, schietto.

- Sinzèr cmè l'àcqua d' pantàn, Leale come uno zingano. Dicesi di persona finta. Sieèul e Siolàr, V. Asioèul.
Siòr, Signore s. m. I firentini
lo dicono, come noi, anche
di quello fra più giuocatori,
che viene eletto in sorte
per essere escluso dal numero voluto a comporre la
partita.

— Fàrla da siòr, Far il signore. Spacciarsi per gran personaggio: trattarsi alla grande.

Siòra, Signora s. f. Signoressa.

— Siòra, Sgualdrina, Circua
s. f. Donna di mal affare:
donna ardita che amoreggia
con l'uno e con l'altro.

Meretricare, o semplicemente Civettare. Far la meretrice, far la civetta.

Siorazz, Signorazzo s. m. Signor grande, d'alto affare. Signorazzoccio accresc.

Siorèin, Signorino s. m. Si dice per veszo o per poca età.

Siorèina, Signorina s. f. e figur. Sgualdrinella, Puttanella, Civettina.

Siorètt, Signoretto, Signorello s. m. Signore di piccolo stato. Sioria, Signoria s. f. Ricchessa.

- Andar in sioria, Esser in sioria, Trattar con signori, Praticar signori.

- Bon di sieria, V. Bondi.
- Bon di sioria, figurat. Addio fave. Per dise la cosa è finita, è spacciata. E dicesi pure È festa come nel caso addotto alla parola Sciavo. V.
- Sioròn, Signorazzo s. m. Un signor grande.
- Siorott, Signorotto s. m. Discretamente siguore.
- Sira, Sera sost. f. L'estrema parte del giorno.
- Far sira, Far sera. Consumare il tempo sino alla sera.
- Fars sira, Farsi sera. Venir la sera.
- Dar la bona sira, Dar la buona sera. Salutare altrui nel tempo della sera.
- In t'el far dla sira, La sera in sul far bruzzo. Verso sera, essendo il bruzzo, bruzzolo o crepuscolo quell'ora nella quale se ne va od apparisce il giorno.

Sirià, Saluto s. m.

- Far un sirià, Fare un saluto. Salutare: augurare il buon dì, la buona sera. V. anche Sansàn.
- Siringa, Sciringa s. f. Scilinga.

 Piccolo sisone o cannella

 rotonda a più usi.
- Siringar, Sciringare v. a. A-doperare la sciringa.

- Sirôpp, Siroppo s. m. Sciloppo, sciroppo. Bevanda medicinale, fatta con decosioni o sughi d'erbe conditi con succhero.
- Siroppèin, Siroppetto sost. m. Siroppo leggiere.
- Sirr, Scirro s. m. Tumore.
- Sisma, Scisma sost. m. Divisione, separasione, discordia.
- 'Na sisma, Zizzanioso add.

 Che semina sissania o discordia.

Sisoèul, V. Vèin.

Sissoli, V. Sèssli.

- Sit, Sito s. m. Luogo, situazione, situamento, abitazione, ed anche in nostro dialetto lo diciam per Podere, Possessione.
- Sitèin, Poderetto s. m. I

 Dizionari registrano Siterello in senso unicamente di
 odoruzzo cattivo.
- Sizz, Acqua di letame. Quell'acqua nera e densa, entro cui giace il letame quand'è radunato in sosse.
- Sladinà, Allentato, Lasco, Sciolto, Scorrevole, Molle, Trattabile, Flessibile, Pieghevole.
- Sladinar, Allentare, Lascare v. a. Rendere più lento: far che una cosa stringa

meno. - Sciogliere, Rendere | molle, trattabile ecc.

Slamar il nozi, Smallare v. a. Cavare il mallo alle noci. Slangorir, Sdilinguire v. n. Venir meno.

- Far slangorir, Far penare.

- Far slangorir i sold, Fare storiare. Darne a micino, farli sospirare.

Slanz, Lancio sost. m. Salto grande. Sbalzo.

- De slanz, Di primo lancio.

Di volo add. A dirittura:
in un subito.

Slanzàr, Lanciare v. a. Slanciare, scagliare, gittar con impeto.

Slar o Sslar, Sellajo sost. m. Che fa selle.

Slar, mètter sèlla, Sellare v. a. Mettere la sella.

Slargada, Allargamento s. m. Lo allargare.

- Slargada, figurat. Spampanata, s. f. Vanto. Esagerazione s. f. Aggrandimento inopportuno delle cose in parlando. Millanteria.

Slargadèina, Allargatina s. f. Piccolo allargamento. - Esa-gerazioneella, piccola esa-gerazione.

Slargador, Allargatojo s. m. Term. degli oriuolaj. Specie d'asta d'acciajo finissiallargare alquanto i fori tondi di qualche pezzo. -Dilatatore s. m. Dicesi una strumento chirurgico per dilatare le parti.

— Slargador, Allargatore s. m. Colui che allarga. V. Slargòn.

Slargar, Allargare v. a. Slargare, dilatare, ampliare, Gli stampatori dicono an carattere slarga più o meno, per sar intendere che tiene più o meno di luogo, che consuma più o meno di carta.

- Slargar la man, Allargare la mano figurat. vale essere generoso, usare liberalità.

- Slarghrs in zintura, Uscir del manico. Andar oltre il dovere, o le convenienze.

- Slargars el coenr, Riaversi, Riconfortarsi, Racconsolarsi, Tornare a nuova vita. Sentir conforto, consolazione

- Slargar, metaf. Ingrandire, Magnificare v. a. Esagerare.

Slargon, Ingranditore, Esageratore, ed anche Millantatore che si millanta, mena vanto e gloria.

Slaria, Sellaria s. f. Officina del sellajo, ed anche stanza ed altri oggetti di bardamento.

Slattare, Spoppare v. a. V. Deslattar.

Slavà, Smaccato, Insipido add. Dolce di sale. Dilavato add. Pallido, smorto.

Slavacciament, Dilavamento s. m. V. Slavacciar. Dicesi anche Lagume, Guazzo. V. Lavell.

Slavacciar, Dilavare v. a. Consumare e portar via lavando. Immollare.

- Slavacciàr el stòmegh, Invincindire lo stomaco. Cagionar vincidezza, mollezza o debolesza alio stomaco.

Slavorazzar, Lavoracchiare v. n. Lavorar poco, a stento o di mala voglia.

Slazzar, Slacciare v. att. V. Deslazzàr.

Slèin, Sellino s. m. Piccola sella.

- Slèin o Sla, Sellato add. Dicesi quel cavallo che ha la schiena, la quale piega troppo verso la pancia.

Slèina, Sellina, Selletta s. f. Piccola sella.

Slèpa, Schiaffo s. m. Ceffata, gotata, guanciata. Percossa nel volto a mano aperta.

ove si custodiscono le selle [Slepon, Mascellone sost. m. Guancione, ceffone, rovescione.

> Sligar, Slegare v. a. Sciogliere dai legami,

> - Slight i cau, Sguinzagliare v. a. Sciogliere i cani.

> Slind, Svelto add. Sciolto della persona.

> Stipps, Disdetta s. f. Sorte avversa, sfortuna. V. Deslippa.

Slippà, Disgraziato add. - Un sacco di disdetta si direbbe di persona disgraziatissima.

Slippete slappete Voci · imitenti il suono dello schiaffeggiare.

Slissid, Liscio, Lisciamento s. m. Lisciatura.

- Dar el slìssid, Lisciare v. a.

- Slissid, sinonimo altresi di Sbrèvod e Lis. V.

Slitta, Slitta s. f. Spezie di carretto senza ruote per correre sul terreno nevoso ed agghiacciato.

Slogadura, Slogatura s. f. Slogamento. Il dislogarsi delle ossa, e figuratam. Storpio, Storpiatura, Storcimento. Cosa che non ben s'acconcia, o non ben conviene.

Slogars, Slogarsi n. p. Dislogarsi. Muoversi di luogo, e si dice propriemente delle ossa, quando per alcun accidente si rimovono dalla loro natural positura.

Sloggiar, Diloggiare, Sloggiare v. a. Partirsi o far partire dall' alloggiamento. Andarsene o Mandar con Dio.

Slon.... Specie di sella che si mette al cavallo da tiro, e su cui si appoggia il portastanghe d'un calesso.

- Alguazs del slon.... Legno in arco che ha due incanalature nelle quali s'appoggia il portastanghe.

Slongar, Allungare v. a. Slungare, Prolungare.

- Slongar el vèin e simili,

 Allungare i liquori vale Crescere la loro quantità coll'infusione di un altro liquore che lo rende più debole.
- Slongar el pass, Allungare o Accelerare il passo. Affrettarsi.
- Slongar la man, Allungar la mano. Stenderla: e dicesi specialmente dell'accattare.
- Slongàr il man, Alzare le mani. Dicesi del menar le mani, del battere e singo-larmente degli inferiori verso i superiori.

- Slongar il budelli, Allengare il collo. Aspettare il mangiare.
- Slongàr la vitta, Allungar la vita: campar oltre, ed in gergo si dice d'essere impiccato.
- Slongàrla d'incoèu a dman, Allungar da di in di. Mandar dall'oggi in domani.
- Slontanare v. a. Allontanare, discostare. Bi-muovere da sè.
- Slovathr, Scuffiare v. n. Mangiar presto, con ingordigia e assai. Diluviare.
- Slovazzon, Diluvione, Diluvione, viatore s. m. Mangione.
- Slumada, Occhiata s. f. Guardata, vista.
- Slumar, Vedere v. z. Scorgere, scoprir cogli occhi, osservare.
- Smacc, Smacco s. m. Inginria, torto, svergogna, disprezzo.
- Smaccadura, Ammaccatura s. f. Ammaccamento.
- Smaccadurèina, Ammaccaturina sost. f. Piccola ammaccatura.
- Smaccar, Ammaccare v. att.
 Alquanto meno che infrangere.
 - Smaccar la fazia, Rompere il muso.

Macciar.

Smagnar, Smangiare v. a. Distruggere o rodere a poco a poco. - Sassi smangiati.

Smagaucrar, Mangiucchiare v. n. Mangiar tratto tratto, a poco per volta. Sbocconcellare.

Smagnucròn, Mangione s. m. Mangiatore.

Smagonars, Sjogarsi n. p. Alleggerire le proprie passioni narrandole.

Smagrir, Dimagrare v. att. Spolpare, assottigliare.

Smalizia, Smaliziato, add. Accorto, malisioso, ammalisiato, scaltrito.

Smaliziar, Scaltrire v. a. Insegnar la malizia.

Smalt, Smalto s. m. Materia di più calori che si mette in sulle orerie ecc. per adorparle.

Smaltador, Smaltista s. m. Smaltitore. Artefice che lavora di smalto.

Smaltar, Smaltare v. a. I) are lo smalto, la smaltatura, lo smaltamento.

Smaltir, Smaltire v. a. Dar via, esitar mercanzie. Dicesi pure per togliersi dinauzi, sar perdere alcuna cosa o persona.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Smaccia, Macchiato add. V. u Smalvazza, Malazzato, Che si regge sulle cigne, Ammalaticcio. V. Sagagnà.

SM

Smanc, Defieit, Peculato s. , m. Intacco di cassa pubblica.

- Mancamento, desicienza.

Smangadura, Smanicatura s. .. f. Term. de' suonatori di violino.

- Smangar el violèin, Fare smanicature.

Smania, Inquietudine s. f. Inquietezza, agitazione. - Smania s. f. Furore, furia, frenesia, delirio.

- Smania per 'na cosa, Inclinazione s. f. Passione, pendensa, trasporto.

Smaniar, Inquietarsi n. p. Essere inquieto, irrequieto, agitato. - Smaniare v. a. Dar nelle smanie, nelle furie, Infuriare, delirare.

Smanieros, Smanieroso add. Scortese.

Smanili Smaniglio s. m. Smaniglia, Maniglia, Armilla. V. Manili.

Smantlar, Smantellare v. a. Dismantellare, diroccare, ruinare.

Smantruser, Mantruggiare v. a. Maneggiare, trattar cou mano: brancicare, stazzonare, palpeggiare, malmenare.

Smargiassada, Smargiassata s. f. Smargiasserla, rodomontata, bravata, millanteria. - Talora lo diciamo anche per Rabbuffo, Risciacquata, reprimenda, riprensione, correzione.

Smargiasson, Smargiasso, o Smargiassone s. m. Cospettone, spaccone.

Smarginar, Levar i margini o le margini. V. Margin.

Smarinars, Didiacciare, Dighiacciare v. n. Sghiacciare. Lo sciogliersi del ghiaccio, lo squagliarsi delle nevi. Rammorbidirsi le cose indurite dal gelo.

Smarir, Fugare v. a. Disperdere: porre in fuga. -Dicesi Smarrire il perdere.

- Smarirs un colòr, Smortire, Smontare v. n. Scolorarel.

Smarmaja, Marmaglia, Bordaglia, Canaglia s. f. Gente vile ed abbietta.

Smarollar, Smidollare v. a. Tor via la midolla.

- Smarollars per l'amor, Struggersi n. p. Disfarsi.

Smastlar, Sfasciare. V. Desmastlar.

p. Lambiccarsi o stillarsi il cervello.

Smèlla, Scintilla s. f. Quella minutissima parte che schissa dal fuoco. Scintilletta, scintilluzza dimin. - Favilla sost. f. Quella minutissima parte che rimane del fuoco spento. Favilletta, favillusza diminut.

- Smèlli del ferr, V. Sc'iuma e Squami.

- Smèlla del mazz o Tajoèula, Gallònzola s. f. Grossa bietta di legno da tenere in punta il masso alla sua stanga nelle gualchiere. V. Tajoèula.

Smemorià, Smemorato add. Che ha perduta le memoria. Smènta, Sementa s. s. Semen-

te, semenza, seme. Ogni cosa che si semina.

- Andar in smenta, Semenzire, Tallire v. n. Far seme, produr seme.

Smenteina. Sementa di trefoglio.

Smènza, V. Smènta.

Smenzar, Sementare v. all. Mettere la terra a seme. Seminare.

Smerdar, Smerdare v. a. Imbrattare di sterco, insossare, insudiciare, sconcacare.

Smazzuccar, Dicervellarsi n. | Smerdon, Merdellone s. m. Merdoso. Imbrattato di merda, e siguratam. Arrogantone, arrogantaccio, favone, soffione, gonfiagote, gonfianugeli, pallon da vento, scioccone.

Smerdona, Smerdonazza, Mona Merda. Si dice per vilipendio a donna schizzinosa e superba.

Smerglar, Piagnucolare, Piangolare, Sbietolare, Belare
v. n. Voci esprimenti il
piangere rendendo un certo suono doglioso,

- Smerglar. Voce contadinesca che denota in genere il gridare di certi animali, e nel senso varia secondo gli animali stessi. V. Vers.

Smerili, Smeriglio s. m. Minerale noto.

— Dar el smerili, Smerigliare v. a. Brunir l'acciajo collo smeriglio ecc.

Smèstog, Domestico add. V. Desmèstog.

Smestgàrs, Domesticarsi n. p. V. Desmestgàrs.

Smètter, Smettere v. a. Dismettere. - Smettere un' usanza, smettere il ballo, smettere un abito ecc.

Smezar, Ammezzare v. att. Dimezzare, dividere partir per mezzo.

Smilz, Smilzo add. Magro.

Smindgar, Dimenticare v. a. Scordare, obbliare. Porre in dimenticanza, mettere nel dimenticatojo.

Smingol, Mingherlino, Smilzo, Scalzo, Sottilino, Magrino add. Di membra leggiadre ed agili: anzi magro che no.

Sminteina, V. Smenteina.

Sminuir, Sminuire v. a. Diminuire, scemare.

Smis, V. Camisèin.

Smisrir, Stremare v. a. Ristringere, impoverire, diminuire, scemare.

Smiss, Dimesso add. V. Desmiss.

— Smiss, Miccio s. m. Gatto. Smocladòr, Sinoccolatore s. m. Che smoccola. V. Mocàr.

Smoèuj, V. Smojar.

Smoèuver, Smuovere v. att.

Muovere, ma per lo più
s' intende con fatica e difficoltà. - Smuovere la terra
dicono gli agricoltori del
muoverla alquanto con qualche istrumento.

Smojar, Far el smoèuj, Dimojare v. a. Tuffare i panni lini nell'acqua avanti che si pongano in bucato.

Smojaroèula, Vassojo o Tavoletta per dimojare i panni. Smolèteg, Tramolliccio add. Lubrico, molliccio, glutinoso.

Smoma dil nosi, V. Lama. Smonta, Smontato addiettivo. Sprovveduto di cavallo. E dicesi d'un soldato di cavallerla, cni non sia stato dato, o a cui sia mancato per qualsivoglia causa il cavallo.

Smontar, Smontare v. n. Scendere.

- Smontar d' colòr, Smontar di colore, divenir pallido, e dicesi anche delle tinture che non mantengono il fiore e la vivezza del loro colore, scolorire.
- Smontare un oriuolo: slegarne le diverse parti al fine
 per lo più di correggerne
 qualche difetto. Smontare
 un cannone vale scavalcarlo,
 levarlo dal suo carretto. E
 così dicasi d'altre cose per
 contrario di Montar. V.
- Smontar von, Tirarol zo, Quietarol, Calmare, Placare v. a. Racchetare, quietare.
- Smorbar, Scompuzzolare v. a. Levar la nausea con alcuna cosa che riaccenda l'appetito.

Smorfia, Scorcio di bocca.

Atto che si fa sconciando
la bocca a beffe e dispregio di alcuno.

- chi, Fur le bocche. Agussàr le labbra inverso uno in segno di dispregio a guisa che fa la bertuccia (simia).
- Smòrsia, simitòn, desnàm, Smorsia s. s. Molna, sceda, leziosaggine, smancerla, ritrosia. Dicesi de' lezi di donna o timorosa, o scaltra, o schisiltosa.
- Smorsièina, Smorsièra, Smorsiòna ecc., Sninsia a. s. s. Lernia, smorsiosa, mormierosa, smorsiosetta, smancerosa, ritrosa, ritrosaccia ecc.
- Smorsion, Smorsioso, Ritroso, ritrosaccio, lezioso ecc.
 Smorsir, Morsire v. a. Empiere il fusto. Mangiare.
- Smorgagn', Moccio s. m. Quell'escremento del cervello che esce dal naso. - Moccicaja s. f. Materia simile a' mocci.
- Smorgagnent, Moccioso, Moccicoso add. Imbrattato di mocci.
- Smorgagnon, Moccicone, Moccione s. m. Dicesi ad nom dappoco, quasi non sappia nettarsi i mocci.

Smorosament, Amorazzo s. m. Amoreggiamento, amore.

Smorosar, Ganzare v. a Amoreggiare.

Smorosèin, Civettino s. m. Un zerbinotto che attacca il majo ad ogni uscio.

Smorosèina, Accattamori s. f. Civetta, civettina: che amoreggia con l'uno e con l'altro.

Smort, Smorto add. Pallido. Smortèin, Smortètt, Smortòtt, Pallidiccio add. Pallidàccio, pallidetto.

Smortir, Smortire v. n. Impallidire, scolorissi.

Smorsadisz, Facile ad estinguersi. - Parlandosi di legname seccato già naturalmente sul terreno, dicasi Morticino.

Smorzepia. - Càna da pièr e da smorzèr il candèli. - Per l'ufficio d'accendere, Accenditojo: per quello di spegnere, Spegnitojo.

Smorsador, Spegnitore s. m. Smorsatore.

- Smorzadòr, Term. de' fabbricatori di cembali..... Due assicelle congegnate in modo che corrispondono ad un traverso, il quale è come una sordina che cade per lungo su tutte le corde, e secondo che si tocca l'ano e l'altro di questi smorzadòr si ottiene un suono più o meno forte. I Francesi li chiamano Étouffoirs.

Smorth, Ammortare, Spegnere, Estinguere v. a. Smorzare. - Spegnere il lume, il fuoco, la fiamma. Ammorzare la rabbia. Smortare la troppa vivezza de' colori ecc.

Smorzèin, Spegnitojo s. m. V. Mocaroèul.

Smòss, Smosso add. V. Smoèuver.

— Smòss, parlando di chiodi, chiavistelli e simili, Allentato add.

Smutlar, voce contadinesca, Mugghiare, Muggire v. n. Il mandar fuori la voce che fa il bestiame bovino, la qual dicesi Mugghio o Muggito. V. Vers.

Smurar, Smurare v. a. Guastare e disfar le mura.

- Smurkr, Cavar del muro o Levare le cose murate.

Smuss, Smussadùra, Smusso s. m. Augnatura s. f.

Smussar o Far el smuss, Augnare v. a. Tagliare a ugna. Tagliare o mozzare
qualsivoglia cosa, come
mazza, trave, tavola o pie-

950

tra, in modo che nel principio il taglio sia largo e grosso, e nella fine sottile ed acuto. Dicesi anche Tagliare a schisa, o in tràlice, o a quartabuono, ed anche Smentare.

Augnare è anche termine delle arti di ferro. Fare nel ferro un' intaccatura con una spina quadra ne' luoghi che si vogliono traforare o incavare.

Smensolare dicono gli architetti del lavorare un pezzo sottile in cima e grosso nella base a foggia di mensola.

Smussare si dice in genere del Tagliare l'angolo o il canto di checchessia.

Snàvra, Senapa s. f. Senape. Erba nota, il cui seme è minutissimo e d'acutissimo sapore, e porta lo stesso nome.

— Gnir la snavra al nas, Venir la senapa, la muffa, o la
mostarda al naso. Adirarsi.
Snavucciars, Scavigliarsi n.
p. Uscire dalla caviglia. Dinodarsi n. p. Sciogliersi
da' nodi, o congiunture,
staccarsi, separarsi.

Snicciars, Snicchiarsi n. p. Staccarsi del suo posto.

Snoèud, Snodatura s. f. Piegatura delle cose nelle loro giunture.

Snodar, Snodare v. a. Contrario di Annodare. Scio-gliere.

Snomblà, Dilombato, Sciancato add. Sfibrato, mervato.

Snomblars, Dilombarsi n. p. Sforzare i muscoli lombari sì che dolgano.

Snudàr, Nudare v. a. Spogliar ignudo, denudare, spogliare.

So, Suo pron. e s. m.

- Avèr del so, Aver del suo. Possedere.
- Spender el so, Spendere il suo.
- I so, o i sòv, I suoi. Modo famigliare per dire i suoi parenti.

Sòa, Sua pron.

- Star in t' la soa, Star sulle sue, o in sulle sue. Sostenersi. Badare a sè, ai satti proprj.
- N' èsser miga in t' la sòa, Aver le paturnie: Sonare a mattana. Batter la luna.
- Tutt i can tran dla còs, tutt i sonài voèulen dir la sòa, Ogni cencio vuol entrare in bucato. Ognuno dice la sua.

- Sod, Sodo add. Duro, non arrendevole.
- Sod, sèri, Posato add. Serio, grave.
- Tgnir sod, Pigliare, Prendere, Tenere v. a. Per esempio. Tgni sod st'capèll, Prendete, Tenete, Pigliate questo cappello.
- Star sod, Star sodo: star fermo. Non si muovere. Star sodo o star sodo alla macchia o al macchione.

 Non si lasciar persuadere nè svolgere a far checchessia.
- Parlàr sul sod, Favellare in sul sodo. Parlar da senno. Dir daddovero.
- Sodàr, Sodare v. a. Assodare. fermare, stabilire, rassodare. dare.
- Sodars, far giudizi, Metter giudizio, Far senno.
- Soèuj, Bigoncia s. f. Vaso di legno senza coperchio e fatto a doghe, due delle quali più alte e traforate per comodo di trasportarlo. - È anche una misura di liquidi, e vale la metà d'una brenta. - Si adopera pure qual misura del carbone.
- Orècci del soèuj, Orecchie, Orecchielle.
- Soèuj da bugàda, Conca s. f. Vaso di legno grande

- e assai concavo a similitudine della bigoncia, per uso d'imbucatare i panni lini.
- Soèuj da far i bagn, Tinozza s. f. Vaso di legno
 o di rame ad uso di bagnarsi.
- Soèuja, Conca. V. Soèuj da bugada.
- Soèul, Suolo s. m. Disteso o piano di mercatanzie, o di grasce, o di cose simili poste ordinatamente e distesamente in pari l'una sopra l'altra.
- A soèul per soèul, A suolo a suolo avv.
- Soèula, Suola s. f. Quella parte della scarpa spettante alla pianta del piede, e non al calcagno, che si posa in terra. Dicesi anche Suolo, ma in plurale fa le suola.
- Soèula di cavàj ecc. Suolo s. m. Parte del piede e partè dell' unghia morta delle bestie da soma e da traino.
- Soèura, Suora s. f. Monaca. Religiosa regolare.
- Sosa, Sosa s. m. Sorta di letticciuolo.
- Sòffog, Soffoco s. m. Soffogamento.
- Sòffegh, gran cald, Caldaccio s. m. Gran caldo. - Afa,

Afaccia s. f. Vampa affannosa, fastidio, inquietudine provegnente da soverchio caldo, o gravezza d'aria.

Soffogar, Soffocare, Soffogare v. a. Impedire il respiro.

Soffitt, Soffitta s. f. Soffitto.

Stanza a tetto. - Si dice anche d'una sorta di palco

(tassell). - Soffittone accr.

Sofittare v. s. Far

Sofittàr, Soffittare v. a. Far la soffitta. Impalcare.

Sofriser, Soffriggere v. a. Far un aoffritto. Friggere dolcemente.

Sòga, Fune s. f. Corda.

Soghètt, Capestro s. m. Fune con che si legano gli animali. Tratto il capo del capestro uscì della stalla. - Se fosse una striscia di cuojo si direbbe Sovatto, Soatto, Sugatto, Sovattolo.

Sòja, Minchionatura, sost. f. Scherno.

Sojada, Minchionatura, Corbellatura s. f. Cansonatura, derisione, beffeggiamento, motteggio.

Sojàzz, Bigoncia sdruscita:

che versa, che si sfascia,

cattiva, lorda ecc. - Talora

lo diciamo anche per Bigon
cione, bigoncia grande .- Ma

propriamente è così chia-

mata la Bigoncia delle immondizie dei detenuti.

Sojèin, Bigonciajo sost. m. Artefice che compone bigonce.

Sojèin, Sojètt, Bigoncina
 s. f. Bigonciuolo s. m. Piccola bigoncia.

Sojoèul, Bigonciuolo sost. m. Piccola bigoncia.

- Sojoèul da molètta, Bouicello. V. Sc'èll.

- Sojoèul, aggiunto di funghi a motivo della loro forma, Fungo della famiglia de' ghezzi o porcini.

Sojoèula, Bigonciuola sost f. Piccola bigoncia, mastella.

- Sojoèula da ciapar l'alsia,

Ranniere s. m. Vaso a similitudine di piccol doglio,
che riceve o tiene il ranno
che passa dal colatojo, o
dalla conca.

Sol, Solo add. Solo, Soltanto, Solamente avv.

Due anime in un nòcciolo.

Dicesi di due amicissimi fra loro, che pure si chiamerebbero fratelli giurati.

Esser pane e cacio, anima e cuore.

Sol, Sole s. m. Pianeta che illumina il mondo e conduce il giorno.

- Sol smort, shihved, Sole annacquato.
- Colp d' sol, Solata, Solinata s. f.
- Occ' del sol, Occhio di sole. Sfera del sole.
- Gnir su el sol, Spuntar il sole. Sorgere, nascere il sole: farsi giorno.
- Andar zo el sol, Andar sotto il sole. Colcarsi. Tramontare.
- Guardars o voltars indrè,

 Insaccare v. n. Dicesi del
 sole quando tramonta attraverso d'una bassa striscia
 di nebbioni densi, essendo
 il cielo altrove sereno.
- Quànd el sol el s' vòlta indrè, tùtta la nòtta eg pioèuva adrè, Quando il sole insacca in Giove, non è Sabato che piove.
- Avèr quatter garaton al sol, Avere al sole, oppure Avere del suo al sole vagliono possedere beni stabili. Aver terra al sole.
- Dar el sol alla ròba, Soleggiare v. a. Dicesi del porre il grano o qualsivoglia altra cosa al sole, all'effetto di asciugarla.
- S' el sol dass mài in t' il me snèstri! Se la palla balza in sul mio tetto! Se pos-!
 Peschieri, Dizion. Vol. II.

so pigliar la fortuna pel ciuffetto! Se quella ciechina volesse girar bene! Se fortuna mi arride.

SO

- Va al sol va, Vanne al sole, cioè cedi a me, ritirati, riconosci la tua inferiorità.
- Soladura, Solettatura s. f. 11 solettare le scarpe, metter loro le suola.
- Solan Solano, Solatro s. m. Pianta di due spezie: altra detta sonnisera, altra suriosa.
- Solar, Solare, Solettare v. a. Metter le suole alle scarpe, stivali ecc.
- Tornar a solar, Risolare v. a. Di nuovo solare. Rimettere nuove suola.
- Solar, Solajo sost. m. Soffitta. Stanza a tetto. V. Granar.
- Solc, Solco s. m. Fossetta
 che si lascia indietro l'aratro in sendendo o lavorando la terra, e che poi
 si va assondando nelle testate del campo col badile.
- Solc travsagn', Acquajo s. m. Solco acquajo. Quel solco a traverso al campo che si fa per ricevere l'acqua degli altri solchi e trarnela fuori.

- Far i solc, Solcare v. a. Far i solchi nella terra.
- Solchètt, Solchetto, Solcello s. m. Piccolo solco, Fossatello.
- Solchett dla stalla, Scolatojo, Rozale s. m. satta di mattoni per coltello entro la quale si raccoglie, spazzando, lo stallato, e si scola, e sì daglisi esito.
- Sold, Soldo s. m. La ventesima parte dell'antica nostra lira.
- Sold, Soldo s. m. Paga, stipendio salario.
- Sold, bicc', dinar, borr, quattrèin, bèzzi ecc. Soldi, Danari, Contanti, Bezzi, Quattrini ecc. Le monete in genere.
- Far di sold a rud, a bataliòn, Far danari a bussa. Guadagnar quattrini in gran quantità.
- Avèrg di sold moltben, Essere danajoso. Aver molti danari.
- Savèr spènder i so sold, Sapere spendere la sua lira per venti soldi.
- El szèin sa el sold, e 'l sold fa la lira, A picciolo a picciolo si fa il ducato.
- Pagar sina l'ultim sold, Pagare a lira • soldo: Pagar il lume e i dadi.

- Star in t'i so zinc sold? Star sulle sue. Star sostenuto.
- Dar i sold da maneggihr aj alter, Lasciare baloccare il danaro in man d'altri.
- Soldà, Soldato s. m. Milite. - Soldà d'fantaria; Fante,
- Pedone. Soldato a piede. - Soldà d' cavalleria, Cavaliere. Soldato a cavallo.
- Far soldà, Assoldare v. a. Soldare. Incaparrare e staggire soldati.
- Far el soldà, Militare v. a. Servir nella milizia. Far il soldato, essere soldato.
- Far soldà, per metafora, Imbrogliare: Prendere al boccone: Far pagare lo scotto e simili.
- Solda del papa, Soldato da chiocciole: Soldato del Tinca, ve ne volevano trentasei a cavar una rapa. Soldatello, soldatuccio.
- Solda paisan, Guardia forese. Soldati foresi.
- Soldadaja, Soldataglia s. f. Moltitudine di vili ed inesperti soldati.
- Soldadazz, Soldataccio s. m. Peggior. di soldato.
- Soldadein, Soldatino, Soldatello, Soldatuccio s. m. diminutivo di soldato. - Noi

diciamo per lo più soldadèin dei figliuoli di soldati, alunni o allievi di un Corpo.

Soldaria, Soldaterià, Soldatesca s. s. Adunanza di soldati.

Soldèin, Soldino s. m. Diminutivo di soldo.

Soldon, Bagherone. V. Baga-ron.

— I soldòn, così parlando co' fanciulletti sogliam chiamar i danari, I dindi.

Solèin, Traliccio s. m. Tela grossa e rada. E dicesi Bugranè quel traliccio forte di cui si servono i sartori per mettere al di dentro di alcuni luoghi degli abiti, per tenerli più saldi.

Solennità, Solennità s. f.

— Solennità, per ischerzo, Sole gagliardo. Il saettare, il battere, lo sferzar sorte del sole.

Solètta, Soletta s. f. Quella parte de' calzari che si mette sotto ai piedi.

— Solètta da maringòn, Rasiera s. f. Strumento simile alla radimadia, e serve per raschiar botti e simili.

Sòlfa, Solfa, Zolfa s. f. Le note musicali e la musica stessa.

- Far la sòlfa, Soffiare v.

a. Riferire segretamente i
fatti altrui a persona che
comunquemente sovrasti.

SO

Solfarein, Solfanello sost. m. Zolfanello, zolfarino. Fuscello di gambo di canapa o d'altro, intinto da' due capi nello zolfo.

- Tgnir da cat i solfarèin,

Guardarla nel lucignolo e

non nell'olio. Curar le minime e non le gravi cose.

Solfarinar, Fabbricatore o Venditore di solfanelli. - I Dizionari registrano Escajuolo quegli che vende esca, solfanelli e pietre focaje.

Solfè, Soffietto s. m. Specie di tettuccio de' mantici delle carrozze fermato con due perni, onde buttarlo giù ed alzarlo secondo il bisogno.

Solfèg', Solfeggio s. m. Term. di musica. L'arte e l'azione del solfeggiare: cantar la solfa.

Solfeggiant, Solfeggiante, Solfeggiatore s. m. Che sa di solfeggio.

- Solfeggiant, figur. Soffone s. m. Spia.

Solfeggiàr, Solfeggiare v. a. Term. di musica. Buffare, Soffiare v. n. Fare la spia. Solfer, Zolfo, Solfo s. m. Minerale noto di materia che tosto si accende.

— Dar el sòlfer, Solfare, Zolfare v. a. Profumare, mondar collo solfo. - Intingere si dice dello immergere i capi de' solfanelli nel solfo strutto bogliente perchè vi si appicchi.

Solfer per solfarein, V. Solfra per Solfer, V.

Sòli (o larga) Liscio add.

Soliana, Altana, Terrazzo, Belvedere. V. Terrazza.

Soliàr, Term. di giuoco, Scompagnare v. a. Mettere sola una carta che stava bene con altra del seme stesso.

Sòlit, Solito add. e s. m.

- Un pater e un' ave second el solit, La canzone o la favola dell'uccellino: La medesima cantilena. Al solito.
- La sòlita sinfonia, Sempre quella musica: È cangiato il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella.
 Al solito, giusta il consueto, secondo il solito.

Solitàri, Solitario s. m. e add.
- Passera solitaria, verme
solitario, giuoco del solitario, luogo solitario, vita
solitaria.

- Solitàri..... Pietra preziosa che per essere assai grossa e bella si lega da sola, e si porta per lo più in luogo avvistato.

Sollevà, Sollevato add. Dicesi di un malato che abbia sentito qualche alleggiamento.

- Sollevà, Sollo add. Soffice, boffice. Dicesi di cosa non pigiata o calcata.

Sollezitator, Cavalocchio, Sollecitatore sost. m. Chi per mercede sollecita le cause altrui presso i curiali, riscuote crediti per altri ecc. Sòma. Soma a f. Il carico

Sòma, Soma s. f. Il carico che si pone ai giumenti.

- Ròba da sòma, Roba somaja. Si dice quella che può caricersi sopra un giumento.
- Adrè la stràda es giùsta la sòma, Per la via s' acconciano le some. In operando si superano le difficoltà.
- Somac, Sommacco s. m. Cuojo concio colle foglie dell'arboscello chiamato con tal nome.

Somari, Somaro, Somiere, Giumento s. m. Asino. - Somarino diminut. Somaraccio pegg. V. Asen.

Somèria, Somèra s. f. Asina,

- Somètta, Sometta, Somella s. f. Piccola soma.
- Sòmma, Somma s. f. Quantità. - Sommato s. m. Il risultato o la somma d'un conto di più partite.
- In sòmma dla sòmma, In somma delle somme. Per final conclusione.
- Sommar, Sommare v. a. Supputare. Raccorre i numeri, far la somma, il sommato.
- Son, Suono s. m. Il suon della voce, il suono d'un istrumento ecc.
- Sonada, Sonata s. f. Il sonare; ma con determinata lunghezza di tempo.
- Andar adrè alla sonada,

 Accomodarsi alle battute.

 Secondare l'altrui umore.
- Sonada, figurat. Rovescio di bastonate. Bravata, Rabbuffo.
- Andar in sonada, Sonare il corno dicesi de' carnami e camangiari quando cominciano a spirar mal odore. Abbattersi, Spossarsi.

 Non durarla dicesi di cavallo o simile che per poco di fatica infiacchisca. Inciuscherarsi n. p. Prendere la bertuccia avvinazzarsi.

 Sonaj, Sonaglio V. Cioccarlèin.

- -- Sonà, Minchione sost. m. Baggiano, babbeo, balor-do.
- Sonaj, Granelli s. m. plur. Testicoli.
- Di sonaj! Sonaj po! Sonaj, che ballarem, Finocchil Zucche fritte! Zucche marinate! Le. zucche marine! Esclamazioni usate da chi non menando buono il detto altrui, ha che dire in contrario.
- Guir i sondi Venir la muffa al naso, Saltar la mostarda al naso. Adirarsi.
- Avèr soèura di sonàj: An passàr gnan pr'i sonàj, Aver uno in quel servizio: Aver uno nella tacca dello zoccolo, nello zero, in cupola, nel forame ecc. Modi bassi per esprimere che non ci cale di nno.
- Gnir in t'i sonaj, Fare smuovere il corpo: Torre il capo. Infracidare, seccare, annojare, infastidire.
- Avèren pièn i sonàj, Esserne stufo, stucco, ristucco, infastidito.
- Savèrel ògni fedèl sonàj, Essere scritta pe' boccali: Saperla i pesciolini: Esserne pieno il paese. Sapersi una cosa da tutti.

- Fa a moèud d'un sonàj,

 Fa a modo d'un pazzo, oppure Se vuoi fare a modo
 d'un pazzo. Modo che si
 antepone ad un consiglio
 che può riuscir disgustoso
 a chi lo riceve.
- Far el sonàj, Fare il norri, lo nofari, il baseo, l'indiano, il nescio, lo gnorri, il musone, la gatta morta, l'addormentato: Fare a chetichelli. fingere o simulare semplicità e ignoranza per proprio interesse.
- Sonajoèul, Cazzatello. Omicciulo.
- Sonajoèula, Scriatella. Femminetta.
- Sonajon, Ciondolone. Colui che non cava mai le mani di nulla.

Sonamber, V. Sonaj. Sonar. Suonare v. a.

- Sonar alla longa, Sonare a dilungo, a distesa.
- Sonàr campàna e martèll,
 V. Martlàr.
- Sonar pr'el temp. Sonare a mal tempo.
- Sonar da mort, Sonare a morto.
- Sonar da festa, Sonare a festa, o a gloria.
- Sonar pr'el soèug, Sonare a fuoco.

- Sonar in ters o a doppi,

 Sonare a doppio o un doppio, cioè più campane ad
 un tratto.
- Sonar la prèdica, Sonare a predica.
- Sonar la mèssa, Sonare a messa.
- Sonar von, Sonare alcuno vale percuoterlo, batterle.
- Sonar un sc'iaff, un pugn',

 Appoggiare un pugno: Appiccicare uno schiaffo ecc.
- Sonar i sold, Contar i danari, Sgattigliarli. Pagare.
- Sonàr, spuzzàr, Sonare. Dicesi copertamente per Putire. V. Campanàr.
- Sonar il j'ori, Sonare, Battere, Scoccare le ore.
- Sonàrla, Accoccarla, Sonarla ad alcuno vale farlo stare al partito che si vuole.
- Sonèin po'! Finocchi! V. Sonèj.
- Sònda, Term. degl' idraulici e altri, dal franzese Sonde, Scandaglio, Piombino s. m. Palla attaccata ad una corda detta Sagola da scandaglio per iscandagliare il fondo delle acque.
- Sonda da cerùsich, Tenta s. f. Sottile istrumento col quale il cerusico conosce la profondità delle ferite e n'è

d'acciajo e d'argento. Tenta scanalata, tenta incerata. Sonn, Sonno s. m.

- Sonn tèner, Sonno leggiero.
- Sonn dur, Sonno profondo.
- Far un sonn, Schiacciare,

 Dormire, Fare un sonno.

 Dormire alquanto.
- Cascàr o Crodàr dalla sonn, Morire, Cascare, o Tracollar di sonno. Aver grandissima voglia di dormire.
- Esser tra la vèglia e 'l sònn, Essere, o Stare fra il dormiveglia.
- Sonnàra, Sonnolenza, Cascaggine s. f. Inclinazione a dormire o per sonno, o per debolezza.
- Sonnètt, Sonnetto, Sonnino, Sonnellino s. m. Sonno breve. Sonetto con una sola nè un componimento poetico. Sonniòn (In) Sonnacchioni avv. V. Insoniòn.
- Sonòna (Darg d'), Far ambassi in fondo. Mandar a male i propri averi. Far del resto. Lavorare a mazza e stanga: Mettercisi collarco dell'osso. Impegnarsi nel lavoro ardentemente. Zappare, Strimpellare Dicesi del sonar male un istromento. Pestare se si tratti di cembalo.

Sònza, Sugna s. f. Sugnaccio s. m. Grasso per lo più di porco, e serve per medicine, per uguer de' cuoj ecc. Sugnaccia peggiorat.

Sonzòn, Sudicione, Sciatto add. Dicesi ad uomo carico d'untume, o cui piaccia soverchio ugnersi il grifo.

Sòppi, Soffio. V. Boff.
Soppiàr, Soffiare. V. Boffar.
Soppiàr o Soppiàrs el nas,
Soffiare o Soffiarsi il naso.
Trarre dal naso i mocci.

Soppiètt, Soffietto. V. Bossètt. Soppiòn, Soffiene s. m. Susurrone, delatore, spia.

Soprabit, Soprabito s. m. Abito che si porta sopra gli altri. Sortu. V. Sopratòdos.

Soprafoèuder, Soprafodero s. m. Fodero posticcio con cui si cuopre l'altro per amor di nettezza.

Soprano s. m. La voce più alta della musica.

— Sopran, Musich, o Castron, Castrato s. m. Musico castrato, cantore evirato.

Sopranètt, Castratino s. m.

Sopranumera, Sopranumero, Sopranumerario add. Che è di più del numero voluto.

Sopràss o Fer da soppràss, Ferro, o Ferro da dar la salda. V. Ferr.

- stirare.
- Soprassada, Soppressato s. m. Sorta di salame o mortadella.
- Soprassadora, Stiratrice s. f. Insaldatòra.
- Soprassadura, Stiratura s. f. Lo stirare.
- Soprassar, Stirare v. a. Lisciare, insaldare la biancheria. Dar la salda.
- Soprassòld, Caposoldo s. m. Ciò che si aggiugne al soldato benemerito sopra la paga. Nel plurale dicasi Capisoldi.
- Soprastant, Soprastante s. m. Sopracciò, soprantendente.
- Sopratodos s. m. Voce spagnuola, cui è sottentrata la francese Sortù. Abito che si porta sopra tutti gli altri. Soprabito.
- Soprèssa, Soppressa sost. f. Strumento da soppressare composto di due assi, tra le quali si pone la cosa che soppressar si vuole. V. Prèssa.
- Mètter in soprèssa o sott prèssa, Pressar, Soppressare v. a. Mettere in soppressa.
- Sequader, Soqquadro s. m. Sconvolgimento, ruina.

- Soprassada, Stiratura s. f. Lo | Mètter a soquader, Soqquadrare v. a. Mettere sossopra, sconvolgere, ruinare. Sòra, Sopra, Sovra prepos.
 - Andar d' sòra, parlando di liquidi, Traboccare, Ride. re, Riboccare, Versare, Levar in capo. V. Andar ecc. Sorabit, V. Soprabit.
 - Soradòr, Sfiatatojo, Sfogatojo s. m. Apertura fatta per dare sfogo od esito a checchessia. - Sfiatto dicono i gettatori l'apertura fatta accanto al getto onde l'aria possa sfiatare.
 - Sorador d' un molèin, Risciacquatojo s. m. Canale per cui i mugnai danno la via all'acqua, quando non vogliono macinare. Diversivo.
 - Sorapiù, D' sòra d' più, Soprappiù, Sorpiù s. m. Il soverchio, e in forza d'avverbio vale Inoltre, Da vantaggio.
 - Sorar e Sorars, Raffreddare v. a. Raffreddarsi n. p. V. Arsorar.
 - Soratacc, Coperta s. f. Sopratacco. Il suolo che vien sopra il tacco.
 - Soravia, o D' soravia, Di sopra, A galla, Al di fuori, Esteriormente avv.

Sorba, V. Sorbla.

Sórba (coll' o chiusa), Tromba. V. Pompa.

Sorbacciar, Sorbecchiare v. a. Sorbire, prendere a sorsi.

Sorbice, prendere a sorsi.
Sorbiett, Sorbetto s. m. Sorta
di bevanda congelata. E se
ne sa di casse, di sior di
latte, di cioccolata, di ananasso, di fragole, di cedro,
di limone, di pesche ecc.

- Sorbètt arlichèin, o Arlichèin assolutamente, Arlecchino o Mascherina dicono i Firentini: Giardino i Romani.
- Sorbett, figurat. Pillola, Siroppo che dispiace. Cosa che ci reca pena o disgusto.
- -- Col ch' fa i sorbètt, Sorbettiere s. m. Colui che fa o vende sorbetti e altre bevande da rinfresco.
- Sorbir, Sorbire, Assorbire v.

 a. Assorbere. Inghiottire, ingojare, proprio delle acque, e si appropria per similitudine alla terra.
- Sorbir un oèuv, Bere un uovo. Sorbirlo.
- Sorbir o Bèver in vein, V. Vein.
- L'è giust cmè sorbir un oèuv, l'è cmè toèur un bèver in vèin, l'è giust l'Peschieri, Dizion. Vol. II.

cmè dir àmen, l'è cinè rider, l'è roba da rider, È come bere un uovo. È cosa facile.

- Succiare v. n. Tirare il siato a sè, restringendosi in sè stessi, quando o per colpo, o per altro si sente grave dolore.
- Sorbir la ròba, Succiare o Succiarsi checchessia si dice per similitudine dell'appropriarsi l'utile e l'avvantaggio.
- Sorbir un disgust, Succiare un dispiacere, un' offesa
 ecc. Sopportarlo, sofferirlo
 abbenchè contro voglia.
- Sòrbla, Sorbo s. m. la pianta.

 Sorba s. f. il frutto. Frutta
 piccola ed acida, fatta a
 foggia delle pere, più colorita, mentre è verde.
- Se cag sta volta an magn pu d' sorbli, Se caco cembali, non ne vo' sentir sonata, cioè nou voglio più intricarmene, impacciarmene.
- Sorbtàr, Sorbettare v. a. Congelare in maniera da far sorbetti.
- Sorbtèra, Sorbettiera s. s. s. vaso nel quale si tiene a congelare il sorbetto.

962

- Sorbteri . . . Così chiama !! Sordon, Sordacchione s. m. no per besse due stivalacci troppo grandi.

Sorbojer, Fermentare, Levar in capo. Bollire in modo che se ne veggano sulla superficie gli effetti, come nell'uva, nella birra e simili. - Soprabbollire significa bollir di soverchio, bollir per troppo tempo.

Sorciar, Sorecchiare v. n. Dar d'orecchio, orecchiare, origliare.

Sord, Sordo add. Privo dell'udito, e figurat. si dice anche di cose inanimate.

- Famia sórda, Famiglia ricca sorda. Si dice di famiglia ricca, sebbene non l'apparisca.
- Sordèina, Sordina s. s. Sorta d'ordigno che si mette agli strumenti perchè rendano minor suono.
- Alla sordèina, Sordamente, Alla sorda, Catellon Catellone avv. Chetamente, in modo ch'altri non senta, o non s'avvegga.
- Sordeina d'un arc, Soprarco, Arco morto. Arco che si sa per entro il muro sopra un altr'arco, perchè questo siceva meno peso.

Dicesi per disprezso ad un sordo.

Sordòss, A ridosso avv. Addosso, al di sopra. - Caralcare a ridosso, che in Toscana dicesi A bardosso.

Sòregh, Sorcio sost. m. Topo, Animaletto, che rode le biade, la paglia, i mobili delle case, e a cui i gatti fanno continua guerra. Sòrice.

- Soregh d' campagna. Topo di campagna.
- Sòregh dall' àcqua, Sorcio acquajuolo.

Sòregh da tecc, Topo tettajuolo.

- Soregh nissolèin, Ghiro. V. Nizzolèin.
- Colòr d' sòregh, Soricigno add. Di color di sòrice, e dicesi di sorta di mantello del cavallo.
- Ag poèul balàr dènter i sòregh, E vi si può giuocare, oppure tirar di spadone. Si dice famigliarmente d'alcun luogo spogliato di masserizie.
- Sorèina, Monacella, Monachetta, Monachina, Monacuccia s. f. Vezseggiativo di Monaca.
- Sorèini, *Monachine* s. s. plur. Quelle scintille di

fuoco che nell'incenerirsi la carta a poco a poco si spengono. Tornerà bene il farne una baldoria, - Chè le daranno almen qualche diletto - Le monachine quando vanno in letto.

Sorèrba, Erpicatojo sost. m. Strascino, copertojo, ajuolo. Sorta di rete assai grande, con la quale l'uccellatore cuopre e prende le pernici, quaglie e fagiani, e alcuni akri uccelli, con l'ajuto d'un cane che li cerca e, trovatili, si ferma.

Sórga, V. Pontga.

Sorghra, Sorciaja s. f. Nido di sorci. Topaja, Topinaja s. f. Nido di topi, e per similitudine si dice di case antiche, o che siene in pessimo stato.

Sorgaroèul, Spaccherello s. m. V. Sc'iaparoèul.

Sorgaroèula, Trappola da sorci, Arnese da prendere.

- Sportlèin o Bus dia sorgaroèula, Cateratta s. f. l'apertura della trappola da prender topi che s'apre e si serra con un'assicina incanalata detta anch' essa Cateratia.

Sorgèss, Topaccio s. m. Peg. | Sornòm, Soprannome s. m. V. giorativo di topo.

Sorghètt o Sorghèin, Sorghinètt o Sorghinèin, Topolino s. m. Piccolo topo.

SO

- Lo stesso, dicendolo per vezzo ad un fanciullo, Cecino, Naccherino s. m.

Sorgon, Sorcione s. m. accr. di sorcio.

Sorian, Soriano. Aggiunto di gatto. Persiano, persianino.

Sorimpòsta, Soprassello s. m. Soprassoma. Giunta delle pubbliche gravesse ordinarie.

Sorlàsca, Sorellastra s. f. Sorella di padre e non di madre, o di madre e non di padre.

Sorman, Sopraggitto sost. m. Sorta di lavoro che si fa coll'ago, o per congiungere fortemente due panni insieme, o perchè il panno sull'estremità non ispicci o anche talora per ornamento. - Lensuoli cuciti a sopraggitto.

- Far el sorman, Sopraggittare v. a. Fare il sopraggitto.

Sornacciar, Russare, Ronfare propriamente Romoreggiare per avere il naso intasato.

Scotmaj e Stranom.

Impuntura. V. Inzipadura. Soròss, Soprosso s. m. Grossezza che apparisce ne'membri per osso rotto, o soommesso, o mai racconcio. - E si dice anche d'un malore che vien a' cavalli ed altri animali.

- Pien d' sordss, Soprossuto add.
- Far sordss in t' 'na cdsa, Far il callo in checchessia. Incallire, assuefarsi.
- Sorpòsta, Soprapposta sost. f. Sorta di malattia de' cavalli, la quale si sa tra la carne viva e l'unghia, facendo quivi rottura di carne. Sors, Sorso s. m. Quella quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato. Sorsata. - Sorsino, sorsetto, sorsettino diminut. Sorta, Sorte sost. f. Fortuna, ventura, accidente, caso fortuito. - Sorta s. f. Specie,
- genere. - D' sòrta, Di sorta avv. Di qualsia specie.
- D' sòrta, Di natura, Di qualità avv. Per propria essensa,
- D' tutt sort, D' ogni qualità, D'ogni specie, Di tutte sorte.

Sorpont, Soprappunto s. m. Sortesta, Testiera s. f. Parte della briglia dov' è attaccato il portamorso dalla banda destra, e passa sopra la testa del cavallo, e arriva dalla banda manca dove termina con la sguancia (ganassèin). - Scudiccinolo s. m. Parte della briglia, che serve ad unire la Soggola con la Testièra.

> Sortida, Sortita s. f. Uscita. - Sortida por metafora, Passata s. f. Bottone s. m. ed anche discorso, o parlare qualunque.

> Sortiment, Assortimento a. m. Quantità di cose diverse ordinate insieme.

> Sorth, Uscire v. n. Andare o venir fuora. Sortire e Far sortita dicono i militari dello uscir de' ripari, o delle piazze assediate, per assaltare il nemico.

> Sortù, Sortù s. m. Soprabito. V. Sopratòdos ecc.

> Sortù d' ris, Sortù di riso, così nel Cuciniere italiano moderno. Sorta di maniera di cucinare il riso, che diversifica secondo i gusti, i paesi e l'abilità de' euochi.

Sortum, Acquitrino. s. m. Scaturigine, polla, pollino. Acqua che geme dalla terra per lo ritenimento delle acque piovane, e si dice anche del luogo dov'è l'acquitrino stesso. - Ficcatoja s. f. Ficcatojo s. m. Terreno paladoso, su cui non si può camminare senz' affondare. - Uligine s. f. Umore che ammollisce la terra.

— Sortumòs, Acquitrinoso, Uliginoso, Paludoso add. Sorùss, Soprapporta s. f. Pittura o simile da collocarsi sopra le porte.

Sorveglià, Vegliato dal Buongoverno.

Sorvegliar, Sopravvedere, Invigilare, Sorvegliare, Vegliare, re v. a.

Sorsia, Sorgente s. f. Fonte, fontana. Luogo dove scaturiscono acque. - Sorgiva s. f. Scaturigine, polla. Trapelamento d'acqua attraverso d'un argine o nella campagna adjacente.

Sospensòri, Sospensorio s. m. Borsettina, ordinariamente di tela, di cui si sa uso per sostenere lo scroto, in occasione di procidenze visiose, ed usato anche per precausione nel cavalcare.

Sospir, Sospiro s. m. — Un sospir, Niente.

- Guanca un sospir dalla parta di Dio, Nientissimo.

80

— Vènder o Toèur a sospir, Vendere o Dare, Comperare o Prendere pe' tempi, cioè non a contanti, ma per darne o riceverne il presso al tempo o ai tempi accordati.

Sostgnir, Sostenere v. a. Prestare sostegno, sostentare. Quest' ultimo vale specialmente Alimentare, mantenere cogli alimenti.

Sostinthr, Sostentare v. a. V. Sostgnir.

- Sostintàr 'na bosla. Sostenere una bugia.
- Sostintàrs d' prèszi, Sostenersi, Sostentarsi, Mantenersi. - I grani si mantengono, per dire che sono a preszo piuttosto alto.

Sott o Sótta, Sotto avv. Nella parte inferiore, al basso, abbasso, al fondo.

- Ded sotta, Di sotto avv. Al di sotto.
- Andàr sòtta, Andar souo.
 Dicesi in giuoco del giocare in guisa da dar all' avversario il vantaggio immediato di un colpo.
- Andèr sòtta a von, Scalzare o Sottrarre alcuno si dice del cavargli di bocca

alcun segreto entrando con arte in qualche ragionamento.

- Esser sèmper sòtta, Facchineggiare v. n. Far fatiche da facchino, durar fatiche da bestia.
- Esser sèmper sòtta, èsser sèmper ai dent, Star punta a punta: Esser due volpi in un sacco: Bezzicare. Dicesi di persone che sempre garriseono e contendono fra loro.
- Fàren ded sott e ded sòra,
 Fàren d'ògni generazion,
 Far d'ogni lana un peso:
 Far d'ogni erba un fascio:
 Fare a lascia podere. Fare
 ogni sorta di ribalderie
 senz'alcun riguardo.

Sottàna, Sottàna s. f. Veste che portano le donne dalla cintola infino ai piedi, o sia sotto ad altre vesti. Gonna, gonnella.

Sottanèin, Sottanello s. m. Gonnellino, gonnelletta, gonnellina, gonnelluccia, cintino, camiciotto, guarnello.

Sottcaldèra, Garzone del cascinajo (casàr).

Sottchlza, Sottocalza s. f. Calza che si porta sotto altra calza. Sottchp..... Quegli che fa per il capo in assenza, o altro impedimento di lui.

Sottcoèug, Sottocuoco s. m. Ajuto del cuoco.

Sottcoppa, Sottocoppa sost s.

Spezie di tazza sopra la quale si portano i bicchieri dando da bere. E per lo più ha il piede. - Quella che parimente sosse di stagno, o d'altra materia, e liseia sosse, dicasi Tondo.

Sottcova, Posolino s. m. Quel cuojo che si mette alla coda del cavallo per sostenere la sella alla schiena. Codone s. m. Quella parte della groppiera, che è tonda e passa sotto la coda del cavallo, del mulo ecc.

Sottcozz, Sottcozzon o Sottcoción, Sottcozzon o Sottcoción, Sottcozzon o Sottcochio, furtivamente, celatamente.

Sottcozzètta, Ajutante s. m. Che ajuta altri nell'esercisio di sua professione.

Sottgòla Soggòla s. f. Soggòlo s. m. Guojo che si attacca mediante lo scudicciuolo, colla testiera, e passa per l'estremità del frontale sotto la gola del cavallo, e s'affibbia insieme dalla sinistra.

V. Frontal e Sortèsta.

- Sottgola d'un ornat, Soi. togola s. f. Uno de' membri della cornice.

- Sottgronda, Sottogrondale s.

 m. Quella parte del gocciolatojo della cornice dalla
 parte di sotto, che si porta
 incavato, affinchè l'acqua
 mon s'appicchi alle membra
 della cornice, o altro, ma
 necessariamente si spicchi
 e cada.
- Sottlinear, Interlineare verbo att. dalla preposisione latina inter (in messo) e lineare, segnare con linea tra verso e verso (tra riga e riga).
- Sottman, Sottomano s. m., e più spesso avverbio: Di nascosto.
- Sottmanga, Sottomanica s. f. Manica posticcia, che si porta sotto altra manica.
- Sottmurasion, Rimpello s. m. Muro che si riprende dai fondamenti per rimettere in piombo una vecchia muraglia che spiomba. Lavoro per di sotto.
- Sott' occ', Sott' occhio avv. V. anche Sottcoz.
- Sotto i panni.
- Sottpànza, Straccale s. m. Arnese per lo più di cuojo,
 che, attaccato al basto, o
 simile, fascia i fianchi della bestia.

- Sottpè, Sottopiede s. m. Guojo sottile sovrapposto al suolo della scarpa.
- Sottpont, Soppunto s. m. Puuto andante. Quel punto che si fa per orlare, e rimboccar la tela, i panni ecc.
- Sottschla, Sottoscala s. m. e f. Quello spasio che resta vuoto sotto le scale.
- Sottsóra, Sossopra, Sozzopra avv. Sottosopra, a rovescio, capopiè, alla rinfusa.
- Andar, Trar o Buttar sottsora, Andare o Mandare all'aria, a soqquadro, sottosopra. Scompigliare, confondere. V. Trar.
- Sottsòra, Sottosopra vale anche: considerato tutto insieme, a far bene tutti i conti.
- Sottvèsta, Sottoveste s. f. Veste che s' usa portare sotto la sopravveste.
- Sottvôsa, Sottovoce avv, Con voce bassa o sottomessa.
- Sovgnir, Sovenire v. a. Ajutare, soccorrere, giovare. E al n. p. Ricordarsi, ritornare in mente.
- s. f. Sorta di moneta d'oro.
 Sovrastànt, Soprastante s. m.
 Soprantendente, sopracciò,
 sopraccapo.

- Sòzda, Soccita s. f. Soccio s. m. Accomàndita di bestiame.
- Mort la pègra, sparti la sòzda, Morta la vacca, disfatta la soccita, parlando d'ogni cosa che cessi per cessar d'altra.
- Spacada, Spacco s. m. Spaccatura, spaccamento, e lo stato della cosa spaccata.
- Spacada da ballarèin, Forcata s. f. Squarciata di gambe che fanno i saltatori e i ballerini.
- Spacada, Slargada, Sbraciata, Sparata s. f. Millanteria, spagnolata, trasoneria, smargiasseria, rodomontata.
- Far dil spacadi, Smargiassare v. a. Lanciar campanili, trasoneggiare, millantarsi, sbraciare, vantarsi, Far lo spaccone, squartare.
- Spacadura, Spaccatura s. f. Spacco. Lo spaccamento, e lo stato della cosa spaccata.
- Spacar, Spaccare v. a. Fendere, aprire.
- Spacat, Spaccato s. m. Disegno interiore d'una fabbrica rappresentato sopra una carta.
- Spacon, Spaccone s. m. Smargiasso, cospettone, spaccamonti.

- zare v. n. Far il grande, far del grande. V. Spacada. Spada s. f. Arme of.
- fensiva appuntata, lunga intorno a due braccia, e tagliente da ogni banda.
- Colp d' spàde, Spadata s. f. Spadacciata. Colpo di spade.
- Spàda, sòrta d' pess, Spada s. m. Pesce spada. V. Pess.
- Spade s. f. plur. Uno de' semi delle carte da giocare.
- Spadacein, Spadaceino s. m. Che si diletta di portare la spada, o che sta sulla scherma.
- Spadar, Spadajo s. m. Colui che fa le spade.
- liere s. f. plur. Assicelle o steoche delle seggiole, che tengono commessi gli staggi di dietro e cui s' sppoggiano le spalle.
- Assicelle, Stecche s. f. plur.
 Que' traversi posti in qualche distanza l' un dall'altro
 obbliquamente, i quali formano le griglie o persiane.
 Spadèin, Spadèina, Spadètta,
 Spadino s. m. Spadina, Spadetta s. f. Piccola spada.

- Spadilia, Spadiglia sost. £.

 l'asso di spade, o di picche, che nel giuoco dell'ombre è invincibile. La
 fulminante.
- Spadilia da rosoli, Boccetta o Boccettina da rosolio.
 ed altri liquori spiritosi.
 Spadolar, V. Spaltar.
 Spadoletti, V. Spadaroenli.
 Spadon, Spadone s. m. Spada grande.
- Spag, Spago s. m. Quel filo ritorto, impeciato e setolato, che adoprano i calzolai a cucire.
- Spago sottile.
- Spaghètt da tsader, Incorsatura s. s. Term. de' Tessitori. Pezzi di silo torto,
 che rimangono dalla parte
 del subbiello, a' quali si
 raccomanda l' ordito per
 ravviare la tela.
- Spaghetti da far in mnestra, Spaghetti s. m. plur. Sorta di vermicelli.
- Spaghètt, Fùsta, sustion, Battisossiola s. s. Cusossiola, téma, paura.
- Spagnolètta, Spagnoletta s. f. Specie di serratura delle imposte delle finestre.
- Spagnolètta, Catenella d'oro o d'altra materia da Peschieri, Dizion. Vol. II.

- portarsi per lo più al collo ed anche ai polsi. Spagurizz, V. Spauriss.
- Spala, Spalla s. f.
- Spàla di caràter, Term. di Stamperia, Carattere spalleggiato.
- Spåla d' na pôrta, d' na fnèstra, Stipite s. m. Spalla, spalletta. I due membri delle porte e finestre, che posano sugli stipiti e i davanzali, e reggono l' architrave.
- Spala d'animal, Spalla s. f. Spesie di salame noto.
- Spàli o Spallèin d' na camisa, Spallette sost. fem. plurale.
- Spàli d'un torc' da stàmpa, Cosce s. f. plur.
- Strènzers in t' il spali, Fare spallucce. Stringersi nelle spalle.
- Portàr in spàla, Portare a cavalluccio, a pentole a pentoline. Portar uno col farlosi sedere sul collo, e fargli passar le gambe avanti il petto. Portar sulle spalle, o in collo, o addosso.
- Portàr in spàla, cmè s' sa i ragàzz, Portare in braccio. Portare addosso. Recarsi in sul braccio i sanciulli o altri e portarli attorno.

- Mètters il gambi in spala, Menar le seste. Gambettare: menar le gambe, camminare.
- Sentirsla so pr'il spali, Sentirsela granire. Aspettarsi, figurarsi, immaginarsi, prevedere checchessia.
- Cavall ch' lavora de spàla, Cavallo che opera sulla spalla. I Francesi direbbero Cheval qui traverse. - Dicesi Spalleggiare dal camminar che fanno i cavalli con leggiadria, dall' agitar bene le gambe in andando.

Spalada Colpo dato colla spalla, o ricevuto nelle spalle.

Spalar, Spallare v. a. Guastar le spalle al cavallo o simili, o per soverchio afsaticamento, o per percossa.

Spalaroèul, Portasacchi s. m. Colui che per mercede porta le sacca cariche.

Spalars, Spallarsi n. p. Guastarai le spalle.

Spalass, Sopraspalla s. m. quella parte del finimento d' un cavallo da carrozza, che pende dalla sella e sostiene il pettorale.

Spalletta s. f. V. Spåla e Spallein.

Spalazza, Spallaccia sost. s. Spalla grande e desorme. Spalèin, Spallino s. m. Ornamento della spalla fatto a scaglie o tessuto in oro, il quale s'appicca sotto il bavero del vestito. Fiocco da spalla. Spallaccio.

— Spalèin da camisa, Spalletta. V. Spala e Spallass Spalèra, Spalliera s. f. Quella verzura fatta con arte, che cuopre le mura degli orti, o piante i cui rami salgono e s'appoggiano sovra graticolati.

Spalèta o Spalèina, Spalletta s. f. Piccola spalla.

- Spalètta da offizial, Spallino. V. Spallèin.

Spalon . . . V. Spalada.

- Spalon, Portasacchi s. m. Colui che porta sacca per mercede, o mercatansie di frodo.

Spaltar, Spallettare v. a. Term. de' cappellaj. Servirsi della paletta, prima di mettere il cappello sulla forma. Spaltar el lein ecc. Scotolare. V. Spatla.

Spampanada, Spampanata s. s. Vanto, esagerasione.

- Spalass, d' na camisa. Spana, Spanna s. f. La lunghezza della mano aperta e distesa dall' estremità del

dito mignolo a quella del grosso.

- Zughr alla sphna. Giocare a meglio il muro. V. Zughr. Spanhr, Sfiorare v. a. Levare il fiore al latte.

Spanaroèula,... Scodella da sfiorare, che è spasa e schiacciata.

Spånder, Spandere v. a. Spargere, divulgare. V. anche Spånder.

— Spänder äcqua, Far acqua.
Orinare.

Spanizz, Stracotto add. Eccedentemente cotto.

Spantanare v. a. Trarre dal pantano.

Sparadòra.... Asse ricurva che si pone dallato del carretto dell'aratro, allorchè hassi ad arare presso i filari delle viti, onde non intaccarle.

Sparagno s. m. Risparmio, masserizia.

Sparagnar, Sparagnare v. a. Risparmiare.

Sparaman o Sardèla, Spalmata s. s. f. Palmata. Percossa in sulla palma della mano. Sparar, Risparmiare. V. Sparagnar.

Sparavèr, Sparviere s. m. Assicella quadrata o scantonata con manico sitto per di sotto ad uso di tenervi la calcina da arricciare o intonacare.

Spàres, Sparagio. V. Spars. Sparilièr, Sparigliare v. a. Scompagnare un cavallo da tiro, di cui si ha un simile nella statura e nel mantello. Il suo contrario è Apparigliare.

Sparlazzàr, Parlare alla sbracata. Sparlare.

Sparlazzon, Parliere s. m. Che parla assai, chiacchierone, cicalone, ed anche Sparlatore, che parla male degli altri, che biasima tutto.

Sparpajàr, Sparpagliare v. a.

Spargere in qua e in là
senza ordine. Sparnazzare,
ed anche Starnazzare, ma
è più proprio delle galline
e d'altri uccelli quando
dibattono le ali.

— Sparpajar i cavì, Scapigliare v. a. Scompigliare i capelli sparpagliandoli.

Sparpajón, Sparnazzatore s. m. Che sparnazza o sparpaglia.

- A sparpajon, Sparpagliatamente avv. Sparsamente, scompigliatamente, all'avviluppata, disordinatamente, qua e là in disordine. Sperpatlàr, Pettegoleggiare v. n. Treccolare, ed anche Spiattellare, svertare alla spiattellata, svertare.

Spars, Sparagio s. m. Asparago: asparagio, spaghero.

Erba di foglie sottilissime come il finocchio, della quele si mangiano i talli subito che spuntano dalla terra.

Sparsara, Sparagiaja sost. f. Luogo piantato di sparagi. Sparsaroèu, Colombaccio s. m. Specie di colombo salvatico, che si ciba di ghiande ed è avido di fave.

Sparsèin.... Lamette incastrate nel perno d'una sala onde il legno non si logori per la confricasione della ruota.

Sparsèina, Spaszole s. f. pl. I più sottili fra gli sparagi domestici.

Sparsell.... Martello ad un piano inacciaiato con punta di ferro in luogo di penna, a serve per lo più a battere i cerchi.

Sparsor, sorta d' èrba, Lappola s. f. Erba campestre, i cui frutti uncinati s'appiccano facilmente agli abiti di chi le si accosta. - Lappolone s. m. accresc. - Spartision di cavi, Scriminatura s. f. Quel solco in sul cranio, onde in due parti si dividono i capelli.

- Sparsòr . . . Specie di pancone con piedi e sponde su cui i cascinai pongone il cascino entrovi il cacio perchè scoli.

Spartidore, Partitora sost. f.
Ruota d'un orologio che
serve a compartire le ore.
Spartir, Dividere v. a. Partire, spartire, separare.

 Spartir in mess, Dimessere v. a. Ammessare, Dividere in due parti.

Spartision, Divisione sost. £. Partisione, separazione.

Spasseggiàr, Passeggiare v. n. Spasseggiare.

Spàssi, Spasso s. m. Passatempo, trastulio, e si dice anche per Zimbello V. Balèin.

- Andàr a spàssi, Andere a spasso. Passeggiare, e si dice anche dello smarrini checchessia, come altresi dell'essere i servitori seusa padrone.

— Andàr a apàssi nodànd, Nuotare di spasseggio. Diciamo quand' uno, essendo tutto nell'acqua, dalla 14sta infuori, cava fuori di essa un braccio per volta ordinatamente, battendolo sopra all'acqua per romperla e spingersi avanti.

Spatla, Spatola s. f. Piccolo strumento di metallo che adoperan gli speziali in cambio di mestola, fatto a similitudine di scalpello.

- -- Spatla da pittor, Mestichino s. m. Piccolo strumento di tutto acciajo fatto a foggia di coltello, per ogni parte flessibile, che serve ai pittori.
- Spatla per l'incideter, Paletta s. f. Strumento di ferro a guisa di piccola pala, con cui gli stampatori prendone l'inchiostro.
- Spàtla da sorbètt, Paletta
 s. f. Strumento per lo più
 di legno fatto a guisa di
 piccola pala per uso di
 tramestare il sorbetto, e
 simili.
- Sphtla pr' el lèin ecc., Scòtola s. f. Strumento di legno o di ferro a guisa di coltello, ma senza taglio, col quale si scuote e batte il lino o la canapa prima che si pettini per farne cadere la lisca, il che dicesi Scotolare.

sta infuori, cava fuori di Spavent, Spavento s. m. Teressa un braccio per volta rore, paura orribile.

SP

— Spavent, sorta di malattia del cavallo, Spavento s. m. Malore, che fa ai cavalli, in andando, alsare sproporzionatamente le gambe.

- Spavenio.

Spaventapasser, Spaventacchio s. m. Gencio o Straccio, che si mette ne' campi sopra una mazza o in su gli alberi, per ispaventare gli uccelli che non calino a guastare i seminati e le fratta. Cacciapassere.

Spaverazz, Spauracchio s. m. Spaventacchio. Cosa che induce falso timore.

Spaurizz, Pauroso, Paventoso, Timido add. Spauroso. Spazi, Spazio s. m. Quel tempo o luogo che è di mezzo

— Spàsi in t' la scrittura,

'Lacuna s. f. Quel vuoto
che si lascia per qualsia ragione o causa, in uno scritto.

tra due termini.

- Spàsi, Term. di stamperia, Spazio s. m. Ciò che serve a separar le parole nel comporre.
- Mètter i spàzi, Spazieggiare v. a. Porre gli spazi necessari tra parola e parola. Quindi si chiama degli

- Spèin, Pruno s. m. Nome generico di tutti i frutici spinosi de' quali si formano le siepi. Spino.
- Mètter i spèin, Imprunare v. a. Serrare o turar i passi con pruni.
- Tirar via i spèin, Sprunare v. a. Disprunare: togliere i pruni.
- Spèin, ponta di spèin, Spina s. f. Spino. Stecco acuto e pungente de' pruni ed altre piante ed alberi.
- Ciapar un spein, Spinarsi n. p. Trafiggersi o pungersi con ispina.
- Esser in t'i spèin, èsser in t'el foèug, Essere sulla fune. Struggersi di desiderio. Star coll'animo dubbioso.
- 🗕 Spèin del Sgnòr, *Spina* giudaica. Spezie di pruno che ha spine acutissime, ed è ottimo per far siepi. Chiamasi anche Marucca. V. Marufa.
- Spèin zervein, Spina cervina, o Spin cervino. Pianta delle cui coccole non mature si sa il giallo santo, agl' ingegni. vescica.
- Spèin bienc, Spina alba, Spèina longe, Frassindla

- spineso, che produce fioretti bianchi e odorosi. Pruno bianco, o albo.
- Spèin nigher, Spino nero. Spèina, Zipolo a. m. Quel piccolo legnetto col quale si tura la cannella della botte, o d'altro vaso simile.
- Saràr con la spèina, Zipolare v. a. Serrar con le zipolo.
- Mètterg su la spèina, V. Spinar. Figurat. Pigliare il mondo, il vezzo, l'uso, il costume.
- Spèine de slargèr, Allergatojo s. m. Spina. Strumente che serve ad allargar fori facendolo girare in **686**i.
- Spèina pr' i ciòld. Caccistoja s. f. Spina. Strumento di ferro a guisa di scalpello per cacciar ben dentro i chiodi, ed anche per trarneli.
- Spèina dla ciàva, Ago a. m. Quel ferro agusso, che è attaccato alla serratura, ed entra nel buco della chiave, e guidala
- e colle mature il verde di | Spèina d'un carcher ecc. Perno V. Pòleg.
- Spino bianco. Arbuscello s. f. Pietra che serve per

dare il filo ai ferri co' quali si lavorano i metalli.

- A spèina, A spina avv. Dicesi di certi lavorii donneschi che pur si chiamano Intrecciati.
- A spèina, parlando di panni, A spinopesce avv. A serpeggiamento, a similitudine della spina de' pesci.
- Spèina vintosa. Spina ventosa. Term. dei chirurghi. Carie interna delle ossa.
- Esser 'na spòina in t' el coèur, Essere un prun su-gli occhi si dice di cosa che dia pena o fastidio.
- Spelònca, Spelonca s. f. Antro, caverna.
- Spelònca, 'na cattiva cà, Stamberga s. f. Edifizio o stanza ridotta in pessimo stato, ove appena si può abitare.
- Spèlta, Spelta a. f. Spelda. Sorta di biada più restosa e lopposa del farro.

Speltèina, Spelta brillata. Spènder, Spendere v. a.

- Spènder e spander, Spender dere e spandere. Spender gli occhi, scialacquare, sbraciare, spendere senza ritegno.

d'alcuno. Farsi bello del credito altrui.

- Spender acqua, V. Spander.
- Chi pu spènda, men spènda, E vale più un colpo di maestro, che due di manovale.

Spendor, V. Spindor.

Spènzer, Spingere v. a. Far forza di rimovere da sè, e di cacciar oltre checchessia.

Spènser (s dura) dall'inglese Spencer, Corpetto, Corpettino che usano portar le donne, ed anche gli uomini sulla giubba nell'inverno.

Spèra, Spera e per lo più si dice Spera di sole per i raggi solari.

Spèra, qualità di carta, Spera, voce d'uso. Carta simile a quella che si dice da impannate.

Sperar, Sperare v. a. E si dice anche dell'opporre al lume una cosa per vedere s'ella traspare. Sperar le uova.

Sperglèin, Aspersorio, Aspergolo s. m. Strumento ad uso di spargere l'acqua benedetta. V. Aspèrges.

Sperglinàda, Aspersione, Aspergine s. f. Lo spruzzo
dell'acqua benedetta.

- Sperglinada, Colpo dato n coll' aspersorio.
- Spergnach, e Spergnachon, Camuso add. Che ha il naso schiacciato.
- Spergnaclar, Scofacciare v. a. Schiacciare. Ridurre a modo di focaccia.
- Sperlongon Fuseragnolo add. V. Pertgalon.
- Speronzein, Cincia, Cinciallegra s. f. Uccelletto così chiamato dall' allegro suo verso. Ve n' ha due spezie. La maggiore è detta anche Cincinpotola, Spernuzzola, Perussola', Poligola, Testa mora. Per la minore V. Fratazzèin.
- Spert, Vegeto, Prosperoso, Allegro, Di buon' umore, ed anche Destro, Accorto, Esperimentato, Esperto add.
- Spertgazzada, Perticata s. f. Colpo di pertica.
- Sperigazzar, Perticare v. a. Percuotere con pertica. E parlando di certe frutta Abbacchiare. V. Shatter.
- Spervèrs, Sgangherato, Svivagnato add. Troppo largo, tanto nel materiale, quanto nel morale.
- Spersurar, Stragiurare v. a. Giurar più volte e con vie maggior calore. · Spergiurare vuol dire Giurare il falso.

- Spèsa, Spesa s. f. Lo spendere, il costo. - Spesetta, Speserella diminut. Spesaccia accrescit. e peggiorat.
- Dar la spèsa, Spesare v. a. Dar le spese, o il vitto.
- 🗕 Mandàr o Far dla spèsa, Mandare o Dare spesa. Termine de' curiali. Molestare per via della corte il debitore.
- Spetnuzzar, Scapigliare v. a. Scompigliare i capelli sparpagliandoli.
- Spetnuzzars, Accapigliarsi n. p. Pigliarsi pe' capelli, acciuffarsi, accapellarsi, pettinarsi.
- Spetnuzzòn, Sciamannato 2ddiett. Sciatto, sconcio, scomposto, scapigliato.
- Spèzi, Spezie, Spezieria s. f. pl. Miscuglio d'aromati in polvere per condimento di cibi.
- Spèzia, Specie s. s. Qualità, sorta.
- Far spėzia, *Far merav*iglia, Fare stupore, ed anche talora Far nausea. - Fare specie.
- In spèsia, In ispecie avv. Specialmente, segnatamente, singolarmente, notatamente.
- Speziar, Speziale s. m. Farmacısta.

- Lista da speniar, Conto da speziale. Conto soggetto a diffalco.
- Speziar, canonich, Biricchino add. Scuriscione, monello, baroneio.
- Speziàra, La moglie dello speziale.
- Spezieria, Spezieria, Farmacia sostantivo femminile. La bottega dello speziale o farmacista.
- Speciaria o Spèci, Specie, Specierie. Aromati.
- Speziarla fèina, Spezierle fine, non ordinarie, e figuratam. Bricconcelli fini, Furfanti in chermisì.
- Spezill, Specillo s. m. Tenta. V. Sònda.
- Spessar, Manomettere v. a. Cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco e a parte a parte si consumano. V. Spinar. Scompagnare v. a. Torre da una cosa ciò che le debbe far compagnia perchè sia compita. Per esempio Un libro scompagnato.

N. B. Spezzare vuol dire Far in pezzi.

Spia, Spia s. f.

- Far la spia, Soffiare, Fare il mestiere del soffione. - Del

- riserire gli altrui mancamenti a' superiori si dice Spiare, Accusare.
- Spian, Spiano s. m. Spianata, spianamento,
- Spian d' na muraja, Spianata della muraglia. La regolare costruttura d'un muro a suolo per suolo, sì che ogni suolo cordeggi perfettamente in piano.
- Spiàn del martèll, *Bocca*. V. Martèll.
- Spianada, Spianata s. f. Luogo spianato, e l'azione di spianare.
- Spianador, Pianatojo a. m. Specie di cesello da tirare il lavoro in piano e gli scanalati. V'ha il piano, ed il colmo.
- -- Spianador da piòmb, Coltella s. f. Term. degli stagnai e bottai. Strumento a
 foggia di coltello ovale,
 mezzo tondo, a lancetta, o
 altrimenti, per lisciare e
 lustrare.
- Spianador da pan, Tavoliere s. m. Asse su cui i fornaj spianano la pasta e fanno il pane.
- -- Spianador da pann, Piana s. f. Pezzo di legno col quale i lanajuoli appianano il panno.

- Spiener, Pianare, Appianare, Pianeggiare, Spianare v. a. Pareggiare, adeguare, far piano.
- Spienar 'na ca, Spianare una casa. Rovinarla sino al piano della terra: spiantarla.
- Spiatrie el pan, Spianare il pane. Ridurre la massa della pasta in pami.
- Spianar i quadrej, Spianare i mattoni. Dar toro la forma.
- Spianar i pagn, Spianare · un abito, un cappello ecc. vale Indossarlo per la prima volta.
- Spianar il cusdùri, Ragguagliure o Spianare le costure si dice de' sarti, che, dopo unita la costura, la piccliiano per ispianare il rilevato di essa. Figur. dicesi dello Scardassare la lana o il pelo, ossia Bastonare.
- Spianar un insonni, Avverarsi, Verificarsi un sogno. Succedere di fatto ciò che si era soguato.
- Spisular, Smattonare v. att. Levare i mattoni al pavimento.
- Spiantà, Spiantato add. Ridotto in miseria, che ha consumato tutto il suo avere. Brullo, trito.

- Spiantar, Spiantare v. a. Rovinar dalla pienta, della radice. Distruggere.
- Spianters, Spiantarsi n. p. Venir nell'ultima povertà. Andar in rovina.
- Spiatt, Piatto add. Di forma piana. - Di piatto avv. vuol dire colla parte piana dell'arma o di che altro.
- Spiattola, Casoso, Miracolajo add. Chi per poce grida al miracolo: chi fa le maraviglie d'ogni cosa
- Spice, Spiceo s. m. Comparso, sfarzo, bella vista. Lo spiccare.
- Spice, spicea, Spiceau add. V. Spiccar.
- Spice in t'la vitta, Socho add. Snello. Sciolto di membra Spice', Spedito add. Sbrigato, sciolto.
- Alla spiccia, Alla spacciata avv. Speditamente.
- Spiecar, Spiecare v. a. Levar la cosa dal luogo dov'è appiccata. Staccare.
- Spiccar, far comparsa, Spiccare v. to. Far bella vista. Brillare, slarzeggiare.
- Spiccar il paroli, Spiccar le parole. Pronunziarle distintamente.
- Spiccar di salt, Spiccar salti. Far salti.

- Spiccars, Spiccarsi n. p. Si dice delle pèsche, susine ed altre frutte, che si dividono agevolmente con mano.
- Spicches d'in t'un sit, Spiccarsi n. p. Partir da un luogo.
- Spiccèrs i ragàsz, Zampeteare v. a. Cominciere a
 muovere le sampe, cominciare a camminare come
 fanno i fanciulti.
- Spiccatoj, Spiccatojo add. Dicesi delle pesche, susine e altre frutte, le quali si aprano in due con piccola forza senza coltello.
- Spiccatòj, figurat. Liberale, Generoso, Facile, Condiscendente add.
- Spicciar, Spicciare v. a. Shrigare, Spacciare, Spedire. Espedire.
- Spicciativ, Spacciativo, Espeditivo add. Che spedisce, atto a spedire, speditivo.
- Spidir, Despidir. Sgombrare v. a. Portar via masserizie da luogo a luogo.
- Spiegazion del vangeli, Spiega s. f. Voce florentina sincopata da spiegazione.
- Spigh, Spigolo s. m. Il canto vivo dei corpi solidi, Costole s. f. plur. si dicono

gli spigoli delle volte, i quali risaltino in fuori, e Peducci s. m. plur. le pietre su cui posano esse costole o spigoli.

SP

- Rômper o guastar o toèur via i spigh, Scantonare v. a. Levare i canti a checchessia.
- Spigh d'àj, Spicchio s. m. Una delle particelle dell'a-glie, che compongono il bulbo.
- Spiga, Spiga, Spica s. f. Quella piccola pannocchia, dove stanno rinchiuse le granella del grano, dell'orzo, e di simili biade.
- Spigar, Spiegare v. a. Dispiegare, distendere, allargare, o aprir le cose unite insieme e ripiegate.
- Spigazsar, Spiegazzare v. a. Conciar male checchessia. Farne come un cencio.
- Spighètta, Spighèina, Spighetta s. f. Piccola spiga.
- A spighètta, A catena evv. Dicesi di certi lavorii donneschi.
- Spighir, Far la spiga, Spigare v. n. Fare la spica.
- Spigladòra, Spigolatrice s. f. Che spigola.
- Spiglar, Spigolare v. a. Rispigolare. Raccorre le spighe ne' campi mietati.

- Spiglàr su alla bèla e mej, Raggranellare, Raggruzzolare v. a. Procacciare, mettere insieme a poco a poco:
 far gruzzolo.
- Spill, parola come di giuoco, Giuoco di carte.
- Spilla, Spillo s. m. Spilla. Spilletto dimin. Spillettone
 accresc. Spezie d'ago col
 capo da un lato per uso
 d'appuntare.

Spillador, Giocatore s. m.

- Spillar, Giocare alle carte. E per lo più si dice del giocare a giuochi d'azzardo.
- Spillatich, Assegnamento che fa alla moglie il marito per le minute spese di vestiario,
- Spillon, Spillettone s. m. V. Spilla.
- Spilòrz, Spilorcio add. Un avaro, ed anche uno spiantato.
- Spilorzeria, Spilorceria s. f. Strettezza nello spendere. Grettezza.
- Spinador, Spillo s. m. Ferro lungo un palmo, e acuto a guisa di punteruolo, col quale si spillano o forano le botti per assaggiarne il vino.
- Spinar, Manomettere v. att.

 Metter mano. Cominciare
 a servirsi di quelle cose

- che a poco a poco e a parte a parte si consumano, come una botte di vino, una pezza di drappo e simili. Dicesi Spillare il trarre il vino dalla botte collo spillo. V. Spinadòr.
- Spinar la canva, el lèin, Pettinare v. a. V. Petnar.
- Spinar, sit pièn de spèin, Spinajo s. m. Spineto. Luogo di spini. Prunajo, prunaja, pruneto.
- Spinaroèu o Znevrèin, sòrta d' tord picèin, Tordo sassello. Il tordo minore.
- Spinasza, Spinace s. m. E per lo più si usa al plur. Erba notissima.
- Spinazza, o Spinazzèina pr' el lèin e la canva, Patine s. m. V. Pètten e Scartàssa.
- Spinazzèin, Pettinatore s. m. Che pettina il lino, la canapa e simili. V. asche Consèin e Scartassèin.
- Spincajon, Fuseragnolo s.m. V. Pertgalon.
- A spincajon, Penzolone avv. V. Spincolon.
- Spineajona, Lucerniere vestilo.

 Donna magra, lanternuta,
 allampanata.
- Spincolar, Spenzolare, Ciondolare v. n. Star pendente

)

×

١.,

1 .

Z .

dall'alto al basso sensa essere ferma che al luogo dov'è appiccata la cosa, ma in modo che possa muoversi, come il battaglio nella campana.

Spincolòn, Pendoloni, Penzoloni, Spenzolone, Ciondolone avv. E si acceppia perlo più col verbo Stare.

Spindor, Spenditore s. m. Chi ha cura di provvedere ai bisogni della casa.

Spinein, Zipoletto s. m. Piccolo zipolo che si mette al foro d'un vaso per impedire che non iscappi il liquore ch'esso contiene.

Spinell, Zipolo s. m. V. Spèina.

— Spinèl d'acqua, Spillo s. m. Filo d'acqua.

Spinetta, Spinetta s. f. Spezie di strumento musicale da tasti.

Spinetter, Spinettajo sost. m. Facitore di spinette.

Spinon, Zipolo per le grosse cannelle da tino.

- Spinon o Sajon, Spinone s. m. Stoffa di seta.

Spinos, Spinoso add. Pieno di spini.

— Can spinòs, Can botolo. Spiocciàr, Spidocchiare v. a. Levar via i pidocchi. Spion, Spione s. m. Spia.

Spionar, Spiare, Spieggiare

v. a. Andar investigando i
segreti altrui.

SP

Spiovsinar, Piovigginare v. n. Pioviscolare, pioveggiare,

sprussolere. Leggermente

piovere.

Spiraj, Spiraglio s. m. Fessura o in mura o in tetti, o imposte d'usci o di finestre, o in checchessia, per la quale l'aria o il lume trapela.

- Spiraj dl'arloèuj, Spirale s. m. Molla che regola il tempo degli oriuoli da tasca.

Spirit, Spirito s. m. E si dice anche di liquore spiritoso.

- Spirit macabel, Spiritaccio s. m. Demonio, spirito maligno, e si dice di persona inquieta.

Spiznir, Appiccinire v. a. Appiccolare, Rappiccinire, rimpicciolire, rimpiccolire, diminuire, scemare. Far piccolo.

- Spiznirs, Impicciolire v. n. Divenir piccolo. Rimpicciolire.

Spizzol d' bòcca, Di mala bocca, Schifiltoso, Schifo.

Delicato nel mangiare: che mangia poco, e per lo più le sole cose delicate e pulite.

984

Splaja, Pellaccia s. f. Quella pelle che è aderente alla carne, ed è tirante per guisa da non poter mangiarsi. - Dicesi Peluja la buccia interiore e più sattile, che riveste immediatamente le castagne.

Splar, Spelare verb. att. Pelare. Spellare, Stracciar la pelle.

Splucar, Spiluzzicare v. att. Levar pochissimo da aleuna cosa. V. Plucar.

- Splucar l'uva, Piluccare v. a. Spiccare a poco a poco i granelli dell' uva dal grappolo per mangiarhi.
- Splucar, la pollaria, Levar i pordoni, o la peluria al pollame ecc. dopo averlo pelato.
- Splucar, Toèur su i sold, la ròba, Pelare alcuno di danari, roba ecc.
- Splucar da von e dall'alter, Spelluzzicare, Raggruzzolare, Raggranellare v. a. Procacciare, mettere insieme a poco a poco, far gruzzolo.
- Splucon, Piluccone s. m. Uomo che volentieri e vilmente piglia quel d'altri.

Splugar, Spulciare v. a. Tor via da dosso le pulci.

Spnacc', Ugnetto s. m. Scalpello augnato. Sorta di sulpello schiacciato in punti a simiglianza dello scalpel-· lo piano, ma più stretto. -Tagliuolo s. m. Sorta di scalpelletto da cacciar la . stoppa o simile ne' luoghi delle capruggini ond'esce del vino.

- Spnacc', Term. pittorico, Pennacchio s. m.

Spnacc' o Spnucción, Calugime s. f. Prima peluria degli uccelli nel nido. I primi peli che spuntano sul viso de' giovanetti.

Spruccein, Piluccone V. Splucòn.

- Spruccein in zoeug, Sungatore. V. Stanga.

Spnución, Sciamannato, Lendinoso add. Uomo sudicio: scomposto, sciatto, scapigliato.

Spoèuj Spoglio s. m.

- Far el spoèuj. Fare lo spoglio. Raccorre gli arnesi d' una stanza o simile. E si dice anche dello spogliare un libro, un registro, cioè trarne ciò che v'è di più importante: copiar le partite, e va dicendo.

Spoèula, Spola, Spuola s. s. Strumento di legno a guisa

di navicella ove con un fuscello detto Spoletto si tiene il cannello del ripieno, (fil da limpir) per uso del tessere, facendolo passare tra i fili dell'ordito.

- Far il spoèuli, Accannellare v. a. Avvolger filo sopra i cannelli. Far i cannelli.

Spojar, Spogliare v. a. Cavare i vestimenti di dosso.

7

— Spojar von, Spogliare alcuno si dice del privarlo d'ogni suo avere. - Spogliare alla strada.

- Spojar un caval, Spogliare un cavallo. Levargli la sella e i fornimenti.

— Càmra da spojàrs, Spogliatojo s. m. Stanza destinata per posar i panni di dosso.

Spoladòr, Fuso s. m. Ferro a guisa di fuso, in cui s' infila il cannello per avvolgervi sopra il filo.

Spolciadòr, Ferrastringhe s. m.
Artefice che lavora stringhe
adattando ai loro capi ferro
o altro metallo.

Spolèc', Puntale s. m. Puntaletto. Fornimento appuntato, che si mette all'estremità d'alcune cose, come puntale d'aghetto o stringa.

Peschieri, Dizion. Vol. 11.

- Infilacappio s. m. Quella specie d'ago a guisa di laminetta stiacciata o simile, con cui le donne infilano i cappi o nastri.

Spolètt d' un sc'iòpp, Portabacchetta s. s. V. Sc'iòpp. Spolètta, Spoletta s. s.

Spolètta da caizolar e slàr, Stampa da cuojo. Ferro da traforar le scarpe dove ha da passare la legatura, e per far buchi dove hanno a passare gli ardiglioni delle fibbie che si pongono alle briglie ed a' cignoni de' cavalli e carrozze.

Spòlver, Spolvero, Spolverizzo o spolverezzo. Bottone
di cencio, entro cui è legata polvere di gesso o di
carbone per uso di spolverizzare. Foglio bucherato
con ispilletto, nel quale è il
disegno che si vuole, spolverizzando, ricavare, facendo per que' buchi passar
la polvere dello spolverizzo.
Spolvrèin, Polverino s. m.
Vaso foracchiato dove si

Vaso soracchiato dove si tiene la polvere per mettere in sullo scritto. - È anche quella polvere minuta,
che si mette sul socone del
cannone o simili, per dar
loro suoco.

- Spolverino s. m. Nebbia assai umida formata di minutissime goccioline d'acqua staccate per la violenza del vento e tenute sospese o trasportate anche lontano.
- Spolvrèina, Spazzoletta s. f. Granatino s. m. Strumento da spazzàr la polvere, o altro.
- Sponción, V. Pontiroèul. Bachètta da gablèin. Spinadòr ecc.
- Sponción dla pollaria, Bordoni s. m. plur. Quelle penne che non del tutto spuntate fuori si scorgono dentro la pelle degli uccelli, e per similitudine si dice ancora de' peli vani che spuntano sulla faccia dell' nomo.
- Sponda, Sponda, Proda, Prodicella s. f. Parapetto di ponti, pozzi, fonti o simili. E si dice anche di quella del letto.
- Spònda del biliàrd, Mattonella s. f. Le sponde che orlano la tavola su cui si giuoca al bigliardo.
- Zugar o Tirar de sponda, Far mattonella. Dare il colpo obbliquo invece di diretto.

- Spònda, per metaf., Appoggio s. m. Favore, ajuto.
 Spondroèula, Sponderuola s.
 f. Sorta di pialla.
- Spònga, Spugna s. f. Sorta di pianta che nasce nel fondo del mare.
- Sponga, Mignatta s. f. Segavene, sansuga, succiasangue. Persona che tende a succiare l'altrui.
- Spongàda, Spongata s. f. Spezie di torta fatta di miele, pane biscotto, noci ed altri ingredienti.
- Sponghèin, o Sponghèina, Spugnuzza s. f. Dimin. di spugna.
- Spongòs, Spugnoso add. Bucherato a guisa di spugna. - Spongioso dicesi di quelle frutta che sono sceme o immezzite.
- Spontalar, Spuntellare v. a. Levare i puntelli.
- Spontar, Spuntare v. a. Rompere o perdere la punta. Mandar fuori la barba, le
 corna; nascere l'erbe e simili; uscir il sole. Levar
 ciò che tiene appuntata alcuna cosa, come spilli ecc.
- Spontar la lèsna, figurat.

 Uscir di cacchione, Porre

 da banda il granchio. Ab
 bandonar l'usanza avara.

- Spontàrla, Spuntar alcuna cosa vale ottenerla rimovendo le difficoltà.
- Sponton, Spuntone s. m. V. Sponción.
- Spontonàda, Spuntonata s. f. Colpo di spuntone.
- Sponser, Stimolare v. a. Instigare, eccitare, pungere, spingere.
- Sponser i bò Pungolare
 v. a. Stimolar col pungolo.
 Sponsgnoèuli, V. Carvlèin.
 Sporc, Sporco add. Schifo,
 lordo, imbrattato, disonesto.
- Sporc cmè un gozèin,

 Più sporco che le pezze degli agiamenti. Sporchissimo.
- Spòrc, con la tara, Lordo add. Non netto da tara. E dicesi de' conti e de' pesi.
- Fàrla spòrca, Far cose brutte, cioè sconvenevoli, disdicevoli.
- Chi gl' ha spòrca, s' la làva, Frara a chi tocca.
- Sporcacción, Sudicione add. Sudicio assai.
- Sporcar, Bruttare v. a. Sporcar, intridere, imbrattare, lordare, insudiciare, insozzare.
- Sporchizia, Porcheria sost. f. Sporcheria, sporcizia, schifezza.

Sport, Sporto s. m. Aggetto, projetto, projettura. Ciò che aggetta o sporta in fuora dalla dirittura d' un muro, come cornice, mensola, davanzale ecc.

SP

- Spòrta, Sporta s. f. Arnese tessuto di giunchi, paglia o simili, con due manichi, per uso di portar robe per lo più commestibili.
- Spòrta, metaf. Bertuccia.
 s. f. Ubbriachezza.
- Sportèin, sportèina, sportètta, Sportella s. f. Sportellina, sportelletta, sporticella, sporticella, sporticella. Piccola sporta.
- Sportèina, figurat. Leggiere ebbrezza.
- Sportèl, Sportello s. m. Specie di piccolo uscetto, ed anco la imposta degli armadj. Sportelletto, sportellino, diminut.
- Sportèj, per ischerzo, Occhiali.
- Sporton o Sportona, Sportona s. f. Sporta grande.
- Sporton, per metaf. Briacone add.
- Sportona, per metas. Ebbrezza grande.
- Spòrzer, Sporgere v. a. Uscir checchessia del piano, o del perpendicolo ove sta affisso. Ed anche porgere, mettere

in fuori, stendere. Sporgere il capo, la mano. - Porgere, offerire, dare.

Spos, Sposo s. m. Quegli che novellamente è sposato.

- Un par de spos, Una coppia di sposi.
- Mèssa da spos Messa del congiunto.
- Anèl da spos, Fede s. f. Anello nuziale.
- Sposalizi, Sposalizio sost. m. Sponsalizie. Solennità dello sposare.
- Sposhr, Sposare v. a. Dare o pigliare per moglie o per marito.
- Sposar un' opinion, Abbracciare un opinione. Sostenere un partito.

Spossar, Spossare v. a. Infiacchire, indebolire.

Spòtic, Padrone assoluto.

Spricc' Spruzzo s. m. Spruzzolo, sprazzo, spruzzetto.

- Spricc' d' fanga Schizzo s. m. Macchia di fango, d'acqua, o d'altro liquore, che viene dallo schizzare. Zacchera.
- Spriccià, Spruzzato V. Spricciàr.
- Spriccià, parlànd d' colòr,

 Sprizzolato, sprazzato, screziato, chiazzato, variegato
 add. Meschiato o mescola-

to di due colori sparsi minutamente.

Spricciàda, Spruzzamento s. m.

Spricciadeina, Leggiere sprus-

Spricciar, Spruzzare, Spruzzolare v. a. Leggermente bagnare o colla bocca, o con spazzole o granatizi o con altro. - Schizzetture v. a. Umettare collo schizzetto. - Schizzare v. a. Si dice specialmente del fango che si gitta addosso.

Spricciètt, Vedi Schizzèt e Sc'ioppètt.

Sproc, Sprocco s. m. Brocco, fuscello, stecco.

- Sproc o Cavicc', Cavicchio, caviglio, piuolo s. m.

Sprochèin ossia Sprochètt, Sprochetto, Brochetto, Cavigliuolo s. m.

Spaghetti s. m. plur. Sorta di vermicelli.

Sprofondar, Sprofondare v. n. Cader nel profondo, e in senso attivo Annichilare, mandar in ruina, in precipizio.

Spron, Sprone s. m. Stru-

mento noto, col quale si pugne la cavalcatura, acciocchè ella affretti il cammino. - Stlèina o rodlèina

- del spron, Spronella s. f. Girella. Stella dello sprone.
- Spron d' 'na muraja, Barbucane s. m. Parte della muraglia da basso fatta a scarpa per sicurezza e fortezza. Sprone, contrafforte.
- Spron del gall, Sprone s. m. Quell'unghione del gallo, ch'egli ha alquanto di sopra al piè, e similmente si dice di quello del cane.
- Spron o arbûtt d' 'na pianta, Sproni si dicono que' brocchetti che sono talora sa per lo pedale dell' aibero. - Saettolo s. m. Tralcio nato sul pedale della vite, lasciatovi dagli agricoltori per rinvigorirla.
- A spron battù, A spron battuto avv. Velocissima-mente, a tutto corso, a precipisio.
- Sprona, Spronato add. Armato di sprone.
- Spronada, Spronata s. f. Fiancata, puntura o colpo di sprone.
- Spronar, Spronare, Speronare v. a. Pugnere collo sprone, e figurat. Sollecitare, affrettare, stimolare.
- Sproner 'na mareja, Fortificare un muro con barbacane.

- Spronar 'na vida, Saettolare v. a. Tagliare alle viti, per rinvigorirle, il pedale sopra il saèttolo.
- Spud, Sputo. V. Spudecc'.
- Spùda, Saliva s. f. Scialiva, sciliva, sputo. Umor sieroso che da' condotti di diverse glandule poste nella
 bocca, còla in essa, e quella umetta e le fauci.
- Taccà con la spuda, Appiccato colla cera, o colla sciliva. Dicesi di cosa mal commessa, e che per poco può staccarsi.
- Spudh, Sputato. V. Spudhr.
- Tutt lù spudà, Pretto sputato, Miniato, Puro e pretto, Vivo e vero. Somigliantissimo.
- Spud, Spudàcc', Sputacchio, Sputaglio s. m. Sputo. La materia che si sputa, e l'atto stesso dello sputare.
- Spudaccein, spudaccett, Sputello s. m. Piccolo sputo.
- re s. m. Uno che sputa di frequente.
- Spudaccèin . . . Certo arnese di latta o d'argento,
 che i soldati poco prima
 del cader in disuso le code
 de' capelli, mettevano nelle code stesse e precisamen-

te ove avrebbe avuto ad apparire il cappio, onde

non si scorgesse il nodo

della fasciatura.

- Spudaccèin, aggiunto d' unguento, Bocchino. V. Inguènt.

Spudacciar, Sputacchiare v. n. Sputar sovente.

Spudacciàra, Tialismo s. m. Specie di malattia, per la quale si sputa frequentissimamente.

Spudacciaroèula, Sputacchiera s. f. Sorta di vaso da sputar dentro.

Spudacciàzz, Sornacchio s. m. Farfallone, ostrica, sarda, ciabattino. Catarro grasso che tossendo si trae dal petto.

Spudacción, Farfallone, ecc. V. Spudacciàzz.

- Spudacción, spudaccionazz, Scarcaglioso add. Che suole sornacchiare, far sornacchi.

Spudapan, Sputapane s. m. Dicesi del pesce pieno di lische.

Spudar, Sputare v. a. Mandar fuori scialiva, catarro, o altra cosa per bocca.

- Spudar, 'na muraja, Pelarsi n. p. Far pelo, screpolare, sbullettare.

- Spudar un pann, Sfaldd. lare, Sfilacciare, Sfilaccicare v. n. Uscir le fila sul taglio o sullo strascico dei panni. - I tessitori dicono che il panno sputa il pdo quando il pettine è inclinato verso le licciate.

- Spudar i sold, Sgattiglia. re v. a. Tirar fuori, contre, sborsare.

- Spudar dolz, Sputar 200chero. Portare o Avere il mele in bocca. Andar dolcemente, o colle buone.

- Spudar in t'un sit, Toccar bomba, Prender fuoco. Andare in un sito e partirsene tosto. - Bòmba è la nostra Màma in diversi giuochi fanciulleschi.

- Spudars in t'il man, Spu-, tarsi nelle mani o nelle dita vale affaticarsi ben bene.

- L'è cmè spudar in tère, É come bere un uovo. E cosa facile.

- El n'è miga cmè spudàr in tèra, Non è loppa. Non è impresa da pigliare a gabbo.

Spudasentènzi, Sputasenno, Sputapepe, Sputasentenze s. m. Colui che parla sentenzioso; che mostra affettata. mente d'essere savio. Sputatondo.

- Spulsion, Riscaldamento s.

 m. Bollicine minute e rosse

 che spargonsi sulla pelle

 per troppo calore.
- Spumarèin, Zerbinotto, Ganimede s. m. Persona attilata, inclinata agli amori.
- Spurèina, Prudore s. m. Piszicore, prurigine.
- Spurg, Spurgo s. m. lo spurgare, ed anche la materia che si spurga.
- Spurgar, Spurgare, Purgare
 v. a. Rimondare, tor via
 lo sporco, il superfluo. Pulire, nettare, mondare, far
 mondo, e si dice propriamente di poszi, fogne, fossi
 e simili.
- Spurghèin, Rimondatore s. m.
 Nome generico di chi rimonda. Votapozzo, colui
 che vuota i pozzi. Votacesso, colui che vuota i cessi.
- Spurir, Prudere, Prurire, Pizzicare v. a. Mordicare prodotto dal solletico de' nervi della cute.
- Grattar in dòva spùra, Grattare alcuno dove gli pizzica vale parlargli di quelle cose per le quali ha molta passione.
- Spurir il man, Pizzicar le mani. Aver desiderio di dare altrui.

Spùzza, Puzza s. f. Puzzo, puzzura, fetore, sito. Odo-re corrotto o spiacevole.

SP

- Sposser, Puzzare v. n. Putire, sitare. Rendere o spirar mal odore.
- Spuzzar d' zimitèri, Essere al confitemi: Avviarsi per le poste. Essero sfidato dai medici, essere all'olio santo, essere vicino a morire.
- Spuzzar el fià, Aver bocca fiatosa. Avere un fiato cattivo. - Saper di rame si dice di cosa che costi cara.
- Spuzzàr d' poc d' bon; spuzzàr d' furbàzz, ecc. Pizzicar di briccone: Pizzicar di furbo ecc. Inchinare a ciò di cui, secondo i casi, si sta favellando. Per esempio: Pizzicar di Piacentino, Pizzicar di Parmigiano, e va dicendo.
- Spuzzar d' bon, Auoscar di odori. Dicesi di chi porta seco odori gagliardi.
- Spuzzàr la sanità, Muover lite alla sanità: Cercar cinque gambe al castrone: Cercare i guai col fuscellino. Cercar brighe inopportune a proprio pregiudizio.
- Spuzzar il man, Essere manesco: facile a menar le mani.

- Spuzzètta, caghètt, V. Spuz-
- Spussolènt, Puzzolento add. Fetente, fetido, puzzoso.
- Spuzzòr, Puzzo s. m. Vedi Spuzzàr.
- Spuzzètta, Profumino, Caspuzzètta, Profumino, Cacazibeno a. m. Bellimbusto, figurino, vagheggino, favetta, fumosello, profumatuzzo.
- Squader, Squadra s. f. Norma. Strumento col quale si formano, o si riconoscono gli angoli retti. - Squadruccia dicono i carradori (maringòn da car) un peszo di legno incavato in meszo per prender misure.
- Squader da spissa, Quartabuono a. m. Strumento o squadra di legno di più grandezze, che ha angolo retto e due lati uguali che lo compongono, e serve per lavorar di quadro.
- Squader fels, Squadra zoppa, Pifferello. Strumento che si usa dagli architetti ed agrimensori per pigliare angoli.
- Squèder, sòrta d' mèpa o pièna, Bandella a squadra.
 Sorta di bandella che ha la figura d' una squadra.

- Zò d' squèder, Fuor di squadra.
- In squider, A squadro.
- Andår so d' squàdet Uscir di squadra.
- Mêtter in squader, Meusre o Porre in isquadra. Dirizzare, aggiustare le opere colla squadra.
- Lavorar de squadra Lavorar di quadro. Adoperar le squadre e le seste. Term. de' legnajuoli.
- Squadra, Squadra s. f. Beede di soldati.
- La squadra di can moss, Soldati da chiocciole. Soldati del Tinca; ve ne volevano trentasei a cavare una rapa. Soldatelli.

Squadrant, V. Quadrant.

- Squadrar, Squadrare v. a.
 Rendere quadro e ad augoli retti checchessia: aggiustar colla squadra. Dicesi anche del guardare una
 cosa da capo a piede, minutamente considerandola.
 Risquadrare.
- Squadràr un liber, la cirta, Tondare i libri, la carte.
 Pareggiarli, tagliar lore col torcoletto le barbe.
- Squadròn, Spadone sost. m. Grande spada. Il signor Cherubini registra anche

Spadrone. - Dicesi Squadrone una banda, una schiera. Squadronada. Colpo di spadone.

Squajar, Scorare v. a. Scoprire.

- Fars squajar, Farsi scovare. Farsi scorgere, farsi conoscere, scoprirsi.

Squacquarar, Squacquerare, Squaceherare v. a. Svesciare. Dire tutto quanto si sa: non tenere il segreto.

Squacquaròn, Svesciatore s. m. Che non sa tenere il segreto. Ciarliero.

Squacquaròna, Vesciaja, Svesciatrice, Vesciona sost. f. Donna che ridica tutto quello che sente discorrendo.

Squama, Squama s. f. Scaglia del pesce e del serpente. - Scaglia s. f. La scorza dura e scabrosa che ha il serpente ed il pesce sopra la pelle.

- Squama del ferr, Scoria s. f. materia che si separa dal ferro allorchè si ribolle nelle fucine, e con altro nome appellasi Rosticci.

- Squama del ram, Ramina
s. f. Scaglia che fanno i
calderai, quando battono
secchie, mezzine, e altri
lavori di rame, che rinfocolati i lavori, gli battono.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Squartar, Squartare v. a. Dividere in quarti.

Squarthzza (Dar la), Culattare v. a. Acculattare. Pigliar alcuno in due, l'un pe' piedi, l'altro per le braccia, dondolarlo, e indi fargli dar delle chiappe per terra.

Squarz, Squarcio s. m. Taglio grande.

- Squarz d'un liber, Brano s. m. Parte.

- Squarz d' 'na fnèstra, Squancio s. m. Quella parte del muro tagliata a sghimbescio, accanto alle spallette o stipiti, e all'architrave delle porte, finestre e simili.

Squarz per Smuss, V.

Squarzètt, Quaderno, Stracciafoglio s. m. Alquanti fogli di carta uniti insieme per scrivervi dentro conti o memorie, spogli, minute e simili cose.

Squasa, Quasi avv. Pressochè. Squassà, Semenzajo, Piantonajo, Nestajo s. m. Luogo dove si seminano, o dove nascono le piante che si debbono trapiantare. Vedi Vivàr.

- Squassà, Escato sost. m. Quello spazio dove si pone

65

994

il beccare, o sia cibo, od esca, acciocchè gli uccelli vi si calino per pigliarli.

Squassada, Scossa s. f.

Squassadeina, Scossetta s. f. E data una scossetta come i cani.

Squassar, Scuotere v. a. V. Shatter, Scrollar, o Scorlar.

- Squassar il boti, la frèva ecc. Scuotere le busse, Scuotere la febbre.

- Squassar la bôzi, Disebbriarsi n. p. Uscire d'ebbrezza.

Squattar, Scoprire v. a. Discoprire, scoperchiare.

Squasem, Miracolo s. m. Miracolone. Contrassegno affettato d'ammirazione.

Squasòn, Miracolajo s. m. Casoso. Che fa maraviglie d'ogni cosa.

Squerciar, Scoverchiare v. a. Scoperchiare, discoprire, levar il coperchio.

Squibes, Sfucinata s. f. Quantità grande di checchessia.

Squinci o Squincio (Parlar in), Favellare in punta di forchetta.

Squinternare v. a. Sconcertare, disordinare, rovinare, ed anche semplicemente Spezzare, Rompere.

Sravisar, Sradicare, Sbarbicare v. a. Gavare dalle radici, o barbe.

Sren, Sereno s. m. Serenith. - Sren, Sereno add. Ciel sereno.

Srenar, Direnare v. a. Slombare, sfilare.

Srobazzar, Rubacchiare v. L. Rubare di quando in quando, poco per volta.

Srugazzar, Frugacchiare v. L. Frugare spesso e disordinatamente.

Sruzlar, Ruzzolare v. a Spingere o gettare una cosa in modo sdrucciolo.

Sruzèla (De), Ruzzoloni, Rotolone avv. Sdrucciolone.

Sruzlon, Ruzzoloni avv. In maniera sdrucciolevole.

— Un sruzion, Un ruzzolone. Una pietra che per la sua forma possa sdrucciolar be-

Sta (a rimessa), Questa, Co. desta, Cotesta pron. s. fem.

Stà stà (Far), Inginocchiarsi, Barcollare, Traballare. Reg. gersi male in gambe.

Stàbi, Porcile s. m. Stansa dove si tengono i porci, e per similit. luogo sporco.

Stàbi dil pègri, Pecorile s. m. Luogo dove ricoverano le pecore. Ovile.

Stàbia, Schiàppa di legno da ardere. V. Sc'iàpa.

Stablidùra, Intonaco, Intonico.
Intonicato, Intonacato s. m.
Coperta liscia che si fa al
muro con la calcina.

Stablir, Intonicare, Intonacare
v. a. Dar l'ultima coperta
di calcina sopra l'arricciato del muro in guisa che
sia liscio e pulito.

Stadèra, la quale, quando è piccola, diciamo Stadèra da man, Stadera s. f. Strumento, col quale si pesano diverse cose, sostenendole, benchè gravissime, col peso d'un piccolo contrappeso. Le sue parti sono - Marc o Peis, Romano, Piombino, Pesino, Sàgoma, Contrappeso. Quel peso che è infilato nello stilo. - Rizz, Esse. Quel ferro che sostiene il romano ed accavalcia lo stilo. - Asta o Stanga, Stilo, Fusto. Quel ferro dove sono segnate le once, le libbre e i pesi. - Regolator o Gibdis, Ago, Lingua, Bilico, Bilancio. Quel ferro appiccato allo stilo, che, stando a piombo, mostra l' equilibrio. - Tassa o Scudela, Coppa, Guscio. Quella parte dove si pongono le cose da pesare. - Là gross, Lato grosso. Quel lato dello stilo dove son segnati i pesi. - Là picèin, Lato piccolo. Quel lato dello stilo dove sono segnate le once e le libbre.

ST

- Stadèra da trabuc, Bilancia dal latino Bislancia, dalle due lance, da cui pendono due piatti o coppe.

Stadràr, Staderajo s. m. Bilanciajo. Fabbricatore di stadere e bilance.

Stadreina, Staderina s. f. Piccola stadera.

Stadron, Staderone s. m. Stadera grande.

Stàfa, Staffa s. f. Strumento, per lo più di ferro, pendente dalla sella, nel quale si mette il piè sagliendo a cavallo, e cavalcando vi si tien dentro.

- Stàfa di colonèj ecc. Staffa s. f. Quella spranga di ferro con cui si armano le testate de' colonnini esposti a' colpi de' carri e delle carrozze.

- Stafa da tindòn ecc. Staffa s. f. Quei ferri ingessati nel muro, su cui si posa la stanga alla quale è raccomandata l'estremità superiore d'un tendone o simili.

- Stàsa d'un soll da càrta,

 Gallònzola s. s. Term. delle

 cartiere. Grossa bietta di

 legno per tenere in punto

 il mazzo alla sua stanga.
- Stàfa dla vànga, Presacchio, Vangile s. m. Stecca. Quel ferro che si mette nel manico della vanga, su cui, per profondarla, il contadino posa il piede.
- lino s. m. Quel ferro d'una carrozza o simile, su cui si mette il piede salendo in essa. E ve n'ha a due ed anche a tre o più montate o sia battenti o palette.

 La paletta è il piano dove il piè si posa. Il predellino essendo a due mentate, chiamasi Contrappredellino, il predellino secondo, congegnato col primo mediante stecche di ferro. V. anche Stafòn.
- Stafa di pantalon, Staffa s. f. Striscia di drappo o di cuojo attaccata in fondo ai pantaloni, che passando sotto il suolo della scarpa serve a tenerli distesi.
- Tgnir sòd la stàsa, Tenere la staffa. Far forza alla staffa onde non giri la sella quando alcuno sale a cavallo.

- El biccèr dla stàffa, La dipartenza. Tasza che si offre all'ospite intanto che pone il piè sulla staffa, come per cortese saluto.
- Stafa dla calsa, Staffetta s. f. quella parte che in certe calse fa le veci del pedule.
- Stafètta o Stafèin, Staffetta s. f. Piccola staffa.
- Stafètta, che porta il littri, Staffetta s. f. Uomo che corre a cavallo speditamente a portare alcuna lettera o avviso.
- Stafil, Staffile s. m. Sierza di cuojo o d'altro con cui si percuote altrui.
- Due strisce di panno attaccate dietro le spalle delle sottane de' seminaristi o altri chierici.
- Stafon, Contrammontatojo s. m. Quel ferro su cui posano il piede i servitori per salire dietro le carrosse. V. Stafa.
- Stagion, Stagione s. f. Nome comune a ciascuna delle quattro parti dell'anno. E si dice anche generalmente del tempo, e di quel tempo altresì in cui le cose sono nella loro perfezione.

Stagionar, Stagionare v.a. Condurre a perfesione con proporsionato temperamento.

Stagn', Stagno s. m. Metallo bianco, leggieri e pieghevole. - Ricettacolo d'acqua che si ferma o muore in alcun luogo.

į

1

7

3

— Stagn', miga tant cott, Verdemezzo add. Dicesi della carne tra cotta e cruda. - Sodo, duro dicesi d'altri cibi non tanto cotti, e delle cose ancora non arrendevoli. Stagnadòr, Saldatojo s. m. Strumento per saldare.

Stagnar, Stagnare v. a. Coprir di stagno la superficie de' metalli.

- Stagnar o saldar, Saldare con istagno. Congiungere due o più pezzi di metallo mediante stagno disfatto.

Stagnare, Ristagnare v. n. Cessar di gemere, di versare, di scorrere. E dicesi d'ogni sorta di cose liquide. Stajazar, Frastagliare v. a. Trinciar minuto, frappare, cincischiare, tagliuzzare.

Stajsar, Intagliuzzare v. att.
Tagliar disegualmente, e
più propriamente Tagliare
una figura di carta rasente
i suoi contorni.

Stall, Stallo s. m. Panca con ispalliera e inginocchiatojo. Stalla, Stalla s. f. Stanza dove si tengono le bestie; ma diversifica secondo i diversi usi che se ne fanno, come stalla di bovi che pur si dice Bovile, di cavalli, ecc.

ST

- Pers i bò, sarà la stàlla, Serrar la stalla, perduti i buoi. Cercar rimedj, segulto il danno.

Star in stèlla, Stallare, Stalleggiare v. n. Lo star che fanno le bestie nella stalla. - Dicesi Stallare anche del mandar fuori che fan le bestie nella stalla i loro escrementi.

— Savèr de stàlla, Puzzar di stallatico, cioè del concio che nella stalla fanno le bestie.

Stalladì, Stantio add. Dicesi di ciò che per troppo tempo ha perduta la sua perfesione. E si dice pur di cosa che per lunghessa di tempo si è renduta inutile od infruttuosa. - Raffermo dicesi il pane cotto da più d'un giorno. - Uovo stantio, l'uovo nato da più d'un giorno. I fiorentini lo dicono barlacchio, gli aretini boglio.

- Savèr de stalladi, Sentir di vieto.
- Stallategh, Stallaggio s. m.
 l'albergo delle bestie: la
 stalla ove, per mercede,
 sono accolte, pasciute e ristorate le bestie.
- -- Stallategh da pagar, Stallaggio s. m. Quel che si paga all'osteria o stallaggio per l'alloggio delle bestie.
- Stallèin, Stalletta o Stalluccia da cavalli.
- Stallèin dil pègri, Pecorile V. Stàbi.
- Stallèr, Stalliere s. m. Famiglio che serve alla stalla. Cozzone, stabulario, stallone.

Stallet, Panca nuziale.

- Stallètta, Stalletta, Stalluccia s. f. Piccola stalla.
- Stallon, Rimessa s. f. Stanza dove si ripongono cocchi e carrozze.
- Stallon, Stallone s. m. Cavallo da razza, e si dice anche d'un garzone di stalla.
- Far da stallon, Stalloneggiare v. n. Far da stallone.
- Stallòss, stallossament, Trabalzo, Sbilancione s. m. Urti, scosse che si ricevono in carrozza o altro legno.
- Stalossar, Trabalzare, Strabalzare, Sbattere v. a. Sbi-

Cahoter per denotare quegli urti che si risentono in carrozza, passando per una strada rotta o disuguale. V. Stossar.

Stamett, Saja stamettata.

- Stamp, Stampo s. m. Strumento da stampare il cuejo, i drappi e altro.
- Stamp da pastisz, Forma s. f. Quello strumento di rame, o d'altro, entro cui si cuocono i pasticci.
- Stàmpa, Stampa s. s. f. Effigiamento, impressione, ed anche la cosa che imprime ed effigia.
- Stàmpa fata e dita, Stimpa bu e via, Stampa o Razza malandrina: Maladetto:
 Malanno aggia e simili altri modi.
- -- Stampa sata a man, Prova, Bozza s. s. Foglio tirato
 a mano o col rullo sulle
 forme per darlo a correggere.
- Stampadèla, Stampatella s. f.
 Stampatello. Carattere che
 imita la stampa. Formatello.
- Stampador, Stampatore s. m. Colui che stampa. Stampator di libri, di monete, di drappi ecc.

- Stampar, Stampare v. a. Effigiare, imprimere.
- Stampar all'arvèrsa, Controstampare v. a. Stampare all'opposto.
- Stampar alla màcia, Stampare alla macchia, cioè di nascosto, di frodo.
- Stamparia, Stamperia sost. f. Luogo dove si stampa. Bottega dello stampatore.
- Stampein, Stampo, e più spesso Piccolo stampo.
- Stampèina, Stampa minuta, o piccola.
- Stanc, Stanco add. Stracco. Sinistro, mancino. A mano
 stanca: Dal lato stanco.
- Stancar, Stancare v. a. Strac-
- Stancar, nojar, Stancheggiare v. a. Annojare, ristuccare.
- Stànga, Stanga s. f. Pezzo di travicello che serve a diversi usi. - Stanghe d' una carretta, stanghe delle sedie da vettura: stanga da sollevare o sollalzare pesi, ecc.
- Stanga di'uss, Traversa s. f. Legno messo a traverso della porta, od anche d'una finestra, onde tener ben chinse e ferme le imposte. Stanga.

— Mètter o dar la stànga all'uss, Stangar l'uscio. Afforzarlo con istanga.

ST

- Stangatore s. m. Colni che ad onta d' un discreto ginoco, non corre per timore la posta, il che fiorentinamente si dice Stangare.
- Stangàda, Stangata s. f. Colpo di stanga. Stangonata s. f. Colpo di stangone.
- Stangar, Dare stangate, o stangonate.
- Stanghett, Paletto s. m. Randello.
- Stanghètta, Stanghetta sost. f. Piccola stanga.
- s. f. plur. Quelle linee rette che si san sare a' fanciulli che imparano a scrivere, siccome quelle che han gran parte nella sormazione delle lettere. E si dicono anche gambi delle lettere le aste, e specialmente quelle linee rette onde sono sormate le lettere m, n, u. I filetti delle lettere sono que' tratti sottili di penna con cui si cominciano a scrivere le lettere in asta.
- Stanghetta, Term. di musica, Stanghetta s. s. Divisione delle battute.

Stantiroèuj, Term. delle Cartiere, Stanghe ritte, su cui altre si appoggiano per traverso chiamate Tèsi, alle quali si raccomandano le cordicelle di uno spanditojo per distendere la carta.

Star, Stare.

- Farg star qualcdon, Imporne. Fare star cheto o per bella paura, o per valor vero. Ed anche Gabbare, Abbindolare, ingannare.
- Star lì gnignòn gnignèla, Star tra el toèummel e el dammel, Tentennare, Far la ninna nanna, Ninnarla, Nicchiare, Fluttuare, Ondeggiare. Essere dubbioso, irresoluto, incerto, stare tra il sì ed il no.
- Star alla fnèstra, *Stare* alla finestra, trattenersi affacciato alla finestra, e fig. Stare alle vedette o alla veletta. Stare attento per osservare quel che accade.
- Star da dnanz, Risponder pr'un alter, Entrare o Star mallevadore. Prestar malleveria.
- Star a 'na pittura, Stare a capello, Star dipinto. Non potere star meglio. Stare acconciamente. Campeggiar bene indosso direbbesi pu-

- re, parlando d' un abito, per dire che si affà bene.
- Star a sign', Star in crist, a stèch, a bachètta, Stare al filatojo, in filetto, allo stecchetto, a segno, al quia, u regola. Filare, Arar diritto. Star a dovere.
- Star in t' la sòa, star in t' i so sinc sold, Star ne' suoi cenci, Star sulle sue. Soatenersi, badare a sè.
- Star con el sc'iopp al mostazz, Stare coll' arco teso. Guardarsi dalle insidie.
- Star da sonaj, Star fresco. Aver la coscienza contaminata.
- Far star d' pientou, Porre, mettere, tenere a piuolo. Far aspettar uno più del dovere.
- Star su in sert cosi, Dilettarsi. Per esempio: El sta sa in t'el mincionar, Si diletta di canzonare.
- Star li per cascar, Stare in tentenno. Dicesi di cosa che accenni di cadere.
- Star pr'ott o quatter. Essere a un pelo di far checchessia. Essere vicinissimo esser per sarlo di momento in momento.
- Star insemma, Tenersi insieme. Star una cosa unita ad un' altra.

į

. .

7

7

ř

ŗ

- Star mal in consciènsa, I Star, Stajo s. m. Vaso col Aver la coscienza ingrossata, contaminata, lorda, e figurat. Star fresco, oppure Essere al verde: esser brullo. Essere sprovveduto, sfornito.
- Star ben in consciensa Avere una coscienza pura, e figurat. Aver grosso rognone: Non crocchiare il ferro. Essere ricco.
- Star in culon, Star coccoloni, o accocovato, quasi si covino le calcagna.
- Star all'èrta, Stare all'erta. Stare oculato, avvertito. Usar cautela.
- Star in saradura, star sara Star ritirato, Vivere vita ritirata. Conversare o usar poco cogli altri.
- E vrissla star li, E stissla lì, E ciò bastasse, E ciò potesse bastare, Nè forse ciò basta, E sors' anche più.
- Chi sta ben ne s' moèuva, Chi ha buono in mano non rimescoli: Chi sta bene non si muove.
- Per mi an se sta; La 'n ven miga da mi, Da me non manca, Da me non procede, Da me non viene: Non è mia colpa, Non è pel fatto mio.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

quale si misura grano, biade e simili, e si dice anche della misura piena. - Le frazioni di questa misura sono - Meina, Mina: Messa mèina, Quarto: Quartaroèu. la o copèll, Metadella: Mezza quartaroèula, Mezza metadella: Quartèin, Quartuccio: Mezz quartein, Mezzo quartuccio.

Stat, Tablo, Specchio, Prospetto s. m. Nota.

Stazi Critti o Candeli, Panconi, Ritti s. m. plur. Pezzi di legno posti pel ritto, che reggono e collegano il telajo.

Stazion, Stazione s. f. Fermata.

Stazionar, Stanziare v. n. Dimorare, stare.

Stazionari, Stanziale add. Permanente.

Stazionàri o Stazzonàl d''na bottèga, V. Parapètt.

- Stèch, Stecco s. m. Fuscello, sprocco. - Steccuzzo, stecchetto, fuscellino diminut.
- Stech pr'i dent, Steccadenti. V. Nettadent.
- Star a stèch, Stare a segno, o al filatojo, Filare, Tener l'olio, Star a siepe, Star a regola. V. anche Star a sign'.

- Stècca, Stecca s. f. Pezzo di legno, propriamente, piano - Stecca da ragguagliar i pieghi. Stecca da piegare la carta e tagliare i libri nuovi. Stecche per i busti delle donne. Stecche, di cui si servono i chirurghi per le fratture ecc.
- Stècca da biliàrd, Asticciuola s. f. Mazza per ispinger le palle. Ve n'ha di più sorte, cioè: El terzètt, la corta. El mezz, la mezza. El long, la lunga. El longhissim, la lunghissima. La mazzòla, da principianti. V. anche Goèub.
- Stècca da rèj, Mòdano s. m. Legnetto, col quale si formano le maglie delle reti.
- Stècchi d'un tlar da ricam, Staggi s. m. pl. Regoli che servono ad allargare o strignere il telajo de' ricamatori, fermandoli con chiavarde nelle colonne.
- Stèla, Stella s. f. Corpo celeste luminoso.
- Ciaròr de stèli, Stellato s. m. - Egli era uno stellato che faceva un chiarore grandissimo. Così il Cellini.
- Far vèder il stèli, Far vedere le lucciole, Far vede-

- re le stelle di mezzogiomo. Far piangere per dolore.
- Stèla, sorta d' ragg', *Stella* s. f. Sorta di razzo che acceso in aria, mostra un fuoco come una stella.
- Stèla d''na ripetiziòn, Sidla s. f. Pezzo degli oriuoli a ripetizione, che serve a dividere un' ora dall'altra.
- Stèla in frònta d'un cavil, Stella s. f. Macchia bianca in fronte a molti cavalli, che perciò si dicono stellati.
- Stèla del zov Quella parte del giogo da cui pendono il giòngol e gli arcòn, e contro cui si appunta, tirando, la coppa de' buoi.
- Stèla o Tàca, Toppas.f. Coppone s. m. Scheggia che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra, si taglia, o mette in opera.
- Ag voèul di zoc a far dil stèli, Quando v' è il ceppo, vi sono i copponi. Il che vuol dire, che chi ha robe, ha danari.
- Stènc, Salda s. f. Acqua di gomma, od anche di amido, con che si bagnano i drappi, i panni lini e simili, onde stieno incartati e distesi.

- Stenc, Incartato add. Di- | Sterlott, Lucifero s. m. Vesteso, sodo. Dicesi Incrojato, Incorazzato un panno o simile, divenuto sodo per untumi e lordure. V. Stinchir.
- Stenc, parlando di persona, Stecchito add. Proteso, di un pezso, intirizzato, incordato. Troppo intero sulla persona: superbo.
- Stenc dal fredd, Intirizzito add. Morto di freddo.
- Sterbizzar, Tartassare, Tempestare v. a. Maltrattare, malmenare.
- Stereotip Vasi fiori o altre cose da porre ne' libri per capopagina, o finale, fuse in piombo sopra matrici di rame.
- Caratter steredtip, Caratteri stereòtipi si dicono quelli resi solidi per mezzo della saldatura.

Stergiar, V. Striggiar.

- Sterisc, Asterisco s. m. Stelletta s. f. Segno o nota che si mette ne' libri per qualche particolare avvertimento al lettore.
- Sterliza, Brizzolato, Sprizzolato, Variegato, Picchiettato, Chiazzato, Screziato, Indanajato add. Mescolato di più colori.

- nere mattutina. Stella del mattino.
- Stertèin, Nastrino s. m. Nastro assai stretto o basso.
- Stertein, Stertioeul, Stertiolèin, Strettura s. f. Luogo stretto, luogo di piccolo circuito. - Bugigatto, Bugigattolo s. m. Piccolo stanzino. - Chiassuolo, Chiassetto, Chiassatello, Chiassolino, Chiasserello s. m. Viuzza stretta.
- Stertor, Strettoja s. f. Strettojo. Fascia o altra legatura o fasciatura stretta.
- Stertor, Strettojo sost. m. Strumento di legno che strigne per forza di vite.
- Stertor da maringon, Sergente V. Morsa.
- Stertorèin, Strettoino s. m. Piccolo strettojo.
- Sterz, Sterzo s. m. Specie di cocchio guidato senza cocchiere, ma da chi vi sta entro seduto.
- Sterz d'un legn' Sterzo s. m. La ruotina posta orizzontalmente sulla sala anteriore d'una carrozza.
- Sterz in t'il gambi, Sbilenco, Bilenco add. Storto. Sterzar, Sterzare v. a. Girare o voltar per isterzo il car-

ro, la carrossa e simili. - Lo diciamo anehe per Ripiegare. Piegar da un lato.

Stèven, Stefano. Nome propr.

- Da nadàl a San Stèven, Da mattina a sera, Da un di all'altro. Modo di dire per denotare una breve durata.

Sti, Questi, Cotesti, Codesti pron. m. plur.

Stigar, Instigare v. a. Istigare, stimolare, eccitare, sobillare. Fomentare v. a. Aizzare, fare stizzire.

- Stigar el soèng, Stuzzicare, Sbraciare, Cercare il fuoco. V. Stizgar.

Stil, Queste, Codeste, coteste pron. fem. plur.

Stîl, Stile s. m. Modo di scrivere: costume, modo di procedere.

Stil, Stilo, Stiletto s. m. Spezie di pugnale di lama quadrangolare, stretta e acuta.

Stilizidi, Grondaja s. f. Luogo dove cade l'acqua della gronda. - Stillicidio è l'acqua de' tetti. V. anche Cortlà.

Stiltada, Stilettata s. f. Colpo di stiletto. E per metafora Trafitta s. f. Dolore o afflizion grave.

Stiltar, Stilettare v. a. Ferir di stiletto. E per metafora Trafiggere v. a. Pugnere, affliggere con modi spiacevoli e detti mordaci, o con cosa che rechi noja, disgusto, dolore.

Stima, Stima s. f. Conto, opinione, estimazione, riputazione. - Quel prezzo che una cosa si crede valere, e che da un perito è stato determinato: stimazione, stimamento, valutazione.

Stimar, Stimare, Valutare v. a. - Non istimare un fico una persona è lo stesso che non farne conto. - Stimare o Valutare un podere, una casa: dar giudizio della loro valuta, dichiarandone il prezzo.

- Stimars, Pavoneggiarsi n. p. Estimarsi. Avere stima di sè stesso, e lo diciamo per lo più dello averne di troppo. Stimprar, Stemperare v. all. Far divenir quasi liquido checchessia disfacendolo con liquore.

Stinchi, Intirizzito, Proteso, Stecchito add. - Crojo, Duro, Crudo add. cioè che non acconsente, simile al cuojo bagnato e poi risecco.

Stinchir e più spesso stinchirs, Stecchirsi, Incordarsi, Protendersi, Incartarsi n. p. V. Stenc.

s. f. Stiracchiatezza. Cavillo, sofisticheria, interpretazione sofistics.

Stiraciament. Stiracchiamento s. m. Lo stiracchiare.

Stiraciar, Stiracchiare v. a. Cavillare, solisticare.

- Stiraciars, V. Tirars d' prèzzi.

Stirdes, Ramaccia, Ramazza s. f. Strumento tessuto di rami col quale si arramaccia.

Stirazzar, Arramacciare v. a. Strascinare checchessia allo ingiù colla ramaccia.

- Stirazzar, in genere, Strascinare v. a. Strascicare. Tirar strasciconi, ed anche solo Tirare con violenza, Strappare, e talvolta il diciamo anche per Stiracchiare.

Stirazzon o Stirazzada, Strappata s. f. Stratts. Il tirar con violenza. - Strappatella diminut. - Sbarbazzata s. f. Quella strappata di briglia. o sia sbrigliata che si dà ad un cavallo.

Stirp, Sterpe s. f. Sterpo s. m. Fruscolo o rimettiticcio stentato d'una pianta. E per similit. si dice di persona scriata, debole, venuta su e cresciuta a stento.

Stirsciadura, Stiracchiatura Stirpa, Stirpe s. f. Schiatta, progenie, razza.

> - Stirpa busarossa, Stirpe malandrina, Razza maledeua.

> Stirpar, Stirpare v. a. Sterpare, sverre, schiantare. sbarbare, sbarbicare, svellere, sradicare, estirpare. V. Destirpar.

> Stizgar, Stuzzicare, Instigare V. Stigar e Stizzar.

> Stizz, Tizzo. Tizzone, Stizzo, Stizzone s. m. Pezzo di legno abbruciato da un lato. - Tiszoncino, tiszoncello diminut. V. anche Fumaroèni.

> Stizza, Stizza s. f. Ira, collera. - La Stizza è anche un morbo de' cani e de' lupi.

> Stizzar, Attizzare v. a. Ammassare, accozzare insieme i tizzoni sul fuoco perchè abbrucino. Rattizzare. V. anche Stigar.

> - Fer da stizzar, Auizzatojo s. m. Strumento da attizzare il fuoco-

> Stlar, Schiappare Scheggiare v. a. Tagliare le legne, spaccarle.

> - Stlar, romper, Mandare in pezzi. Rompere, spezzare.

> Stlèin, Taglialegna s. m. Colui che atterra alberi e fanne legna. V. Sc'iapèin.

- Stlèin, Fiorancino s. m.
Fiorrancio. Piccolo uccello
così detto da una specie di
cresta o striscia di penne
che ha in capo, di colore
simile al fiorrancio. Abita
per le selve tra gli spineti
e i gineprai: la sua voce
è piuttosto un pigolio, che
un canto.

Stlèina, Stlètta, Stelletta, Stelluzza s. f. Piccola stella,

- Stlèina, Stlètta d' legn', Scheggetta s. f.
- Stlèini da far in muèstra, Stelline s. f. plur. Pasta lavorata a foggia di stellette. Stlon, Interlinea s. f. Term.

di Stamperia. Lineetta di metallo che si pone fra riga e riga, onde il carattere risalti maggiormente.

Stlonar, Term. di stamperia, Porre le interlinee.

Stlott, Lucisero V. Sterlott.

Stmana, Settimana s. s. Spazio di sette giorni, e più precisamente il tempo che corre tra l'una Domenica e l'altra.

- Stmàna d' passion, Settimana santa. L'ultima settimana di quadragesima.
- A stmåna per stmåna,

 Settimanalmente avy. In ciascuna settimana.

- Stmana, Term. degli artigiani, Paga settimanale.

 La paga o mercede, che il padrone di bottega o il capo qualunque dà ogni settimana ai garzoni, la quale, quando è di sattorini ancor piccoli, si chiama da noi volgarmente Paghètta V.
- Stocc, Stocco s. m. Sorta d'arme simile alla spada, ma più acuta e di forma quadrangolare, che si porta insidiosamente costodita in un bastone.
- Stoce, Scrocchio sost. m. Scrocco. Sorta d' usura e di guadagno illecito.
- Stocc e Baròcc, Baroccolo s. m. Spezie di scrocchio che si pratica col dare trista mercanzia a credenza e ripigliarla per pochissimo, e come si suol dire mangiare a mezzo.
- Stoce, in genere, Debito comunquemente fatto.
- Stocada, Stoccata s. f. Colpo di stocco.
- Stocada, Frecciata s. s. Richiesta di danaro, od altro non dovuto.
- Stocador, Arciere, Frecciatore s. m. Che cerca ora all'uno, ora all'altro danari in prestanza.

1007

: Stockr von e l'alter Frecciare v. a. Dar di freccia.

Stocazzar, Palpeggiare v. a. Brancicare. Toccare più che onestà non vorrebbe.

- Stoczzzar la roba, Malmenare, Stazzonare v. a.

Stochss, Stoccofisso s. m. Pesce bastone. Spezie di baccalà. Stoèura, Stuoja s. f. Stoja. Tessuto o di giunchi, o d'erba sala, o di canne palustri, a più usi, e segnatamente a quello di cuoprire le merci nel loro trasporto acciò nè acqua nè altro le danneggi.

Stoffog, Afa. V. Soffog.

Stoffgar, Soffocare v. a. Im-pedire il respiro, ed anche Opprimere, non lasciar sorgere.

Stoffguzz, Afaccia s. f. Vampa affannosa, soverchio caldo.

Stoflein, Stoflett, Stoflon. Vezseggiativi e accrescitivo del nome proprio Cristoforo.

Stomatich, Stomachico add. Stomacale. Che giova allo stomaco, che conforta lo stomaco: che gli si confà.

Stombazzament, Diguazzamento, Sbattimento s. m. V. Stombazzár.

Stombazzar, Strabalzare, Trabalzare, Dimenare, Agitare, Dilombare, Sbattere v. a. Dare urti, gittar qua e là, fiaccare.

- Stombazzar el vein, e simili, Sciaguattare v. att. Quel diguazzare che si fa de' liquori ne' vasi non interamente pieni.

Stomblada, Colpo di pungolo. V. Ponzolada.

Stomblar, Percuotere col pungolo.

Stòmbol, Pungolo. V. Ponzoèul.

Stòmegh, Stomaco s. m. Parte membranosa del corpo dell'animale formata in guisa di sacco, dove si ricevono dapprima e si concuocono gli alimenti.

- Stòmegh, Petto. Seno s. m. Poppe.

Stòmegh pegorèin, Poppe caprine.

- Stomegh muson, Poppe bozzacchiute.

- Far stomegh, Fare stomaco. Commuovere, perturbare lo stomaco.

— Far bon stòmegh. Farsi coraggio. Farsi cuore. Non lasciarsi prendere da timore o da umano riguardo.

Bernardein bon stomegh, Buono stomaco. Dicesi d'un gran mangiatore, ed anche d'una persona cui si possa liberamente dire il fatto suo.

- An possèr tgnir niènt in t'el stòmegh, Non saper tener un cocomero all'erta. Ridir tutte le cose che si fanno, segrete, o non segrete.
- Avèr el stòmegh pièn, Portar sopra lo stomaco. Aver gozzaja. Avere sdegno, odio invecchiato.
- Pienèzza de stòmegh voèud, Sacratona s. f. Sagratina, Fame di quella sagrata.
- Avèr un ragàzz al stòmegh, Avere un bambino o un fanciullo a petto. Allattare.
- Squattars el stòmegh, Spettorarsi n. p. Scoprirsi il petto.
- Vudàrs el stòmegh, Spettorarsi n. p. Sfogare il suo interno.
- Disèsa del stòmegh, Guardapetto s. m. Arnese di legno, talvolta armato di serro, che si applica sul petto,
 quando si adopera il trapano.
- Stomgar, Stomacare. V. Destomgar.
- Stomgàsz, Poppacce s. f. plur. Stomghèin, Stomacuzzo s. m. Piccolo stomaco. Poppelline, piccole poppe.

- Stomgon, Stomacone s. m. Grande stomaco. Poppacce grandi poppe.
- Stomgos, Stomacoso add. Stomachevole. Che altera, commuove, perturba lo stomaco. Che fa stomacaggine.
- Stonar, Stuonare, Stonare v. a. Uscire di tuono.
- Chi an sòna an stòna, Chi non fa non falla. Ciaschedun falla.
- Stôp (o larga e strascicata),
 Stoppato add. Turato.
- Stôp, parlando di strada o viottolo, Cieco add. Che non ha riuscita.
- Stôpa, sorta di giuoco, Stoppa, Stoppare. Fare o giocare a stoppa ecc.
- Stopabus, Turabuchi s. m.
 Persona che non opera, e
 serve a riempire un vuoto
 rimasto a caso. Ripieno.
- Servir de stopabus, Servire per ripieno.
- s. m. Turaglio. Quello con che si turano i vasi e cose simili. Zaffo, tappo.
- Stopajett, Stopajoeul, Turaccioletto, Turacciolino s. m.
- Stopar, Stoppare v. att. Turare, riturare. Chiudere, serrare, calafatare, rinzaffare.

- Stoper 'na snèstra, Accecare una finestra vale murarla assinchè non entri luce.

Stophr un uss, 'na pòrta, Murare v. a. Chiuder con muro.

- Stopår al soèug del lott . . . Non tenere il giuoco o la posta. Il che si fa dal banco del lotto quando o la posta è troppo sorte, o i numeri sono troppo battuti, o sia giocati da molti. Tali numeri si dicono stòp o stopà, e nelle pólizze corrispondenti è stampato Chiusi. Stopèin, Lucignolo s. m. Più file di bambagia insieme che si mettono nella lucerna e nelle candele per appiccarvi il fuoco e far lume, Stoppino, il lucignolo della candela. Quelli fatti di midollo di giunco son detti Stoppini perpetui.
- Stopèin da far su i rizz, Nodetti, Bachi, Diavolini s. m. plur.
- Stopèin d' 'na pièga, Fibra, Filamento, Filo s. m. Sostanza fibrosa o filamentosa che esce fra il marciume d' una piega ecc.

Stópia, Stoppia s. f. Quella paglia che riman nel cam-Peschieri, Dizion. Vol. II. po sulle barbe delle biade tagliate e il campo stesso dov' ella è. Seccia, stoppione.

Stopinar, Manomettere le candele, e precisamente bruciacchiare alcun poco i lucignoli delle candele nuove
onde avviare il lume. - Stoppinare significa dar fuoco
collo stoppino. - Alcuni dicono Stopinar anche per
Smoccolare.

Stoppa più fine.

Stopol, V. Stopein.

Stòppa, Stoppa s. f. Materia che si trae dopo il capecchio nel pettinar lino o canapa.

- Stoppa pr' un susil, Stoppaccio, Stoppacciolo s. m.

La stoppa o altra simigliante materia che si mette uchla canna dell'archibuso o simili, acciò la polvere e la munizione vi stia dentro calcata.

Stoppazz, Capecchio s. m. Lisca. Quella materia legnosa che cade dal lino e dalla canapa, quando si maciulla, si pettina, o si scòtola. Si dice Capecchio perchè si cava dai due capi, e dicesi Scapecchiare il lino o

67

la canapa del trarne suora il capecchio.

Stoppos, Stopposo add. Che ha della stoppa, o è a guisa di stoppa. Parlandosi di carnaggi dicasi Tirante, Tiglioso, Duro.

Stordèla, Tordella s. s. s. Uccello della specie de' tordi, ma un poco maggiore.

- Stordela marèina o gazzètta, Tordella gazzina.

Stordir, Stordire v. a. Far rimanere attonito, shalordito, shalordire. - Intronare v. a. Assordare, offendere l'udito con grande strepito, come fanno i tuoni.

Stòrel, Storno, Stornello s. m. Uccello nericcio picchiettato di bigio, che vola a schiere.

- Stòrel per metaf. Gabbiano s. m. Minchione.

Stòrna, Canzonatura. Vedi Sòja.

Stornèl, Stornello add. Dicesi del mantello de' cavalli di color bianco e nero.

- Stornèl pomà Pomellato add. Aggiunto d'una specie del mantello del cavallo, detto Leardo. Leardo pomato.

Storniment, Rompicapo s. m. Persona o cosa che ne giunga molesta.

Stornir, Frastornare v. a. Annojare, seccare, infastidire. Storoèul, Stoino s. m. Piccola stuoja.

Stort, Storto add. Torto, piegato, divincolato.

- Andar stort, Andar di sbieco. Andare storto.

- Stort in t'il gambi, Bilenco, Sbilenco, Bilioso add. storto.

Storta, Storta s. f. Lo storcere, storcimento, e più comunemente si dice per distensione violenta ed immediata de' tendini e de' legamenti di articolazione in conseguenza di una caduta, di uno sforzo, o di una percossa, qualche volta accompagnata da lussazione. La più frequente è quella del piede.

- Ciapàr 'na stòrta, Sconciarsi, Stravoltarsi una mano, un piede. In Firenze dicono Stracollare.

Stortgnon, Bilenco, Sbilenco add. Torto nelle gambe.

Storzer, Storzir, Storcere, Torcere, Contorcere, Piega-re v. a.

Stoss, Stoscio Stroscio s. m. Colpo del cadimento. V. anche Stòssa e Stalòss.

Stossà, Sciancato, Dilombato, Rotto, Ammaccato add.

- Stossà, aggiunto a Parmigiano, Schietto, Pretto, Vero.
- Stòssa, Botta, Percossa, Ammaccamento, Ammaccatura, Sbattimento, Cimbotto, Cimbotto, Cimbotto, Stoscio.
- Stòssa, figurat. Rovescio s. m. Disgrazia, caduta da alto in bassa stato. Accidente insausto, sinistro.
- Stossar, Shattere, Dilombare, Fiaccare, Ammaccare v. a.
- Stozz.... Specie di beccatello o mensoletta che sporge
 in suori dal messo del tavolello su cui lavorano i
 giojellieri e gli oresici; e
 di cui si servono come di
 punto d'appoggio per sermarvi quelle cose che stanno lavorando. I francesi
 dicono Tasseau.

Stra, V. Strada.

- Stra d' Ròma, Via romana, Via lattea, Galassia.
 Striscia bianca nel cielo,
 formata da una sterminata
 moltitudine di stelle che non
 si distinguono ad occhio
 nudo.
- Straalt, Straalto add. Alto più del solito.
- Straassà, Bastevolissimo, Sufficientissimo add.

- Strabaltar, Vagliare più che mai. Vagliare o crivellar più volte. V. Baltar.
- Strabaltar, Tramutare v. a. Mutar luogo, abitazione.
- Strabaltar, Ribaltare. V. Strabuccar.
- Strabalz, Rimbalzo s. m. Il risaltare di qualsivoglia cosa, che nel muoversi, trovando intoppo, rimbalzi e faccia moto diverso dall'ordinario.
- Destrabàlz, Di rimbalzo avv. Strabàlz, Caso, Accidente s. m. Incontro o avvenimento fortuito.
- De strabalz, Per caso avv.
- Còsa de strabalz, Avventizio, Avveniticcio add. Cosa sopraggiunta di fuori, non aspettata, non consueta.

Strabalsar, V. Strabaltar.

- Strabèver, Strabevere, Strabere v. a. Bere smoderatamente.
- Strabiliar, Strabiliare, Strabilire v. n. Fortemente maravigliarsi.
- Strabòjer, Bollire a ricorsojo, a scroscio. Bollir forte, bollire assai.
- Strabòjer el zervèl, Essere pazzo da catena, o tredici mesi dell'anno. Essere matto spacciato.

Strabon, Bonissimo add. Strabuouo.

Strabucca (Andar alla) Le cose andar zoppicone. Andar male.

Strabuccar, Stravoltare, Stravolgere, Travoltare, Travolgere, Ribaltare, Arrovesciare v. a.

- Strabuccàr, Essergh la bòna pèsa, Traboccare v. n. Soprabbondare. Uscire dell'equilibrio per effetto di gravità.

— Chi 'n càrga, an strabùcca, Chi non fa, non falla: oppure Chi fa falla per dire che ognuno falla.

Stracanton, Gomito, Angolo s. m. Svolta.

- De stracanton, Angolar.

Stracar, Straccaro add. Oltremodo caro. Carissimo.

Stracarico, Stracearico add. Tracarco. Carichissimo, eccedentemente carico.

Stracattivo, Tracattivo add.
Molto cattivo.

Strace, Straceo add. Stanco.
Affaticato.

— Strac, parlando di carni, Stracche diconsi le carni degli animali morti, allorche cominciano a putzare.

- Mez strac, Stracchiccio, Stanchiccio add. Alquanto stracco.

- Rason straca, Ragione frivola, debole, speciosa, fallace.

— Affar strac, Affaraccio.
Cattivo affare. Affaraccio.
Piccolo affare.

— Avèr i pè stràc, Essere spedato. Aver i piedi stanchi, affaticati.

Stracar, Straccare v. a. Stancare.

Strachèin, Stracchino s. m. Cacio noto.

- Avèr magnà del strachèin, Essere stracco.

Strachèzza, Stracchezza s. s. Stanchezza.

Stracoèuser, Stracoocere v. 2. Guocere e più che cuocere.

Stracol, Tracollo s. m. Caduta, rovina, disgrasia, rovescio, sinistro.

Stracolar, Gettar via. Dare o vender le cose per manco che non vagliono.

- Stracolar 'na fioèula, Affogare una fancialla. Maritarla male.

Stracontent, Contentissimo, Arcicontento add.

Stracorrer, Stracorrere v. n. Correr molto. Vedi anche Trascorrer.

- Stracott, Stracotto s. m. Carne di manzo o di vitello
 accomodata in cassernola e
 ben cotta.
- Strecot, Stracotto add. Cotto assaissimo. V. anche Fragn'.
- Stracrèder, Arcicredere v. a. Prestare pienissima sede.
- Strada, Strada s. f. Via. V. anche Stra.
- Strada mèstra, Strada maestra, principale.
- vsinàla, vicinale; che conduce ad alcune case particolari.
- comunala, comunitativa; che serve ad un Comune.
- mòrta, morta: non frequentata, inospita, solinga, solitaria, segreta.
- battuda, battuta: quella ove di continuo passano molte genti.
- 20 d' man, fuor di mano: che non è comoda ai vicini.
- da càrr e da carròszi.
 Carreggiabile, Calessabile,
 Carrozzabile.
- Andare per la pu curta,

 Andare per le scorciatoje.

 Andare per la via più corta. E si dice anche nel senso figurato.
- Mètter von in t''na stràda, Piantare, Mettere a se-

- dere, Accomiatare, Scacciare. Levare gli assegnamenti.
- Fallar strada, Ferviere,
 Uscire di strada, Essere
 fuori di strada. E si dice
 anche dell'essere in errore.
- Andèr per la strada di càrr, Andare per la pesta, per la battuta, colla corrente, colla comune. Seguitar l'uso generale.
- An lassar la strada vecia per la nocuva, Chi luscia la via vecchia per la nuova, spessa volte ingannato si ritrova.
- -- Far la strède a far 'na cosa, Mettere per la strada. Indirizsare alcune a far checchessia. Dare adito. Fare apertura, porgere opportunità.
- Dar la strada alla vesga, Allicciare la sega. Torcerne i denti colla licciajuola: farle la strada.
- Stradal, Stradario s. m. Foglio in cui sono accennatela strade da farsi da un viaggiatore: i luoghi di fermata ecc.
- Stradaroèul, Mastro di strade. Colui che soprintende alle strade. Fossajuolo s. m. V. Cantonèr.

Stradèl, Stradèina, Stradello, Stradella, Stradetta, Stradicciuola. Piccola strada: viottolo.

Stradir, Ridire v. a. Tornar a dire. - Gliel' ho detto e ridetto.

Stradon, Stradone sost. m. Strada grande, e per lo più si dice di quella che è in mezzo a larghi viali.

Stradonzèin, stradonzèt, stradonzèl, Viale s. m. Stradone o strada diritta e lunga fra alberi dall'una parte e dall'altra, ombrosa, piana e grata al passeggio. I Pistojesi dicon Rèdola.

Stradothj; Beni straddotali, o estradotali. Sopraddote, paraferna. Ciò che ha la moglie al di sopra della dote, e che della dote non sa parte.

Strafalari, Cervello balzano, cioè stravagante, Strampalato.

Strasar, Strasare v. a. Fare più che non conviene.

— El Sgnor làssa far, ma mìga strafar, Domeneddio non paga il sabato.

Strafat, Strafatto add. E si dice anche delle frutta, bia-de e simili, che per troppa maturità si guastino, od abbiano perduto il sapore.

Strafognar, Mantrugiare v. a. Aggrovigliare, allucignolare, gualcire.

Straforàr, Traforare v. a. Far trafori. Straforare v. a. Forare fuor fuora, da una banda all'altra. Lavorar di straforo.

Strasorzèin, V. Ssorzèin.

Stragiùst, Giustissimo add. Più che giusto.

- Stragiùat, Racconciatissimo add. Beniasimo racconcio.

Stragiustar, Raggiustar bene.
Raggiustar più volte.

Stragon, Targone s. m. Dragone, dragoncello. Erba odorifera di sapore acuto e di foglie simili al lino.

Stragrand, Stragrande add. Smisurato, sloggiato, sterminato.

Strajar, Sparpagliare, Spargere, Diffondere, Versare, Sparnazzare, Starnazzare v. a.

Stralèzer, Rileggere v. a. Leggere più volte.

Stralunar, Stralunare v. alt. Stravolgere in qua e in la gli occhi aperti il più che si può. Strabuzzare, torcere.

Stram, Stoppia, Seccia s. s. . Quella parte di paglia che rimane in sul campo, mietute che sono le biade. Dicesi Strame ogni erba secca che si dà in cibo, o serve di letto alle bestie.

Stramazzone s.
n. Stramazzata. L'atto dello stramazzare, o cader in
terra.

Stramblaria, Stramblità, Stampalateria, Cipollata, Castroneria, Sciarpelleria, Balordaggine s. f. Spropositone. Sgarbatezza, Sgraziataggine, Stramberia s. f. Attovillano o sgarbato.

Stramboc', Farfallone, Strafalcione, Scerpellone s. m.
Sproposito od errore commesso per lo più nel parlare o nello scrivere. Spropositone.

Stràmbol, Bislacco add. Malcreato, stravagante.

Stramèsa, Tramezza sost. s.
Tramezzo. Ciò che tra l'una cosa e l'altra è posto
per dividere, scompartire
o distinguere.

- Stramèza d'àssi, Assi-10 s. m. Tramezzo di assi commesso insieme, fatto alle stanze in cambio di muro.

 d' côt, Soprammattone s.
 m. Muro fatto di semplici mattoni. - d' canètti, Di canne. - Canne per trameszi delle povere case.

Stramortir, Tramortire v. n. Smarrise gli spiriti. Venir meno.

Stramsår, Stramezzare v. a. Framezzare, interporre: mettere tramezzo.

- Stramzar el vein, Tramischiare v. a. Mischiare il vino con acqua o altro liquore.

Strangolar, Strangolare v. a. Strossare.

- Strangolar 'na fioèula, Affogare una fanciulla. Maritarla male.

Strangossar, Strangosciare v. a. Trambasciare.

Strangujón, Stranguglioni s.

m. plur. Malattia del cavallo prodotta da enfiamento delle gángole, che sono
sotto la gola, per la qual
cosa il cavallo appena può
respirare.

Straniàr, Arrabbiare v. n. Stizzirsi: stiacciar come un picchio: darsi ai cani: fremer d'ira e di cruccio: darsi al diavolo: rodersi di rabbia.

Stranom, Soprannome s. m. Terzo nome che si dà ad alcuno, prendendolo o dai

difetti personali suoi, o dal paese ov'è nate, o da altro.

Stranomar, Soprannomare v.

- a. Applicare il soprannome.
 Stransir, Aggrovigliarsi, Ritorcersi, Raggrinzarsi u. p. Raggricchiarsi, aggranchiarsi,
 ritorcersi.
- Stransir il pitànzi, Arrabbiare v. n. Si dice delle vivande quando sono cotte in fretta e con troppo fuoco.
- Strantènder, Frantendere v. a. Intendere a rovescio. Traudire.
- Stranud, Starnuto s. m. Stranuto, sternuto.
- Stranudar, Sternutire v. a. Stranutare, starnutare. Tirare sternuti.
- Stranudilia, Starnutiglia s. f. Sabatiglia. Medicamento cefalico a foggia di tabacco in polvere, per eccitare lo starnuto. Starnutatorio.
- Stransgnirs, Raggrinzarsi n. p. V. Stransir.
- Straparlàr, Straparlare v. n. Parlàr troppo, e male.
- Strapazzada, Rabbuffo s. m. Risciacquata, rimprovero.
- Strapazzare v. a. Maltrattare, bistrattare.
- Strapazzar un lavor, Strapazzare il lavoro. Operare in-

- consideratamente, o sare alcuna cosa a strapazzo.
- Strapassar 'na bestia, Strapazzare un cavallo o simili affaticarlo senza discrezione.
- Strapèina, Sgualdrina sost. s. Stradina, Donna di mil affare.
- Strapià, Accesissimo add. Strapiantar, Traspiantare v.a. Cavar la pianta da un luo-

go, e piantarla in un altro. Strapiantare, trapiantare.

- Strapicar, Traboccare v. a.
 Uscire di equilibrio o per
 propria gravità, o per altrui spinta.
- Strapièn, Sovrappieno add. Strapiombar, Uscir di piombo. Uscir di perpendicolo.
- Straport, Trasporto s. m. Il trasportare. Ed anche agitazione, o commosion d'animo. Dicesi Voltura il voltar de' debiti o crediti, il passaggio de' possedimenti ecc.
- Straportare, Trasportare v. a. Straportare.
- Strasecolar, Trasecolare v. n. Oltremodo maravigliarsi, stupirsi.
- Strasòra, Straora s. f. Ora strana. Ora che è fuor dell'ordine, del consueto.

Strasorden, Trasordine s. m. Cosa che esce dell'ordinario. Disordine.

Strasordinario, Trasordinario add. Straordinario.

Strassinhr, Struscinare v. a. Trassinare, strassicare.

Strassinèse o Struzzès, Strascino s. m. Sorta di giacchio aperto per pescare.

Strasvenhr, Stravenorsi n. p. Uscir fuor delle vene.

Strat, Tapèi, Strato, Tappeto
s. m. Panno che si disteuda in terra o altrove in segno d'onoranza. - Quello
con cui si usa coprir la
bara nel portir i morti alla
sepoltura, si chiama Coltre
s. f.

- Strat d' còrda, Tratto di corda. Pena che un tempo si dava a' rei. Strappata. Stravach, Sdrajato add. V. Stravach.
- Stravacà, Termine degli stampatori, Stravacato add. Si dice dei caratteri quando la pagina vien torta per non essore stata bene addirizzata e legata.

Stravacht, Sdrajare v. a. Co-ricara.

- Stravacère un legn', Ribaltarsi n. p. Dar la volta un calcasa, un carro e simili. Peschieri, Dizion. Vol. II

Stravàs, Straggestimento a. 18. Uscita degli itmori del corpo fuor de' loro vasi.

ST

Struvasir, Transport y. s.

Far passare il liquore o al
tra cosa da uno ad altro

vaso. V. Travasir.

Stravèce', Traastico add. Travecchio. Vecchio, antico essai, e, parlando di persona, decrepito.

Stravèder, Transdere v. att: Vedere nna cosa per un' altra.

- Par stravèder, Far maravigliare, o strabiliare, o shalordire: Fare viscir del manico. - N. B. Stravedere vuol dire Vedere assai.

Stravent, Nodo, Gruppo, o Folata di vento. Buffo, turbo, turbine, turbinio.

Stravert, Spalanceto add Aperto quento può mai esserlo. E inolte volte lo diciamo anche per Socchiuso.

Stravly, Vivo vivo, Vivissimo add.

Strazbra, V. Semnel.

Strazio e. m. E si dice anche per Scherno.

- Fàren stràzi, Fare strazio,
Straziare v. a. Maltraitare,
bistrattare, malmenare, strapazzare:

splendere, brillare, e quasi scintillare. Si dice di colori, di gioje, delle stelle e simili. - Egli è un seren che smaglia.

Strazion, Estrazione a. L. Lo estrarre, il cavar fuori.

- D' bàsea strazion, Di bassa origine, Di poveri natali. Strazz, Cencio s. m. Propriamente Straccio di panno lino o lano, consumato e stracciato. Cenciaccio peggiorat. Cencetto, cencerello, straccetto diminut.
- Strazz da lavar zò, Strofinaccio sost. m. Strofinacciolo.
- Strazz da sergar zo, Canavaccio e. m. Forbitojo.
- Strass da spassèr el cul,

 Pezza s. f. Cencio con cui
 si forbisce il sedere.
- Strazs d' sèda, Filaticcio s. m. Filato di seta stracciata, e dicesi anche della tela composta di tal filato. Sínighella, sirighella, catarzo, scatarzo, borra.
- Strazz d' Parigi, Diamante artificiale.
- -- Un strass, Una miseria.
 Per escupio: Pr'un strass
 d'disnàr: Pr'un strasz d'un
 impiègh, Per la miseria d'un

- pranzo: Per la miseria d'un impiego.
- Rughr in t'i stresz, Fru-... gare indosso. E figurat. Rivedere il pelo.
- Toèurs foèura d'in t'i strazz, Uscir di cencii Di povero fursi agiato.
- Sthr in t' i so strazz, Star ne' suoi cenci; o ne' suoi panni: Cuocersi nel suo brodo. Badare a sè.
- --- Parèr de strazz, Non potere porter le pòlizze. Esser debole, spossato.
- Om de strazz, Uomo di paglia. Shalordito, insensato.
- I strazz j' en qui ch' van sèmper all'ària, I cenci o gli stracci vanno all'aria: Le mosche si posano sempre adosso ai cavalli magri. I poveri sono sempre i disgraziati, gli oppressi.
- Essergh pr'i strazz, Essere sere per le fratte: Essere per la mala. Essere rovinato.
- Strama; Straccio avv. Niente, cica, nulla, un'acca,
 un bel niente, brano, brandello, buccicata, biracchio.
 Non ne sapere straccio,
 Non valere uno straccio.
- --- A n'em n'impôrta 'na stràsza, 'na bustiancèda,

Me ne incaco. Non me ne cale, non me ne importa nè poco nè punto.

- Alla pu strazza, Alla fin fine, Alla fin de' conti.

Strazzà, Cencioso add. Straeciato, mal in arnese.

Strazzador, Stracciatojo s. m. Stanza nelle cartiere dove si tagliano gli stracci. - Stracciatore s. m. Colui che collo straccio (frèina) taglia i cenci. V. Strazzar.

Strassår, Stracciare v. a. Lacerare, sbrandellare, sbranare, sbrancare, strappare.

- A long tirar, la còrda se stràzza, Il soperchio rompe il coperchio: Chi troppo tirar, l'arco si spezza.

Strassar ch' cata su i strass,

Conciajuolo s. m. Colui che
va in giro raccogliendo e
comprando i cenci. Cenciajo, lanciajo, ferravecchi. I nostri cenciajuoli sogliono
gridar per le vie

L'è chi el strassar! Chi g' ha el serr vecc'? Chi g' ha el lotton rott? Chi g' ha dla penna da vender? - Chi g' ha il scarpi vecci da vender? Chi g' ha del veder rott? Ferravecchi, ferravecchi.
Evvi cenci, o rami wecchi?
Donne, non tenete addosso
Scarpettacco, o wetriuoli.

Così ne' Canti carnescialeschi.

- ta, o Strazzara, Stracciatore
 s. m. Stracciatora s. f. Uomo o donna che nelle cartiere stracci o tagli i cenci
 collo straccio o falce fissata
 nella panchina. V. Strazzador.
- Vòsa da strassàr, Voce di cornacchia Vociaccia. V. Vòsa.
- Sbrajar cmè un strazzar,
 Gridare a testa: Gridare
 quanto se n'ha nella golar
 Gridare assai forte.
- Straszaria, Cenceria a. f. Massa di cenci.
- Strazzaria, Genciaja a f. Cosa di niun pregio o valore, e figurat. Misenia.

Strazziglia, Stracciona add. Donna lacera. V. Strazzona.

Strazzmerch (A), A bonissi-

Strazzon, Stracciatura sost. f.
Stracciamento operato in qualche cosa, o per caso, o a bella posta.

- Strasson; tutt strassa,
Straccione add. Cenciose.

Strazzona, Cenciosa, e, se si parli di mala donna, Zaut-bracca, Bagascia, Lupa, sgueldrina, stradina, cantoniera.

Strèggia, Stregghia s. f. Strighia, strèglia. Strumento di ferro destato col quale si freganone ripuliscono i cavalli e attri animali.

Streggia, sorta d' pess, Scarpa s. sf. Pesce vile di lago, che mohe si dice Scarpettaccia. V. Strigia.

Strein, Bruciatiocio add. Abbruciatiocio, arsicciato.

Ciapar el strèin, Abbruciacchiare v. n. Arsicciarsi.

V. anche Strinars.

di nastro, o striscia stretta
di cuojo con una punta
d'ottone, o d'altre metallo
dall'ano o da ambo i capi
rper allacciare: Aghetto, cordelle, cordellina.

Stringujo s. m.

tado, Scudisciasa, Bustona-

- Il strèinghi, Le ultime recate. Le recate della morte.

— Tirar il streinghi, Ratire v. n. Date; Tirare, o Ave- Morir senza guinca tirir il strèinghi, Morire senza batter polso.

Strèmser, Stringere v. a. Strignere.

- Strèinzer il stròpi, Saldar la ragione. Pareggiare, aggiustare i conti.

In t'el strèinser il stròpi, Al levar delle tende: Alla ifin del fatto.

- Streinser, Term. degli artefici, Strettire v. a. Ristriguere, diminuire lo spazio, o l'ampiesza. - Strettire un abito, Strettire una vesta - Strettire la spazieggiatura, direbbono gli stampeteri, per rimettere il lascisto.

Strèinzer con el grupp corridòr, Accappiere v. 2. Legare con cappio, e dicesi per lo più delle some.

- Strèinzer coll ch' è larg,

Rappiasinire v. a. Appiccolare, sar piccolo, soorciare.

— Sentirs a strèinzer el bus del cul, Raccapricciare, rabbrividire v. n. Sentirsi a scorrere un gelo per le ossa.

Streinsers su, parland d'
pann baguh, Rientrare v. s.
V. Scurthre.

- Streinzers su, grupphrs cme sa un gomissel, Aggonitolarsi n. p. Rammuc---

chiersi, farei una palla, rannicchiarsi, raggruzzolarsi. Strèpit, Strepito s. m. Rumore.

Strepitar, Strepitare v. n. Fa-re strepito.

Strett, Angusto add. Stretto, ristretto. E dicesi di luogo, vaso o altro, che abbia a contener qualche cosa.

- Strett, parlando d'abito, Strozzato add. Soverchiamente serrato addosso. V. anche Strick.

Strètta, Stretta s. f.

- Mètter al strètti, Mettere alle strette. Opprimere, co-stringere.
- Strètta del lett, Stradetta. V. Viassoèula.
- Strètte, figurat. Paura. V. Stricea.
- Stria, Fattucchiera s. f. Maliarda. Strega. - Stregona accrescit. Stregaccia pagg.
- Zugår alla stria, V. Zugår.
- Stria o Smèla, Lojuola, Scintilla, Foriera s. f. Scintilla, Estima de la legne e da' carboni accesi.

Strià, Affasturato. V. Instrihr.

— Strià, incampi, Afato add.
Scristo, screate. Venuto su
a stento.

Striament, Striaria, Stregoneria s. f. Ammaliamento, affatturamento, malia, incantesimo, fattucchierla, stregheria. V. Instriar.

Stribia, Tritolo, Strisciatojo s. m. Pezsetto di panno lino o lano con cui si tiene il filo che si trae dalla matassa.

Stribiar, Dipanare v. a. Aggomitolare traendo il filo della matassa.

Strich, Stretto add. ed anche Compresso.

- Tgnir strich, Tener stretto, e figurat. Sparagnare v. s, Risparmiere.
- Strich, sutil in t'el spender, Lesinajo, Lesinante, Spilorcio add. Avaro, avarone, avareccio.
- Esser strich, Aver le mani aggranchiate. V. Man.
- Essere strich in t'un sit,

 Essere stivati. Essere serrati

 molti in un luogo, come
 le acciughe ne' barili.
- Stricca, Stretta s. f. Frequenza, calca. E figuret. Paura, Spavento.
- Mèister stricca, Tortòre s.
 m. Boja, carnefice, ministro di giustisia, giustisiere.
 Striccar, Stringere v. a. Pre-

mere, spremere, comprimere, strizzare. - strizzar limoni: strizzar neve per Struppion, Guastamestieri s. m. Ciarpiere, guestalarte.

Strusa, Borra s. f. Sorta di seta infima. Baccaccio s. m. Rimasuglio del bozzolo che resta nella caldaja dopo la tiratura.

- Strusa del calamàri, Stracci s, m. plur. Quella borra che si mette nel calamajo inzuppata d'inchiostro.

Strusa o Strassinasz, V. Strusars, Fregarsi attorno ad alcuno Modo samiliare, che vale Andargli attorno, accestarsegli per acquistar domestichezza: ed anche Fregarsi attorno a qual sia cosa. Strassi, Strussiament, Patimento, Stento s. m. Strapasse, travaglio.

Strussiar, Strusciare, Sciupare v. a. Logorare, malmenare, strapassare la roba. Scialacquare, Consumare.

- Strussièrs, Affacokinare v.

'n. Facchineggiare, arrabattarsi, frustarsi, logorarsi,
travagliarsi, strapaszarsi.
Affaticarsi, durar fatiche
aspre, vivere disagiata vitaStrussiòn, che strùssia la rôba,
Sciupone a. m. Sciupatore.

- Strussiòn ch' se strùssia,

Faticatore s. m. Laborioso:

amante del lavoro.

Stn, Stu chi, Costui, Cotestui pron.

Stùa, Stufa s. s. Stanza riscaldata da suoco che le si sa sotto, o da un lato. - Si dice anche d' un sorno o sornello di più specie. - Stusetta diminut.

Caldano s. m. Vaso di terra, e talvolta anche di rame o di ferro, o d'altro
materiale a uso di tenervi
dentro brace o carboni accesi per iscaldarsi.

— Stùa da formar, Caldano s. m. Stanza o volticciuola, che i formai hanno sopra il formo.

Braciajo s. m. Specie di cassetta in cui i sornaj ripongono la brace spenta.

catojo s. m. Term. de' distillatori. Spezie di forno o fornello appropriato a disseccare qualche sostanza.

od anche Volta, Camera
s. f. Fornelletto sopra la
fornace ove i vetrai metteno
così caldi, quando son formati, i bicchieri od altri
vasi di vetro, affine stagionino e freddino appoco

conducendoli con un ferro alla bocca del detto fornello per de besso dove si sente più caldo; il che da essi vetrai si dice Dar la tempra, Temperare, n Dar il crogiolo, Crogiolare.

Stvaj, Stivali s. m. plur. Calsari di cuojo per disender la gamba dall' acqua o dal fango. - Stivaloni accrescit. Stivalacci peggiorat. Stivaletti diminut. Le lero parti principali sono la Gamba e la Scarpa.

- Stvaj con il sassi, Stivali colla rivolta.
- Stvaj da tròmba, Tromboni s. m. plar.
- Mètters i stvaj, Stivalarsi no p. Porsi gli stivali.
- Cavars i stvaj Cavarsi gli stivali.
- Stvalada, Stivalata s. f. Calcio dato collo stivale.
- Stuhr. Cuocere la carne a stufato.
- Study, Metters o Tenere in istufa.
- Stuce', Astuccio s. m. Stuccio. Guaina da tenervi dentro strumenti di ferro o d' argento.
- Custodia de' libri.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Col ch' fa i stucc', Guainajo s. m. Facitore d'astucci.
- Stucc' da cerusich e da trinsadòr, Ferriera s. s. s. stuccio o Guaina da tenervi dentro strumenti di ferro, d'argento, o simili, per cerusici e scalchi.
- Stucc' da luméin, Lucciola s. f. Arnese di latta traforata da mettervi la bambagia per lumini da notte. Stuce, Stucco s. m. Composto di diverse materie tegnenti per uso propriamente d'appiccare insieme o di riturar fessure. Si dice auche d'una specie di gesso, o terra, o altra composisione, con che si fanno le figure di rilievo. Dicesi Cimento quella mestura con che i coltellinai riempiono i manichi de' coltelli a còdolo
- Armagner de stucc, Impietrire, Insassare, Allibire, Restare come un uomo di paglia. Rimanere attenito, stupido, maravigliato.
- Stuce, Festuco s. m. Festuca, brascolo. Fuscellino di paglia, legno, o altra simil COSE.

- Stucc' di liber, Busta s. f. "Stuccador, Stuccatore s. m. Artefice che lavora di stucchi. Stuccar, Stuccare v. a. Riturare o appiccare con istucco.
Studi, Studio s. m. Scrittojo.
Gabinetto ove studiare. Studiòlo diminut.

- Mètter i vesti ai stùdi, Mettere i vestiti a loggere. Impegnarli.
- Studir, Raccogliere, Stagionare, Rigovernare, Custodire v. a.
- Stuf, Stufo add. Stufato, infastidito, stucco, ristucco, stuccato, annojato, nauseato. Stufa, Stufato s. m. Carne stufata. Vivanda nota.
- Parèr un stufà in t'un piàt d' majòlica, Sembrare un corvo nella neve, oppure una mosca nel latte.
 Dicesi per lo più di persona bruna abbigliata di
 bianco.
- Ag piàs pu la bàgna ch' el stufà; Lo stesso che dire:

 Egli è un pretto parmigiano.

 Come i milanesi buzecòn, i fiorentini mangiafagioli, i ferraresi mangiazucche ecc. i parmigiani son chiamati bagnòn, che vuol dire gliotti dell' intinto o sia, per usare parimente un termine dispregiativo, brodajuoli.

 Stufar, Stuffare, Stuccare v. a. Infastidire, Annojare, In-

fracidire, seccare, nauseare, tediare, tôrre il capo.

- Stuon, Stufaruola s. f. Vaso di terra entro cui cuocere lo stufato. Se è di rame dicasi Bastardella.
- Sturion, Storione s. m. Pesce marino che ama l'acqua dolce, ed è ottimo per mangiare. - Storioncello dim.

Sturlàn, Urtare, Spingere v. a. Sturlàn, Spintone s. m. Urto, spinta grande.

- Su, Su, Sopra, Di sopra preposizione.
- Mètter su, Aizzare v. 2. Mètter su, Irritare.
- Far su, Abbindolare v. a. Aggirare, gabbare.
- Fars su il manghi, Rimboccare le maniche.
- Andàr su, Far giuoco. Nel giuoco del bigliardo è quello che nel giuoco di carte si direbbe Aver la mano.

 V. anche Zugàr al bòci In certi casi, e parimente nel giuoco, lo Andar su equivale a Perdere.
- Andar o Correr su, Trascorrere v. n. Passare il tempo, i giorni, i mesi, gli anni.
- Star su, Star ritto. Star su.
- Star su d' nôta, Stare alzato. Vegliare, vegghiare.

- Star su, star d'sòra, Star | Un su e zo, Un becco su, cioè Stare nella parte superiore.
- Stà su, Alzati, Sta' su, oppure Fatti in là, secondo i casi.
- An possèr star su, Non potere la vita. Non potere sostenersi, o reggersi.
- Star su in zert cosi, V. Star.
- Mètter su la carna, Mettere la pentola, o il calderotto al fuoco, e figuratam. Attaccar l' uncino. Negoziare, macinare.
- Tocchr su, Affrettare v. n. Affrettarsi, Sollecitare.
- Tgnirs sa, Star sostenuto. V. Tgnir.
- An possèr andèr d' pu su, Non potere andar più oltre. Non potere crescere di più in gloria, in onori, ecc.
- Daregh su, Mettervisi coll'arco o col midollo dell'osso. Mettersi a fare una cosa con tutto il potere, con tutte le forze. E figuratem. Trar la bambagia dal far: setto.
- Poc su, poc zo, Dal più al meno. In quel torno. Poco più, poco meno.
- Su per 20, Di rimbuono. In combutta. Tutt' insieme.

- coll effe, Un mal bigatto. Un uom cattivo.
- là su, Sant' Alto Col Iddio.
- Svalisar, Svaligiare v. a. Cavar della valigia, ed anche Rubare altrui violentemente.
- Svaloèus, Bérgolo, Leggiero add. ed anche Distratto, Svogliato.
- Svasadòr, Trapano da accecare. La saetta si chiama Accecatojo s. m., e Nespola s. f. il bottone triangolare del trapano. V. Sbòcia.
- Svashr, Accecare v. a. Term. delle arti. Incavar buchi coll'accecatojo in siffatto modo, che possano ricevere le teste delle viti, o le capocchie de' chiodi, affinchè non risaltino in fuori.
- Subaffit, Sotta fitto sost. m. L'affittamento che il primo fittajuolo fa ad un altro. Sullogazione.
- Subaffither, Sotta ffittare, Sullogare v. a.
- Subsflituari, Sottaffittatore s. m. Colui che prende a sottaffitto. Sullogatore.
- Subasta, Secondo incanto, solito farsi per conto dell'aggiudicatario, che non ad-

empi i patti del primo incanto.

Subi. Subbio s. m. Legno rotondo che serve a diversi usi, e spezialmente a' tessitori, i quali sopra di esse avvolgono la tela ordita. - Subbiello s. m. Cilindro sul quale si avvolge il panno a misura che vien tessuto. - Tromba s. f. Cilindro sa cui si avvolge a mano il drappo che si vuol manganare.

Subioèul, Piffero s. m. Strumento contadinesco da siato. Zusolo.

Subitan, Subitaneo add. Che viene in un subito, repentino, mprovviso. E lo diciamo, nel dialetto nostro, più spesso per Impetuoso, Furioso, Precipitoso, Violento, Subito.

Sùdia, V. Umòr.

Sudizion, Soggezione s. f. Peritanza, vergogna, rossore. Suesar, Assuesare v. a. Avvezzare.

Svèlia, Sveglia s. f. La squilla degli oriuoli che suona a tempo debito per destare. - Svegliarino, Svegliatojo, Destatojo s. m. Cosa destinata a svegliare o destare, o che ne desti o svegli per a caso o per altro.

Sveliarein, V. Svelia.

Svèl, Acciarino s. m. Ferro che si ficca nella punta della sala delle ruote per ritegno delle ruote medesime. E ve n'ha di più fogge, come acciarini a esse, a paletta, a rondone, acciarino inginocchiato.

Svelt, Svelto add. Dicesi di persona di membra sciolte, di grandezza proporzionata, e poco aggravato di carne. Suello, agile, destro, sciolto di membra, facile al salto e al corso. - Si dice Svelta anche una cosa un po' più lunga del giusto, ma non isproporzionata, contraria di tozza, atticcista o macciánghera. - Si dice poi Destra una persona accorta, sagace, furba.

Sveltèin, Sveltètt, Snelletto add. - Furbetto add.

Sveltèzza, Snellezza, Sveltezza, Snellità s. f. Scioltezza di membra. - Destrezza, Accortezza, Furberia, Scaltritaggine s. f. Sagacità.

Svelton, Dirittaccio, Dirittone add. Volpe vecchis.

Persona assai furba e scaltrita.

Sventràr, Sventrare v. a. Trarre le interiora.

\

gio, lusso, sontuosità.

Svergognar, Svergognare v. s. Smaccare.

Sug, Sugo s. m. Succo. Il sostanziale delle cose.

- Sug.... Mosto cotto condensato con farina.

Sugaborsi, Segavene s. m. Che per ogni via e verso estorce l'altrui. - Votaborse s. m. Che vuota le borse, che porta spese.

Sugabotti, Succiabeone s. m. Gran bevitore.

Sugada, Rasciugatura s. f. Il rasciugare.

Sugador, Spanditojo sost. m. Termine di stamperla, cartiera e simili. Luogo destinato a distendervi la carta o altro perchè vi si asciughi, o vi si secchi. Dicesi Spandente colui che spande la carta allo spanditojo, e, rasciugata, la raccoglie colla canna denominata Aspetto. Sugaman, Sciugatojo s. m.

Asciugatojo, Guardanappa, bandinella. Pesso di pannolino lungo circa due braccia per uso di asciugarsi.

Sugant, Term. de' Concistori e forse d'altri, Stenditojo s. m. Luogo dove si stende alcuna cosa perchè si asciughi.

/

Svergna, Sfarzo s. m. Sfog. | Sugar, Ascingare v. a. Sciugare, rasciuttare, rasciugare.

> - Sugar la borsa, Votare la borsa. Cavar di dosso per qualsivoglia meszo i danari.

> Sugar 'na mincionarla, Ripescar le secchie. Rimediare a' falli commessi.

> - J'alter han fet il busri, e tocca a mi a sugarja, Altri hanno mangiato l'agro, e a me si allegano i denti. Altri hanno commessa la colpa, ed io ne porto la pena.

> Sugerir, Suggerire v. a. Mettere in considerazione, proporre. - Rammentare, Soffiare v. a. Ricordare quello che s' ha a dire.

> Sugeritor, Suggeritore s. m. Che suggerisce. Rammentatore s. m. Quegli che dal palco rammenta a ciascheduno de' comici la sua parte. Soffione.

Sugroèul, V. Sgurdt.

Svidador, V. Cavavida.

Svidar, V. Desvidar.

Sviga, Pavoncella s. f. Sorta d' uccello grosso quanto un piviere con una spezie di ciuffetto di penne nere sul capo.

Svimer, Svinero s. m. Specie di calesso.

Svinar, Svinare v. a. Cavare | Supi, Assopito add. Preso da il mosto del tino.

Svintrar. Sventrare v. a. Cavar le interiora.

Svista, Svista s. f. Sbaglio, abbaglio, scappuccio.

Svitlar, Fare v. a. Figliare, partorire.

Svivazzar, Campacchiare v. n. Vivere disagiata, o faticosa vita.

Svoèud, Vuoto s. m. e add. Vano.

Svojà, Svogliato add. Distratto. - Svogliatello diminut.

Svojar, Dipanare, Aggomitolare v. a. Raccorre il filo, traendolo dalla matassa, e formandone il gomitolo per comodità di metterlo in opera. V. Desvojar.

Svojetėgine, Svogliataggine s. f. Svogliatezza, svogliatura. Distrazione.

Svolandrèina, Spolverina s. f. Sorta di sopravvesta.

Svolazzo s. m. Svolazzamento, svolazzata.

- Avèr el coèur in svolàsz, Essere svogliato ed anche Essere inquieto. Avere il cervello pieno di svolazzi.

Svolaszar. Svolazzare v. n. Dibattere le ali: volar qua e là: volar piano or qua or là.

sopore, sopito.

Suplèin, Becchino, Beccamorto s. m. Sotterratore di morti.

Suplir, Seppellire v. a. Sotterrare.

- Suplir von per l'alter, Supplire v. a. Far uno le veci dell' altro.

Suponer, Supporre v. a. Presumere.

Sussi, Sussi s. m. Colore che si fa con la terra oriana.

Sussidi, Sussidio s. m. Soccorso.

Sussidiar, Sussidiare v. a. Da sussidio, soccorrere.

Sussidiari, Sussidiario. Ausiliario add. Si direbbe Annessa, Succursale parlando. si di chiesa dipendente di un'altra che sia parrocchiale, e che le serva come d'ajuto.

Sussor, Susurro s. m. Baccano, rumore.

Sussurar, Susurrare v. a. Mormorare, romoreggiare, dir male d'altrui.

Sussurone & 11. Susurratore.

Susta, Molla s. f. Susta. Stru-· mento, per lo più di ferro, che, ferme da una banda, si piega per lo più dall'altra, e lasciato libero ritorna nel primo suo essere onde su messa, e serve a diversi usi di serrature e d'ingegni. Per similitudine si dice anche per elasticità. V. Arcòn dia susta.

- Susta dl'arloèuj, Molla
 s. f. Quel sottil pesso d'acciajo ben battuto e temprato, raggomitolato in un astuccio o cassettino cilindrico, che con distendersi fuori mette le ruote e tutta la macchinetta in moto. V. Moèuja.
- Mètter in susta, Mettere in susta. Mettere in agitasione, e come in puntiglio. Sutt, Asciutto add. e s. m. Sciutto, secco, rasciutto.
- Sutt, sènsa sold, Bruciato o Arso di denaro. Asciutto, senza moneta.
- Sutt, parlànd d' pan, Asciutto, Scusso: non accompagnato da altra vivanda.
- Sutt, parland d'un om, Adusto, Segaligno. Riseccato: non atto ad ingrassare.
- Esser in t' la sûtta, La botte sar quercia o querciuola. Rizzarsi in piè la botte.
 Essere finito il vino. La madia è vuota, e il baril sa querciuola, cioè: non v'è nè pan nè vino.

- Esser in t'la sutta, an g'avèr d'sold, Le acque esser basse: Abbruciare: Esser bruciato di danaro: Essere al verde: Non avere un becco d'un quattrino: Non ne avere un per medicina. Essere senza danari.
- Resthr in t' la sutta, Rimaner nelle secche: Rimanere in asso. Restare in necessità, in pericolo. V. Resthr.
- Sutt, parlando di tempo, Seccore s. m. Siccità, aridità.

Suttil, Souile add.

- Suttil d' bòcca Di mala bocca. V. Bòcca.
- Tgnir suttil, Tener basso basso: Tenere a stecchetto. Tenere altrui col poco magramente e con iscarsità di vitto, di danaro o d'altro.
- Andar trop per la suttila, Cercar il quarto di sette.
 Voler troppo schisar la cosa:
 vederla troppo per sottile,
 guardarla assai nel sottile:
 essere fisicoso, o troppo per
 l'appunto, o considerato.
- Star suttil, Viver di limatura: Campar refe refe. Vivere sottilmente.
- Dar suttil, Render sottile, parlandosi di penna: contrario di Render grosso.

Suttilein, Sottilino add. Mingherlino, sottiletto.

Suttiliàr, Assottigliare v. a. Sottigliare. - Abbassar la piastra dicono gli smaltatori per iscemarne la grossessa.

Suttiliezza, Sottigliezza s. s. f. Sottilità.

Shver, Sughero, Suvero, Sovero s. m. Legno leggiero e spugnoso.

--- Sùver da làmpdi, Luminello s. m. Arnese di filo di serro con peszetti di sughero per mettere a galla nell'olio delle lampane.

Suvnir, Ricordino a. m. Anelletto o simile che si suol tenere in memoria di checchessia.

Suszàr, Succiare v. a. Succhiare, Suggere. V. Ciucciàr.

Sussein o Sussett pr' i raghes, V. Ciuccein.

Sussièr, V. Insussièrs.

Sussion, Scilinguato, Balbu-ziente s. m.

Suzson, Succio s. m. Rosa s. f. Segno del succiamento. che riman nella pelle. Svaděla, V. Zvaděla.

Svagh, Distratto, Svogliato, Sventato add.

Svagår, V. Desvagår.

Svernar, Svernare v. a. Mantenere durante il verno.

Svudàr, Votare v. a. - I valigiai, bastai ed altri dicono Svotare del cavar suori
la borra, il crine, il pelo
o simile col cavapelo (rampèin) o altro.

Ssèin, Quattrino s. m. Messo soldo.

- Un szèin d' lisca, d' frùta ecc. Una quattrinata di esca, di frutta ecc. Tanta quantità che valga un quattrino.
- I ssèin, I quattrini, I denari. La moneta iu genere.
- An g'avèr la littra d'un szèin, Non avere un becco d'un quattrino.
- Au gh'è calk un sein,

 Sono stato a un pelo. Sono stato vicinissimo: soso
 stato di momento in momento.
- An valer un szein, Non valer cica. Non valer nulla.

T

- Tabac, Tahacco s. m. Erba, che seccata con varie diligenze si mastica, si brucia per prenderne il fumo, e si riduce in polvere per tirarla su pel naso. Chiamasi anche Erba regina.
- Tabèc in còrda, Tabacco in rotoli, o in bastoni.
- Colèr d'tabèc, Colore ta baccato o di mattone.
- El n'è miga cme toèur 'na prèsa d' tabàc, Non è loppa. Non è impresa da pigliare a gabbo. Non è cosa facile.

Tabacar, Prender tabacco.

- Tabachr via, Svignare, Scarpinare, Meuersi la via tra gambe. Andarsene.
- Tabachèin, Tabacchino, Tabaccajo s. m. Venditore di tabacco.
- Tabachièra, Tabacchiera s. f. Scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso.
- Tabacon, Tabacchista s. d'ogni genere. Colui o colei che ha l'uso di prendere molto tabacco.
- Tabar, Tabarro s. m. Mantello, serrajolo. Quell'abito che si porta sopra gli altri Peschieri, Dizion.. Vol II.

- vestimenti, per lo più, nel verno. Tabarrone accresc. Tabarraccio peggiorat. Tabarrino, ferrajoletto, mantelluccio diminut.
- Metter el tabàr, Inserrajolare v. a. Porre indosso il ferrajolo.
- Cavàr el tabàr, Sferrajolare v. a. Levar di dosso il ferrajolo.
- Far un tabar a von, Appiccare, Attaccare, o Affibbiare altrui una campanella, un campanello, un sonaglio, un bottone, Sbottoneggiare. Apporre ad alcuno tal cosa, che altri lo tenga per reo nomo.
- In t'un tabàr cavaregh 'na brètta, Far d'una lancia un punteruolo, oppure uno zipolo. Stremar tanto una cosa per ignoranza o trascuraggine, che si riduca quasi al nulla.
- Far el tabàr, Portar frasconi. Far glieppio. Lo strascinar dell'ali, che sanno i polli, e per similit. si dice di chi per indisposizione mal si regge sopra di sè.

Tabarèin da pret. Ferrajolino s. m. Quella specie di mantelluccio di seta o d'altro che portano dietro le spalle i sacerdoti.

Tabèla, Tavola s. f. Libro, registro, indice.

Tabernacolo, Ciborio s. m. Nicchia ove riponsi il Ss. Sagramento.

Tabì, Tabì s. m. Sorta di drappo, che è nna specie di taffetà ondato, o marezzato.

Tablò, Ritratto s. m. od anche Pènzolo, Picchiapetto. V. Placa.

- Tablò, Stat, Quadro, Prospetto, Specchio s. m. Nota.

Tàc, Calcagnino s. m. La parte della scarpa che è sotto il calcagno. - Si dice Tacco o Taccone un pesso di suolo che si appicca alle scarpe rotte. - Il tacco è anche un pessolo di carta che gli stampatori pongono sul timpano per rialzarlo nelle sue parti difettose; il che fare chiamasi Taccheggiare.

Tac, tac, Toppa toppa, Ticche tocche. Quel rumore che si fa bussando.

Tac tac, Tuffete. Su due piedi: Senza porvi su nè sal nè olio. Immantinente. - Zugar a tac tac, Fare a chi paga. V. Zugar.

Taca, Term. di Stamperia, Intaglio s. m. Canaletto appiè di ciascun tipo, da cui conoscere se la lettera sia sul compositojo nel suo verso giusto.

- Tàca d' lègna, Coppone, Toppa. V. Stèla.

m. Preso da quel segno che si sa sulla tacca. V. Tèssra.

- Sondj cmè tâca, mincion cmè mamèla, Minchione in chermisì.

Tacadisz, Attaccaticcio add. Appiccaticcio, viscoso, tenace, tegnente.

el visc', cmè la gramigna, Essere appiccaticcio: Attaccarsi come la gramigna: Essere una lappola: Appiccarsi come le mignatte.

Tacadura, Attaccatura s. f.
Unione, connessione, attaccamento. - Si dice anche di
quella parte dove due o più
cose si attaccano insieme.
Attaccatura del pane ad un
altro pane, dicono i fornai
per opposto ad orliccio.

Tacaguar, Garrire, Garire v. a. Altercare, contendere, piatire. Tacalita, Beccaizzicaquistioni,
.ghe. Si dice d'un
garoso, litigioso, riot.so, perfidioso.

l'acaja, Appiccagnolo s. m. Attaccagnolo. Qualunque cosa ove altri possa appiccarsi, o che tenga sospesa cosa appiccata.

Tacalita, Monetaccia s. f. Monetaccia s.

Tacar, Attaccare v. a.

- Còsa da tacàrs, Attacco s. m. Cosa a cui uomo attaccare si possa. E si dice anche per Appicco, occasione, opportunità. V. Rampèin.
- Tachr i cavaj, Attaccare i cavalli alla carrozza o ad altro legno. Guernirli de' fornimenti necessarj, e con essi adattarli al legno in modo che possan tirarlo; e si dice anche in modo assoluto, Attaccare.
- Tachr i cavhi o i muj von adrè l'alter, Tachrja in fila.

 Accodare v. a. Legar le bestie da soma l'una dietro l'altra.
- Tacàr i pagn' da mètter in bugàda, Appiceiare, Appuntare v. a. Attaccare i

panni col cucito a due e più pezzi insieme.

- Tacar o Tacars foeing, Appiccare o Appiccarsi fuoco.

 Dare o pigliar fuoco. Accendere o Accendersi.
- Tacar, Far il ravisi, Allignare v. n. Appigliarsi, barbicare, abbarbicare, appiccarsi, radicare.
- Tacàr foèura, Affiggere v. a. Attaccare un bando, un cartello, o simile, alle cantonate o alle porte.
- Tacar sotta, V. Tacar i cavaj.
- Tacar sòtta a dormir, Pigliare il sonno. Addormentarsi. Rappiccare il sonno: addormentarsi di nuovo.
- -- Tacàr sòtta a descorrer.

 Appiccare ragionamento.

 Porsi a ragionare. Rattaccare o Ripigliare il discorso.

 Porsi a ragionar di nuovo.
- Tacar su, Appendere, Sospendere v. a. Attaccar checchessia a chiodo, arpione, o piuolo.
- -- Tacar in tl' onor, Denigrare v. a. Oscurare l'altrui fama e riputazione: disamare, insamare, levar l'onore.
- Tachr da dir, Attaccarla con alcuno: Attaccar lite. V. Tacaguàr.

- I palato. Dicesi di cibo o bevanda di sapore aspro, che si dura fatica a inghiottire, o che è assai disgustosa.
- Tacar von e l'alter, Frecciare v. a. Dar di freccia. Richiedere l'uno e l'altro di danari a prestanza, e non renderli. E generalmente Indebitarsi.
- Tacàr, termine di giuoco,

 Vincere v. a. Vincere una
 o più partite: vincere uno
 o più giuochi.
- Tacar, dar contra, Dar di cozzo. Cozzare, Urtare.
- Tacàr in tl'err, Tartagliare v. n. - E dicesi Perder l'erre quando per ebbrezza talun dura satica a pronunziarla.
- Tacars, Venir alle mani:
 Venir ai denti. V. Tacagnar
 e Tacar da dir.
- Tacàrs, far prèsa, Auaccarsi n. p. Far presa, come la calce, il gesso ecc.
- Tacàrs i làber insèmma, Imbietolire: Andar in broda. Sentir piacere, consolazione.

Tacazza, V. Tachetta.

Tachèin, V. Tacadiza e Tacagnèin.

- Tachèin, Term. di giuoco, Carta bassa.
- Tachèla, Occhiello, Occhiello, Ucchiello s. m. Quel piccolo pertugio che si sa nelle vestimenta, nel quale entra il bottone che le assibbia Asola s. s. Quest' ultimo è più propriamente l'orlo di seta, o di sil di capra delle due estremità dell'occhiello.
- Tachèla del capèl, Laccetto s. m. Ganza, Maglietta s. f. Quel nastro che mettesi alla sinistra davanti del cappello a tre pizzi, fra cui si pone la nappa. (cocàrda).
- Tachèla, figur. Sfregio, Taglio. V. anche Tèssra.

Tachètta, V. Tachèla,

- Tachètta o Taccàzza, Táccola s. f. Uccello loquace, tutto nero, detto anche Pica o Gázzera.
- Taclàra, Ucchiellaja sost. m. Donna che fa gli orli agli ucchielli.
- Taclèina o Taclètta, Occhiellino s. m. Piccolo occhiello.
- Tacon, Toppa s. f. Pessuolo di panno o simile che si cuce sopra la rottura d'un vestito. Taccone s. m. Quel tacco che si rimette alle rotture delle scarpe.

- Tacòn, Term. di stamperia, Tacco.
- Mêtter i tacòn in t'el tìmpan Taccheggiare v. a. V. Tac.
- Taconar, Tacconare v. a. Attaccar tacconi, rattacconare, rappessare, rabberciare. Rattoppare v. a. Attaccar toppe.
- Talanàri, Tafanario s. m. Préterito, sedere.
- Taff taff, Thiffete, Taffe. E-spressione d'un atto che si sa presto e con forsa.
- Tafftà, Taffettà s. m. Tela di seta leggerissima e arrendevole. - Taffettà di Francia. Tàj, Taglio s. m.
- Tàj d'abit, Taglio d'abito.
- Taj d' carna, Pezza, Pezzo o Tocco di carne.
- Taj d'occ', Arco di ciglia, Guardatura.
- Taj in t'el mostazz, Sfregio s. m.
- Tàj in t'il pèli, Scarnitura s. f. Term. dei conciatori. Taglio che facciasi in una pelle.
- Taj al giuoco del faraone e simili, Taglio.
- Taj dla penna, Fenditura V. Tajett.
- Tàj, tajament, Taglio, Tagliamento. Il tagliare.

- Taj suttil, Taglio vivo o
- Taj tond, Taglio morto ed ottuso.
- Dare o Vendere a taj, Dar a taj,

 Dare o Vendere a taglio o
 a saggio. Vendere i poponi a taglio.
- Darg el thj, Sculettare v. n. Dimensre il culo. Portarla alta, Procedere con fasto:

 Dar grazia, Dar leggiadria.
- Taja, Taglio s. m. La parte tagliente d'una spada o d'arma o strumento simile da tagliare. Colpo di taglio, il contrario di colpo di piatto.
- Taja contra i bandi, Taglia s. f. Premio che si
 promette e si paga a chi
 ammazza sbanditi o ribelli.
- Taja o Statura, Taglia, Taglio. Statura. Un uomo di mezza taglia vuol dir lo stesso che di mezzana statura.
- Taja da murador ecc. Taglia s. f. Strumento meccanico composto di carrucole
 di metallo per muovere pesi
 grandi. Calcese.
- Taja del martel, Taglio del martello. V. Penna.
- Esser tutti d'istessa tàja, Essere tutti d'una buccia

o d'una cornatura: Essere macchiati d'una stessa poce: Essere tagliati d'una stessa misura. Essere tutti simili.

Tajacantòn, Tagliacantoni, Mangiaferro s. m. Brigante, sgherro.

Tajàda, Tagliata s. f. Spianamento che si fa in tagliando coste, argini o simili.

- In tla tajàda, in t'i pra del tàj, Modo figurato, Il taglio de' calzoni.

Tajadèli, Tajadlèin, o Tajadlèini, Tagliolini, Tagliolini s. m. plur. Paste tagliate in piccole strisciuole, che comunemente si usano per farne minestra.

Tajadòn, Tagliatelli larghi. Tajadòr Tagliatore s. m. Colui che taglia.

Tajapièucc', così per ischerno il Parrucchiere.

Tajar, Tagliare v. a.

- el forment, la biàva, Mictere.
- el fen, Segare.
- in setti, Affeuare.
- in bcon, Appezzare.
- i pianlon, Riquadrare.
- al faraon ecc. Tagliare, Far il banco.
- Tajar mnud, mnud, Ta-gliuzzare.

- Tajar via nett, Tagliare di netto.
- Tajar, a tavla, Trinciare, Tagliare.
- Tajàr el mostàzz, Pelare,
 Dar nel viso, Agghiadare.
 Egli è un vento che pela.
- Tajar, parlando di vino e simili, Tagliare. Mescolare un liquore con altro.
- Tajàr i làber, o la lèingua, Saltare agli occhi, Schizzare, Brillare. Si dice di vino generoso e piccante.

Aggrandir con parole: carricar nel discorso, amplificare, iperboleggiare.

- gliar le legna addosso ad alcuno: Levare i pezzi dal cuno: Tagliare i panni, o le calze, o il giubbone. Far d'alcuno calze e scuffoni. Shottoneggiare, mormorare, nuocere con cattivi uffisi.
- Tajar la strada, Tagliare
 la strada o la via. Impedir
 il passo, l'andata, l'avanzamento, il ritorno. E dicesi anche al figurato.
- El ne thja miga, el rèsga, el scòrtga, o el cùsa, E taglia com' e' cuce. Dicesi di coltello, o spada, o simili altri strumenti, quan-

- do per difetto di affilatura i
- Esser tajà tutt pr' un vers, Essere tutti d'una buccia. V. Taja.
- Tajars, parlando di panni o simili che stien li lungamente ripiegati, Ricidersi n. p. Rompersi i drappi o simili in sulle pieghe.
- Tajars, per similitudine, Smerdarsi n. p. Mettere i piedi in sozzure.
- Tajàrs el nas e insanguonars ecc. V. Nas.
- Tajàr so un tant al brazz,

 Far la giustizia coll'accetta.

 V. Giustizia. Fare a mosca
 cieca, Trombar col batocchio. Tirar colpi da cieco,
 essendo il batocchio quel
 bastone che a' ciechi è d'appoggio e guida.
- Tajèr, Tagliere s. m. Legno piano, ritondo, dove si tagliano su le vivande. Taglierino, taglieruszo dimin.
 Tajètt, Tagliuzzo, Tagliettino s. m. Piccol taglio.
- Tajett dla penna, Fenditura s. f. Il taglio della penna da scrivere, che le si
 fa col temperino sul Fenditojo, che è quel pesso
 d'osso, bossolo o simile a
 ciò.

- Tajoèul, Tagliuolo s. m. Particella di materia atta artagliarsi.
- Tajoèui, Taglinolo s. m. Sorta di scarpelletto, di cui si servono i bottai per cacciare la stoppa o simili ne' luoghi delle capraggini, ond'esce del vino.
- Tajoèul da frar, Tagliuolo
 s. m. Scalpello di cui il
 manico o gambo si caccia
 in apposito foro dell'incudine per tagliare il ferro a
 calda.
- Tajoèul da piantar, Barbata, Barbatella, Talea, s. f. Tallo, Tralcio, Magliuolo s. m. Ramicello di vite o d'altro albero che si pianti in terra acciò che bárbichi.
- Tajoèula. Bietta s. s. Pezzetto di legno o serro a guisa di conio, che s'adopera talora per serrare e stringere, seudere o spaccare legno o altro; e in quest' ultimo caso, essendo per lo più di serro, prende anche il nome di Conio o Cuneo. Chiamasi Bietta, Calzatoja, o Zeppa anche quella con che si assodano sittoni ecc. per uso delle sabbriche e quella con che si stringe il

ferro, della pialla, ed anche quel pezzetto di legno tagliato ad ugnatura col quale gli stampatori stringono le forme.

- Tajoèula del masz d'un fol, Gallonzola sost. f. V. Smèla e Stàfa.
- Tajoèula da cavicci, Copiglia s. f. Bietta di ferro
 che s' infila nell' occhio delle cavicchie di ferro per tenerle più salde.
- Tajoèula d'un vôlt, Serraglio s. m. Pietra tagliata a conio che si mette nel mezzo degli archi.
- Tajolàr, Mètter il tajoèuli, Imbiettare v. n. Serrare, stringere con biette.

Tal, Tale pron. relative.

- Un tal, Un tale, Un certo.
- Tal e qual, Lo stesso.
- L'è po' tal e qual, È tutta sava.
- Thi e quhi, Qualunque siensi.
- Talc, Talco s. m. Sorta di materia pellucida, artifiziata, formata di sottilissime foglie e tagliabile. - Dicesi anche d'una pietra laminare.
- Talinton, Cervellone, Talentaccio s. m. Talento grande, profondo.

- ferro, della pialla, ed anche Talinthus, Talentaccio s. m. quel pezzetto di legno ta-
 - Aver del talintuzz, Aver dell' intendacchio. Avere intendacchio.
 - Talis pater, talis filius, La scheggia ritrae dal ceppo.
 Si dice di chi non traligna da' saoi progenitori.
 - Talpa, Scempione s. m. Balordo.
 - Tambol, Gran cassa. V. Albanès.
 - Tambor, Tamburo s. m. Cassa. Strumento notissimo.
 - Tambòr, sonadòr da tambòr, Tamburino s. m. Sonator di tamburo.
 - Tambòr d' n'arloèuj, Tamburo s. m. Quel cilindro su cui si avvolge la catena dell' oriuolo. V. Arloèuj
 - Tambòr d'na cùpla, Tamburo di una cupola. Quella parte che resta appunto sotto il principio della volta fino ai piloni degli archi.
 - Tambòr da ricamadòr...

 Certo arnese del quale si
 servono i ricamatori per
 eseguire i loro lavori, onde poi dicono Ricamàr a
 tambòr.
 - Tambor, o Tamborein, Termine degli oresici....

1041

Spesie di fermaglio a foggia di tamburo.

- Tambòr da zugàr alla bala.... Arnese fatto d'un girello di legno ricoperto con
 una cartapecora ben tirata,
 di cui si fa uso per mandar in aria la palla di lesina.
- Tambor, Mincion, Babbaccio, Tempione sost. m. Minchione.
- Tamborèin, Tamburello, Tamburino s. m. Piccolo tamburo.
- Tamborèin, sonadòr da tambòr, *Tamburino* s. m. V. Tambòr.
- Tamborèin o Tamburè da sèder, Tamburetto sost. m. Spezie di piccolo sedile.
- Tamborèin da castè, Tamburino s. m. Strumento di lamina di serro, rotondo, con manubrio, entro cui si pone il casse per abbrostirlo.
- Tamborèin o Goèub d'na scòca, Scrigno s. m. Spezie di forzieretto che è nel fondo di sotto della cassa di una carrozza.
- Tamborèin d'un pollàster ece. V. Furlòn.

Tamburlan, Tafanario, Sedere s. m. Culo.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Tamburò, Carrestone s. m. Carretta grande a foggia di gran cassa senza coperchio per trasporto di materiali, letame o altro.

Tamplar, Rombare, Picchiare, Bussare v. a. Far continuo rumore.

Tan tan, Tappatà. Voce inventata dal suono del tamburo.

Tanabus, Bugigatto s. m. Bugigattolo, nascondiglio, ripostiglio. Luogo ritirato da riporvi checchessia.

Tananaj, Bazzicatura, Bazzecola s. f. Masseriziuola,
ciarpa, sferra, ciabatterie:
cose vili, vecchie, di poco
o nessun conto.

- Tananaj, Coso s. m. Ordigno, attrezzo, utensile, od oggetto altro qualunque.
- Tananaj, bacan, Strepito s. m. Baccano, rumore,
- Tananon minghèina! Affogaggine! Cànchita! Ell'è una fava! Sorta di esclamazione.
- Tàndem. Parola latina che significa Finalmente, e che usiam frequente ne' seguenti modi:
- Gnir al tandem, Venire all' ergo. Venire alla conclusione.

- Ag sèmma lu al tàndem! | Ben tapà, Ben adorno. In Or siamo al punto!
- Tanf, Tanfo s. m. Odor di muffa. Sito s. m. Mal odore.
- Ciapar d' tanf, Intanfare v. n. Prender tanfo.
- Saver d' tanf, Sitare v. n. Rendere mal odore.
- Tangher, Tanghero add. Persona grossolana e rustica. - Tangherello dimin.

Tani, Tanie s. f. plur. Litanie. Tant, Tanto pron. relativo.

- D' tant in tant, Di tanto in tanto. Ogni tanto tempo.
- Tant e tant, Tuttavia. Pertanto, Nondimeno avv.
- Na volta tant, Una volta tanto. Solamente una volta.
- Un'altra volta tant, Altrettanto. Tanta quanta era la prima data.
- Tantein, Tantinein, Tantino, Tantolino, Tantinetto add. Diminut di tanto.
- Tap. Vestito s. m. Vestimento. Tapa, Tappa s. f. Luogo ove riposarsi e pascersi lungo un viaggio. Forieri trovatori di tappe.
- Tapa d' un istroment, Tastiera s. f. Parte degl' istrumenti da suono dove sono i tasti: registro, ordine di tasti.

Tapà, Vestito add.

- bell'assetio: in buon arnese.
- Mal tapà, Malconcio, Disacconcio, Disadorno. In mal arnese.
- Tapares su alla bela e mej, Vestirsi alla meglio. Coprirsi.
- Tapè o Tapèj, Tappeto s. m. Specie di panno grosso a opera con varj colori e con pelo ad uso di coprir tavole o altro.
- Tapèj da bànchi, Pancale sost. m. Panno per coprir panche.
- Tapèj da sartòr, *Panno* s. m. Quella specie di tappeto che i sarti stendono sul banco per comodo di spianare.
- Tapètta o Covètta, Cordiera s. f. Striscia di legno, d'avorio, o simile, posta nell' estremità superiore del manico d'un violino, d'un leuto ecc. su di cui posano le corde dello strumento.
- Tapzador, Tappezziere s. m. V. anche Aparadòr.
- Tapzar, Tappezzare v. a. Parare con tappesseria.
- Avèr tapzà, per similit, Esser rosso, rosseggiante, rubicondo, acceso in viso, vermiglio. E s' intende per effetto di vin bevuto.

- Tapzaria, Tappezzeria s. f. Paramento da stanza.
- Tère, Tara s. f. Il desalco che si sa in un conto: il dipiù che si detrae per qual sia motivo. E dicesi anche di ciò che v'è, oltre al vero, in un racconto.
- Far la tara, Tarare v. a.

 Diffalcare, far la tara. Shattere da un conto, o da un racconto, ciò che v'è di soverchio.
- Thra d' formhj, Cacio guasto, infracidato, bacato. -Fracidame di cacio.
- Savèr d' thra, Sentir di fràdicio.
- Dar la tara, Dar el calmèri, Dar taccia, Tassare, Censurare. Criticare, sindacare, dar biasimo, biasimare.
- Tarabàcla, Trabiccolo s. m. Dicesi d'ogni macchina stravagante, e particolarmente di legno.
- Tarabacla d' na cà, Stamberga s. f. Edifizio ridotto in pessimo stato, ove appena si possa abitare.
- Tarabàcli, V. Taravèli.
 Tarabaclàr, Trambustare, Rovistare v. a. Far trambusto o rovistio. Andar per la casa trascinando e movendo le masserizie da luogo

a luogo, quando si cerca di checchessia, che anche si dice rifrustare, trafficare. Tarabùs, *Tarabuso* s. m. Uccello di padule.

TA

- Tarantèla (Avèr el mal dia),

 Aver l'argento vivo addosso. La Tarantella o Taràntola è un ragno velenosissimo della Puglia.
- Tarapatàn, Tappatà. Voce imitante il suono del tamburo.
- Taravėli o Tananaj, Masseriziuole, Sferre s. f. plur. Robe vecchie, vecchi arnesi, vecchiume.
- Tardar, Tardare v. a. Ritardare, procrastinare, differire, indugiare.
- Tardi, Tardi, Tardo avv.
- O tardi o tost, O tardi o accio: O tardi o avaccio.
 O prima o poi.
- In t'el tàrdi, Al tardi. In sull'ora tarda.
- Fars, Esser, Parèr tàrdi.

 Farsi tardi: Parere tardi:

 Esser tardi.
- L'è tàrdi, La merla ha passato il Po: Il merlo è passato di là del rio. Proverbio che si dice di chi è già vecchio e scaduto di forze, e per lo più del mancare il fiore dell'esser suo

donne la bellezza, e simili.

Tardiv, Tardo, Lento add. -Si dice tardivo o seròtino de'_frutti che vengono allo scorcio di loro stagione, opposto a primaticcio.

- Tardiv a pagar, Moroso add. Che dura o indugia lungamente.

Tardòt, Tardeuo avv. e add. Alquanto tardi-

Tàrel. V. Taroèul.

Tariòc, V. Triòc.

Tarlisà, V. Sterlisà.

Tarma, Tignuola s. f. Vermicello che rode i panni, ed anche rode e vuota il grano. E si dice Tignuola anche la roditura o intignatura ch' essa fa. - Tarlo s. m. Vermicello che si ricovera nel legno e lo rode: e si dice anche della polvere ch' ei fa in rodendo, -Tarma s. f. Vermicciuolo che a somiglianza del tarlo rode diverse cose.

Tarmà . Tarmato add. V. Tarmàr.

- Tarinà dal varocul, Butte*rato* add. Tarlato, tarmato, beccato dal vajuolo.

Tarmar, Tarmare, Tarlare, Intignare, Intarlare v. a. Cagionar tarli e tignuole.

in checchessia, come nelle | Tarnegar, Appestare v. att. Scompussare, attoccare, feramente pussare o putire. Taròc, Sorta di giuoco di carte Gérmini, Minchiste. Tarocchi.

> - Taròc, per meta£ *Bros*tolone s. m.

> Tarockr, Taroccare v. n. Der alcun tarocco, quando se si ha carta dei quattro seni (rònfi), e figurat. Contesdere, entrare in collera.

> Tarochista, Minchiatista, Minchiatore s. m. Amatore del giuoco de' tarocchi o delle minchiate.

> - Tarochista, Tarocòn, Beccalite, Pizzicaquistioni s. m. Uom riottoso, litigioso.

Taroèul, *Tarlo s.* m. Vernicello che si ricovera nel legno e lo rode.

- Taroèul, figurat. Borbottone, Bufonchino, Brontolo*ne* s. m.

Tarolar, figurat. Brontolere, Borbottare , Busonchiere, Fiottare v. n. Piatire.

Tarolènt, taroli, Tarlato add. Tarolir, Tarlare v. a. leter-

Tarthia, Tartaglione, Balbuziente s. m. Balbettatore, balbo, balbettante, borbigi, bisciòla, cincischiatore.

Tartajada, Cincischiamento,

Balbettamento s. m.

Tartajàr, Tartagliare, Cincischiare, Balbettare, Scilinguare v. a. Parlare con difficoltà ed istento, senza chisressa di articolazione.

Tartajon, Tartaglione s. m. Che tartaglia. V. Tartaja.

Tartarèin, Pigionaja sost. s. Loggia superiore agli ordini de' palchi in teatro.

Tartarel, Balestruccio s. m. rondine riparia, o rondine bianca. Uccelletto simile alla rondine che cova nelle rupi.

Tartaruga. Testuggine, Tartaruga. Botta scodellaja. V. Bissa scudlara.

- Tartaruga, Tartaruga s. s. Materia di sostanza ossea, cavata per via di suoco da' gusci della tartaruga, e serve a sare stipetti, stecche di ventagli, tabacchiere ecc.

Tartassada, Tartassamento. V.

Tartassar, Tartassarc v. a. Malmenare, maltrattare. E figurat. Vagliare v. a. Esaminare a lungo e con rigore: rivedere il pelo a dovere: esaminare scrupolosamente.

Tartir, Far i bisògn', Tortire.

Fare il mestièr del corpo,
far i suoi agi, cacare.

TA

Tartra, Tártara s. f. Spezie di torta fatta con latte, ova dibattute, mándorle e zucchero.

Tartussa, Tartuso s. m. Pianta di sigura bernoccoluta, sensa radice e senza soglie, la quale sta sempre sotto terra. Sónne di due spesie, altri di polpa nera, altri di bianca.

Tartuflàr, Attartufolare v. a. Apparecchiare una vivanda a modo de' tartufi.

lo, succhiello grande. - Guida s. f. Succhiello grande che fa l'uffizio di forare i legnami grossi. - Bucafondi s. m. Strumento ad uso di succhiello, che serve spezialmente per incastrare le doghe ne' fondi. - Foraterra s. m. Strumento da far buchi o fori nella terra.

Tarvlar, Trivellare, Succhiellare v. a. Succhiare, Succhiellinare, forare con trivella, o succhiello.

Tarvlèin, Succhiello sost. m. Succhio. - Succhiellino, succhielletto diminut. Strum. di ferro fatto a vite, ap-

puntato dall' un dei capi, e dall' altro ha un manico, per lo più di legno, ad uso di bucare.

Tarvlinàr, Succhiellinajo s. m. Che fe o vende succhielli. Tàrsi, Getto sost. m. Smelto composto di ghiaja e calcina. - Calcestruzzo s. m. Mescolanza di calcina con altre materie per accrescerle tenacità, ed è un certo messo tra la calcina pura e il getto. Serve per lo più a murar condotti d'acque, conserve e vasche d'acqua e simili. Tass, Tasso s. m. Animale che dorme assai, siccome i ghiri e simili, e ve n' ha due specie: il tasso porco, buono a mangiarsi e il tas-DE SERVE.

- Tass da postión... Striscia di pelle vellosa (forse di tasso) che i postiglioni mettono sul frontale della briglia per distintivo de' loro cavalli.
- Tass, sorta d'incusua, Tasso s. m. Ancudine grossa e per battervi sopra i metalli.
 Tassa, Tassa s. f. Imposizione pubblica di danari.
- Tassa del pan, Calmiere
 s. m. Tassazione. Tariffa
 delle vettovaglie.

- Thesa del passagg' d'un pont ecc., Pedaggio s. m. Dazio che si paga per pussare da qualche luogo. · Il riscuotitore chiamasi Pedagiere.
- Tassèl, Palco s. m. Composto di legnami lavorati commessi e conficcati insieme per sostegno del pavimento. - Palchetto diminut.
- Star a tassèl, Star al pieno superiore, contrario di Stare a terreno.
- Tassel, Tassello sost. m.

 Pezzo di legno, pietra, o
 altra materia simile, che
 si commetta in luogo dove
 sia guastamento o rottura
 per risarcirla, e talora anche per ornamento o vaghezza. Tasselletto dimis.
- Mètter un tassel, Tasselli.
- Tassèl o Tasslèin, che, per esempio, si fa in una forma di cacio, in un pepone, in un cocomero, o in altra simil cosa per assaggiarla, Tassello, Tasselletto. Qualunque pessuolo staccato da checchessia.
- Tassèt, Tassetto s. m. Aucudinussa o strumentino d'acciajo per intagli di medaglie, e ad altri usi degli

orefici. Tasso comune. Quello de' calderai dicesi Tassetto a mano.

Tast, Tasto s. m. Tastamento. Il tastare, toccare, q palpare.

- Tast o Sagg', Assaggio s.
 m. Assaggiamento, saggio.
 Lo assaggiare, o sperimentare una cosa.
- Tast d'un istroment, Tasti
 s. m. plur. Que' legnetti
 dell' organo, buonaccordo
 e simili strumenti, che si
 toccano per suonare, e quegli spartimenti del manico
 della cetera o del leuto, o
 d'altri strumenti di quella
 guisa, dove s'aggravano
 le corde colla mano manca.
- Toccar i tast, Tasteggiare
 v. a. Toccare i tasti.
- Toccar un tast, per metasora, Toccare un tasto.
 Entrare in qualche proposito con brevità e destrezza. E quindi Toccare il
 tasto buono vale lo entrare
 in qualche proposito con
 brevità e destrezza.

Tasta, Tenta s. f. Sottile strumento col quale il chirurgo riconosce la profondità della ferita. - Tasta è il viluppetto delle fila da metter su'le ferite. Tastàda, Tastadèina, Tastata, Tastatina s. s. Palpeggiamento. - Assaggiatura, Saggetto. Lo assaggiare.

Tastadura, Tastiera sost. f.

Tastatura. La parte d'un
istrumento dove souo i tasti.

Tastàr, Tastare v. a. Toccase, palpare. Esercitare il senso del tatto. - Assaggiare, Saggiare v. a. Esperimentare. Dicesi Tastare le botti il riconoscere se e quanto liquore esse contengano.

Tastòn (A), Tastone, Tastoni, A tastone, A tentone, Al tasto, Brancolone, Brancoloni avv. Si unisce per lo più al verbo Andare.

Tatra, Tattera s. f. Minusia. Cosa di poca considerazione. Ciammengola, bazzecola, masseriziuola.

Tavàn, Tàfano s. m. Insetto volatile più grosso della mosca.

- Tavàn o Làus, Pidocchio
- Tavàn, Gogò, Merlouo s. m. Ghiandone, balordo.

Tavèla, Fettuccia s. s. Nastro s. m. Tela tessuta in guisa che non passi la larghezza d'una spanna. - Nastrino diminutivo.

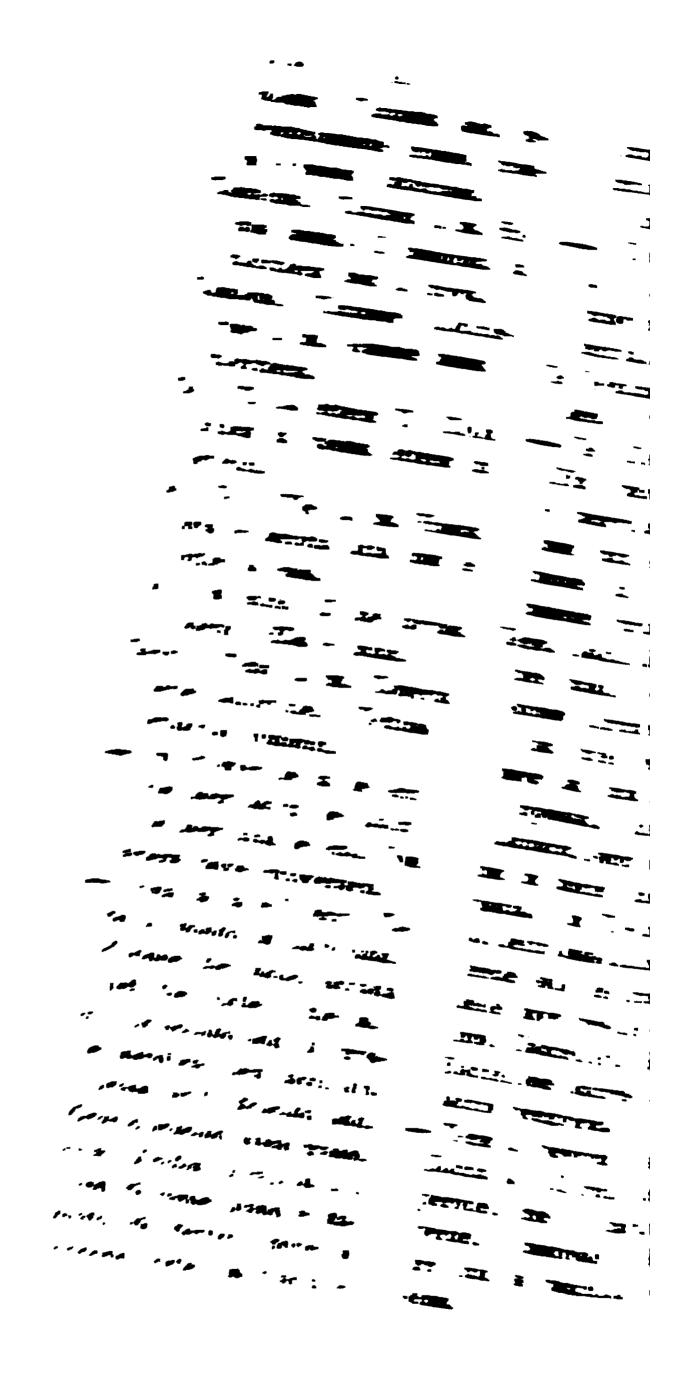
- Tavèla da orlàr il scarpi, Nastrino per bordatura delle scarpe.
- Tavèla da mètters travèrs, Fusciacca s. f. Cintura che usano le donne per ornamento, ed anche i fanciulli che si vestono all'usanza inglese.
- Far dla tavèla, figuratam.
 Non far fiato. Lo dicono i bottegai quando non fanno faccende.
- Tàvla, Tavola s. f. Arnese composto d'una o di più assi messe in piano, che si regge sopra uno o più piedi e serve per diversi usi. V. Tavlèin.
- Tàvia da disnàr, Desco s. m. Tavola sopra la quale si pengono le vivande quando si mangia, o quella propriamente su cui si mangia.
- Tàvla bell'e parciàda, Mensa s. f. Tavola apparecchiata, sopra la quale si posano le vivande.
- Tavia ch' bala, Tavola che dindola, che scrolla, che tentenna.
- Parcièr la thela, Metter le tavole.
- Desparciàr la tàvla, Levar le tavole.
- war le tavole.

 Ander a tàvia, Entrare a tavola.

- Andar a tàvla a son d'campanèin, Andar a tavola apparecchiata.
- Portar in tavla, Mettere in tavola.
- Alvars su da tavla Uscir da tavola.
- Tàvla e molèin, sorte di giuoco, Smerelli, Filetto s. m.
- Avèrg tàvla e molèin, Macinare a due palmenti. Aver più vantaggi ad un tratte.
- Tavlàda, Tavolata s. f. Aggregato di più persone alla medesima tavola.
- Tavlàr, Fettucciajo, Nastrajo s. m. Fabbricatore o sia tessitore di nastri o settucce.
- Tavlàz, Pancone s. m. Tavolato su cui riposano i soldati ne' corpi di guardia, i detenuti ecc. Anticamente era detto Paucoli.
- mese in guisa di tavola, ossia Tavolato con le sponde, che dall' un de' capi va stremandosi, e dentro il quale si pigia l' uva, facendone poi uscire il mosto per una cateratta, o apertura, che è nella parte più stretta, e che, durante la pigiatura, tiensi chiusa con una specie di saracinesca o cateratta.

- Tardein, Tavolino s. m. Piccola tavola. - Tavolinetto, tavolinuccio diminut.
- Fàssi del tavlèin, Fasce di un tavolino. Que' regoli che calettati in quadro posano sovra i piedi e reggono il piano che vi si adatta sopra.
- Pè del tavlèin, Piedi. Que' ritti che sono calettati colle fasce e sostengono il piano.
- Querc', Pieno s. m. Quell'una o più assi unite che pesano sui piedi.
- lutlaradura, Telajo s. m. Intelajatura s. s. La riunione de' piedi colle fazce senza il suo piano.
- Tavlèr o Mèsa, Madia s. f. Spezie di cassa su quattro piedi per uso d'intridervi dentro la pasta da far il pane.
- Tavletta, Tavoletta s. f. Picla tavola.
- Tavlètti dl'altàri, Cartaglorie s. f. plur. In quella di messo è scritto il Gloria in excelsis ecc. in quella a diritta il Lavabo: nella terza il Vangelo di San Giovanni.
- Tavlòna, Tavolone s. m. Tavola grande.
- Tavlot, Tavoliere s. m. Asse | Tassagnot, Tangoccio, Tonsu cui si spiana la pasta. Peschieri, Dizion Vol. II.

- La ras'ciadura del tavlòt... Così per ischerso chiamasi il sessojo o sia ultimo de' figliuoli.
- Tavel, Tavola s. s. Tavolino
- Taser, Tacere v. n.
- Tràrla in tasèr, Farla finita. Non tornar più su quel negozio che si trattava e su quel discorso che si faceva.
- Tasintars, Azzittarsi n. p. Cessar dal parlare, dal cantare, dall'abbajare, o simile. Star cheto, tacersi, mettersi a tacere.
- Tazza, Tazza, Coppa (o larga) s. f. Vaso d'oro o d'argento o d'altra materia, con bocca spasa per uso di bere.
- Tasza da caste, Chicchera s. f. Vaso piccolo a sorma di ciottoletta, per lo più di terra, ad uso di prendere il cioccolato o altro simil liquore. E si dice anche del custe o del cioccolato in essa contenuto.
- Tèsza dia balànze o stadèra, Guscio s. m. Coppa s. f. Quella parte della bilancia o della stadera ove si pongono le cose da pesare.
- facchiotto, Inquarteto, Tom-



rno, Striscis
a, draghinasa o speda.
tėga d' legn',
l'incs. Solda-

m. Tinaccio,
rande di legnaquale si pone
uva pigiata per

calgar, Mortajo,
Canale s. m. Quel

i i conciatori tenpelli in concia.

i chiama veramenfossa in cui si tenpelli ammontate
vorirle, e Addobbachiamano in Firenro che attendono a
trosce.

a da tintòr, Tino dii tintori que' vasi in apongono il bagno con ingono i panni. ana d'un fol da carta,

Pilla.

A Tinca s. f. Pesce noto -- acqua dolce. - Tinchetta, - acolina, tincolino dimin. at, Tinto add.

Tèint, figurat. Macchiato

Esser tèint tutti a 'na manèra, Essere macchiati d'una stessa pece vale Avere i medesimi disetti.

Medi per dire M' hai inteso?
Tèinta, Tinta s. s. s. Materia
colla quale si tigne. Tintura, il colore della cosa tinta. I tintori dicono Concia
il bagno apparecchiato cogl' ingredienti necessari per
tingere i panni.

Tèinzer, Tingere v. a. Tignere, dar colore, colorare, far pigliar colore.

Tela, Tela s. f. Lavoro di fila tessute insieme. La si ordisce e si riempie facendo passare attraverso l'ordito un altro filo che dicesi il Ripieno. Ve n'ha di varie sorte, come:

- Tèla coràm, Corame s. m. Cres.
- Tela roana, Tela roana.
- Tèla battis, Tela battista
- Tèla sata in cà, Tela casalinga, Tela di casa.
- Tèla inzrada, Tela cerata.
- Tèla da rens, Rensa si f Renso. Tela di rensa.
- Tela da sac, Sacco s. m. Canavaccio. Tela grossolana e rossa.
- Tèla da bàli, Terzone s.
 m. Sorta di grossa tela da involgervi le balle.

boletto, Tozzotto add. Soverchiamente grasso, grasso e tondo, atticciato.

Tazzèina, Tazzino s. m. Piccola tazza. - Il diminut. di chicchera non si trova.

Tazzòna, Tazzone, Chiccherone s. m. Grande tazza o chicchera.

Te, Ti. La lettera T. - Dalla figura di questa lettera gli artefici.

Te, Te, The s. m. Pianta nota e decotto fatto con le foglie di essa.

Te o to finito, Il fine corona l'opera: Ella è finita.

Tecc', Tetto s. m. Coperta delle fabbriche. - Tettino, tettuccio diminut.

- An g'avèr nè ch nè tècc',

Non aver luogo nè fuoco:

Non aver casa nè tetto. Non

sapere dove ricoverarsi.

— Vaga la ch e 'l tecc', Vada il mondo in carbonata:
Vadane che vuole. Accada
quel che vuole o che sa.

Tecc', Atticciato add. Di grosse membra, ben tarchiato.

— Grass tecc', Bracato add. Grasso bracato. Assai grasso.

Tèccia, Teglia, Tegghia s. f. Vaso di rame piano e stagnato di dentro, dove si cuocono torte, migliacci e simili cose. - Tegghina, Tegghiuzza diminut. Teglione s. m. accrescit.

- Tèccia d' ròba, Tegliata s. f. Quantità di roba da cuocersi in una volta nella teglia.

Te Deum, Teddeo s. m. Taddeo. l' Inno Ambrosiano.

— Te Deum finalment, La Dio merce è finita: Iddio è mercede è finita. Modo con cui si accenna il termine di una cosa lungamente trattata.

Tèga, Baccello s. m. Guscio nel quale e nascono e crescono i granelli de' legumi: o sia quel pericarpo che si apre da una banda, ed all' opposta, detta Sutura o Cucitura, sono attaccati i semi in tante caselline. Capsula. - In Toscana Baccello, detto assolutamente, s'intende solo del guscio pieno delle fave fresche. - Baccellino, Baccelletto diminut, Baccellone accresc. Baccellaccio peggiorat.

- Tega d' pevròn e simili,

Bacca s. f. Il frutto del peperone, che si mangia o
verde, o marinato, e dentro cui si racchiudono i
semi.

- Tega, per ischerno, Striscia s. f. Cinquadéa, draghinassa. La sciabola o spada.
- Soldà dalla tèga d' legn', Soldato del Tinca. Soldate tello.
- Tèina, Tino s. m. Tinaccio, Tina. Vaso grande di legname entro il quale si pone a bollire l'uva pigiata per trarne vino.
- Tèina da calgàr, Mortajo, Addobbo, Canale s. m. Quel luogo dove i conciatori tengono le pelli in concia. Troscia si chiama veramente quella sossa in cui si tengono le pelli ammontate per assavorirle, e Addobbatori si chiamano in Firenze coloro che attendono a queste trosce.
- Tèina da tiutòr, Tino dicono i tintori que' vasi in cui ripongono il bagno con cui tingono i panni.
- Tèina d'un fol da càrta, V. Pilla.
- Tèinca Tinca s. s. Pesce noto d'acqua dolce. - Tinchetta, tincolina, tincolino dimin. Tèint, Tinto add.
- Tèint, figurat. Macchiato add.
- Esser teint tutti a 'na manera, Essere macchiati d'una

- stessa pece vale Avere i medesimi disetti.
- Medi per dire M' hai inteso?

 Tèinta, Tinta s. f. Materia colla quale si tigne. Tintura, il colore della cosa tinta. I tintori dicono Concia il bagno apparecchiato cogl' ingredienti necessari per tingere i panni.
- Tèinzer, Tingere v. a. Tignere, dar colore, colorare, far pigliar colore.
- Tela, Tela s. f. Lavoro di fila tessute insieme. La si ordisce e si riempie facendo passare attraverso l'ordito un altro filo che dicesi il Ripieuo. Ve n'ha di varie sorte, come:
- Tèla coràm, Corame s. m. Cres.
- Tela roana, Tela roana.
- Tèla battis, Tela battista
- Tèla sata in cà, Tela casalinga, Tela di casa.
- Tèla inzràda, Tela cerata.
- Tèla da rens, Rensa si f Renso. Tela di rensa.
- Tela da sac, Sacco s. m. Canavaccio. Tela grossolana e rozza.
- Tèla da bali, Terzone s.
 m. Sorta di grossa tela da involgervi le balle.

- m. Sorta di drappo rado e trasparente.
- Tèla sgrèza, Tela grezza, rozza, o crudu.
- Tèla d' coton, Tela bombagina. Fatta di fil di bambagia.
- Tèla d'Olànda, Tela d'Olanda.
- Tèla d' lèin, Tela di lino.
- Tèla d' chuva, Tela di canapa.
- Tèla costànza, Tela di Costanza.
- Tèla d'ulma o ulmèina, Tela d'Ulma.
- Tèla d'Arò, Tela d'Araud (arò).
- Tèla cavalèina.... Specie di tela di Boemia poco dissimile da quella d' Araud.
- Tèla sangalla, Sangalla s. f. Tela sangalla.
- Tèla d'arfrant, o paroseina, Rinfranto s. m.
- Tèla d' ragn, Ragnatela s. f.
- Tèla da fortèzzi, Teluccia s. f.
- Tèla da invoèuj, Invoglia s. f. Invoglio. Tela grossa colla quale si rinvolgono le balle e simili,
- Telindisna, Indiana s. f. Tela indiana: Tela stampata.

- Dapprincipio capitava a nei dalle Indie. Indianata si direbbe carta o altro dipinto a uso di tela indiana.
- Tela de vint, de trente portàdi ecc. Tela a venti, a trenta pajuole.
- Zimossa, Viragno s. m.
- Co', Cerro, Frangia.
- Piana, Penero, Penerala.
- Cavèzz, Passino.
- Mêtter su la têla, Intelajare v. a. Mettere nel telaja.
- Mercant da tèla, Mercante di telerie.

Temp, Tempo s. m.

- Temp da pioènver, Tempo po volto al piovere. Tempo proclive alla pioggia.
- El temp s'imbroja, Il tempo si rabbrusca: Il tempo fa culaja. Il tempo si turba. L'aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia.
- El temp s' giùsta o el s' còmda, Il tempo si racconcia o riconcia. Si rasserens.
- Esser in t'el temp, Essere di tempo. Essere attempate.
- Temp èra, e temp è, temp èra, temp fu, col th'è stà el ne ven pu, Non è più tempo che Berta filava: Allora Berta filava a tre rocche. Il tempo delle felicità è passato.

- Al temp del Dùca Ranhsi, ch'i s' tiràvan su il bràghi con il zidèli, Quando usavansi le calze a caruccola. A' tempi antichi.
- Temp d' 'n arloèuj, Tempo degli oriuoli si dice quella parte che ne regola con eguali vibrazioni il movimento.
- Temp d' musica, Tempo si dice nella musica la regola delle battute ecc.
- Tempà, Attempato add. Che ba del tempo.
- Tempis, Tempaccio s. m. Cattivo tempo, e parlandosi dell'aria, Tempo nero.
- Tempèsta, Gragnuola sost. f. Grandine, tempesta.
- Tempèsta sutta, Ceci senza broda: Gragmuola sonante. Grandine senz' acqua, e figurat. Picchiate sorde. Rovescio di sassi, di bastonate. Rovescio di fortuna. Disgrazia.
- Tempèsta mazènga, Grandine maggese. Che cada in maggio.
- Gnir dla tempesta, Grandinare v. n. Cader grandine, tempestare, piovere gragnuola. V. Timpestar.
- Temporal, Temporale s. m. Tempesta. Un grande e scuro temporale.

- Temporal, gogninet, Tempajuolo s. m. Porcastro, porcello, porcelletto, porcellino.

TE

- Tèmpra, Tempra, Tempera s. i.
- Dar la tempra, Temperare v. a. Dar la tempra. V. Timpròr.
- Tèmpra a pachètt, Temperare a cartoccio: Tempera coperta. Maniera particolare di dar la tempera all'acciajo, o al ferro, che si vuol temperare cou diligenza.
- Tènda, Tenda s. f. Tela che si distende in aria e allo scoperto per ripararsi dal sole, dall'aria, o dalla pioggia.
- Tenda, Altana s s. Loggia aperta sopra l'edifizio. Belvedere. V. Terràz.
- Tènder, Attendere, Abbadare, Badare v. a.
- Tenda si set to', Bada a' fatti tuoi.
- Tender al besti, Guardare il bestiame.
- Tenent, Tenente, Luogotenente s. m. Grado d'ufficiale militare.
- Tener, Tenero, Morbido, Molle add. parlando di guanciali, materasse e simili, non

che di terreno dolce ed arenoso, *Sofice* add. - Tenerino diminut.

Tenuta, Tenuta s. f. Circuito di terreno che si possegga. - Tenutella diminat.

- Tenuta, Term. militare, Divisa s. f. Assisa.
- Gran tenuta. Divisa di parata, e figuratam. Abito sfoggiato.
- Piccola tenuta, Divisa giornaliera.
- Stretta tenuta, În stretta
 o strettissima divisa per dire
 precisamente con quella che
 è prescritta a ciaschedun
 corpo. V. Uniform.

Teologia, Cupolino s. m. Piccolo berrettino con che i sacerdoti cuoprono la chierica.

- Tèra, Filattera s. f. Quantità, moltitudine, seguenza, fila, filare.
- Tèra d' pàn, Filo, Filore,
 o Filone di pane. Più pani attaccati insieme.
- Terbièn, Trebbiano sost. m. Uva trebbiana, e si dice anche del vino fatto di detta uva.
- Tèren, Terno s. m. La combinazione di tre numeri al giuoco del lotto. Ambi parecchi, ma pochi terni.

- Tèren sèc . . . : Terno sensa la combinazione degli ambi, alla quale il giocitore ha rinunziato.

Terfoèuj, Trifoglio, Trefoglio a. m. Erba nota di varie spesie, che fa per ogni canpo o prato.

— El terfoènj n'è mige fat
per j'èsen, L'orso non è
fatto per gli asini: Le magherite non si danno ai porci
Le cose preziose non sonofat
te per chi non sa conocerle.

Teringa, Teriaca, Utriaca .

f. Triaca, otriaca.

Terjagòn, Triaca per le besia. Terjangol, Triangolo sost. E-Figura di tre angoli.

- Terjangol, Triangolos a.

Specie di grossa lima tristgolare. Triangoletto dimis.

Terizia, Itterizia s. f. Melatia che procede da spargimento di fiele.

Terlis, Traliccio s. m. Tela da foderare materasse di più colori serpeggiati.

Terlish, V. Sterlish.

Terluc, Babbione s. m. Mischione.

Termar, Tremare v. n.

— Termar cmè 'na foènja,
Tremare come una bibbola:
Tremare a verga. Tremar
forte, tremar grandemente.

- Termaroèula, Tremerella s. s. f.
 Tremito, tremore: E si dice
 Brivido quel tremore che
 è cagionato da freddo, o da
 febbre,
- Tèrmen, Termine s. m. Fine, contrassegno di confine, tempo prefisso: parola, modo di dire ecc.
- Termintèina, Trementina s. f.
 Liquore viscoso, ragioso,
 untuoso, chiaro e trasparente che esce da alcune
 piante.
- Termlon, Improvviso tremore.
- Dar un termlon, Scuotersi,
 Riscuotersi n. p. Commuoversi per subitanea paura.
 Termore s. m. Tre-

Termor, Tremore s. m. Tremito, tremolio, tremamento.
Ternegar, V. Tarnegar.

Ternètta, Passamano s. m. Sorta di guarnizione simile al nastro. Cariello sost. m. Sorta di passamano: usasi per lo più ad effetto di orlare.

Tèra, Terra s. f.

Tera da pippi, Argilla
s. f. terra tegnente e densa,
della quale si fanno le pipe, le stoviglie e simili.
Argilla da pipe biancastra.
Tèra crèa, tèra da màci, Creta. Terra creta, terra gilia, argilla.

— Tera oriana, Oriana. Terra oriana.

TE

- Tèra d'òmbra, Terra d' ombra. Il color naturale capellino-scuro che serve per dipingere e mettere nelle méstiche e imprimiture delle tele e tavole.
- Tèra giàlda, Terra gialla, Ocria: Terra che sa il color giallo.
- Tèra nìgra, Terra nera, Nero di terra. Quella che fa il color nero.
- Tèra vèrda, Terra verde. Verde di terra. Il color verde naturale.
- Tera còta, Terra cotta. Quella che, dopo essere stata manipolata e concia, fu posta a cuocere in fornace.
- Tèra marna, Marna s. f. Terra che serve ad ingrassare altre terre.
- Tèra da grij, Grillaja s. s. f. Terreno sterile perchè forse produce poco altro che grilli.
- Tèra bònna, Terra grassa, polputa. Che produce assai.
- Tèra dil ravisi, Piota s. f. Zolla di terra che circon-di le barbe d'alcuna pianta.
- Tèra di foss, Gittata s. f.

 La terra che si scava da'
 fossati, e si gitta sull' orlo
 di essi.

- Tèra da brèsi. Tratta,

 Macchia, Landa s. f. Brughiera, disse altri.
- Piàn tèra, Terreno. Pian terreno. Appartamento o stanza terrena. E nell'uso dicesi Peppiano l'ordine de' palchetti terreni in un teatro.
- Tèra nigra sa bon pan, tèra bianca n'in sa un gran, Terra nera buon pan mena:
 Terra bianca tosto stanca.
 Proverbio con che intendono tutelare la propria causa le persone di colore nerastro.
- Andre a far dia tèra da boccèj, Andare a dar beccare a' polli del prete: Andare ad ingrassare i petonciani. Morire.
- L' ha paura ch' ag manca la tern sott' ai pè, Teme non gli manchi il terreno sotto a' piedi, e non gli manchi il terreno. Si dice di chi teme eccessivamente dell'avvenire.
- Zercar per mar e per tèra, Cercare per monti e per valli. Cercare in ogni dove.
- Mêtter sott sora zel e têra, Muovere cielo e terra. Non lasciar nulla d'intentato.

- Ardusirs a tera, Esser a
 Terracina, Ridursi o Condursi in sul lastrico: Essere
 al sondo, al verde, alla
 marina: Aver dato del culo
 in terra. Esser sallito, essere in roviua.
- Teraglia, Terraglia s. f Specie di terra di cui si fanno vasi, piattelli, chicchere, caffettiere ecc. inferiore alla porcellana e migliore della majolica.
- Teràglia, Stoviglie s. f. plur. Il complesso de' vasellami di terraglia che si trovino in una casa.
- Teràz o Teraza, Terrazzo sost. m. Altana, Belvedere. Parte della casa, scoperta, o aperta da una o più parti. Terrazzino dimin. Terrazzone accrescit.
- Teràz da far i piàn,

 Smalto fatto con pezzuoli

 di marmo a varj colori per
 pavimentare le stanze.
- Far un teraz, Lastricare di smalto: Smaltare i pavimenti: Fare pavimenti murmati. Terazar, Lastricatore, Smaltatore s. m.

Terz, Terzo s. m. e add.

- Terz o Terzèt, Corta s s. Una delle asticciuole da bigliardo.

- Tèrza, Terza s. f. Una delle ore canoniche, e il tempo in cui ella si canta.
- Tèrza, Terzo s. m. La terza parte d'una brenta, d'un braccio ecc.
- Terza, Terza s. s. s. Nella musica si dice la prima delle consonanze impersette, cioè di quelle che possono ricevere il più o il meno senza lasciare d'essere impersette.
- Tèrza, sòrta d' scoèula, Scuola delle prime letture.
 Terzagu, Arco in terzo acuto.
 Terzan, Uomo fatto, Uomo d' età dura ed ancora scapolo.
- Terzana o Terzanona, Pulcellona s. f. Pulcella avanzata in età, che si sta pulcelloni, cioè senza marito.
- Terzana, Sorta di sebbre, Terzana s. s. Febbre terzana. - Terzana doppia, terzanaccia.
- Terzana, sòrta d' cantèr, Piana di albera. V. Terzanèla.
- Terzanèla, Albera s. s. Gattice, Gattero. Specie di pioppo che sa lungo i siumi e altri luoghi umidi ed arenosi. Le sue soglie sono tomentose e leggermente

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- dentate. Il legname è buono per edifizj in luogo asciutto.
- Terzaroèul, Terzajuolo a. m. Gontadino cui si dia il terzo delle ricolte, come si dà la metà al messajuolo.
- Terzaroèul, Fieno della terza segatura.
- Terzaroèul, Acquerello s. m. Vino della terza svinatura. V. Mes'cià.
- Terzèt, Terzino s. m. Vino da tener liquidi, e vale la terza parte d'un siasco.
- Terzet, Trio s. m. Composizione musicale di tre parti. Terzetto s. m. Canto concertato a tre voci: suonata concertata a tre strumenti: ballo combinato con tre ballerini.
- Terzèt, stècca da biliard, Corta. V. Ters.
- Terzèt, Terzeruolo s. m. Specie d'archibuso corto. Terzetta s. f. Arme da suo-co più piccola della pistola.
- Terzèt o Terzèta Sorta di piccolo flauto.
- Terziari, Pinzochero sost. m. Colui che porta abito di religione stando al secolo.
- Terzili, Calabresella s. s. Specie di tressetti che si sa in tre.

Terzoèuli, Trecciuole s. f. pl.
Term. delle cartiere. Filato
d' ottone della forma da
carta.

Tèsi, Traverse per tendere la carta nello spanditojo d'una cartiera.

Tèsser, Tessere v. a. Fabbricare o comporre la tela. Il suo contrario è Stessere.

- Tèssra, Tacca, Taglia s. s. Legnetto diviso per lungo in due parti, sulle quali a riscontro si fanno certi segni piccoli per memoria e riprova di coloro che danno e tolgono roba a credenza.

 Tessera vuol dir segno, contrassegno.
- Ingualar il tèssri, Pareggiar la soma. Far le cose del pari.
- Tèssra, figurat. Catenaccio s. m. Grande sfregio che altri abbia sul viso.
- Test, Testo s. m. Stoviglia di terra cotta rotonda e alquanto cupa ad uso di coperchio.
- Testo s. m. Term. di Stamperia. Carattere di mezzo tra il parangone ed il silvio. Testo d' Aldo, carattere che vien dopo il piccolo parangone.

Testa, Testa s. f. Capo.

- Testa busa, Capo forato.

 Che ha poco cervello.
- Testa quadra Capo a cantoni. Testa balzana, persona strana, stravagante: succa, poponello.
- Tèsta d' sonàj, Capo di bue, Capo d'asino e simili. Modi ingiuriativi.
- Bòna tèsta, Buona testa. Persona d'ingegno.
- Tèsta dùra, Capo duro, Capassone. Che non ha buona apprensiva.
- s. m. Colui che presta il suo nome ad altrui per un negozio, uffizio o simile. Uomo di paglia, Uomo di fieno.
- Tèsta o Intestadura, Testa Titolo.
- Tèsta d' ciòld, Capocchia. Cappello.
- Tèsta d' sons, Cappello.
- un ponte. Testata. E si dice Testa generalmente l'estremità della lunghezza di
 qual sia cosa, come: Testa
 della campana, della camera,
 della tavola, della tela ecc.
- Tèsta d' môr (o larga), Cavezza di moro. Sorta di mantello del cavallo.

- Trar o scrollar dla tèsta,

 Crollare il capo. Il che si
 usa spesso per denetare un
 dispiacere interno.
- Andar con la testa rotta,

 Andare a capo rotto: Rimanere col capo rotto. Rimanere al di sotto, restar perdente, andarne colla peggiore.
- A gh'è pèina la tèsta, Ciò importa il capo. Quel tal delitto è punito della pena capitale.
- An s'in vèder 'na tèsta,

 Non se ne veder testa. Non

 vedersi nessuno.
- N'avèr miga la tèsta a cà, n'avèr miga tutt' i so cavì in tèsta, Avere il cervello sopra la berretta. Aver poco senno.
- Far tèsta, Esser capo. Essere il regolatore, il superiore.
- Dalla tèsta ai pè, Da capo a piè: Dal capo ai piedi. Interamente.
- Con la tèsta all'insù, A capo all'insù.
- Con la tèsta all' inzò, Capopiede avv. Caporovescio.
 A capo all' ingiù.
- Avèr la testa via, Porre o Piantare una vigna. Non attendere: non badare a quel ch'altri dica.

- Avèr la tèsta a cà, Avere il cervel seco. Essere in cervello.
- A testa a testa, Testa testa: Testa per testa avv. A solo a solo.
- An savèr dòva dar dla tèsta, Non sapere ove si dar di capo. Non sapere a chi nè dove risuggire o ricorrere.
- Far gnir tant d' testa, Far il capo come un cestone:
 Torre o Rompere il capo.
 Intronare, shalordire.
- Mètter la tèsta a sign', Mettere il cervello a bottega. Mettere il capo a partito. Far senno.
- Sbassar la testa, Baciare il manipolo, Chinare il capo.
 Arrendersi, accondiscendere, umiliarsi.
- Chi g' ha la tèsta è soggèt alla tìgna, Ogni legno ha il suo tarlo. Siamo tutti sottoposti a mancare, ognune ne ha i suoi difetti. Il mio Don Marco Jasone, traducendo un antico esametro, diceva Portiamo tutti dal materno seno Un' oncia di pazzia, chi più, chi meno.
- Testàr, Frontista s. m. Possidente di terre alluvionarie del Po.

Testàrd, Testacciuto, Testiero, Testereccio, Caparbio, Capitoso, Provano add. Ostinato.

Testardàggin a, Caparbiaggine s. s. s. Caparbietà, caparbieria, caponeria, ostinazione. Testàtich, Testatico, s. m. Capitazione. Tributo imposto

Testazza, Testaccia s. f. Capo

grosso, capaccio.

testa per testa.

- Testàzza dùra, Capaccio s. m. Uomo ostinato, o di dura apprensiva.

Testèin o Testèina, Testino s. m. Testina s. f. Testuccia, testolina, testicciuola.

- Testèin, sòrta d' caràtter, Testino s. m. Nome di due diversi caratteri da stampa. Testino maggiore, e minore.
- Testèina d' vitèl ecc. Testicciuola s. f. Testa d'agnello, di vitello, capretto,
 o simile, quand' è staccata.
 I firentini, quando le hanno levate le cervella, la
 dicono anche Pazzerella.

Testèra, Testiera. s. f. Cosa simile ad una testa fatta di legno, o cartone.

--- Testèra del lèt, Lettiera s. f. Assa che sta da capo al letto tra il letto ed il muro.

- Testèra dia bria, Testiera

 s. f. Quella parte della briglia dov' è attaccato il portamorso della banda destra,
 e passa sopra la testa del
 cavallo, e arriva dalla banda manca, dove termina
 colla sguancia.
- Testètta, Capetto s. m. Capopolino Piccolo capo. V. Testèina.
- Testimòni, Testimonio s. m. Quegli che è presente ad alcuna cosa. Testimonio falso o comprato: testimonio oculare o di veduta: testimonio di udita ecc.
- Far da testimòni, Fare o Rendere testimonio o testimonianza. Testimoniare. E figuratam. Servir per candelliere. V. Plàca.
- Testòn, Capoccia s. f. Testone, testa grande, e figur. Capaccio, testa ostinata, o di dura apprensiva.
- Tetta, Poppa, Mammella s. f. Mamma, mammilla, cizza. tetta, zinna, poccia. Parte nota.
- Tètti dùri cmè l'oli, Poppe flosce, Poppe cascanti. Bariglioni, bozzacchioni.
- Avèr magnà il tètti a so màdra, Aver rubato il suoco al carro del sole: Avere

spento il fuoco alla Dea Vesta. Aver commesso grave fallo per cui n'abbiano a venire grandi disgrazie. Tètta, Latte s. m.

- Dalla tetta, Di latte. Dicesi d'animale o di persona che ancor piglia il latte.
- Dalla tetta, Dalle fasce,

 Dalla culla, Dai primi vagiti. Dal tempo della prima fanciullesca.
- Dar la tetta, Allastore v. a. Dar il latte.
- Toèur la tètta, Teuare, Poppare, Lattare, Allattare, Zinnare v. n. Prendere, succiere il latte.
- Toèurg la tètta, Toèurg el làt, Deslattèr, Spoppare un fanciullo. Stattarlo, svezzarlo, diveszarlo.

Tetthr, Tettare, Poppare ecc.

— Tetthrg denter, Averg un
gust mat, Ingrassare di
checchessia, o in checchessia. Provare estremo piacere.

- Avèr tettà poc, Esser di poca o picciola levatura:

 Aver poca levatura o sessitura. Esser leggieri di poco talento.
- Tettàssa, Poppaccia s. f. Poccione s. m. Poppacce visze, lunghe, flosce, cadenti, pendenti.

- Tettèin, Tettèina, Mammellina, Mammelletta, Téttola Poppellina s. s.
- El tettein, Il latte.
- Tettona, Poccione s. m. Poppaccia.
- Tettòne, Donna popputa, pocciosa,
- Tèved, Tevdèt, Tiepèdo, Tepido, Tepidetto, Tiepidetto add.
- Tèved, voce scherzevole e quasi di gergo per dir Vedovo.
- Tghm, Tegame s. m. Vaso di terra piatto con orlo alto per uso di cnocer vivande.

Tgama, Tegame s. m.

- Tgamada, Tgama d' ròba, Tegamata s. f. Tanta materia, quanta entra in un tegame.
- Tgamada, Tegamata s. f. Colpo deto con un tegame.
- Tgamèin, Tgamèla, Tegami-
- Tgazzoèu, Baccelli cotti. Gusci pieni di fave fresche cotti a lesso.
- Tgnàda, Botta s. f. Percossa, bastonata.

Tgnir, Tenere v. a.

- Tgnir a bada. Tenere a bada. Trattenere, ritardare alcuno dal suo pensiero, e dalla sua intrapresa.

- Tgnir adrè a von, Codiare
 v. a. Andar dietro ad alcuno senza ch' ei se ne accorga, spiando con diligensa quel ch' ei fa, o dov' ei
 va. Tener dietro.
- Tgnir bass, Tenere allo stecchetto: Tenere sotto lu tacca del zoccolo. Tener soggetto.
- Tgnir da cont, Tener conto di checchessia. Tener di conto.
- Tgnir da von, Tener con alcuno, o da alcuno. Abbracciare il partito d'alcuno, no, essere del parere o del partito d'alcuno.
- Tgnir da man, o da cat, Risparmiare v. a. Tenere in serbanza. Tener di conto.
- Tgnir a man, tgnir a cordòn, Tenere il sacco: Tener mano. V. Cordòn.
- Tgnir battù, tgnir dit, Insistere v. n. Pressare, iucalzare.
- Tgnir bon, Menar buono.
 V. anche a Bon.
- Tgnir da von e dall'alter, Lavorare, o Cucire a refe doppio. Ingannar con doppiezza l'una parte e l'altra.
- Tgnir su il so carti, Tener su le carte: Far giuoco coperto. Non farsi scorgere.

- Tenere a loggia: Tener in pastura: Dar pastura: Dar pasto: Dar paroline. Intrattenere altrai colla speranza.
- Tgnir sod, Tenere, Prendere v. a. Per esempio: Tgni sod, Tenete, Prendete.
- Tgnir sòd, tgnir dur, Tener sodo, Tener forte, Far fronte. Resistere, reggere, non cederla, esser costante, tener duro.
- Tgnir dur, Durar, Durare v. a. Resistere, continuare, proseguire.
- Tgnir dur, Soffrir, Sofferire v. q. Avere sofferenza.
- Tgnir strich, Abbrancare,
 Afferrare, Tenere. Tenere
 stretta nelle mani una cosa.
- Tenere a crusca: Tenere re allo stecchetto. Tenere scarso.
- Tgnir strich, Sparagnar, Aver il granchio alla scarsella. Risparmiare, sparagnare.
- Tgnir el dent, Resistere al dente. Essere cibo duro a masticarsi.
- Tgnir là tèinta, Tenersi o Reggersi o Star forte a martello, o alla prova. Resistere.

- Tgnir la còldra, Durar nella collera. Essere ostinato nell' ira, nell' astio.
- Tgnir pu j'occ' che la phusa, Aver più grande la gola che il ventre. Essere ghiotto, goloso. I francesi dicono anch'essi: A a les yeux plus grands que la panse.
- --- Tgnir el pulpit, Tenere il campanello si dice di chi nella conversazione cicala per tutti gli altri.
- Tgnirs ben, Seguitar la dirittura. Governarsi o Regolarsi bene.
- Tgnir II el did, Stare al quia: Stare a segno: Stare al tormento. Sofferir una cosa a proprio marcio dispetto.
- Tgnir la lèingua a cà, Tener la lingua in briglia, o a segno. Parlare consideratamente e con riguardo.
- Tgnir el fum, Far fumo.

 Dicesi di stanza ove il cammino non dà sollecito sfogo
 al fumo.
- Tgnir el fià, Essere tufato. Dicesi di luogo basso, che ha poc'aria, caldo e fumicoso. - Ritenere il fiato si dice di chi tien chiusa la bocca.

- Tgnir el magnàr, Ritenere il cibo nello stomaco, contrario di Vomitare.
- Tguir secrèt, Ritener alcuna cosa vale tenerla segreta.
- Tgnir su la so mercansia, Tener alta la mira: Alzar la mira. Voler soverchiamente nel presso di checchessia.
- Tgnir su 'na fioèula, Menare a spasso una fanciulla. Lusingarla vanamente con promesse di matrimonio senza mai nulla concludere.
- Tgnirs d' bon, Pavoneggiarsi, Vagheggiarsi n. p. ed anche Rallegrarsi, Consolarsi n. p. - Per esempio: Tgniv d' bon ch' a gh' avi un brav fiodul, Consolatevi, che avete un figlinolo saggio.
- Tgnir el banc Term. di giuoco, Far il banco, Tagliare.
- Tgnir, parimente Term. di giuoco, Tener la posta: Tener l'invito.
- Tgnir banca, Sedere al banco della ragione. Tener giustizia.
- Tgnir, an far miga don, Tenere, Ritenere v. a. Coutrario di Versare.

- An gh'è amitizia ch' tegna; an gh'è dinar; an gh'è parènt, Nè amicizia, nè parentela, nè danari mi riterranno.
- Dio t' tègna sòra la so sànta man, Il Signor Iddio sia sempre in tua custodia:
 Dio ti tenga le mani in capo: abbia cura di te: ti protegga: abbia l'occhio che tu non erri.
- A n'el tèn pu nissòn, Nisson el poèul pu tgnir d'àlla consolazion, La camicia non gli tocca il culo: Non tocca terra: Non può stare ne' panni. Egli è in estrema allegressa.
- Tgnir i frut, Serbare v. a.
- --- Frut da tgnir, Frutta serbatoje, serbevoli, serbabili. Frutta da serbare pel verno.
- Tgniz o Tgnuz, Tegnente, Viscoso, Tenace, Colloso add. - Tigliosa o tirante dicesi la carne non frolla.
- Tgnuda, Tenuta s. f. La capacità, il contenere.
- Ti, Tu. Per esempio: Ti t'è col, Tu sei quello.
- Ti, Te. Per esempio: A t' ho vist ànca ti, Ho ve-
- Dar del ti, Dar del tu. Parlare ad alcuno in se-

- conda persona del numero singolare.
- An savèr nè d' ti nè d' mi,

 Non essere nè carne nè pesce: Non esser nè uti nè pui.
 Essere insipido, scipito.
- Tia, Tiglio s. m. Filamento del lino, della canapa ecc.
- Tibietergo, Cavalluccio, Precetto s. m. Citazione, Pòlizza s. f. oppure Polizzotto,
 Cedolone, Monitorio, Cartello s. m. Comandamento,
 ordine, o altro avviso ecc.
 per parte della giustizia.
- Tich tac, toc toc, tich toc,

 Ticche tocche. Voci denotanti per imitazione il bittito o la palpitazione del

 cuore: la pulsazione o baltuta del polso: il moto d'un

 oriuolo da tasca: l'oscillalazione o sia il moto oscillatorio del pendulo.
- Tich toc daj piccia e mariela, Dàgli, picchia, risuona e martella. Suol dirsi a chi reitera le stesse cose più volte per trarne buon partito.

Ticc', Tetto V. Tecc'.

- Ticciar, Far il tetto, Coprir col tetto.
- Tichetta, Etichetta s. s. s. Costumanza precisa, stile esattissimo, cerimonia a cui non

giova mancare fra chi si picca di gentilezza

- Tichètta, polizzino che si sovrappone a certe cose per indicarne o la qualità, o il peso, o la quantità, o il valore e simili, Etichetta s. f. Tigna, Tigna s. f. Malattia nota.

- Giapar la tigna, Intignare v. n. Prender la tigna.

Tignon, Tignoso add. Infetto di tigna.

Tigrà, Tigrato add. Macchiato e picchiettato a varj colori in guisa di tigre. Tigrane add. Dicesi de' colombi che per la varietà di loro penne somigliano il mante della tigre.

Tilà, Attillato, Lindo. Aggiustato, benassetto, composto. Messo con lindura.

Tilli Tiglio s. m. Albero noto, il cui legno è ottimo per gl' intagli.

Timar.... Coprire can tenda
un carro villènescio ande
ripararsi dal solez il che segnatamente si usa du noi
fare al tempo delle sagre
e delle siere.

- Càr timà, Carso coperto, quando però alcun non abbia un termine apposito siccome è quello del mostre dialetto.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Timo Timo s. m. Finnta molto odorifera e assairmota.

Timo cadrato, timo resato ecc. Il suo Gere si dice Episimio, Tracapello.

Timon, Timone s. m. Quel legno del carro, o simili, al quale s'appiccan le bestie che l'hanno a tirare. E dicesi anche di quel legno col quale si guida e regge la mave.

Timonhda, Colpo di timone.

Timonèla, Timonella s. s. Carrettella. Sorta di calesso a quattre runte.

Timoner, Timoniere, Timonista s. m. Quegli che nella nave guida il timone.

Timoneèin, Piocolo timone.

- Timonzèin, Fuco sost. m.

Pecchione, Ape maggiore

delle attre, ma che consuma, non fa il mele.

Timonzèla... Timone a cui si appiccano i buoi o per arare, o per ardare innanzi ad altri due buoi aggiogati già al timone d'un carro a tirarsi da quattro.

Timpan, Timpano s. m. Struinesto di suono strepitoso,
risultante da percosse date
ad una pelle secca fortemente tirata sopra all'orlo
d'un vaso di figura circo-

lare concavo. - Timpanetto diminutivo.

torc' da stàmpa. V. Torc'.

Timpanista, Timpanista s. m. Suonatore di timpano.

Timpèsta, Grandine. V. Tempèsta.

Timpestar, Grandinare. V. Tempestar.

- Timpestar d' bôti, Tempestar uno, od una cosa vale battere furiosamente.

— A voèuj ben ch'a pioèuva, ma che timpèsta, no, E' s'intende acqua e non tempesta, cioè non si vuole l'eccesso.

- In t'j'alter sit ig pioèuven, e chi ig tempèsten...

Modo amplificativo col quale le alcuno, alla cui casa sia capitato qualche cervello balzano, vuol denotare come casa sua vada soggetta di frequente a simili visite, volendo dire: Altrove ad uno ad uno, e qui i matti arrivano a stormo, oppure Questa è veramente la casa de' pazzi.

Timpradòr del piò. V. Piò.
Timpradùra, Temperatura s.
f. Tempera, tempra. - Si
dice anche a quel taglio
che si fa nella penua per
renderla atta allo scrivere.

Timpràr, Temperare v.a.
Temprare. Dar la tempera.

Si dice anche dell' acconciar la penna all' uso di acrivere.

Timprarein, Temperino s. m.
Temperatojo. Strumento col
quale si temperano per lo
più le penne.

Timprarinada, Temperinatas. f. Colpo di temperino.

Tinada, Svinatura s. f. La cavata del mosto bollito nel tino volta per volta.

Tinaz, Tinaccio s. m.

Tinazzara, Tinaja s. f. Luogo o stanza dove si tengono le tina.

Tinazzoèul, Piccolo tinaccio. Tincòn, Tincone s. m. Postema nell'anguinaja.

Tindèina, Tenda, Tendua sost. f. Tela, in genere, accomodata o distesa a difenderne dal sole, dall'aria ecc.

s. f. Tenda che fascia intorno intorno il letto, ed è per la più parte del cortinaggio, il quale è l'insieme di ciò che fascia e chiude il letto a guisa di tenda. Letto cortinato, o non cortinato (Lèt con il tinde) dèini, o sènza).

- Tindeina dl' uss, Cortina, Portiera s. s. Tenda che si mette alle porte delle stanse.
- Tindèina dia fnèstre, Sondinella s. f. Cortina delle finestre.
- Tindèina d' na carrècea,

 Tendina s. f. Spezie di velo

 che fermato in alto dagli

 sportelli delle carrozee e

 simili si tita giù per ri

 paracsi dal sole e dall' aria.
- Tiadèina d'un' imagina, Cortina s. f. Vele con che si cuoprono le imagini, le statue e simili.
- Tindineia, Tendina, Tondetta.
 Piccola cortina.
- Tinden, Tendone s. ta. Tenda grande, ed anche Sipario.
- Tinel, Tinello s. m. Piocol tino. - Si dice anche del luogo dove mangiano i famigliari, servidori, o certigiani.
- Tintinaga, Tentennone s. in. Si dice d'uom lento, agisto, pigro, che lella, che ninua, che non la rifinisce mai.
- Tintor, Tintore s. m. Ghe esercita l'arte del tignère.

 Tintore d'arte maggiore è quegli che tigne i panni con ingredienti di caro prezzo e di colori più vivaci. Tintore di pezza è quegli che ...

riori di presso e di bellezza.

Tintoria, Tintoria e. f. l'officina e l'arte del tintore.

Tintura, Tintura s. f. Tinta.

Tintura d' na còsa; Tintura s. f. Superficiale cognizione d' una cosa.

Tinzon, Sudicione s. m. Imbrattato, sporco.

Tidgo, Squisite add. Ottimo. Tidga, Veste lunga. - Si dice Toga l'abito lungo de' causidici, degli avvocati, degli ufficiali ne' tribunali, e de' chierici.

Tie, Tivo s. m. Il tirare: l'attodel tirare ed anche il colpo.

- Un tir d' pistola, d' sc'iop,
 d' canon, Un tiro di pistola, di moschetto, di cannone, cioè tanta distanza quanta può percerrese un colpo
 di tali armi-
- Tir da quiter, Tiro a quattro si dice d'una carrosza tirata da quattro cavalli. E così, secondo i casi
 Tiro a due, Tiro a sei.
- --- Tir ... Maschelone conche si tira alle anatre salvatiche cacciando per acqua.
- de' cavalli simile alla rabbia de' cani.

- Tir.; figurat., Tiro saim. Tirà in t'el spender, TiGiarda, bessa, ossesa satta guiniza s.: s. Avare che sa
 altrui insidiosamente. trarre il settil del sottile;
- Gnin a tir, Essere a tiro
 dicesi metaforicamente dell'essere vicina alla conclunione o al termine di checchessia.
- Far un tir alla màcia,
 Spiegare la coscienza in sul
 tappeto, ina sotto il tavolin
 dar le sassate: Gittare il
 sassa: e nasconder la mono.
- Tira, Tiro s. m. Giarda, offesa, galappio. V. Tir e Tirada.
- Tenderal un leccio.
- Tira e ritira, Tira e mila,

 Tira e ritira, Tira e allan
 ta, Tira tira, onde For a

 tira tira, or a tira e allenta

 vale al figurato il non com
 venire, perchè l'una pante

 e l'altra vorrebbe tutti i

 vantaggi:
- Maniera di dire denotante un'azione continuata.
- Mal del tire, Priapismo s. m. Tirà, Tirato add.
- Stillato s. m. V. Brod.
- → Tirà alla vita, parlando d'abito, Streno alla vita.

 Attillato.

- Tirà in t'el spender, Tignàmica s. f. Avare che sa
 trarre il settil del sottile;
 che sa squantir lo sero: che
 ha il granchio alla scarsella:
 che ha le mani aggranchiate.
 Tirabrica, Radvolo s. m. Stra
 - mento di ferro lungo e ritorto, kon manico di lego,
 con qui i formi trano in
 un canto del forno la brace
 rimettavi sparsa: dopo bracontente legne. V. Tròll.
- Tirabusson. Tirabussone s. m. Stumbecciolo. Strumento di metallo a spire per trar dal collo delle bettiglie i turacciolini.
- Tirèca, Struccale, Tirante a.

 m. Cingbia o passamano
 con! fibbie, o senza, con cui
 hi sossengono le brache.
- -: Tirèca, per similitudise,
- Tiracul, Tiraculo s. m. Abilo fatto a miseria. Saltamia.
- Tirada, Tirata s. f. Il tirare, ed anche la continuazione, o lunghezza continuata di checchessia. Tiratina dim. Tratta, Stratta, Colpo.
- Galappio s. m. Trappola, sorpress: ed anche Coperchiella, Mansello. Scuss.

- Tiradura, Tiratezza s. f. Lo stato di ciò che è teso o tirato con forsa. Tiratura s. f. l'asione del tirare, il tirare.
- Mètters in tiradura, Strebbiarsi, Forbirsi, Attillarsi n. p. Mettersi in gala.

15

Tiramantes, V. Levamantes. Tirant, Tirante add. Che tira.

- Tirant da stvaj, Tirastivali s. m. Fettucce attaccate ai due lati d'uno stivale per calzarlo più facilmente.
- Tirant o Fèr da tirar su i stvaj, Ganci per calzar gli stivali.
- Tirapè, Pedale s. m. Capestro. Striscia di cuojo con cui i calsolai tengon fermo sulle ginocchia il loro lavoro.
- Tirapè, garzon del bòja, Ajutatore del carnefice.

Tirar, Tirare v. a.

- Tiràr il vidi, Tendere le viti. Tirarle.
- Tiràr su l'arloèuj, el menerrèst, Caricar l'oriuolo,
 un girarrosto. Rimetterlo su,
 girando le ruote, sicchè abbiano o corda, o catena, o
 peso sufficiente da restituir
 loro il movimento.
- Tirar su un pis, Insaldare, Raccomodare un mer-

- letto, una trina. Rifare coll'ago i fiori rotti di uu merletto, o farne di nuovi.
- Tiràr su un capèl, Risaldare, Informare un cappello.
- Tirar, Term. di stamperia, Tirare v. s. Stampare, imprimere.
- Tirar so la mèlga o melgòn, Zappare un campo di
 granturco, onde porre ad
 ugual distanza tra loro le
 pianticelle si che più facile
 e rigogliosa ne riesca la
 vegetazione.
- Tirar su la mèlga o el melgon, Rincalzare il granturco.
- Tirèr i mènes o mèntes,

 Alzare o Tirare i mantici.

 Dar fiato ai mantici alsandoli ed abbassandoli onde possano attrarre e tramandar l'aria.
- Tirar i manes, per similitudine, V. Mantes.
- Tiràr su 'na frapa, e simili, Increspare, o Far i cannoncini alle gale mediante un punto lungo o altre lavorio.
- ... Tiràr a martèl, Battere a mazzette. V. Batter a martèl.
- Tirare alla staffa. Tirarsene indietro: cansare il pericolo.

- ... Tirars su, Succingersi n. | Tirar in t' la rej, Tirar p. Allacciarsi. Legar sotto la cintura i vestimenti per tenerli alti da terra. Sbracciarsi n. p. Rimboccar le maniche. Denudarsi il braccio dal mezzo in giù verso la mano.
- Tirar su i sottanein, Alzare i panni, che in senso meno onesto vuol dire Far copia di sè.
- Tirar su, Estrarre, Trarre a sorte. Sortire. Eleggere o determinare checchessia per meszo di pólizze.
- Tirar la, Protrarre, Dilungare, Differire. Prolungar l'operare, procrastinare, indugiare. Tirare alla lunga. - Campacchiare v. n. Vivere il meglio che si può.
- Fars tirar pr' i pagn', Farsi stracciare i panni. Farsi pregar troppo.
- Tirarja su pr'i pè, Giocare alle carte. E dicesi Succhiellare le carte il tirarle su a poco a poco.
- Tirar sotta, Dar pasto. Dicesi quand' uno, che sa giocar bene, singe di saper poco, e si lascia vincere da principio.
- Tirar 'na rej, 'na còrda, 'na tèla e simili, Tendere, Distendere v. a. Tirare.

- · sôtta, Tirar a cogòl, Condurre alla trappola. Accallappiare, incallappiare. Prendere al laccio.
- Tirar il tindeini, Abbance le cortine. Abbassarle per coprire o scoprire alcuna con.
- Tirar via il tajoèuli, Sbicttare v. a. Levar le biette.
- Tirar zo di carcher, Sgangherare v. a. Cavar de' gangheri.
- Tirarg, Tirarg pian, Tirare, Tirar poco. Modi bassi in senso di Vedere o Veder poco.
- Tirar, in senso meno onesto, Rizzare v. n.
- Tirkr di sold, Tirar danari. Riscuotere, esigere, toccare.
- Tirar la paga, Tirar la paga, il salario, lo stipendio ecc.
- Tirar di lamp, Balenare v. n. Lampeggiare, Tirar baleni o lampi.
- Tirar el tron, Tonare 1. n. Romoreggiare, strepitare il tuono.
- Tirar dil saetti, Folgorare v. n. Cadere, venir folgori.
- Tirar el terremot, Scoppiare il tremuoto. Scuotersi la terra.

- Tirar dil sageini, Bestommiare v. n. Lanciare, profserir bestemmie.
- Tirar su un cont, Levare un conto. Riconoscere le partite, sarne il sommato.
- Tirère d', prèsi, Stiracchiare, Tirare il prezzo.
- Tirar su in t' i prèssi, Far il collo si dice dell'avania che si faccia altrni nel contrattare.
- Tirar so a rev doppi, Sonare un doppio. Moltiplicare le percosse : bastonare a colpi replicati. Sonare a catasta: sonare a martello.
- Tiràr la gòla; parlando di cose che mettano veglia di sè, diconsi Trappole da quattrini.
- Tirarighi, Tiralinee sost. m. Stile o strumento d'acciajo con due punte sottilissime, che adattasi alle seste ad uso di tirar linee.
- Tirasusti, Tiramolli s. m. Strumento d'acciajo con cui per forza di vite si stringe, distende ed allunga una molle.
- Tirela, Tirella s. L. Fune o . striscia di cuojo con che si tirano carrozze o simili.
- Tiritèra, Tiritera s. f. Stranamento.

- Tiron o Rampon d' 'na porta, Contrafforte s. m. Arnese di ferro che serve a tener più sortemente serrate le porte.
- Tiròn da carrozza, Guardia s. f. Grosso pezzo di ferro, che entra con un gancio in un anello della bilancia della carrozza, e coll'occhio dall'altro capo è infilato nella testata della sala per lo più con un piano dove posa un piede il cocchiere nel montare in cassetta.
- Tiròn dil vidi, Rincontro s. m. Palo su cui si tirano le viti.
- Tisàna, Tisana, Bitta s. f. Bevanda d'orzo cotto in acqua.
- Tisana per similit. Acquerello s. m. Vino debole.
- Tisegh, Tisico add. Preso da tisia, infetto di tisichezza.
- Tisein, Tisolein, Teresina. Nome proprio vezzeggiativo di Teresa. - Così abbiam pure gli accrescit. Tisòn, Tisonòn, e il peggior. Tisonàzza.
- Tisghèt, Scriatello add. Tisicuzzo, tisicuccio.
- Tisgon, Tisgonaz, Marzon, Brutto marcioso, tisico, cachettico.
- vagante lunghezza di ragio- | Tisia, Tisichezza s. f. Infermità di polmoni ulcerati,

che cagiona tosse e la spu-

tar marcia. Tisicume: tisico.
Tivár, Terra prima. Terreno
consistente di aegilla fine
mista a sabbia minutissima,
il quale riesce uno strato

il quale riesce uno strato cretoso, duro e resistente alla corrosione delle acque. È di più specie e colori.

Tlàm, Teleria s. s. Quantità di tele.

Tlar, Telajo s. m. Telaro.

- ricamo. Le aue parti sono:
 due staggi (stecchi), e due
 colonne o subbielli (colònni
 o sùbbi) traforati nelle testate per infilarvi gli staggi,
 oltre alle chiavarde (sprocchèt, cavicc' o spinlein)
 che son que' pinoli o perni
 che servono o fermare gli
 staggi nelle colonne. Questo telajo vien poi disteso,
 perchè servir se ne possa,
 sopra due cavalletti.
- Tlar da tèla, Telajo da tela. Le sue parti sono ordinariamente le seguenti: Stàsi dritti o Candèli, Panconi, Ritti. Liz, Liccio. Pe, Piede. Cassa, Cassa. Sùbbi, Subbio. Canèla, Involgitojo. Portaliz, Portaliccio. Zidèli, Girelline. Zidòn, Girelloni. Càrcri, Cal-

- cole. Portachreri, Calcoliere. Fèr o Dent cihr, Tendella. Assa, Scanno. Bachètti, Crestelle. Orciòn, Oreccioni. Molinèl, Naspo, Filatojo. Saradòr, Càgna.
- Colino s. m. Term. delle cartiere. Telajetto di legno erretato con sunicelle, sopra di cui si pone la colatoja.
- Tlar d' un torc' da stàmpe, Telajo s. m. V. Torc' da stàmpa.
- della sega. Le sue parti sono: I brazzàj, Le maniglie: la stenghètta, la traversa che collega le maniglie la corda e la stecca: oltre ai (bolsòn) boncinelli che tengono il ferro che sega.
- Tiar da parruchèr, Telejo.

 Macchinetta con cui i parrucchieri tessono capegli per
 far parrucche ecc.
- Tiar da pan, Telajo da panno. Quello con cui si tessono i panni lani. E così ve n' ha per far i nastri, i galloni, le calze, le muglie ecc.
- Tlar dil fnèstri, Telajo, Telaro a m. Quattro pessi di legname connessi in qua-

vetriate ecc.

- Tlarèina, Ragna, Ragnatela. s. f. Ragnatelo. La tela che fabbrica il ragno.
- Tlarèina del lat ecc. Panno, Pelle, Crosta. Certa superficie che si forma nel latte, nel vino o in altri liquori.
- Avèr il tlarèini a j'occ', Aver le traveggole. Travedere. Vedere una cosa per un' altra.
- Tlaret, tlarein, Telajeuo s. m. Telaretto, piccolo telajo. Tlaron, Telajo grande.
- Tlàzza, Tela grossa, Cattiva tela.
- Tlètta, tlèina, Teletta sost. s. Tela sottile, leggiere.
- Tlon, Tenda s. f. Tela distesa per riparo del sole, dell' acqua e dell'aria. Tendone.
- Tlon per Sipari, Sipario s. m. Tendone, Tenda.
- Tmàra, Tomajo s. m. La parte di sopra della scarpa.
- To, Tuo e talvolta anche Tua. - Per esempio: to pader, to màdra, tuo padre, tua madre.
- I to, oppure I tov, I tuoi. Modo samigliare per dire i tuoi parenti.
- To' to', Teue Voce con la quale si chiama il cane. Peschieri, Dizion. Vol. II.

- dro per le impannate, in-] Far to' to', Sonare, Battere. Dar delle busse.
 - Ch' el me faga to' to', Rincarimi il fitto.
 - Tobiz, Cotticcio add. Alquanto avvinassato.
 - Tòc, Tocco, Pezzo sost m. Frusto, gherone, peszuolo, frammento, brano.
 - Toc d' pan, Tozzo. Peszo di pane.
 - Tòc d' formaj, Tocco di cacio.
 - Tòc d' carna, Tocco di carne.
 - A tòc e bcòn, A frusto a frusto. A boccone a boccone: a pezzo a pezzo.
 - Tajàr a tòc a tòc, Tagliare a pezzi. Tagliare in parti: far più parti o pezzi di una cosa. E si dice anche per Uccidere. - Dicesi poi Appezzare il tagliare a pezzi alcuna cosa di cui non si può far uso se non è in più parti divisa.
 - Zercar el toc, Tozzolare v. a. Accattar tozzi, pitoccare, tapinare, andar pezzendo, andar mendicando la vita a frusto a frusto.
 - Cascàr i tòc, Non se ne tener brano: Cascar brani. Essere o aver la veste lacera e logora.

- Andar in toc, Andar alla consuma. Andar in rovina: impoverire.
- Esser in tôc, Essere alla macina, Essere per le fratte.

 Esser rovinato, povero. V.

 Sbris.
- Tòc d'omòn, Tòc d'donna, Bella tacca d'uomo: Bella tacca di donna: Bella schiattona: Bel coramvobis.
- Tòc d' sonàj, Pezzo d'asino: Capo di bue: Capo di castrone: Pecorone: Alloccaccio. Ignorante.
- Toc d' birbon, Pezzo di ribaldo: Capo d' assiuolo.

 Mascalzone.
- Tòca (o larga), Tòcca s. f.

 Specie di drappo di seta e
 d'oro, o di seta e d'argento. Teletta s. f. Specie di
 drappo tessuto per lo più
 d'oro e d'argento.

Toc, Tocco s. m. Colpo.

- Dar un toc, Dare un tocco: dare un cenno: toccare un tasto.
- Toc d'apoplesia, Gocciola: Accidente di gocciola. Colpo d'apoplessia.
- Toc, Toccato, Tocco add.

 Manomesso, o in qualche
 maniera usato.
- Toc, magagnà, Bacato.

 Malaticcio, tisicuccio. Par-

- lando di frutto, Guasto, Magagnato.
- Toc in t'el nòmine pàtris, Pazzerello add. Che
 non ha tutti i suoi mesi:
 che ha il cervello sopra la
 berretta: che ha una vena
 di pazzo: che è fuori del
 secolo ecc.
- Toc toc, V. Tac tac, e Tich tac.
- Toccada, Toccata s. f. Toccamento.
- Toccadeina, Toccatina s. s. s. Leggier toccamento.
- Toccadèina d' pè, Pigiamento de' piedi. Il Pananti ha un'oda così intitolata.

Toccare v. a.

- Toccar su, Toccare in nanzi il cocchio: Camminar di viato. Affrettarsi, accelerare.
- Toccar, parlando di cavalli e simili, Toccare, Stimolare v. a. Percuotere, pungere.
- Toccar, dar, Dare, Battere. Percuotere.
- Toccar dòva doèula, Toccare il tasto buono: Grattar dove pizzica: Grattar il corpo alla cicala. Dar dove duole.
- Toccar el pols, Tastare il polso. V. Pols.

- Toccar el pols ai cadnàzz, l' Tastare il polso ai chiavistelli. Tentar di notte le porte come fanno i ladri.
- Toccars, Toccarsi, Combaciarsi. Si dice anche di cose materiali ben congiunte, come pietra con pietra, legno con legno ecc.
- An toccar guanca un dent,

 Non toccar l'ugola dicesi
 di quelle cose delle quali
 si è mangiato scarsamente
 e non a sazietà.
- Tocchèmes la man, Tanto ne va dal tuo al mio, quanto ne va dal mio al tuo. Siamo pari.
- Chi tòcca lèva, oppure Lèva chi tòcca, Zara a chi tocca: Zara all' avanzo.
- Un tòcca e sàna, Una man del cielo. Uno specifico, un rimedio ottimo.
- Tocchèl o tocclèin, Pezzuolo, Pezzetto, Bocconcino, Pezzettino s. m. Piccolo pezzo o boccone: tozzetto, brandello, brandellino, piccolo tozzo, o brano.
- Toèu, Castra questa: Rendimi l'avanzo: Béccala su. Modo ingiuriativo che si accompagna col mettere il braccio sinistro sulla snodatura del destro; il che si

dice Dare un manichetto-V. Pèver.

Toèu-toèu-toèu, Taratàntara, Tu tu. Voci imitanti il clangor delle trombe.

Toèur, Togliere, Torre v. a.

- Toèur in sal, toèur in cambi, Correre in iscambio, o in cambio. Credere che uno sia un altro.
- Toèur sòra d' lor, Prendere sopra di sè, cioè condurre essi un negozio, una bottega, o altro che di commercio.
- Levare la palla di mano.

 Torre altrui il comodo d'alcuna cosa, l'autorità, o che d'altro, e arrogarlo a sè.
- Toèur d' mèz, Levar di mezzo. Levar via.
- Toèur in mez, Mettere in mezzo, parlandosi di giuoco, vale Ingannare.
- Fars toèur via, Farsi scorgere. Farsi burlare. Talora però lo diciamo semplicemente per Darsi a conoscere, Farsi riconoscere.
- Toèur la man, Guadagnar la mano. Si dice del cavallo che più non cura il freno. Torre della mano o del tratto vale esser prima d'un altro a checchessia.

- nata. Si dice de' giovani che si sottraggono dalla soggezione paterna. Domare si dice in genere del mettere freno, abbassare, addimesticare, ammansare, rintuzzare, umiliare. Dare il tracollo si dice delle cose che escono di equilibrio.
- Lassars toèur còl, Lasciarsi schiacciar le noci in capo, e parlandosi d'uomo che tutto faccia a modo della moglie. Lasciarsi cavalcar dalla moglie.
- Toèur su, Ricogliere, Mietere, Segare ed anche in genere Pigliare, Prendere.
- Toèur su von, Catturare, Imprigionare, Arrestare. Metter prigione.
- Toèur su, Zernir, Scegliere v. a. Prendere fra più cose quella che aggrada.
- Toèur su, capir el natural d' von, Sapere di barca menare. Intendere, capire, secondare il naturale d'alcuno: cattivarselo.
- Toèur su, tiràr alla sòrta, Estrarre, Sortire v. a. Trarre in sorte.
- Toèur su dil bôti, Toccar delle busse. Essere percosso, bastonato, battuto.

- Toèur su i sold, Pelere alcuno. Vincergli i danari giocando.
- Toèur d'in bòcca, Diboccare v. a. Cavar di bocca.
 Furare o Rubar le mosse:
 Rompere l'uovo in bocca.
 Prevenir altri in pensare o dir checchessia.
- Toèur in t'i còren von,

 Prendere in uggia: Prender

 animo addosso. Cogliere in

 odio: prender odio.
- Fars toèur in cul, Farsi avere in quel servizio: Farsi avere ia cupola. Farsi mal volere.
- Torre a pettinare un riccio.

 Prendersi cura di ciò in che
 non si può riuscire.
- Toèur el du, colla d'Catòn, la mòla, Battersela, Rastiar via, Scantonarsela. Andare.
- Toèur in t'il spàli, Toèur in t'la gròpa, Pigliare μ respiro; a credenza; pe' tempi: con dilazione al pagamento.
- Toèur un drit, Pigliare una dirittura. Andare a drittura. to, a dirittura.
- Toèurla cmè la vèn, Pigliare il mondo com'ei viene. Non darsi cura gran fatto del mal andamento delle cose.

- Toèurla dolza, Pigliar la lepre col carro: Dar la man dolce. Andar colle buone, con bello e gentile modo, dolcemente.
- Toèurla dòlza, Adagio, Biagio. - Piano ch' ei non si levi polvere. Modi co' quali si vuol richiamare alla quiete.
- A n'eg n'è nè da dar nè da toèur, Ella è a dovere. Le cose stan bene come sono.
- Far a toèumel dàmel,

 Fare a fanciullo: Fare a

 bambini. Si dice di chi gua
 sta per ogni poco il con
 venuto.
- Toèurla pr' el so vers, Pigliare il panno pel verso. Prendere le cose pel suo verso vero.
- Chi dà e toèus el diàvel el coèus, Chi da e ritoglie, il diavol lo ricoglie. Modo fanciullesco con che si rimprovera chi regala e rivuole.
- Toèurs adrè, Pigliar seco.

 Prendersi dietro.
- Toèurs dla gabanèla, Darsi tempone. Godersela, darsi bel tempo.
- Andàr a toèur acqua.... Dar avviso alla sera al panicuócolo ch' ei si sa pane la mattina vegnente.

- Toèur d' mìra, *Pigliar di* mira.
- Toèur, per Trus. V.
- Toff toff, V. Tac tac.
- Toffete, Tuffete. Voce presa dal colpo dell'archibuso, e denota una cosa subita. Tuffe.
- Toffon, Bogigion, Tangoccio, Tonfacchiouo add. Assai grasso.
- Tognèin, Tognèina Antonietto, Antonietta. Nomi propri, diminutivi o vezzeggiativi di Antonio ed Antonia.
- Tognèin, Sonàj, Di tognòn!

 Corbezzoli, Cappita, Affogaggine! Modi esclamativi.
- Tognòmber, Tognòn, Minchione s. m. - Gnir i tognòn, Venir la muffa, o Saltar la mostarda al naso: Entrar in valigia. Andar in collera.
- Tognonador, Dileggiatore s. m. Derisore.
- Tognonadorèl, Dileggino s. m. Che dileggia, che si piglia gusto di fare l'iunamorato e non è.
- Tognonar, Dileggiare v. a. Beffare, deridere, pigliarsi ginoco d'alcuno: schernirlo, minchionarlo, corbellarlo. Menare a spasso una fanciulla si dice del prometterle di farla sua senza mai

venire ad una conclusione.
- Gabbare, Frappure, Giuntare v. a. Ingannare, rigirare o abbindolare alcuno.

Tognonaria, Minchioneria, Corbelleria s. f. Mancamento, fallo, sbaglio, eppure Bagattella; cosa da nulla.

Tòla (o larga) V. Battroèula, Tàvla, e Làta.

Tolètta, Toletta s. f. Toeletta, tavoletta, apparecchiatojo. Assortimento e apparato di varj arnesi ed abbigliamenti, per cui s'adorna la dama nel gabinetto, servita dalla sua damigella.

- Far tolètta, Azzimarsi, Strebbiarsi n. p. Raffazzonarsi, ripulirsi, farsi bello.

Tolipan, Tulipano, Tulipa s.

m. Fiore notissimo, e sonne
di molte specie, come: i
doppi, quelli d'Olanda, i
salvatichi, i tromboni, i parrucchetti, le lanciuole ecc.

Tôm, Tomo s. m. Volume: parte d'un' opera.

— Un bon tôm, ironicamente, Una buona lana, Una lana fina. Dicesi di persona scaltra e maliziosa.

Tomaca o Tomata, Pomidoro sost. m. Pianta nota, così detta dalla forma e dal bel colore ranciato del suo frutto.

Tòmba, Fogna s. s. Chiavica, cloaca. Luogo sotterraneo murato per ricevere le immondizie de' privati e simili. - Tomba val sepoltura. Tombèin, Bottino s. m. Ricetto

d'acque e d'altre sozzure.

Ton, Tuono s. m.

— Ton, ària, Fumo s. m. Fava, chiella, fasto, superbia.

— Dars del ton, Stare in sul grave: Stare in sul mille, Sputar tondo. Dimostrare aria soda. Ostentare burbanza, sostenutezza.

- Esser in ton, avèr bòna cèra, Essere in carne: Avere il pelo rilucente. Rilucere il pelo.

- Andar zo d' ton, Uscir di tuono, Stonare: non rispondere a proposito.

L'è el ton ch' fa la mùsica, Il far de cavalli non
istà nella groppiera. Il fondamento delle cose non consiste nelle apparenze.

Ton, sorta d' pess, V. Tonn.
Tonaja, Tanaglia s. s. Strumento noto di serro per uso di strignere, di sconsiccare, o di trarre checchessia con violenza. - Tanaglietta diminutivo. Tanaglione s. m. accrescitivo.

- Tonàja da volta, Arzinga s. f. Tanaglia con doccia nelle bocche per prendere e tener saldi ferri tondi nel lavorarli al fuoco.
- Tonajàda, Tanagliata sost. s. Colpo di tanaglia.
- Tond, Piattello s. m. Tondo.

 Vaso quasi piano su cui

 ciascheduno de' commensa
 li pone la propria porzio
 ne di vivanda. Piattino,

 tondino.
- Tond grand, Piattellone s. m.
- Tond, Tondo, Rotondo add. Di figura circolare.
- Tond cmè la lòna d'agost, cmè 'na bòcia da zùgàr, Tondo come l' O di Giotto: Tondo di pelo. Goffo, semplice, insipido, minchione in chermisì.
- Tond cmè 'na bàla d' buttèr, Pieno, Ritondo, Lucciante, Grasso bracato. Assai grasso.
- Tond, tondèin, tondòn, tondinèla, Tondo s. m. Ferrareccia della spezie detta Modello di Distendino. V. Tondèin.
- Tondar, Tondare, Ritondare, Attondare, Tondere v. a. Far tondo, tosare, tagliare, potare.

- Tondèr, Drovèr, von, Bertegiare, Beffare, Motteggiare, Burlare v. a. Dar la berta ad alcuno, canzonarlo.
- Tondèin, Tondino, Bastoncino s. m. Membretto di architettura negli ornamenti, che è un cilindro di piccol diametro.
- Tondèin, Tondinèin, Piattellino, Piattelletto sost. m. Piccolo piattello: tondetto.
- Tondèin da casse, Piattino, Piattello, Tondetto s. m. Piccolo tondo che serve di coppa alle chicchere, ai bicchieri, o alle tazze.
- Tondèin pr'il pulj, o i sold, Piattino s. m. Piccolo tondo nel quale a un tavolino da giuoco si mettono i danari o i segni.
- Tondèin pr' il fnèstri, Tondino s. m. Specie di ferrareccia.
- Tondèin, sorta d' lima, Lima tonda.
- Tonèmbra, Crepitàcolo s. m. Tabella s. f. Strumento che si suona nella settimana santa invece delle campane.
- Tonf, Tonfo s. m. Il suono cupo e prosondo di cosa che cada.
- Far tonf, Tonfolare v. n. Far gran tonfo, Dar un ton-

fo terribile. Rendere il suono d'una caduta.

Tonf, Tonfete, Tuffete.

Voce presa dal colpo di archibusata, e dinota una cosa sùbita.

Tonsar, Zombare, Picchiare, Tambussare v. a. Dar busse, battere, percuotere.

Tonsete, Pataton, Patatonsete, Taffe, Tuffete, Tappete, Tuppete. Voci dinotanti suoni, rumori, atti presti e forti, le quali al bisogno si raddoppiano.

Tonga, Tonaca. s. f. Tonica. Veste lunga che usano i religiosi claustrali.

Tonn, Tonno s. m. Pesce di mare assai noto.

- Tonn in oli, Tonno sott'olio.
Tonnèina, Tarantella sost. s.
Sorra. Ventresca del tonno
messa in salamoja.

- Far tonnèina d' von, Fare strazio d'alcuno, oppure Farne della risate.
- Far tonnèina dla ròba, Fare sciupinio d'alcuna cosa. Sciuparla, sciupinarla, usarne senza riguardo.

N. B. Tonnina si dice il tonno tagliato a pezzi e riposto ne' barili con sale.

Tonsilli, Tonsille s. f. plur. | Amigdale, Gangole. Quelle |

due glandule che sono ia fondo al palato verso le fauci, e che hanno la figura di mándorle.

Tonzèla, Tonacella, Tonicella s. f. Paramento del suddiacono e del diacono.

Topa, Talpa s. f. Animal sotterraneo simile al topo, il quale vive di terra.

Topè, Toppè s. m. Quell'adornamento che si sa de' capegli tratti all'insù della fronte all'indietro.

Topèin, topèina. Picola talpa.

— Topèin, sorghèt, sorghèin,
Topolino s. m.

Topèla del gióngol, Toppa o pezzo di legno riserrato fra le due estremità inferiori del giòngol d'un giogo, il quale tirando agisce principalmente contro la cavicchia del timone.

Topinara, Topinara s. f. Caverna fatta da topi, talpe, o altri simili animalocci.

Androne s. m. dicesi quel viottolo sotterraneo che sogliono fare le talpe, e che segnatamente si scorge ne prati. Cunicolo, andirivieni.

Toppa, Sedile s. m. Quel sostegno sopra il quale si posano le botti. Tôr (o larga), Toro s. m. Il maschio delle bestie vaccine.

- Tajàr la tèsta al tôr, Dare il tracollo,, o il tratto alla bilancia. Dar cagione ad alcuna risoluzione facendo cessare ogni dubbio o incertesza altrui.
- Vòsa da tôr, Vocione s. m. Gran voce.
- Torc', Torchio, Strettojo s. m. Tórcolo, torcolare. Macchina di legno che stringe per forza di vite.
- Torc' dall' uva, Strettojo dell' uve, Torchio del vino.

 Quello con che si spremono le uve per trarne quanto più vino si può.
- Torc' da pan, Strettojo da stringere le pezze di panno.
- Torc' da biancaria, Torchio da soppressar biancherie.
- Torc' da maringon, Torchio da falegname.
- Torc' pr'il monèdi, Torchio da coniar monete.
- Torc' da sar la cicolata, Torchio da premer ciccioli.
- Torc' da tiràr i ràm, Torchio a rotolo per incisioni in rame.
- Torc' pr' il càrti da zoèug, Torchio per pianar le carte da giuoco.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Torc' da squadrar la carta, Strettojo, Torchio. Quello in che si pongono i libri per poterli tondare. V. Torcèt.

TO

- Torc' da far l'oli, Fattojo s. m. L'edifizio in cui si fa olio. Frantojo s. m. Strumento con che si frangono od ammaccano le sostanze per trarne olio.
- Torc' da stàmpa, Torchio's. m. Tórcolo. Le sue parti sono ordinariamente le seguenti:

Avantàz, Vantaggio s.m. Asse, che ha una piccola sponda da capo e da un lato, sopra la quale il compositore assetta le linee dopo che le ha composte.

Balèstra, Balestra s. s. Assicella incanalata nel vantaggio, per poternela trarre a piacimento e trasportare la composizione sul marmo per impaginare, o per marginare.

Sèvla, Setola s. s. Spazzola satta di setole di porco con cui si setolano o sia si ripuliscono le sorme.

Sguanzi, Cosce s. s. plur. la parti laterali del torchio.

Piastra, Piastra sost. f. Grosso pezzo di metallo che riceve i diversi pezzi componenti la sorma. Azzalèin, Carrucole s. f. plur. Pezzi di ferro, acciajo, o bronzo che, inchiodati sotto la cassa, si fanno
scorrere sulle spade, e così
gira tutto il carro del torchio.

Spàdi, Spade s. f. plur. I due regoletti di ferro, o di legno foderati di ferro molto liscio, sopra i quali si fa muovere il carro.

Tlar, Telajo s. m. Arnese di ferro entro cui serransi le forme.

Tlarèt, Telaretto s. m. Pagina morta fatta a foggia di piccolo telajo.

Travèrs, Traversa s. f. Stanghetta mobile di serro che divide per mezzo il telajo.

Màzza, Mazza s. f. Ferro lungo da due braccia, col quale si muove la vite.

Linguètta, Cricca s. f. Pezzo di legno attaccato ad una delle cosce, e serve a tener ferma la mazza.

fraschetta, Fraschetta s. f. Telaretto di ferro con vari spartimenti di carta, o simile, che mettesi sul foglio da stampare, affinchè ciò, che ha a rimaner bianco, non venga macchiato.

Timpan, Timpano s. m. Quella parte del carro, coperta di carta pecora, su
la quale sono appuntati i
fogli da imprimersi distesi
su buoni feltri e serrati
dalla fraschetta.

Timpanello s, m. Telajo che s' incastra nel timpano.

Pont, Registri, Punte. Lamette di ferro, da un capo delle quali sporge una puntina, e s'attaccano sul timpano per collocare tutti i fogli di stampa allo stesso modo.

Zernèri, Ganozze s. s. s. plur. Ferri inservienti ad alzare ed abbassare la fraschetta e il timpano.

Manètta, Manopola s. f. Pezzetto sporgente della fraschetta su cui appoggia la mano il torcoliere per alzarla ed abbassarla.

Trèsc, Bussola s. f. Pesso di legno riquadrato e incavato, in cui scorre liberamente il fusto della vite e lo tiene in guida perchè cada a piombo sul dado del pirrone.

Crosèra, Coda s. f. Legno a foggia di croce a cui si appoggia il timpano e la fraschetta. Madravida, Madrevites. f. Vidòn, Vite s. f.

Cùni, Conio, Cuneo s. m. Pezzo di legno fatto a bietta, che tiene serrati i caratteri e le margini.

Cazzacuni, Cacciatoja s. f. Pezzo di legno tagliato a sbieco a uso di conio, che serve per aprire, serrare e stringer le forme.

Margin, Margini s. m. plur. Regoletti, regoli o stecche di legno di varie dimensioni, collocati nel telajo tra le facce di stampa e gli estremi di esso per tenerle separate, ben assettate e strette.

Carrèt, Carro s. m. Quella parte del torchio, su cui si pone la forma e che per mezzo del manubrio si fa correre innanzi e indietro per la tiratura. E letto del carro dicesi quella parte del torchio su cui riposa e si fa scorrere il carro.

Manètta del tambòr, Manubrio sost. masch. Quella parte a cui si appoggia la mano per ismuovere il carro.

Tambor, Rullo s. m. Cilindro su cui scorre il carro mediante una corda. Pianel, Pirrone, Piano s. m. Quella parte del torchio che immediatamente preme il foglio che si vuole imprimere.

TO

Dá o Luma, Dado s. m. Quel pezso d'acciajo vuoto, incastrato in una piastrina nel bel mezso del pirrone, in cui si aggira il perno della vite. Lastrina del dado del pirrone.

Ponta del vidòn, Puntone s. m. La punta della vite, che, dando nel dado, preme il pirrone.

Candèli, Ritti s. m. plur. Regolator, Regolatore s. m. Ferro posto sopra la bussola fatto a messa luna nella sommità, che regola la vite e il pirrone.

Cantonaj, Squadre s. f. plur. Quelle squadrette di ferro che sono infisse ne' quattro angoli della piastra e in cui si assicura il telajo.

Zòc, Ceppi, Zoccoli s. m. plur. I piedi del torchio.

Scanzel, Scancello s. m. Scaffaletto vicino al torchio su cui i torcolieri posano la carta ed i lor utensili.

Ciàva, Chiavarda s. f. Pezzo di ferro con ispacco per aprire e serrare i galletti. 1084

Shatdor, Battitoja, Shattitoja s. f. Legno quadro e spianato con che si appianano i caratteri sovrapponendolo alle pagine e battendovi sopra col martello.

Als, Tacco s. m. Pezzo di legno alto come il carattere per tenere il pirrone in equilibrio. V. Alz.

Calamari, Calamajo s. m. Tavòletta infissa dalla banda destra del torchio, su di cui si mesta l'inchiostro da tignere le forme.

Masnèin, Macinello s. m. Strumento di legno col quale si stempera e mesta l'inchiostro.

Spatla, Paletta s. f. Strumento da prender l'inchiostro.

Mazz, Mazzi s. m. plur. Pallonciui da tigner le forme fatti di legno o mastio e di pelle.

Ruj, Rulli s. m. plur. Strumenti sostituiti da alcuni ai mazzi.

Garzòn, Portamazzi (for-· se). Due piccoli legui rotondi sui quali porre i mazzi.

Mèstra, Foglio del timpano.

Pan, Foltri s. m. plur. Que' pannelli che si adattano tra il timpano e il timpanello, e servono per far alle stampe o accostare forme il foglio bagnato, perchè riceva l' improsta in tutte le sue parti ugualmente.

Impront.... Pezzuoli di carta a più doppi che si pongono sul timpano onde l'impronta riesca uguale.

Tacon, Tacco s. m. Forse lo stesso che Alz ed Impront.

- Mêtter in torc', Intelajere v. a. trasportar le forme o le pagine dal vantaggio o dalle assi sul torchio, onde, disposte per ordine di numeri e intelajate, si possano stampare.

Torcèt, Torchietto, Strettoine s. m. Piccol torchio o strettojo.

- Torcét o Castlét, Torcoletto s. m. Macchinetta che serve a' librai per pareggiare e tagliare le carte de' libri, mediante un ferro a similitudine di quello della pialla, e la quale si sa correre innanzi e indietro sullo strettejo.
- Torcèt da custr, Telajo . s. m. Macchinetta che s'adopera a cucire insieme i quiaterni.

- gistro s. m. Strumento parte di legno, parte di ferro, con cui i gettatori di caratteri fanno il canale al piede delle lettere e dan loro il pulimento sopra e sotto del quadro. Le sue parti sono: Tlar, Telajo: Compositor, Compositore, che è una specie di compositojo di legno duro: Piolèt, Pialletto: Banc, Ceppo.
- Torcèt da pettuar, Ceppo s. m. Termine de' pettinagnoli. Strettojo con mattonelle di noce ad uso di addirizzare le ossa.
- Torcèt pr'il cornisi, Ceppo da ugnare a cassetta.

 Peszo di legno per ripulire
 le augnature che vengono
 nella diagonale d'un quadro. Ve n'ha anche di quelli con vite.
- Torciadòr, Torcoliere s. m. Quegli che stringe col tórcolo le uve o altro. Strettojajo s. m. Quegli che in una gualchiera mette e strigne le pezze di panno nello strettojo.
- Torciàr, Premere, Stringere, Spremere v. a. Calcar sotto il torchio o lo strettojo, e trarre il sugo delle sostan-

- se calcate, quando sien tali da darne.
- Torcièr, figurat. Martoriare v. a. Tormentare alcuno.
- Torciòn, Canna a tortiglione, od anche Canna a chiocciola. V. Càna.
- Torclàr, Torcoliere, Tiratore.

 Quegli il cui ufficio si è di
 tirare la masza del torchio
 da stampa.
- Tord, Tordo s. m. Uccello noto, di ottimo sapore, e ve n' ha di più spezie.
- Tord cmon, Tordo bottaccio: tordo comune, detto ancora mezzano, o nostrale.
- Tordo sassello. Tordo minore, più astuto del bottaccio: scappa ad ogni piccol rumore: si scuopre la notte col frugnuolo.
- Tord da ciam, Zirlo s. m.

 Tordo che si tiene in gabbia per allettare gli altri
 sirlando.
- Un par d' tord, Un maszo di tordi. - Tra noi è di quattro, e in Toscana di sei.
- Camarèin da tord, Torda:
 jo s. m. Serbatojo da tordi.
- Grass cmè un tord, Grassoccio add.
- Tordel, Tortello s. m. Composto di bietole, nova, par-

migiano grattato, ricotta, droghe e sale, distribuito in tanti pezzetti che si rinvolgono in pasta, si cuocono e si mangiano o nell'acqua o conditi iu tegame suolo per suolo con butirro e cacio a dovizia. I toscani dicono Bocconotto.

Tordlar, Tortellajo sost. m. Quegli che sa o vende tortelli.

Tordlèt, Tortelletto s. m. Piccolo tortello, od anche una specie di tortelli, il cui ripieno è di spinaci o di legumi, mostarda e altro, e si mangiano fritti.

Tordlon, Grosso tortello, e figurat. Tordo s. m. Uomo semplice, balordo.

Tòrel o Tòrol, Torno, Tornio s. m. Ordigno per diversi lavori di figura rotonda, o che tendono a quella, si di legno, si di osso, si di metallo. Nè solamente i tornitori, ma ancora gli oriuolai, ottonai ed altri artefici fanno uso del tornio.

- Tòrel da gròss, Tornio comune. Le sue parti sono:

Stanga, Appoggiatojo e. m. lungo pezzo di legno su di cui si appoggiano gli strumenti nel tornire.

Fus, Fuso s. m. Pesso di legno, che passa nell'occhio, se è intero; e per le lunette, se è diviso.

Banc, Ceppo s. m. Il piede del torno.

Omèin, Ceppi s. m. plur. Quegli soccoletti di legno in cui sono fermate le punte che reggono il lavoro nel tornire.

Portaboléin, Gruccia s. s. Quel pezzo che regge gli strumenti con cui si lavora.

Pdal, Càlcola s. f. Quella parte che mossa col piede fa lo stesso effetto delle calcole de' tessitori.

Bòcli, Occhi s. m. plur. I fori tondi dei ceppi. Luneue s. f. plur. se quadri.

Coèussi o fianc, Cosce s.

f. plur. Le parti laterali.
Càssa, Castelletto s. m.
Contrapònta, Contrappunto s. m.

Susta, Calcoliere s. m.

Torel pr'i pèren Tornio a coppaja. Spezie di tornio che serve per lavori molto gentili. - Havvi poi anche il Tornio da far le punte, il Tornio a piede, il Tornio a ruota ecc.

Tòrel d'oèuv, Tuorlo, Torlo a. m. Parte gialla dell' vo in meszo l'albume, che si dice anche Rosso d'uovo.
Tòren, Turno s. m. Ricorrimento dell'alternativa nell'esercizio di qualche uffizio.

ı.

:::

..i:

!•

....

. :

7.

- Tòren, termine delle calzettaje, Giro o turno di maglie che si fa ad ogni volta prendendosi dalla costura e a quella tornando.
- Tòren dla saradùra, Term.

 de' magnani, Mandata s. f.

 Quello spazio che la chiave
 fa trascorrere alla stanghetta nell'aprire o nel serrare.

 Toribel, V. Turibel.

Torlidòr, Tornitore, Torniajo, Tornicre s. m. Che lavora al torno,

Torlir, Tornire, Torniare v. a. Lavorare a torno.

- Torlir, specie di gergo, V. Trar in castèl.
- Torment, Tormento s. m. Afflizione, dolore.
- Torment d'un pont, Trave maestra di un ponte.
- Tormenta, Bufera s. f. Turbine con aggiramento di venti e con neve.
- Tornar, Tornare v. n. Ritor-
- Tornavida, Chiave s. f. Strumento, per lo più di ferro, ad uso d'invitare e svitare. Cacciavite.

- Tornèl, Argano s. m. Strumento di legno per uso di muovere, tirare in alto, calare abbasso materie di eccedente peso. - Arganetto, argagnolo diminut.
- Tornèl d'un torc' da pàsta, Arganello s. m. Cilindro, con cui i pastai e vermicellai, girandolo, vengon strignendo le paste nelle loro forme.
- Tornèl da pozz, Attignitojo s. m. Búrbera, Girella
 s. f. Cilindro di legno infitto ne' due stipiti d'un
 pozzo per agevolare il modo d'attigner acqua. V. anche Molinèl.
- Tornichè, Tornaquette, Tornichetto s. m. Sorta di strumento chirurgico.
- Toron, Torrone s. m. Mandorlato. Confezione di mándorle, mele ed albume ridotta a candidezza e sodissima consistenza.
- Tòrra, Torre s. f. Edifizio eminente per lo più quadrangolare, assai più alto
 che largo, fatto comunemente per propugnacolo s
 per fortezza delle terre. Campanile sost. m. Torre
 dove si tengon le campane
 sospese.

Torrètta, Torretta, Torricciuola, Torricella, Campaniluzzo. Piccola torre, o piccolo campanile.

Torriàz, Torrión, Torrione
s. m. Torre grande. Torracchione s. m. Torrione
antico e che minaccia ruina. Torraccio, Torrazzo,
Torraccia. Torre vecchia e
ruinosa.

Tort, Torto s. m. - Far torto, dar torto, aver torto.

- L' ha tort de dlà da tut i tort, Ha il torto marcio. Tort, torzù o torzì. V. Tòrzer.
- Tort, inarcà, sàt a vida, Attratto, Rattrappito add. Che non può distender le membra per ritiramento de' nervi.
- Tort in t'il gambi, sablon, Sbilenco, Bilenco add. Storto. Torto come un' S majuscola.

Tòrta (o larga, Storta s. f. V. Stòrta.

- Tórta (o chiusa), Chizzoèula, Foccaccia, Schiacciata s. f. Pane schiacciato, che si mette a cuocere in forno, o sotto la brace. Stiacciata, Cofaccia.
- Torta d' frutta ecc. Torta s. f. Vivanda composta di varie cose battute e mesco-

late insieme, che si cuoce in tegghia, o in tegame.

- cino s. m. Pane soccenericcio. Piccola schiacciata di pasta cotta sotto la cenere. V. Bozòt.
- Torta fritta, Pasta fritta.

 Pasta della grossezza di uno
 scudo, tagliata in pessi e
 cotta in padella.
- Torta o Chizzoèula di sim, Favo, Fialo, Fiadone s. m. Quella parte di cera doveso no le cellette delle pecchie e dov' elle ripongono il mele.
- m. Torta fatta con erbe, o con sugo d'erbe.
- Guastar la tòrta, Guastar la festa, o la porrata, o le uova nel paniere. Guastare rompere gli altrui disegni.
- So col ch'a digh quand
 a digh tòrta, So quel che
 dico quando dico torta. So
 quel che dico quando dico
 zuppa. La so tutta, sono
 informatissimo, oppure io la
 prevedeva: non poteva la
 cosa andare altrimenti.
- Tortàzza, Tortone s. m. Grande torta. Chiamasi Migliaccio s. m. quella specie di torta che si fa col sangue del porco o d'altro animale.

: =

' i .

7

į,

2.2

i :-

-Z

٠ ن

٠_

: %

1

Torteòl (o larga), Torcicollo s. m. Collotorto. V. Stortcòl. Tortèini, Cacchiatelle, Tortellette s. f. plur. Sorta di pane di forma piccolissima che si fa a picce.

Tortètta o Tortèina, Focacciuola, Schiacciatina s. s. Tortella, tortelletta, tortina.

Tortièda, Attortigliatura, Torcitura, Ritorcitura s. f. Lo attortigliare.

Tortiar, Attortigliare v. a. Attortigliare, arruncigliare, ritorcere.

- Tortiàr in t' na càrta e simili, Rinvolgere v. a. Mettere checchessia in invoglio fasciandolo con esso.
- Tortièrs, arizzères su, Raggrupparsi, Rannicchiarsi n. p. Ripiegarsi in sè stesso. Torcersi.
- Tortière et fil, Aggrovigliarsi n. p. Dicesi propriamente del filo che si ravvolge in sè stesso quand'è
 troppo torto.
- Tortiàr la còva, Arroncigliare v. a. Ritorcer la coda, come sa il porco e altri animali.
- Tortion, Grovigliuolo s. m. Ritorcimento che sa in sè il silo quand' è troppo torto. Dicesi Tortiglione la Peschieri, Dizion. Vol. II.

parte torta degli alberi e simili.

Tortorar, Tubare v. a. Gemere, susurrare a modo della tortora.

Tortola, Tortorella, Tortora, Tortola, Tortorella, Tortorella, Tortore s. m. Uccello noto, molto simile al colombo, ma assai più piccolo.

Tòrza, Torcia s. f. Torchio s. m. Candela grande, o più candele unite insieme. Cero, doppiere.

- Dar 'na candèla pr' avèt
'na tòrsa, Dare un ago per
avere un pal di serro: Buttare una scárdova per pigliare un luccio: Baratta: galla
a muschio. Dar poco per
avere assai.

Torsan, Torrajuolo add. Aggiunto di una specie di piccione.

Torzazza, Torchiaccio s. m. Cattiva torcia.

Tòrzer, Torcere v. a. Piegare checchessia dalla sua dirittezza, opposto di Dirizzare.

- Torcere dicesi anche dello spremere l'umidità e il sudore dai pannilini o checchè di consimile. • Addoppiare si dice del filo quando si mettono più fili insieme:

quindi Addoppiatojo l'arnese da addoppiare le fila:
Addoppiatore chi addoppia,
e Addoppiatura l'atto dell'addoppiare. - Il torcere è
lo avvolgere le fila addoppiate, da cui viene Torcitojo, strumento o ordigno
col quale si torce; Torcitura, atto o modo di torcere; Torcitore, quegli che
torce.

- Torzètta: o Torzèina, Torchietto, Torcetto s. m. Piccola torcia.
- Torson, Strofinaccio, Strofinacciolo s. m. Cencio da ripulire o fregare le mobilie, rigovernar le stoviglie ecc. Tortoro sost. m. Paglia o fieno ritorto insieme con cui si stropiccia un cavallo quand' è sudato.
- Tosadura, Tosatura s. f. Il tosare, e la materia tosata. Tosar, Tosare v. a. Tondere, raffilare, ritondare.
- Tosar per metafora, Giuntare v. a. Gabbare: frodare. Tosaszèin, Squartapiccioli s. m. Scorticapidocchi: tarsia: lesina.
- Tosèl, Tosello, Tosetto add. Calvello, zucco, grano gentile. Frumento senza ariste o reste.

- Tosgàr, Attoscare, Attossicare, Tossicare v. a. Dare il tosce o tossico.
- Tosgàr von, tguirel tosgà, Dar l'ingoffo. Gittare
 altrui un boccone per farlo
 tacere.
- Toson, Cimatura o Raffilatura del cacio.
- Tosòn, von tosà, Tosone s. m. Chi è tosato o ha tonduto i capelli. Zuccone.
- El me' bel toson, Bel tosone, cioè giovinotto, garsoncello.
- Tòssa, Tosse s. f. Respirazione veemente, sonora ed interrotta cagionata da irritazione fatta ne' nervi de' polmoni. Tossa. Tosserella, tossolina diminut.
- Tôssa cagnèina, Tosse coccolina, o cavallina, o ferina. Tosse violenta.
- L'amòr, la sam e la tòssa, von e l'àlter prest as conòssa, Amor nè tosse non si può celare-
- Tossegh, Tosco, Tossico s. m. Veleno perfido sopra tutti i veleni, benchè oggi lo si dica d'ogni veleno.
- Toèur el tòssegh per medsèina, Inghiottir la pillola. Soffrire tacitamente alcuna cosa che ci dia molta noja-

Tosser, Tossire v. n. Mandar fuori con veemenza l'aria dal petto per cacciarne ciò che impedisce la respirazione.

1

١,

Tostàr, Abbrustolare v. a. Abbrostire, abbrustolire, abbrustolire, abbrustolire, abbrustolire, abbrustare, abbrustare. - La caffettiera è un vaso in cui si fa bollire il cassè tostato e polverizzato per sarne bevanda.

Tostèin, Tamburino. V. Bestorlèin.

Toto, V. To' to'.

Tòs o Tozzèt d' cànva, Capecchio s. m. V. Stopàs.

- Tozzèt d' sèda, Manetta, Sinighella, Borra s. f. Catarzo, scatarzo. V. Sèda e stràza d' sèda.

Tozion, Cocciuola s. f. Piccolissima enfiatura, cagionata per lo più da morsicatura di zansare, o cose
simili.

Traban o Trabant, Trabante s. m. Soldato che fa guardia al principe, vestito a livrea. - Fra noi, dall'arma che portavano, son detti Alabardieri.

Trabuc, Stravolgimento s. m.

— Trabuc o Stadèra da trabuc, Bilancia s. f. V. Stadèra.

Trabucàr, Dar dénter in t''na còsa, Inciampare, Intoppare ed anche Cadere V. anche Strabucàr.

Trabuchèl, Trabocchello, Trabuchetto s. m. Luogo fabbricato con insidie, dentro il quale si precipita a inganno. Si dice anche figur.

Trabuchèl da ciapàr j'oslèin, Cubatto, Cubattolo s.
m. Cubattola. Strumento
con cui si prendono uccelli
al tempo delle nevi, ed è
fatto di poche verghe, dentro concavo, e nella parte
di fuori acuto, avente un
usciuolo il quale giace in
terra, coperto di paglia, che
si leva con un vimine.

Trac, o Trachete..... Voce imitativa del suono d'una chiave che giri nella toppa.

- La usiamo anche per denotare il romore che fanno alcune cose in ispezzarsi; e quando si parli di vetro o di ghiaccio si ha ne' Dizionarj un corrispondente nella voce Cri cri, Cricch, Cricche.

- Trac trac, Trich trach,
Tricche tracche. Voci imitative di quel rumore che
fa chi cammina in zoccoli,
c cou calsari di grosso cuojo risecco e simili.

149?

Traquantin, Trappolino s. m. Arlecchino.

Tracagoot, Tarchiate, Taradd. Di grosse chiatello membra. Fatticcio.

Tracamar, Trucamare v. a. Bere oltre miaura, avidamente, a cannella, coll'otro alzato, a ceuna aperta, senza rifialare.

Tracôl, Tracollo. V. Stracôl. Tracolar, V. Stracolar.

Tracolla Striscia per lo più di cuojo che, girando di sulla spalla sotall' opposto braccio, serve consupentente per uso di sosteper la spada o la sciabola. Per similitudine dicesi Tracolla anche ad un nastro, passamano o simile che si porti al collo o attraverso al petto.

Tracul, Arista s. L Schiena del perco che per lo più si euoce arresto, - Lombe o Lombata, parlandosi di vitello.

Traffich, Traffico s. m. Commercia - Si dice Mercimonio di qualunque traffico illecito.

Traficar, Trafficare v. a. Negotiere, esercitar la mercatura ed il traffico.

- Trasicar l'insign, Armeggiar coll'ingegno: Becoarsi il cervello. Peasare al mode di profittare.

Tsafile, Trafila, Filiera s. f. Strumento d'acciajo bacato con fori di diverse grandesse ad uso di passarvi l'ore, l'argento, il piombe e simili per ridurli in filo o in sottili striscie.

- Trafila, per traslato, Gerarchia s. f. Ordine de' diversi gredi di qualsivoglia stato o condizione. - Gerar. chie militare.

- Trafila, metaforicamente, Filiera sost. f. Discussione, diligente esame, considerazione.

- Passar per la trafila, Trafilare v. a. Passare i metalli per la trafila, arganarli. - Lambiccare v. a. Esaminare accuratemente alcuna cosa, pouderarla bene. - Passare o Andare per gerarchia, seguire l'ordin gerarchico.

Tragalar, Trambustare v. s. Rimuovere le cose confoudendole e disordinandole.

- Tragatàr, Trafficare v. a. Far traffico, industriarsi-

Tragatèin, Trafficante s. m. Trafficatore. Uomo industrioso, solecte.

Tragu' Orcio V. Trigu'

2

1 2

٠.,

٠.

Ţ.,

Y.

. . .

. .

.7

3

3

<u>.</u> -

7

- Tragn' Terragno aggiunto che si dà ai mulini su terra per distinguerli dai natanti.

Tràjer, Mezza lira. O sia 10 soldi della nostra moneta antica.

Trama, Trama s. f. Le fila da riempier la tela di seta, e per metafora, Disegno, mameggio occulto o ingannevole.

Tramaj, Tramaglio, Tremaglio s. m. Traversaria. Una foggia di rete da pescare e da uccellare.

- Tramaj da can, Matterello, Randello s. m. Bastone che si pone in collo si cani e altre bestie.

- Tramajo Tramajo eul pr'il ciàvi, Matterozzolo a. m. Legno rotondo che si lega con le chiavi per non le perdere.

Trambuc, Seroscio s. m. Rumore, fracasso.

Trambucar, Picchiara v. n. Far fracasso, sumore.

Trameza, Tramezza. V. Stra-

— Tramèza d'un molèin, Tramoggia. V. Sgòrba. Trànscat, Sis.

Transit, Passaggio a. m. Luo-

v' ha esempio di Transito se nou nel seuso dell'atto di passare.

TR

Passo s. m. Il gabellare di quelle merci che non si fermano in paese ev'è la dogana, ma passano avanti; e s'usa dire Per passo. Transont, Transunto sost. m. Sunto: il sustanziale d'uno acritto.

Far el transint. Transuntere v. a. Fare il transunto d'un contratto, d'un testamento, d'una scrittura qualunque.

Trantran, Transmento s. m. Il transre, camminere o muoversi adagio.

- Trantran, Solito corso degli affari.

Tràpan, Trapana, Trapanatojo a. m. Strumento con
punta d'acciajo, col quale
ai fera il ferro, la pietra e
simili. Ma il chirurgico è
in forma di sega rotonda
per forare un osso, e specialmente quello del cranio.

Corzoèuli del trapan, Briglie del trapano. I correggiueli che lo tengono in guida.

Asta, Saetta. Il ferro a cui è appiccata la punta, e che i correggiuoli fan volgere in giro.

Mènsa, Punta.

- Trapanar, Trapanare v. a. Forare col trapano.
- Trapanar, l'acqua, Trapelare v. n. Scappar il liquore dal vaso che le contiene uscendo per sottilissima fessura.
- Trapèri, Diavolo, Diascolo s. m. Demonio.
- Far un trapèri, Far il diavolo, o Fare il diavolo a quattro: imperversare, fare ogni sforzo.
- Trapèri, Facimale s. m. Demonietto: farfanicchiuzzo. Fanciullo insolente.
- Inque arnese atto a prendere insidiosamente topi o altri animali. Schiaccia o Stiaccia s. f. Ordigno per pigliare gli animali, ed è una pietra o altra simile cosa grave sostenuta da certi fuscelletti posti in bilico tra i quali si mette il cibo per allettarli: tocchi scoccano, e la pietra cade e schiaccia chi vi è sotto.
- Trapla, figurat. Tranello
 s. m. Trappola, tranelleria. Inganno malignamente
 e astutamente fabbricato.
 Trappoleria.

- Tiràr in t' la tràpla Trappolare v. a. Accalappiare,
 acchiappare. Ingannare con
 alcuna apparenza o dimostrazion di bene.
- Restàr in t' la tràpla, Rimanere alla schiaccia. Cogliere o incappar nelle insidie.
- Traplador, Trappolatore s. m. Giuntatore, ingannatore.
- Trapolar, Trappolare v. a. Pigliare colla trappola, c figurat. Ingannare.

Trapoléin, V. Traplador.

- m. Asse posta a foggia di piano inclinato su cai i ballerini di corda corrono per islanciarsi e fare i salti mortali.
- Trapolòn, Schiaccia s. f. V. Trapla.
- Trapont, Trapunto s. m. Lavoro fatto con punta d'ago, spesie di ricamo.
- Trapontar, Trapuntare v. s. Lavorar di trapunto. V. an-che Pontar.

Trar, Trarre v. a.

- Trar, Screpolare v. n. Crepolare, fendersi, aprirsi, cominciar a crepare.
- Trar un crist, Sonare a fesso. Si dice del suono che rendono i vasi rotti.

- Trar, Scalciare v. n. Tirar calci. E dicesi Sparacalci un cavallo che scalcia (ch' tra).
- Trar, Shottoneggiare v. n. Dare o gittar un bottone, o Dare un tocco, un cenno: toccare un tasto.
- Trar, Tirar su. Dar ad intendere cose men vere per trarne utile.
- Trar, Sparare v. a. Scaricare armi da fuoco.
- Trar sottsora, Rovistare v. a. Rivoltolare, rifrustare, trambustare. Stravolgere, Sconvolgere, perturbare, stomacare.
- Trar a tèra, Atterrare v. a. Abbattere, gettare a terra e figurat. Rovinare v. a. Mandare in precipizio. in esterminio, impoverire.
- Trar adrè la ròba, Gittar via. Vender la roba per assai men che non vale.
- Trar la sèda, Trarre la seta, cioè cavarla da' bozzoli.
- Trar da caval, Scavallare, Scavalcare v. a. Gittar da cavallo, e figuratam. Far cadere altri dalla grazia altrui e sottentrare in suo luogo.
- Trar via, Gittare v. a. Gittar via, buttare.

- Trar via, trar indrê, Récere v. a. Mandar suori per bocca il cibo, o gli umori che sono nello stomaco. Far getto, vomitare, rimandare.
- Trar via, consumar, Dissipare v. a. Consumare, distruggere.
- Trars via, Farsi pregare. Far il ritroso, lo schizzinoso.
- Trar del cul, Culeggiare v. n. Dimenare il culo camminando con fasto.
- Trar in castel, Alzare il fianco, Far fianco, Dar il portante ai denti. Mangiare.
- Trar su, Bollire il bucato. Versare sul bucato la cenerata calda.
- Trar, Term. de' tessitori, Tessere v. a. Riempiere la tela, riempier l'ordito col filo che per ciò chiamasi Ripieno.
- Trars, parlando di colori, Tirare a un colore. Approssimarsi a quello. V. anche Artràrs.
- Trars foèura, Uscir del manico. Dirizzarsi. Suighittirsi.
- Trars zo, Essere tra il letto e il lettuccio. Essere ammalaticcio, e parlandosi di bestie Indozzare, Intristire.

— Trars all'acqua, Venir alle buone. Umiliarsi, pie-

garsi.

Trascòrrer, Correre, Scorrere,
Scattare v. n. Lo scappar
che fanno le cose tese da
quelle che le ritengono.
Trascorrere vale scorrere
avanti, velocemente scorrere: e si dice anche dell'andar oltre i termini convenevoli: del legger libri
o simili superficialmente e
presto: del trapassare ecc.

Trascurà, Negligente add. Neghittoso, infingardo, trascurato.

Trascuràgina, Negghienza s. f. Negligenza, trascuraggine, infingardia.

Trascurar, Trascurare v. a. Negligentare.

Trasfòr, Trasoro, Strasoro s. m. Specie di merletto, o altro lavoro detto volgarmente a giorno.

Trasforar, Traforare, Straforare v. a. Lavorar di straforo. - Lama lavorata di straforo: Drappo traforato.

Trasport, Trasporto s. m. V. Straport.

- Trasport d'un legn' Contrammantice s. m. Mantice di calesse o simili per coprire il davanti della carrozza. Contrammantice mastiettato con sue fortezze e contraffortini.

Trat, Tratto s. m. Il tirare, tirata, maniera, tiro, distanza, spazio, detto, volta, fiata.

- Trat d' pènna, Svolazzi
s. m. plur. Que' caratteri
artifiziati che si formano
con gran tratti di pena
maestrevolmente condotti
ed ombreggiati.

Tràta, Tratta sost. f. Quella lunghezza di spazio per la quale passa la cosa tirata. Dicesi anche del tirare a sorte; come anche è termine me mercantile.

Tratament, Banchetto, Convito s. m. Pranso, cena, rinfresco o altro pasto di qualche lautezza. Imbandigion lauta.

Trathr, Trattare v. a.

— Tratar da can, Trattar male. Trattar villanamente.

- Tratar vuna, Corteggiare, Amoreggiare alcuna.

Tatà, La vivanda vera è l'animo o la cera. Modo con che si scusa chi invita seco alcuno a pranzo.

Tratèina, Trattuzza sost. m. Piccolo tratto di penna.

Tratoèur, Trattore, Ristoratore s. m. Oste che dà mangiare e. bere, ma non dormire.

Tratòra, Propaggine s. s. Ramo della pianta, piegato, coricato, e coperto di terra acciocchè anch' egli per sè stesso divenga pianta.

Tratoràr, Propagginare v. a. Far propaggini.

Tratoria, Trattoria s. s. Ristorato s. m. Casa del trattore o ristoratore.

Trav, Trave s. f. Legno grosso e lungo che s'adatta negli edifizi per reggere i palchi e i tetti.

- Trav mèster, Trave maestra. La principal trave d'una macchina, d'un edifizio.

- Trav da colmigna, Comignolo s. m. Quella trave che sta nel comignolo del tetto, alla quale si appoggiano i correnti.

Trav armà, Asticciuola, Tirante, Prima corda, Trave maestra, Arcale. Quel legno de' cavalletti delle tettoje che sta in sondo per piano.

- 'Na busca ag para un trav, Ogni bruscolo gli pare una trave. Stima per grandi le piccole cose.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Travaj, Travaglio s. m. La-

- Travaj da besti, Travaglio s. m. Ordigno ove si mettono le bestie fastidiose e intrattabili per ferrarle o medicarle.

- Travàj da ragàz, Curruccio s. m. Arnese di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino ad andare.

Travajàr, Travagliare v. a. Lavorare: affaticarsi.

- Travajar el temp, Rabbruscarsi o Turbarsi il tempo.
- I marinai dicono Il mare
travaglia quando è grandemente agitato.

Travasa, Tinozza s. f. Vaso grande di legno ad uso di porre sotto le tina.

Travasàr, Travasare v. a. Far passare il liquore o altra cosa di vaso in vaso.

Travèrs, Traversa s. f. Quel legno qualunque che traversi un lavoro di tavole o simile. Traversone accrescitivo. Dicesi Spranga quel pezzo d'asse che va attraverso d'una porta, uscio, o sinestra, e s'unisce a' battitoi.

- Travèrs d'un caval da resghèin, Cantéo s. m. Pia-

- na o travetta con cui si tengono strette o allargate le piétiche.
- Travèrs, term. de' macellai, Scannello s. m. Quel taglio del culaccio che è più vicino alla coscia.
- Travèrs, Term. de' sellai, V. Portabràga.
- Travèrs d'ina carròzza,

 Zoccoli s. m. plur. Due
 grossi pezzi di legno che
 posano sullo scannello e la
 sala, e su de' quali è fermata con vite l'asse di dietro de' servitori.
- Travèrs, sintèr, Traversa s. f. Strada scorciatoia che abbrevia il cammino.
- D' travèrs, Per travèrs, In travèrs, Di traverso, Per traverso, Da traverso, Da traverso, Traversalmente.
- versarsi per l'ugola. Dicesi di cibo o bevanda che si arresti in gola e ne faccia tossire. E figurat. Scottare, Non andar a sangue. Essere cosa che rechi nocumento o dispiacere eccessivo.

Travèrsa, V. Travèrs.

— Travèrsa, Traversaria s. s. s. Specie di rete da pescare posta a traverso de' siumi, detta anche Travaglio e Razza.

- mine de' gualchierai, Resta s. f. plur. Le traverse del tiratojo che servono per attaccare il pauno.
- Traversà, Complesso, Membruto, Corputo, Informato add. Dicesi di persona corpulenta, corpacciuta, di grosse fattezze.
- Traversant, Argine di traversa. Pennello, palizzata o altro riparo di traverso.
- Traversare, Attraversare v. a. Traversare, passare a traverso.
- Traversar con la piòla,

 Intraversare v. a. Piallare

 il legno per traverso prima

 di venire all'ultima ripu
 litura.
- Traversàr, aràr d' travèrs, Intraversare v. a. Arare i campi a traverso del lavoro già fattovi.
- Traversar, mètter d'travèrs, Intraversare v. a. Porre a traverso, Traversare, opporsi, mettere ostacoli.

Traversèin, Capezzale V. Pumàz.

Traversièr, Traversa sost s. Strumento da fiato. Flauto d'Alemagna. Storta.

Travèt, Corrente s. m. Travicello che si mette ne' pal7

11.7

. :=

-2

:: >

7

#

72.

.

7

7

13

. 2

- chi o ne' tetti. Travetto, travicello, piana. Correntone, pianone.
- po, Ordine di correnti. I correnti da una trave all'altra, o dalla trave al muro.
- Contar i travèt, Noverare i correnti del palco. Starsene ozioso nel letto.
- Travèt, bescôt in fêtti, Cantuoci s. m. plur. Biscotto a fette, di fior di farina con zucchero e chiara d'uovo. Travghèin, Trafficatore s. m. Industrioso, solerte.
- Travon, Travone s. m. Grossa trave.

Tràvsa, Pénzolo. V. Urz.
Trècle, Berdlècca, Cicaliera
s. f. Ciarliera, ciaramella,
pettegola.

Tremlon, V. Termlon. Tremò, V. Trumò.

Tren, Terreno s. m.

- Tren sortumòs, Terreno acquitrinoso.
- fort, forte, spesso.
- grass, trèn mòrbi, polputo, grasso.
- magher, sottile, magro.
- ladèin, soluto, risoluto dolce, morbido.
- smoss, posticcio.
- strac, sfruttato.
- sec, arido.

- Trovar el tren ladein, Trovare il terren delce, o morvido. Trovare facilità in alcuno, trovare arrendevolezza.
- Trentèin, Segantino V. Reghèin.
- Trezza, Treccia s. f. Si dice a tutto quello che è intrecciato insieme, ma specialmente a' capelli di donna. Trecciuola diminut.
- Far il trèssi, Trecciare,
 Intrecciare v. a. Ridurre a
 treccia.
- Trezza d'aj ecc. Resta s. f.

 Una certa quantità d'agli,
 o cipolle, o simili agrumi
 intrecciati insieme col gambo; e per similitudine si
 dice di fichi o altre frutte
 infilzate per seccare o altro.
- Tri e Trèj, Tre d'ogni genere.
- Tribular, Tribolare v. a. Affliggere. - Travagliare v. n. Affaticarsi.
- Tribulèri, Tribolazione s. f.
- Tribulèri d' un ragàz, Demonietto. V. Trapèri.
- fessa. Persona piena di magagne, che è come l'asino del Gonnella, il quale aveva cento guidaleschi sotto la coda.

Tribulèri d'un caval, Rozza s. f. Cattivo cavallo.

Trich e berlich, Un zero cancellato. Niente.

Trich trac, Cri cri, Cricch, Cricche. Voci imitanti il suono di cosa che stritoli, scoppietti o si fenda.

- Zugar al trich trac, V. Zugar.

Tricca, Pieca s. f. Gara, emulazione, contesa.

Tricò o Tricotè, Camiciuola s. f. Farsetto di pannolano o bambagino per disendersi dal freddo.

Trid, Trito add.

- Trid, trid cmè la bùla, tridòn, Tritone s. m. Uom povero in canna, sommamente povero. Biotto, pelapiedi, meschino.

Tridàda, Tritata, Stritolata s. f. l'atto del tritare o stritolare.

Tridar, Tritare v: a. Sbricciolare, stritolare, sbocconcellare, sgretolare, sgranocchiare.

- Tridar von, Fracassare v. a. Battere fortemente.

— Tridàrs cmè sa la caggiàda Spappolarsi n. p. Non tenersi insieme.

Tridèl, Tritello s. m. Cruschello. Crusca più minuta che esce per la seconda stacciata.

Tridum o Tridum, Tritune s. m. Aggregato di cose trite: minuzia: difetto nelle opere di scultura e pittura.

Tridura.... Battuto d' uova e parmigiano grattato.

Trifola, Tartufo s. m. V. Tartufla.

Trifolar, Attartufolare v. a. Apparecchiare una vivanda a modo di tartufi.

Trisolèin, Venduor di tartus.
Triglia, Triglia s. s. s. Pesce di
mare, ottimo per frittura.
Triglina, triglioletta dimis.

Trign', Orcio s. m. Vaso di terra cotta. - Orciuolo, orcioletto, orciolino diminut.

- Trign', per similitudine, Pancione, Trippone, Buzzone. Uomo di pancia grossa.

Trincador, Trincatore s. m. Beone, che beve assai.

Trincar, Trincare, Cioncare v. a. Bere assai.

Trincarel, Trincarello s. m. Piccola doccia o cassetta di legno che conduce l'acqua alle pile delle cartiere.

Trintein, V. Trentein.

Trinzadòr, Scalco, Trinciante s. m. Quegli che ha l'ufficio del tagliar la vivanda davanti al suo signore.

- Trinsant, Trinciante s. m. Coltello da trinciare.
- Trinzar, Trinciare v. a. Tagliar le carni cotte che sono in tavola.
- Triòc, Accordo, Negozio s. m. V. True.
- Tripè, Treppiè, Treppiede s. m, Strumento triangolare di ferro con tre piedi per uso, per lo più, di cucina. Tripode.
- -- Tripè o tripèl da sonàr, Sistro s. m. Strumento da suonare in forma di treppiede.
- s. m. Arnese con tre piedi da posarvi sopra la catinella per lavarsi le mani. Nella mia Resa di Montechiaro io dissi: La bella donna avea d'acqua un catino Sopra vago treppiò di forma greca. V. Portabaslòt.
- Tripè o Triplèin da portar al j'orècci, Orecchini a triangolo.
- Tripol, Tripolo s. m. Sorta di terra friabile atta a nettare gli ottoni, i cristalli ecc.
- Dar el tripol, Ripulire col tripolo.
- Tripol, Triplo s. m. Tre cotanti.

- Tripola, Tripola, Tripla s. f.

 Nome di tempo musicale.
- Trippa, Trippa s. f. Budel-lame.
- Trippara, Trippone, Peccione s. m. Trippona, Pecciona s. f. Uomo o donna di grossa pancia.
- Tripparoèul, Gastajo, Ventrajuolo, Trippajuolo sost. m.
 Uomo che lava e vende i
 ventri o le trippe.

Trippén, V. Trippara.

- Trinsèt, Tressetti, Tresette

 1 a. m. Nome d'un giuoco

 2 di carte, V. Zugàr.
- Trist, Gramo add. Mesto, malinconico, malcontento, tapino, sparuto. Magro, Smunto.
- Trist piasèr, trist gust, Scarsa consolazione.
- Trist disnar, Magro de-
- Trista risòrsa, Tenue mezzo. Troèuja, Troja s. f. La femmina del porco; e si dice anche altrui per ingiuria.
- Trojada, Trojaria, Porcheria. V. Porcada.
- Trojazza, Trojusza, Trojon,

 Trojaccia s. f. Porcaccio,

 Porcone.
- Trôl, D' un pezzo. Lo diciamo a persona lenta per pinguedine, che non si può piegare.

1102

- Trôl, Riavolo s. m. V. Tirabras.

Tròmba, Tromba s. f. Strumento da fiato, proprio della milizia, fatto d'argento o d'ottone. Le sue parti principali sono lo stantuffo, l'animella e il menatojo.

- Tròmba marèina, Tromba parlante. Quella che ingrandisce tanto la voce che le parole possono udirsi distintamente in gran lontanansa. - La tromba marina è una specie di conchiglia fatta a foggia di chiocciola.
- Tròmba dal ciàvi, Tromba a chiari, Tromba a chiavelte.
- Tròmba, sonador da tròmba, Trombatore, Trombadore s. m. Suonator di tromba.
- Tròmba del finil, Bótola s. f. Cateratta. Buca per la quale dal fenile si cala il fieno nella stalla.
- Trombar, Trombonar. Trombettare v. a. Trar corregge. Far del culo trombetta. I nostri ragazzucci hanno la seguente filastrocca: Sior abate del corpo duro

Tutta la nota ghe tròmba el culo.

Tròmba in sà, tròmba in à, El siòr abate el càga per cà. I

- Trombètta, Trombetta sost. L Piccola tromba.
- Trombètta, col ch' la souna, Trombetta, Trombetto, Trombettiere, Trombettino. Sonator di trombetta.
- Trombètta dla comunità, Trombettiere, Tromba, Banditore, Gridatore. Colui che pubblica i bandi, o sia le leggi, i decreti. le ordinazioni ecc. - Trombetta, trombettiere dicesi anche d'un cicalone che va trombettando o sia ridicendo i fatti altrui.
- Trombon, Trombone s. m. Grossa tromba, ed anche il sonatore.
- Trombon, arma da fueco, Trombone, Spazzacampagne s. m. Spezie di archibuso corto e di bocca larga, che si carica con più palle. V. Piston.

Tron, Tuono s. m.

- Fort cmè 'l tron, Robustissimo, Assai forte, Ben gagliardo, Vigoroso di molto.
- Secrèt cmè 'l tròn, Segreto come un dado. Cicalone, svesciatore, che non sa tenere il segreto.

Tronàda, Tonamento s. 10. Tronar, Tonare v. n. Lo strepitar che fanno le nugole.

- Tronc, Fronco s. m. Pedale | Trot sara, Trotto chiuso, dell'albero. - Troncone s. m. Pezzo e scheggia di cosa spezzata.
- Tronc d'inguille, Tronco d'anguilla. Il busto sen-· za capo dell'anguilla marinata.
- Tròne, Tronco add. Troncato.
- Avèr trònc il gàmbi, Aver tronche le gambe. Essere stanco affaticato, e figurat. aver grande paura o sbigottimento.
- Troncar, Troncare v. a.
- Troncar d' pès, Rompere di tronco, cioè d'un sol colpo, di netto.
- Troncarla, Troncarla. Finire, cessare, o far cessare. Trop, Troppo add. e avv.
- Tut i trop j'en trop, Tut i trop i stan per noèuser, Ogni troppo è troppo: Ogni troppo si versa: Ogni soperchio rompe il coperchio. Tutti gli estremi sono viziosi.
- Tròr, Salmastro s. m. Che tiene del salso. E si dice del vino.
- Tròt, Trotto s. m. Una specie degli andari del cavallo, che è tra il passo comunale e il galoppo.

- cioè più presto dell'ordinario.
- Trotada, Trotto s. m. Camminata, gita. Spazio per cui si cammini. Trottata.
- Trotadeina, Trottatina s. f. Trottata o trotto breve.
- Trotador, Trottatore ad. m. -Che trotta, e dicesi di cavallo che si è addestrato al trotto.
- Trotar, Trottare v. n. Andar di trotto.
- Trotèin, o Mes trot, Piccolo trotto.
- Tròtola, Trottola s. f. Legnetto di figura conica con un ferruzzolo in cima, che i fanciulli fanno girare avvolgendovi una lunga cordicella. - Quel legnetto piccolo e fatto a conio che girar fanno con una sierza, chiamasi Paléo, Fattore, Girlo, Girello.
- Trovàr, Trovare v. a. Ritrovare.
- Trovar in dòlo, *Corre*, Cogliere, o Acchiappare in frodo. Trovar uno in er-
- Trovàr el vèrs, Trovar la stiva, Trovar le congiunture. Trovar il modo di far checchessia.

- Trovare el cò dla filza,

 Trovare il bándolo della

 matassa. Trovare il nodo e

 superar le difficoltà in far
 checchessia.
- A n'el trovarè gnànca el diàvel, E' non lo troverebbe la carta da navigare. Dicesi dell' impossibilità di ritrovare una persona.
- Andar a trovar von, Andare a visitare o a vedere alcuno.
- Trovat, Trovato s. m. Ritrovato, invensione.
- Truc, Pallamaglio s. m. Palla con cui si giuoca al pallamaglio. V. Zugàr.
- Truc, metasora Negozio,
 Affare, Imbroglio, Baratto,
 Cambio s. m. Ne' Dizionarj si trova Fare un buon
 trucco. V. anche Triòc, il
 quale vien certamente dal
 strancese Troc.
- Trucada, Cozzo, Urto s. m. Cozzata.
- Trucar, Cozzare, Urtare v. a.
- Truckrs, Cozzare insieme, Urtare, Fare a' cozzi. Essere in dissensione.
- Truchèin, Cozzatina sost. f. Legger cozzata, qual fanno gli agnellini, i micini e altre bestiuole dimestiche.
- Far truchèin, Cozzare v. n.

- Trècia, Porco s. m. Dicesi altrui per dispresso.
- Trumò, Camminiera s. s. Quello specchio di moderno trovato che si sovrappone al camminetto di una stama.
- Trus, Tronco s. m. Fusto, stipite. Pedale di albero.
- Trussa, Accasto s. m.
- Bàtter la trùssa, Andare alla birba, Baronare, Birboneggiare. Accattare, mendicare.
- Trussò, Gioje. Corredo di gioje che porta seco la donna maritandosi.
- Truta, Trota s. f. Pesce squisito de' fiumi e de' laghi.
- Comdàr a ùs d'trùta, Trotare v. a. Cucinare alcun pesce a maniera che si cucinano più comunemente le trote.
- Truzsàra, Terriccio s. m. Concio macero mescolato con terra.
- Tsader, Tessitore s. m. Tesserándolo. Colui che tesse.
- Tsadra, Tessurice s. f. Donna che tesse.
- Tsèved, V. Dsèved.
- Tu, Tu pron.
- A tu a tu, A tu per tu.

 Tvàja, Tovaglia s. f. Pannolino bianco, per lo più tessuto a opere, per uso d'apparecchiar la mensa.

Telo s. m. Peszo di tela con cui si cuopre il pane in sull'asse.

Tvajetta o Tvajeina, Tovagliuola s. f. Piccola tovaglia. Tvajolein, Tovagliolino s. m.

- Tvajolein, o Fazzolèt ch' dròva el prèt a dir mèssa, Asciugatojo s. m. V. Fazzolèt.

Tvajona, Tovaglione s. m. Tuf, Tanfo s. m. Cattivo odore.

- Ciapar el tuf, Intansare v. n. Prender tanso.

- Camra ch' ha del tuf, Stenza tufata.

Tug, Tufo s. m. Spezie di terreno arido e sodo: specie di pietra.

- Tug, per similit., Ceppo V. Zòc.

Tul, Tull s. m. Spezie di velo noto.

Turàr, Turare v. a. Chiudere o serrar l'apertura con turacciolo, zaffo, o simili.

Turchèin, Turchino add. Azzurro. Color messano tra l'a-Peschieri, Dizion. Vol. II. equa e l'aria. Turchino chiaro: turchino cupo, o scuro.

Turchinèin, Turchiniccio add. Che pende al turchino.

Turibel, Turibolo, Toribulo, Incensiere s. m. Vaso dove si arde lo incenso per incensare. - Dicesi Cappelletto quella specie di scodellino rovescio a cui sono attaccate da capo le catene; e chiamasi Turiferario colui che nelle funzioni ecclesiastiche porta il turibolo.

Turlulù, Allocco s. m.

La canzon del turlulu,

La favola dell' uccellino:

La canzone dell' uccellino.

Modo proverbiale che si u
sa quando ne' discorsi non si

viene mai alla conclusione.

Turôn, Turaccio, Turaglio, Turácciolo s. m. Quello con che si turano i vasi o cose simili. Zaffo s. m. Pezzo di legno, o ferro, o altra materia, da turar vasi, buchi o bocche, per le quali dovrebbe uscir acqua.

Turquass.... Specie di tela di cotone.

Tut, Tutto.

- Tut tut, Tututto, Tutis-

— In tut e per tut, Tra

úgioli e barúgioli. In tut-

to in tutto. In tutto e per tutto.

- El gran tut, *Il gran tutto*.

 Ogni e singela cosa insieme.
- Esser tuti a vuna, Esser tutti ad una, o in uno. Essere tutti insieme, in concordia, di un parere.
- A gh'è el so da sar per tut, Ogni casa ha cesso e fogna: Ogni casa ha cesso e acquajo. Per ognun c'è che dire: in ogni famiglia sono impersezioni.
- Tuton, Tutuna, Tuttano.
 Una stessa cosa.

U

Uà, uà, Vagito s. m. Voce de' bambini.

- Far us, Vagire v. n. Mandar vagiti.

Uf (A), A ufo avv. Senza propria spesa.

Ufa, Ufla, Gnaffe, No, Mica.
Ugualar, Uguagliare, Pareggiare v. a. Rendere pari,
uguale. I falegnami dicono
Ragellare, e altre arti, e
specialmente gli oriuolai,
Egualire, e, parlando della molla dell'oriuolo, Calibrare.

Ules, Ebbio V. Nèbi.

Ulz, Penzolo, Pendolo s. m.

Mazzo di tralci d'uva con
molti grappoli attaccati, che
si fa in tempo della vendemmia per appicarli al
palco e conservarli. E si
dice anche d'altri frutti.

Ulzer, Ulzra, Ulcera s. f. Ulcero, ulcere. Piaga cagionata da umor acre e maligno.

Umid, *Umido* s. m. Umidore, Umidezza, Umidità.

- Umid, Umido add. Umidoso. Che ha umidità. Umiduccio alquanto umido.
- Umid, Guazzetto s. m. Manicaretto broduso. Intingolo, ragú.
- Piat in umid, Vivanda in guazzetto.

Umòr, Umore s. m. Materia umida, liquida: qualunque fluido che scorre per i canali del corpo dell'animale: temperamento, genio, inclinazione. - Buono, o cattivo umore: umor maliaconico: bell'nmore, fare il bell'umore.

- Umòr dil pianti, Succhio s. m. Umor proprio delle piante, le quali per virtù di quello cominciano a muovere generando le foglie ed i fiori.
- Andar in umòr, Andare • Essere in succhio. Dicesi quando l'umore viene alla corteccia delle piante e la rende agevole ad essere staccata dal busto. E si dice per similitudine di chi si consuma per amore.
 - Unguent, Unguento, V. Inguènt
 - Unisorm, Uniforme s. m. Divisa, abito militare. - Divisa giornaliera, divisa di parata.
 - Unisormars, Uniformarsi n. p. Conformarsi. Sottomettersi all'altrui volere.
 - Union, Unione s. f. Accostamento d'una cosa all'altra perchè stieno congiunte insieme. Figuratamente vale Concordia.
 - Union d' genta, Ragunata, Radunanza s. f. Regunemento, adunanza.
 - Union d'amigh, Ritrovo s. m. Congrega, conversazione di più persone che si riducono per sollasso in un medesimo luogo. - Conven- Usanza, Usanza s. f..

- ticola o Conventicolo si direbbe d'un radunamento segreto.
- Unir, Unire v. a. V. Mètter · insèma.
- Unira, Unirsi, Congiugnersi n. p. - Adunarsi, Raunarsi, Congregarsi.
- Urt, Urto s. m. Spinta, pinta.
- Toèut in urt o in urta, Torre o Prendere in urto. Perseguitare: contrariare.
- Urtador, parola di gergo, Calcagno s. m. Monello: ladro di calca, borsajuolo.
- Urter, Urtare v. a. E si dice anche al figurato, cioè in senso di perseguitare, contrariare-
- Urton, Urtone s. m. Spinta forte.
- Urz, Pénzolo. V. Ulz.
- Us, Uso s. m. Usanza.
- Gnir un us, Levarsi un uso. Introdursi un uso, uua consuetudine.
- Ander so un às, Cadere un uso o un usanza.
- Esser in us, Usare v. n. Costumere.
- N' esser pu in us, Disusare v. n. Andare in disuso.
- Usa, Usato addiett. Vale anche adoperato contrario di BUOYO.

- Tanti paesi, tant usanzi,

 Tanti paesi, tante usanze.

 Maniera esprimente che ciascun paese ha le usanze sue
 particolari.
- Brut' usanza, Usanzaccia s. f. Usanza cattiva.
- Ushr, Usare v. n. Essere in so. Adoperare ecc.
- Uss, Uscio s. m. Apertura che si fa nelle case per uso d'entrare e uscire. E si dice anche delle imposte colle quali l'uscio si serra.
- Spali dl' uss, Supiti.
- Voltein dl' uss, Arcale.
- Battent dl'uss, Battente, Battitojo.
- Uss da vùna o da do' partìdi, Uscio d' una o di due imposte.
- Forar un uss, Aprire un uscio, cioè sarne il vano.
- re a se l'uscio, cioè chiuderlo.
- tra l'uss e l'assa, tra l'uss e l'assa, tra l'uss e 'l mur, Essere tra l'ancudine e il martello: Essere tra le forche e Santa Candida: Trovarsi stretto tra l'uscio e il muro. Aver mal fare da tutte le bande. Star sulla gruccia vale star coll'animo sospeso.

- Andar sotta l'uss, Andar sotto. Non essere messo in conto: non se me parlare.
- Maar l'uss inans e indré, Far pilastro: Far pergola: Menarsi l'agresto. Non avere da far nulla.
- Ussal, Usciale s. m. Spesie di paravento con cui si chiudono le porte per difendere le stanze dal vento.
- Ussèr, Usciere s. m. Custode e guardia dell'uscio; ed è anche un ufficiale giudiciario, secondo le leggi voglianti.
- Usser, Ussaro a. m. Soldate a cavallo, e per lo più si dice di quelli dell'Ungheria.
- All' ùssra, All' ùssare avv. Alla foggia degli ùssari.
- Ussèt, Uscetto, Usciuolo s. m. Picol uscio. Usciolino, uscioletto diminut.
- lo s. m. Entrata nelle botteghe tra l'un muricciuolo e l'altro.
- Ussida, Uscita s. f. Escita.
- Bona ussida, Paraguanto che si dà ad alcuno perchè desista da un contratto.
- Ut pùta, latinismo, Supponiamo, Diamo per supposto, Pogniam figura, Pogniam caso.

31

R 1

1

1

) :

7.

. .

:

Uva. Uva. s. f. Frutto della vite del quale si sa il vino. - L' Alberti dice, Le uve, siccome i fichi, le pere e simili frutti sono di tante e si varie ragioni, e portano nomi così diversi in ogni paese, che non accade sperare poter averne una precisa notisia. " In un quaderno della Biblioteca italiana (quello di Giugno 1825) il signor Giuseppe Acerbi, già I. R. Console generale in Egitto, progettò una Classificazione geoponica delle viti, e nel 1825 per de stampe del Silvestri di Milano usci un libro contenente, giusta il pensiero del signer Acerbi, alquanti materiali per servire a detta classificazione, ed insieme alla monografia e sinomimia. Ivi è parlato di gran parte delle viti italiane; di nessuna di quelle dello Stato Parmense; segno evidentissimo che o nessuno de' nostri vide il progetto del signor Acerbi, o non si curò, o non credette facile impresa assecondare si utile disegno. M'è dunque impossibile il dare, com'io pure avrei voluto, e com'è

necessario che alcun voglia di fatto qualche di, i nomi italiani delle uve nostre, trannechè per pochissime.

Uve rosse.

- Bersmèin, Marzemina, Marzimina. Ve n' ha una varietà che il signor Acerbi chiama Marzemina arrampicatrice, perchè veramente il suo susto monta assaissimo, e i sermenti s'arrampicano a qualunque altezza con viticci tenaci; legnosi e sortissimi.
- Rossara, Barbarossa.
- Crôva o Santa Margherita, Corbina.
- Nigrara, Morone nero, Raffaone, Mostaja.
- Moscatèl ross, Moscadella rossa.
- Pgnoèul, Pignuolo.
- Rèbs o Ribes, Ribes,
- Lambrusca, Lambrusca, Abrostine, Uvizzolo.

Abbiam poi le altre seguenti qualità, e sorse molte ne ommetto,

- Fortana, Specie d' uva chiamata con tal nome in moltissime parti di Lombardia. Uva serbevole, che rende buon vino per la state, ma da sè il fa troppo dolce.

- Lambruscon, Plizzona, Besgan, Nighersoèul, Picanèla, Termarèina, Bazolèina,
Nebioèul, Borgogna, Uvetta ecc. ecc.

Uve bianche.

- Moscatel, Moscadella.
- Aliadga, Lugliatica, Lugliòla.
- Vernazza, Vernaccia.
- Terbian, Trebbiana.
- Terbian d' Mòdna, Trebbiana di Modena.
- Malvasia, Malvasia, Malvasia.
- Lambrusca bianca, Abrostola bianca.
- Grèc, Greco.
- Zibèbi, Zibibbo.
- Uva dora, Molinara ecc.
- Uva salvadga o Sansègla, Uva turca, Uva selvatica.
- Uva spèina, Uva spina, Uva de' frati. Pianta spinosa che fa le coccole simili agli acini dell' uva.
- Uva passa, Uva passa o pássola. Uva abbrostita leggermente nel forno.
- Uva da tgnir, Uva serbe-
- Uva da magnar, Uva mangereccia.
- Gran d'uva, Acino.

- Vinazzoèul, Vinacciuolo.
- Gussoèu, Fiócine.
- Grap, Grappolo.
- S'cianchel, Racimoletto.
- Graspo.
- Gnir rossa l'uva, Madurir, Imbrunare, Invajare, Saracinare v. n. Lo annerire e maturar che sa l'uva. - E si dicono Saracini gli àcini quando cominciano a divenir vai.
- Andar a robar l' uva, Andar alle vigne all' oggetto di rubar l' uva.
- Parèr un pit ch' salta l'uva, Essere destro come una cassapanca: Muoversi come una gatta di piombo. Essere pesante, lento, tardo, grave.
- Col ch' fa gnìr el vèin in t' l' uva, Quegli che dà l'orma ai topi, o ai terremoti.
 Quegli, sensa del quale non si può far nessuna cosa.
- Uvertur, Apertura s. f. Sinfonia con cui si dà principio al dramma.

Uvètta, V. Uva spèina.

Uvòsa che alcuni dicono anche Uva sbròsa, Uva acerba, non condotta a maturità.

- Vaca, Vacca, Mucca s. f. | Far da bo' e da vaca, Ara-La femmina del bestiame bovino.
- Vàca, detto per dispregio a donna disonesta, Vacca s. f.
- Far la vàca, Meretricare v. n. Far copia di sè. Oppure Far la mandra: Far la vita del Michelaccio.
- Compràr el vitèl e la vàca, Comperar la vacca e il vitello. Sposare una zitella incinta per altri.
- Esser grass cmè 'na vàca, Parèr 'na bèla vàca, Parer un carnevale. Essere un basofione, grasso e grosso.
- Andar adrè al vachi, Guardare o Condurre le vacche al pascolo.
- N'èsser nè bo' nè vàca, Non essere nè carne nè pesce: Non essere nè uti nè puti. Non esser buono ad una cosa qualunque.
- --- Per Santa Catarèina a s' mètta il vàchi alla cassèina, Per Santa Caterina manicotto e cassettina. Proverbio che denota come da quel dì cominci l'aria ad irrigidire.

- re coll'asino e col bue. Adsttarsi a sutto.
- Vachi, Vacche s. f. plur. Incotti s. m. plur. Lividori che vengono talora alle donne nelle cosce, quando tengono il caldanino o simile sotto la gonnella, e nelle gambe a coloro che, scaldandosi, le avvicinano troppo al fuoco.
- Vacar, Vaccaro s. m. Guardiano delle vacche, come Boaro si dice al guardiano de' buoi.
- Vacazza, Brutta e sudicia vacca.
- Vachein, Sbilenco add. Che ha le gambe storte.
- Vachèina, Vaccuccia, Vaccherella, Vaccarella s. f. Piccola vacca.
- Vachèta, Vacchetta s. f. Piccola vacca.
- Vachèta, Vacchetta ed anche Vacca. Cuojo del bestiame vaccino, di cui altro è bianco, ed altro è rosso.
- Vacheta, Vacchetta s. f. Libro su cui scrivere a di per di le spese minute.

Vacona, Grande o grossa

Vàda, Vada, termine de' giuocatori. Lo stesso che Posta, Invito.

Coperchiella s. f. Mantello s. m. Scusa. Frode, o altra cosa simile, coperta per ingannare altrui.

Vàglia, Pagherò s. m. Scrittura, obbligo di danaro esigibile dal suo possessore.

Vajon, o A vajon, A zonzo, A girone, A sparabicco, In ronda, In tregenda, Ajoni, Gironi, Ajato, Randagine avv. In qua e in là senza determinato scopo.

- Andar a vajon, Gironzare, Girandolare, Anfanare, Frummiare v. n. Andare a zonzo, a girone ecc.

Vàl.... Specie di pala, me senza manico, grande e quadrața, in cui i venditori di legumi mondano il riso, i legumi stessi e li ventolano e nettano d'ogni buccia o fuscello. Il nostro Val vieu forse dal Van de' francesi.

Valànga, Valanga s. f. Gran quantità di neve che si stacca e cade rovinosamente dalle montagne. Valdepiè, Staffiere s. m. famigliare, servidore.

Valdrapa, Gualdrappa s. s. s. Quel drappo attaccato alla sella che cuopre la groppa del cavallo.

- Valdrapa, per ischem, Abiso di parata.

Valentisia, Valentigia, Valentia, Prodezza s. f. Valore, bravura, forza, vigere, coraggie.

Valentèina, Valentina sost f. Roba di sota.

Valèr, Valere v. n.

- En valèr 'na pipa d'tabic,

Non valere una man di noccioli. Esser dappoco: non
essere buono a niente.

che tutt el savèr del mond,

E val più un' oncia di sortuna, che una libbra di sapere, Fortuna, e dormi. Proverbio di chiare significato.

Valeriàna, Paleriana, Ceciarello, Gallinelle. Pianta perenne che nasce ne' boschi
montuosi ed umidi. La sua
radice è medicina antiepilettica: l'odore aromatico e
nauseante: il sapore amaro,
piccante e disgustoso. Provoca anche il sudore e l'urina, ed è chiamata anche Fù.

!.

I

E

Valèssi.... Sorta di tela di cotone, non a spina, ed è una specie di frustagno.

Valisuda, Valore, Valsente s. m. Valuta.

Vallsa, Valigia s. f. Bolgia. Specie di cassa o di tasca per uso di trasportar robe in viaggio.

Valisar, Valigiajo s. m. Facitor di valigie.

Valisèin, Valisètta, Valigetta, Valigino, Valigiotto. Piccola valigia.

- Valisèin, Verdelèin, o Polpètti vojàdi, Bracioline ripiene. Pezzi di carne di vitella ripieni, accartocciati, legati con filo e messi a cuocere in casseruola con soffritto.
- Valisèin, Corriere s. m. Quegli che porta le lettere dall'una all'altra posta.

Valshda, V. Valishda. Valuta, Moneta s. f. - N. B. Valuta significa presso, va-

lore.

Vals, Valzo s. m. Sorta di ballo. E v' ha il valzo liscio, il saltato, il tedesco ecc.

Valsar, Ballare il valzo.

Válvula, Animella s. f. Ordigno dentro a checchessia, il quale facilita od impedisce l'entrare o l'uscire del-

Peschieri, Dizion. Vol. II.

l'aria, del fumo o di qualche liquore.

Válvula si dice d'una membrana sottilissima sì fattamente locata in alcuni meati del corpo, che agevolmente consente il passaggio a fluidi ivi concorrenti, ma non il ritorno, e così serve quasi di porticciuola.

Vàmpa, Vampa s. f. Vapore e ardore che esce da gran fiamma. Vampaccia accr.

Vampar, Vampeggiare v. n. Render vampa.

Vanèin, Giovannino. Nome proprio, vezzeggiativo di Giovanni.

Vànga, Vanga s. f. Strumento di ferro, con manico di legno, simile alla pala, che serve per lavorar la terra.

- Stafa dla vanga, Vangile, presacchio sost. m. Stecca. Quella traversa fitta nel manico della vanga su cui posa il piede il vangatore.
- Man d' vànga, Puntata di vanga. Vangare a una o due puntate.

Vangàda, Vangata s. f. Terreno vangato: colpo di vanga: lavoro fatto colla vanga. Vangadùra, Vangatura s. f.

ll vangare.

Vangar, Vangare v. a. - Vangare a vanga ritta, a vanga piatta, a punta innanzi, a vanga sotto.

Vangaroèul, Vangatore s. m. Colui che vanga.

Vanilia, Vaniglia, Vainiglia s. f. Baccelletto odoroso d'un frutice che nasce nelle Indie occidentali, e va salendo sopra gli alberi.

Vantaz, Vantaggio, Avvantaggio s. m. V. Avantaz.

Vanzàda, Campo s. m. Vantaggio, Avvantaggio. Spazio di cammino che ci scosta da chi ci segue o insegue.

- Andar alla vanzada, V. Andar.

Vanzaj, Avanzaticcio s. m. Rimasuglio. La piccola e peggior parte di quel che avanza. Orliqua. - Avanzo s. m. Il rimanente, il restante, il residuo di qualche cosa. - Rilievo sost. m. l'avanzo della mensa. - Sconocchiatura s. f. l'avanzo del pennecchio. - Abbeveraticcio s. m. l'avanzo della bevanda. - Culaccino s. m. Lo avanzo del bicchiere. -Raffilatura s. f. plur. L'avanzo del panno. - Scám polo s. m. L'avanzo d'una pezza intera. Rosume s. m. Rosura, l'avanso della cosa rosa. - Torso, Térsolo
s. m. L'avanso delle pere,
e simili.

Vanzar, Avanzare v. a.

- Vanzàr da von, Ander creditore verso alcuno.
- Vansår d' dir, d' far ecc.

 Risparmiare ed anche istessamente Avanzare.
- Vansar tant da sars sepsir per carità, Avanzare i piè suor del letto si dice di chi non ha messo nulla in avanzo.
- Vapòr, Fapore s. m. La parte sottile de' corpi umidi, che da essi sollevasi, renduta leggiere dal calore. E si prende anche per qualunque corpo sottilissimo che esali da checchessia.
- I vapor, I vapori. Specie d'infermità il cui effetto è di render malinconico ed offuscare i sentimenti.
- Andar i vapor alla testa, Andare i vapori al capo, o alla testa. Inebbriarsi, insuperbirsi, adirarsi.
- Vapòr. Così dal suo inventore è stato chiamato un ordigno che si applica alle bare, onde cadendo il cavallo da stanga, o andan-

do alla china, la bara si sostenga, ed è come un compasso o sesta messo aperta ed arrovesciata, e nel luego della nocella, dove le gambe o i bracci si collegano; è una rotella. Sarà forza dirlo Vapore.

Vargot o Vergota, parola contadinesca, Qualche cosa.

Variazione, Variazione sost. s.
Pezzo musicale consistente
in varie repliche d'un dato
tema, nelle quali è diversificata ogni volta la melodia, ma il sentimento principale è sempre il medesimo.

Varoèul, Vajuolo s. m. Vajuole s. f. plur. Infermità mota che produce pustule o bolle, le quali vengeno alla pelle e si riempiono d'un umore che diventa marcia. Il vajuolo è anche una malattia che viene ai pippioni intorno agli occhi, ed-altresì al pollame.

- Varoèuj màt, varoèu gazoèu, Ravaglioni, Morbiglioni, Morbilli. Vajuoli salvatici.
- Sign' del varoèul, Búttero s. m. Margine del vajuolo.
- Varoèul, aggiunto del bue, | Vajolato add. Tigrato o

macchiato d'un sol colore, come le margini del vajuolo. Varolà. Butterato add. Beccato o segnato dal vajuolo. Vas, Vaso s. m.

- Vás da fior, Testo s. m. Vaso di terra cotta dove si pongono le piante, il quale ha di sotto un foro detto Fogna o Coccio per dare scolo al soverchio umido. Vaso da fiori.
- Vas da sediètta, Càntero s. m. Pitale. V. Ganter.
- Vas da ôli, da dolègh, Orcio s. m. V. Trign.
- -- Vas da consèrvi, Baráttolo
 s. m. Vaso piccolo di terra
 o di vetro, piuttosto corpacciuto in cui si ripongono conserve o simili.
- Vas da trar su, Conca s. f.
 Vaso di terra cotta di gran
 concavità e di larghissima
 bocca che serve a bollire
 il bucato.
- -- Vas da cèsa, Pira s. f.

 Nome di quelle urne o vasi
 da cui sembra che escan
 fiamme o altro, e che si
 mettono per ornamento sulle facciate delle chiese e
 simili.
- Vasar, Vasajo, Vasellajo s. m. Vasellaro. Facitore. di vasi; ed è proprio di quei di terra.

Vashra, Stufa s. f. Conserva. Vcein, Vecchietto s. m. Vec Luogo coperto in cui si custodiscono gli agrumi ed altre piante. Stufa per le piante.

Vasca, Vasca s. f. Ricetto murato ove cade l'acqua delle fontane. - Pila sost. f. Abbeveratojo s. m. Vaso di pietra che tiene acqua, ad uso per lo più di abbeverare le bestie. - Conserva s. f. Spezie di pila nelle cartiere con una doccia che porta l'acqua nelle cannelle.

Vaset, Vasetto s. m. Vasello. Piccolo vaso. Alberello s. m. Vaso piccolo di terra o di vetro.

Vassèl, Botticello s. m. Piccola botte.

Vasslam, Bottume s. m. Quantità di botti d'ogni maniera. Vasslein, Botticino s. m.

- Vasslèin dall' asèi, Doglio s. m. Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma ritonda per uso di tenervi entro vino, aceto, e simili liquori.

Vciara, Vecchiaja s. f. Vecchiezza.

Vciàz, Vecchiaccio s. m. Cattivo vecchio, vecchiardo.

Vciazzà, Invecchiato add. Logoro per vecchiaja.

chio vivace e di piccola statura.

- Vcèin, Sennino s. m. Dicesi per verso ad un lanciullo che dimostra un prematuro ingegno.

Veidn , Vecchione s. m. Vachio rispettabile.

Vgiot, Vecchiouo, Auempatolto s. m. Antico ausi che 26. Che non è come l'uovo fresco, nè d'oggi nè di jeni Vecc', Vecchio s. m. e add.

Che ha degli anni assi.

- Vecc' mat, Vecc' sonij, Vecchio cucco, Vecchio par zo, Vecchio rimbambolio, Vecchio barullo.

- Vecc' balòta, Vecc' pissòn, Vecchio barbogio, Francinolo.

- Vecc' tgniz o tgnis, Γαchio prospero e vegelo.

- Esser vecc' cmè el can d' san Ròc, Aver più anni del disitte, o di Noë. Essere molto innanzi negli anni.

- I noster vecc', I nosti antenati.

Vèccia, Vecchia s. s.

Vèccia rampana, Pecchia scagnarda, grima, barosa, brodolosa.

Vèccia da brusar, Fantoccio, ed anche Giorgio, poichè i toscani dicono Far il giorgio per dir quel fantoccio che si usa ardere in segno di feste.

- -- Vèccia ch' a a' fa con el spece', Indovinello, Illuminello, Spechietto a. m. Quel bagliore tremolo cui produce una apera messa contro i raggi del sole ed agitata.
- Vèccia, ch' vèn sott al camèin, Befana s. s. Quella vecchia chimerica, che si dà intendere a' fanciulli scenda la notte per la gola del cammino e porti i regalucci ai fanciulli savi ed ubbidienti.
- L'è cosa vèccia: l'ha tant d'bàrba, Sapevamcelo, disson que' da Capraja: tu non avrai le calze. È scritta pe' boccali. La sanno i pesciolini. È cosa già nota da tempo.

Vèder, Vedere v. a.

- Vèder l'aria, Veder la luce.
- Ne gh' vèder 'na gòzza,

 Non ci veder punto, cica,
 acca. Non ci veder affatto.
 niente: nulla.
- Neg vèder dalla sam, Veder la fame in aria: Sentire sonar la lunga. Essere scannato dalla same: aver grandissimo appetito-

- Ne gh' vèder pu, Non veder lume. Essere sopraffatto da alcuna passione, e perder la vera cognisione delle cose.

VE

- Vèder el tir, Vèderla bela, Vedere il bello, cioè la comodità, il destro, la congiantura, il comodo, il tempo a proposito.
- Vèder, Aver i mesi, i fiori, i ricorsi, i mestrui, le purghe, il marchese.
- Star un més, du, o tri, d'en vèder, Far una, o due, o più passate si dice del non averè le semmine per quel tempo le loro purghe.
- A m' la ved, Me la sento granire. Me l'aspetto: me la figuro: me la immagino: me la prevedo.
- An ved l'ora, Mi pare un'ora mille. Non veggo l'ora.
- Vèdet? Vedi? Questo modo ha del giuratorio. - Vedi? Io non sono tuo nemico.
- Vèdel là, Vitel là, Vèllo vèllo, cioè Vedilo vedilo, e sovente si dice per ischernir colni a cui si accenna.
- N' avèr mai vist tèra scvèrta, N' avèr mai vist Crist a mèssa, nè Madònna a vèsper. N' avèr mai

vist un ben di Dio, Non avere ancora rasciutti gli occhi:
Aver ancora il guscio in capo. Non avere ancor pratica
delle cose del mondo.

- El bel vèder sa bel crèder,

 Mal crede chi non vede.

 Si dice per denotare che
 in certe cose è bene essere
 testimonio di veduta.
- Vèderg, maniera di gergo, Esserci danari.
- Vèder (il primo e aperto),
- Fàbrica di vèder. Vetraja s. f. Fabbrica di vetri.
- Lavorant dla fabrica di vèder, Conciator di fornace. Colui che lavora nelle fornaci del vetro.
- Còl di vèder rot, Ferravecchi. V. Strassar.
- Véder rot, Vetriuoli s. m. plur. Pezzi di vetro.
- Mètter su i vèder, Armare i vetri alle finestre. Commetterli con piombo e sprangarli con bacchette di ferro.
- Grup, pôr, grupèt in t'un vèder Vescica, Pùlica s. s. s. Sonaglio s. m. Quelle bollicelle che si veggono ne' vetri.
- I vèder, I vetri. Il complesso degli utensili di vetro che sono in una casa.

Vedergiàs, Gelaverni s. m. Specie di sprussaglia ghiacciata che cade sui primi di dell' inverno.

Vederjada, Invetriata s. s. Vetrata, vetriata, vetriata, vetrien.
Chiusura di vetri che si si
all'apertura delle finestre.
- E si dice Contrinvetriata
quella vetriera che si pose
davanti ad un'altra.

Vederjar, Vetrajo s. m. Quegli che sa vasella di vetra E colui che vende o scconcia vetri per finestre o simili.

Vederjoèul, Vitriuolo, Vetrolo s. m. Minerale che si
trova congelato nelle vicere della terra, ed è formato dall' union d' un metallo e d' un cert' acido che
chiamasi vitriolico.

Vèdov, Vedovo s. m. Uomo a cui sia morta la moglie. - Vedovello diminut.

Vedrèina o Mostra da orèves,

Bachèca s. f. V. Mòstra, e
nota che Vetrina è quella
materia che si dà sopra i vasi
o altro da cuocersi in fornace, e li fa lustri. V. Vernisa.
Vèdva, Vedova s. f. Donna
cui sia morto il marito.
Vedovella diminut. Vedovona accrescit.

Vedvansa, Vedovanza, Vedo- 🛚 — fiss, torbido denso. vità, Vedovezza s. f. Vedovaggio, vedovatico. Le stato vedovile.

Vėggia, *Vegghia, Veglia* s. f. La prima parte della notte che in tempo di verno gli artigiani impiegano a la-Yorare.

Vein, *Vino s.* m. .

2

E ?

T

ŗ

:

1.

5

- Vèin sforzà, Vino vergine.
- torcià, fatto col torchio.
- insactà o insactà, colato.
- Vein sent, Vino santo.
- Vein sgarba, Vino garbo. Che ha dell' aspro,
- ch' ba del razzènt, raspanle.
- pièn, gajàrd, polputo, potente, generoso.
- Vèin guàst, ch' s' è voltà, Vin cercone; che ha data la volta.
- ch' ha del sut, che sa di secco.
- da pasteggiàr, pasteggiabile.
- ch' dà bel bèver bevereccio: gradevole a bere: appetitoso alla bevanda.
- dacquà, annacquato, innaequato.
- ch' ha la grana, Vino che brilla, che rode la schiuma.
- da muradòr, da lavoranti.
- ciar, chiaro.

- incaplà, rincappellato.
- crud, crudo, ruvido, non amabile.

VE

- ch' ha el tròr, vino che ha il salmastro, duro, stitico; che ritiene della nature gessosa del terreno.
- da famia, da famiglia, cioè di poco pregio.
- Vèin ch' as passa, Fino passante.
- gross o brusc, brusco, amaro.
- dols, dolce bruschet, verdetto, bruschetto.
- dolsign', dolcigno.
- fiori, ch' he i fior, fiorito, che ha il fiore.
- ch' sa d' musa, Che sa di boue: che tien di muffa.
- fort, acetoso, e, se forte assai inacetito; ch' ha ciapà la ponta, Vino che ha la punta: che ha il pigliato, il fuoco: inagrito, inforzato.
- suttil, alzèr, Vin di sotto, di bassa, sottile, piccolo.
- Vèin del bon, se gh' n' è, Vin di sopra: vin del migliore.
- Vein da brusar, Vino da stillare.
- Vein sein, Vino fino.
- Vèin ch' sa d' caguon, ch' ha ciapà el cagnòn, ch' ha

- el cagnon, Vino che sa di riscaldato.
- Vèin ch' ha ciapà el sisoèul,
 Vino bianco che posto in botte avvinata di
 rosso, ne ha preso un pochettino il colore.
- Vèin dalla ciavetta, Vin di sopra: Vin del migliore.
- Vèin ch' ha molt colòr, Vino coperto: che ha assai colore.
- Vein con la conza, Vino fatturato, alterato.
- Vein da tgnir, Vino serbevole.
- vecc', vecchio.
- tèner, novello.
- amabil, amabile.
- piccant, piccante, frizzante.
- colorì, colorito, vermiglio, nero.
- ch' ha del boocht, abboc-cato.
- ch' ha del fam, Fumoso.
- s'cètt, schietto, pretto, puro.
- -- Vèin d' pom, Vino di mele, e così per similitudine dicesi vino del liquore tratto da parecchie altre frutte.
- Mètter in fresc el vein, Mettere il vino a rinsrescare.
- Bèver in vèin, Sorbir, Mangiar la minestra nel vino. Quest' uso mi si accerta sia de' soli lombardi.

- Un bèver in vein. Lo si dice per denotare che si vuol poco di minestra, giacchè poca quantità se ne suole mangiar nel vino.
- L'è giust cmè bèver in vèin, È come bere un uom. È cosa agevolissima.
- La gh' va cmè el vèm si muradòr, Cammina pe' suci piedi: Va de plano: Sicuramente: S' intende. Non occorre spiegarsi di vantaggio. Velàda. Spolverina s. f. So-

Velàda, Spolverina a. f. Sopravveste di viaggio per riparo della polvere.

Velèn, Veleno s. m. V. Vien.
Velina, Velina, aggiunto di
carta finissima, liscia, e
sensa impronti di filati o
trecciuole.

Vel, Velo s. m. Tela finissima tessuta di seta cruda.

- Sorta di drappo di lana o di seta, alquanto crespo, come le tocche, ma più grosso.
- m. Quel velo o acconciatora di veli che portano in capo le monache. Benda s. s. Vèla, Vela s. s. Quella tenda che, legata distessall' albero della nave, ricere il vento.

Voltar vela, Voltar bandiera, o casacca: Voltar mantello. Passar da un partito ad un altro.

Vèna, Vena s. f.

t

R

54

Ľ

21

2

Ľ

ļ

- Vèna del legn' ecc. Venatura s. f. Vena. Que' segni che vanno serpendo nei legni e nelle pietre. Tiglio del legno, del ferro e d'altre materie. Le vene ovvero fila che son le parti più dure.
- Vèna d'àcqua, Polla s. f. Scaturiggine. Vena d'acqua che scaturisca.
- Avèren 'na vèna, Aver una vena di pazzo, o di dolce.
 Sentire alquanto del pazzo, sciocco, o scimunito.
- Molèr la vèna, Sventar la vena. Cavar sangue.
- Vèna, sòrta d'gran, Vena, Avena s. f. Sorta di biada, di cui si dà la salvatica e la domestica. Quest' ultima è bianca e non pilosa, si semina quanto il grano, e si dà a mangiare a' cavalli. Venarèla, Vetriuola, Parietaria s. f. Erba che nasce per le pareti, e serve a pulire
- Vendèmia, Vendemmia s. f.

 Il vendemmiare, ed il tempo a ciò conveniente. Si

 Peschieri, Dizion. Vol. II.

i vetri.

dice pure per qualsivoglia raccolta che l'uom faccia -Una buona vendemmia.

Vendemiador, Vendemmiatore s. m. Colui che vendemmiare e così Vendemmiatrice la donna che vendemmia.

Vendemiàr, Vendemmiare a. v. Côr l'uva dalla vite per farne il vino. E si dice si-guratamente del raunar roba insseme, sar roba, ma per lo più di male acquisto.

Vènder, Vendere v. a.

- Vènder all' asta, Vendere sotto l' asta, o alla tromba.
- Vènder alla mnùda, Vendere a minuto, cioè a poco per volta.
- Vènder all' ingròssa, Vendere in digrosso, cioè sar vendita di tutta la mercanzia insieme.
- Vènder car, Vender caro, cioè a caro prezzo.
- Vènder a bon mercà, Vendere a buon mercato, cioè per poco prezzo.
- Vènder a prisiss, Vendere a prezzo fermo, cioè senza stiracchiare o tirare il prezzo.
- Vènder a brazzadura o in detàj, Vendere a ritaglio, cioè non a pezze intere, ma in pezzi da misurarsi e tagliarsi.

- Vènder a crèdit o a respir, Vendere pe' tempi, contrario di Vendere pe' contanti. V. Respir.
- Un om ch'es venda, Un uomo vendereccio. Mercenario, che si muove per danaro e per mercede.
- Avèren da vènder, Aver tanto d'una cosa da venderno vale averne in abbondanza, e si dice anche delle parole, delle ragioni ecc.
- Vendètta, Vendetta s. f. Onta che si fa altrui in contraccambio d'un'offesa ricevuta.
- Far vendètta, modo di gergo, Bastonare, Bazzarrare v. a. Vendere.

Vent, Vento s. m.

- Vent da pioèuver, Ventipiórolo s. m. Vento che sa piovere.
- Vent, Vento s. m. Fiato che esce dalle parti deretane.
- Vent, Venti s. m. plur. Si dicon le funi colle quali si legano le cime degli stili (antėini) o simili cose innaisate o tese, affinchè non pieghino verso alcuna parte, o non si allarghino oltre il convenevole. E venti si dicono pure i vuoti rimasti talora nelle cose fuse

- o gettate, a cagione della mala disposizione degli statatoi (arfiadòr).
- Che bon vènt v' ha portà chi, Ben venga Maggio co' suoi fiori: Che vento i ha guidato in queste bande? Che vento v' ha portato, o v'ha spinto in queste parti? Ventosa, Ventosa s. f. Cornelto, coppetta. Stramento o di vetro o d'altra materia che s'appieca per la persona per tirare il sangue alla pelle.
- Ventôsi sècchi, Coppette somplici.
- Ventôsi da táj, Coppette a taglio.
- Ventsein, Venticello s. m. Leg. gier vento.

Vènzer, Vincere v. 2.

- An possèr nè vènserla nè impattarla, Non ne polere levar tratto: Non potere ne vincerla nè pauarla. Non restar superiore, nè del pari, ma el di sotto.
- Vènzita, Vincita. s. f. Fare una gran vincita: Rimane. re in vincita-
- Vènzita ch'as dè ai postèr, Vantaggio, Soprep. più che i bottegai danno agli avventori costanti e migliori.

- Vèra, Viera sost. f. Ghiera, ghera, raperella. Cerchio di ferro o altro che si mette intorno all'estremità o bocca d'alcuni strumenti, acciocchè non s'aprano o fendano.
- Vèra da baston, Gorbia s. f. Calsa, calunolo. Piccolo ferro fatto a piramide, ma ritondo, wel quale si mette il piè del bastone come in una calza.

Vèra, Vero s. m.

- N'è vèra? N'è vero? vale lo stesso che Non è vero?
- Esser la vèra, Essere il meglio: Essere la migliore.
- Per vèra, Ed invero: Di fatti: In fatti: Per l'appunto: Veramente avv.
- Verbalizar, Stendere la relazione, che nell'use è detta processo verbale.

Verd, Verde s. m. e add.

- Mêtter al verd i cavai, Aderbare v. a. Pascere coll'erba.
- Esser al verd, Essere al verde: alla macina: in fondo. Essere all' estremo o al fine di checchessia.
- Esser verd cmè l'aj, Essere più verde che una ruga. Esser unto: cambiato di colore per cagion d'ira.

Verdein, Verdino: aggiunto d'una specie di fichi.

Verdèrba, *Perde acerbo*. Così chiamasi un verde non pieno. - Evvi pure il verdechiaro, il verdegajo, il verdegiallo, il verdegiglio, il verdeporro, il verdazzurro, il verde citrino (d'zèder). Verdet, verdolein, Verdetto,

verdognolo, verdiccio, verdastro addiettivo. Alquanto verde.

Verdolèin, sòrta d' polpètti, V. Valisein.

- Verdolèin, sòrta d' rosòli, Rusolio verde.
- Verdon, Verdone add. Color verde pieno.
- Verdon, sorta d'oslèin, Verdone s. m. Uccelletto di delce canto, così chiamato dal color delle sue penne. Verdon scur, Verdebruno add. Verde pendente allo scuro.
- Verdram, Verderame s. m. Gruma verde che si genera nel rame per umidezza, e si fa anche artificialmente, immergendo lamine di rame nel vino.
- Verdura, Ortaggio s. m. Erbaggio, ortaglia. Nome collettivo di tutte le erbe che si coltivano per cibo umano. Dicesi Verdura, Verzu-

1124

ra una quantith di erbe, f di piante verdeggianti ecc. Verdsein, Verdigno, Verdo. gnolo add. alquanto verde. . V. Verdet.

Vèrem, Verme, Vermo s. m. - Vèrem di ragazz ecc. Lombrichi, Bachi sost. m. plur. I vermini che si generano nel corpo, per lo più, a' bambini. - Lombrichetto, lombricuzzo diminut. Lombricone accrescit.

- Vèrem ch' ròsga il vidi, Asuro, Taradore s. m. Piccol verme che rode le viti.
- Vèrem solitàri Tenia s. m. Sorta d'animaletto che ha corpo tenue, slessibile. e fatto a guisa di fascia. Verme solitario.
- Vèrem dla vida, Fermi si dicono le spire o anelli della chiocciola o semmina della vite. - Pani le spire o anelli del maschio della vite. Verghètta, Anellino, Anellet-. to s. m. Piccolo anello: e più spesso Fede s. f. Anello nuziale.

Vèrghi da bater, Coreggiato. V. Sèrcia.

Vergògna, Vergògna s. f. - Vergogna marsa, Vergognaccia. Gran yergogna: vitupero.

- Am stupiss ch'a n'av marz il vergogni, Vergognaccial Mi stupisco di voi. Vergòt, Qualche cosu. V. Vargot.

Vermilion, Camuiglia, Argento riccio. N. B. Vermiglione è la materia onde sormasi il golor vermiglio, e che entra specialmente rel-· la cera lacca.

Vermizėj o Vermizoèu, Fermicelli s. m. plur. Pasta lavorata in sottili fila a somiglianza di picceli vermi.

Vermutt, Vermutte s. m. Specie di vino che si beve innanzi pasto per muovere l'appetito.

Vernèng, Vernino. V. Verniz. Vernigon, Vergheggiatura s. f. Quelle righe che restauo sulla pelle di chi venga percosso con isferza o staffile.

- Vernisa, Vernice s. f. Composto di gomme e ragie e d'altri ingredienti, che serve a dare il lustro e ad altri usi. - E dicesi figurat. del colore che si vuol dare ad nna cosa.
- Dar la vern'sa, Invernicia. re v. a. Dar la vernice, e figurat. Dar colore.
- Vernisa da scudèli e simili, Vetrina s. s. Materia

1123

the si dà a' vasi di creta da cuocersi in fornace che li sa lustri. Invetriatura.

- Dar la vernisa al scudeli, Invetrare, Invetridre 'v. a. Dar la vetrinaro invetriatura. Verniz, Vernereccio, Vernino, Vernio add. Dicesi di fava, lino o akro: che si semina innanzi al verno, o di cosa che al verno apparlenga.

Vers, Verso s. m. e avv.

- Vers, per smòrfi, Smorfia, Smanceria. V. Smorfie.
- Vers, per zugatlament, Baje, Trastulli, Inezie da . fanciulli, ed anche Licenze, libertà soverchie.
 - Vers o vosa, Verso La voce dei differenti animali. E siccome nel nostro dialetto non abbiamo generalmente termini appositi a spiegare ciascun verso, usando noi dire el vers o la vosa del lov, dla pègra, dla ràna, dl'àsen ecc. ecc. darò qui la parola toscana della maggior parte di essi. Vers del bò, Mugghiare, muggire. Muggito.
 - del caval, Nitrire, Anitrire. Nurito.
 - del gat, Gnaulare, Mia- [dl' elefant, Barrire, bargolare, Tornire.

- del can, Latrare, latrato, abbajare, ringhiare, gagnolare, guajolare, squittire, schiattire, uggiolare, guaire.
- del: gozèin, Grugniro, grufolare, grugnito.
- del lov, Urlure, ululare, ululato.
- dla pègra, e simili, Bela-· re, specorare, belo.
- dl'asen, Ragliare, ragghiare, raglio.
- dla rana, Gracidare.
- del pizzon e dla tortra, Gemere, tubare.
- del tord, Zirlare, trutilare, zirlo.
- del franghel, Sfringuellare.
- di polsein e dil passri, Pipilare, pigolare.
- dil gazi e di papagaj, Cinguettare.
- dil rondanèiti, Pispissare.
- del cuc, Cuculiare.
- di cornación, Gracchiare, scornacchiare.
- dil vrèspi, Ronzare, rombare, ronzo, ronzio.
- di moscòn., di sensòss e simili, Ronzare, zufolare.
- del parpastrèl, Steidere.
- del leon, Ruggire, rugghiare, rugghio, ruggito.

 — del sòregh, Stridere.
- rito.

- del serpènt Fischiare, sibilare, sibilo, zufolare.
- del loc, Chiurlare, chiurlo.
- dil galèini, Chiocciare, crocciare, schiamaszare.
- dl' aquila, Trombettare.
- del sèrev, Gridare, grido.
- del zingial, Rugghiare, rug-
- del ghi, Cantare, gallicinio.
- del gril, Stridere, far cri cri.
- dl' òca, Gracidare.
- dla pernisa, Stridere, stridere, stridere.
- del pit, Cantare.
- dla queja, Stridere, stridere.
- del falchet, Chiocciare.
- del lesgnoèul, Cantare.
- Vert, Aperto add. Schiuso, dischiuso.
- Vert per vintà, Sbonsolato add. Allentato, ernioso. V. Avèrt.

Vèrta, Aperta. V. Avèrta.

- A vèrta cèra, A visiera alzata. Schiettamente, senza riguardi.
- Vertija (Per), Girone, A girone avv. E si dice anche per Sossopra, Qua e là.
- Vèrsa, Verza s. f. Sversa.

 Cavolo versotto. Specie di
 cavolo che si mangia, per
 lo più, in minestra, maritato col riso od altro.

- Salvar l'ort e 'l vèrzi, Salvar capra e cavoli. Far bene ad uno senza nocumento d'un akro.
- Stimer von cmè un conton d' vèrsa, Stimar uno quanto il cavolo a merenda.

 Non ne far nessun conto:
 non ne avere stima verna.
- Ll n'è miga pu dil vèni d' jer d' là, E' non è come l'uovo fresco nè d' oggi ne di jeri: La merla ha passato il po. Modi di dire per denotare che uno non è più nella floridezza e robustezza della gioventù.
- A ris e vèrz, modo scherzevole per dire A rivederci.
 Verzèin, Verzino s. m. Fernambucco, brasiletto. Legno da tinger rosso.
- Versèli, Impronta del filato, o delle trecciuole. Righe che si scorgono nella carta fatta con forme tessute di fili d'ottone.
- Càrta con il verzèli, Carta a filato, oppure Carta a trecciuole.
- Verzètta Verzetta s. f. Cavolino verzotto, cavolo novellino.
- Verzlèina, Verzella s. s. Specie di ferrareccia, di cui si forma la chiodagione.

- Ferzellone s. m. Grossa verzella che serve allo stesso uso.

Vèscov, Vesco, Vescovo a. m. L'ordinario diocesano.

- Far 'na còsa ògni mòrta d' vèscov, Far alcuna cosa pe' giubilei, cioè di rado.
- Quant in poèul bendir un vèscov.... Modo amplificativo per denotare una sfucinata, una gran quantità di checchessia.

Vescvà, Vescovado.s. m. L'edifisio dove stanzia il vescovo.

- Vèsper, Vespro s. m. Una delle ore canoniche, che si dice tra la nona e la compieta. È l'ora nella quale si canta il vespro, che è dopo messodì.
- Vėsper sizilika, Vespro siciliano. Strage grande, improvvisa, o alcun' altra straua disavventura.

Vesta, Veste s. f. Vesta.

- Vèsta con la côva, Veste collo stráscico.
- Vèsta imbottida, Veste cotenata.
- Vèsta da càmra, Veste da camera.
- Vèsta saràda su, Veste accollata.
- Vèsta sgolàda, Veste scollata.

— Vèsta d' piòpa, per iecherzo, Cassa da morto.

VE

- Vèsta da prèt, Sottana s s. Veste lunga dal collo insino ai piedi, che per la più usano portare i chierici.
- Incartocciare ad alcuno le vecce per pepe. Abbindolarlo, ciurmarlo, ingannarlo. Il mostro proverbio val proprio Imbrogliare alcuno dandogli mercanzie non buone, od anche una fanciulla in moglie, inguidalescata, o per altra maniera non degna di lui.

Vestazza, Vestaccia s. s. Peggiorat. di veste.

Vestèina, Vestetta, Vesticcinola s. f. Piccola veste, o veste di poco valore.

Vesti, Vestito s. m. Abito.

- Vesti sarà su, Vestito ac-
- Vesti sgolà, Vestiso scollacciato.
- Vesti ch' as còmda ben alla vitta, Abito accostante.
- Vesti rich, Abito agiato, dovizioso, vantaggiato.
- miser, strozzato, misero.
- dalla sessa, domenicale.
- di di da lavor, giornaliero.
- alla curta, corto, alla certa.
- lat a so dese, Tagliato a suo dosso.

- posa, positivo.
- dai vederjon, di gala, di parata.
- da vôd, votivo.
- da gramèzza, Da corruccio, da lutto, bruno, nero. Gramaglia.
- da frà, fratesco, monacale.
- _ da soldà, soldatesco, militare.
- da servitor, Livrea's. f.
- Far un vesti o un tabar a von. V. Tabar.
- Vestiàri, Vestimento s. m. Il vestiario è il luogo dove si veste, e ciò che spendono i religiosi per vestirsi.
- Vestidaz, Vestituccio s. m. Vestito ordinario o cattivo. Vestaccia.
- Vestidein, Vestitino, Vestitello sost. m. diminutivo di vestito.
- Vestidon, Vestone s. m. Vesta grande.

Vestir Vestire v. a.

- Vestire da vod, Vestir abi-
- Vestirs da gramèzza, Vestir a nero, o a bruno. Metter corruccio: portàr gramaglia: metter gramaglia:
 vestire a lutto.
- 8' as vestissa un pal, el para un cardinal, Gli abiti rifanno le stanghe. V. Pal.

- Un asen calsa e vesti, Un asinone, asinaccio, castronaccio, ignoranteccio.
- Vèzza, Veccia s. f. Spesie di legume di varie sorte, la migliore delle quali è deta brava. Noi abbiamo la bianca e la nera. V. anche Vson.
- Grano vecciato, veccioso, mescolato con vecce.
- Vèsza, sòrte d'àj. Tamburino s. m. Aglio che na sce senza la divisione a spicchi.
- Vèzza, scorèza, Vescie.
 V. Loia.
- Vezgnon, Smanceria. V. Dernam.
- Vgiar, Vegliare v. n. Veg. ghiare. Passar la prima parte della notte operando.
- Vgiar von, Fegliare alcuno. Guardare, custodire, far la guardia, qual suolsi la notte ad un malato, ad un pazzo ecc.
- Vgoùda, Venuta s. f. ll ve-
- De vgnuda, Vegnente add.

 Rigoglioso, appariscente,
 che dà segno di crescere.

Via, Via s. f. e avv.

— Per via, Per via, cioè per istrada.

- Per via, A cagione, Per cagione, Per colpa, Per a-more ayv.
- D' soravia, Di sopra.

Ľ

- D' socuravia, Al di suori
- Andar via senza dir nè can nè àsen, Andarsene insalutato hospite. Andarsene senza far motto.
- Andèr via, a 'n soèug,

 Farsi un saglio, o una vacanza. Dar via tutte le carte di un seme (ronsa).
- Blisgår via figurat. Rastiar via. Andarsene. V. Blisgår.
- Ander via là, Campacchiare v. n. V. Svivazzer.
- Viàda (De) Dirittamente, Diviato, Di buon passo, Sollecitamente, Ratto, Senza sosta, Senza interruzione.
- Viadàna o Biadàna (dal Bec d'ane de' francesi, che fa dir ai toscani Pedàno), Badile s. m. Scalpello grosso ed augnato, ad uso d'incavare il legno che si vuol calettare. I legnaiuoli firentini dicono più comunemente Scalpello. I carrai chiamano Càntera una specie di scalpello o sgorbia triangolare da rivuotare il legno.
- Viadoro, Anticaglia s. f.
 Viaz, Viaggio s. m. L'andar
 per via: cammino. ViagPeschieri, Dizion. Vol. II.

- getto, viaggettino diminut. Viaggiaccio accrescit.
- Far viàs, Far viaggio. Viaggiare.
- Far un viàz, Fare un viaggio. Andare ad un luogo partendosi da quello ove si trova.
- Andar pr'el so viàz, Andare al suo viaggio; alla sua via. Camminare per dove si è prefisso senza badare ad altro.
- Viàz, Volta, Fiata s. s.
 El g' ha dà du viaz, Lo
 ha battuto due volte.
- Viazoèul, Chiassuolo s. m. Viottola, viottolo, chiasso, chiassoletto, chiassolino, chiassoletto, chiasserello, viuzza stretta
- Viazoèula del lèt, Stradella, Stradetta s. f. Quello spazio che rimane tra il letto ed il muro per cni, per lo più, si va in letto.
- Vida, Vite s. s. Strumento meccanico, ed è un cilindro circondato nella sua superficie da una spirale, il quale movendosi nella sua asse entra nella cavità parimente cilindrica di un altro solido addimandato madrevite, chiòcciola, o vite sermina corredato di simile spirale. V. Vèrem.

- petua. Quella che non ha madrevite, ma volgendosi sopra due sostegni alle sue estremità tocca colle spire i denti di una ruota e le dà il moto.
- Vida perpetua, o Cadnazèt, termine degli oriuolai, Chiavistello del tambaro.

 Vite ferma sul suo asse sicchè non può muoversi dal suo lungo, e i cui denti ingranano in altra runta che dà il moto all'oriuolo.
- Fàt a vida, Fatto a vite, cioè a modo di vite. Rattratto, Storto add. Rattrappato. Che non può distender le membra per ritiratezza de' nervi.

Vidà, Invitato add. Fermato, serrato con vite.

Vida, Vite s. f. Pianta vinifera. V. quanto ho detto all'articolo Uva. - Vite disposta per filari: Anguillare o Pancate di viti si dice un diritto e lungo filar di viti legate insieme con pertiche e pali per lo più sulle vie e viottole della possessione.

Vite a poggio allorchè l'un filare è sovrapposto all'altro in altrettante ripe fatte a scalea sul dorso di un colle.

- Vite a ghirlanda, quando, apparigliate due viti a poca distanza fra loro, si fano salire in alto con pali, e e loro si sa prendere soggia di ghirlanda. - Vue a corona, allorchè si pongono tutti insieme più tralci di vite in una fossa, e i loro capi fatti passare per un cerchio di legno attaccato ad alcuni pali, si tendono ed appiccano ad altri pali alla distanza di tre o quattro braccia intorno intorno alla fossa. - Vite arbustiva, quella che si lascia salir libera in sur un olmo, un ciliegio, o altra pianta. -Vite a spalliera quella che, disposta con arte, si salire e cuopre le mura degli orti. - Vite a pergola quella che si fa salire sovra un ingraticolato di pali e stecconi disposti a foggia di palco o di volta. - Dicesi poi Androne lo spazio tra filare e filare. Cacchi i primi tralci o sia messe che fa la vite. Tralci i rami ancor verdi sulla piauta. Pedale la parte più vicina a terra. E son termini attinenti alle viti i seguenti: Occhio, gemma, femmindla,

bastardone, saettolo, segoncello, sperone, mergo, margolato, caulicolo, sarmento,
razzuolo, capo, calcio, cap
pellaccio, gambale, pampi
nario, grappolo, spargolo,
capogatto, ceppatello, viticcio, cartocchio, magliuolo,
gemmare, spollonare, potare, propagginare ecc. ecc.

Vida salvadga, Vitalba s. f.
Vite bianca, brionia, zucca
selvatica. Pianta che produce i suoi tralci simili a quelli della vite. Le sue foglie
sono così canstiche, che
messe su la cute fanno levar vescica.

- Mètter zo dil vidi, Avvitire,
Porre o Piantar viti. - Chi
vuole arricchire basta avvitire.

Vidà, Avvitito, Posto o Piantato a viti.

Vidaroèul, Fastello di sermenti.

- Vidaroèuj dalla foèuja,

Spollonature che si danno
all'inverno a sbrucar alle
pecore, e sono fastelli di
falsi polloni troncati alle
viti quando ancora hanno
fresche le foglie.

- Vidaroèuj dalla poèuda (o chiusa), Potature o Sermenti o Rami o Tralci sec-

ì

chi potati dopo il cadere o innanzi il mettere delle foglie.

Vidi da contrabàss, Pironi s.

m. plur. Que' ferri che si
conficcano in alcuni strumenti per avvoltolarvi attorno le corde.

Vidoli, Vivole V. Guidoli.

Vidòn, Vitone s. m. Strumento meccanico, accrescitivo di vite.

- Vidòn d'un sc'iòp, Arpioncini. Que' due o tre piccoli ferri incastrati nella
parte inferiore d'una canna da fucile, i quali servono, per via d'un pironcino che passa in ciascuno d'essi, a ritenere la
canna ben connessa col fusto di legno.

Vidòr, Vigna e più precisamente i Filari, le Anguillare, o Pancate di viti che sono in una possessione.

Vidorar, Avvitire v. a. Porre a viti.

Vidsa, *Pètrice* s. f. Pianta di più spezie che nasce su pe' greti de' fiumi.

Vigilant, Mattutino add. Vigile; che si leva di buon mattino.

Vigilatura, idiotismo della plebe, Villeggiatura s. f.

- -- Far vigitatura, Villeggiare
 v. n. Stare in villa a diporto.
- Vigna, Vigna s. f. Campo coltivato a viti piantate per ordine don poca distanza l' una dall'altra. Vigneto sost. m. Luogo coltivato a vigna.
- Piantàr 'na vigna, Avvignare, Vignare v. a. Porre o sar vigna.
- Trovare una bella vigna,
 Trovare una bella vigna,
 Trovar la vigna del Signore
 si dice dell'avere facile e
 pronto utile e comodo in
 alcuna cosa.
- Wigns, Modo, Metodo,
 Maniera, Costume, Stile,
 Vezzo. Uso di procedere e di fare, consuetudine.
- Vignaroèul, Vignajuolo. Vignajo s. m. Il custode o coltivatore della vigna.
- Vignètta, Vignetta, Vignuola s. f. Piccola vigna.
- Vignètta, Termine degli stampatori, Capopagina, se in principio di pagina, Finale, se in fine. Ornamenti, che son per lo più incisioni di Vasi o Fiori, i quali si mettono in un libro o in un faglio qualunque di stampa.

- Vigògna, Vigogna s. f. Lana d'un quadrupede americano finissima per panni e cappelli.
- D'mèsa vigògna. Di mezza vigogna. Cioè misto di
 vigogna e d'altro pelo o
 lana, e figurat. Di mezza
 taglia cioè nè de' primi nè
 degli ultimi, nè nobile nè
 ignobile, nè ricco nè povero, nè eccellente nè ignorante ecc. Di mezzo taglio.
- Villag', Casale s. m. Villaggio: mucchio o ceppo di case in campagna.
- Villano add. Contadino.
- Da villan, Alla villanesce avv. Alla foggia de' villani. Villanada, Villania s. f. Atto villano, scortese.
- Villandon, Villanzone sost. m. Villano zotico.
- Villandt, Fillanotto s. m. Villano robusto.
- Villètta, Cimitero s. m. Luogo sagrato ove si seppelliscono i morti. - Noi diciamo Villetta perchè tal era il nome del luogo ove si è costrutto il cimitero attuale.
- Andar alla villètta, Andare a rincalzar il cimitero: Andar al cassone. Trapassare, andar tra i più. Morire.

Villòta, Villanella s. f. Canzon villesca.

Vimen, o Vimna, Vimine s. m. Vinchio, vime, vermena.

Vimalda, Viminata s. f. Siepe di vimini. Riparo fatto alte ripe de' fiumi con vimini intessuti.

- Far 'na vimnada, Inviminare v. a.

Vindja, Vinaccio s. m. Cattivo vino.

! !

Vindr, Avvinare v. a. Dar il vino ad un vaso. Far che un vaso s'imbeva di vino.

- Vinhe l'acqua, Avvinare v. a. Infonder vino nell'acqua.
- Vinèrs, Avvinarsi n. p. Avvinazzarsi, empiersi di vino, inebbriarsi.

Vinàz, Vinaccia s. m. Gerboneca, vino cattivo.

- Vinaz, Vinaccia s. f. Acini dell'uva, uscitone il vino.
- Mètters di vinàs in t'il schrpi, Avvinazzarsi n. p. Avvinazzarsi, inciuscherarsi, cuocersi, ubbriacarsi, inebbriarsi.

Vinazzoèul, Vinacciuolo s. m.

Quel granelletto sodo che
si trova dentro gli acini
dell' uva, o granelli che si
dicano, ed è il seme della
vite.

- Nassergh un vinazzoèul,

Metterei il diarolo la coda.

Intorbidarsi, guastarsi un
disegno, un negozio:

Vinchrs, Imbarcare, Imbiecare v. n. Far barca, ingombare. Dicesi de' legnami quando prendono certa convessità. Vedi Doppigàrs.

- Vincars, Rattrapparsi n. p.:
Rattrarsi, non potere distendere la membra per ritiramento de' nervi.

Vindumier, V. Vendemier.

Vinèt, Vinetto, vinettino s. m. Vino piccolo.

Vinòla, Vinùcolo s. m. Vinuccio, vinaccio, cattivo vino. - Vinello s. m. Acquaticcio: vin piccolo, leggère, vino delle centuna botte.

Vintà, Allentato, Sbonzolato, Crepato, Ernioso add. Che ha ernia.

Vintadura, Ernia s. f. Rottura, allentatura.

Vintàj, Ventaglio s. m. Ventajo. Arnese con che l'uomo si fa vento nella stagione estiva. Ventajetto, ventaino diminut.

- Oss del vintàj, Bacchette.

- Oss dal parti, oppure Oss mester, Stecche. Le due bacchette principali. 1134

Vintajar, Ventagliajo, ventagliaro s. m. Fabbricatore o , venditor di ventagli.

Vintaroèula, Ventaruola s. s. Ventola, Rosta. Strumento con che si fa vento.

Vintarolar, Rostajo s. m. Facitore o venditor di roste. Viptisset, Ventisette, Venzette.

Nome numerale.

- Far el vintisset, Far il soffione, Soffiare. Fare la spia. Preso da questo, che il numero 27 è quello che nel libro del lotto è dato in posto alle spie.

Vintòsa, *Ventosa*. V. Ventosa. Vintura, Dote, Dono, Sussi. . dio che si dà da' luoghi , pii a certo numero di sittelle, traendone dal bossolo i nomi alla ventura.

Viazia, Vinchii, Vimini, Vermene del vinco che è una spezie di salcio che serve, intra altro, a far vincigli che son ritortole, o legami.

Vioèula, Viola s. f. Fiore notissimo.

- Vioqula sempia, violina, viola scempia.
- dòppia, a ciocea, doppia, garosanata.
- bianca, candida.
- zòpa, vermiglia.

- campagnoèula, Viola mammola, violetta.
- Color d' vioèula, Violecco, Violato, Violetto, Paonazzo add. Del color di viola.

Viola (o larga), Viola s. (Strumento musicale di corde, che si suona coll'arco, e ne sono di più granderze, e di tuono più acuto e più grave, e dal modo di sonarle si dicono viole e gamba, e viole a braccia. Violèin, Violino s. m. Stramento noto. Le sue parti sono - Querc', Piano, Coperchio. Fond, Fondo. Fassi, Controsasce, quelle liste che intorno intorno uniscono il fondo al coperchio. Manegh, Manico. Tapa, Tastiera. Cordèra o Covètta, Codella. Captast, Capotasto, Cordie. ra, Ciglietto. Scanel, Ponticello. Anma, Anima. Cadèna, Sbarra, Piroènj, Bi. scheri. Pumel, Bouoncino. Fortèzzi, Contrafforti. Oltre gli Ess ed il Riss pe' quali non ho trovati i corrispondenti. I francesi di-

mier o Rouleau questo. Violèin, Violinista 5. m. Sonator di Violino. Nell'uso dicono Violino, e così

cono Quies quelli, e Som-

- primo e secondo violino: primo de' secondi ecc.
- Violein de spala Violino che siede alla diritta del primo violino, e lo sostituisce ad ogni evento, detto da noi Concertino.
- Violèin, per ischerzo, Pitale s. m. Orivale.
- Un bon violèin, per ironia, Una buona lana. Persona scaltra e malisiosa.
- Violèt, Violeuo add. Di color di viola.
- Violèt . . . Sorta di tabacco. Violinar, Strumentaio sost. m. Colui che fa liuti e altri strumenti musicali di cordé.
- Violon, Violone s. m. Basso, contrabbasso. Basso di viola. Strumento noto.
- Dar el violòn, Dar il cencio. Licenziare altrui, mandarlo via. V. anche Sac.
- Violonzèl, Violoncello s. m. Violone di minor grandezza.
- Vipra, Vipera s. f. Spezie di serpente viviparo, il cui morso è assai velenoso.
- Vlpra, per similitudine, Demonietto, Nabisso s. m. Persona inquieta, stizzosa.
- Viprar, Viperajo s. m. Caeciator di vipere.
- Virginia.... Sorta di tabac- Visièra, Ventaglia s. f. Visieco, e di stoffa.

- Virgota, Virgola s. f. Coma. Segno di posa nella scrittura, che si tramette nel periodo, satto a guisa di piccolo c rovescia.
- Mètter il virgoli, Virgolare v. a. Porre nella scrittura le virgole.
- Pont e virgola, Adagio, Biagio / Dir si suole a chi è troppo precipite in checchessia.
- Virgoletti o Virgolèini, Virgolette s. f. plur. Doppie virgole che si mettono in capo alle linee contenenti una citazione onde contrassegnaria.
- Virbla, Ciambella dello spirale, oppur del tempo. così chiamano gli orinolai quel piccolo cerchio o girellina, che è fissato nel centro delle aste dov' è attaccato l'interno dello spirale.
- Visàr, *Avvisare* v. a. Avvertire.
- Om vish l'è mezz salvà, Uomo avvertito, mezzo munito.
- Visc', Vischio s. m. Visco. Pania. Materia tenace di cui s' impiastrano fuscelletti o verghe dette paniusse per prendere uccelli.
- ra. Parte dell' elmetto, d'un

berretto e simili, che euopre il viso.

- Visser, Viscera e per lo più al plurale, Viscere. Parti interne del corpo dell' animale, e per similitudine, di checchessia.
- Vissola, Visciolo o Ciriegio visciolo, la pianta. Visciola, il frutto. Sorta di ciriegia nota. Visciolina, diminut. Visciolona accrescit.

Vissra, Viscera. V. Vissri.

- Rugar in t'il vissri, Toccare il cuore: Pungere il cuore.. - Rimescolare. - Ricercar le midolle e gli ossi.
- Càra la me' vissra! Coratella del corpo mio. Cuor mio. Bocca mia dolce, Anima mia. Speranza o speranzina mia!

Vista, Vista s. f.

- Toèur la vista Abbagliare, Abbarbagliare, Abbacinare, Accecare v. a.
- Avèr 'na vista ch' sèrva poc: Esser curt d' vista, Tirar poco di mira. Non aver buona vista.
- Conòsser d'vista, Conoscer di veduta, o per veduta.
- A guardàrl a prima vista, l' ha pu del minciòn che del battista, Modo basso per

- dire che un tale è Minchione in chermisì.
- vèr la vista, Il cacio è caduto sui maccheroni: La
 palla è venuta al balzo. La
 cosa è tornata a proposito.
- --- Fars sgurar la vista, Farsi scuotere il pelliccione. Farsi trar la bambagia del farsetto.
- El Sguor v' consèrva la vieta... Si suol dire a chi mangia assai. Pananti dice: In chiesa seco, non all' osteria. Tre come lui sanno una carestia.
- Vistos, Vistoso, Avvistato, Avvistato, Avvistato, Avriente add. Di bella apparenza.
- Vistòs, Notabile, Considerabile, Ragguardevole add.
 Un danno notabile: un raguardevole acquisto; un numero considerabile.
- Vitel, Vitello s. m. Parto della vacca il qual non abbia
 passato l'anno. Vitellino.
 vitelletto diminut. Dicesi
 anche della loro pelle conciata: e v'ha i vitelli bianchi, i neri, i gialli ecc.

Vitèla, Vitella sost. semmin.

La semmina del vitello.

Vitella di latte, vitelletta,

vitellina.

Vitlèz, Vitlèn; Grosso vitello. Anche nel commercio scrivono Vitellone per dire la pelle concia d'un vitello grosse.

Vitta, Vita sost. f. L'unione dell' anima coi corpo: lo spazio del vivere: il modo o la qualità del vivere: ed altresì la persona o statura, onde dicesi taglio della vita per dinotare la parte del corpo che è sopra i fianchi sino alle spalle.

- Far 'na vitta da làdor, da can, da sachèin, Affacchinare, Facchinaggiare v. n. Durare aspra vita.

Vittàzsa, Cattiea vita, e parlandosi della persona, Corpaccio.

Vittèin o vittèina, Vitina s. f. Corpicino. Una vita leggiadra, an corpo ben satto, svelto.

Vittòri, Vittorio. Nome proprio.

- La compagnia del bon vittòri, La Compagnia degli spiantati.

Vittùra, Vettura s. f. Comodo
o prestatura mercenaria di
bestie e calesse per andar
da luogo a luogo. - E si dice pur della mercede che
si paga per tal comodo.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Vitturdin, Vetturino, Vetturale s. m. Vettureggiante. Che dà vetture.

- Far el vitturein, o tgnir vittura, Vettureggiare v. a. Portar a vettura.

Viva, Vivajo s. m. V. Vivar.

- Mètter o Tgnir in vlva, Meuere, Porre, Serbare, Conservar vivi i pesci nel vivajo.

Vivan (Bon), Buon compagnone, Goditore. Uomo che sa stare cogli altri.

Vivar, Semenzajo, Seminario s. m. Nestaja, Nestajuola s. f. Luogo dove nascono le piante che si vogliono trapiantare. - Vivajo s. m. Ricetto d' acqua murato per conservar pesci.

Vivaroèul, Cordiale o Brodetto, o sia specie di zuppa
di pane e d'uova a refrigerio, per lo più, di malati.
V. Ristàver.

Viver, Vivere v. a. e n.

- Viver d'aria, Vivere di limatura: stiracchiar le milze. Far vita stretta.

- Viver al spali d' pantalòn, Stare alle spalle, o alle spese del crocifisso. Campar a uso e non ispendere niente in checchessia.

- Viver e lassar viver, Lec- | Cavar o Far perder i visi, care e non mordere. Contentarsi di un onesto guadagno.
- Chi viva sperand, moèura cagand, Chi vive con isperanza muor cacando. La speranza è l'alimento delle anime piccole.
- An gh' è gràm mestèr ch' en daga da viver, Chi ha arte, ha parte.
- Viver alla bèla e mèj, Vivattare, Campacchiare v. n. Vivere alla meglio che si può: vivere meschinamente.
- Chi viv? Termine militare, Chi va lì?
- Dar el chi viv, Dare il chi va lì.
- Vivròs, Vivace add. Vigoroso, prospero.
- Vizevèrsa, Inversamente avv. Al contrario, per converso, per contrario.
- Toèur in visevèrse, Prendere in uggia. Pigliar in odio, in fastidio.

Vizi, Vizio s. m.

- Avèr tut' i vizi foeura che i bon, Essere un emporio di vizj.
- Ciapar un visi, Pigliare una credenza. Dicesi del cavallo allor che piglia un visio.

- Disvisiare v. a. Levare il vizio, purgare, correggere i vizj, i disetti.
- Vièn, Veleno s. m.
- Dar el vien, Awdenan v. a. Dare il veleno.
- Toèur el vièn, Avvelenarsi n. p. Darsi il veleno.
- Andar in tent vièn, Tornare in tossico. Dicesi delle vivande che si prendono, o dei solassi, allor che l'animo è terbato da gravi passioni.
- Vlètta Certa acconcistura di tela, che portano in capo le nostre montanere.
- Vlà, Velluto s. m. Drappo di seta o di cotone col pelo corto e spesso.
- Liss cmè 'l vià, l'elles. to add.
- Vihin, Melume sost m. V. Mlum.
- Vodvill, Brottola, Canzonetta s. f. Cantilena.
- Voèud, Voto add. Corpo voto. Mani vote. Bestia vota. Calesse voto.
- Voèuja, Voglia s. f. Voglietta, vogliuzza, voglierella, vogliolina diminet.
- Far gnir voèuja, Invogliare v. a. Invaghire, metter voglia.

- Cavàr la voèuja, Svogliare v. a. Torre o trarre la voglia: cavarla, o soddisfarla.
- Andar via la voèuja, Svogliarsi n. pass. Perdere la voglia.
- Morir dalla voèuja, Morirsi di voglia. Aver grandissimo desiderio.
- Toèuja ch' vèn al dònni gràvdi, Voglia s. s. Soverchio appetito che viene alle donne incinte di que' cibi o bevande che veggono in man d'altri e che non han modo d'ottenere. Onde dicesi Voglia a quella macchia, o altro segno esteriore, che talor si trova impressa nel neonato. Voglia di fungo, di corbezzola, di fegato, di vino ecc.
- Avèr 'na voèuja d'acqua, Batter gli occhi. Quello spesso percuotere delle palpebre che si fa in serrare ed aprir gli occhi. È anche un Crollare involontariamente e di continuo il capo.
- Andar alla voènja, Venir il giracapo, o il capogirlo, girando in tondo, osservando il moto rapido d'un torrente, guardando da un'altezza o simili.

--- Voèuja, in certi casi, Prurito s. m. Prurigine, pizzicore, desiderio, voglia grande.

VO

- Voèuja d' pissar, Prurito di piscio.
- Vòga, Voga s. f.
- Esser in vòga, Essere in voga. Essere in uso. Avere spaccio. Essere comunemente seguitato o approvato.
- Vogar, Vogare v. a. Remare, remigare.
- Vogàr, Andar a Voghèra, andàr all'àngil, ciapàr el cavàl, Marinare v. n. Avere un certo cruccio per cosa che ci dispiaccia.
- Vojar, Involgere v. a. Accartocciare. Far un rotolo ecc.
- Vojòs, Voglioso add. Voglioloso, voglievole.
- Vol, Volo s. m. Andar a volo. Levarsi a volo. Dar il volo, Prendere il volo, andar di volo, far un volo, In un volo.
- Tiràr a vol, Tirar di volata, cioè tirar con arme da fuoco o altro senza bersaglio fermo.
- Volada, Volata s. s. s. Il volare. E nella musica si dice d'una progressione rapidissima di note eseguite dal cantante.
- Volada, in giuoco, Cappotto s. m.

1140

- Far volada, Dar cappotto. Vincere tutte le basse (man). Volàdga, Friscello, Fuscello s. m. Fior di farina che vola e resta attaccato alle mura del mulino. È amaro e serve per fabbricar la polvere da capelli.

- Volàdga ch' ven in tèsta, Volatica s. f. Empetiggine. Asprezza della cute cagionata da spesse bollicole secche e accompagnate con forte pizzicore. V. anche Scarsula.

Volant o Volantein, Baroccio. Biroccio s. m. Cesta s. s. Carretta piana a due ruote ed un cavallo, che serve per trasportar robe, detta anche Mezzo carro.

Volantiner, Barocciere s. m. Conduttor di baroccio.

Volar, Volare v. n.

- Volàr, per metafora, Avere il cervel ehe voli si dice dell'aver la mente leggiera e volubile.
- Volar, far o dar volada, V. Volada.
- Volavia, Vantaggio, Cortesia, Regalo, Soprappiù che si dà per giunta oltre il convenuto, e di cui non si sa menzione nella scritta o nell'istrumento che la convenzione richiedesse.

Volda, Volo alto, altissimo. - Volon, Voladon, Voladona Termini di ginoco per dir quasi Cappotto solenne.

Volpa, Folpe s. f. Animale astutissimo e tristo che vive di rapina. - Volpetta, volpicella, volpicina dim.

- Far la volpa, Volpeggiare v. n. Usare astusie come k volpe.

- Avèr pu dèbit che la volpa, Aver più debiti che la lepre. Essere molto indebitato.
- Còva d'vòlpa, Coda di volpe. Alopecuro pratense. Pianta che sa ne' luoghi nmidi.
- Volpazza, Volpon, Volpaccia, Volpone. E per metasora si dice di persona astuta, che pur si chiamerebbe Pipistrel vecchio. Putta scodata. Formicone.
- Volt (o larga) Volto s. m. Volta s. f. Coperta di stanze o d'altri edifizi fatta di muraglia. Muro in arco. Volticciuola diminut
- Monta o Pontada d'un volt, Rigoglio s. m. Sfogo delle volte degli archi e simili.
- Vôlt a zel d' caròza, Volta a cielo di carrozza. Quella volta che va sull' elisse.

- crociera. Volta sulle asste acute cogli spigoli ossia costole da rilievo.
- Volt con peca menta, Volta schiacciata.
- Volta, Volta s. f. Fiata: determinazione d'atto. Una volta, due volte ecc.
- Una volta, Una volta per dire Ai tempi addictro.

ľ

- Una völta i' era una volta, e adessa i' è un volton,

 Passò stagione. Non è più
 il tempo che Berta filava.
- Dès volti tant, Dicci tanti. E così del pari Tredici tanti. Sei tanti ecc.
- Der d' volte, Dare la volta- Ribsliare, cedere.
- Dar d' volta, sars vèder,
 Capitare v. n. Andare in un luogo di tempo in tempo.
 Volta, Cavalcaria. V. Voltòn.
 Volta, termine di stamperia,
 Carta volta. La seconda faccia d' un foglio.
- Vòlta e pirla, Gira e volta, disse l'Alfieri. Dálle dálle. Per denotare un' operazione tentata e continuata per ogni verso. Tra ugioli e barugioli, in tutto e per tutto, con tutti gli annessi: tra l'una cosa e l'altra. Ad ogni modo.

Luogo dove si svolta o volta. Sugltamento, Voltamen-10, Voltata, Il voltare.

AO

go si canti! Adagio, Biagio! Piáno, che non si levi
polvere! Avvertenze che si
soglieno dare a chi vorrebba precipitare nelle sue operazioni, ne' snoi giudizj.
Voltadora, Annaspatora s. f.
La donna che annaspa, o
i hia che avvolge il filato in
sul maspo per formarne le
matasse.

Noltar, Koltare v. a.

- -- Voltàr all'insò, Rimboccase v. a. Mettere vasi o simili colla bocca all'ingiù, o a rovescio.
- -- Voltàr all'insù, Capovolgere, Capovoltare v. a. Voltar a ritroso, sossopra.
- Voltàr el bambèin, o Baratàr el bambèin, Voltar mantello. Rompere la promessa, non osservarla. Rivoltar la frittata: Cangiar sentimento.
- Voltar un vesti, Rivoltare un abito.
- --- Voltàr el ròst, Girare l'arrosto. E dicesi Menarrosto
 colui che gira l'arrosto in
 sullo spiedo.

- Voltar el tecc' Acconciare il tetto. Sceverare la tegole rotte o fesse sestituendovene di buone, rimettere i correntini infraciditi, far in somma che più non goccioli. E l'artefice a ciò si chiema Conciatetti.
- Voltar el cul a von, Dare il dosso ad alcuno: Andarsene, lasciandolo brascamente.
- Voltàrs, parlando di vino, Volgersi n. p. Dar la volta. Incerconire, guastarsi pel caldo od altro.
- Voltàrs el bocèin, Dare la volta. Impazzare.
- Voltèin, Volticciuola s. f. Piccola volts, archetto. Quello degli usci, delle porte e finestre dicesi propriamente Arcale.
- Impòsta del voltèin, Impostatura s. f. Quel luogo nella muraglia ove posan gli archi. - Impostatura d'una porta. Volton, Voltone s. m. Una gran volta.
- Volton d' 'na strada, Cavalcavia s. m. Arco o altro l' una parte all'altra sopra la strada.
- Vomitòri, Vomitorio s. m. Vomitatorio, vomitivo, vomi - intonada, intonata.

- ca. Medicamento che eccita il vomito; che sa vemitare.
- Vớn o Vùn**a,** *Uno, Una***.** Principio della quantità numerica; e si usa anche sotutivamente.
- Von de d' soèura, Forese. Che sta fuori della città, : contadino.
- Voa d' piantira, Pianigia . no. Abitator del piano.
- Von d' montagna, Monte-. naro. Uomo che abita nel-. le imontagne.
- Vén dla hàssa, Un di n-: Piera.
- Von d' paèa, Borghigia-1 no. Abitatore di borghi.
- Von d' sittà, Cittadino. Abitator di città.
- A von per von, A un per MOG.

.Vosa, Voce s. f.

- Vòsa colòr d'aria, vosa stonada, Voce stonata.
- Vòsa sc'iapada, Voce sridula, stridente.
- bassa, fioca, affiochita.
- ragaida, rauca, ròca.
- bona, buona, sonora, grala.
- a somiglianza di ponte dal- | gròssa, robusta, gran voce, gagliarda.
 - cattiva, mala o cattiva WOCE.

- Vosa da strassar, Voce di lupinaio: Voce di cornac-chia. Vociaccia.
- Dar la vòsa, Dar la voce.

 Dar il tuono.
- Dar 'na vôsa, Dar una voce. Chiamare.
- Dar in t' la vòsa, Dar sulla voce. Impedire l'altrui discorso.
- Quathr la vôsa o Mazzar la vôsa, Coprir la voce altrui. Impedire con suono maggiore che altri non l'intenda.
- Andar zo la vòsa, Affiochire, Affiocare v. n. Perder la voce per raucedine.
- Avèr la vòsa in cantèina, Essere affiochito: Essere fioco.

Vosàda, Gridata s. f. Vosamènt, Gridore s. m. Vosàr, Gridare v. n. Sclama-

re, alzar la voce.

Vosazza, Vociaccia s. f.

- Far la vosàzza, Dar la vosàzza, Dar la baja, o bajaccia. Beffare.

Vosc, Vosco. Con voi.

Vosèin o Vosèina, Vosètta, Vosinèin, Vocino s. m. Vocina, Vociolina, Vocerellina.

Voson, Vocione s. m. Gran

Vox populi, vox Dei, Ei non si grida mai al lupo ch' e'

non sia in paese, o ch' es non sia lupo o can bigio. Una voce generale, se non vera al tutto, non sarà al tutto falsa.

YR

Vrèr, Volere v. a.

- Vrèr ben, Amare v. a. Ben volere.
- Vrèr mal, Disamare v. a. Mal volere.
- Vrèr un ben dl'anma, Voler bene sino all'anima.
- An vrèr a man, Non volere attorno: Non volere appresso.

Vrèsp, Vespro. V. Vèsper.

- Vrèspa, Ape. Pecchia s. f. Animaletto volatile che sa il mele. Vespa. - Pespone accresc. V. anche Timonsèin.
- Vrespàr, Vespajo, Vespeto s. m. La stanza delle vespe e de' calabroni simile a' fiali delle pecchie.
- Vespajo e. m. Bubbone maligno che vien sul dorso tra l'una e l'altra scapula, e che per entro ha tante cellette come i fiali delle api.

Vrità, Verità s. f.

- In vrità, In verità. Davvero. Per verità.
- In vrità e po' santa benedetta, Affé di Dio.

Vsèin, Vicino s. m. e add.

— Da vsèin, Davvicino avv.
Vsìga, Vescica sost. f. Vaso

i membranoso situato nella
parte inferiore del ventre,
ed è ricettacolo dell'orina.

— Vsìga di pèss, Notatojo
s. m. Vescica, o unione di

due o più vesciche piene
d'aria, che si trovano ne'
pesci, senza di cui non po-

- Velga ch'a s' forma in t' la pèla, Vescica s. s. Gonfiamento di pelle cagionato da cottura o altra simile infiammagione. E per similitudine si dice di gonfiesza cagionata in altre cose, come nella pasta pel lungo dimenar che ne venga satto.

· trebbero galleggiare, ma

cadrebbero in fondo.

- Vsiga d' dolègh, Vescica di strutto. La vescica del majale riempiuta di strutto con un imbuto.
- Vsighi per similitudine.

 Bariglioni s. m. plur. Le
 poppe di femmina.
- Vsighi silòssi, Bariglioni cascanti.
- Vsigant, Vescicatorio s. m. Medicamento caustico, che esteriormente applicato fa levar vescica, come fanno le scottature, onde dicesi

- anche Fuoco morto. Vesi-
- Vsigant, figurat. Seconore s. m. Un importuno.
- Vsighètta, vsighèina, Vescichetta s. f. Piccola vescica. Vsigòn, Vescicone s. m. Vescica grande.
- Veinansa, Vicinansa sost & Vicinato.
- In vicinanza, Davicino avv.
 In vicinanza, in prossimità.

 Vsinànza, Parrocchia s. s.
 Vudàm, Le cose che si carano votando. Per esempio
 Vudàm de stàla, Concime.
 Vudàm d' bótta, Feccia.
 Vudàm d' polaria, Frattaglie ecc.
- Pièn d' vudàm, modo scherzevole per dir Vuoto. Vudàr, Votare v. 2.
- Vudar da bèver, Mescere a bere, ed anche Mescere assolutamente.
- Vudhr i loèugher cmòn,

 Piombinare, pulire i privati col piombino.
- Vudàr la polaria, Sventra.
 . re il pollame. V. Nodrigir.
- Tudàrs el stòmegh, figuratam. Sgocciolare il barletto:
 Sciorre la bocca al sacco:
 Scuotere il sacco pe' pellicini: Voltare il sacco. Dir intto quanto si sa d'una cosa.

Vudacon, Passaggio e più propriamente Diritto di passaggio per luoghi altrui.

Vùmna, V. Vìmna.

Vuna, Una.

- Esser tuti a vuna, èsser tuti di ballata, di balla, Esser tutti di ballata, di balla, d'accordo. Vussioria, Vossignoria. Titolo di distinzione che si dà ad alcuni parlando o acrivendo.

Vuyù, Caccabáldole s. f. plur. Carosse, vessi: atti, parole lusinghevoli. Vzoèula, Veggia aest. s. Botte, e la temuta di essa.
- Si noti che la Vzoèula
è d'una particolar sorma,
piuttosto schiacciata, e tieme, per lo più, dieci brente. Il montanaro per sacilitare il trasporto usa la
Mezza veggia, che per accorciatura denomina assolutamente Messa.

YZ

Vsòn, vèssa salvàdga. Veccione s. m. Il lethyrus silvestris de' batenici.

Z

Zà (z dolce), Già. Di già

— Zamò, Di già. V. Insamò. Zà (z aspra), Qua avverb. Sacchetti ed alcuni altri dissene Zà.

- In 🖈, In qua.

- Ded zà, Di qua.

- In sà e in à, Qua e là,
In sà e là.

— Zà, Orsù, Su via avv.

Come nel seguente esempio:

Zà, andèma, Su via, Orsù

andiamo.

— Un zà e là, Un briccone,
Uno scepestrato, Uno scuriscione, Un furfante.
Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Esser pù ded sà che ded là, Piatir co' cimiteri: Essere al confitemini: Avviarsi per le poste: Esser più di là che di qua. Essere più morto che vivo.

Zabò, Bottini s. m. plur. Stivaletti che non fasciano che il collo del piede.

Zàca, Casacca s. f. Abito da nomo che cuopre il busto co' quarti lunghi.

Zac, Giacchio s. m. Ritrecine. Rete sottile e sitta con
la circonserenza impiombata, la quale gittata nell'acqua dal pescatore s'apre,

84

e avvicinandosi al fondo si riserra e cuopre e rinchiude i pesci.

- Zàc d' pess, Giacchiata
s. f. Tanto pesce quanto
può capirne un giacchio.
Zachè, Servitoretto s. m.
Zachèt, Zachètta, Giacchetta

s. f. Abito corto.

Cacciatora s. f. Farsetto che usano particolarmente i cacciatori quando vanno alla caccia, perche fatta con molte comodità a tal uopo. Zacone o Giacone.... Tela

Lacone o Giacone.... Tela fine di cotone.

Zasagna, Cuticagna s. s. color lóttola: la parte concava devetana tra il colto e la nuca. Zaccagna s. s. s. La cotenna dinanzi del capo.

Zafran, Eafferano s. m. Filetti di color rosso che si trovano in numero di tre dentro il fiore d'una cipolla detta Croco. V. Zafranon.

Zafràna. Nome d'una delle grosse campane della Cattedrale di Parma, venuto da quello che la fece fondere a proprie spese; e su certo Zaffarani consorziale. Ella viene sonata tutti e singoli i di di buon mattino onde i signori Consorz-

carsi al coro. Gli artieri prendon norma da essa per portarsi al rispettivo telonio. Squilla del manino.

Zefranar, Dar el zafran, Zafferanare v. a. Tingere con infusione di zafferano.

Zafrandn, Zaffrone s. m. Zafferano bastardo.

croco o Gruogo è m'
drba o fiore simile al safferano. Il gruogo selvatico
o bastardo vien detto zafferano saracinesco, e nel commercio zaffrone, ed il gruogo domestico val zafferano.

Zàin, Zaino add. Dicesi del cavallo bajo, sauro o morello, il quale in nessuna parte del corpo non abbia pelo o segno maturale di bianco.

Zaldon, Cialdone s. m. Cialda avvolta a guisa di cartoccio. - Cialdoncino diminut.

Zaldonar, Cialdonajo s. m. Che fa cialde e cialdoni.

Zaltron. Cialtrone s. m. Guidone, sursante, nom vile, sfrontato.

Zaltronar, Birboneggiare v. 11.
Furfantare.

Zamàra, Zimarra s. f. Specie di veste lunga. Zimarrina dimin. Zimarraccia peggior. Zimarrone accrescit.

- --- Zemère, figuret. Zimarrina s. f. Cialtrona, baderla.
 Femmina scempia e che si
 belocchi.
- Zambajon, Zambajone s. m. Zabajone, sabaglione. Gandiero. Bevanda d' nova, latte e zucchero.
- Zambon, Prosciutto s. m. V. Persat.
- Zambot, Tromba s. f. Strumento di forma cilindrica
 che fa salir l'acqua per via
 d'un'animella. Le sue parti principali sono: Stantuf,
 Stantuffo: Válvula, Animella: Manubri, Menatojo.
- Zambot, figurat. Tangoccio add. Dicesi di chi per soverchia grossezza apparisce gosso.
- Zemboths, Tirar l'acqua, Menar la tromba.
- Zambotàr, Sciaguattare, Diguazzare v. a. V. Stombazzàr.
- Zamorètta o Filon, Schienale s. m. L'animella che è nelle vertebre della schiena d'una bestia da macello.
- Zampèin, Barletto s. m. Strumento di serro ben grosso in sorma della lettera L, col quale si tien sermo sul banco il legno che si vuol lavorare.

- Zampèina, Attizzatojo s. m. Strumento con cui rattizzare il fuoco, tirare ed allargar la brace ecc.
- Zampigar, Ciampicare v. n.
 Non trovar modo di camminar francamente. Dicesi
 anche per Scalpitare. V. Zaptar. Dicesi Zampettare
 del cominciare a muoversi
 come fanno i fancinlli.
- Zanètta; Gianetta. V. Gianètta.
- Zanètta, Polchetta s. f. Porcelletta. Vi. Zàna.
- Zàna, Troja, Porca, Scrofa s. f. La femmina del porco; e si dice altrui per ingiucia.
- Far da sana e da baratèin, Arar vol·bue e coll'asino. Adattarsi a tutto.
- Zanèin, Gorgoglione, Tonchio, Pinzacchio s. m. Gorgoglio. Baco che è ne' legumi; e li vota.
- Gnìrgh denter i sanèin,

 Intonchiare v. n. L'essere
 mangiato o roso da' tonchi.
 Zanèid del rud, V. Gogninein.
- Zànfa, Zampa 's: f. Piede comunemente d'animal quadrapede.
- Mèttergh su il zènfi, Metsere la branca addosso ad una cosa o ad una persona.
- Zànfi d' galèina, Unciai da ripescar le secchie. Così

diciam per ischerso delle

Zanche s. f. plur. Chele.

Le sampe o branche de'

gamberi o granchi.

Zanfalla; Zampata s. f. Colpo di tampa:

Zanfar, Zampore v. a. Percuntere colla sampa. Abbrancare v. a. Afferrare colla branca, che è la sampa
dinanzi dell'animale coll'ugna; e si dice anche per
similitudine dell'afferrare
no ritener checchessia: con
li forza.

Zamfein, Zampino, Zampetto
s. m. Zampetta.

Zanset, Zampuccio s. m. La

cotenna del majale spiccata

poco più sopra del ginocchiello e ripiena di carne
addobbata della medesima
bestia.

Zanforgna, gergo, per dire Mano, Zampa, Branca.

Zàngla, Zángola a. s. Secchio in cui si dibatte il sior di latte con Pessone, Pestello, o Battiburro per ridurlo in butirro.

Zanglar, Sfangare v. n. Camminare scalpitando il fango. Zantiliòn, Pizzi s. m. plur. V. Gardamuà.

- Zantilion, Term. mercutile, Saggio, Mostra.

Zapa, Zappa: s'f. Strumento noto per uso di lavorare la interra. Marca.

Dansi della scure in sul piede: Darsi le legna addosso: Aguzearsi il palo in sul ginocchio. Dire la verità a propero danno o vergagna.

Zipa o Zapon da murador,

Marra a. f. Strumento che

altopérano i manovali nel

istre la calcina, alquanto

subiacciato e ritondo nel
il estremità.

Zàpa da maringon, Asce,
Ascia: s. f. Strumento da
tagliare fatto a foggia di
cappa, una più largo e più
corto, proprio de' legnajuoli, de' bottai e simili.

→ 'Na man d' ràpa, Asciala s. f. Colpo d'ascia.

cosé di fuoco: Far d'ogni erba fascio.

Zapàda, Colpo di zappa. ·
Asciuta s. s. Colpo d' uscia,
ossia Zappamento, Zappatura, Asciamento, Asciatura.
Lo zappare e lo asciare.

-- Zapada, figurat. Marrone s. m, Sproposito, errore.

- Zapedos, Zappatore s. m. Che lavora il terreno colla sappa. Zappatorello diminut.
- Zappatore s. m. Si dice nella milisia di chi seguita l'esercito a fine di accomodare le strade, fare fortificazioni e simili, che pur si chiama Guastadore, Marrajuolo.
- Zapar, Zappare v. a. Lavorar il terreno colla rappa.
- Zapàr el formènt, la biàva ecc. Marreggiare v. a. Ricoprire colla marra il grano e le biade quando si seminano.
- Zapar el leguam, Asciare v. a. Direasar legui coll'ascia.
- Zapàr in t'el bagnàr la pènna, Strofinar la penna negli strocci del calamajo per trarne quel poco d'inchiostro che avesse ancora.
- Zapěin o Zapèina, V. Zapètta.
- Zapèl, Callaja a. f. Apertura nelle siepi. Aperta, Valico. - Callajetta diminut.
- Zapettina s. s. Marretto, Zappettina s. s. Marretto, Sarchiello s. m. V. Zapa in tutti i suoi diversi signisicati.

- Zapètta, òrma di pè, Pedata s. f. Orma, vestigio.
- Andar adrè al sapètti, Mormare, Ormare v. a. Si dice specialmente dell' andar i cacciatori dietro l'orma della fiera per riatracoiarla.
- Zapettapiàn, Papatàs, Zanzara s. L. V. Sens' èss. E figuratamente Acque cheta.
 Uomo, che, benchè stin
 cheto e noi dimestri, possa
 far male.
- Zapòn, Zappone, Marrone a.

 na. V. Zàpa. Chiamasi Beccastrino una sorta di sappa grossa e stretta per cavar fossi e far simili altri
 lavori.
- Zaponèr, Zappariane v. h. Lavorare il terrene con lo sappone.
- Zaptàda, Pestata s. £ L'atto del pestare. Pedata, Orma, Vestigio, il segno de' piedi sì d'uomo come di bestie.
- Zaptamento, Scalpitio s. m. Scalpitamento, pestio, cal-
- Zapthe, Scalpitare v. a. Calcar co' piedi in andando, calpestare.
- Zapton, Scalpitante, Calpestatore s. m.
- Zaquada, Sdrajata s. f. Sdrajatina diminutivo.

Zaquar, Coricare v. a. Sdrajare. Quella trave vuol
essere coricata e posta a
giacere. - Allettare v. a. Il
distendere a guisa di letto,
o spianar a terra le biade
nel campo come fa talotta
il turbine che imperversa.
Quel grano così abbattuto
dicesi allettato.

Zaquars, Sdrajarsi, Appanciollarsi n. p. Coricarsi. Porsi a giacere.

Zaquen (Star), Stare sdrajone, oppore, come gli Aretini dicono, Stare stratone.
Zarabatèla, Pianellina, Pianelletta s. f. Pianellino, ed
anche Pianella. Pantofola.
Talvelta il nostro Zarbatela
vale puramente Ciabatta.

— Stàr in zarabatèli, Star in pianelle, o in ciabatte.
V. anche Scarcagnon.

Zarabotàna (Per), Per cerbottana, cioè indirettamente, per terza persona.

Zarfojar, Cianciugliare, Ciangottare, Ciangolare v. a. Tartagliare, scilinguare, linguate.

Zarfojon, Tartaglione, Broglione s. m.

Zargòn, Giargone, Giacinto bianco. Sorta di diamante gialliccio.

Zaràr, Zardàr, Risicare v. s. Mettere a zara, a risico. Rischiare, azzardare. Porre in azzardo.

Zarlatan, Ciarlatano, Cerretano, Cantambanco, Ciurnatore s. m.

Zarlatanada, Ciarlataneria, Spampanata, Zannata, Buffoneria s. f.

Zarlatanàr, Ciurmare, Infinocchiare v. a. Ed anche Millantarsi, fare spampanate, millanterie.

Zarlatanisem, Ciarlatanismo s. m. Impostura.

Zards, Zardos, Zaroso add. Risicoso.

Zarzacla, Cretia, Gea, Brescialda, Stradina s. f. Donna ciarliera, che si butta giù, e veramente plebes.

Zarzaclar, Gironzare v.a. Ander a zonzo: andar girone.
Zarzaclon, Girellone s. m. V.

Pojan. Zarzigna, Roccia s. f. Sadi-

Zarzgadn, Sudicione, Porcec. cio, Bighellone s. m.

Zavaja, Scioperata add. V. Zarzacla.

Zavajador, Ricercatore s. m. V. Zavajan

Zavajar, Gironzare V. Zarzaclar.

- Lare, Celiare, Scoccoveggiare v. a. nel seguente esempio. Promitto promittis sta
 per prometter, e promitto
 promittis sta per zavajàr.
- lino, il che si sa da ragazzi od altri dell'insima plebe i quali, dopo piovuto, van per città lungo i rigagnoli presso le gran sogne a cercar con uno stecco spilli, chiodi o checchè altro vi avesser l'acque portato.
- Zavaràr, Sfangare v. n. Camminar pel fango.
- Zavàta, Ciabatta s. f. Scarpa vecchia. Si dice da noi anche per Pantofola, Pianella.
- Scàrpi a us d' zavàta, Scarpe a ciabatta dicesi dell'avere in piè le scarpe senza finir di calzare.
- Stimar von cmè il so' zavati, Stimar uno quanto il terzo piede. Non ne aver punto stima.
- Zavatàda, Colpo di ciabatta. Zavatàr, Strisciar le ciabatte in camminando, ed anche Gironzare in ciabatte.
- Zavatèin, Ciabattino, Ciabattiere s. m. Quegli che racconcia, ricuee e rattaccona le ciabatte e le scarpe rotte.

- Dicesi Ciabattino anche d'ogni cattivo artefice. Ciabattajo si è colui che traffica ciabatte.
- Far il còsi da zavatèin, Acciabattare v. a. Abborracciare, acciarpare.
- Zavatinada, Opera da ciabattino, cioè mal condetta,
 mal eseguita. Atto plebeo,
 azion vile, mal tratto e
 simili.
- Zavatòna, donàzza, Cantoniera s. f. Baldracca, sgualdrina.
- Zàzra, Zazzera s. f. Cappellatura folta ed ampia.
- Zebedèj, Masserizie s. s- plar. I membri genitali. Il nostro Mazza disse Onor de' miei Onorati zebedei.
- Zebedeo, Baggeo add. Goffo, gaglioffo.
- Zècca, Zecca s. s. Luogo dove si battono le monete:
- Incisor dla zècca, Maestrode conj.
- Direttor dla zècca, Zecchiere s. m.
- Noèuv d' zècca, Noèuv d' trèinca, Nuovo di zecca:
 Ancor caldo della fucina.

 Nuovo nuovo, non ancora adoperato.
- Crèdet fòrsi che mi gh'àbbia la zècca, Credi forse che qui oi sia la cava? Così

suol dirsi talora a chi troppo di frequente ci richiede danazi.

Zèder, sòrta d' frùt, Cedro a. m. Albero di perpetua verdura, il cui frutto, che è giallo ed odorifero, si chiama istessamente Cedro.

— Calàr d'zèder, Citrino add. Di color di cedra.

- Zèder, Cedere v. a. Concedere altrui la preminensa: assere o confessarai inferiore sia in bene sia in
male: dar luogo, ritirarai:
piegarai, parlando di materie arrendevoli: concedere, ninunsiare, rilasciare.

- Zèder, parlando di muraglia, Far cedimento. V. Sediment.

Zedra, Cedrato add.

Zedràr, Cedrare v. a. Conciare con cedro.

Zedulon, Specchio, Prospetto
s. m. Nota sulla quale si
vede, come in uno specchio, a colpo d'occhio, i
risultamenti d'un'amministrazione, d'un'agenzia ecc.

Zestr..... Specie di panno come il Casimir.

Zèma, (z dolce) Capruggine
s. f. Intaccatura delle doghe, entro la quale si com-

mettono i fondi delle botti
e simili. V. Znador.

v. a. Far le capruggini.

zeingher, Zingano, Zingano s. m. Sorta di gente che girava un tempo come i cerretani per giuntare altrui sotto pretesto di dar la bnoma ventura. Ora lo diciamo di chi, menando vita appartata e in una scandalosa comunanza, pare imitare il mai costume di quella scalarata genia.

- Bosièder cmè un sèingher, Più bugiardo che un gallo. Bugiardissimo.

Zèingia, Cigna, Cinghia a f.
Striscia larga di cuoje, o
fascia tessuta di qualsivoglia filato. - Carrozza sulle
cigne: Letto sulle cigne ecc.
Stare sulle cigne è de' cavalli quando sono malati.

Zèint, Cinto s. m. Riparo brachiere, fasciatura.

- Col ch' sa i neint, Brachierajo s. m. Facitor di brachieri. - Si dice Erniario
quel chirurgo che attende
specialmente alla cura dell'ernie.

Zieinta, Cinta s. f. Circuito, cerchio, circondamento. Riccinto. Parete di muro che

sino a certa altezza.

Zèl (z dolce), Gelo s. m. Eccesso di freddo. Ghiaccio.

— Zèl in t'il man, in t'i pè, Geloni s. m. plur. V. Mulli.

Zèl (z aspra), Cielo s. m.

— Zèl dla bòcca, Palato s. m. Cielo della bocca.

- Zel del let, Cielo, Sopraccielo s. m. La parte superiore del certinaggio da letto, o d'altri arnesi simili.

— Zel dia carròzza, Cielo s. m. E si dice pure della parte superiore d'altre cose, come forno, camera ecc.

- Portar ai set sej, Celebrare · Lodare a cielo: Altarizzare. Lodar grandemente.

- Dir dil còsi ch' il n' poèulen star nè in zèl nè in tèra, Dir cose che non le direbbe una bocca da forno, cioè che non possono stare, falsità, bugie manifesto.

- Dar di pugn' in zèl, Cozzar col muro, o co' muricciuoli. Tentar coss impossibili, o porsi a contrastare con chi è più potente.

Zelerari. *Celleraio s.* m. Cellerario, Camerlingo d'un monastero. - E così Celleraia Celleraria parlando di monaca.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

dal piano della terra va | Zelèst, Celeste add. Cilestro. Sorta di colore simile a quello onde il cielo apparisce colorito.

ZE

Zèla, Cella s. f. Camera de' frati e delle monache. - Cellina, celletta, cellolina diminutivo.

Zemlar, Far gemelli.

Zèna (z aspra), Cena s. f. Il mangiate che si sa la sera. Far da cena, Essere a cena. Stare a cena con uno ecc.

- Andar a let senza zena, Far la cena di Salvino, modo basso che vale Pisciare e andar a leuo, e si dice di chi non ha da cena.

- Sentirs a gnir su la zèna d' Nadal, Stomacarsi n. p. Perturbarsi lo stomaço.

Zèndra, Conore s. f. Quella polvere nella quale si risolvono i 'cadaveri, e anche ciò in che si risolvono le materie che s'abbruciano.

- Fèr da tguir su la zèndra in t'el foglàr, Paracenere s. m. Lastra di ferro sita tre o quattro dita, ridotta a semicerchio, colla quale si contien la cenere sul focolare.

Zendrador o Celaroèule, Ceneracciolo s. m. Panno che cuopre i panni audici che sono nella conca del buea- | Zentsoèuj, Centopelle s. m. | to sopra del quale si versa la cenerata o lisciva.

Zendraz o Zenraz, Ceneraccio s. m. Cenere che ha servito al bucato.

Zèner, Genero s. m. Marito della figliuola, riguardo ai di lei genitori.

Zenrèin, Cenerino, Cenericcio, Cenerognolo add. Di color di cenere.

Zens, Censo s. m. Rendita assicurata in sui beni di colui al quale si son dati i danari perchè ne dia tanta per centinajo di merito.

Zent, Cento. Nome numerale, che talor si adopera anche in forza di sostantivo.

Zènten o Zèntna, Cèntina s. L Armadura arcata di legname, su la quale si fabbricano gli archi e le volte. Centinatura.

- Far o Mètter il zentni, Centinare v. a. Metter le centine.

Zènter, Centro s. m. Il punto di mezzo, o la parte più addentro di checchessia. Si dice anche Centro quel corpo d'armata che resta in mezzo ad altri due, i quali si chiamano ale: Ala diritta: Ala sinistra.

terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve it cibo dalla trippa, e lo manda alla molletta.

Zentgambi, Centogambe a m. Vermicello che ha moltissime gambe.

Zentil, Gentile add. - Gentilino, gentiluzso diminutiro e vezzeggiativo.

Zentonar, Centinajo sost m. Somma che arriva al mmero di cento. Nel planie è semminino dicendosi Le centinaja.

- A zentonar, A centinaja avv. In gran quantità.

Zèp, Ceppo s. m. Stramento col quale si serrano i piedi ai prigioni.

- Zèp, Zeppo add. Pieno interamente, stivato.

- Zèp per Cèp, Tiepido add. · Alquanto caldo.

Zèra, Gera s. f. Materia molle e giallicia della quale le api compongono i loro fiali. Dicesi anche collettiva. mente delle candele, de' ceri, torchi e simili cose com. poste di cera e bambagia per uso di ardere e far lume. Si dice pure d'alcune misture in cui la cera sia il principale ingredients.

1

~~

1 5

...

. 2

٠.

13

7

再

. =

- Zèra d' formènt, Contessa di Civillari. Merda.
- Zèra d' Spagna, Ceralacca s. f. Cera di Spagna. Gera acconcia in modo particolare ad uso di sigillare.
- Zèra vèrgina, Cera gialla o vergine.
- Zèra, Cera s. s. Sembiansa, aria di volto V. Cèra.

Zeras, V. Ziras.

- Zèrbia, aggiunto di terra, Incolta, ed anche Sterile, perchè, ancora coltivata, non fruttificherebbe.
- Zerbinot, Zerbino, Profumino, Ganimede, Bellimbusto, Cacazibetto, Muffetto. s. m. Giovine che sta sulle lindure e gli amoruszi.
- Zerbion, Terreno incolto, o infruttuoso. Sterpone, luogo sterpigno, pieno di sterpi.
- Zerc', Cerchio s. m. Figura geometrica detta altrimenti circolo. E da questa dicesi cerchio quello che cigne, circonda e attornia qual si voglia cosa.
- Zèrc' da tèina, da soèuj ecc. Striscia di legname o banda di ferro che tiene insieme botti, tini, bigonçe, carattelli e simili.
- __ Zèrc' alla tèsta, Spranghetta s. f. Dolore nel capo

- cagionato dal troppo ber
- Zèrc' dia lòna, Alone, Cinto s. m. Gintura. Quella
 ghirlanda di lume non suo
 che si vede talvolta intorno
 alla luna; e che il volgo
 ritiene come un indizio di
 vicina pioggia. Dicesi Cerchio della luna la circonferenza di esso pianeta.
- Bènda di zèrc', Benda dicono i fabbri la larghezza della lastra che compone i cerchj, onde diconsi larghi o stretti di benda, oppure di benda larga o di benda stretta.
- e un alter in t'el zèrc'e un alter in t'ha botta, Dar un colpo quando in sul cerchio e quando in sulla botte. Dar il torto o la ragione un poco all'una parte, e un poco all'altra.
- Zèrca, Cerca, Busca s. f. Il cercare.
- Zercadòr, Cercatore sost. m. Quello tra i frati mendicanti che va cercando. -V. Zerchèin.
- Zercar, Cercare v. a. Investigare, ricercare.
- Zercar con el lanternèin, Cercare col suscellino, cioè con ogni maggior cura e diligenza, minutamente.

- Zercar su, Cercare v. a.
 Andare in busca. Affaticarsi per cercar checchessia.
- Zercar su, Zercar, Andar zercand, Accattore v. a. Limosinare.
- Zercèt, Cerchietto s. m. Piccol cerchio, cerchiello.
- Zercèt del cò dla roèuda, Cerchio del mozzo d'una ruota.
- Zercèt d' na cassa da arloèuj, Cerchio di sopra della cassa d' un oriuolo.
- Zercèt da portar al j'orècci, Campanelle. Sorta di cerchietti o orecchini che portansi agli orecchi.
- Zerchèin, Mandatario, Scaccino sost. m. Cercante. Colui che cerca per le corporazioni pie, le opere parrocchiali ecc.
- Zèrcia, Coreggiato sost. m. V. Sercia.
- Zerciar, Cerchiare v. a. Serrare, o legare con cerchj.
- Zercinèin, Cerchiolino, Cerchiellino, Cerchiettino s. m. Piccolo cerchietto.
- Zerciòn, Cerchione s. m. Cerchio. Lastra circolare di ferro che s' imperna o s'inchioda sui quarti delle ruote per renderle più salde e più durevoli.

- Ponti da serción... Chior di di largo cappello con che s' inchiodano i cerchi in sulla ruota.
- Zerciòn da portàr al j'orècci, Campanellotte o Campanelloni. Orecchini fatti a cerchio per lo più d'ore.
- Zercon, Cercante, Mendicente, Accattone, Cercatore s.m.
- Zèrem, Germe s. m. Germe glio. V. Zerem.
- Zersaduj, V. Tersaduj.
- Zerfojár, V. Zarfoján
- Zerforal, Doppiero s. m. Cmdelliere di lunga figura simile ad una colonnetta, ernato di base e di capitelli intagliati, su cui si pertano le candele accese intorno alla Croce. Dicesi anche l'ite.
- Zèrg, Gergo s. m. Lingua furbesca o jonadattica. Parlar furbesco ed oscuro, che non s' intende se non tra quelli che son convenuti tra loro de' significati delle parole metaforiche o inventate a capriccio.
- Parlar in serg, Parlar gergone Parlare in gergo.

Atcune delle parole di questa lingua, le più usitate, sono sparse ai rispettivi luoghi. nel presente Dizionario, e per alcune altre verrò qui ponendone una breve serie siccome piccolo saggio.

Alamire (in) Squisito, Ottimo.

Anma, Fegato e Corata.

Armar, Aver danari.

Babi, Spedale.

Bajafa, Pistòla.

Bajant o Bajuc, Cane.

Balord, Sale.

Ħ

1.

11

5

Battenti, Ore.

Bau, Quattrini.

Bemòl (Far el), Andarsene di soppiatto.

Beriolèin, Giudice, o Capo della Chiesa.

Berloca, Pasto, Desinare.

Bèrna o Bernarda, Notte.

Biancum, Moneta bianca. Argento.

Bigonzi o Bigonz. Calzoni,
Brache.

Bolla (o chiuso), Città.

Bòlla del sòl, La capitale, e propriamente La sede del sovrano.

Bòlla del ruf, Casa calda. Inferno.

Bòlla dla bàgua, Parma.

Bolla di burc', Piacenza.

Bàlla di limon, Genova.

Bolla di beriolein, Roma.

Bòlla dla lènza, Fenezia.

Bolla di scajos, Mantova.

Bolla di baleng, Reggio.

Bòlla del nason, Modena.

Bòlla del biss, Milano.

Bòlla di macaròn, Napoli.

Bolla di fasoèuj, Firenze.

Bolla dil zucchi, Ferrara.

Bolla di scarasas, Spagna.

Bòlla di grugnant, Francia.

Bolla del zagnuc, Russia.

Bòlla dla sèda, Bologna.

Bolla dia fumàra, Cremona ecc.

Bonz, Stivali.

Buz, Stefano. Pancia.

Caccagna, Gallina.

Calisson, Stomaco.

Camòr, Asino.

Carè, Piccion tenero. Pollastrotto. Colombo da pelare.

Inesperto a giocare.

Carlo, Danaro.

Carnent, Fratello.

Carnenta, Sorella.

Ciavèt, Gallo.

Cif, Mocicchino. Fazzoletto.

Cólla d' Orfeo, Lira.

Continua, Polenta.

Contrabàss, Soldato.

Contrast, Gonzo. Daro. Con-

Cornant, Buc.

Cornant in piccol, Castrato.

Montone.

Correnta, Calcosa. Strade.

Cristàj, Occhiali.

Diorta, Porta.

Dòppi o Massurèng, Maggioringo della bolla. Magistrato, capo. Doppi di mordent, Bargello.] - Esser Capitano de' birri.

Durèng, Cacio. Formaggio.

Ebrèj, Salame.

Elasa (in), Scadente. Cattivo. Non buono.

Esser alla bolla di cuciar, Essere al verde.

Fangòsi, Scarpe.

Farfer, Frate.

Fèbo, Sole.

Fiandreina, Sterco.

Foèuja, Ferrajuolo.

Formiga, Soldato.

Fumenta, Pipa.

Gabana, Fiasco.

Gabana, Lira.

Galba, Micca. Basoffia. Minestra.

Garbia, Uva.

Gata, Ubbriachezza.

Gesuit, Cappone.

Giudizi, Cervella.

Gulf, Naso.

Grands, Grano.

Grazia d' San Pavel, Scabbia. Rogna.

Grim, Padre.

Grima, Madre.

Grugnant, Porco. Majale.

Grugnant, Gallo intero. Francese.

Grupar, Legare. Arrestare. Gruplòsa, Mura di città. Imbactar, Incatenare. Serrare. Inglès, Debito.

block daj inglès, Affogar ne' debiti.

- Sbarcar j'inglès, Morersi i creditori.

Inzgudsa, Ingegnosa. Chive Làmpio, Olio.

Lanternein o Lanterni, Lucerne. Occhi.

Leventein, Calcagno. Borsejuolo.

Lima, Camicia.

Longos, Mese.

Lumagot, Oriuolo da tasca

Luster, Giorno.

Luser, Esservi danari.

Magnadòra, Morfia. Bocca.

Mança (Far la) Andarsent di soppiatto.

Marga, Moglie.

Marcon, Marito.

Martiar, Sparlar d'altri

Mòra, Padella.

Mordent, Bracco. Birro.

Mordenta, Acquarzente.

Morganta, Moneta da cinque soldi.

Mostosi, Mammelle.

Nasto, Tabacco.

Niberta, Niente.

Nosa, Pecora.

Ongi, Scarpe.

Orbis, Cacherello. Uovo.

Otto o Dodes, Intendere.

Pansièra, Tabacchiera.

Pègra, Calcagno. Borsajuolo.

Pellucco, Fieno.

Pess capon, Bisunto. Cappon cotto.

Pguoèuj, Denti.

Pignèsa, Danaro.

Pigor, Zingaro.

Piòla, Osteria.

Piòla, Lira.

Piolèr, Oste.

Pist, Prete.

Pivaster, Agnello. Capretto.

Pivaster, Ragazzo.

Polènta, Occhi di ciretta. Oro.

Ponga, Borsa.

Pozsoèula, Sassata.

Quart (Mètter a), Mettere in chiusa, Carcerare, Mandare in gabbia, Chiudere fra quattro mura, Aggratigliare.

Ragagnar, Discorrere.

Ragagnar in amaro, Parlar gergons.

Rampanta, Faticosa. Scala.

Raspant, Pollastro.

Ròcca (o chiuso), Schioppo.

Rodlon, Anno.

Ruf, Fuoco.

Rufeld, Ladro.

Ruslant, Carro.

Ruslanta, Carrossa.

Sant'Alt, Sant' Alto. Domeneddio.

Santòcia, Chiesa.

Sharth, Basire. Morire.

Scajos, Pesce.

Scalf, Boccale di vino.

Scalsamuraj, Piccione.

Sc'iaveina, Veste, o Abtto. Schiavina.

Sc'iòp, Bilancia. Stadera.

Scotent, Caffe.

Sèda, Scabbia.

Sgarzar, Affisare. Guardare.

Sgnachr denter, Aggratigliare. Imprigionare.

Sgnòcol, Cibo.

Sgnocolar, Morfire. Mangiare.

Sgualdo, Pidocchio.

Slanzir, Lanciare. Passare una cosa in altrui mani.

Slanzir el tir, Avvisare.

Solaz, Manutengolo. Che tien mano.

Sordèini, Orecchie.

- Star d'sordèina, Origliare.

Sottdoppi, Sottocapo.

Sottil, Butirro.

Sotsc'iavèina, Panciotto. Gilè.

Spaziòsa, Piazza.

Spinta, Salario.

Stècca, Legna.

Stècca, Bottega.

Tabar, Cuojo, pelle d'una bestia.

Tambòr d' cristo, Campana.

Tartir, Confessare.

- Far tartir, Scalzare. Fi-scaleggiare.

Tasca, Osteria.

Tascher, Oste.

Tignon, Pollo dindo.

Tir, Avviso, Tentativo, Do-manda.

1150

Tirant, Calze.

Tola, Tavola.

Tortòsa, Corda.

Tortòsa, Margherita. Tortura.

Trabescant, Baro. Truffatore nel giuoco.

Tridlfa, Carne.

Urt, Pane.

Vasco, Signore, oppure Uno che studia a far del magno; che ostenta magnificenza.

Vèdva, I tre legni. La forca.

Verdòsa, Campagna.

Viandant, Piedi-

Vintana, Finestra.

Zagnuc, Freddo.

Zavatèin, Piccione.

Zèri, Mani.

Zigòla, o Zigolèin, Chiocciola. Oriuolo da tasca.

E qui do termine al piccol saggio di tal parlare, che, come ogun sa, è troppo vario e copioso,

Zèri, Cero sost. m. Candela grossa di cera, e, detto assolutamente, vale il Corp pasquale..

Zerimonia, Cerimonia, sost. f. Ceremonia. Culto esteriore intorno alle cose attinenti alla religione. Quegli atti che si fanno da' magistrati o da' principi nelle funsioni pubbliche. E si estende eziandio a quelle dimostra.

zioni reciproche che si sanno tra loro per onoranza le persone private.

- Star in t'il zerimoni, Esser cerimoniaste. Star sulle cerimonie.

Zerimonial, Cerimoniale s. m. Libro dove sono scritte le cerimonie da osservarsi in ciascheduna occasione.

Zerimonièr, Cerimoniere s. m. Maestro delle cerimonie.

Zerimeniòs, Cerimonioso add. Quegli che tratta con cerimonie.

Zerioèula, Candelora, Candebaja, Candelara s. f. Festa della Purificazione della Madonna.

- La Madona dla serioèula, 'dall' invèren a sèma foèura: ma s'a nèva o s'a pioèuva, o pioèuver o envàr, quaranta di n'en per mancar, Alla Candelora dell' inverno non siam fuora. Modo proverbiale per dire che ai primi di sebbrajo uon è finito, come talvolta sembra, l'inverno.

Ziela: Gerla s. f. Strumento composto di mazze con un sondo d'asse aperto di seprac Serve a portare sopra le spalle il pane, i trucioli (rizz da maringòn), o altra.

- Zèrla d' ragàs, d' sioèu ecc. Gerla di ragazzi, di figlinoli ecc. cioè una gran quantità.

Zerlon, Giarda s. f. Giardone s. m. Spinella. Sorta d'infermità del cavallo, la quale si fa sotto il garretto nella congiuntura del suo osso, in ciascuno de' lati, e alcuna volta solamente in un lato, creaudo di sopra un osso di grandezza d'un avellana o più, costringendo la giuntura intanto che il cavallo è costretto molte volte a zoppicare.

Zernaja, aggiunto di carta, Carta orlata. Messetto. Cantino. Carta magagnata o difettosa.

Zernèra, Cerniera s. f. Mastiettatura gentile formata dalla unione di due o più cannelli di metallo infilsati e fermati da un perno per aprire, serrare o render mobili le due parti a cui sono saldati.

- Masc' dla sernèra (nella cassa d'un oriuolo) Cannella della cerniera.

Zerni, Cernuto add. Separato, scelto.

Zernir, Cernere v. a. Scerre, scegliere, distinguere, separare.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Zernir i pilaster ecc. Sconpartire v. a. Assortire.

- Zernir la làna, Spelazzar la lana. V. Scarminar.

Zèrnita, Cerna s. f. Scelta, sceltume, marame: la co-sa cattiva separata dalla buona.

Zer, Cerro s. m. Albero ghiandisero simile alla quercia. La sua corteccia è stimata per sarne polvere di concia.

Zert, Certo s. m. add. e pron. Zertuni, Certuni s. m. plur. Alcuni, taluni,

Zèrev, Cervo s. m. Cervio.

Animale boschereccio che
ha palchi o corna ramorute.

Zervèl, Cervello s. m.

- Un zervel sat a so moend, Cervello fatto a torno. Cervello balzano, cervellino. Bell' umore.

- Avèr pers el zervèl, Avere spigionato il pian di sopra. Essere scemo, leggiero di cervello.

- Star iu zervèl, Stare in cervello. Vivere con mode-razione.

Zervèli, Cervella s. f. plur. Il Cuciniere italiano moderno mette anche Cervello e
Cervelli o alle salse, o marinati, o fritti.

Zervelsticamènt, All' impaszata, Alla shadata avv. Shadatamente, inconsideratamente.

Zervià, Cervellata e. f. Specie di salsiccia fatta di carne e di zervello di porco imbudellati con aromati ed altro.

Zervière, Cervellaccio s. m. Uomo impetuoso e stravagante.

Zervlèini, Cervellini a. m. pl. Le cervella di quaisia bestia di macello, da cucinarsi.

Zervièt, Cerrelletto s. m. Genio, talento, a colui che lo possiade.

Zerviba, Cervellone sost. m. Grande cervello.

Zersòn, Ciriogia marchiana. Ciriogia grossa.

Zèst, Cesto s. m. V. Zèsta.

Zèsta, Cesta s. f. Arnese da

tenervi entre e portarvi rebe, satessuto per lo più di
vimini, canne, salci, vermene di castagno, o simili

- Zèsta per la biancarla, Spasa s. f. Cesta piana e assai larga per portar robe di comparsa.

materie.

è

Zestèin, Castino s. m. Cestella. Piccolo cesto o piccola cesta.. Eist, Tallo, Germe, Germoglio s. m. Rampolio. La prima messa delle piaute, e i ramicelli teneri che spuntano dagli alberi.

Zet d'acqua, Getto, Spillo, Zampillo d'acqua. Quel·
 la tanta acqua che spiccia da un cannello o tubo.
 Getto a pioggia.

- Zèt d' rôba fondèda, Getto a m. Quell' impronta che si fu nella forma o di metallo fonduto, o di gesso liquido, o simili.

 Bèl sèt, Bol coro. Si dice ad uno per sojarlo quando è brutto.

Zethr, V. Zithe.

Zetòn Gettone s. m. Quattriuolo. Pesso di metallo conisto a uso di moneta, che serve per far calcoli, e specialmente per giuocare.

Zèvol, Céfalo s. m. Pesce di mare della famiglia della Muggine (Mègia).

Zguòn, Mazzocchio s. m. I capelli delle donne legati tutti insieme in un mazzo. Dal francese Tignon. V. Sguòn.

Zla, Ciglio s. m. La parte sopra all'occhio con piccolo avec di peli. Nel plur. dicesi Le ciglia. - Sepracciglio, sopracciglia. - Zia d'un camp, Porca a f. Spanio di terra in un campo tra solco e solco-Prace. V. Zioèula.

Zibària, Cibo s. m. - Cosa cibaria, atta a cibare.

Zibèbi, Zibibbo a. m. Uva ottima, rossa, dura, che ha granelli bislunghi, e si dice anche di quella passè e lunga e grossa che ne viene di Levante e Sicilia. Zibibi. Lui s. m. Uccello pic-

Zibibi, Lui s. m. Uccello piccelissimo simile al Fiorrancino, sensa però quella macchia e corona ch'egli ha
in testa di color rancio. Fiorrancino e Fiorrancio s.
m. Sorta di piccolo uccello
così detto per essere di
color simile al fiorrancio.

- Zibibi, figurat. Scriatello add. Mingherlino. Dicesi di persona gracile e piccola.

Zibòri, Ciborio s. m. Quel tabernacolo che sta in sul principale altare delle chiese, nel quale si conserva l'ostia consecrata.

Zibra, Zoccolo s. m. Calsare simile alla pianella, ma colla pianta di legno. Talvolta però risponde assolutamente a Pianella.

Zibrèina, Zoccoletto, Pianellina. Zicòrgna o Musc'èina, animalette che pel suo grato odore muschio-rosato si pone nel tabacco, Cerámbice muschiato. Capricorno o Cerámbice rosa.

ZI

Zidèla, Girella s. f. Una piccola ruota per lo più di legno o di ferro. V. Girèla.

Col ch' sa il sidèli, Girellajo s. m. Facitor di girelle.
Zidèla da poss, Carrucola s. s. strumento di legno nel

s. f. Strumento di legno nel quale sta una girella scamalata, a cui si adatta fune o canapo per tivar su pesi, e appiccata a un ferro sopra il posso serve comunemente ad attigner l'acqua, ed anche serve a molte altre diverse cose.

- Tirar su con la zidèla,

Carrucolare v. a. Tirar colla carrucola.

L'a zidèla, Incarracolarsi
n. p. L'ascir che fa il canapo dal canale della girella, e l'entrar tra essa e
la cassa della carracola.

Incarracolare si vorrebbe,
che significhi anche lo adattar la corda alla carracola.

 Scorrer la còrda in t' la sidèla, Scarrucolare v. n.
 Lo scorrer del canapo sulla girella della carrocola liberamente e con violenza.

Zidlèina, Girellina, Girelletta s. f. Piocola girella. Carrucolina, Carrucoletta sost. f. Piccola carrucola.

Zidion, Girellone s. m. - Grande carrucola.

Zièin, Zio a. m. Il fratello del padre, o della madre.—

Zièin, in lingua furbesca,

Losco. Cieco d'un occhio.

Zièina, Zia s. s. La sarella del padre, o della madre.

— A m'è giùst d'avis ch' i m' dighen zièina, Fo conto che passi l' imperatore, non me ne curo: non ci bado. Fo conto che uno canti, non curo i suoi detti, non fo caso delle sue parole.

Zifra, Cifra, Cifera s. L. Abbreviatura del proprionome. Zifràr. Cifrare v. a. Apporre la cifra.

Zigh, Grido, Strillo sost. m. Stridore, stridie.

Zigal, Cigalo o Cigarro s. m. Cannellino fatto di foglie di tabacco che serve per pipare.

Zigàla, Cicala s. f. Animaletto noto che ha della farfalla.

— Zighla dla stmana santa, Raganella s. f. Strumento con girella che si suona in chiesa la settimana santa.

- Zigala, per similit. Cicala, Cicalone, Cicalatore si dice di chi favella troppo.

Zigalar, Stridere v. n. Faril
verso della cicala.

Zigamata, Capitombolo s. m. Salto col capo all'ingù.

Zigar, Squittire, Stridere, Strilcolore v. n. Gridare acutamente; e si dice anche di
di cose inanimate, come lo
stridere che fanno i ferramenti o i legnami fregati
insieme quand' e' s'adoprano; il che pur si dice Cigolare, Scricchiolare, e il mal
suomo che n' esce Cigolio.

Zighindin, Micoleno, Cichino, Micino s. m. Pechino, po-

Zigò, Gigotto s. m. Cosciotto di castrete.

Zigègna, Cicogna s. f. Sorta d'uccello grande.

Zigòla, Cipolla s. f. Agrume

- Foèuja d' zigòla, Sfoglia s. f. Copertura della cipolla, o sia ciascuna delle salde di che la cipolla è composta.

— Doppi cmè il zigoli, pù
: doppio ch' una cipolla dicesi d' uomo non sincero nè

- leule, e ciò perchè le cipolle hanno di molte scorze.
- Dòppi cmè il zigòli, lo diciamo talora per Ricco sfondato, Traricco, Stra-ricco.
- Mès di sigòli, Temp dil zigòli, Mesi d'ozio. Tempo d'ozio. Que' mesi, quel tempo, in cui i mercatanti e artieri hanno poche seccende, e che alla francese si direbbe Stagion morte.
- Zigòla da fièr ecc. Cipolla s. f. Bulbo s. m. Lo Svernatojo, come dicono i botanici, situato per lo più sotto terra immedistamente aderente alle barbe o radici, talvolta in un sel corpo, come le cipolle, talvolta a spicchii, come l'aglio.
- Zigòla o zigolèin, in gergo, Chiocciola s. f. L'oriuolo da tasca.
- Zigolèin, Cipollino s. m. Piccola cipolla, e propriamente quella che non ha fatto nè ingressate il capo e mangiasi fresca.
- Zigolèina, Cipollina, Cipolletta a. f. Piccola cipolla.
- Zigolòn, Cipollone s. m. Ed avvi di tal nome una specie di cipolla detta anche Cipolla porraja.

- Zigoth, Dondolare, Crollare, Scuotere v. a. V. Sdindonhr. E figurat. Dimenarsi nel manico, operar mal
 volentieri. Ninnarla, stare
 irresoluto tra il sì e 'l no.
 Balenare, Barcollare, Tentennare, Traballare, non
 essere ben fermo in istato,
 cominciare a diminuirsi il
 credito, cominciare a cader dalla grazia d'alcun potente.
- Zigzac, Zigzag s. m. Tortuosità, serpeggiamento come di strade e simili.
- Zigsac in t'la scrittura, Ghirigóro, Giricócolo, Girigógolo s. m. Tratteggio o intrecciatura di linee fatto a capriccio di penna o nelle soprascrizioni, o nelle firme, o in altro.
- Zilè, Panciotto s. m. Sottoveste. V. Corpèt, gilè.
- Zillnder, Cilindro s. m. Corpo di figura lunga e tonda. Cilindretto diminut.
- Zilindra, Lisciar col cilindro. Zima, Cima s. s.
- Zima del timon, Punta s. f.
- In sima, In cima. Sulla sommità.
- Da zima a fond, Da cima in fondo: dall' una estremità all' altra.

- Zima d' balòss, Cima, Stummia, Fior di furfante. Sceleratissimo, cima delle cime.
- Ander in zima ai erbor,

 Ander su per le cime degli

 alberi.
- Zimada, Cimata s. f. Cimatura. L'atto del cimare.
- Zimada dil carti, Alzata s. f.
- Portàrla zimàda, Star sul mille: Portarla tropp' alto. Andar con gravità.
- Zimaj, Cimature s. f. plur. Le cose cimate.
- Zimàr, Cimare v. a. Dicesi proprio del levar la cima e scemar il pelo al pannolano tagliandolo colle forbici. Ciò che n'esce dicesi Cimatura, la quale poi serve a riempier basti, palle o simili. Cimare dicesi per metafora ed in genere del tagliare il capo, la cima, la sommità.
- il j'ali, Tarpare le ali.

 Spuntare le ale degli uccelli
 e altri volatili.
- j'àrbor, Svettare v. a. Tondare gli alberi, le piante: tagliar loro la vetta.
- -- il carti, Alzare le carte.

 Separare il masso in due
 parti prima che colui che
 fa le carte le distribuisca
 ai giocatori.

- 'na bòcia, Sboccare i vasi.
 Gettar via o trarre, quand'
 ei son pieni, un po' di quel
 liquore che è di sopra.
- v. a. Tor via la smoccolatura.
- Zimasa, Cimasa a. f. Membro della cornice altrimenti delto Uovolo. Cimasa dell'architrave.
- Zimasa d'un cardinson ecc. Cornice s. f. Ornamento e quasi cintura della cina d'alcuni mebili, a simiglianza di quella che sporge in suori negli edifisj.
- Zimhan d' 'na scrivania,

 Palchetto, Scancia, Scansia,

 Scaffale, che si sovrappone ad una scrivania.
- Zimbel, Cembalo a. m. Strumento da sonare, ed è un cerchio d'asse sottile alla larghezza d'un sommesso, col fondo di cartapecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli e di girelline di lama d'ottone, e si suo na picchiandelo con mano. Cembalo si dice oggidi generalmente per Buonaccordo, Gravicembalo.

Zimlar, Far gemelli. Zimor, Cimurro s. m. Infermità del cavallo, la qual è una sorte infreddatura che gli cagiona un continuo flusso d'acqua dalle narici. Zimòssa, Cimossa s. f. Vivagno del panno; e più proprimmente il Vivazno è l'e-

prinmente il Vivagno è l'estremità de' lati della tela, e il Cintolo è il vivagno del panno lano.

Zimsa, Cinice s. f. Insetto notissimo di pessimo odore.

Zimsar, Cimiciajo s. m. Semensajo di cimici: cosa o o luogo che genera gran quantità di cimici.

Zimenzen, Cimiccione s. m. Grossa cimice.

Zindàl, Zendado s. m. Specie di drappo sottile da coprir il capo alle donne.

Zindalèina, Bimbèina, Acquerello s. m. Vinetto, vinello, vinuccio.

Zindraroèula, Covacenere s. d'ogni genere. Persona che ama star soverchiamente al fuoco.

Zingiàda, Cinghiata s. f. Colpo di cigna. Cinghiatura s. f. L'atto del cinghiare.

Zingiàr, Cinghiare v. a. Legare stretto con cinghia.

- Zingières su i sottanèin, i vesti per ne sporoèrja, Accineignare v. a. Succi-gnere. Legare sotto la cin-

tura i vestimenti lunghi onde tenerli alti da terra.

Zingion, Cignone s. m. Cinghia grande.

Zinquantar, Lellare, Ninnolare v. u. Perdere il tempo.

- Zinquanthr la risza, Lellarla, Nimarla.

Zinqueina, Cinquina s. f. Combinazione di cinque numeri nel giuoco del lotto e simili.

- Zinquèina, Parpajola s. f. Un quarto dell'antica lira parmigiana.

Zintura, Cintura s. f. Fascia colla quale l'uome si cigne i panni intorno al messo della persona.

- Slarghrs in sintura, Uscir del manico. Andar oltre il dovere o le conveniense.

Zenturein, Cistarino sost. m. I cinturini delle brache, delle scarpe ecc.

Zinturon, Cintura s. f. Cinturion s. m. Quella cintura che serve a tener cinta ai fianco la spada.

Zinsla, Gengla, Gengira s. i. Gengivetta diminut. La carne che ricuopre e veste gli ossi delle mascelle.

Zioèula, Porca s. f. V. Zia.

- Far il sioèuli, Imporcare v. a. Il far delle porche sulla terra. Ziprèss, Cipresso s. m. Albero noto. V. anche Pignoli.

Ziraz pr'i cavì, Cera da capegli.

- Ziraz pr' il scarpi Cera nera. Cera da scarpe.

Zirca, Circa avv. Di circa. In circa. Intorno. Pressochè. A un bel circa.

Zircol, Cerchio s. m. Circolo. Ragunansa di nomini discorrenti insieme. Crocchio, Cappannello.

Zircolara, Circolare s. f. Lettera circolare, che si manda attorno da' principi o altri superiori, per dare ordini, o istrusioni uniformi.

Zircumsirea, A presso a poco: In quel torno.

Zirôt, Cerotto s. m. Cerottolo. Composto medicinale fatto di materia tenace perchè s'appicchi in sui malori.

— Zirôt da bôta; Cerouo da percosse.

- Pèzza da ziròt, Piastrello, Pelliciato s. m. Quel pezno o altro su cui si stende il cerotto.

- An gh'è zirôt, Non c'è verso: Non c'è via. Non c'è rimedio.

Zirotèin, Cerottino s. m. Cessar di par Zisèl, Cesello s. m. Arnese tare, d'abbaj per intagliare il metallo, Zittèin, Zittino.

ed è strumento di molte arti. - Cesello da rinettare. Cesello incavato.

Zisladòr, Cesellatore s. m. Artefice che lavora di cesello.

Zislar, Cesellare v. a. Lavorar di cesello.

Zislèt, Cesellino, Ceselletto s. m. Piccolo cesello.

Zisòra, Cesoje s. f. plur. Forbici. Strumento di serro assai noto per uso di tagliare. V. Fòrbsa.

Zisorada, Forficiata s. f. Colpo di forbici.

Zitadòr, Fonditore, Gettatore

Zithr Gettare v. a. Versar nelle sorme i metalli, gessi o simili. Far getto. - Fondere, struggere, liquesare.

Zitàr el butèr, Fondere il buttirro per farne svaporare le part, acquose, e, rassegato poi, serbarlo pel verno.

Zit, Zitto. Voce colla quale si comanda il silenzio.

- Star zit, Star zitto Tacere, acquietarsi.

- An sentirs un zitto, Non sentirsi anima vivente. Esser persetto silenzio.

- Far zitto, Azzittarsi n. p. Cessar di parlare, di cantare, d'abbajare e simili. Zittèin, Zittino. - Stá zittdin, State zittino.

Ziv, Niente. Forse da Cica che vuol dire lo stesso.

Zivàr, Cibare, Pascere v. a. Alimentare,

Zivètta, Civetta, s. s. s. Uccello.
- Civettina diminut. Civettone s. m. accrescit. - Dicesi
Civetta anche una donna che
soverchiamente amoreggia.

Zivtàr, Civeuare v. a. Coccoveggiare. Uccellar colla civetta.

Zis, Cece s. m. Legume o civaja di granello tondo ed alquanto appuntato. I ceci sono molti e di diverse ragioni. Alcuno è bianco, alcuno sanguigno o rosso, alcuno grosso, alcuno piccolo.

-Z is frant, Ceci franti o infranti. Sgusciati e spezzati mediante la brilla.

— Zis, Tempèsta, Ceci s. m. plur. Granelli di tempesta. Grandine, gragnuola.

- Far i sis, Grillare, Sobbollire. Dicesi della liscia quando comincia a bollire.

- Mètter su i zis, Intimorirsi n. p. Prender timore.

- Andar in brod d' sis, Andar in broda di succiole. Provar estremo piacere.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Zisercia, Cicerchia s. f. Legume della spezie de' ceci, molto ventoso.

Zisèt, Cecino s. m. Piccol cece.

— Zisèt, Caccherello a. m. Sterco di capra, pecora e simili.

Zisèt, o Zisèt, Cesarino. Nome proprio, vesseggiativo di Gesare.

Zizza, Ciccia s. f. Carne.

— Zizzamèta, Stomacluno som. Specie d'animella (lattec') che sta attacceta alla milsa ed al fegato.

- Ziszameta, figurat. Carne morta, ammortita, mortificata. Quella che ha perduto ogni senso, che è renduta insensibile.

Zlà, Gelato add.

Zladèina, Gelatina s. f. Brodo rappreso, nel quale sieno stati per lo più cotti piedi, testa e cotenne di porco o altra carne viscosa, e infusovi entro aceto o vino. Gelatina aromatizzata: gelatina di essenze, di rosolii, di sugo di limone, di sugo d'arancie ecc.

Zlar, Gelare v. n. Ghiaceiare: agghiacciare.

- Zlar el sanghev in t'il veni, Agghiacciare il sangue nelle vene: Non rimaner sangue | Znèver, Ginepro s. m. Frutiadosso: Restar senza sangue. Sentir estrema paura o raccapriccio.

Zlon, Gelone sost. w. Gelo ·· | grande.

- Zion, detto a persona, Freddoso, Freddoloso add. Che sente freddo.

Zibra o Ferdura, Freddura Gelata s. f. Freddo grande, ghiaccio, gelicidio.

Zmèl, Gemello sost. m. e · add.

Znador, Caprugginatojo s. m. Strumento per far le capruggini. Alcuni dicono Zinnatojo.

Znadura, Capruggine sost. f. V. Zèina.

Znar, Cenare v. n.

- Znar soeura, Cenar suora. Cenare in conversazione · fuori di casa propria.

Znėja, Genia, Geldra, Gentaglia s. f. Gente di poca · stima.

Znejazza, Gentagliaccia s. f. Znèina o Znètta, Cenetta, Cenerella s. f. Cenino s. m. Piccola cena.

Znèstra, Ginestra s. f. Pianta nota, che fa le foglie simili al giunco, che in Toscana si chiamano fila, e fa i fiori gialli.

ce spinoso e sempre verde. Le sue coccole sono aromatiche.

- Gran d'znèver, Coccole di ginepro. Ginepra.

Znevrèin, sorta d' tord, V. Spinaroèu.

Znòc', Ginocchio s. m. La piegatura che è tra la gamba e la coscia.

Znocet, Ginocchietto s. m.

- Znocein o Znocet d'animal, Ginocchiello, Ginocchino sost. m. Il ginocchio del porco spiccato dall'animale.

- Far znocein, Porsi ginoc-· chione. Inginocchiarsi.

- Far znocèin, Inginocchiarsi n. p. Piegar le ginocchia qual fanno le bestie deboli e spossate. Star male o Reg. gersi male in sui picciuoli Reggersi mal sulle gambe: star sulle cinghie. Cempennare, Incespare. Incespicar sovente per debolezza di gambe: accennar di cadere, barcollare.

Znocèri, Coscialetti s. m. plur. Que' pannilini che mettonsi per pulizia intorno alle cosce da chi cavalca cogli stivali.

Znociòn, Colpo di ginocchio.

- In sneción, Ginocchione, Zòca da bcar, Desco s. m.

 Ginocchioni avv. In ginoc- Quella tavola o pancone
 chio. sulla quele si taglia la car-
- Zo, Già. Abbasso. A fonde.
- Zo d' lu, Fuor di sò. Alienato di sensi, o di mente. Fuor del senno fuor di sentimenti, delirante.
- Zo d' man, Fuor di mano, . Fuor di strada.
- Zo d'us, Fuor d'uso, Fuor di moda.
- Poc su, poc zo, Poco più, poco meno. Dal più al meno. In quel torno.
- Andar 20, Uscir de' gangheri:. Imperversare.
- Andar so per 'na stràda,
 Andar per una via. V. Andàr.
 Zòbia, Giobbia s. f. Giovedì.
- Zobia giòtta, Berlingaccio s. m. l'ultimo giovedì di carnevale.
- Zòca, Ceppo s. m. Base e piede dell' arbore. Ceppaja, Ceppaia s. f. La parte del ceppo alla quale sono attaccate le radici.
- Zòca da sc'iapar la lègna, Mazzo, Maglio s. m. Strumento di legno in forma di martello, ana di molto maggior grandezza, col quale si battono i conj nel fendere le legna.

Zòca da bcàr, Desco s. m. Quella tavola o pancone sulla quale si tagña la carne in beccheria. Si direbbe lo stesso di quella che pel medesimo uso hanno certe case private.

20

- Zòca dl' incazna, Ceppo. Quel toppo di legno su cui è sermata l'incudine.
- Zòca di grugn' e simili, Mazzocchio sost. m. Tallo di radicchio, indivia e altr' erbe.
- Zòca da maringòn, Ceppi s. m. plur. Que' peszi di legname su de' quali i bottai tagliano ed intaccano i cerchj.
- Ag voèul 'na bòna zòca a
 far dil bòni stèli, Da buon
 ceppo, buoni copponi. Da
 buon padre, buoni figlinoli.
 Proverbio simile a quell'altro
 Il lupo non caca agnelli.
- Zòc, Ciocco, Ceppo s. m. Piede dell'albero, tagliato per ardere, o ad altri usi.
- Zòc da pettnàr, Ceppo s. m. Term. de' pettinagnoli. Spezie di strettojo con mattonelle di noce ad uso di addirizzare le ossa.
- Zòc, figur. Ceppo, Ciocco, Zoccolo s. m. Uomo scempiato, rimbambito, stolido.

Zechein, V. Zocchet.

- Zochèin, sòrta d' fonz, Ceppatello s. m. Fungo che nasce nel pedale degli alberi.

Zochèt, Ciocchetto sost. m. Cepperello, cepputello. Piccole col ceppo: ceppo di piccole piante boschive, o altre di viti ecc.

Zochètta, Cepperello, Deschetto. V. Zòca.

- Zochètta del spiràj, Fermo, Peduccio, Piedino dello
spirale. Pezzetto a cui è raccomandato il capo esteriore
dello spirale alla cartella.

Zoolar o Zoclein, Zoccolajo s. m. Fabbricatore d'una specie di pianelle chiamate soccoli. Si dice anche di chi li vende.

Zòcol, Zoccolo s. m. Calsare simile alla pianella, ma colla pianta di legno, intaccato nel messo dalla parte che posa in terra. - In architettura lo Zoccolo è quella pietra di forma quadrata su cui posano colonne, piedestalli, statue, urne e simili, che anche si dice Dado, ed Orlo.

- Zòcol di capusèin, Sándalo s. m. Specie di calsare con puro suolo di cuojo allacciato al piede con una striscia di pelle, usato dei cappuccini.

Zoèug, Giuoco s. m. Gioco.

— Zoèug dil bòci, Pallottolajo s. m. Luogo piano, ove

giuocare alle pallottole.

— Un zoèug d'bòci, Una muta di pallottole. Quel numero di pallottole (nove), che occorre per giuocare.

- Un soèug d'chrti, Un mazso di carte. Quel numero di carte che vuolci a giuocare.
- Un soèug d'ser da calsèt,

 Una muta di serri da calse.

 Un numero di cinque serri
 occorrenti a sar le calse.
- Un zoèug d'oslèin, Arte s. f. Tutto il corredo degli uccellini canterini pel paretajo.
- Zoèng d'acqua, Giuochi d'acqua diconsi gli schersi d'acqua ne' giardini e simili.
- Zoèug d'campanèin, Ginochi di campanelli si dicono
 complessivamente le cordicelle ed i ferri, per cui tirando da una stanza vien
 suonato uno o più campanelli in altra o in altre più
 lontane a comodo del padrone che così chiama a sè
 la servitù.

- carròsna, Tiro dinanzi. Tutto quel congegno per cui una carrossa si stersa.
- I soèug, I gisochi. Gosì si dicono certi spettacoli pubblici detti anche Giuochi ginnastici.
- Savéren 'na chrta d' tut i soèug, Aver l'alfabeto per ogni partita. Essere destro a tutto.
- Tutt' i zodug j' en bej quand j'en curt, Ogni bel giuoco vuol durar poco.
- Zoèug d' man, soèug da villan, Il giuocar di mani dispiace insino oi cani.
- Avergh del zoeug, Aver pièini il man, Avere incinghiata la mula. Aver pieno il fuso. Avere gran giuoco. Zonc, Giunco. V. Gionc.
- Zonclein, Gómbina, Catena s. f. Striscia di cuoso o catenella, che dalla testata del timone viene a sissarsi nel pettorale de cavalli.
- Zont, Giunto, Congiunto add. Unito, commesso.
- Zònta, Giunta s. f.
- Zonta, perdita, Disavvanzo, Discapito, Scapito, Danno s. m. Perdita.
- Zonta, union, Congiuntura. V. Commissura.

- Zoèug de duens d' na | Farg la sonte, Metter di bocca. Dire in favellando più che non è.
 - L'è pu la zonta che la carna, È più la giunta che la derrata. È più l'accessorio che il principale.
 - Zontàr, Giugnere v. a. Congiungere, unir insieme.
 - Zontar, Giugnere v. a. Aggingnere, accrescere, aumentare.
 - Zontarg, Scapitare v. a. Disavanzare. V. Armèter.
 - Zontarg el côt e 'l crud. Consumar l'asta e il torchio. V. Armètter.
 - Zontar, ch' venda il sonti, Strascino s. m. Beccajo vilissimo che vende le carni per le strade.
 - Zontura, Giuntura s. f. Nodo, articolazione. Il node che che congiugne le membra fra loro e ne lascia libero il movimento nello stesso tempo che lo modera e regola. Nodello, menatura, congiuntura, nocca. E dicesi Carpo la parte della mano che è tra la palma ed il braccio; essa consta di otto piccole ossa.
 - Zonzòn Voce comica suono d' uno imitante il strumento grave.

1174

Zopgukr, Andar zopgukod, ... Zoppicare v. n. Andar.soppo, andar zoppicone.

Zòp, Zoppo s. m. e add. Zopèt, Zoppetto, Zoppettino.

- A pè zoppèt, A piè zoppo. Con un piede solo.

Zòrla (o larga), Zocchere s. f. plur. Schizzi di fan-. go. Pillacchera, saccherella, zacoberusza.

- Pièn d'zòrla, Zaccheroso add. Pieno di zacchere.

- Far dla zòrla, Impillac-. cherprei. V. Inzorlàre.

- Chi 'n sa dla sòrla en sèna, Chi non s' inpillacchera non cena. Usiam dire a chi sia tutto impillaccherato.

Zòrs, Giorgio. Nome proprio.

— Arnonziàr, il j' àrmi a San ...Zòrz, Rinunziar le armi a Giove. Deporre i pensieri, le cure.

- In t' la casea d' Zòrz, Per terra. In terra.

Zotta, Pappolata s. m. Imbratto, broda, beverone. Cibo brodoso o beyanda grossa fatta di crusca e d'acqua, ... che si da a' majali.

Zòv, Giogo s. m. Strumento di legno col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi. Le sue parti sono Arvaroculi, che son

.quelle strisce di cuojo, le quali passando per una campanella (and) attaccata al giogo va a fasciare la fronte de buoi aggiogati: Stèla, Gióngol, Arcon, Topèla, Giovazzeul, Giorèli, o Corèzi e Corzarodul, per le quali sono a vedersi le desnizioni ai luoghi rispettivi - Mètter el zòv, Aggiogare

v. a. Mettere il giogo a' buoi. - Cavàr el zòv, Digiogan . v. a. Sciogliere, liberare i buoi dal giogo, che oggi più comunemente si dice

Digiugnero.

Zovar, Giovare v. a. Recar giovamento.

- Zovars von con l'alter, Fare a giova Ajutarsi l'un l'altro.

— En s' poèul magnèr un bcon ch' zdva, Non seci mai bucato che non piovesse. Ad ogni momento sopravvengono nuove disgrasie, nuovi disturbi e simili.

Zrar, Cerajuolo s. m. Artefice che lavora di cera, che sa candele di cera. I suqi strumenti e attressi sono Arcolajo, Argagnolo, Piana, Filatojo, Focara, Pozzetto, Caldaja, Coltelli, Cerchielli, Taglia.

Fa la Strutta, ne cava le candele, e lavoratele prima di sottano, le impone, le piana, le accula. - Bianchisce la cera gialla, e ne fa garzuolo, e tien conto de' culaccini e de' cerumi per la nuova strutta.

Fabrica Mortaletti, spirini, candele, candelotti, torcetti, o torchietti, torce, o torchie, doppieri e quadroni. Zrèsa, Ciriegio, Ciliegio s. m. La pianta. - Ciriegia, Ciliegia, Cerasa s. f. Il frutto. - Il paròli j' en cmè il zrèsi, adrè vùna a gh' in ven dès, Le parole son come le ciliegie; l'una tira l'altra. Proverbio desunto dall'avvilupparsi che fanno insieme i gambi delle ciriegie. Zrèsi ch' vènen in t'il gàmbi. V. Vaca.

- L'amigh zrèsa, Il compare. Dicesi ad alcuno per ischerzo, come per denotare un tale di cui s'è fatta antecedentemente parola.

Zròn, Cera da capelli.

Zvadèla, che i piacentini dicono Bortlèina, Forse Migliaccio. Specie di frittata composta d'avanzi di minestra, o checchè altro, mescolata con uova e sarina. - Zvadèla, per similitudine, Fruttata s. f. Squacquera. Sterco liquido.

ZU

- Zuan, Giovanni. Nome prop.
- El caldarein di Frà d'san Zuan, von va su, e l'alter va zo, Il mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale. Dicesi delle vicende mondane.
- San Zuen Boccador, San Giovanni Boccadoro, oppure La grascia de Brancadori, per dire il favor del danaro.
- San Zuan d'arlèv, Fraffazio. Colui che risa i danni. Dicesi di chi entra ultimo in un giuoco, o in un
 negozio qualunque, e risa
 le perdite altrui, succiandole, per dir così, o se le
 tirando addosso.
- Zuanàs, Nannaccio. Nome proprio peggiorativo di Giovanni.
- Zuanèin, Nanni, Gianni, Giannino, Giannozzo. Nome proprio vezzeggiativo di Giovanni.
- Zuanèina, Giovannina Nome proprio vezzeggiativo di Giovanna.
- Zuanon, Giannone. Nome rusticale e famigliare di Giovanni.

- Zùc, Zucca s. f. Cocuzzolo s. m. La parte del capo che cuopre il cervello.
- Zùc d'un capel da om, Fondo, Cocuzsolo.
- Zùc o zuchet d'un capèl da dònna, Cupolino.
- Zùc d' vitèl, Testa di vitello, che si cucina in diverse maniere.
- Zucca, Zucca a. s. Pianta e frutto noto.
- Zùcca candida, Zucca ritorta, o dal collo torto, o di Chiozza.
- Zùcca da vèin, Zucca da vino, o da tenervi il vino.
- Zùcca, mlon cattiv, Zucca, Poponella, Poponessa s. f. Popone scipito, senza sapore.
- Zucca, per similitudine, Zucca s. f. La testa.
- Zucca bùsa, Zucca vota, Zucca da sale. Zucca al vento. Persona vana, che non ha nè sapere, nè abilità, nè prudenza.
- Zaccada, Capata s. f. Colpo dato col capo.
- Zùccar o Zùccher, Zuccaro, Zucchero s. m. Materia dolce di color bianco che si cava per via d'espressione da certa specie di canne simili alla saggina.

- Zucahero in gièz, o in pan, Zucahero in pani, raffinato, assodato, e ridotto in forma di cono.
- Zùccar mascabà, Zucchero rosso o rottame. V. anche Fiorèt e Fierton.
- Zuccher brusc, Sciroppo che dispiace. Disgusto, tribolazione.
- Cercar lappole. Cercar cinque piedi al montone. Cercar le brighe col fuscellino.

 Cercar i fichi in vetta. Cercare il mal come i medici.

 Cercar fastidi e procurarseli.
- Züccher e canèla, Rabican rosso sanguigno. Sorta di colore del mantello del cavallo.
- Zuccarèin, Zuccherino add.

 Aggianto per lo più di
 frutta.
- Zuccarèra, Zuccheriera s. f. Vaso di porcellana o simile, dove si tien lo zucchero.
- Zuccon, Zuccone s. m. Che ha la zucca scoperta, cioè il capo senza capelli.
- Stár o Andár in succon,

 Stare o Andare in succa.

 Stare col capo scoperto.
- Zuccòn, Capaccio sost m.
 Uomo ostinato e di dura
 apprensiva.

- Zuccon, Capata s. f. Per Zufter, Zufolare v. n. Fischiacossa col capo.
- Dar un succon, Toccare una capata.
- Zuccot, Cércine sost. m. V. Moriòn.
- Zuccot pr' i cavaj, Paraorecchi s. m, Pessi di cuojo o d'altro per coprire gli orecchi del cavallo.
- Zuclèin, Zuccolino s. m. Zucchetta.
- Zùf, Ciuffo s. m. Ciuffetto. Que'capelli che soprastanno alla fronte e che sono più lunghi degli altri.
- Zùf pr'i cavaj, Ciuffo sost. m. Pezzo di nastro o guarnizione con cui si fa una fasciatura al ciuffo o crine della testa del cavallo.
- Zhs d'un sail.... Così per similitudine da noi si chiama quella parte di strame, fieno o paglia che sporge in fuora tra le pilastrate d'un fenile.
- Zusar, Acciuffare, Ciuffare v. a. Pigliar pel ciuffo. Afierrare.
- Zusar per Cuccar, V.
- Zufet dil scarpi, Bocchetta s. f. Quella parte del tomajo che cuopre il collo del piede.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

- Zuflar il j'orècci, Cornar gli orecchi. Sentirvisi dentro alcun zufolamento o fiscbio.
- Zuslar o bosar in t'il j'orècci, Soffiare negli orecchi ad alcuno. Andar continuamente investigandolo: dargli segrete notizie: zuffolargli negli orecchi.
- Zustein, Zufolino, Zufoicuo s. m. Piccol sufolo.
- Zuflon, Zujolone s. m. Zusolo grande. E dicesi anche d' uom minchione.
- Zustot, Ciuffolouo s. m. Nome volgare d'un uccello detto anche volgarmente Montanino.
- Zùfol, Zuffolo s. m. Strumento da fiato, rusticale, simile al flauto. Dicesi anche per Fischio.
- Zugada, Giocata s. f. Una bella, una cattiva giocata.
- Zugador, Giocatore s. m. Che giuoca, ed ancora che ha il visio di giocare.
- Zugadòr dàlla pièla, o dalla lippa, Giocator di nòccioli. Che non sa punto giocare.
- Zugador per la vitta, Giocatore ssondato. Appassignatissimo di giocare.

- Zugadòr da busslòt, Giocolatore, Bagattelliere s. m.
 Che fa giuochi di mano.
 E figuratamente Piantator
 di dadi, Baro, Barattiere,
 Truffatore.
- Zugadòr da primèra, Primierante s. m. Che giuoca a primiera.

Zugadorèl, Giocatorello s. m. Zugadoròn, Giocatorone s. m. Zugàr, Giocare, Giuocare v. a.

- Zugàr da galantòm, Giuocar netto.
- Zugàr da làder, Barare, Barattare, Accozzar le carte. Giuocar di vantaggio.
- Zugàr d' gròss, Giuocar grosso. Metter molto danaro sopra una carta e simili.
- Zugar a chi venza perda,

 Fare a vinciperdi. Stabilire

 che vinca chi perderebbe

 giocando in regola.
- Zugàr a pèrdres, nel giuoco del bigliardo, Fare a vinciperdi,
- Zugar ai busslott, Giocar di bossolotti. Giocar di mano.
- Zugàr da bùrla, Giuocare o Far da burla o per burla.
- Zugàr da bòn, Far di buono. Far da vero.
- Zugàr a asptàr, zugàr in t' la paròla, Fare a tu me

- gli hai. Giuocare in sulla fede o credenza.
- Zugàr a mètter su, Fare ite venite. Pagare e riscuotere la posta, subito perduta e vinta.
- Zugàr da disnàr, sugàr da zèina, sugàr da gòder, sugàr da gnìr, Cinocar lo scotto. Giuocare il costo di ciò che si mangia o beve in comune.
- Zugar per scomètter, Giocare, Scommettere v. a. Metter pegno.
- ta, Tirare un gran dela cirta, Tirare un gran dado.
 Avere una gran sorte, o
 scampare da un gran pericolo. Far diciotto con tre
 dadi: Vincer codiglio si dice di chi otteuga dei vantaggi senza durar fatica.
- El zugarè in t'l'acqua, El zugarè la so' pàrta d' sol o d' paradis, Ei giocherebbe in sui pettini da lino: Egli ha l'asso nel ventriglio: Farebbe a trarre il fil del pagliajo. Dicesi di chi giuoca volentieri a qualsia giuoco, di chi è tanto attaccato al giuoco che nol lascerebbe per cosa al mondo.

Or qui verrò descrivendo alcuni degl'infiniti giuochi che usano da noi. Alcuni fra i giuochi fanciulleschi, d'esercizio e di veglia.

Zugàr a chi la dà, Giocare al guancialin d'oro, oppure al guancial d'oro. Uno posa il capo in grembo ad un'altro che siede: questi chiude a lui gli occhi sì che non veda chi lo vien percuotendo in una mano ch'ei si tien dietro le reni, dovendolo egli indovinare: se gli riesce, si rialsa, e lo mette in suo posto; se no, ripone il capo come prima, e se non indovina dopo le tre volte va a sedere, e quegli che era seduto entra in giuoco.

– A scozzèt, Giocare (secondo i disionari bresciano e veneziano) a scoccietta o scocchietta. Percuotere un uovo sopra un altro. Uno tien un uovo fra l'indice e il pollice intanto che un altro percuote con altro uovo, e vince chi ha l'uovo che alle percosse resiste. Si distinguono in questo giuoco la punta e la culatta dell'uovo, nè è lecito l'adoperarlo piuttosto per quella che per questa, se non vi è patto apposito.

- bigliardo) Giocare al rulli o ai rocchetti. Si prendono sedici o più o meno rocchetti di legno, ognuno dei quali ha il suo numero, tranne uno che zi chiama il Matto, e si rizzano in terra ordinatamente col detto Matto nel mezzo, e in essi poi si tira con una palla di legno, e chi più ne fa cadere', vince.
- ruffa raffa, oppure o ruffola raffola, ed è quando son
 molti intorno ad una medesima cosa, che ognun cerca di pigliare quanto più
 presto può sensa ordine alcuno, ovvero quando gittando alcun de' fanciulli
 in aria alcuna quantità di
 checchessia, fanno a chi
 più tosto e a chi più ne
 piglia.
- a pè zopèt, Giocare a piè zoppo. Camminare con un piè solo.
- l'asen. Giocare a scarga l'asen. Giocare a scaricabarili, o a scaricalásino. Gioco fanciullesco che si fa da due soli, che si volgono le spalle l'un l'altro e intrigate scambievolmente la brac.

cia van l'un l'altro alzan. dosi a vicenda.

- a testa e fant, Giocare a santi e cappelletto, oppure a palle e santi, Apporsi a dire da qual parte resterà · voltata una moneta gettata in aria o trasmestata in un cappello.
- a romlèt, o romlèin, Gio-' care a cruscherello, o a semolino. Ricercare i danari nascosti in alcuni monticelli · di crusca eletti a sorte.
- ai busslot, Giocar di ma-: no, oppure di bossolotti.
- ai dá, Giocare o Fare ai dadi. Giuoco notissimo i cui termini sono i seguenti: Due medesimi numeri si chiam mo Pariglia. Quando due hanno scoperto gli assi, si dice Aver fatto ambassi; se il due, duino; se il tre, terno; se il quattro, quaderno; se il cinque, cinquino; se il sei, seino o sino. Un dado segnato da una faccia sola si chiama Farinaccio. Andare al dado si dice del mutare colui, che tira, i dadi, e dal monte prenderne altri. Chiamare si dice il nominar il punto che si vorrebbe. Piantator di dadi si chiama quegli che tira

- i dadi in maniera ch'ei sanno il punto ch' e' vuole.
- a scac, Giocare a scacchi. Giuoco che si sa sullo scacchiere (dama) con piccole figure fatte per lo più di legno rappresentanti due cose diverse, divise in due parti, sedici per parte, una d'un colore e l'altra d'un altro. I termini di questo giuoco sono Cavallo o Cavaliere, Alfiere, Delfino o Dalfino, Regina o Donna, Rocco, Re, Pedina (e tuiti questi sono i varj pessi che si vanno movendo sulle scacchiere), Arroccare, Scaccomatto e Scacco maito, Tavola, Stallo, Far uvola, Tavolare, Intavolare, Mattare. Vedi quanto ha scritto e tradotto su questo giuoco il nostro Ab. Don MICHELE COLOMBO tanto più celebre e illustre quanto più lo trascurarono de' grandi la vanità e l'orgoglio. Giocare a mente si dice del giocare a scacchi sensa vedere il tavoliere.
- a sbaralièn, Giocare a sbaraglino. Giuoco di tavole che si sa con due dadi, e chiamasi anche Sbaraglino lo strumento su cui si giuoca.

- a thyla e molèin, Giocare a smerelli, o a filetto. Giuoco che si fa a tavoliere.
- La tavola su cui si giuoca, la quale in nostro dialetto diciam parimente Dáma, vuolsi chiamar Tavoliere o Scacchiere. Andar a dama, Damare', So fiar una dama, o una pedina sono termini di questo giuoco, che da noi si sa per la più parte in due maniere cioè all' italiana e alla polacca o polonese.
- al bòci d'savòn, Far il bòci, Fare alle bolle di supone, Far le bombole, Far sonagli. Attrarre con una cannuccia o canápulo un po' di saponata e soffiando formarne globetti che poi tosto mandati in aria si convertono in nulla.
- Ginoco che fanno i fanciulli ruszando, nel quale
 corrono attorno appiccati
 colle mani a' vestimenti l'un
 dietro all' altro.
- al truc, Giocare a pallamaglio. Maglio è quel
 martello ritondo di legno
 armato di ferro con asta
 assai lunga per use di bat

tere la palla a maglio. Appello è quel piccolo cerchie
sul quale si mette la palla
avanti di darla. Appellare
si dice il porre la palla sopra l'appello. - Giocare al
trucco è lo stesso che al
bigliardo.

ZU

- al pnel, Giocare al volante. Specie di giuoco che si fa con una specie di palla di sughero, o altro, rigirata con penne che battesi e ribattesi con racchetta, méstola o pala.
- a predelline o a predellucce. Si dice quando due, intrecciate fra loro le mani, portano un terso che vi si mette su a sedere.
- a portàrs in gròpa, o a caval al spali. Portare a cavalluccio, o a pentole.
- rollina dicono i fiorentini. Giueco venuto di Francia, è tra noi giocato rare volte e conosciuto da
 pochi.
- a la biànca e a la ròssa, Fare alla rossa e alla
 nera, dicono i fiorentini.
 Giuoco d'azzardo che si
 fa poco diversamente dalla
 Rollina.

- a sbalanzàr, Fare all'altalena, altalenare. V. Sbalanzàr-
- alla tòmbola, Giocare alla tombola. Quello, che i fiorentini dicono Lottino, è poco diversò, se nella sostanza non è lo stesso.
- alla tròttola, Giocare o Fare alla trottola.

N. B. Trottola è il nome di quel cono piramidale a cui s'avvolge intorno la cordicella.

- al biribiss, Fare o Giocare al biribisso. Giuoco d'azzardo assai conosciuto massime da que di contado.
- all'ocòn; Giocare al palèo. Trastullo di ragazzi a somiglianza della trottola,
- al dominò, Giocare al budo. V. Dominò.
- re a terra del mio monte.

 Giuoco fanciullesco che si
 fa segnando varie linee in
 terra formanti varj spartimenti o caselle. Le prime
 quattro si chiamano dal numero, e poi viene El strèt,
 indi la Cà e da ultimo il
 Monte. Esser in brùsi è il
 far toccare; il che non deesi, alcuna delle linee colla
 piastrella che si fa scorrere andando a piè zoppo.

- alla Mor, o all'Amor, o alla Mòra, Giocare o Fare alla mòra (coll'o larga). Mancano ne' Dizionari i termini corrispondenti ainostri Zugàr alla mòra mùte, a Fricco, e alla móra cantàda nel quale ciascuna volta che i giocatori chiamano i punti aggiungono cantando Violin violetta o violà; per esempio sei all'amòr violin violètta dice l'uno dei due, e l'altro al tempo stesso ott al' amor violin violà.
- a giarè busè, Giocare ad Are busè dicono i fanciulli in Firenze. V. Alb. Enc. alla parola Lippa. Il pesso di legno che si fa balsare si chiama Lippa, e l'altro con cui si batte dicesi dai toscani Mazza - Giare buse ét all'àlba, dicono i nostri fanciulli in giuocar questo giuoco; e a bene sviscerare la sostanza di queste e altre loro voci capricciose non poco di tempo e d'attenzione si richiederebbe, e quasi quasi s'avrebbe a farne uno studio esclusivo.
- a ròmper la pugnata, Giocare alla pentolaccia. Giuoco che da noi si sa per lo

più la sera della prima domenica di Quaresima, e allor si pone nella pentola il danaro ricavato dai giuochi serali del carnevale e tenuto in serbo.

- all'òca, Fare all'oca. Giuoco che si sa con due dadi sopra una tavola dipinta in sessantatrè case in giro a spirale, in alcune delle quali sono dipinte alcune figure come: Ponte, Oca, Osteria, Pozzo, Laberinto, Prigione, Morte. Si sa con diverse leggi e pagamenti, come essendo trucciato d'andar nel luogo di chi truccia; andando al 58 dov'è la Morte, pagare e ricominciar da capo e simili. Trucciare vuol dire in queșto giuoco Trarre o cavar uno della sua casa o luogo, e porvisi in sua vece.
- moscacieca. Bendar gli occhi ad uno, tratto a sorte, perchè vada cercando gli altri che intanto lo percuotono con fazzoletti o manatelle; nè desiste sinchè non ne abbia preso alcuno, il quale poscia a lui sottentra, o sia va sotto per istarci la sua volta sinchè non ab-

bia anch' esso còlto alcun degli altri. - Chi benda usa tra noi dire al bendato: Mena mena el me orbein per la piàzza e pr'el piazzein; Cos'át pers? E il bendato risponde 'Na gòccia desculàda, E l'altro Vàl' a zercàr. E gli da una leggiera sculacciata, e da lui si scosta.

- a maton, Giocare al sussi o al mattoncello.
- al piàstri, Giocare alle piastrelle o alle morelle.
- al tritrac, Giocare a tavola. Giuoco che si fa sul tavoliere, detto Tritrac anche dai francesi.
- a spropòsit, Fare agli spropositi. Appartengono a questo giuoco i termini di Dare il pegno, e Far la penitenza per riavere il pegno.
- alla bala, Giocare o Fare alla palla. In Toscana e in Romagna segnatamente è antico ed usitatissimo questo gioco, end'è che si hanno ne' dizionarj italiani non pochi termini ad esso relativi. Andare alla palla. Batter la palla. Giocar dal mio e dal tuo. Mandare. Palla e caccia. Palla e corda. Pallajo. Pal-

1184

leggiare. Pallata. Pallare. Palleggio. Rimbeccare. Rimetter la palla. Rompere il tempo. Rompere la palla. Trinciar la palla. Data o Rimando. Rovescione, Rimessa. Pallottolajo. Chi giuoca di piede, paga di borsa. Aspettar la palla al balzo. ecc, V. Tambòr da sugàr a la bàla, e bàla d' crèina da zugàr. - al baion, Fare al pallone, o alla pillotta. - Pillotta si dice d'un pallone mezzano, Bracciale si chiama quella manica di legno dentata con gui si giuoca al pallon grosso, Pallajo si dice quegli cui uffizio è gonfiare il pallone, e Gonfiatojo o Schizzatojo lo strumento con cui si gonfia.

- alla giòstra, Correre in chintana. Giuoco che si sa da più persone le quali sedute sopra cavalli di legno che girano intorno ad un palo di mezzo, a cui sono attaccati, cercano d'infilare e portar via nn anello de' varj che stanno appesi ad un'asta che sporge in fuori da un fianco del luogo ove si giuoca.

- al bòci, Giocare alle pallottole, Giocare a bocce.

Giuoco che si fa in due, tre, o quattro persone con nove pallottole di bosso o altro legno, fra le quali una più piccola detta Lecco o Grillo (balèin). Trucciare, Trucchiare o Truccare (bociar), Pallottolate (bociàda), Ruzzolone o Rotolone (De sruzzèla), Peso o Contrappeso (Più) Vedi l'esempio del Malmantile addotto dall' Enc. alla parola Pallottola - Pur finalmente forza ve la tira, come sa il peso al grillo una pallottola, sono termini di questo gioco. Nel nostro dialetto abbiamo inoltre Andar su, che è il contrario di Bociàr, cioè cercare di mandar vicina al grillo la propria pallottola più che non è quella dell'avversario, o col farla ruzzolare (sruslàr), e col lanciarla o levarla di peso. Andar su d'inconter o Far un inconter, cioè Cercare di spingere altrove la palla dell'avversario non trucciando, ma ruzzolando contro di fortemente la propria. Bociàda mòrta, che è quaudo la propria palla cogliendo in pieno e non scarso quel-

la dell'avversario, riman ferma nel luogo di essa. Fàrla d' vùna, d' dov ecc. o Avergla d' vina ecc. Far el sign', o Farla assoluta. mente. El quater, che è quando tutte quattro le proprie pallottole son più vicine al grillo che non veruns di quelle dell'avverserio; e allora, a mene di patto contrario, si viuce la pertita, qualunque sieno i punti già fatti dall' avversario ateaso. Bon zoeug, oppure A bon zoèug, modo col quale il tiratore intende di non pregiudicare il proprio giuoco. Scans che è quando la pallottola va per fianco o di sghembo, e diciamo prendere un scans, quasi come al bigliardo si direbbe bricòla, (mattonèlla). Lo Spadafóra nella sua Prosodia mette Aver verzigola pel nostro Fàrla o Avèrla d' trèj al giuoco delle pallottole. Mùda d' bòci si chiama quel numero di pallottole necessarie a giuocare cioè otto oltre il grillo.

- al buschi, Giocare alle bruschette. oppure alle buschette. Pigliare tanti fuscelli o fili di paglia quanti Peschieri Dizion. Vol. II.

sono i concorrenti, accomodarli nella mane in modo che non si veda se non una delle due testate, e da questa trarre ciascuno il suo, per modo che perda chi ne ha tratto o il più lungo o il più corto, secondo che si è convenuto.

al bigliard, Giocare al bigliardo o al trucco in tavola. Ginoco conosciutissimo che si sa con due o più palle d'avorio chiamate Biglie con un franzesismo moderno, registrato però nell' Encicl., sopra una tavola quadrilunga cinta da sponde chiamate Mattonelle, coperta di panno verde, e avente sei buche: una a ciascuno de' quattro angoli e una al mezzo di ciascuna delle mattonelle laterali. Termini di questo giuoco sono Far la busa o la bàla, Far biglia: cacciar la palla in una delle buche. Bricòla,, Mattonella. Zugàr d' bricòla, Far mattonella. Stècca, V. all' S. Achit, Acchitto. Dar l'achitt, mètters, achittàrs, Achittarsi. Missa in senso d'Achitto, e in senso di Attitudine, Disposizione. Imbaladura, 1mpallatura. Imbalàr o Quatàr, Impallare. Collàr, Mettere a mattonella, e così parecchi altri che si troveranno o qui sotto, o sparsi pel presente Dizionario ai rispettivi luoghi o nella sua Appendice. I giuochi che si fanno per il solito al bigliardo sono:

A carambòla, che pur diciamo Carambòla francesa, Alla carambola, dicono i fiorentini.

A carambòla rùssa, Alla carolina, in cui si adoprano cinque palle: due bianche, una turchina o verde,
una rossa e una gialla. Carambolàr o Far carambòla
è nel dialetto nostro termine particolare di questo
giuoco.

A casèin, A pallino - Far casèin... Toccar pallino con una delle altre due palle.

A j'omèin, Ai birilli. Far j'omèin, Far la fila
d'mèz son anch'essi termini di questo giuoco. Il Cherubini accerta che i Toscani dicono Far la fila di
mezzo, come io già ho registrato a suo luogo.

Alla guera, che alcuno anche dice franzesemente

Alla bùl, Alla corda-Morta, Morir, Aver vuna, dò, o trèj mòrti sono termini a questo giuoco appartenenti, e ve n'ha di due sorte, uno con tutt' il bàli, cioè con tante biglie quanti sono i giocatori, e uno con do' bàli, e questo è più in uso.

- al bùsi, o alla bùsa, Fare alle buche. Giuoco che varia nel suo processo dall' m paese all'altro. Chi adopera noccioli, chi una palla o di legno o di ferro. Buffare, Limare e Nifio sono termini di questo giucco Buffare vale soffiare in un nócciolo che al primo tiro non è entrato nelle buche, onde condurvelo dentro. Limare vale spingere col dito indice il nocciolo che al primo tiro non andò nelle buche. Buca del Nifio si dice quella delle sette che non fa vincere, perchè non è tassata in cosa alcuna.
- a j'òss o al nòsi, Giocare
 o Fare ai nòccioli, o alle
 noci. Giuoco fanciallesco
 che si fa in diverse maniere.

A parèin, o a castlèin (dicono oltre Taro), Alle caselle, o alle capannelle,

oppure alle castelline. Fare una massa di tre noccioli o noci poste in triangolo con altra sopra di esse, e lor si tira con altra noce detta Còc (Coccio o Còcciolo) e tante ne vince chi tira quante ne atterra. Tirar il nocciolo a piè pari e in panciolle, cioè stando ritto co' piedi in pari e colla pancia che sporti in suori, è termine di questo ginoco, che pur ne ha molt' altri che richiederebbono troppo lunga e minuta spiegazione.

A garèin, A ripiglino. Pigliano i fanciulli alquanti noccioli, e tirandoli all'aria li ripigliano con la parte della mano opposta alla palma. Questo medesimo giuoco si dice a sbrescia quando si conviene che nella terza ripigliata debbau ripigliarsi i nóccioli che cascarono in terra la seconda volta, non a uno o due per volta ma tutti ad un tratto; il che si dice Fare sbrescia. Se alcun ne lascia il giocatore perde la gita.

tirando un nocciolo contro un altro. - Appartiene per

quanto sembra a questo giuoco l'altro di lasciar cadere verticalmente un nócciolo sopra un altro.

disponendo in terra molti noccioli pel lungo e in figura di serpe.

tanti noccioli e tante volte sinchè un d'essi resti sopra un altro nè sur altro si regga che su noccioli.

Alla sbissla, A cavare. Infilano i fanciulli un nócciolo con una setola di crin di cavallo, alla quale ridottala in forma di campanella o anelletto, legano uno spago: dipoi, segnato un circolo in terra, vi mettono i nóccioli che son d'accordo: e colui al quale è toccato in sorte dee girando in ruota con quello spago il nócciolo infilato buttar con esso fuori del circolo uno o più noccioli di quelli che vi son dentro, e vince quelli che cava: se il noccioloche gira tocca terra, perde la gita; ma vince i noccioli cavati, e dà il nócciolo da girare ad un aktro, e così si va seguitando sinchè sien fuor del circolo tutt'i néccioli

A para e despara. A stricchi quanti, o a pari e caffo. Giucco conosciutissimo che si fa con monete e altro.

Al giuoco de' nóccioli, e segnatamente a quello delle caselle (parèin), appartiene il termine di Bissa, e
così chiamano i nostri fanciulli uno de' nóccioli della massa a cui tirano, il
quale è loro lecito adoperare nel secondo tiro in
caso che il cócciolo (còc)
si spezzi, alloraquando prima di tirare abbiano avuta
l'avvertenza di dire Bissa
in pr'el còc, se te ciàp a
t'è còc.

- Alla scondroèula, Fare a nascondere. Ginoco fauciallesco notissimo. Non ho trovato se e che cosa dicano in toscana che equivalga al nostro L'è côta (o larga), che è quel cenno con cui i fanciulli nascostisi danno cenno d'esser ora d'andare a rintracciarli. - ai sbir e ai làder, Giocare a' birri e ladri. Giuoco notissimo simile in gran parte all'altro che noi diciamo La stria, nel quale i postri fanciulli sogliono dire quella lunga tiritèra

Nigo Bazigo,
L'è nato Lettigo.
Lero lerò
La fèla d'un bò;
Rònca roncàja
Fasoèu seminaja
Ronz Bonz
Per magnar
Lèva la còva
E va cagar.

Come pure le altre seguenti
Stànga Bittànga
La còrda t' impànga.
Stricca berlicca
La fòrca t' impicca.
Spròn, Leòn, Todèsc.
Dènter, foèura e vatten.

Siòra strìa del ballòn An gh'in tòcca gnan un bcun.

- mon gran satto dissimile a quello de' birri e ladri, ed invero in alcuni luoghi de' nostri diutorni ha il medesimo nome.
- Giuoco poco dissimile da quello che noi diciamo La Stria. Si determinano qualtro luoghi d'immunità, che noi diciam Màma (Bomba), e cinque fanciulli, detto tre volte Pàja, Pujoèul, Scàpa chi poeul, corre a raggiun-

gerne uno, e il più lento ne rimane senza sinchè abbia potuto acquistarne uno ne' brevi intervalli che gli altri quattro corrono a vicenda dall' un posto all'altro cambiandolo.

- ai pugn', Giocare o Fare alle pugna.
- al balotàdi, Fare alla neve.
- al braz, Fare alle braccia, Fare alla lotta, Giuocare alle braccia, Lottare.
- sego; sego bene? sopra chi? Si bendano gli occhi ad uno il quale così bendato va poi a sedersi su le ginocchia d'uno degli astanti, e dopo aver detto pissi pissi, e sentito rispondersi altrettanto, deve indovinare chi sia.
- Alla spana, Giocare a meglio al muro. Giuoco fanciullesco che si fa con monete o chiose, e consiste nel
 mandar la propria più vicina a quella dell' avversario. Spana è un fuscello
 lungo intorno una spanna,
 per misurare quanto sia vicina l' una all' altra moneta
 e se ogni moneta sia lontana
 dal muro per la lunghesza
 del fuscello medesimo.

Peschieri, Dizion. Vol. II.

Alcuni fra i nostri giuochi di Carte.

Zugar a baziga, Giocare a bazzica. Noi sogliamo giocarne di tre sorte. L'una senza matta, che si compone d'undici punti, e chi ha lo spallo non perde che un punto. L'altra che diciamo curta o piemontese, nella quale si fa uso d'una sola matta, e chi è spallato perde tutti i punti di quel tratto e anche di prima, e non va oltre il punto ventesimo. L'ultima finalmente che diciamo lunga o al cinquantuno perchè si fa di cinquanta e un punto, nella quale tutti quattro i sette servono a mutta. Chi è spallato perde i punti del tratto e uno di que' di prima, se ne ha, cui per non' cancellare ad ogni volta, chi nota fa per memoria un segno che noi parmigiani diciamo fèr perchè somigliante un ferro di cavallo, e lo sottrae poi da' punti che ha a notare in appresso. V. Basiga.

— a calabràga, Giocare a calabrache. Si mettono in tavola quattro carte del mazzo, e distribuite a tre restanti a' giocatori, ciascun d'essi piglia delle quattro quella che sia simile ad alcuna delle sue, o quelle che alla sua diventin simili pel sommato de' rispettivi loro punti minori, come, per esempio, con un sette, ovvero un cinque e un due, o due assi, un due, e un tre; e in fin del giuoco si contano le carte che ciascuno ha, e chi più n'abbia è vincitore.

- Giuoco di carte quasi simile a quello di calabrache, se non che non si pigliano se non le carte simili per seme (rònfa) e da
 ultimo non si contano le
 carte a numero, ma contansi i punti, le verzigole
 (napolitàni) ecc. come a
 tressetti.
- a stòpa, Fare a stoppa, ovvero a stoppare. Giuoco di carte assai noto.
- raone, ovvero alla bassetta, oppure a chiamare e alzare. Giuoco notissimo i cui termini sono Carta di faocia o Prima carta: Dòppietti: Pàroli: Pigliar di

faccia o in saccia alla prima carta: Chiamare la carta: Giocare a banco sallito, cioè continuare benchè non vi sia più danaro sul banco.

- al mercant in sera, Fare al mercante in siera. Giuoco che si sa con due mani delle carte da tressette.
 - Giuoco che da noi si si in due maniere, cioè o ai cento vada per ciascuna partita, o ai nove dodici o altro numero di punti, che noi diciamo canlein, perchè si notano prima tutti di fila a foggia di tanti cannellini e si cancellano poi man mano che si vince.
- miera, oppure a bambara. Quattro certe di diverso seme diconsi Primiera; e quattro d'un seme stesso, Frussi o Goffo, Invitare, Passare, Far gioco, Rientrare, Scartare, Accusare, Far la pace sono termini di questo giuoco. Il punto di cinquantacinque vince la posta, ancorchè altri abbia accusato una primiera, e ciò si dice Ammaszare primiera.

- a trissèt, Giocare a tresette, o a tressetti. Questo giuoco si fa da noi in più maniere per esempio: in quattro: in due a raspàr, cioè prendere a vicenda una per una le carte che rimangono del mazzo dopo le prime dedici distribuite a ciascun giocatore, in tavola ossia descrèrt cioè con cinque maszetti da quattro carte l'uno delle quali resta sempre scoperta la prima. Il nostro Sfidar corrisponde all' Invitare di buona lingua.
- a calabrasèla o terzili. V. Calabrasela. - Il Cherubini nota anche Terziglio come termine remano, ma dalla breve spiegazione che dà del giuoco non posso accertarmi se sia lo stesso che la Calabresella dell' Encic. Son però sicurissimo che quest' ultimo è veramente quello che noi nel dialetto nostro chiamiame indistintamente coll' un nome e l'altro, mentre ho udito così chiamarlo più volte da un romano che lo giocava assai bene e con lo stesso sempre scoperta. metodo nostro.
- alla schinètta. Il Cherubini nota che alla voce francese

Lansquene, da cui sembra venire il milanese Lanzinet (corrispondente al nostro Zchinetta) Antonio Oudin contrappone la tedesca, che viene ad essere il giuoco medesimo che i Veneziani chiamano Zecchinetto.

- all' òmbra, Giocare o Far alle ombre. V. Ombra.
- a briscola Mi si fa credere che questo giuoco, che si fa con le quaranta carte da tressetti, sia tutto lombardo. Non si potrebbe dunque chiamarlo se non col nome nostro. Briscoli, Cáregh, Mazzàr la briscola, Ciapàr el càregh, Sign', Strozzàr sono termini di questo giuoco oltre molti altri comuni ai giuochi tutti delle carte.
- a robars al mazs.... Giuoco quasi simile a quello di Calabrache, se non che con le stesse regole oltre le carte che sono in tavola si possono prendere anche quelle già raccolte dall' avversario, l' ultima della quali ha perciò a star
- a pichè, Giocare a pic-· chetto. Giuoco di carte comunissimo.

- a gilè, Fare o Giocare al giulè. - Far gilè e Roniper sono i termini più frequenti di questo giuoco. Si sa giulè con due carte di diverso seme, ma dello stesso ugual valore entrambe; e si rompe con due carte del seme medesimo. Il Rómper al giulè è lo stesso come il Far Frusso a Primiera. La differenza non istà che nel numero delle carte. Se il giuoco risultato dal Ròmper è piccolo, o sia di pochi punti, usasi dire invece Sgarbiàr che, traducendolo al proprio, denota Scalfire. Come a molt'altri giuochi consimili; noi abbiamo anche in questo i termini di Dàr, Dàda, Ardàda, Tgnir la dàda, o Stàregh, Scapàr o Passar o Scapar, cioè Invitare, Invito, Contr' invito, Tener l'invito, Esser cacciato o Far passo.

- a gnichèin o al trentòn
.... Si pigliano granelli
di fava, ceci, granturco,
piselli o altro e, dato loro
un convenuto valore, si distribuiscono a' giuocatori a
misura ch' essi ne pagano,
e co' granelli medesimi si
pagan le perdite. Al termi-

nar del giuoco ciascuno conta i granelli propri e ne riceve il relativo valsente.

A chi va socura va socura
.... Giuoco spedito col
quale in poche gite si sa a
chi ha a pagare, rimanendo
tutti signori tranne l'ultimo; e si giuoca o colle regole del giulè, o con quelle
del maccà, o della primiera,
o d'altri simili giuochi.

a gof, Giocare a gof. Giuoco di carte che ha qualche somigliauza con la primiera, se non che si dispongono le carte solamente pel flussi, che qui si chiama Goffo, e si giuoca con cinque carte. Questo è un giuoco che richiede attensione per indovinare che seme tengono gli avversarj; e col ricordarsi delle carte scartate. Corre un detto fra la plebe che dice Chi fa a gofsi e non sa sare, perde i quattrini e gosso rimane. Nel dialetto nostro diciamo Chi zoèuga a gòf, perda da gòf.

- a taròc, Fare alle minchiate, a tarocchi, a germini. Giuoco di non grande uso tra noi.

- al zoèug del solitàri, Fare al giuoco del solitario. Ve n' ha di più sorte. Quello ch' io conosco si fa con le nostre quaranta carte da tressetti cercando fra nove carte di accozzar otto in due di esse, e il fante, il re, e il cavallo dello stesso seme sino a che il mazzo sia finito.
- Zugatlar, Giocolare, Chirichillare v. n. Far giuochi o bagattelle: mostrar con prestezza di mano, o altro, quel che non può sarsi naturalmente.
- Zugatlèin, Giocolino, Giochetto. Baja, bagattella, inezia, frascheria.
- Zugatlèin d' paròli, Giochetto di parole.
- Zugatlèin da ragàz, Balocco, Dóndolo s. m. Giocolino, giochetto.
- Zugatlein dl'arloèuj, Cióndoli, Berlocchi s. m. plur. Quelle bagattelle che si portano pendenti alla catenella dell' oriuolo.
- Zugatlon, Bajone, Bajonaccio sost. m. Che ama di far baje, di giocare, di trastullarsi.
- Zughèt, Giochetto s. m. Piccolo giuoco.

- Zughèt, figurat. Gherminella s. f. Inganno, baratteria.
- Zugn', Giugno s. m. Il sesto mese dall'anno. V. Giugno.
- Zugn', dicesi anche scherzevolmente per Zoppo.
- Zugnar, Pottinicciare, Abborracciare. Acciabattare. V. Potaciar e Potiar.
- Zugnàda, Zenzoverata, Piastriccio. Lavoro fatto alla peggio.
- Zugnon, Ciarpiere s. m. Guastalarte. V. Imbrojamester.
- Zupè, Zoccolo. V. Zòcol.
- Zùpa, Zuppa s. f. Pane intinto nel brodo o in altro liquore.
- Zùpa bojùda, Pan bollito.
- Zùpa alla santè, Zuppa d'erbe.
- Zùpa da chn Zuppa naturale. Fettucce di pane messe in una zuppiera e bagnate con brodo bollente al momento di servire in tavola.
- Zùpa in vèin, Zuppa nel vino.
- Colòr d'zùpa in vèin, Avvinato dicesi di drappo, panno, o altro del colore del vin rosso.
- Zupèra, Zuppiera s. f. Vaso concavo per portare in tavola la minestra.

Zuplassa, Grande zuppa.

Zuplèina, Zuppetta s. f. Piccola suppa.

Zupòn, sòrta d' colòr, Avvinato addiett. V. Zupa in vèin.

Zuprèina, Zuppierina sost. f. Piccola zuppiera.

Zuradinna, Zurandò, Zuratàca ecc. Per diana: Corpo di diánora. Modi esclamativi. — Un suradinna, Un bestemmione. Un bestemmistore. Un ribaldo.

Zurament, Giuramento s. m. Zuzla, Giúggiolo sost. m. La pianta. Giúggiolo s. f. ll frutto, il quale è simile all'uliva quando è verde, se non che è un po' stiacciato dalla parte del gambo: maturando rosseggia e divien dolce.

•		-		
	•		•	
	•			
•				
			•	
	•			

